

La Mariologia di Domenico Barberi, C.P. (1792-1894)



Edizione critica del manoscritto
a cura di P. Francesco Mario Capitanio C.P.

La *Marialogia* di Domenico Barberi, C.P.

(1792-1849).

Edizione critica del manoscritto

a cura di P. Francesco Mario Capitanio C.P.

Premessa.

Il beato Domenico divide la sua opera mariologica in tre grandi parti: dogmatica, culturale e liturgica. Nella prima parte [teologico-dogmatica; si risponde alla domanda: chi è Maria] è presentata Maria, vista: prefigurata (simboli e immagini di Maria nell'AT), in Dio (Maria capolavoro di Dio; causa efficiente, finale, esemplare), in se stessa (*doti* negative e positive di Maria), in noi (nei suoi benefici). Nella seconda parte [teologico-culturale; si risponde alla domanda: chi sono i devoti di Maria] è presentata la devozione, i vantaggi dell'essere devoti, cosa fare per esserlo realmente. Nella terza parte [liturgico-pastorale] sono esposti dei *Discorsi* per le principali feste di Maria: quelle feste che hanno relazione con la vita di Maria sono esposte cronologicamente, come vissute dalla Vergine-Madre; le altre sono stilate secondo l'ordine in cui le celebra la Chiesa.

Criteri seguiti nella edizione critica della *Mariologia*.

Dividiamo questa esposizione dei criteri seguiti in quattro settori: parleremo di come il Barberi abbia segnalato le citazioni delle fonti, delle note poste da noi, di come abbiamo riportato il testo originale, ed infine delle abbreviazioni e sigle utilizzate dal Barberi.

a) Le citazioni delle fonti.

Il Barberi usa un doppio metodo di stesura delle fonti: inizia ponendole a lato del testo, preferibilmente sulla sinistra, senza altri segni, ma insieme ne pone anche all'interno del testo, tra parentesi tonde; passa poi a porle direttamente e solamente all'interno del testo medesimo, tolto rare eccezioni che manifestano evidentemente l'intervento in tempo successivo. Egli non usa alcuna distinzione per le citazioni: citazioni bibliche, citazioni di Autori, sono stilate nello stesso identico modo. Da come sono state poste, visto che molte volte sono presenti solo le

parentesi, è manifesta l'intenzione di prendere in mano successivamente il lavoro per completarlo (purtroppo non si è verificato).

La precisione delle citazioni sarebbe da imitare, sia in quanto a sincerità sulla provenienza del pensiero, sia per quanto riguarda il riferimento della citazione stessa.

Quando il Barberi riporta integralmente dei testi questi sono scritti con dei trattini all'inizio: "=", che si ripetono prima di ogni riga fino al termine della citazione, chiusa con altri due trattini. Anche nel caso vada a capo e la citazione del testo continui, i trattini sono posti sia alla conclusione del periodo precedente che all'inizio del periodo con il capoverso.

b) Le note.

È stato nostro particolare impegno rispettare l'Autore, nel senso di non appesantire il suo Scritto con note superflue, riducendo queste ultime all'essenziale.

Quando abbiamo rilevato qualche errore di citazione della fonte, questo è stato fatto notare. Dobbiamo riconoscere che poche volte il Barberi si è confuso. Tale *svista* è da attribuirsi, a nostro parere, alla rapidità della stesura del testo, alla mancanza di tempo sia per scrivere che per controllare la citazione, e fare appello di conseguenza al solo apporto della memoria.

In un caso specifico (circa Cornelio a Lapidè) abbiamo potuto visionare il medesimo testo, o una edizione perfettamente identica a quella utilizzata dal Barberi ed a cui ha fatto riferimento: la corrispondenza è perfetta, non solo nei titoli, sottotitoli e paragrafi, ma anche nella citazione delle pagine.

Abbiamo dedicato molto tempo alla ricerca delle fonti, in più biblioteche, per ciò che non siamo riusciti a reperire ringraziamo fin da ora coloro che avranno la cortesia di completare dove siamo stati carenti, o segnalare eventuali errori e/o omissioni.

c) *Il testo.*

In questa edizione critica del manoscritto ci siamo adeguati ad alcune norme. Nel rispetto dell'Autore, solo quando non è stato possibile evitare di intervenire, abbiamo aggiunto o tolto degli elementi che specifichiamo.

In primo luogo le nostre aggiunte sono state poste tra parentesi quadre, si tratti di parti di vocaboli, di segni d'interpunzione, di citazioni bibliche. Abbiamo fatto due eccezioni facilmente intuibili e rilevabili: il "cf" delle citazioni bibliche all'interno del testo, pur essendo posto nella citazione che è tra parentesi tonde, non è dell'Autore, ma nostro; il secondo intervento è stato quello di scrivere estesamente senza altri segni le parole abbreviate. L'elenco delle abbreviazioni più utilizzate dall'Autore sarà esposto tra breve.

- Quando vi sono stati dei dubbi sia di interpretazione di termini, che di punteggiatura abbiamo preso posizione favorevole all'Autore.

- Qualora la punteggiatura fosse chiaramente erronea è stata trasformata, senza altri segni, in quella giusta. Come da testo manoscritto, nei titoli dei capitoli o paragrafi, non abbiamo posto in fondo il punto fermo.

- Il Nostro fa molto uso delle maiuscole, come si usava allora, noi abbiamo lasciato solo quelle indispensabili, convertendo in minuscole le altre. Tra queste sono comprese anche quelle dopo i due punti, il Barberi inizia quasi sempre con la maiuscola, in particolare nelle citazioni bibliche. Una eccezione è stata fatta per i titoli dei capitoli e dei paragrafi: l'Autore nei titoli mariani e nelle figure di Maria usa generalmente la maiuscola, noi per tali termini abbiamo lasciato la maiuscola, utilizzandola anche per qualche titolo o figura che aveva minuscola. Desideriamo fare notare che per delicatezza, scrivendo la locuzione "lettore" (prima e seconda parte), e "fratello" (terza parte), sempre riferendosi a colui che leggerà, il P. Domenico utilizza sempre, possiamo dire, la maiuscola; le minuscole, che a nostro parere possono realmente definirsi *sfuggite* all'Autore, sono rarissime. Abbiamo inoltre lasciato maiuscolo il termine "Madre", nel rispetto del rapporto singolare del Barberi con la Vergine.

- Abbiamo sostituito, senza altri segni, i termini desueti, in particolare nomi personali: Abigaille, Buonaroti, Elisabetta, Eloferne, Davide, Giabin, Gioabbo, Raffaele, Saulle, ma anche termini di luoghi: Alessandria, Betelemme, ecc. convertendoli tutti nelle accezioni correnti.

- La "j" è stata lasciata solo quando era presente in tutti i medesimi termini; se l'Autore si era servito anche della "i", abbiamo uniformato tutto con "i".

- Gli errori di ortografia sono stati corretti senza altri segni. Tali errori, che non è benevolenza addebitare a fretta, dovuta alla mancanza di tempo¹, oltre ad accadere in modo assolutamente casuale, possono essere dovuti a trasposizioni, del tipo "nel parlemo ne", al posto di: *ne parleremo nel*, oppure "empito", in luogo di *impeto*, "apparsice": *apparisce*; assonanze con parole precedenti: "donne donnizionali": *donne dozzinali*; assonanza con altre parole: "Dominici": *Domini*, "apportanto": *apportato*; forme dialettali, in particolare la -e finale del dialetto viterbese; forme dialettali invertite, ossia il timore di incorrere nel dialetto fa errare lo Scrittore, es. "tutti quanti le altre pure creature"; il lasciarsi influenzare da una lingua all'altra: dopo il latino "*gratia*", l'italiano "*gratia*", dopo il latino "*humilis*", l'italiano "*humile*", dopo l'italiano "*umile*", il latino "*umilis*", questo *lapsus* arriva al punto di invertire le parti: dopo il latino "*umilis*", l'italiano "*humiltà*"; sovrapposizioni tra una lingua e l'altra: "*corridebiti*": *corridebit*; ripetizioni: "ci vogliamo esporci"; ripetizioni negli *a capo*: "*hu- humilitatem*"; porre qualche segno d'interpunzione anziché al termine della riga o della pagina, all'inizio della riga o pagina successiva, es. "speranza <167v>, discaccia".

- I capoversi dell'Autore sono verso l'esterno: sono stati riportati, secondo l'uso corrente, verso l'interno.

- In fondo a più fogli la lettura delle ultime due righe, ed in particolare dell'ultima, è difficoltosa. Quando non è possibile la lettura abbiamo posto i termini, che ci è sembrato di potere interpretare, tra parentesi quadre, con la relativa nota. Facciamo presente che in particolare due fogli: il 236 ed il 239 sono di difficile lettura; non abbiamo posto la nota in proposito.

- La grafia della terza parte (non abbiamo l'originale, ma quella di un copista), se era in contrasto con quella della prima e seconda parte, è stata confermata, es. "obligo", nella terza parte è "obbligo" (cambiato undici volte); "contracambio", terza parte "contraccambio" (cambiato una volta); "contraposto", terza parte "contrapposto" (cambiato una volta); "indirizzare", "drizzare", "dritto", terza parte "indirizzare" (cambiato una volta), "dirizzare" (una volta), "diritto" (sette volte); "mele", terza parte "miele" (una volta); "orizonte", terza parte "orizzonte" (una volta).

¹ Cf MarI, p 124.

- Per quanto riguarda l'apostrofo, lo abbiamo posto solo quando presente nel manoscritto.

- Qualche volta "e" congiunzione è scambiata con "è" copula, e viceversa, noi le abbiamo poste, senza altri segni, in modo corretto.

- Le abbreviazioni, di solito scritte con un segno che indica l'omissione di alcune lettere, sono state interpretate e poste per esteso², tolto "S." e "SS.ma/o" di immediata comprensione (santo, Santissima/o). "SS.ma/o" nel manoscritto è vergato sempre senza il punto.

- Il riferimento alla cifra del foglio con l'indicazione "r" (*recto*) e "v" (*verso*) è posta tra parentesi uncinate.

- Nelle note si possono trovare delle cifre unite da un trattino in basso " _ ". Questo trattino indica che si passa *direttamente* dalla pagina indicata dalla prima cifra a quella della seconda.

d) Abbreviazioni e sigle utilizzate dal Barberi.

<i>A.M.D.G.</i>	= <i>Ad Majorem Dei Gloriam</i> ;
apertam	= apertamente;
Argom	= argomento/i;
<i>B.</i>	= <i>Beata</i> , e relativi casi;
Ben./: 14	= Benedetto XIV;
Ber./:	= Bernardo;
<i>B.V.</i>	= <i>Beata Virgo</i> , e relativi casi;
<i>B.V.M.</i>	= <i>Beata Virgo Maria</i> , e relativi casi;
certam	= certamente;
cma	= carissima;
Conc	= concilio;
Congne	= congregazione;
dimi	= dimmi;
D.M.	= divina Maestà;
Dne/i	= <i>Domine</i> /i;
<i>D.N.J.C.</i>	= <i>Dominus Noster Jesus Christus</i> , a altri casi;
<i>Dnum/s</i>	= <i>Dominum</i> /s;
<i>Dom</i>	= <i>Dominum</i> ;
D.R.	= divin redentore;
fralle	= fra le;

² Questo non riguarda i titoli dei manoscritti.

Franco	= Francesco;
Gio./:	= Giovanni;
<i>J.C.P.</i>	= <i>Jesu Christi Passio</i> ;
indegnam	= indegnamente;
<i>J.C.D.</i>	= <i>Jesus Christus Dominus</i> ;
meco	= con me;
meda/o	= medesima/o;
med ^a /o	= medesima/o;
mede/i	= medesime/i;
Mre	= Madre (= Maria), madre;
<i>Mre/i</i>	= <i>Matre, Matri</i> (Maria);
mre/i	= madre, madri;
<i>Mris</i>	= <i>Matris</i> ;
n.b.	= nota bene;
nra/o	= nostra/o;
<i>nris</i>	= <i>nostris</i> ;
N.S.G.C.	= Nostro Signore Gesù Cristo;
nutrim	= nutrimento;
Onnip	= onnipotenza;
ottene	= ottenne;
P	= paragrafo;
perfettam	= perfettamente;
pienam	= pienamente;
Pma/o	= prima/o;
P pmo	= paragrafo primo;
P sdo	= paragrafo secondo, ecc;
<i>Pres</i>	= <i>Patres</i> ;
<i>pres</i>	= <i>patres</i> ;
Pre	= Padre (Dio), padre;
Pri	= Padri (della Chiesa), padri;
pre	= padre;
pro	= profitto;
qta/o	= questa/o;
<i>quam</i>	= <i>quoniam</i> ;
sda/o	= seconda/o;
S.D.M.	= sua divina Maestà;
<i>ser./:</i>	= <i>sermo</i> ;
Sp Sto	= Spirito Santo;
SS.ma/o	= Santissima/o;
Sto	= Santo; santo

V.	= Vergine;
Ven.	= venerabile;
veram	= veramente;
v.g.	= <i>verbi gratia</i> (=per esempio);
vra/o	= vostra/o;
x	= per;
Xbre	= dicembre;
<i>Xlogus</i>	= <i>Chrysologus</i> ;
Xno/i	= cristiano/i
xno/i	= cristiano/i;
xnità	= cristianità;
<i>Xnorum</i>	= <i>Christianorum</i> ;
<i>Xpo/i</i> , Xpo	= <i>Christo/i</i> , Cristo;
<i>Xp^o</i> , Xp ^o	= <i>Christo</i> , Cristo;
<i>Xpi</i>	= <i>Christi</i> ;
<i>Xpum</i>	= <i>Christum</i> .

Marialogia

Ossia opuscolo, nel quale si procura
dichiarare queste due domande:

Chi è Maria?
e
chi sono i suoi devoti?

Dedicato alle glorie della SS.ma Vergine,
ed all'utile spirituale de' suoi devoti.
Fatica di un inutile servo di Maria³

<2r> Alla Serenissima Signora, Regina,
e Imperatrice del Cielo, e della
terra **Madre di Dio**,
e Madre nostra

Madre

Deh permettetemi, o gran Madre di Dio, appellarvi quest'altro nome
dolcissimo di Madre mia. Deh Madre, cara Madre, mille volte Madre, lo
so, io sono indegno[,] indegnissimo di chiamarmi vostro figlio; non siete
però voi indegna di essere appellata mia Madre. Madre, sì, tale debbo
chiamarvi, né posso quasi darvi altro nome, dopo che voi vi siete
degnata portarvi meco da Madre, e più che da Madre. Quale <2v>
amore, qual tenerezza, quale sollecitudine non avete verso me
dimostrato! Io quasi arrossisco in dirlo, pure tacerlo non voglio. Voi mi
avete prevenuto colle benedizioni della vostra dolcezza: voi mi avete
accolto fin dalla mia nascita: voi mi custodiste bambino da tanti

³ Il f 1v non è scritto.

pericoli: voi mi guardaste fanciullo, voi faceste meco le parti di Madre, son per dire non solo celeste, ma ancora terrena, da quel punto nel quale rimasi orfano privo affatto di padre e madre, e privo ancora, quasi di ogni umano soccorso. Voi in quel punto m'ispiraste una più viva confidenza nella vostra protezione. Mi ricordo, sì, ben mi ricordo, che nel giorno istesso in cui rimasi orfano, io solo soletto, in una aperta campagna, così presi a parlarvi, senza quasi intendere cosa io mi dicessi: «Maria SS.ma voi lo vedete, io sono rimasto privo di madre terrena. A voi tocca per l'avvenire fare verso di me l'ufficio di Madre. A voi mi appoggio, in voi confido: voi voglio per l'avvenire riconoscere per Madre». Ah, quanto è vero che nessuno di quelli che a voi ricorrono rimane confuso! Voi mi ascoltaste; anzi <3r> voi stessa credo mi poneste in bocca que[lle]⁴ parole istesse che a voi indirizzai, per aver quindi il piacere di esaudire i voti di un miserabile, privo di ogni altro socco[rso]. Voi infatti, per quello [che] posso conoscere, mi riceveste allora in un modo più particola[re] per vostro figlio.

Voi non cessaste giammai di guardarmi, e proteggermi. Voi continuamente ispiravate al mio cuore, orrore per il vizio, e stimoli per la virtù. Voi tutta attenta a tenere da me lontani gl'inciampi, gli scogli, ne' quali pur troppo quella età è facile urtare: me felice se fossi sempre stato fedele nel corrispondere alle vostre cure materne! Ma ahimè (non posso pensarvi senza riempirmi di confusione) io pur troppo fui restio alle vostre ispirazioni, pur troppo rigettai le vostre grazie, pur troppo mi lasciai trasportare dalle fallaci insinuazioni dell'inimico infernale. Voi lo sapete quali furono i miei travimenti, e quali i pericoli cui mi esponeva di maggiori cadute. Ah, <3v> (posso dirlo con tutta verità) *erravi sicut ovis quae periit* [Sl 118,176]. E voi mi abbandonaste forse per questo? Mi perdeste forse di vista? Rivolgeste forse i vostri sguardi, e le vostre cure da un ingrato, che si faceva quasi un pregio nel disprezzare i vostri favori⁵?

Lo avrei, è vero, ben meritato, per la mia ingratitudine e sconoscenza; ma il vostro cuore materno non seppe di me dimenticarsi, neppure in quel tempo, nel quale io la faceva da nimico. Voi mi accompagnaste ne' pericoli più gravi, mi scampaste da' lacci i più insidiosi, mi liberaste da' precipizj più profondi, ne' quali infallibilmente sarei caduto, senza la vostra materna assistenza. Mentre io dormiva nel letargo fatale, voi

⁴ Il foglio risulta tagliato. Il discorso è valido anche per le altre due parole che hanno la parte finale tra parentesi quadre.

⁵ Cf *Traccia della divina misericordia per la conversione di un peccatore* (TdM), della collana *Studia Coelimontana*, Roma (edito senza data), p 9.

vegliavate alla mia custodia. Voi finalmente, per vie inescogitabili ad umana mente, mi ritiraste dalle mie ree consuetudini. Voi apriste i miei occhi onde vedessero i pericoli cui incorreva, faceste ascoltare alle mie orecchie poco meno che assordite, la vostra voce, quella <4r> voce soave, e forte nel tempo stesso, onde io da essa penetrato gridassi finalmente chiedendo soccorso a Dio ed a voi. Ah, allora io gridava, non tanto per aver soccorso alle mie spirituali, quanto alle mie temporali estremità, cui era ridotto. Voi però, la quale sempre concedete più di quello che a voi si domanda, mi ajutaste per liberarmi e dalle une e dalle altre. Dalla vostra potentissima intercessione io debbo riconoscere la grazia di essere preservato dal militare sotto le bandiere dell'infame usurpatore dell'Europa⁶, e dalle stesse intercessioni debbo riconoscere un'altra grazia infinitamente di questa maggiore, quale fu quella di non esser fatto preda dell'inimico infernale, che co' suoi artigli tentava a sé trarmi, onde rendermi seco eternamente infelice. Voi allora accorreste sebben non pregata: voi pigliaste le mie difese, vi faceste per me sicurtà presso il supremo giudice, promettendo per me che avrei fatta penitenza de' miei tra<4v>scorsi⁷. Sì, cara Madre, cento e mille volte⁸ Madre, voglio pur dirlo, a gloria del vostro divin Figliuolo e vostra, ed a mia confusione, voglio pur dirlo: se io al presente non mi trovo colaggiù nell'inferno, ad ardere co' dannati, se io respiro quest'aria, se io vivo, da voi debbo ripeterlo, dalla vostra intercessione, dalla vostra cura materna, e più che materna che vi siete presa di me.

Non finirono qui le grazie a me compartite. Più volte tornaste ad usare meco le stesse, o quasi le stesse misericordie, se non anche più grandi a misura che cresceva la mia ingratitudine a' ricevuti favori. Inoltre non vi contentaste solamente ritirarmi dal male. Voleste anche condurmi al bene, ed a quel bene da me non mai meritato, anzi <5r> positivamente demeritato, quale fu quello di condurmi in questa santa congregazione, che può chiamarsi un giardino di delizie al cuore divino. Ma oh quanto dovette la vostra cura materna impiegare le finezze dell'amor suo per riuscirne a capo, stante la mia ostinata resistenza! Non finirei mai se volessi narrare tutte le vie da voi tenute per riuscirvi, a dispetto delle mie contrarie disposizioni. Tutto, posso dire, poneste in opera a tale oggetto, e malattie, ed avvilimenti, e tradimenti delle persone più care⁹,

⁶ Il Barberi parla di Napoleone. Cf TdM, p 13-14.

⁷ Cf TdM, p 17-18.

⁸ Nel manoscritto: "vostre".

⁹ Parla della ragazza che aveva amato prima di farsi religioso, cf *Tracce della Provvidenza Divina nella conversione di un peccatore traendolo dallo stato di peccato a quello di grazia ed amicizia sua*, nel vol *Scritti Spirituali* II, Roma 1987, p 27.

onde mi disgustassi del mondo; e carezze, ed allettative, per innamorarmi della vita religiosa. Oh Dio quanto abbondanti furono le dolcezze che voi faceste piovermi in seno¹⁰! Ah, anni non so come chiamarli, o felici per la moltitudine delle grazie, o infelici per il numero delle resistenze!

Vinceste infine, e mi conduceste dove io al principio non voleva, e dove sono per <5v> dire neppure sapeva. Io resto attonito e fuori di me nel considerare in qual modo mi conduceste. Io spesso operava, senza riflessione, e quasi a caso; e dopo operato mi accorgeva esservi stata una mano adiutrice, che in tutto mi avea guidato. Così senza quasi accorgermene mi trovai accolto tra il numero de' religiosi: senza alcuna umana industria mi trovai incam[m]inato per la via del sacerdozio. Mi trovai, senza pensarvi (cosa che pure mi arreca non piccola consolazione) contrad[d]istinto col vostro nome, volendo voi che io fossi chiamato, Domenico ***Della Madre di Dio***. Voleste certamente con questo avvertirmi dovermi io riconoscere come cosa vostra, di vostra particolare giurisdizione. Ah, sì, mia Madre, ed a chi potrò dopo Dio appartenere, se non a voi? A chi dovrò consegnare tutto me stesso se non a voi, cui per tanti titoli di già <6r> appartengo?

Tralascio ora dall'accennare le grazie ricevute in appresso, riserbandomene a parlarne con più precisione colassù nel celeste regno, dove spero giungere per la vostra intercessione, e dove spero rendere a' cittadini celesti palesi i favori che finora da voi ho ricevuto, e che la vostra misericordia si degnerà concedermi per l'avvenire.

Ma intanto adesso cosa posso io fare in attestato di quella gratitudine che tanto mi stringe verso di voi? Pretenderò io forse poter sod[d]isfare a tutti i doveri della gratitudine stessa, rendere a voi degne grazie per ciò che vi devo, quando nemmeno son io in istato di conoscere gli stessi benefici ricevuti da voi? Potrò io forse comprenderli? Potrò spiegarli? Non posso tanto presumere, né tanto ardire.

Ah, mi vedo quasi sommerso nel pelago delle vostre grazie. Dovunque io mi volga, mi vedo da esse circondato. Non so in qual modo <6v> scandagliar questo pelago. E cosa io potrò mai rendervi in contraccambio degl'innumerabili benefici ricevuti? *Quid dignum esse poterit beneficiis tuis* [cf Tb 12,2]? *Quid retribuam Matri meae pro omnibus quae retribuit mihi* [cf Sl 115,12]? Io sono povero, cieco, e nudo. Non sono capace di fare cosa, la quale sia degna di comparire al vostro cospetto. Potessi almeno palesare altrui i vostri pregi, e le vostre grazie. Potessi

¹⁰ Cf TdM, p 27-28.

alzar tanto forte la voce, onde essere inteso per tutta la terra! Vorrei dire allora a' figliuoli degli uomini: amate Maria: amate quella creatura, che dopo Dio, è la più degna di amore; ma non so fare neppure questo. Che farò adunque? Vorrò del tutto abbandonare l'impresa? No, Madre mia. Troppo mi cuoce il non far nulla per amore di quella, che per me ha fatto tanto. Voglio pertanto fare quello che posso. So che questo sarà assai poco; ma il vostro cuore si contenta di tutto. Giacché dunque al presente non mi è concesso alzare la mia voce, per esaltar le vostre glorie, voglio almeno in questo impiegare la mia penna. Voglio almeno notare sulla carta alcuno de' vostri pregi, delle vostre grazie. Chi sa che qualcuno, il quale a caso volgerà i suoi sguardi su questi fogli, non abbia ad accendersi nel vostro amore, ed operar poi a vostra gloria quello di cui io sono incapace? Oh quanto felice in tal caso mi stimerei, avendo in qualche modo contribuito alle glorie della mia carissima Madre? E quando pure ciò non si ottenga, avrò per lo meno il piacere di occupare queste poche ore, questi pochi ritagli di tempo, de' quali posso disporre, nell'esprimere, sebbene balbettando le vostre glorie. Lo so per altro che non potrò ciò eseguire con quella dignità che converrebbe (e chi potrebbe mai farlo!). Pure quest'ostacolo non mi ritiene. Sebbene, o gran Vergine, dirò a voi col vostro servo S. Casimiro, io non possa celebrare come si deve le vostre lodi, pur voglio in qualunque modo lodarvi¹¹. Più mi dà animo la vostra bontà, di quello mi atterrisca la vostra grandezza. Questo piccolo attestato della mia gratitudine io vi presento, o mia Madre. Gradite vi prego, se non l'opera, almeno il desiderio, di questo qualunque si sia vostro figlio, di me che non solo nel dovere, ma ancora nel nome sono tutto

Della Madre di Dio

¹¹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

<8r> *Jesu Christi Passio Ad Majorem Dei Gloriam et Beatae Virginis Mariae*

Prefazione:

Al devoto lettore

O chiunque tu sia che ti degnerai volgere gli sguardi tuoi sopra questi scartafacci, a te rivolgo il mio parlare. Ascolta dunque, ti prego, le mie parole: ascolta quello che ti dice un tuo amatissimo fratello, un figlio, benché miserabile, della Vergine SS.ma, il quale più col cuore che colle labbra cerca parlarti. Dimmi dunque, o mio caro fratello, rispondi a questa breve interrogazione: ami tu Maria? Nutrisce verso questa eccelsa signora un tenero amore, una vera e filiale devozione? Che dici a questa interrogazione? Cosa il tuo cuore risponde? Può esso rispondere che l'ama; che ne è devoto? Ah se è così, qual dolce annunzio io ascolto! Quanto ho ragione di teo congratularmi! Oh qual campo mi si apre per fare a te felicissimi augurj! Quali benedizioni, quali grazie non posso io augurarti! Cosa ti potrà mai mancare, o mio caro, amando tu Maria? Cosa potrai desiderare che per lei non l'ottenga? Anzi cosa non hai di già a quest'ora ottenuto? Se tu ami Maria sei amato dalla stessa gran Vergine.

<8v> Ah il cuor di Maria è di tal tempra, che non può affatto non amar chi l'ama. *Ego diligentes me diligo* [Pr 8,17], mi sembra di ascoltarla tutt'ora ripetere. Se tu ami Maria, sei amato da Dio. *Eos qui diligunt illam, diligit Deus* (Sir [4,15]). E se tu dunque sei da Dio, e da Maria amato, cosa ti può mancare? O amore del mio Dio, o amore di Maria, chi ti conoscesse abbastanza, chi abbastanza sapesse fare stima del tuo pregio, cosa mai trascurerebbe per farne acquisto? Darebbe al certo *omnem substantiam suam pro dilectione; et quasi nihil despiceret eam* (cf Ct [8,7]). Darebbe tutto se stesso, e non gli sembrerebbe dar nulla. Tanto è grande ciò che ritrova, ritrovando l'amore. Puoi dunque tu dire che insieme coll'amor di Maria ti sono venuti tutti i beni immaginabili.

Venerunt tibi omnia bona pariter cum illa; et innumerabilis honestas per manus illius [cf *Sap*¹² 7,11; *IRe* 3,13].

Ahimè però, io vedo che a questo mio parlare il tuo cuor riman freddo: non esulta; non giubila per l'allegrezza. Cosa mai vuol dire questa freddezza? Vuole esso forse signifi<9r>care che non ama, che non arde in quell'incendio amoroso verso Maria? Ah se fosse questo, fratello mio, cosa dovrei io dirti? Non ami tu Maria? Ma e perché non amarla? Perché anzi non ardere nel di lei amore? Perché? Perché? Te lo dirò io in poche parole. Non l'ami perché non la conosci. Questa è la sola, ed unica cagione della tua freddezza[,] del tuo poco o nessun amore. Non la conosci, e perciò non l'ami. No, non si può dare altra ragione del poco amore che da tanti cristiani si porta alla Vergine SS.ma. Ah se tutti la conoscessero, come è possibile che lasciassero di amarla? Come è possibile che il loro cuore non si accendesse nel di lei amore? Quando anche questo fosse più duro di un diamante, dovrebbe al certo piegarsi, dovrebbe finalmente arrendersi, frangersi alla forza poco meno che infinita delle sue dolci attrattive. È impossibile che lasci di amare chi conosce un oggetto così degno di amore.

Vediamo pertanto se ci riesce di conoscerla: dimmi dunque, mio fratello, *chi è Maria?* Oh Dio qual domanda è mai questa? Qual può trovarsi fralle pure creature, che <9v> sia capace di dare ad essa una risposta adeguata? Qual lingua di uomo, qual mente di Angelo, qual Cherubino, qual Serafino può appieno dichiararci tutti i pregi, tutte le doti, tutte per conseguenza le amoroze att[r]attive che in Maria si ritrovano? *Radix sapientiae cui revelata est... et multitudinem ingressus illius quis intellexit* (cf *Sir* 1[6-7])? Chi può mai comprendere quel fondo di perfezione che l'Altissimo ripose in Maria? Chi dichiararci que' progressi che ella fece nella perfezione medesima? Chi? Ascolta, chi è quegli che solo lo può. *Unus est altissimus creator, rex potens et metuendus nimis* (cf *Sir* 1[8])¹³. *Ipsè, e non altri, ipse creavit eam in Spiritu Sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est* [cf *Sir* 1,9]. Sì, ripetiamolo pure: la sola infinita sapienza divina è capace di conoscere appieno Maria; siccome la sua sola onnipotenza poté formarla. *Tanta est*, è forza pur di concludere, *tanta est* <10r> *dignitas Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur*¹⁴.

¹² Nel manoscritto: "*Sir*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

¹³ Nel manoscritto: "*ibidem*".

¹⁴ Maria ha perfezione incomprendibili all'intelletto umano, cf Bernardino, *Tractatus de Beata Virgine*, nel vol *S. Bernardini senensi. Ordinis Fratrum Minorum. Opera Omnia*, vol 2, *Florentiae* 1959, sermone 8, *De superadmirabili gratia et gloria Matris Dei*, art 1, cap 12, p 381. Il *Tractatus*

E posto ciò, sarò io tanto presuntuoso, di poter soddisfare a quella interrogazione posta al principio: «**chi è Maria?**». Stolto al certo sarei se lo credessi. Conosco pertanto aver preso un assunto superiore di troppo alle deboli forze. Dovrò io dunque abbandonarlo fino dal bel principio? No, non mi dà il cuore di farlo. Se io non sarò capace a dare di Maria una copia perfetta voglio almeno formare un qualche abbozzo, quasi direi col carbone. Voglio cercare di sod[d]isfare alla meglio che posso al proposto quesito.

Ma a qual fine mi dirà alcuno voglio io accingermi a tal fatica, dopo che tante, e sì illustri penne si sono adoperate sì felicemente nell'empire i volumi, e le biblioteche delle grandezze di Maria? A qual fine! Vi potrei rispondere che la stessa opera è il mio fine. Scrivo per scrivere: parlo per parlare. Lo stesso scrivere, lo <10v> stesso parlar di Maria è in se stesso sì nobile, reca tanto piacere ad ogni figlio, qualunque si sia di Maria, che può presentargliesi qual fine di ogni sua fatica, qual desiderato riposo della sua mente, e del suo cuore. Pure non amo attenermi a questa risposta, la quale può con ragione sapere un poco di presunzione in me, che sono sì freddo nell'amor di Maria. Ne darò dunque altra più a me confacente. Scrivo dunque in primo luogo per ubbidire a quell'impulso che da lungo tempo ne provo: scrivo per offerire alla gran Vergine, que' piccoli ritagli di tempo de' quali ho libertà di disporre: scrivo per vedere se collo scrivere mi riuscisse di accendere un poco il mio freddo cuore nell'amore di Maria. Chi sa che io dovendo in qualche modo formare il ritratto di Maria, epperò dovendo spesso per tale oggetto tornare a mirarla e rimirarla per molti aspetti, non mi abbia di essa ad invaghire, a concepire <11r> verso lei un amorosa fiamma, che faccia ardere finalmente il cuor mio nel suo amore? Non sarebbe al certo cosa né nuova, né inusitata. Scrivo per avere un qualche pegno di eterna vita. Odo la Vergine che dice: *qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* [Sir 24,31]. Non posso, è vero dilucidare in se stessa Maria, procu[re]rò farlo almeno agli occhi miei. Scrivo poi (dovrò dirlo?) scrivo per tentare la sorte, se mai mi riuscisse di accendere nel cuore di alcuno l'amore verso Maria. Quanto mi stimerei felice in tal caso! Quanto bene impiegato terrei questo tempo che consumo su queste carte! Me felice, se potessi essere un istrumento utile nelle mani di mia Madre, atto ad accendere ne' cuori de' fedeli il di lei amore! Me felice! Qual'altra mercede maggiore potrei prefiggermi di

de B V comprende 11 discorsi. Maria eccelsa creatura, cf Bernardino, vol 6, *Tractatus de B V*, s 1, a 1, c 12, p 67; s 1, a 2, c 3, p 73-74; vedi i c 1-4, p 91-95. Questa frase specifica non siamo riusciti a rintracciarla. Nel manoscritto: "S. Bernardinus".

questa? E basta, sia come si voglia, tentiamo la sorte. È buona in <11v> molte occasioni l'audacia, e rare volte fu buona la codardia.

Accingiamoci all'opera. Chi è dunque, chi è Maria? Io non posso vederla immediatamente in se stessa, questo è vero; (ed a me felice se mi si concede di vederla un giorno!) ma ho tanto in mano per tentare l'impresa.

Ma da quali fonti io attingerò le mie acque? Forse dal proprio mio fondo, dal mio spirito, dal mio cuore? Ah quale scarsa sorgente troverei allora! Non posso io imitare le piante le quali *producunt ex se fructus* [cf *Lc* 21,30]; cercherò almeno d'imitare le api, che si gettano avidamente a raccorlo or qua, or là dove possono ritrovare più dolce. Mia premura sarà di andare in cerca sempre di piante alte, di fonti puri. Per questo mi asterrò per quanto posso di attenermi alle serie, alle raccolte, a' libercoli, che si vedono in giro, seppure non siano questi di <12r> accreditati autori; nemmeno penso fare incetta di rivelazioni fatte a persone private; le quali bene spesso atte più sono a produrre dubbi, che altro. Non è però che io non abbia verso tali merci la debita stima. Le stimo, le venero, ma non me ne servo senza urgente cagione. Una devozione soda e robusta quale io desidero ne' miei cari fratelli, esige un più forte e più sicuro pascolo. I fonti pertanto da cui cercherò sempre pigliare i concetti, saranno le scritture divine, e gl'interpreti di esse, specialmente tra questi il mai abbastanza lodato Cornelio a Lapide. Le definizioni della Chiesa, e de' concili. I santi Padri, e tra questi in particolare S. Bernardo, e S. Anselmo. I maestri di sagra teologia; e tra questi S. Tommaso, ed il Suarez saranno sempre i prescelti. I Dottori circa i canoni della Chiesa, ed il primo luogo terrà Benedetto XIV e qualcun altro che all'occasione mi si offrirà.

<12v> Non ho posto nel numero di questi tali il beato Liguori; e questo non già perché non abbia per lui la debita stima e per le sue opere la venerazione necessaria, ma solamente per questo che le di lui opere mariane si vedono con piacere nelle mani di ognuno, e da queste può ognuno attingere quelle acque salutari, che in tanta copia si trovano in esse adunate.

In ordine allo stile procurerò che sia semplice, piano, ed intelligibile, lontano da figure di esagerazione retorica e di voli poetici, le quali cose quanto sono atte a dare al discorso una bella comparsa, altrettanto poi sono inette per nutrire una vera e soda pietà.

L'ordine poi da tenersi sarà questo. Io procurerò in primo luogo di sciogliere il gran quesito «chi è Maria» facendola considerare 1° nelle di lei figure espresse ne' sagri libri. 2° Nelle di lei cause, sì finale, che

esem<13r>plare. 3° In se stessa, discorrendo per le sue proprie doti e pregi sovrumani. 4° Finalmente negli effetti benefici che Iddio per di lei mezzo ha operato, ed opera a pro degli uomini. E tutta questa sarà la prima parte dell'opera. Soggiungerò poi un altro quesito già posto in fronte dell'opera istessa: chi sono i devoti di Maria? E qui discorrerò prima della falsa devozione; poi della devozione imperfetta; e finalmente porrò i caratteri di una devozione vera e soda, e de' doveri più essenziali di un devoto, di un figlio di Maria verso questa cara Madre; e questa sarà la seconda parte.

Poi, se a Dio piacerà, porrò una serie di discorsi morali e pratici da leggersi, o anche da recitarsi in tutte le feste che nel decorso dell'anno santa Chiesa o comanda, o permette celebrare in onore di Maria; e questo sarà il termine ed il compimento dell'opera.

<13v> Non è mia intenzione dare alle stampe ciò che io son per scrivere. Non meritano al certo le mie fatiche un tale onore; eppoi le circostanze nelle quali mi trovo non me lo permettono. Se Dio lo vorrà, potrà bene egli trovarne il modo e l'opportunità. E a che dunque scrivere, dirà qualcuno, a che riempire i fogli d'inchiostro, quando questi non abbiano a servire se non ad ingombrare un qualche angolo di una vecchia libreria; o ad altri usi più vili.

Sì, voglio scrivere, quando anche fossi certo non avessero ad altro servire. Potranno intanto servire a me: potranno servire a qualcuno de' miei correligiosi. E quando si riporrà ciò che scrivo ad impolverarsi, potrebbe darsi che anche allora servissero a qualcuno, il quale avesse abbastanza di ozio per impiegarsi a leggerli. E quando anche servissero a' più vili usi goderò pure allora, che facciano in parti quel fine che meriterei fare io.

Di niente altro prego la carità di chi leggerà questi fogli, se non di porgere per me pre<14r>ghiere all'Altissimo, ed alla divina Madre, o vivo o morto che io mi sia. Mi contento di una sola *Ave Maria*.

Se mai nello scrivere mi scorresse dalla penna alcun errore (*quod Deus avertat*) o alcuna proposizione che meritasse censura, io mi protesto che sarei il primo a censurarla, a condannarla, ad anatematiz[z]arla bisognando; mentre altro non desidero se non di essere sempre figlio ubbidiente della santa cattolica ed apostolica romana Chiesa, colonna di verità, centro di unità, nave che sola può condurre a quel porto che io desidero a tutti¹⁵.

¹⁵ Il f 14v non è scritto.

Prima parte della Marialogia nella quale si ha da sciogliere il quesito

chi è Maria?

Trattato primo: Maria considerata nelle sue figure

Proemio

Suole il Signore prima de' grandi avvenimenti, e specialmente qualora questi siano di tal natura che interessino tutto il genere umano, rendere questi avvenimenti medesimi in qualche modo palesi, per nutrire così colla notizia[,] sebbene confusa di essi, la fede e la speranza degli uomini, naturalmente portati a lasciarsi abbattere dalla diffidenza e dal timore.

Questo fece egli al certo e fuori di ogni dubbio allorché si trattava di mandare su questa terra il suo divin Verbo, a redimere gli uomini, a riparare le perdite del primo nostro padre Adamo, a liberare dalla schiavitù del demonio e del peccato il genere umano. Noi vediamo difatto colà nel paradiso fin dal primo giorno della colpa, il pietoso Padre, il quale sebbene, volendo tenere salda la sua giustizia, intimasse a' nostri progenitori <15v> il fatale esilio da quel luogo di delizie, nel quale li avea collocati, pure quasi direi ritenendo la sua misericordia il furore dell'ira sua, non mancò di dare agl'infelici esuli un conforto nel promesso liberatore. E questa promessa andò egli spesso rinnovando a que' santi patriarchi, dell'antico mondo. Né quasi contento di tutto questo, per vieppiù alimentare la loro fede, e sostenere le loro speranze, andava ponendo sotto i loro occhi continuamente delle figure, le quali in modi diversi figurassero la di lui venuta. Ordinava a tale oggetto perfino quegli avvenimenti, che potevano ad occhi meno fedeli comparire effetti del caso. Tutto insomma, se crediamo a S. Agostino, tutto quello che dicevano i profeti, tutto quello che suc[c]edeva, tutto ciò che sta

espresso nelle divine scritture ha relazione al promesso Messia. *Omnia quae in illis continentur vel de ipso Christo dicta sunt, vel propter ipsum*¹⁶.

Non deve dunque recar meraviglia: se lo stesso sapientissimo Dio, volendo fra gli altri benefici da conferirsi all'umano <16r> genere, conceder Maria per Madre, e quasi direi per corredentrica (come qualche santo Padre la appella) non contento di averne fatta ad Adamo la promessa, allorché disse al serpente in presenza dello stesso Adamo: *inimicitiam ponam inter te, et mulierem...* [cf *Gn 3,15*] volesse che la di lei venuta al mondo fosse figurata da molte cose, e da molte persone, le quali figure tutte, chi in un modo e chi nell'altro rappresentassero agli occhi de' veri credenti le qualità eccelse di questa gran donna. No, non mi fa meraviglia, mentre io leggo in S. Ildelfonso queste parole: *ad hanc concurrunt omnia eloquia prophetarum, omnia [a]enigmata scripturarum*¹⁷. Mentre trovo in S. Bernardo *de hac, et ob hanc, et propter hanc, omnis scriptura facta est*¹⁸. Di Maria parlano tutte le scritture, e per significare Maria sono esse state fatte. *Propter hanc totus mundus factus est*¹⁹, soggiunge (S. Bernardus) per Maria (come per fine secondario) si fece l'universo intiero. In questo universo pertanto vi debbono essere moltissime cose che portano la di lei impronta signorile. Ciò supposto, rimane ora a noi l'investigare di <16v> quali cose ed in qual modo venisse figurata Maria, onde da queste figure, quasi *per speculum, et in [a]enigmatate [1Cor 13,12]*, poterci sollevare alla considerazione di quel prototipo, che esse ci rappresentano. Debbo però ricordare a chi leggesse questi fogli una cosa, la quale sebbene ovvia e naturale, epperò ignorata da pochi, nondimeno perché troppo importante, voglio qui porla; ed è questa, che nelle figure non deve, né può cercarsi una totale parità ed uguaglianza in tutto (altrimenti non sarebbe figura ma identità, come dice S. Tommaso²⁰) ma

¹⁶ Cf Agostino, *Contra Faustum Manichaeum*, in *Patrologia... series secunda [Latina]*, Parisiis, a cura di J. P. Migne, vol 42, lib 12, c 7, col 257: "*quandoquidem omnia quae in illis continentur Libris, vel de ipso [Christo] dicta sunt, vel propter ipsum*". Nel manoscritto: "*Cont Faust, lib 12, c 7*".

¹⁷ Cf Ildelfonso, PL 96, *Sermo primus. De Assumptione Beatissimae et Gloriosae Virginis Mariae*, col 240B: "*ecce ad quam concurrunt, o filii, omnia eloquia prophetarum, ad quam omnia aenigmata concurrunt scripturarum*". Nel manoscritto: "*serm 1° in die Assumptionis*".

¹⁸ Contenson, *Theologia mentis et cordis...*, vol 2, *Venetis 1727*, lib 10, dissertazione 6, *Marialogia, seu incomparabilibus Deiparae Mariae Virginis dotibus*, introduzione, p 137b. Questa pericope di Bernardo si può vedere in PL 184, *In antiphonam Salve Regina*, s 3, n 2, col 1069; i discorsi sono quattro. Nel manoscritto: "*serm in Salve Regina. Ap Contens Marial*".

¹⁹ Cf Bernardo, PL 184, *Salve Regina*, s 3, n 2, col 1069.

²⁰ Cf Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, vol 4, a cura dei domenicani italiani, Bologna, parte 1, questione 47, articolo 2, p 96_98_100.

solo in quelle cose, nelle quali rappresenta il suo figurato, lasciando il resto che non fa al proposito. Così *verbi gratia* Davide rappresenta il Messia, ma non lo rappresenta già nell'adulterio dallo stesso Davide commesso. Così per venire a noi Eva figura Maria, ma non la figura (se non di contraposto) nel disubbidire a Dio. La cosa è evidente né ha bisogno di ulteriori prove.

Non è certamente mia intenzione di porre qui tutte quante quelle cose, le quali possono <17r> figurare Maria. E chi potrebbe solamente enumerarle? Ne porrò solo alcune delle principali, e che più conducono allo scopo che mi sono prefisso. Sembreranno a qualcuno anche troppe; ma no: siccome nessuna figura è capace rappresentare tutto ciò che nel figurato si trova (tanto esso è eccellente!) così non possiamo contentarci di riguardarne una solamente. Iddio dice S. Tommaso ha prodotto in quest'universo diversi esseri di specie, *ut ita divina bonitas multipliciter repraesent[at]ur in rebus*²¹. Quella divina bontà, quelle divine perfezioni, siano in diverso rappresentate alla nostra debole vista, la quale non può, durante il corso della vita mortale, fissare in essa immediatamente i suoi sguardi. Così, *servata proportione*, ha operato la divina sapienza intorno alle cose che dovevano figurarci Maria. Ne ha poste diverse non solo di cose viventi, ma ancora delle inanimate; dalle quali senza più dilungarci cominceremo.

²¹ Cf Tommaso, vol 4, p 1, q 47, a 1, p 95: "*produxit enim res in esse propter suam bonitatem communicandam creaturis, et per eas repraesentandam. Et quia per unam creaturam sufficienter repraesentari non potest, produxit multas creaturas et diversas, ut quod deest uni ad repraesentandam divinam bonitatem, suppleatur ex alia...*".

<17v> Capo primo. **Delle cose inanimate le quali figurarono Maria**²²

Paragrafo primo. **Della Luce**

Sia la prima fra queste la luce, la quale fu effetto del primo *fiat* [Gn 1,3] che uscì dalla bocca dell'Onnipotente, e quella creatura che fin dal suo primo apparire al mondo comparve la più bella, la più pura di ogni altra: questa luce è una cosa la quale nel suo essere è senza dubbio corporea e sensibile; ma fralle corporee cose è quella che più si accosta alle spirituali e divine²³. Essa [è] quasi un mezzo che passa fralla terra ed il cielo, un legame che unis[c]e queste due parti così fra loro distanti. Essa è velocissima e trascorre in breve istante infiniti spazj, si diffonde sopra tutti gli elementi, domina in tutte le cose sensibili: il suo apparire rallegra, e conforta tutti i viventi. La sua perdita è una delle cose che più può affliggere. Ah, diceva il santo Tobia, come io posso stare allegro, mentre vivo nelle tenebre, e non vedo f[i]acola la luce [cf *Tb* 5,12]? Il suo <18r> ritorno, perduta che sia una volta, rallegra più che mai i cuori afflitti. L'esserne in eterno privato è lo stesso che essere in eterno infelice. Lo stesso inferno non può più spiegarsi che col nome di tenebre. *Mittite eum in tenebras, exteriores* [cf *Mt* 22,13].

In tutte queste cose la luce è una figura la più adattata per significarci Maria. Maria è la prima fralle pure creature *primogenita* [*Sir* 24,5], come dice la Chiesa, adattando alla Vergine le parole dell'ecclesiastico *ante omnem creaturam* (*Sir* [24,5; cf *Sir* 1,4]). La prima non di tempo che poco significa, ma la prima nell'ordine, e nella mente divina. Quanto poi, fin dal suo primo apparire fralle create cose, apparve bella Maria! Oh Dio, essa fin da quel suo primo spuntare fu *quasi aurora consurgens* [*Ct* 6,9], quale bellissima aurora, che apparisce sull'orizzonte: ella fin d'allora si vide essere *speculum sine macula* [*Sap* 7,26]: *candor lucis aeternae* [cf *Sap* 7,26]: essa fu tutta pura, senza mescolanza alcuna di tenebre: *tota pulc[h]ra* [*Ct* 4,7]. Ma di questo ne tratteremo più di proposito parlando della di lei concezione.

<18v> Maria è nel suo essere certamente cosa creata, essa è pura creatura; pure essa a somiglianza, della luce, più alle divine che alle

²² Nel manoscritto il termine "Maria" è scritto con grandezza più che doppia.

²³ Cf P. Segneri, *Opere del P. Paolo Segneri*, vol 4, Venezia 1733, *Il Divoto di Maria Vergine, istruito ne' motivi, e ne' mezzi, che lo conducono a ben servirla*, parte 1, capitolo 1, paragrafo 2, p 440. Nel manoscritto: "v. Segneri *Devoto di Maria*".

create cose si rassomiglia²⁴. Ella fralle cose create è quella, che *finēs divinitatis propinquius attingit*²⁵. Ella è creata, eppur sembra divina. Ella è quel nesso, che unisce: *ima summis*²⁶: ella è quel canale per il quale le celesti influenze si spandono sopra la terra²⁷. Velocissima nel suo corso. Oh Dio quanto è Maria veloce! Supera al certo di gran lunga la velocità della luce; mentre non solo accorre dove è chiamata (cosa pure che dalla luce non si fa) ma previene i nostri desiderj. *Praeoccupat qui se concupiscunt* [Sap 6,14], gli va incontro, e si fa vedere tutta ilare di sembiante, tutta solleccita, tutta splendore. *Ostendit se illis [h]ilariter, et in omni providentia occurrit illis* [Sap 6,17]. Quanto la presenza della di lei protezione rallegra i cuori aff[f]litti. Ah il solo pensiero suo, il solo ricorso che a lei si faccia, basta per discacciar da un cuore le nuvole della tristezza. Lo sapea per esperienza S. Bernardo, il quale non [sa] <19r> quasi dare miglior consiglio alle persone angustiate, quanto il ricorre a Maria, l'invocare il di lei nome²⁸: lo sanno pure per esperienza tutte quelle persone, che hanno saputo prevalersi de' consigli del santo Dottore. Lo saprai per esperienza anche tu, mio caro fratello. Dimmi in confidenza: quante volte mentre ti trovavi angustiato, col solo nome di Maria rimanesti libero dalle angustie che ti opprimevano? Non puoi tu al certo negarlo; né negar lo vorrai. Dunque che resta se non che tu sappia per l'avvenire prevalerti di quel mezzo che così effica[c]e provasti per il passato? Quali angustie non producono le tenebre, la privazione della luce! Ah lo sanno, non dirò i miseri ciechi del corpo, ma i ciechi nell'anima. Credete forse che fra questi tali se ne trovi uno contento? Io son certo che no.

²⁴ Cf Tommaso, vol 2, p 1, q 25, a 6, p 310_312: "l'umanità del Cristo perché unita alla Divinità e la beatitudine creata perché godimento di Dio, e la beata Vergine Maria perché Madre di Dio, hanno una certa dignità infinita, loro derivante dal bene infinito, che è Dio. E sotto questo aspetto niente può essere creato migliore di essi, come niente vi può essere migliore di Dio".

²⁵ Cf Tommaso, vol 5, p 1, q 67, a 1, p 65. Nel manoscritto: "*divus Thomas*". Cf G. Damasceno, *Omilia in Assunzione Beatae Virginis Mariae*, o 1, in *Patrologiae... series graeca*, Parisiis, a cura di J. P. Migne, 96, col 647A: Maria "... *quae simplici divinitati proxima es...*".

²⁶ Bernardo, vol 5, *Romae* 1968, *In Assumptione Beatae Mariae, sermo* 1, n 2, p 229. I discorsi *In Assumptione*, sono cinque. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini... a Pio X reformatum et Benedicti XV auctoritate vulgatum, Taurini-Romae* 1957¹⁶, *Missae: In Annuntiatione Beatae virginis. Die 25 Martii, Alleluja*, p 435a. Ivi, *Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Sacro Corde Jesu. Die 31 Maji, Alleluja*, p [135]b. Vedi anche Contenson *Mariologia*, s 3, c 2-2, *Reflexio*, p 141b.

²⁷ Cf Bernardo, vol 5, *In Nativitate Beatae Mariae. De aquaeductu*, n 3-4, p 277. Cf lo Pseudo-Girolamo citato da Bernardino, vol 6, *Tractatus de B V*, s 3, *Iterum de glorioso nomine Mariae, et quomodo Maria 'Domina' interpretatur*, a 3, c 2, p 96; *Sermone de Assumptione*. In realtà la frase è di Ubertino, *Arbor vitae*, 1, c 8, f 15d.

²⁸ Cf Bernardo, vol 4, *In Laudibus Virginis Matris* (oppure *Super Missus est*), o 2, n 17, p 35; le omelie sono quattro.

No, no, non è possibile affatto. *Non est pax impiis* [Is 48,22]. E quando questi tali volessero contro il loro costume, parlar come sentono nell'interno, dovrebbero al certo confessare esser del tutto privi di ogni pace. Ah dovrebbero dire: *lumen veritatis non est lucis nobis* [cf Sap 5,6]. <19v> *In tenebris sedeo, et lumen coeli non video* [Tb 5,12]. Ah poverelli, quanto vi compatisco! Ma e perché non alzare i vostri sguardi a mirare la bella luce che Dio ha prodotto a vostro vantaggio? Perché voler sempre quali talpe solcar sotto terra? Perché volete sempre della terra sopra di voi? Ah si vede bene che per esser talpe, bisogna esser senza occhi. Rivolgetevi a Maria: ecco la luce che può illuminarvi: ecco chi può discacciare dagli occhi vostri le tenebre. Volete forse aspettare che in pena di quelle tenebre interiori nelle quali amate rimanere, il giustissimo Dio, che fino ad ora pazientemente vi aspetta, vi condanni poi a quelle altre tenebre esteriori [cf Mt 22,13; 25,30]? Miseri voi allora! Voi infelici! Vi accorgereste, ma troppo tardi, cosa voglia dire rigettare da sé la luce, allorché vi si offre spontaneamente. Vi accorgereste cosa vuol dire avere in odio la luce. Voi al presente, odiando Dio, odiate ancora la sua luce. *Qui male agit, odit lucem* [Gv 3,20], già lo so. Ma allora la desideravate senza poterla ottenere. Cari fratelli mi scoppia il cuore nel pensare alla vostra disgrazia presente, <20r> e molto più nel pensare alla vostra disgrazia futura. Questo mi ha fatto uscire un poco fuori di strada. Non posso contenermi almeno dal parlare quando si tocca questo tasto. Oh se potessi io aprire i vostri occhi! Ah Maria, bella luce del mondo, bella aurora divina voi sì, voi lo potete. A voi nessuna cosa è impossibile. *Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes*²⁹. Eh dunque se siete luce, siate luce. Se siete luce in voi stessa, siatelo a pro di questi poveri infelici. Illuminate voi gli occhi loro: illustrate le loro menti: fategli vedere il lume del cielo. Ah fatelo cara Madre, fatelo, ve ne prego. Essi vi fuggono, ma voi sapete bene inseguirli. Essi si nascondono, ma voi sapete bene trovare i loro nascondigli. Essi vi odiano; ma voi sapete bene amarli. Essi ricusano di comparire vostri figli; ma voi sapete bene compa[ri]re loro Madre. Non avete voi fatte tutte queste cose con me? Non vi fuggiva io forse, mentre voi mi andavate cercando? Voi mi cercaste, mi ritrovaste, m'illuminaste; ed alla vostra luce si allegrò il mio cuore. Usate dun<20v>que anche cogli altri la stessa misericordia. Di questo vi prego. *Fratres meos quaero* [Gn 37,16].

²⁹ Pensiero che sentiamo presente nella tradizione patristica. Non siamo riusciti a reperirne la fonte.

Mio caro lettore, io suppongo che la Vergine santa colla sua luce abbia di già illustrata la tua mente. Ebbene dimmi, o fratello, a questa luce cosa hai in te conosciuto? Ah sento risponderti, quanto mi conosco diverso da Maria! Ella specchio lucidissimo, senza macchia e senza ombra, senza tenebra alcuna; ed io ahimè, quante macchie, quante tenebre, quali orrori! La mia vita è un contrapposto a quella di Maria. Mio fratello, coraggio: riconosci la tua bruttezza: non è questo poco. Questo prova che non stai affatto allo scuro, questo prova che la luce si comincia ad introdurre nel tuo spirito. Cosa hai da fare? Anzi dirò cosa dobbiamo fare? Ricorrere a Maria per avere non solo luce, ma ancora calore, e calore tale, che consumi quegli umori peccaminosi che in noi scorgiamo. Sì, cara Madre, a voi ci rivolgiamo. Voi potete ed illuminarci, e riscaldarci: potete cioè ottenerci non solo lume per conoscere noi stessi, i nostri doveri, ma ancora grazia per poter adempire a questi doveri medesimi. Ah potessimo essere come voi tutta bella tutta pura! Lo so che questo non si otterrà in tutta la sua pienezza; ma pure almeno potremo col vostro ajuto se non uguagliare la vostra purità, il vostro splendore, imitarlo in qualche parte.

Paragrafo secondo. **L'Aurora, la Luna, ed il Sole**

Affine alla luce vengono la luna, il sole e l'aurora³⁰. In queste tre cose vien certamente significata la Vergine SS.ma. Né di ciò può dubitarsi stante il sentimento della Chiesa e de' Padri, i quali applicano alla Vergine istessa quelle parole de' sagri cantici. *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens; pulc[h]ra, ut luna, electa ut sol*³¹ [Ct 6,9]. Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, eletta come il sole? Vediamo noi in quali cose siano queste tre figure simili al suo figurato. Molti sono i pregi dell'aurora: ma lasciandone ogni altro, pigliamo questo solamente. È proprietà dell'aurora andar sempre crescendo nel suo splendore³². Essa è bella nello spuntare, e su<21v>pera fin da quel punto lo splendore di ogni altro astro notturno; essa progredisce senza interruzione alcuna: essa cresce a tale splendore,

³⁰ L'Autore nel titolo ha variato l'ordine dei tre simboli mariani, nel testo no.

³¹ Cf C. A Lapide, *Commentarii in Sacram Scripturam*, a cura di J. P. Alliod, vol 8, *Mediolani* 1859, *Commentaria in Canticum Cantorum*, c 6, p 70-73: senso principale Cristo e la beata Vergine. "Ruperto insegna che la beata Vergine fu aurora nella natività, luna nella concezione di Cristo, sole nell'assunzione al cielo", p 72. Nel manoscritto: "*id* Corn a Lap in hunc locum".

³² Cf A Lapide, vol 8, *Commentaria in Canticum Cantorum*, c 6, p 70-73. Nel manoscritto: "*id* ib".

che alla sua vista tutti gli altri astri della notte rimangono offuscati, più non compariscono. Al solo sole cede in chiarezza. Il sole, soltanto la supera. Non è essa sole, ma è tanto ad esso congiunta quanto mai può uno figurarsi di congiunzione.

Or chi non vede, quanto bene tutto questo convenga a Maria? Ella fin dal suo primo spuntare, superò di gran lunga in grazia, e bellezza, qualunque altra bellezza creata³³. Dove gli altri giungono nel loro colmo, nella loro maggiore elevazione, Maria vi si trovò giunta al primo suo atto³⁴. Non si fermò però qui: ella crebbe, e crebbe senza interruzione. Ella ad ogni istante andò raddoppiando il suo merito³⁵. Ella giunge a segno, che col suo sfolgorante chiarore fa rimanere quasi offuscata la bellezza di ogni altra anima la più perfetta. Ella sola vale per tutti <22r> gli altri: ella sola supera tutti gli altri³⁶: ella non è Dio, ma si accosta a Dio quanto mai possa immaginarsi di una pura creatura. Il solo Dio è quello che è a lei superiore. *Excepto Deo, est omnibus altior*³⁷.

O bell'aurora Maria, io ammiro la vostra bellezza. Lodo il grande Iddio che tanto in voi si compiacque, che tanto capitale di grazia in voi pose. Ammiro la vostra fedeltà nel cooperare a questa grazia dell'Altissimo; ed oh quanto debbo in questa parte confondermi per le mie infedeltà usate finora alla grazia medesima! Voi, anche mentre dormiva il corpo, vigilavate col cuore [cf *Ct* 5,2], ed io dormo col cuore anche mentre vigilo col corpo³⁸. Ma questo sarebbe, poco. Vigilo, pur troppo vigilo, ma a mio danno. Per fare il male sono tutto attività: per operare il bene tutto torpore. Ah cara Madre, e fino a quando voi soffrirete un vostro figlio sì a voi dissimile? Deh, Madre, fralle altre grazie ottenetemi anche questa di corrispondere alle grazie divine.

Sì, dirò inoltre Maria bella come la luna. La luna pertanto è senza dubbio una figura <22v> di Maria. Sì, dice Cornelio a Lapide, dietro la

³³ Cf A Lapide, vol 8, *Commentaria in Canticum Canticorum*, c 6, p 70-73. Nel manoscritto: "*id ib*".

³⁴ Cf F. Suarez, *De Incarnatione. Pars secunda... Operum*, vol 17, *Venetii* 1746, q 27, a 6, d 4, s 1, p 30b: ciò è detto in rapporto a qualsiasi essere creato: sia angeli che uomini. Nel manoscritto: "*v. Suarez in tertiam part, D. Th*". Notiamo che il beato Domenico aveva di fronte a sé esattamente la medesima edizione del testo suareziano, o una edizione perfettamente identica a quella di cui usufruiamo noi: a volte ha citato le pagine, come vedremo, e queste corrispondono perfettamente.

³⁵ Cf F. Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 152b-135a. Nel manoscritto: "*id ib*".

³⁶ Cf F. Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 152a. Nel manoscritto: "*id ib*".

³⁷ Cf Andrea di Creta, PG 97, *In Sanctissimae Dominae nostrae Deiparae Dormitionem*, orazione 14, col 1099A. Si potrebbe ipotizzare, a nostro avviso, che il P. Domenico abbia ricavato questo concetto dal Suarez, cf vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 153a.

³⁸ Ricorda il modo di esprimersi di S. Agostino.

scorta de' santi Padri *luna est Maria*³⁹, la luna è Maria, ossia la luna è una figura di Maria. Ma in che la luna figura Maria? Forse nelle sue macchie? Forse nelle sue eclissi? Ah no certamente. Ho di già avvertito al principio le figure non convenire in tutto col figurato; ma solo in alcune cose⁴⁰. Ed in quali la luna convien con Maria?

Molte sono le qualità, o doti della luna. In primo luogo essa è il più bello fra tutti i pianeti che nella notte risplendono: essa fu prodotta da Dio *ut praesset nocti* [Gn 1,16; cf Sl 135,9]. Siccome il sole fu prodotto *ut praesset diei* [Gn 1,16; cf Sl 135,8]. La luna è quell'astro che ha la maggiore influenza sulla terra; e starei per dire, quasi più dello stesso sole, qualora non si sapesse che tutta la virtù per cui influisce la luna la riceve dal sole [cf Is 30,26]. La luna ric[e]ve in sé immediatamente i raggi solari: questi raggi così ricevuti <23r> nella luna ritornano poi sulla terra, assai contemperati, e quasi direi, *terrificati*: onde sono più adattati a' bisogni della medesima, di quello che sarebbero se procedessero dal sole senza alcun mezzo.

Ciascun vede quanto in tutte queste cose la figura conviene col figurato. Maria, senza dubbio, è il più bello di tutti gli astri celesti, sotto il sole di giustizia. Questo già si è veduto. Maria ha la maggiore influenza sopra l'universo, e può sembrare che l'universo riceva più da Maria che dallo stesso Dio. Oh ecco gridano gli eretici nemici di Maria non meno che della cattolica Chiesa: ecco i cattolici marializzare: eccoli ad idolatrare: eccoli a porre la loro fiducia in una creatura. Chiamateli mariani, non cristiani. Chiamateli idolatri, non fedeli. Questi sono vani schiamazzi, insulse invettive dirette contro la Chiesa colonna e firmamento di verità, e contro quella gran donna che *omnes h[er]eses interemit in universo mundo*⁴¹.

<23v> Ascoltino dunque gli eretici nemici di Dio, e della Chiesa, ed ascoltino que' ipercattolici, cui par sempre troppo ciò che [dai] loro fratelli si attribuisce a Maria. Quando i cattolici dicono maggiori grazie

³⁹ CFA Lapide, vol 1, *Commentaria in Genesim*, c 1, p 64-67; la frase si trova a p 66. Nel manoscritto: "in cap 1° Gen".

⁴⁰ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 1, *Proemio*, p 11.

⁴¹ Cf Bonaventura, *Sancti Bonaventurae... Opera omnia... edita studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura...*, vol 3, *Florentiam* 1887, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, d 4, a 3, q 3, *Conclusio*, p 115b: "*ipsa enim [Maria] cunctas haereses interemit in universo mundo*". Cf *Breviarium Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum*, S. Pii V, *Pontifici Maximi jussu editum*, *Clementis VIII, Urbani VIII, et Leonis XIII, auctoritate recognitum*, *Mechliniae* 1885, *Commune*. In *festis Beatae Mariae Virginis per annum*. *Ad Matutinum. Tertio Nocturno, antiphona I*, p [109]a: "*gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*". Cf *Breviarium Romanum. Dominica prima Octobris. Solemnitas SS.Mi Rosarii Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 947a.

dispensarsi da Maria che dallo stesso Dio, non intendono mica, che Maria sia di tali grazie la sorgente: intendono che ne sia solamente il canale. Riconoscono i cattolici tutti Iddio per l'autore della grazia e della gloria. *Gratiam, et gloriam dabit Dominus* [Sl 83,12]. Ma chi può impedirvi di riguardare quale canale, quell'acquidotto per il quale passano tali grazie⁴²? Chi c'impedisce dal dire di più che tutte le grazie anzi passano per le mani di Maria? È forse nuovo un tal modo di esprimersi? Non hanno forse i santi Padri appellata Maria collo del corpo mistico della Chiesa? Collo per lo cui mezzo dal capo si tramandano gli spiriti vitali in tutto il resto del corpo⁴³? Tanto ha detto già da più secoli un S. Bernardo, che Dio *omnia nos habere voluit per Mariam*⁴⁴? Non ha egli soggiunto che *omnia dona, virtutes, et gratiae per manus Mariae administrantur*⁴⁵? Tutti i doni tutte le virtù, e tutte le grazie sono a noi sommi[ni]strate per le mani di Maria? Tacciano gli eretici, e si ricoprono di confusione. Imparino i cattolici a dare le debite lodi a quella gran Vergine che dalla Chiesa si dice *omni laude dignissima*⁴⁶. Non dicano di Maria che ella è Dio: questo no, che sarebbe orrenda bestemmia: ma tolto questo, diano alla loro Madre tutti quegli encomj che la loro devozione verso lei sa suggerirgli. Ma non è questo un derogare alla dignità di Dio, e dell'unico mediatore? No[,] senza dubbio, anzi è un accrescergliela. Deroga forse alla bellezza del sole chi dice che è bella l'aurora? Chi dice che la luna è benefica deroga alla beneficenza solare? Non si sa che la bellezza dell'aurora è effetto della bellezza solare? Che gl'influssi della luna sono ad essa partecipati dal sole? Perdè forse faraone la sua gloria nel fare Giuseppe distributore <24v> de' suoi doni [cf Gn 41,37-44]? Perderono forse i romani la loro riputazione nel dare a' loro sudditi una potenza più che reale? Non è dove più spiccò il loro potere, che allora quando facevano de' potenti? Non temete: Dio nulla perde: ma noi molto guadagnamo colla devota gratitudine verso Maria. O bella luna, o luna benefica, luna, luna senza macchie, senza eclissi, luna che risplendete nella notte di questo secolo a differenza della celeste Gerusalemme la cui lucerna *est Agnus* [Ap 21,23]. Luna prodotta

⁴² Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 3-4, p 277. Cf Ubertino *Arbor vitae*, cit (nota 25).

⁴³ Cf Bernardino, vol 6, s 3, *Iterum de glorioso nomine Mariae, et quomodo Maria 'Domina' interpretatur*, a 3, c 2, p 96; i discorsi sono tre.

⁴⁴ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279: "... totum nos habere voluit per Mariam".

⁴⁵ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279; vol 5, *In Assumptione*, s 4, n 8-9, p 249-250; Pl 184, *Salve Regina*, s I, n 1-3, col 1059D-1063B.

⁴⁶ *Breviarium Romanum. Commune. In Festis Beatae Mariae Virginis per annum. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio 7, responsorium*, p [111]a.

per consolazione e conforto de' miseri che camminano nella notte di questo mondo infelice. *Luna, ut luceret eis per noctem* [cf *Sl* 104,39]. Siate a noi luce: partecipate a noi le grazie divine: diffondete benefica sopra di noi i vostri influssi. Cristiani, a voi mi rivolgo [volgete] gli occhi a Maria. La luna si osserva da tutti quelli che desiderano produca frutti la loro terra. *Luna in omni die in tempore suo* [cf *Sir* 43,6]. Mirate ancora voi quest'astro se volete che la vostra terra produca il suo frutto. <25r>⁴⁷ *Electa ut sol* [*Ct* 6,9]. Chi è questo sole alla cui somiglianza fu eletta Maria? *Sol est Christus*⁴⁸ risponde il gran Cornelio a Lapide. Egli è il vero sole di giustizia, egli è quel gran luminare che *illuminat omnem hominem venientem, in hunc mundum* [cf *Gv* 1,9]: ed alla sua somiglianza fu eletta Maria. Cosa però vuol dire quest'elezione? Potrebbe intendersi per pregio e valore; giacché una cosa preziosa può e suole chiamarsi eletta: ed allora ognuno vede, che vien significato Maria essere una cosa preziosa agli occhi divini, osservata la debita proporzione, come è prezioso Gesù frutto delle di lei viscere. Lasciando però da parte questa spiegazione mi appiglierò a quella [che] ne dà un dotto autore⁴⁹. Si dice Maria eletta come il sole, perché fu eletta insieme col sole. In quello stesso decreto col quale dall'Altissimo si determinò la venuta del Verbo divino su questa terra, si determinò ancora la formazione di Maria, che dovea essergli Madre. In quello stesso atto col quale fu eletta l'umanità sagratissima di <25v> Gesù all'unione ipostatica, fu eletta anche quella Madre, dalla quale dovea nascere. Questo è indubitato presso i teologi, di qualunque sistema essi siano. Ma quando fu decretata la divina incarnazione? Quando? Fino *ab [a]eterno* [*Pr* 8,23]. Ma in qual segno di ragione? A me pare più probabile ciò che dicono i tomisti col loro Dottore S. Tommaso, che il decreto dell'incarnazione fosse preceduto, in segno di ragione, dalla previsione del peccato de' primi parenti. Previde Dio fino *ab [a]eterno* il peccato, e fino *ab [a]eterno*, ne de[c]retò il riparatore. Vide fino *ab [a]eterno* che colà nel paradiso terrestre sotto quell'albero infausto, la prima donna, ed il primo uomo avrebbero a lui disub[b]idito mangiando

⁴⁷ Il foglio 25 ed il 36 nella rilegatura sono stati scambiati.

⁴⁸ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Genesim*, c 1, p 66. Nel manoscritto: "ib".

⁴⁹ Cf P. Segneri, *La Manna dell'Anima, ovvero esercizio facile insieme e fruttuoso, per chi desidera in qualche modo attendere all'orazione per tutti i giorni dell'anno*, Napoli 1846, *Giorno 21 novembre*, p 518. Nel manoscritto: "v. P. Paolo Segneri, nella *manna dell'anima* giorno 8 dicembre"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

del vietato pomo⁵⁰, e fino *ab [a]eterno* volle destinare un altr'uomo quale fu Cristo, ed un'altra donna, qual fu Maria⁵¹. Onde sembrami si possano benissimo adattare al proposito, quelle parole de' sagri cantici. *Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua: ibi violata est genitrix tua* [cf *Ct* 8,5]. Sembra che vengasi a dire con esse: colà io ti suscitai o Maria mia prediletta: colà sotto quell'albero, sotto il quale fu corrotta la fedeltà della tua prima madre Eva, dove fu ella violata <26r> tu fosti eletta, tu fosti assunta per non essere mai violata. Tu fosti preservata dal comune contagio: tu fosti eletta affinché, siccome la prima donna fu occasione di rovina al genere umano, così tu fossi occasione di salute, agli infelici figliuoli di Adamo. Senza Eva[,] Adamo non avrebbe perduta la grazia, e senza di te il mio unigenito non apporteralla di nuovo sulla terra.

Che se è così, come io vado divisando, mi faccio ardito, o Maria, di accostarmi a voi con una filiale confidenza, e di dirvi ciò che sente il mio cuore. So che voi siete buona, e tutto sopportate senza adirarvi. Non vi adirerete meco, se vi spiego un mio pensiero. Voi dunque (Madre mia permettetemi dirvelo) voi dunque siete da Dio stata eletta a motivo del peccato: voi siete in qualche maniera debitrice a' peccatori del vostro in[n]alzamento. Se dunque nessuno degli uomini avesse peccato, voi non sareste stata eletta alla gran dignità di Madre di Dio. *Si homo non peccasset Filius hominis non venisset*⁵². Se il Figlio di Dio non si fosse incarnato, voi non sareste stata sua Madre, adunque se non vi fosse stato il peccato non sareste stata Madre di Dio.

Mia Madre, voi meglio di me sapete quali conseguenze si debbano dedurre da tale principio. Voi lo sapete, ed oh, pur bene: ponete in pratica quel tanto che io volea ricordarvi⁵³.

<26v> Voi già con tanto amore vi mostrate interessata a favore de' poveri peccatori. Voi vi fate chiamare quasi per titolo di onore, loro rifugio. Ah Madre, Madre, cara Madre, e che vuol dire dunque che tanti peccatori rimangono nel loro peccato ostinati? Manca forse dalla parte

⁵⁰ In *Gn* non si parla di "pomo", ma di superbia-ribellione, più che disubbidienza a Dio: cf Tommaso, vol 19, p 2/2, a 2, p 86.

⁵¹ La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di questa fonte.

⁵² Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Discorsi*, vol 31/2, Roma 1990, s 174, c 2, n 2, p 842: "*si homo non perisset, filius hominis non venisset*". "*Dic: miser ego homo; quia nisi venisset filius hominis, periisset homo*", vol 31/2, s 163, c 12, p 696. Nel manoscritto: "Agostino". Vedi in proposito anche il pensiero di Tommaso, cf vol 23, p 3, q 1, a 3, p 49: "... *convenientius dicitur incarnationis opus ordinatum esse a Deo in remedium peccati, ita quod, peccato non existente, incarnatio non fuisset. Quamvis potentia Dei ad hoc non limitetur: pisset enim, etiam peccato non existente, Deus incarnari*".

⁵³ La conversione del popolo inglese.

vostra la necessaria premura per il loro vantaggio, per la loro conversione? No, non posso neppure immaginarmelo. Da che dunque ciò nasce? Nasce senza dubbio dalla loro ostinazione nel chiudere le orecchie del loro cuore alle voci vostre. A loro pertanto, e non a voi dovea rivolgermi: a loro drizzare le mie parole. Ma come posso io farlo? Madre mia, voi lo vedete: io me ne sto qua racchiuso, né posso uscire a mio piacere, non posso alzar tanto la voce per esser da loro udito. Voi potete quando vogliate, aprirmi la strada per andare a parlargli⁵⁴. Niente altro dico: voi già sapete quali siano i miei voti. Ah se potessi, ah se mi fosse concesso un giorno ciò che il mio cuore desidera, vorrei gridare, vorrei alzar la mia voce: vorrei dire a que' miseri: miei cari fratelli, e perché non in[n]alzare un poco il vostro cuore, la vostra mente? Voi siete peccatori: ebbene, perché non ricorrere a quella che <27r> è vostra Madre vostro rifugio? Temete forse abbia ella a discacciarvi da sé? No no, non temete. Ella [vi] accoglierà tutta amorosa, tutta benigna. Ella appresterà medicina alle vostre piaghe. Ella vi restituirà alla salute perduta da voi col peccato. Tante altre cose vorrei dirgli, ma quando lo potrò fare? Quando mia Madre voi lo sapete; ed io nelle vostre amorse braccia mi abbandono, alla vostra provida cura tutto mi lascio.

Paragrafo terzo. **Della Colomba dell'arca, e dell'Arcobaleno**

Nella colomba che Noè spedì fuori dell'arca per vedere se fosse terminato il diluvio, noi possiamo considerare una bella figura della Vergine SS.ma. La colomba uscita dall'arca, non trovò dove posare il suo piede delicato e mondo, in mezzo a quelle sozzure di cui la terra si vedea ricoperta. Uscì di nuovo, e trovò un oliva sulla quale riposarsi, e dalla quale tolse un piccolo ramoscello, e con esso si ricondus<27v>se a Noè [cf *Gn* 8,8-11]. Veniamo all'applicazione. Il grande Iddio vedendo tutta la terra inondata dalle iniquità, le quali quasi diluvio universale l'aveano ricoperta, mandò per modo nostro d'intendere a vedere se in tutta la terra vi fosse luogo alcuno esente dal diluvio, se vi fosse alcun cuore esente da qualsivoglia colpa. Mandò la colombina Maria, la quale fin dal suo primo nascere, non vedendo sulla terra che corruzione, fu subito sollecita in risalirsene, se non col corpo, almen colla mente al suo Dio. Ecco un anima pura che non si lascia neppure toccare da alcuna immondezza. Questa ritorna per la seconda volta, e che ritrova di puro?

⁵⁴ Cf TdM, p 37-38.

Vi trova solamente il suo proprio cuore, il suo immacolato candore; accompagnata da questa purità immacolata, si presenta al trono divino; e Dio dice per esprimermi così: dunque sulla terra pur si trova un cuor tutto puro. Dunque si trova un luogo [dove] posare il piede. Dunque potrà il mio Spirito trovare dove fare albergo degno di lui. Andiamo pertanto in esso <28r> posarsi. Si eseguisca il decreto dell'incarnazione[:] vada il Verbo divino a prendere umana carne dal seno verginale di Maria. Dissi già: *non permanebit Spiritus meus in homine quia caro est* [cf Gn 6,3]. Ora io dico *permanebit caro mea (caro a me assumenda) in homine, quia Spiritus est*⁵⁵ (così il Tornielli fa parlare Dio). Ed ecco che lo Spirito Santo discende sopra quella purissima uliva, ne prende parte della di lei propria sostanza, ne forma un corpo adattato a ricevere un anima, unisce queste due cose alla persona del Verbo. Ecco l'incarnazione eseguita: ecco il mondo riparato: ecco gli uomini salvi. A chi di tutto questo se ne debbono le grazie? A Dio, chi nol vede? Ma la necessaria gratitudine a Dio, non esclude che noi possiamo dimostrarla anche a Maria. Anzi dobbiamo anche a lei come a causa istrumentale di una tant'opera essere grati. Sì, o cara colomba di purità: sì o bella <28v> pianta Maria. Voi foste che quale uliva fruttifera⁵⁶, produceste frutti di vita mentre il resto degli uomini produceva frutti di morte. Voi foste che colla vostra purità, colla vostra bellezza attiraste sopra il genere umano lo Spirito del Signore. Voi foste che cooperaste alle divine intenzioni intorno alla salute del mondo perduto. A voi pertanto, dopo Dio, siano le debite grazie; a voi le lodi, a voi gli onori per tutti i secoli dei secoli. Amen. Più espressivo può sembrare ancora l'arcobaleno. Ecco dunque il diluvio cessato: ecco Dio placato col genere umano. Ma il timido Noè se ne sta ancora tremante per la rimembranza del passato castigo, e per il timore di un altro consimile in avvenire (cf Gn 9). Si fu Dio a rincorarlo, assicurando che mai più castigherà in tal guisa tutto il genere umano [cf Gn 9,8-11]. Ed eccoti o Noè, disse Dio, il segno che io stabilisco di un patto che io ora faccio teco, e colla tua stirpe. Porrò un segnale in quelle nuvole ministre fedeli <29r> di mia vendetta: quando queste appariranno, quando si faranno vedere pronte a scaricare di nuovo un diluvio di acque inondanti sopra la faccia della terra, apparirà ancora il mio arco nelle nuvole, quasi ad interpersi a favor vostro; ed io

⁵⁵ Cf Tornielli, *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*, vol 289, Milano 1831, *Panegirici. Della Santissima Annunziata*, panegirico 2, p 18. Nel manoscritto: "*Panegirico dell'Annunziata*".

⁵⁶ Maria "*ulivam fructiferam*", cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 2, p 148b.

vedendolo mi ricorderò del patto con te stabilito. Il mio arco, ricordatene bene, te lo dico un'altra volta, il mio arco sarà nelle nuvole: io lo vedrò e mi ricorderò della presente alleanza [cf *Gn* 9,8-17]. Domanda a questo proposito un autore: per qual motivo torna Dio per due volte a ripetere quel caro nome dell'arco suo? Perché due volte ad usare le stesse, o quasi le stesse espressioni? Ah risponde. Troppo il nome di quell'arco è amabile a Dio, a mo<29v>tivo non già dell'arco, ma bensì di quella cosa tanto più eccellente che veniva in esso figurata⁵⁷. Ma qual cosa veniva figurata nell'arco? Non vi ha dubbio che esso fosse una figura di Gesù, nel quale Dio pose *signum reconciliationis*⁵⁸ [cf *2Cor* 5,18-20; *Gn* 9,12.13.17], il quale anche dopo la di lui passione, si portò alla destra del Padre, *ut appareat vultui Dei pro nobis* [cf *Eb* 9,24]. *Semper vivens ad interpellandum pro nobis* [*Eb* 7,25]. Di questo al certo non può dubitarsi. Se tutto ciò che nella scrittura santa si trova, ha qualche relazione a Gesù⁵⁹, chi può dubitare che ve l'abbia anche l'arco di cui parliamo? Nondimeno chi può impedirvi che per quest'arco oltre Gesù nostro mediatore di pace, non venga secondariamente, e quasi per consenso significata Maria? Non ne dubita al certo S. Bonaventura, il quale chiama Maria: *arcus foederis divini, et reconciliationis nobiscum*⁶⁰. E che forse non quadra anche a Maria la figura? Oh quante volte, come abbiamo dalle ecclesiastiche istorie, Iddio vedendo la terra corrotta per le iniquità, avrebbe voluto scaricar sopra di essa la sua giustissima vendetta e Maria interponendosi ottenne un perdono o almeno una <30r> dilazione del castigo⁶¹? Ah quante volte tanti miserabili peccatori avrebbero dovuto sperimentare sopra le loro [teste] il furo[re] dell'ira divina, se Maria non si fosse a loro favore interposta! Maria però qual altro Mosè [cf *Es* 32,11-14] o qual'altro Finees [cf *Sl* 105,30], anzi assai meglio di Mosè, s'interpose, ed impedì colle sue preghiere il corso delle divine vendette. *Stetit (Maria) et placavit, et cessavit quassatio* [cf *Sl* 105,30], possiamo dire assai bene al nostro proposito. Se vi è alcuno il quale ricusi di prestar fede a ciò che io dico, non potrò al certo io esserlo, per avere sperimentato in me

⁵⁷ La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di questa fonte.

⁵⁸ Cf A Lapede, vol I, *Commentaria in Genesim*, c 9, p 168; vedi tutto l'argomento, p 167-169. Nel manoscritto: "v. A Lap, in hunc locum".

⁵⁹ Cf Agostino, PL 42, *Contra Faustum Manichaeum*, l 12, c 7, col 257; vedi anche, ivi, c 37, col 273: "... omnia quae in illis veteribus Legis et Prophetarum libris figurate Christum annuntiant...".

⁶⁰ Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 9, Florentiam 1901, *Sermones de Beata Virgine Maria. De Assumptione*, s 6, p 701a.

⁶¹ Cf TdM, p 18.

stesso l'effetto di questa protezione, e l'efficacia che ha per placare l'ira divina.

Ah sì Madre ed avvocata de' poveri peccatori. Se alcuno ricusa riconoscervi per tale, non potrò al certo farlo io senza prima accecarvi colla più nera ingratitudine a' benefici per vostra intercessione ricevuti. Voi o cara Madre, bell'arco di pace, vi faceste op[p]ortunamente vedere allorché il grande, e giustissimo Iddio era meco sdegnato: la vostra vista, la vostra intercessione, bastò a placare la sua collera, il suo furore. A voi dunque son <30v> debitore di quest'aura che tuttora respiro, di quella speranza che tuttora tengo di potere un giorno venire in cielo a godere Iddio, ed a rendere non solo a lui, ma ancora a voi le dovute grazie per tutta l'eternità.

Paragrafo quarto. **Del Roveto, e della Verga di Mosè**

Nel rovetto, che vide Mosè, il quale non si consumava, noi riconosciamo, o gran Vergine Maria la vostra verginità illibata, e degna di ogni lode. Così colle parole della Chiesa dice ogni fedele a Maria. Andiamo: portiamoci un poco a vedere questa visione grande. *Magna revera visio rubus ardens sine combustione*⁶² [cf *Es* 3,3]. Ricordiamoci però del comando fatto a Mosè allorché volle ad esso accostarsi. Adagio Mosè, disseglia l'Angelo, scalzati prima i piedi, perché il luogo, la terra nella quale stai è santa [cf *Es* 3,3-5]. Ma che significa quello scalzarsi de' piedi? Significa che si debbono deporre tutte le terrene affezioni, nell'accostarvisi⁶³ lasciare gli affetti mondani, gli attacchi a cose di questa terra, per essere così più disposti a ricevere <31r> le divine illustrazioni, che nel rovetto si insegnano. Significa ancora che noi dobbiamo mostrarci veri servi di Maria; giacché lo scalzarci ne' piedi è un segno di vassallaggio e di schiavitù⁶⁴.
Eccoci vicino alle fiamme: cosa vedete? Un rovetto che arde, manda fiamme da ogni lato, e per niente si consuma. Cosa però vi riconoscete? Già l'abbiamo detto: vi riconosciamo Maria, la quale nel suo parto conservò intatta la verginità. Va benissimo: ma perché piuttosto un

⁶² Cf Bernardo, vol 5, *Dominica infra octavam Assumptionis. De verbis Apocalypsis: signum magnum...*, n 5, p 265-266: "*magna plane visio rubus ardens sine combustione*". Nel manoscritto: "*d. Bern. ser Ass*". Cf, sempre di Bernardo, 6/2 *Sententiae: sententiarum series secunda*, n 57, p 37.

⁶³ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 3, p 479. Nel manoscritto: "*A Lapidem in hunc locum*". Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 5, p 265.

⁶⁴ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 3, p 478. Nel manoscritto: "*A Lap ib*".

roveto che altra specie di combustibile? Notate dice Cornelio⁶⁵ il rovetto è una pianta la più vile all'apparenze, di tutte le altre, ed è tutta circondata di spine. Chi vuole dunque ad imitazione di Maria conservare illibato il candore di sua purità, sia umile, sia abietto, sia mortificato: la purità è un giglio che non si trova se non in mezzo alle spine: se Maria quantunque avesse di già estinto il fomite sensuale, quare <31v> per mantenere illibato il suo candore, si sottopose a grandi mortificazioni, onde il di lei sposo, lo Spirito Santo l'appella giglio fralle spine [cf *Ct* 2,2]; e pretenderemo noi senza mortificarci, senza voler soffrir nulla mantenerci puri? Noi, ne' quali le passioni sono vive, il fomite rigoglioso? Ah leviamocelo pure dalla mente fratello mio, perché è cosa da non riuscire.

Nell'ardente rovetto però S. Bernardo vi riconosce un'altra similitudine di Maria⁶⁶. Maria arde, e non si consuma. Ma di qual fuoco ella arde? Del fuoco divino, del divino amore. Ma quale fu mai quell'ardore di fuoco divino che ardeva in Maria? Oh neppure gli stessi Serafini sarebbero capaci di dircelo. Nell'apocalissi si chiama donna vestita di sole [cf *Ap* 12,1]; il sole la circonda da ogni banda, il sole la penetra: Cristo la infuoca, la fa ardere di inesplicabile incendio di carità; e Maria non rimane consunta: ella ancora vive in questa <32r> carne mortale. Oh questa sì che è gran meraviglia! Oh questo è stupore! Di qual tempra è mai la Vergine SS.ma? Non comporta, dice lo stesso santo⁶⁷ la natura del rovo ardere, essere dalle fiamme circondato, e non consumarsi; ma nemmeno comporta la natura umana esser vestita di sole, e non struggersi è non morire. *Non est, non est mulieris potentia, ut sustineat solis amictu*⁶⁸. Qui non giunge né virtù umana, né angelica. Ma qual virtù vi volle a tale uopo? La divina, la divina, il santo risponde. *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* [*Lc* 1,35]. Lo Spirito Santo medesimo discesevi in Maria: la corroborò, la fortificò a sostenere quell'in[c]endio inesplicabile di carità. Le fece ombra per poter vivere a tanto ardore. Ora intendo come Maria potesse ancora vivere fra tante fiamme di amore. Ora il nodo si scioglie, la difficoltà

⁶⁵ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 3, p 476-477, ma vedi anche p 478. Nel manoscritto: "ib".

⁶⁶ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 5, p 265-266. Nel manoscritto: "serm in die Assumptionis"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

⁶⁷ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 5, p 265-266. Nel manoscritto: "ib".

⁶⁸ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 5, p 266: "non mulieris potentia, ut sustineat solis amictum".

rimane appianata. *Nihil mirum si sub tali umbraculo, talis a muliere sustineatur amictus*⁶⁹.

O Maria fornace di carità, mongibello di amore di ardore più che serafico, di ardore <32v> divino: voi foste in tal modo infiammata, onde vi fu bisogno che Dio stesso con uno sforzo di sua potenza vi confortasse per potere vivere più lungamente su questa terra a nostro vantaggio. Ah, e che dirò io misero tepido, anzi freddo agghiacciato? Ah non vi vuole per me un altro miracolo forse ancora più grande, onde possa vivere in mezzo a freddo sì grande, sì eccessivo? O mio povero cuore, e come tu puoi conservarti in vita privo di quel fuoco celeste che anima tutte le cose? Di qual tempra tu sei? Puoi vivere senza amare quel bene infinito che solo è l'oggetto degno di ogni tuo amore? Come puoi vivere, come tuttora respiri? Che farai, o mio cuore? Vorrai rimanere nella tua indolenza? Ah no, vanne a Maria, alla Madre del bell'amore. Sai perché in lei il divino Spirito pose ardore di carità sì eccessivo? Ve lo pose affinché servisse poi per accendere altri cuori freddi, e agghiacciati. Ah Maria, a voi se ne viene il mio cuore. Ah una scintilla di quell'incendio che arde nel vostro; una scintilla, Madre mia, una scintilla. Questa <33r> sola basterà per accenderlo ed infiammarlo. *Fac ut ardeat cor meum, in amando Christum Deum, ut sibi complaceam*⁷⁰. Deh fate, o Madre, fate che arda il mio cuore, nell'amore del mio Signore. *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum*⁷¹. Questo voglio sempre ripetere, né cesserò mai dal domandarlo finché l'abbia ottenuto: domandi chi vuole altre cose a voi: niente questo m'importa. Io voglio l'amore, io voglio l'amore, io voglio l'amore.

Vediamo l'altra figura che è la verga di Mosè [cf *Es* 4,2-4.17], e di Aronne [cf *Nm* 17,23⁷²] (secondo S. Bernardo questa fu una sola, la quale si chiama ora di Mosè⁷³, ora di Aronne⁷⁴). *Quid in virga Aaron florida, nec hume[c]tata*⁷⁵, possiamo noi riconoscere, se non la purità ve[r]ginale di Maria, senza pioggia terrena produrre quel bel fiore di Gesù, quel bel frutto Gesù Signor nostro? Molte però, ragiona lo stesso santo, molte sono le cose che si possono considerare in questa verga,

⁶⁹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 5, p 266: "*nihil itaque mirum, si sub tali obumbraculo talis etiam a muliere sustineatur amictus*".

⁷⁰ *Stabat Mater*.

⁷¹ *Stabat Mater*.

⁷² *Nm* 17,8 lat.

⁷³ Cf *Es* 7,15-17; 9,23; 10,13; 14,16; 17,5-6.

⁷⁴ Cf *Es* 7,9-12.19-20; 8,1-2.12-13.

⁷⁵ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 5, p 24: "*quid rogo virga Aaron florida, nec humectata*". Nel manoscritto: "v. *Super Missus est, hom secunda*".

nelle quali tutte è figurata Maria. Adunque dietro la scorta di questo santo Dottore, io considero una cosa. Il grande Dio mosso a compassione del suo popolo, manda Mosè per liberarlo. Questo <33v> Mosè significa Gesù, il quale doveva liberare non una sola nazione, ma tutto il genere umano dalla schiavitù nella quale gemeva da lungo tempo, sotto il duro giogo dell'infernal faraone; ed affinché la figura fosse più conforme al figurato: disse il Signore a Mosè: io ti costituisco il Dio di faraone [cf *Es* 4,16]. Fin qui va benissimo: ma perché poi, avendolo costituito il Dio di faraone, e dell'Egitto, non volle che senza alcun mezzo, senza alcun istrumento operasse sopra faraone, e sopra l'Egitto portento alcuno? Gli diede bensì una verga la quale doveva servire d'istrumento alle grandi meraviglie che doveva operare. Non poteva Mosè colla sola voce, come pur fece il di lui successore Giosuè, allorché fermò il sole [cf *Gs* 10,12-13], operare i prodigi? Perché dunque volere che si serva della verga? Il dubbio non si può sciogliere se non si attende al significato della verga medesima; giacché *omnia in figura contingebant illis* [*1Cor* 10,11]. Cosa dunque la verga significa? Non vi è dubbio che può significare l'umanità sagro<34r>santa di nostro Signore Gesù Cristo. Può significare la croce, mediante la quale operò l'umana redenzione. Io accordo ancora che questo sia il significato principale. Ma questo non esclude che essa non significhi anche Maria. Maria, sì, Maria è l'istrumento, mediante il quale il Verbo divino opera le più grandi meraviglie⁷⁶.

Né tornino a strepitare gli eretici, nemici mortali di Maria, quasi che noi deroghiamo in questo allo stesso Dio, coll'attribuire tanto a Maria. Intendete o ciechi, seppure siete capaci d'intendimento: noi ricono[s]ciamo Maria quale istrumento, non già qual causa principale delle divine beneficenze.

Sì, mio fratello, per mezzo di Maria si tormenta l'Egitto, si atterra faraone[,] si tolgono i peccati, si caccia il demonio⁷⁷: per mezzo di Maria si passa a piedi asciutti [cf *Es* 14,16] anche in mezzo alle più profonde voragini del mare di questo mondo: si attraversano; si superano que' pericoli, quali non ci è permesso scanzare. Per mezzo di Maria noi <34v> ci arricchiamo colle spoglie di Egitto [cf *Es* 12,35-36]:

⁷⁶ "Come il popolo di Dio fu liberato dal faraone attraverso la verga di Mosè, così la Chiesa fu liberata dal diavolo con la verga di Jesse Maria (Onorio c 4 *in cant.*)", EM1, p 26², 51³; nota non presente nella prima pubblicazione.

⁷⁷ Cf Cirillo, PG 77, *Homiliae diversae. Encomium in sanctam Mariam Deiparam*, o 11, col 1031B. Pensiamo di potere ipotizzare la conoscenza da parte del Nostro di tale frase dal *Breviarium Romanum. Die 15 Septembris. In Octava Nativitatis Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 5*, p 919a.

le passioni domate ci servono poi di corona, e di ornamento: per mezzo di Maria i cuori duri qual pietra, se siano dalla di lei⁷⁸ mano toccati, si sciogliono in acque ab[b]ondantissime di compunzione [cf *Es* 17,5-6]. Per mezzo di Maria le acque più amare della presente vita divengono dolcissime al nostro palato [cf *Es* 15,25]: i travagli, le afflizioni ci si rendono soavi e gustosi. Per di lei mezzo si operano tutto giorno altre meraviglie senza fine, mentre siamo pellegrini nel deserto di questa terra.

O Maria, una di queste meraviglie io voglio che voi operiate in me vostro figlio. Voi sapete qual pietra dura sia il mio cuore. Voi sapete quanto esso sia restio al concepire una lagrima di vera compunzione per le tante offese fatte al mio Dio. Deh Vergine santa toccate colla vostra efficacia il cuor mio, e fate che esso versi acque di amare lagrime, onde possa così placare il giusto sdegno divino contro di me irritato.

<35r> Paragrafo quinto. **Arca dell'Alleanza, e Tempio di Salomone**

Non può dubitarsi da alcun fedele che l'arca dell'alleanza fosse una figura di Maria, mentre la Chiesa universale appella la gran Vergine col nome di arca dell'alleanza: *foederis arca*⁷⁹. L'arca, come è noto, era una specie di urna, o sacrario formata di prezioso legname, e ricoperta sì al di dentro, che al di fuori di oro purissimo [cf *Es* 37,1-2]. Dentro quest'arca altro non si conteneva se non le tavole della legge⁸⁰ [cf *Es* 25,16.21; 40,20]. Veniva l'arca considerata come la sede di Dio e si chiama: *scabellum pedum ejus* [cf *ICr* 28,2]. Era attornata da' Cherubini, ed ornata con ricchissime corone [cf *Es* 37,4-9].

Ognun già vede quanto tutte queste cose ben si adattino a significare la Vergine. L'essere l'arca di legno incorruttibile significa al certo l'incorruttibilità immacolata della stessa Vergine⁸¹.

<35v> L'esser sì dentro che fuori ricoperta di oro purissimo significa, se non erro, la pura carità di Maria[,] quella carità che *tamquam aurum ignitum* [cf *Ap* 3,18], vuole Iddio che ognuno si provveda per ricoprire

⁷⁸ Nel manoscritto: "dei" al posto di: di lei.

⁷⁹ *Litanie lauretane*.

⁸⁰ Cf A Lapide: arca dell'alleanza, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 25, p 669-693; tavole della legge, p 677. Nel manoscritto: "v. A Lap, in c 25 *Exodi*".

⁸¹ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 25, p 675. Nel manoscritto: "vedi S. Ber, ap Corn a Lapide in c 25 *Exodi*".

la propria nudità [cf *Ap* 3,18]. Maria al certo ne è in tutto circondata, nell'interno del cuore, e nell'esterno delle opere. Onde vediamo che lo Spirito Santo nel farne l'elogio, nel lodare le di lei belle doti che appaiono al di fuori, spesso vi aggiunge *absque eo quod intrinsecus latet* [Ct 4,3].

In quest'arca altro non vi era che la legge divina [cf *Es* 40,20]; perché in Maria non vi fu altra legge che la legge divina. Lontana fu dalla Vergine la legge de' sensi, delle passioni, la legge del peccato. Tutti gl'interni, non meno che gli esterni atti di Maria, furono sempre una viva ed animata legge del suo Dio.

Vien circondata da Cherubini⁸² che le fanno <36r> corona [cf *Es* 37,7-9], corteggiando la loro regina seppure non vogliam dire che i Cherubini colle loro ali misteriose tenessero Maria quasi nascosta perfino a se stessa: le facessero ombra quali ministri dello Spirito Santo che avea promesso fargli ombra, e quasi nasconderla *Spiritus Sanctus obumbrabit tibi* [cf *Lc* 1,35]: affinché togliendosi, quasi direi, da' suoi occhi perfino se stessa, ad altro non fosse intenta se non al suo Dio; ad altro non attendendo se non a quella legge di amore che avea nel di lei cuore riposta.

L'arca è circondata da corona aurea, ed aureola [cf *Es* 37,2.6]; e questo al certo significa la corona di gloria essenziale ed accidentale di cui è stata coronata Maria; la quale *in perpet[u]um coronata triumphat* [*Sap* 4,2].

Trionfate, o Maria, trionfate coronata dalla SS.ma Trinità con una corona così gloriosa, così eccelsa quale è la vostra.

Voi foste sempre la sede dove Dio si <36v> riposò fin dal primo istante del vostro essere. Il solo Dio ebbe in voi la sua sede ed il solo Dio è a voi superiore. Voi foste quasi lo scabello di Dio [cf *ICr* 28,2]; e Dio ha posto tutte le altre menti create per scabello de' piedi vostri, essendo tutte a voi inferiori nella gloria, come tutte furono a voi inferiori nel merito.

Ah quanto io giubilo, quanto si rallegra il mio cuore nel riflettere alla gloria immensa di cui siete voi coronata! E qual figlio non deve gioire a gloria sì grande della sua Madre?

Trionfate dunque, o Madre, sopra le celesti schiere; ma trionfate vi prego ancora sopra lo spirito del vostro figlio, sopra lo spirito mio.

⁸² Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 25, p 678-686. Il beato Domenico aveva posto la citazione di A Lapide dopo il termine "regina", ma non è possibile intendere il testo di Cornelio nel senso del 'corteggiamento' da parte di angeli, mentre è ben presentata la loro presenza *in loco*. Nel manoscritto: "v. A Lap ib".

Ah, e sarà possibile che voi abbiate a dominare sopra tutte le creature e poi non abbiate a dominare nel mio cuore? Deh degnatevi scrivere nel povero mio cuore quella legge di amore che fu impressa nel vostro, che cessi in me ogni altra legge che la divina: che ad altre si ne attendo, <37r> non a ciò che da me vuole il mio Dio; o almeno fate, che nessun'altra legge abbia in me a prevalere contro la legge divina. Che io serva il mio Dio con pienezza di cuore nel tempo di questa vita, per potere poi esser partecipe di quella gloria di cui Dio vi ha donata. Non vi fu cosa né più santa né più celebre in tutto il mondo antico quanto il tempio di Salomone. Sarebbe al certo troppo lunga cosa se io volessi ora pormi a descrivere le sue fattezze, la sua struttura, le sue magnificenze affatto sorprendenti. Ne rileverò solamente alcune, eppoi vedremo se queste possano adattarsi alla nostra cara Madre Maria. La struttura di questo tempio fu fatta da un re pacifico [cf *IRe* 5,18], eletto da Dio a tale impresa [cf *IRe* 5,19⁸³]. Questo re fu dotato ancora di una straordinaria sapienza [cf *IRe* 5,9-14], da lui posta in opera per sì gran lavoro [cf *IRe* 5,26], nel quale impiegò tutto quello che di più prezioso si trovava, possiam dire, nell'universo. Quello che successe di ammirabile in tale struttura fu la quiete, per cui si dice che si alzasse sì gran mole senza strepito alcuno, senza <37v> neppure ascoltarsi colpo di martello [cf *IRe* 6,7]. La ragione di questo era, perché tutto quello che in esso si poneva era sì bene accomodato, che altro non doveva farsi se non porsi al suo luogo. Esso tempio fu da Dio eletto per essere il luogo nel quale avrebbe fatta la sua residenza [*IRe* 8,10-13], ed avrebbe benignamente ascoltate le suppliche de' ricorrenti [cf *IRe* 8,30⁸⁴]. Ma era esso figura di Maria? A me sembra non potersene dubitare, giacché la stessa Chiesa appella la Vergine: *templum Domini, sacrarium Spiritus Sancti*⁸⁵. Ma gli convengono le figure di sopra esposte? Senza dubbio, io rispondo; ed in Maria certamente tutto si trova infinitamente migliore di quello che fosse nel tempio di Salomone. Noi vedremo al certo il figurato superare di gran lunga la sua figura. Per la fabbrica del tempio fu dallo stesso Dio eletto un re pacifico, un re sapientissimo; ma per la formazione di Maria volle egli stesso adoperarsi. Egli stesso pose in opera la sua sapienza infinita per sì grande lavoro. *Sapientia aedificavit sibi domum* [*Sap* 9,1]. Salomone per questo poneva tante attenzioni alla fab[b]rica, perché rifletteva che si

⁸³ Cf *2Sam* 7,12-13; *IRe* 8,19.

⁸⁴ Cf *IRe* 8,29.32.34.36.39.43.45.49-50.52.

⁸⁵ *Breviarium Romanum. In Festo Praesentationis Beatae Mariae Virginis. Die 21 Novembris. Antiphona ad Magnificat, in utriusque Vesperis*, p 1001b. Nel manoscritto: "in officio praesent".

preparava una casa non già agli uomini <38r> ma bensì a Dio. *Non enim homini pr[a]eparatur habitaculum, sed Deo* [cf *1Cr* 29,1]. Iddio pure pose tanta attenzione nel formare il cuore della Vergine, perché la formava per sé. [*A*]edificavit sibi [cf *Sap* 9,1]. Qual meraviglia però se in essa fosse dalla divina sapienza, e liberalità impiegato ciò che si può trovare di più prezioso? Qual meraviglia se anche i fondamenti[,] le volte [fossero] di pietre di valore? I fondamenti della santità di Maria, doveano essere tali, onde potessero servire di più grande ornamento a tutte le altre create menti. E se tali sono i fondamenti, qual sarà il resto? Oh Dio! In questo tempio tutto è magnifico, tutto è divino. Non si vede parte alcuna di esso che non [sia] ricoperta coll'oro purissimo del più ardente amore. Le ricchezze perdono quasi il loro pregio per la moltitudine immensa che se ne vede.

Nella costruzione di cosa sì eletta tutto procede con pace, tutto è quieto, tutto è tranquillo. Niente si trova in Maria, che rechi tumulto. Vi sono in essa collocate le passioni di odio, di amore... ma sono queste così bene aggiustate onde un proposito intimo sembra <38v> collocarle al posto loro assegnato. Non vi è in Maria alcuna cosa che resista alle operazioni della grazia: tutto è disposto in quel cuore, tutto è ordinato.

Il tempio è finito: l'opera grande è giunta alla sua perfezione. A che cosa servirà? Servirà a Dio di sede. Servirà di trono cui sempre egli si fa trovare assiso, per ascoltare, e per ringraziare le suppliche di chiunque in questo tempio a lui ricorre.

Cosa altro resta dunque a noi se non ad imitazione di Salomone prostrarci in ginocchio, colle braccia aperte avanti questo sì degno santuario, e pregare Dio colle stesse parole del re sapientissimo? Sì mio Dio eccoci in questo tempio da voi edificato a porgere le suppliche «Signore Iddio d'Israele (*2Cr*⁸⁶ 6,14). Non vi è alcun Dio né in cielo né in terra non vi è alcun Signore, che a voi si assomigli. Voi mantenete fedelmente le promesse, e conservate la vostra misericordia co' vostri servi, con quelli che cam[m]inano avanti a voi con cuore perfetto... voi osservate fedelmente ciò che prometteste, come vediamo al presente... e adesso <39r> o Signore, sia stabile la vostra promessa: enete gli occhi aperti sopra questa casa di giorno e di notte... per esaudire le preghiere che il vostro servo in essa vi porge. Chiunque farà in questa orazione esauditelo, o Signore... Se il vostro popolo sia alcuna volta superato da' suoi nemici (imperocché lo so, Signore, che peccherà) eppoi però convertendosi, faranno penitenza, e vi porgeranno in questo

⁸⁶ Nel manoscritto: "paralipomeni" = cronache.

tempio preghiere, esauditeli dal cielo, e perdonate i loro peccati. Se il cielo si chiuderà sopra del vostro popolo... e ricorrerà a pregarvi in questo tempio... esaudite Signore i loro voti» [cf 2Cr 6,14-40]. Ecco mio fratello il luogo cui devi ricorrere se desideri conseguire dal Signore l'abbondanza delle sue grazie, e delle sue misericordie: ricorri al tempio che Dio si è edificato: ricorri a Maria. Le preghiere che per mezzo di essa si porgono, non possono sostenere ripulsa. Se non credi alla mia asserzione, fanne la prova, e lo vedrai per esperienza.

Paragrafo sesto. **Nuvola del deserto, e Vello di Gedeone**

Molte altre cose inanimate sono figure di Maria, anzi qual cosa vi è dalla quale non si possa raccogliere alcun pregio de' tanti che nella gran Vergine risplendono: non posso però parlare di tutte, perché non la finirei mai. Soggiunge<39v>rò qui solamente qualche breve riflessione sulla nuvola del deserto, e sul vello di Gedeone.

Allorché il popolo d'Israele se ne uscì dall'Egitto, trovandosi in grave cimento co' suoi nemici nel passaggio del mar Rosso, una prov[v]ida nuvola accorse in suo ajuto. Questa si pose fra il popolo ed i nemici, quasi muro di difesa, scagliando fulmini contro i nemici stessi, riempiendoli di spavento, mentre recava la più dolce consolazione al popolo eletto [cf *Es* 14,19,20,24-25]. Questa nube lo accompagnò nel tempo della sua pellegrinazione per lo deserto, fino ad introdurlo nella terra promessa [cf *Es* 40,36-38].

Quanto bene queste cose convengono a Maria! Ella accorre in ajuto de' suoi cari servi, allorché li vede ne' più pericolosi cimenti, allorché questi si trovano circondati da' nemici. Ella si fa muro di difesa: ella atterra, spaventa i nemici dell'umana salute, nel tempo stesso che apporta la più dolce consolazione a' servi del Signore. Ella serve loro di guida nel pellegrinaggio di questa terra deserta, fino ad introdurli nell'altra felicissima terra de' viventi. Felici i cristiani <40r> qualora sappiano regolare i loro passi conforme a' movimenti di questa benefica nube! Infelici poi se ricusino di seguire una tal guida! Infelici se pensino torcere la strada, e ritornare in Egitto! Non sarà certamente in colpa la nuvola della loro rovina. No, no; Maria vuol tutti salvi: tutti vuole al cielo condurre; ma noi infedeli, ingrati, sconoscenti, alle sue grazie, abbandoniamo la nostra guida fedele. Noi ci lasciamo inescare dalle carni di Egitto: mentre *pro nihilo habemus terram desiderabilem* [cf *Sl*

105,24]. Non facciamo alcun conto di quella terra de' viventi cui Maria vuole condurci.

Ah, cara Madre, non permettete che questo abbia a succedere di me, né di alcuno di quelli che voi sapete... Io pur troppo avrei meritato di essere da voi abbandonato; ma il vostro buon cuore non lo ha fatto fin'ora. Io vedendo la mia debolezza temo, e tremo non abbia in alcun tempo a voltare le spalle alla vostra guida. Ah, Madre, se avesse ad essere così, ottenetemi vi prego, che adesso muoja. Mi dia il Signore qualsivoglia castigo; ma non permetta che io abbia mai a voltare le spalle al mio Dio, ed alla mia Madre Maria.

<40v> Più espressiva è l'altra figura del vello. Io parlando di questa non farò altro che copiare ciò che ne disse il grande abate di Chiaravalle Bernardo. «Proferiamo, dice questo santo, un'altra similitudine della Vergine Maria presa dalle divine scritture. Cosa significa quel vello di Gedeone, il quale raso dalla carne senza aver apportato alla stessa carne piaga veruna, si pone nell'aja, e noi lo vediamo carico, ripieno di celeste rugiada [cf *Gdc* 6,37-38], cosa significa se non la carne assunta da Maria Vergine, senza detrimento alcuno della di lei integrità? Nella quale certamente stillando i cieli, tutta si trasfuse la pienezza della divinità; onde da questa pienezza tutti ne siamo fatti partecipi; e senza di questa altro noi non siamo se non terra arida. A questo fatto di Gedeone benissimo si accorda quel detto profetico: discenderà come pioggia nel vello [cf *Sl* 72,6]. Poi da quello che segue; e come piccole stille caderà sopra la terra [cf *Sl* 72,6]; significa lo stesso che l'aja [sarà] bagnata con quell'acqua che prima fu nel vello [cf *Gdc* 6,39-40]. La pioggia che Dio tiene riserbata alla sua eredità prima di tutto con quiete, e senza dell'ajuto di <41r> umana operazione, ma con un placidissimo illapso lasciò cadere nell'utero verginale; quindi poi si è sparsa per tutta la terra per mezzo de' predicatori evangelici; non già come pioggia nel vello (non con quell'abbondanza e copia come fu in Maria) ma come piccole stille che si spargono sopra la terra»⁸⁷. Fin qui il santo, alle cui parole non so che aggiungere si possa, se non che rivolgersi a Maria, e pregarla ad ottenerci alcuna di quelle stille, che in tanta copia sopra lei discesero. Ah, Maria, vello inzuppato delle divine grazie, anzi mare, anzi pelago di esse, e perché non ne trasmettete qualche parte sopra la terra arida e secca di questo vostro indegno figliuolo? Di questo vi prego, o Maria. Ricordatevi che voi avete ricevuto non solo per ritenere, ma per

⁸⁷ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 7, p 25-26. Nel manoscritto: "*Super Missus est, hom* 2, numero 7". Di "illapso" lasciato scendere in Maria dall'Angelo parla già S. Andrea di Creta, PG 97, in *sanctissimae Deiparae Dominae nostrae Annuntiationem*, o 5, col 907C.

comunicare anche ad altri. Ed a chi, o Madre, vorrete comunicare le grazie, se ricusaste di farle a chi ve ne prega?

Ma che dico io mai? Voglio forse con queste parole rimproverare Maria di avara e tenace? Ma con qual fronte potrei io farlo <41v> mentre potrebbe ella subito farmi rimanere confuso, col pormi sott'occhi quelle [che] mi ha partecipate finora? Ah, non è Maria tenace delle grazie di cui è dispensiera. Siamo noi che colla nostra ingratitude impediamo il libero corso a quel torrente benefico, il quale è sempre dal suo canto disposto ad inondare l'universo. *Ingratitudo ventus urens siccans fontes pietatis*⁸⁸. O mio ingrato cuore, e quando ti frangerai, quando romperai la tua durezza adamantina? O Maria rompetelo voi, ve ne prego, fatelo in pezzi, stritolatelo; anzi inabissatelo in quel pelago del vostro amore; onde per l'avvenire più non si ritrovi in me, ma solo vi sia nel cuore la volontà divina e quella vostra, o mia amantissima Madre.

⁸⁸ Cf Bernardo, vol 2, *Romae* 1958, *Sermones Super Cantica Cantorum*, s 51, n 6, p 87. Nel manoscritto: "S. Bernardus". Cf anche Bernardo, vol 6/1, *Romae* 1970, *Contra pessimum vitium ingratitude*, s XXVII, p 198-203.

<42r> Capo secondo. **Delle figure animate, ossia delle persone dell'antico testamento, che furono figure di Maria**

Paragrafo primo. **Eva**

La prima donna di tempo, è appunto la prima figura che nella scrittura s'incontra della prima donna in dignità: Eva è la prima donna che figurò Maria. Come[,] dirà taluno[,] Eva fu figura di Maria? Eva, quella infelice Eva, che fu occasione di tante rovine? Sì, vi rispondo, quella infelice Eva, appunto serve felicemente a figurare Maria: e pochi credo siano frai santi Padri, ed i sagri interpreti, i quali non trat[t]ino di tal figura. Già ho avvertito due volte, che le figure non è bisogno che in tutto convengano col figurato⁸⁹. Eppoi bisogna riflettere che Eva è figura di Maria in due modi: serva essa di tipo, e di antitipo; cioè è figura di somiglianza, e di contrapposto. In alcune cose si assomiglia Maria: in alcune altre le si oppone diametralmente.

Vediamole parte a parte. Convieni in primo luogo Eva con Maria, in quanto Eva fu creata per esser compagna del primo uomo nel dare la vita naturale agli uomini. Ecco il grande <42v> Iddio ha prodotto l'uomo [cf *Gn* 2,7]. Eppoi quasi riflettendo sull'opera da sé prodotta: non è bene disse che l'uomo sia solo. *Faciamus ei adiutorium simile sibi* [*Gn* 2,18]: diamogli una compagna a lui simile. Così, se credesi ad Ugon cardinale, disse Dio riguardo a Gesù da lui costituito per riparare il genere umano. Diamogli disse una compagna a lui simile più che mai sia possibile nella grande opera. *Maria est adiutorium Christi, quia ipsum juvat ad salvandum humanum genus*⁹⁰. Non già, (intendete bene) che Maria abbia aiutato Gesù nel sod[d]isfare la divina giustizia, quasi che le di lui sod[d]isfazioni sole non bastassero. Questo poi no. Ella bensì aiuta noi onde partecipiamo de' frutti della passione del Figlio suo divino, onde si diffonda sopra di noi il prezzo di quel sangue preziosissimo preso già dalle sue vene, e del quale, secondo [quanto]

⁸⁹ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 1, proemio, p 10; ivi, capitolo 1, p 14.

⁹⁰ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Nel manoscritto: "Card. Ugo...". Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 3, *Florentiam* 1887, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, d 4, a 3, q 3, *Conclusio*, p 115b: "...ipsa enim etiam reconciliationem toti generi humano promeruit...".

asserisce S. Bonaventura è stata Maria fatta dispensatrice. *Tibi commissa est Domini sanguinis dispensatio*⁹¹.

È prodotta Eva, e nella sua formazione si vede un ammasso di prodigi, come apparisce a chi vi riflette. Né crediate già la produzione di Maria sia stata senza prodigi di grazia; fu ella concetta da sterile donna, come dicono saggi Dottori, e parla la tradizio<43r>ne⁹². Fu ella prodotta (il che più importa) a somiglianza di Eva adorna già della grazia santificante, e priva affatto da ogni colpa qualunque essa siasi. Di questo si avrà altrove a trattare: ma intanto si noti di passaggio, essere questo un argomento non disprezzabile, a mio credere, per provare l'Immacolata Concezione di Maria. E certo molto disdirebbe che la debole figura superasse in questo il tanto più nobile figurato. Che Eva fosse stata in questo più privilegiata di Maria. Che a Maria fosse negato ciò che fu ad Eva concesso: Maria[,] Madre di grazia, fosse nel suo primo istante rimasta priva di quella grazia, di cui non fu priva la madre de' peccatori. Sia ciò detto di passaggio.

Eva figurò Maria collo stesso suo nome. *Eva* è lo stesso che *vita* o madre de' viventi [cf *Gn* 3,20], e reca stupore, dice S. Epifanio come fosse dato ad Eva un tal nome anche dopo la rovina di cui si era resa funesta cagione. Doveva ella appellarsi piuttosto madre de' morienti che de' viventi, giacché altro non poteva produrre se non persone morte alla grazia, e atte solamente alla morte eterna di pena. Cessi però lo stupore: ritiene la figura il nome in grazia del figurato⁹³. Ritiene Eva il nome di vita in grazia di Maria, che è la vita e dolceza nostra, come canta la Chiesa, e come tanto spesso ripetono i fedeli⁹⁴.

Veniamo ora a vedere il contrapposto che Eva fa di Maria. Vediam quelle cose nelle quali fu Maria ad Eva diametralmente opposta. Ah, dice S. Bernardo, *vehementer quidem nobis dilectissimi vir unus, et mulier una nocuere*⁹⁵. Grandemente o carissimi ci han recato di nocumento un uomo ed una donna, gran ruina hanno essi apportato agli infelici loro

⁹¹ Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 3, Florentiam 1887, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, d 3, p 1, a 1, q 2, p 67a: "... beata Virgo, quae mediatrix est inter nos et Christum, sicut Christum inter nos et Deum".

⁹² La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di fonti in proposito.

⁹³ Cf Epifanio in *Breviarium Romanum. Sexta die infra Octavam Nativitatis Beatae Virginis Mariae. Die 13 Septembris. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4-5*, p 913. Nel manoscritto: "ser in 6 die int oct Nativ B.M.V.". Cf Epifanio, PL 62, *Adversus haereses*, 13, t 2, *Adversus Antidicomarianitas*, s 78, n 18, col 727C_730B.

⁹⁴ Cf preghiera *Salve Regina*. Nel manoscritto: "in or 'Salve Regina'". Cf Guarrico, PL 185/1, *In Assumptione Beatae Mariae*, s 1, n 2, col 188.

⁹⁵ Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262. Nel manoscritto: "In signum magnum, de 12 [stellis]".

figliuoli. Ma grazie però siano a Dio, il quale per mezzo di un altro uomo, e di un'altra donna, tutto si è degnato risarcire; *nec sine magno foenore gratiarum*⁹⁶ anzi con gran nostro vantaggio, giacché il dono superò di gran lunga il delitto: troppo è stato eccedente la grandezza del beneficio alla grandezza del peccato.

«Per mezzo di una fem[m]ina, dice ancora S. Agostino per una fem[m]ina venne la morte al gene umano, e per una fem[m]ina è tornata la vita. Da Eva la rovina: da Maria la salute. Quella fu sedotta: prestò fede all'ingannatore [cf Gn 3,5-6], questa nella sua integrità ci partorì il salvatore: quella appresso <44r> ricevette dal serpente la tazza avvelenata, e ne sorbì non solo per lei, ma ancora la apprestò all'uomo [cf Gn 3,6], onde tutti e due meritavano la morte: questa all'incontro soggettandosi a Dio, ricevette in se stessa la grazia, ricevette lo stesso Verbo divino nel suo seno, onde darlo alla luce per [la] salute del mondo perduto»⁹⁷.

Si contristò l'universo a motivo di Eva, si rallegrò considerando Maria: deponga la terra quelle nere gramaglie di lutto: si rivesta di letizia e splendore: abbiamo trovato in Maria ciò che in Eva perdemmo. Vi abbiamo trovato ancora il vantaggio. Ah se così è permesso parlare, voglio esclamare: o colpa felice che foste così bene riparata⁹⁸! O peccato necessario al mondo, onde il mondo avesse sì bell'ornamento! Dove sei o Adamo? *Adam ubi es* [cf Gn 3,9]? Stai forse ancora nascosto fra i cespugli per lo rossore della tua nudità. Esci fuori, deponi il rossore: rivestiti di allegrezza e di gioja [cf Is 52,1; 60,1]. Getta pure getta via quelle foglie di fico, che sono abiti del vecchio Adamo: rivestiti di quegli abiti di festa e trionfo, che il nuovo <44v> Adamo ti apporta. Fu il primo uomo di terra[,] terreno [cf Gn 2,7]: sia il secondo del cielo[,] celeste [cf Gv 10,10]. Hai finora portato l'immagine del terreno[,] piglia ora l'immagine del celeste. «*Laetare pater Adam, sed magis tu, o Eva mater, exulta; quia sicut omnium parentes, ita omnium fuisti peremptores*. Rallegrati Adamo; ma più esulta tu o madre Eva: voi foste è vero i progenitori di tutto il genere umano, ma ne foste ancora uccisori, e quello che è più da deplora[r]si, daste prima della vita la

⁹⁶ Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262.

⁹⁷ Cf Agostino, PL 40, l 3, c 4, col 655-656. Nel manoscritto: "*tr. de Symbolo ad catechumenos*". Noi pensiamo che il Nostro abbia trovato la citazione di Agostino non direttamente nelle opere, ma nel *Breviarium Romanum. Officium Beatae Mariae in Sabbato. Ad Matutinum. Primo Nocturno. Mense Majo. Lectio 3*, p [115]b.

⁹⁸ Cf *Exultet*, preconio pasquale. Di Maria corredentrice si parla già in Andrea di Creta: "*primorum parentum reparatio...*", PG 97, *In sanctam Nativitatem praesentiae Dominae nostrae Dei Genitrix, semperque virginis Mariae*, o 4, col 897C.

morte a' vostri figli. Tutti e due consolatevi oggi sopra la vostra figlia, e figlia tale quale è Maria. Più di Adamo si rallegri sopra di essa Eva, dalla quale il male ebbe la sua origine, ed il cui obbrobrio è passato alle altre donne sue figlie. Ecco il tempo nel quale sarà tolto l'obbrobrio: né l'uomo avrà più che opporre alla fem[m]ina. Finora esso a suo danno va ripetendo *mulier quam dedisti mihi dedit mihi de ligno et comedi* [cf *Gn* 3,12]. Corri tu pertanto <45r> o Eva, corri a Maria: madre, corri a tua figlia: la figlia risponderà per la madre: ella toglierà il di lei obbrobrio: ella saprà rispondere al Padre in difesa della madre sua; perché ecco che se l'uomo è caduto per la donna, per la donna si rialza. Che dicevi tu, o Adamo? La donna che voi, Signore, mi avete dato, mi ha porto del frutto, ed io ne ho mangiato [cf *Gn* 3,12]. Queste sono parole di malizia, colle [quali] accresci anzi che diminuire la tua colpa. Non di meno la sapienza divina ha vinto la tua malizia: Iddio coll'interrogarti cercava occasione di perdonarti il peccato, ma non poté ritrovarla in te: l'ha ritrovata però nel tesoro indeficiente della sua sapienza. Si dà una donna per l'altra donna: una donna prudente per la stolta: umile per la superba: ella invece del frutto di morte, ti apporta quello di vita: per quel frutto ripieno di amarezza, ti apporta un frutto di eterna dolcezza. Muta dunque, o Adamo, il senso alle tue parole, e ripeti con rendimento di grazie: Signore, la donna che mi avete dato, mi ha porto il frutto di vita, ed io ne ho mangiato. Questo frutto poi è stato più dolce del mele. <45v> Voi con esso mi avete resa la vita... Ah ripetiamo tutti, rivolti a Maria: *o admirandam, et omni honore dignissimam Virginem, o foemina[m] singulariter venerandam, super omnes foeminas admirabilem; parentum reparatricem, posterorum vivificatricem*. O Vergine ammirabile, o Vergine degna di ogni onore! O donna singolarmente venerabile: donna ammirabile sopra tutte le donne: voi foste la riparatrice de' Padri, e la vivificatrice de' figli tutti»⁹⁹ (*hucusque Bernardus*).

E chi, o fratelli, non ammirerà, non loderà, non mostrerà la sua gratitudine a Maria? A quella gran donna per mezzo della quale si sono tutte riparate le rovine di Eva? Per mezzo della quale noi tutti siamo tornati alla vita: abbiamo riacquistato il perduto dritto di figli di Dio, di eredi del suo regno? Di quella donna che ha schiacciato col suo piede verginale ed immacolato la superba testa all'infernale serpente, che Eva sedusse, ed apportocci rovina?

⁹⁹ Cf Bernardo, vol 4, *Super missus est*, o 2, n 3, p 22-23. Nel manoscritto: "*d. Ber, Hom 2, Super Missus est*".

Ah, siamo grati a Dio in primo luogo, siamo grati a Gesù[,] al novello Adamo [cf *1Cor* 15,45]; ma non lasciamo di esserlo nello stesso tempo ad Eva <46r> novella. La gratitudine maggiore che possiamo dimostrare ad uno ed all'altra è l' approfittarci del fattoci beneficio. Questo più di ogni altra cosa vuole Gesù: questo più di ogni altra cosa vuole da noi Maria. Cosa ci servirebbe la redenzione operata, qualora noi, per nostra colpa, lasciassimo di approfittarcene? Ad altro non servirebbe, se non a maggior nostra condanna. Ah che in tal caso Maria cesserebbe di essere per noi quella Madre di grazia e di benedizione. Approfittiamoci pertanto: mangiamo del frutto che Maria ci presenta, dopo aver mangiato quello presentatoci da Eva. Portammo prima l'immagine dell'uomo terreno: portiamo ora l'immagine del celeste. Spogliamoci dell'uomo vecchio, e rivestiamoci del nuovo [cf *Col* 3,9-10]. Rivestiamoci del nostro Signor Gesù Cristo [cf *Rm* 13,14] del di lui Spirito, delle di lui virtù.

Madre, voi siate quella, che apprestiate a noi la veste tanto desiderata. Vedete la nostra nudità: comporterete voi di vederci più nudi? No, no: voi volete vestiti i vostri domestici di veste anche doppia: delle virtù di Gesù, e delle vostre: della sua, e della vostra imitazione. Noi voglia<46v>mo rivestircene; ma siamo ancor deboli. Voi quale amorosa nutrice ajutateci a porre indosso queste vesti preziose. Voi pensate poi a custodirci, onde i ladri non ce ne spoglino: e noi vestiti di esse compariremo un giorno al gran trionfo nella gloria per rendere in eterno al vostro Figlio ed a voi cantici di lode, inni di benedizione, e di grazia.

Paragrafo secondo. **Sara, Rebecca, e Rachele**

Non vi fu al certo donna celebre nell'antico testamento, la quale non fosse ancora in qualche modo figura di Maria: tutte esprimendo, imperfettamente però, alcune di quelle doti innumerabili, ed eccelse che in Maria risplendettero: non posso però trattare di tutte con quella estensione che meriterebbe il decoro della causa: parlerò di alcune come solo di passaggio.

Una parola sopra Sara moglie di Abramo. Questa allorché diede alla luce il suo unico figlio, lo appellò Isacco, che significa riso, dicendo *risum fecit mihi Deus: quicumque audierit, corridebit mihi* [*Gn* 21,6]. Il Signore mi ha donato un frutto di esultazione: chiunque ne avrà notizia si congratulerà meco: il vero frutto di esultazione è Gesù[,] figurato in Isacco. Maria fu quella pianta felice, che lo produsse; e

certamente chiunque ha cognizione del Figlio, non può [fare] a meno di non congratularsi colla Madre che lo partorì; secondo ella stessa profetizzò nel suo cantico «per questo tutte le generazioni mi chiameranno beata: perché il Signore, che è potente, ha fatto in me cose grandi» [cf *Lc* 1,48-49]. È ben ragione che noi ci rallegriam con Maria: qui non vi è dubbio. È ben ragione che noi partecipando del frutto, ci rivolgiamo alla pianta, a quella pianta che produsse non solo Gesù, ma tutti noi ancora[,] suoi figli. Ah ricordatevi ci dice il Profeta¹⁰⁰, della pietra dalla quale siete usciti, di quella dolce caverna dalla quale foste staccati: ricordatevi di Sara vostra madre, e di Abramo vostro padre [cf *Is* 51,1-2].

Ah sì o Madre nostra, ci ricorderemo di voi, del vostro seno che ci produsse alla grazia, del vostro petto che ci porse il dolcissimo latte <47v> dello spirito, e noi ci rallegre[re]m seco voi. *Exultabimus, et laetabimur in te, memores uberum tuorum super vinum* [Ct 1,3]. Il vostro latte è infinitamente più dolce di tutto il vino de' mondani piaceri. Una cosa, o Maria vi diremo[,] è quella appunto che a Sara fu detta. *Dic quod soror mea sis, et vivat anima mea ob gratiam tui* [cf *Gn* 12,13]. Dite che siete nostra sorella, o nostra Madre, e noi per voi avrem la vita. O noi felici se siamo da voi riconosciuti per figli! Di che potremo temere? Far[a]one nemico di nostra salute non ci potrà nuocere, anzi noi riporteremo sopra il suo regno le spoglie.

E in Rebecca cosa potremo considerare? Ella, la bella Rebecca[,] fu quella donna la piena di umanità; di viscere di misericordia, la quale pregata di un poco di acqua da Eliezer, offerse più assai di quello [che] le fu domandato [cf *Gn* 24,17-19]; e questo appunto fu il segno destinato da Dio onde fosse enumerata fralle progenitrici del suo Figlio divino, onde figurare nello stesso tempo l'altra bellissima donzella, ripiena <48r> di viscere di misericordia, per cui non solo è pronta ad esaudire le preghiere che se le porgono, ma con[c]ede sempre assai più di ciò che le viene domandato.

E se è così, come lo è senza dubbio, a voi rivolto o Vergine eletta da Dio, vi dirò col vostro servo Bernardo «voi siete piena di grazie, ricolma inzuppata di celeste rugiada [cf *Gdc* 6,38]. Apprestate, vi preghiamo o gran Vergine, apprestate ristoro a' poverelli bisognosi. Sia questo in tale abbondanza, che anche i poveri cagnolini [cf *Mt* 15,26] en abbiano del superfluo. Voi apprestate non solamente al servo di Abramo (agli uomini cioè che vivono conforme alla retta ragione) ma ancora a'

¹⁰⁰ Nel manoscritto: "l'Apostolo"; si tratta di un *lapsus*.

camelli *desuper effluenti* [h]idria tua [cf Gn 24,20] (ancora ai poveri peccatori incurvati verso la terra) perché voi siete la donzella preeletta e preparata al gran Figlio dell'altissimo Dio, *qui est super omnia benedictus in saecula* [cf Rm 9,5]. Amen»¹⁰¹.

Non fu la bella Rachele meno figura di Maria. Ella colle sue dolci attrattive rubò il cuore a Giacobbe, il quale per amore della di lei bellezza stette volentieri più tempo in una <48v> terra a lui straniera, e lontana dalla di lui origine: soffrì mali trattamenti, caldo, freddo, sete... strapazzi di ogni sorta, pure tutto gli sembrava poco per la grandezza dell'amore che a Rachele portava. *Videbantur illi pauci dies, prae amoris magnitudine* [Gn 29,20].

La bellezza di Maria, fu quella che ferì il cuore del grande Iddio. Il Verbo divino allacciato dal di lei amore, partendo, per modo nostro d'intendere, dal seno del Padre, luogo di sua vera origine, si portò su questa terra, abitazione a esso straniera. Sopportò ogni sorta di patimenti innumerabili; e tutto sembrava a lui poco *prae amoris magnitudine* [Gn 29,20] per l'amor grande che portava a Maria ed in di lei riguardo a tutto il genere umano. O[h], Maria, alla vostra bellezza[,] alla vostra ec[c]elsa virtù l'universo è in un certo senso debitore della grazia di aver veduto su quest'esilio il gran Figlio del Padre celeste.

Non si sa nella sagra scrittura che Rachele soffrisse de' travagli nel dare alla luce il di lei figlio primogenito che ella appellò Giuseppe, nome che <49r> significa accrescimento [cf Gn 30,23-24]; anzi io credo che in quel parto tanto da lei desiderato, provasse un accrescimento immenso di quella gioja da lei provata nel portarlo in seno. Non fu però così nel partorire il suo secondogenito: furono tali e tanti i dolori, che ella ne morì di puro spasimo; che però appellò il fanciullo *Benoni*, cioè figlio del mio dolore [cf Gn 35,16-18].

Qual similitudine più bella, più atta a rappresentare Maria? Ella diede alla luce il suo figliuolo primogenito (non senza mistero si appella primogenito, perché Maria ne ebbe degli altri, figli o non già di natura, ma bensì di grazia)¹⁰² anzi se crediamo a' sagri maestri, ella lo partorì con letizia, con accrescimento di quella che avea provato portandolo in seno. Non così successe per gli altri figli che ella colà sul Calvario partorì alla grazia, e de' quali fu allora solennemente destinata per

¹⁰¹ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 15, p 274. Nel manoscritto: "ser in Nat M".

¹⁰² Questo testo è posto tra le *Opere* di S. Bernardo, ma è di Guarrico, cf PL 185/1, *In Assumptione Beatae Mariae*, s 1, n 2, col 188C. Nel manoscritto: "d. Bern".

Madre¹⁰³ [cf Gv 19,16-17]. Ah l'acerbo dolore che ella allora provò! Se non morì di puro spasimo, ciò avvenne per un miracolo dell'onnipotenza divina, la quale volle conservare Maria, affinché noi¹⁰⁴ non restassimo in un <49v> sol punto orfani di Padre e di Madre. Noi siamo i figli de' dolori di Maria, dopo che Gesù fu figliuolo del di lei gaudio. Noi siamo i Benoni. Ma che [accade] per questo? Forse Maria ci ama meno perché le costiamo dolore? No certamente. Che anzi possiamo dire tanto più esser grande il di lei amore per noi quanto maggior dolore le siamo costati. Noi, noi che di Benoni siamo diventati Beniamini. Figli della sua destra, figli carissimi al di lei cuore, figli sopra de' quali ella sempre distende la sua benefica destra della misericordia [cf Gn 35,18], e non mai la sinistra della giustizia.

Ah purtroppo, o Maria, io avrei meritato che voi mi aveste trattato colla più severa giustizia! Pur troppo, pur troppo, ho meritato i castighi invece delle misericordie. Io sono il vero figlio del vostro dolore, mentre io tante le volte ho co' miei peccati rinnovato la passione a Gesù, oggetto del dolor vostro. Ma buon per me che di figlio di dolore sono passato ad essere figliuolo della destra. Di Benone ad essere Beniamino, di figlio ingrato ad esser figlio da voi diletto. Ah Madre <50r> mia cara, se voi ad ogni costo volete amarmi, deh, rendetemi degno del vostro amore: fate che io divenga figlio veramente diletto, tenero ed affettuoso Beniamino; onde possa almeno non esser più tanto ingrato al vostro materno amore. Amen.

Paragrafo terzo. **Maria sorella di Mosè**

La prima donna che portasse questo nome glorioso, ed amabile di Maria, fu la sorella di Mosè [cf Es 15,20]. *Fuit haec Maria typus beatae Virginis Mariae*¹⁰⁵ come dice Cornelio a Lapide. Fu questa Maria una figura di Maria Vergine SS.ma, ed in che fu figura? In molte cose. Nella verginità, nel cantico che cantò [cf Es 15,20-21]; ma noi consideriamo solo il nome che questa portò di Maria.

¹⁰³ Nel dialogo tra Gesù sulla croce e sua Madre, Bernardo pone nelle labbra della Vergine parole di un coinvolgimento totale. Maria dice a Gesù: "*quis mihi dabit ut ego moriar pro te?*", Bernardo, *Sancti Patris Bernardi abbatis primi, Claravallensi. Operum, Lugduni 1679, 2/5, Lamentatio Virginis Mariae*, p 381bD.

¹⁰⁴ Nel manoscritto: "non".

¹⁰⁵ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 15, p 605. Nel manoscritto: "*in c 15 Exodi*".

Parliamo un poco di questo a noi dolcissimo nome di Maria. *Loquemur pauca super hoc nomine*¹⁰⁶. Cosa esso significa? Molti sono i significati che se gli attribuiscono; e tutti certamente convengono a Maria SS.ma. Il vero però e letteral significato di questo nome secondo Cornelio a Lapide, è di *signora*, ovvero *signora del mare*. Quanto bene: <50v> questo nome compete a Maria! A chi meglio può convenire il nome augusto di signora se non a quella gra[n] donna che dovea essere Madre del Signore del cielo e della terra? Tanto questo è vero, che rabbi *Heccados*, primassai della venuta di Gesù Cristo, insegnò che la Madre del futuro Messia si sarebbe appellata signora¹⁰⁷[,] signora del mare; ma quale è questo mare? È l'universo, esso è il tempo della presente vita. Lo disse già lo Spirito Santo. *In mari via tua, et semita tua in aquis multis* [cf *Sl* 76,20]. La nostra via, o fratelli, è nel mare ahi quanto burascoso, ahi quanto ripieno di scogli, di sirti, di pericoli, onde fare naufragio. Ma non teme naufragio chi è difeso da Maria, la quale comanda, ed è ubbidita. *Venti, et mare obediunt ei* [*Mt* 8,27], possiamo pur dire a nostro proposito quello che già dissero le turbe di Gesù. Il vento, ed il mare prestano alla sua signora ubbidienza. Tutto perché noi ancora prestiamo alla nostra signora ubbidienza, e servitù. Significa ancora questo dolce nome di Maria, secondo S. Bernardo stella del mare. *Interpretatam stella maris dicitur, <51r> et Matri Virgini convenienter aptatur*¹⁰⁸. «Se interpretiamo il nome di Maria, dice il santo, vuol dire stella del mare, nome che conviene mirabilmente a Maria; giacché Maria viene assai bene paragonata ad un astro, il quale senza alcuna propria sua corruzione, tramanda il suo raggio, il suo splendore: così Maria senza lesione alcuna, partorì il divino suo Figlio. Non perde la stella la sua chiarezza per questo, siccome neppure Maria la sua integrità. Ella pertanto è quella stella nata da Giacobbe [cf *Nm* 24,17], il cui splendore illumina l'universo: risplende nel cielo, e penetra fino negli abissi; illustra la terra, riscaldando più le menti che i corpi. Essa porge alimento alle virtù, distruzione a' vizj. Questa è quella preclara ed esimia stella, sollevata sopra questo mare grande e spazioso,

¹⁰⁶ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34: "*loquemur pauca et super hoc nomine...*". Nel manoscritto: "*d. Bern, ser in festo Nominis Mariae*".

¹⁰⁷ Cf A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 15, p 604-605. Nel manoscritto: "v. a Lap *ibidem*". Cf anche Bernardino, vol 6, s 1, *De glorioso nomine Mariae, scilicet quod dicitur 'stella maris'*, *Introduzione*, p 66: "*tertio enim sonat in dominationem, quia 'domina' interpretatur*".

¹⁰⁸ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34: "... *quod interpretatum 'Maris stella' dicitur, et Matri Virgini valde convenienter aptatur*". Nel manoscritto: "*hom 2, Super Missus est*, n° 17". Cf anche Bernardino, vol 6, s 1, *De glorioso nomine Mariae, scilicet quod dicitur 'stella maris'*, *Introduzione*, p 66: "*primo enim sonat Maria in illuminationem; nam interpretatur 'stella maris', quia est illuminata et illuminatrix*".

risplendente di meriti, chiara per gli esempi. O chiunque tu sia, che ti accorgi di correre pericolo da' flutti di questo mare burascoso, che non trovi terra dove posare il tuo piede [cf *Gn* 8,9], non rivolgere gli occhi dallo splendore, dalla guida di quest'astro, se non vuoi essere oppresso dalle procelle. Se insorgano i venti delle tentazioni, se inciampi in alcuno scoglio di tribolazione, riguarda la stella, invoca Maria. Se le onde della superbia ti sollevano, <51v> se l'ambizion ti trasporta, se l'invidia ti divora, riguarda la stella, invoca Maria. Se l'iracondia, l'avarizia, la voluttà assaliscono il tuo cuore, riguarda a Maria. Se tu turbato alla rimembranza de' commessi delitti, confuso dalla bruttezza ed enormità di te stesso, spaventato da' divini giudizj, incominci ad essere assorbito dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Ne' pericoli, nelle angustie, nelle cose dubbie a risolversi, pensa a Maria, invoca Maria. Non si allontani (Maria) dalla tua bocca, non si allontani dal tuo cuore; e per impetrare la di lei intercessione, non tra[la]sciar d'imitare i di lei esempi. Non dubitare. Seguendo lei, non andrai giammai fuori di strada; rivolgendoti ad essa colle preghiere, non dispererai giammai: pensando ad essa, non caderai in errore. Se Maria ti regge non caderai al certo; se ti protegge, non avrai che temere, se ti conduce, non ti stancherai nel viaggio. Se ti è propizia giungerai felicemente al porto. E così per propria esperienza vedrai con quanta ragione sia stato detto *et nomen Virginis Maria [Lc 1,27]*»¹⁰⁹. (*Hucusque Bernardus*).

<52r> Dal fin qui detto, senza che io altro soggiunga, si conosce quanto è importante il tenere gli occhi rivolti a Maria[,] signora e stella del mare. Quanto sicuri si navighi sotto la guida di questa stella propizia. Quanto si possa sperare da questa ec[c]elsa signora. Che altro rimane se non che poniamo in opera quel tanto che abbiamo conosciuto essere per noi sì espediente?

Sì, o Maria, stella lucida e risplendente, *stella splendida, et matutina [Ap 22,16]*, signora nostra, noi ci troviamo nel mare burascoso di questa vita, noi vogliamo stare a voi rivolti, i nostri occhi resteranno in voi fissi. *Sicut oculi ancillae in manus dominae suae [Sl 122,2]*. Voi vedete quali, e quanti siano i pericoli che ci sovrastano: voi ci siate propizia, voi conduceteci per quella via che meglio di noi sapete convenirci. Voi guidateci per quella, la quale ci conduca a quel porto di felicità eterna, dove voi col vostro Figlio divino regnate e regnerete per tutti i secoli de' secoli. Amen.

¹⁰⁹ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34-35.

Paragrafo quarto. **Abigail, e la Tecuite**

Se il santo re Davide fa quasi in tutto la figura del divin redentore, due saggie donne che interposero presso di lui la loro mediazione a favore di due rispettivi rei, furon <52v> al certo figure di Maria, che senza dubbio esercita assai spesso quest'ufficio pietoso a pro non di uno e di due, ma poco meno che d'infiniti peccatori, presso il suo divin Figlio Gesù. La prima di queste due donne fu Abigail, la quale udendo che Davide giustamente sdegnato si portava contro lo stolto Nabal per torlo dal mondo, gli va frettolosa incontro, lo placa, lo disarmo. Il cuore di Davide, naturalmente portato alla misericordia, provò il più dolce piacere nell'aver incontrata questa saggia donna, che lo ritenesse dal farsi giustizia. La ricolmò di lodi e di benedizioni perché avesse saputo sì bene frenare il di lui sdegno [cf *1Sam* 25,14-35].

L'altra donna fu la Tecuite, la quale andò ad intercedere per il fuggi[ti]vo Assalonne, presso Davide medesimo. Io avea due figli disse questa saggia donna, uno de' quali ha dato all'altro la morte: ora i parenti richiedono il figlio a me rimasto per darlo a morte: vogliono così che io rimanga senza l'uno e l'altro figliuolo. Davide la consolò, le promise assistenza a favore del figlio uccisore. Il tutto <53r> poi terminò col fare richiamare Assalonne dall'esilio, per cui la donna avea perorato [cf *2Sam* 14,4-21].

Ora chi non vede in queste due saggie e pietose donne delineata Maria, rappresentato in ciò che esse fecero a pro di Nabal e di Assalonne quel che fa tutto giorno la Vergine SS.ma a pro de' peccatori? Ella s'interpone per essi appresso il vero David[,] Gesù, onde si degni dimenticarsi delle ricevute offese ed usare a' miseri pietà.

Ah, riflette S. Bernardo: l'uomo peccando offende il suo Dio con baldanza; ma dopo commesso il peccato si conturba e trema: corre a nascondersi, se fosse possibile, dalla faccia divina [cf *Gn* 3,10], invece di ricorrere a' divini piedi pentito. Troppo la grandezza, e potenza infinita dell'offeso Dio, atterrisce e sgomenta il povero peccatore.

Volendo Iddio rimediare a tale inconveniente, volendo dare animo a' miseri fuggitivi, mandò il suo Figlio divino, per rendersi simile a noi, onde vedendolo così per nostro amore abbassato, non avessimo tanto timore di accostarci a lui. Che notate però? Sicco<53v>me, noi consideriamo tuttavia in Gesù non solo la qualità di redentore, ma ancora quella di giudice nostro, la nostra timidezza pur ci ritiene alcune

volte dall'accostarci a lui. Egli è pieno di misericordia, anzi è la stessa misericordia, ma noi siamo, quasi direi, la stessa timidezza, e pusillanimità. Orbene, saprà la divina sapienza trovare anche a questo rimedio. Questa sapienza, questa misericordia infinita del nostro buon Dio, quasi non contento di averci dato un mediatore presso il trono della divina giustizia in Gesù, volle anche darci una mediatrice, presso lo stesso mediatore, e mediatrice tale, onde l'uomo timoroso niente avesse da lei a temere, ma solo da confidare. Ci ha dato Maria. Sarà possibile che ancora si trovi alcuno, il quale ricusi di accostarsi a questa mediatrice pietosa? Oh Dio, e di che può temere. *Nihil austerum in ea, nihil terribile, sed tota suavis est*¹¹⁰.

<54r> Il di lei spirito è più dolce, più soave del mele. Di che dunque può temere l'uomo codardo? Ah, e non vedete come Maria non solo accoglie pietosa chi a lei ricorre, ma di più, a somiglianza di Abigail e della Tecuite, s'interpone anche a vantaggio di coloro che nessun ricorso hanno a lei fatto. Oh quante volte, mentre a tutt'altro pensiamo fuorché ricorrere a Dio, o a Maria, mentre senza che neppure lo sappiamo, ci sovrasta quasi a tanti Nabal il giusto sdegno di Dio: mentre il divin furore sta per iscaricarsi sopra di noi, Maria non pregata da noi, ma mossa dalla sua misericordia, per noi s'interpone, ci ottiene la grazia, ci allontana i colpi dell'ira divina¹¹¹! Quante volte ella perora assai meglio della Tecuite per gli stessi uccisori del suo Figlio divino? Oh quante, oh quante! Se non fosse stata Maria, che per noi in tal modo s'interponeva, chi sa quante volte a quest'ora si sarebbe scaricato sopra le nostre teste il divino furore!

<54v> O Maria, cara Madre di misericordia, a voi debbo dopo Dio render grazie di vivere ancora su questa terra. Voi, sì voi, voglio dirlo un'altra volta, né mi stancherei giammai di ripeterlo. Voi anche da me non pregata, per me v'interponeste. Voi disarmaste il braccio divino, che sopra di me era per iscaricare il suo furore. Ah quanto grande si dimostrò la vostra misericordia! Quanto essa grande si dimostra in tante altre simili occasioni.

Vi renda grazie il mio cuore, la mia mente, la mia lingua, i miei sensi, le mie ossa. *Omnia ossa mea dicent: domina quis similis tibi* [cf *Sl* 34,10]? Vi rendano pure grazie le creature tutte della terra e del cielo: vi rendano grazie le vostre stesse misericordie.

¹¹⁰ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 2, p 263. Nel manoscritto: "*d. Ber, ser de 12 stellis*".

¹¹¹ Cf TdM, p 18.

Paragrafo quinto. **Giuditta, ed Ester**

Di due gran donne assai celebri nelle divine scritture, e nello stesso tempo due grandi figure della Vergine SS.ma ci rimane a trattare. Le due donne sono Giuditta la prima, Ester la seconda. Queste <55r> ci porranno sott'occhi l'efficacia della protezione di Maria, sì per abbattere i nemici che da ogni parte ci assalgono, sì per placare lo sdegno del giusto Dio contro di noi adirato. Incominciamo dalla prima.

Portatevi ora colla mente nella Palestina, ed osservate come il superbo Oloferne, la va devastando. Egli fa strage di tutto ciò che gli si para innanzi. Chi potrà frenare il suo orgoglio, chi fermare il corso delle sue vittorie? Questa grand'opera vien riserbata dalla divina provvidenza ad una donna: questa schiaccierà il di lui capo. *Ipsa conteret caput ejus* [cf *Gn* 3,15]. Ecco Oloferne sotto le mura di Betulia. Città infelice! A te toccherà la sorte che è toccata a tante altre, tu diverrai schiava, dell'inimico: egli entrerà trionfando, egli qual leone furibondo devasterà tutto [cf *IPt* 5,8]! Ma no: fatti anzi coraggio. Lo so; questa sorte ti toccherebbe se non vi fosse nelle tue mura una donna forte, ma vi è Giuditta: non temere dunque di nulla: ella anderà a cimentarsi <55v> coll'orgoglioso nemico. Ecco Giuditta, la quale è già uscita in campagna: eccola là nella tenda di Oloferne: ecco, dà mano alla spada: tronca la superba testa al nemico, e vittoriosa ritorna a consolare l'abbattuto suo popolo [cf *Gdt* 8,1-13.70].

Senza che io mi stanchi, credo che ognuno di già mentre leggeva, abbia fatta l'applicazione della figura al suo figurato, di Giuditta a Maria. Si vede difatti in Giuditta espressa co' più vivi colori, la efficace protezione di Maria contro gli sforzi dell'infernale inimico. Egli mai non dorme: ma sempre va attorno qual furibondo leone, cercando chi divorare.

Tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret [*IPt* 5,8]. Quante volte ha posto l'assedio al nostro povero cuore. Quante volte ne avrebbe espugnata la rocca, se ne sarebbe impadronito, lo avrebbe reso per lo meno suo schiavo se non fosse accorsa in nostro ajuto Maria? Potevamo forse sperare di fare al nemico colle nostre sole forze valida resistenza? <56r> Ahimè! E che potevamo da noi stessi sperare? Noi avremmo a' primi serti ceduto: saremmo a quest'ora schiavi di Lucifero. Se non lo siamo, a chi se ne debbono le grazie? Dopo Dio, si debbono senza

dubbio a Maria. Siamo pertanto grati a questa gran donna: imitiamo i cittadini di Betulia, i quali mostraro[no] una più viva gratitudine, come era dovere, alla loro liberatrice. Diciamo a Maria con assai più ragione quello che gli abitanti di Betulia dissero alla loro Giuditta: «tu, o gran Vergine, sei la gloria di Gerusalemme, tu la letizia d'Israele, tu l'onore del nostro popolo: perché hai combattuto con forza: il tuo cuore magnanimo si è confortato alla pugna. La mano del Signore fu teco; e per questo sarai in eterno benedetta» [cf *Gdt* 15,10-11]. Così è, così è: sarai in eterno benedetta. Ma cosa vi daremo, o Maria, per mostrare co' fatti ancora la nostra gratitudine? Non altro se non le spoglie che si sono fatte sopra l'infernale nemico. Queste spoglie altro non sono che i nostri cuori da voi liberati dalla di lui potestà. I nostri cuori pertanto vi doniamo o Maria. Siano essi vostri, a voi appartengano per ragione di spoglio: non vi sia alcuno che abbia ardire <56v> di ritorveli giammai. No, no, cara Madre, forte signora: vostro è il mio cuore, vostro io sono e sarò sempre per l'avvenire: voi pensate a disporre di me come di cosa vostra: voi fate di me ciò che volete. In buone mani io mi trovo: niente ho che temere: solo posso temere di uscirvi di mano. Non lo permettete, mia signora, per la vostra misericordia, per l'amore che portate al vostro divin Figliuolo, cui presenterete il mio cuore nel dì del trionfo come spoglia da voi conquistata. Amen.

Non meno saggia, né meno forte di Giuditta fu Ester; epperò non meno di Giuditta fu figura di Maria. Infelice popolo d'Israele, a quali estremità ti vedo ridotto! Eccolo là disperso nel grande imperio di Assiria: egli per insidia del perfido Aman, si trova in disgrazia del gran re Assuero. Già è uscita contro di lui la condanna, di morte: altro più non si aspetta, se non che giunga il momento di eseguirla: già sono preparati i patiboli: già tutto è disposto al di lui sterminio. I suoi nemici ne godono, ne fanno feste. Il popolo israelitico, geme, im[m]erso nell'abbattimento, e quasi nella disperazione. Vi <57r> sarà alcuna via per iscanzare la sentenza? Ma quale vi può essere? Si potrebbe al più ricorre[re] al re; ma questo appunto è ciò che non può farsi: ha fatto lo stesso re una proibizione che nessuno si accosti al suo soglio. Cos'altro dunque rimane se non una ruina irreparabile? Così al certo sarebbe: ma la provvidenza divina tiene riserbata una donna: Ester invitta ha il coraggio di presentarsi al cospetto reale, affine d'intercedere per il popolo suo. Appena Assuero la mira, si sente calmare il suo sdegno: le si avvicina, l'accoglie, la conforta: le fa ascoltare quelle consolanti parole: la legge non è fatta per te. Ester, puoi star sicura, tu non morrai: si è emanato il decreto di morte contro quei del tuo popolo; ma tu non sei in esso compresa. Ester

dunque è sicura: quando ancora tutto il popolo perisca, non perirà lei. Ella ha trovato grazia al cospetto del re: *placuit oculis ejus* [*Est* 5,2]. Può dunque andarsene contenta di quanto ha ottenuto. Ma no, non è contento il di lei cuore pietoso. Non le basta aver trovato grazia per sé: vuole impetrarla anche per il popolo suo. Si approfitta delle buone disposizioni che scorge in Assuero, ed alle esibizioni da esso fattele: lo invita ad andare in sua casa: gli prepara un convito. Il re condiscende: si mostra più che mai disposto ad esaudire i voti della regina. Egli stesso la stimola a domandare: *quid petis*, le dice, *quid petis ut detur tibi? At pro qua re postulas? Etiam si dimidiam partem regni mei petieris impetrabis* [cf *Est* 7,2]. Cosa domandi o Ester? Cosa da me desideri? Quando anche tu domandassi la metà del mio regno, io te lo concederò [cf *Est* 3,7-5,6].

Ecco il momento felice: Ester porge la supplica: ne ottiene benigno rescritto: ed ecco che quel nemico crudele, quell'Aman che si vantava di aver distrutto Israele, ricolmo di confusione, mentre il popolo eletto è ricolmo di giubilo inesplicabile. Questo popolo istesso non solo ottiene la libertà, ma di più ottiene di poter trionfare sopra i suoi baldanzosi nemici, di esterminarli. Tanto poté l'efficacia di una donna, la qual trovò grazia nel cospetto reale [cf *Est* 7,1-9,19a]!

<58r> A chi non sembra piuttosto una storia, che un[a] figura di Maria ciò che finora si è esposto? Con quali più vivi colori si poteva rappresentare ciò che Maria ha fatto per il popolo suo?

Osserviamolo brevemente. Noi eravamo a cagione del peccato, caduti in disgrazia di Dio. Il superbo Lucifero già teneva vinta la causa[,] teneva già preparato il supplizio: altro non si aspettava che separata l'anima dal corpo, se gli desse campo di trascinarla alla morte eterna: in quale abbattimento non se ne stava per questo il genere umano? Quale speranza gli rimane di vita? Potrà ricorrere a Dio; ma come, se ciascuno è reo, epperò incapace di trovar grazia nel divino cospetto? Chi potrà placare il giusto sdegno di Dio? Oh infelice condizione dell'uomo! O uomo miserabile, che altro ti resta, se non abbandonarti alla disperazione totale, ed aspettare quel momento fatale di essere fatto preda dal tuo nemico? Ma no: rialza le tue speranze: consola il tuo cuore abbattuto: vi è una donna che s'interpone per te. Ella si accosta al divin trono: ella piace agli occhi divini: *placuit oculis ejus* [*Est* 5,2]. Ella è benignamente accolta: ella intende le consolanti parole, che la legge di morte non è emanata per lei. Ella come pura ed immacolata, come esente da ogni colpa, non è compresa nel generale editto. Consolati pure o Maria, tu non morrai: tu ritrovasti grazia al divin cospetto: tu sei

sicura. Ricordati però non pensare per te sola. *Ne putes quod animam tuam tantum liberet* (*Est* [4,13]). Se ne ricorda Maria: e come potevano le sue pietose viscere dimenticarsi di noi? Ella invita il suo Dio a riposarsi nel di lei seno. Prepara a tanta maestà l'alloggio: lo accoglie festosa. Il re sovrano, il Verbo divino piucche mai le si mostra benigno: egli stesso la provoca: si mostra ansioso di ascoltare la sua voce: *sonet*, le dice, *sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, et facies tua decora* [*Ct* 2,14]. Ecco il momento felice. Mondo rallegrati: Maria parla per te. Figliuoli di Adamo, deponete le vestimenta di lutto: rivestitevi di nuova, e mai più provata letizia: è venuto il tempo propizio: il momento favorevole. Ascolta ciò che la tua avv[oc]cata sa rappresentare in tuo favore. O bella, o cara, o amabile avv[oc]jata, o Madre nostra, o nostra speranza [cf *Sir* 24,24] aprite la vostra bocca: dalle vostre lab[b]bra noi aspetti[a]mo difesa. Parlate, deh parlate o Maria <59r> voi sarete senza dubbio ascoltata.

Parla Maria finalmente nel silenzio del suo cuore, nel suo interno gabinetto, parla al suo Dio, ed oh con quale efficacia ella parla! Con qual grazia! Il re divino l'ascolta: trema o crudele nemico: trema, o Aman traditore, rallegrati o mondo universo: esulta, giubila[,] vestiti di nuova gioja. Maria ha parlato: la causa è finita. Il traditore è conquiso: ha perduto il suo grande ascendente: eccolo appeso a quel patibolo infame che teneva per noi preparato. Conforta le tue mani, ed il tuo cuore o mistico Israele: piglia sopra de' tuoi nemici le dovute vendette: adornati delle loro spoglie. L'inferno è vinto: il mondo è salvato: *Deus dedit salutem* [cf *ISam* 11,13] *in manu foeminae* [cf *Gdt* 16,7].

O gran donna, esulta il mio cuore: più in se stesso non cape per l'allegrezza: mi mancano i concetti per esprimere la gioja che provo: vorrei lodare il mio Dio: vorrei ringraziar voi: vorrei combattere, vorrei trionfare: vorrei fare tante cose che io neppure so esprimerle. Cosa farò? Cosa farai o mio cuore? Tu meglio lo sai: parla tu ora al tuo Dio, parla a Ma<59v>ria. Canta inni di lode, cantici di allegrezza. Fa' festa: trionfa: fa quello a cui l'affetto ti porta: o dolce affetto: o affetto mai più provato! Quanto mi sei tu caro! Oh sì, oh sì che ho vinto. Oh sì che ho vinto: oh sì che ho trionfato! Oh sì che la Madre mia si è fatta onore: oh le spoglie, oh i trionfi[,] oh le allegrie! Oh la festa che si fa in cielo, oh la disperazione in cui si trova l'inferno. Abbiam vinto, abbiam vinto o superbi demoni. Che vi credevate di cantar sempre vittoria. Abbiam vinto: voi avete perduto, e noi abbiam vinto. Parla ora o mio cuore: di' quello che vuoi, perché io ignoro cosa più debba dire.

Chi è Maria

Trattato secondo. **Maria considerata nelle sue cause**

Capitolo primo. **Della causa efficiente, ed esemplare**

Paragrafo primo. **Causa efficiente**

Poco ci occorre di dire intorno alla causa efficiente di Maria. Ognun sa che la causa principale del di lei essere fu Dio, come lo è di tutte quante le altre cose create. Chi può dubitare di questo? Dunque abbiám già finito. Pure si può riflettere alcuna cosa per vedere anche da questa parte di formarci una qualche idea di Maria. Ah, noi ce ne formeressimo un'idea adeguata, qualora ci fosse permesso fissare gli sguardi in quell'azione colla quale il grande Iddio, e formò, ed adornò questa sua creatura. Non avressimo allora bisogno di andare altrove per conoscere chi è Maria. Ma questo appunto è quello [che] non ci è permesso di fare. Possiamo però *per cancello* [cf *Ct* 2,9], spiare qualche cosa di quella grande ed infinita azione divina. Infinita assolutamente per parte del principio, e poco meno che infinita per parte del termine. Iddio dunque ha formato Maria. *Ipse* <60v> *creavit eam* [cf *Sir* 1,9]. Ma in qual modo creolla? Non lo sappiamo, né possiamo saperlo. Sappiamo bensì che *ipse creavit eam in Spiritu Sancto* [cf *Sir* 1,9]. Nello Spirito Santo, cioè nel suo cuore infinito. Maria è opera dell'amore divino, opera propria del divin cuore, in questa opera volle fare conoscere uno sfoggio se così è lecito parlare, della sua infinita sapienza, della sua onnipotenza, dell'infinito amor suo. In questa più che in ogni altra (tolta solamente l'unione ipostatica, fu l'umanità sagratissima di Gesù formata per essere unita ipostaticamente al Verbo) fece l'Altissimo spiccare la forza del suo braccio divino. Nelle altre opere sebbene straordinarie e sorprendenti, può dirsi niente altro avere Iddio impiegato, che un semplice dito.

Digitus Dei formavit terram [cf *Sl* 8,4]. *Digitus Dei est hic* [*Es* 8,19]; ma non così riguardo alla SS.ma Vergine. Quivi adoprò il suo braccio. Col suo braccio onnipotente formolla. Lo dice ella stessa. *Fecit potentiam in brachio suo* [*Lc* 1,51]. Quello che è grande l'ha fatta meco da grande, da onnipotente. *Fecit mihi magna qui potens est* [*Lc* 1,49].

<61r> Della prima donna si dice che fu da Dio edificata. *Et aedificavit Dominus Deus costam in mulierem* [cf *Gn* 2,22]. Grand'opera è vero, gran figura della formazione di Maria, della quale si ripetono le stesse parole; ed aggiungendovi di più che la edificò per sé. *Sapientia aedificavit sibi domum* [*Pr* 9,1]. Là si dice: *Deus aedificavit* [cf *Gn* 2,22], e qui si dice che la sapienza di Dio ne fu l'artefice, perché certamente qui più che là spiccò questo divino attributo. Là edificò una donna per servire all'uomo; ma qua l'edifica propriamente per sé. *Aedificavit sibi* [*Pr* 9,1].

E quando Dio fece questa grand'opera? Se riguardiamo l'ordine del tempo la fece dopo aver fatte molte altre cose; ma se riguardiamo l'ordine di dignità, la fece prima di tutte le altre pure creature. *Ab initio et ante saecula creata sum* [*Sir* 24,14]. Nel principio, avanti tutti i secoli io sono stata creata, sono stata prescelta, preeletta, con privilegio singolare. Grand'opera deve essere questa uscita in tal modo dalla mano dell'artefice divino! Miracolo della divina sapienza, della divina onnipotenza, dell'amo<61v>re divino. *Opus manus excelsi* [cf *Sir* 43,2.13]. Miracolo più di ogni altro maggiore (tolta sola l'umanità di Gesù). O Signore, *consideravi opera tua* [cf *Qo* 7,14], *et expavi* [cf *Sir* 43,20]. Io l'ho considerata, e ne rimasi sorpreso. Benché qual cosa ho mai considerato? Ò¹¹² veduto forse l'arte ammirabile che Dio vi ha impiegato? Ho fissato gli occhi almeno nella struttura del lavoro? O me felice se tanto un dì mi è concesso! Oh quanto quest'opera comparirà bella a' miei occhi! Oh quanto rapirà la sua bellezza il cuor mio! Se tanto essa comparve bella agli occhi purissimi del divino artefice, il quale non può lasciar di lodarla. (*Mia amica, sei tutta bella: la tua bellezza ha ferito il mio cuore* [cf *Ct* 4,1.7.9]). Che sarà di me. Cosa non dovrò io dire nel vederla? Buono sarà che non la vedrò mai sola senza vedere con lei il grande Iddio suo artefice; altrimenti forse vi sarebbe il pericolo di crederla la stessa divinità, di tributare alla stessa gli onori divini. Non vi è però un tal pericolo. Solo servirà la di lei vista a farmi concepire una grande idea di chi ne fu l'artefice sovrano. *Tanta* <62r>

¹¹² È l'unica volta, nel manoscritto, che il Barberi scrive il presente indicativo, prima persona singolare, del verbo avere, con l'accento.

*est Maria, ut quantus sit Deus numquam melius inspicere quam in ea possit*¹¹³. Tanta è la grandezza e nobiltà di quest'opera, onde in nessun'altra si può conoscere quanto grande sia Dio meglio che in questa. O mio grande Iddio, qual diletto reca al mio cuore la sola considerazione di quest'opera eccelsa delle vostre mani! *Delectasti me Domine in factura tua; et in operibus manu[u]m tuarum exercebor* [cf *Sl* 91,5]. Io voglio esercitarmi sempre nel considerare alla meglio che potrò le cose grandi che voi avete operate in Maria. Non dispiacerà questo certamente alla vostra bontà, o mio Dio. Io vedo che gli artefici in questo mondo di niente altro, può dirsi, più godono, quanto nel vedere le persone che tutte attente se ne stanno rimirando i[l] loro lavoro, ed estatici ammirando la bellezza, mentre così sempre più riconosco[no] la di lui perizia e maestria. Oh il grande artefice! Esclama chi rimira i quadri di un Raffaello, le statue di un Buonar[ro]tti. Oh il grande artefice! Né sa più che dirsi, preso da uno stupore che lo sorprende nella considerazione di opere sì belle. Sì, voglio rimirare quella grande opera, *cujus artifex, et <62v> conditor Deus* [Eb 11,10]. Confortate, o Signore, la mia vista, corrobor[ate] i miei occhi[,] la mia mente, onde contemplar possa la celeste Gerusalemme da voi formata. Maria, io lo so, che sempre avete in questa vita sfuggito di comparire, di essere posta in considerazione. Lo so: così deve farsi mentre si vive: così Dio esige da ogni sua creatura. Un artefice non ha piacere che alcuno si fermi a guardare il suo lavoro mentre ancora non è compiuto, non è ridotto alla sua perfezione. Compita però che sia l'opera, egli stesso la pone in vista dove possa essere comodamente rimirata da ognuno. L'opera del grande artefice, o Maria, in voi è compiuta. Essa è ridotta alla sua perfezione: non vi vogliono più tante riserve. Deve lasciarsi alla considerazione di tutti: io però mi faccio arditamente fermarmi a bell'agio per contemplarvi, per rimirarvi sotto tutti gli aspetti; onde formarmene un'idea la più compiuta che mi sia in questa vita concesso.

<63r> Paragrafo secondo. **Della causa esemplare di Maria**

¹¹³ Cf P. Crisologo, PL 52, *Sermones. De annuntiatione Dominae Mariae Virginis*, s 140, col 175B-177A; s 142, col 179B-182B. Nel manoscritto: "*Xlogus ser*". La frase ci sembra comune e citata largamente a senso, anche se il significato è presente pienamente all'interno delle citazioni fatte. "... *Mariae tamen tota plenitudo gratiae supervenit*", Damiani, PL 144, *Sermones. In Assumptione Beatae Mariae Virginis*, s 40, col 722A.

Causa esemplare si chiama quella *ad cuius instar artifex operatur*¹¹⁴, come parlano i filosofi: quella idea che ogni artefice si forma prima di fare alcuna cosa, ed alla quale riguarda onde l'opera corrisponda alla stessa idea già formata.

Non vi è dubbio alcuno che Iddio nelle di lui opere non abbia avuta prima di farle l'idea di esse (se non vogliamo dire che egli ha operato alla cieca, ignorando ciò che faceva; bestemmia orrenda!). Quale è però quella idea dalla quale il grande Iddio prende la norma di tutto ciò che produce? È forse alcuna cosa a lui estrinse[c]a? Va forse altrove a pigliare il modello delle opere sue? Il solo pensarlo, dice S. Agostino, sarebbe sacrilegio. In se stesso, nel suo Verbo, nella sua sapienza increata tiene l'idea di tutto ciò che produce. La sapienza pertanto, il Verbo divino è la causa esempla<63v>[re] di ogni cosa da Dio creata. Ma se questa è esemplare di tutte, se questa è di tutte il modello, e la norma, con quanta più di ragione lo è riguardo a Maria? A Maria cui dalla Chiesa si attribuisce, si appropria in certo modo ciò che nelle sagre carte abbiamo registrato della stessa increata sapienza; non per altra ragione, io credo, se non perché Maria è quella pura creatura, la quale più di ogni altra si rassomiglia al gran modello, che più di ogni altra partecipa le di lui doti, le di lui perfezioni? Per conoscere dunque quali siano i pregi adunati dall'altissimo Iddio in questa eccelsa creatura, bisognerebbe comprendere la di lei idea. Ma chi è capace di tanto? Il solo Iddio, e nessuno fuori di lui.

Pure noi per aiutarci alla meglio, onde conoscere più che possiamo chi sia Maria, porremo qui molte di quelle cose <64r> che si trovano registrate nelle divine carte dell'increata sapienza, potendo ciascuno adattarle comodamente (osservata però la debita proporzione) a Maria. Cosa ci dicono le divine scritture della sapienza? Ci dicono molto; ma noi piglieremo solamente alcuni tratti de' più considerabili, e più a portata per essere appropriati alla Vergine SS.ma. Si porgono ne' proverbi (*Pr* 3,13s) diverse doti di essa per innamorarne ognuno. «Beato l'uomo, si dice, che ritrova la sapienza... Il suo acquisto è assai migliore che l'acquisto dell'oro; i di lei frutti sono ripieni di purità. È più preziosa di tutte le ricchezze; e tutto ciò che può (dall'uomo) desiderarsi, non può mettersi con essa al paragone... Le sue vie sono belle, le sue pedate pacifiche. Essa è legno, è albero di vita per quei che l'acquistano: e quelli, i quali la ritengono seco sono beati» [cf *Pr* 3,13-18].

¹¹⁴ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte. Si tratta, a nostro parere, di una frase comunemente accettata e proposta, mutuata dalla filosofia.

«La sapienza è chiara (*Sap* 6,13s)[,] è risplendente. Ella giammai marcisce, mai vien me<64v>no; ed è facile a lasciarsi vedere da coloro che l'amano... Ella previene quei che la desiderano, e gli si fa incontro prima che essi la rimirino. Chi di buon mattino vigilerà nel cercarla, non avrà molto a faticare: giacché la ritroverà assisa vicina alle porte di sua abitazione. Il pensare a lei, è una consumata prudenza; e quei che per suo amore son vigilantissimi, si troveranno presto al sicuro. Ella va in giro per cercare qualcuno degno di lei; e nel mezzo delle vie gli si dimostra con volto allegro, gli va incontro con gran cautela... Il desiderio della sapienza conduce al regno perpetuo... Amate la sapienza e regnerete in eterno» [cf *Sap* 6,13-22].

«Si trova in lei (*Sap* 7,22s) lo spirito d'intelligenza, santo, unico, molteplice, sottile, eloquente, maneggevole, immacolato, certo, soave, amante del bene, acuto... benefico, umano, benigno, stabile... sicuro, ripieno di ogni virtù, che tutto riguarda... intelligibile, mondo, sottile... Ella giunge dap[er]tutto, mediante la sua mondezzezza. Ella è un vapore della divina virtù, una certa <65r> emanazione della divina chiarezza. Non può appressarglisi alcuna cosa immonda, poiché è un candore della eterna luce, uno specchio senza macchia del Dio della maestà, ed un immagine della di lui bontà. Essendo essa una, può tutto... Iddio non ama altri, fuori di quelli che abitano colla sapienza» [cf *Sap* 7,22-28].

«La sapienza (*Sir* 4,12s) ispira a' suoi figli la vita, e riceve tutti quei che la cercano; e gli va avanti nella via della giustizia. Chi ama lei, ama la vita; e chi è vigilante per lei è partecipe della sua dolcezza. Chi tiene la sapienza, erediterà la vita: dovunque essa entri vi è la benedizione di Dio. Chi serve a lei ubbidisce al santo (de' santi, a Dio). Iddio ama tutti coloro, che amano la stessa sapienza. Chi ascolta la sapienza vive con confidenza» [cf *Sir* 4,12-16].

Ascoltiamo la stessa sapienza che di sua bocca a noi dichiara i suoi pregi. «Io (*Sir* 24), procedetti dalla bocca dell'Altissimo qual primogenita avanti ogni altra creatura. Io ho fatto che nascesse nel cielo un lume indeficiente: io come una nebbia, o una <65v> nuvola ho ricoperta tutta la terra: ho io abitato nelle altezze, nelle eminenze, ed il mio trono è sopra le nuvole. Ho fatto il giro, de' cieli, ed ho penetrato perfino negli abissi. Ho cam[m]inato per i flutti del mare; sono stata per tutta la terra: in ogni popolo, e gente, ho tenuto il primato: colla mia propria virtù ho calcato le cervici de' superbi, e de' potenti. Ho trovato il mio riposo in tutte queste cose. Io dimorerò nell'eredità del Signore... Chi mi ha creato, riposò nel mio tabernacolo, e mi ha detto: abbi la tua eredità in Israele[,] fonda le tue radici nella mia eredità. Dal principio,

ed avanti i secoli io sono stata creata: e non cesserò fino al secolo futuro: ho amministrato nella santa abitazione, avanti il mio Dio... Ho posto le mie radici nel popolo onorato: nella parte (eletta) da Dio... Nella pienezza de' santi è la mia permanenza. Qual cedro del Libano io sono stata esaltata, e qual cipresso del Sion, qual palma di Cades, qual vivajo di rose in Gerico. Come oliva bella nel campo, e quasi platano sono stata esaltata presso le acque. Ho reso il mio odore come il cinnamomo, ed il balsamo; <66r> qual mirra eletta tramandai la mia soavità... Io qual vite ho fruttificato la soavità del mio odore: ed i miei frutti sono frutti di onore, e di onestà. Io sono la madre del bell'amore, del timore, della cognizione, e della speranza. In me vi è la grazia di ogni via, e di ogni verità: in me ogni speranza di vita, e di virtù. Venite a me, o voi tutti che mi desiderate, e sarete de' miei frutti ripieni. Lo spirito mio è più dolce del mele... Chi mangia di me (del mio frutto) avrà nuova fame, chi beve (delle mie acque) avrà nuova sete. Chi mi ascolta non rimarrà confuso: chi opera in me (in mio nome) non peccherà... Io sapienza ho trasmesso i fiumi... Ho detto inacquero il mio orto, inebrierò il frutto del mio prato... Osservate che non mi sono affaticata per me solamente, ma per tutti quelli che cercano la verità» [cf *Sir* 24,5-47].

Cosa può aggiungersi di più a proposito, io non so. Mi astengo di fare sopra i passi riferiti de' commentarj; perché ognuno ve li può fare a suo comodo. Basta solo intendere di Maria ciò che della sapienza si dice. Capisco benissimo, che non tutte le espres<66v>sioni possono a lei adattarsi in tutto il rigore, ma molte di queste son tali che sembra a nessuno competere meglio che a Maria. Quanto però da queste ci si apre bene la strada per formare di Maria una qualche idea meno inesatta che sia possibile! Io credo che ognuno, il quale le consideri posatamente, si sentirà portato non solo alla cognizione, ma anche all'amore, al desiderio di Maria.

E se è così, mi sia lecito qui quasi mantice soff[fi]are nel fuoco che si accende, e colle parole della stessa sapienza increata esortarvi o mio caro lettore[,] all'amore, alla ricerca di Maria. «*Arripe illam et exaltabit te* (*Pr* 4,8s). Afferra, prendi Maria ed ella ti esalterà: sarai da essa glorificato dopo che ti sarai seco lei abbracciato. Darà ella al tuo capo aumento di grazia, e ti proteggerà con inclita corona» [cf *Pr* 4,8-9]. Rivolto, ad imitazione del savio, al tuo Dio, pregalo concedertela: digli con esso: «Dio de' mie' padri (*Sap* 9,1s), Signore della misericordia... Datemi quella <67r> sapienza che assiste al vostro soglio... perché io sono vostro servo, e figlio di vostra ancella, io sono uomo infermo, ... di

poco intelletto... e se anche qualcuno vi sia di scienza consumata, qualora si trovi senza la vostra sapienza, sarà computato per niente... mandatemela dal cielo, ... affinché se ne stia con me... onde sappia ciò che è accetto agli occhi vostri: poiché ella sa tutto... e mi condurrà con sobrietà nelle mie operazioni, e colla sua potenza mi difenderà» [cf *Sap* 9,1-11]. Amen.

Capo secondo. **Delle cause finali di Maria**

Per nome di cause finali altro non deve intendersi se non i fini che Dio si è prefisso nel formare Maria: lo scopo al quale ha ordinato questa sua opera eccelsa. Ma chi può sapere, dirà alcuno, quali siano stati questi fini, quale questo scopo? Sentite: non possiamo, questo è vero, intromettersi ne' divini consigli per conoscere di là, le divine determinazioni; ma pure possiamo averne una qualche cognizione, come suol dirsi indiretta, o perché lo stesso Dio lo ha manifestato, o perché così apparisce dagli <67v> effetti. Molti potrebbero considerarsi de' fini da Dio proposti a questa opera grande delle sue mani [cf *Lc* 1,51]. *Verbi gratia* affinché servisse alla sua divina maestà di tempio, di tabernacolo, di talamo... Noi però lasciando da parte alcuni di questi, come già toccati altrove, cercheremo al presente ridurli tutti a questi tre[:] 1° per manifestare alle sue creature in modo particolare i suoi divini attributi, specialmente, la sapienza, la potenza, la magnificenza. 2° Per esser Madre del Verbo incarnato, Madre di Dio. 3° Per esser Madre ed avvocata de' peccatori. Incominciamo dal primo.

Paragrafo primo. **Maria si considera come creata affine di manifestare in un modo particolare i divini attributi**

Non può cader dubbio in mente fedele, che tutte le creature siano state da Dio formate per sua gloria ed onore; giacché la fede c'insegna, che *omnia propter semetipsum operatus est Dominus* [cf *Pr* 16,4]; e la stessa ragione ci persuade non potere Iddio avere alcun fine ultimo fuori di sé medesimo. <68r> Egli è principio, egli è fine: *alfa*, ed *omega* [cf *Ap* 8,1]. Principio e fine [*Ap* 21,6] non già di se stesso, ma bensì delle opere da sé prodotte, come bene fa avvertire S. Tommaso¹¹⁵. Non vi è pertanto in questo universo creatura alcuna per minima che sia, per imperfetta che appaja a' nostri occhi, la quale da Dio non sia ordinata alla di lui gloria.

Ed a qual gloria egli ordina le creature? Forse alla sua gloria essenziale, forse alla sua essenziale beatitudine? No certamente: egli è beato, felicissimo in se stesso, né ha bisogno di cosa alcuna: niente a lui si accresce per le cose create. Dunque a qual gloria sono ordinate? Alla

¹¹⁵ La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di questa fonte.

gloria che chiamasi accidentale, o estrinseca, la quale consiste nella manifestazione de' suoi divini attributi, delle sue divine perfezioni. Questo va benissimo, odo rispondermi: ma dunque cosa vi è di speciale in Maria, se tutte le creature sono a tal fine ordinate? Io vi dico esserci assai di speciale in Maria, perché <68v> fu ella eletta per rappresentare queste perfezioni divine in un modo speciale.

Iddio si può e si deve ammirare in tutte le di lui opere, ma sopra tutte le altre opere egli è ammirabile ne' suoi santi. *Mirabilis Deus in sanctis suis* [Sl 67,36]: ma sopra tutti i santi, egli comparisce ammirabile in Maria. *Et quid mirum*, dice S. Bernardo, *quid mirum, si Deus, qui mirabilis legitur et cernitur in sanctis suis, mirabilior se ex[h]ibuit in Matre sua*¹¹⁶? Qual meraviglia che se Iddio si legge, e si scorge essere veramente ammirabile ne' suoi santi, si veda più di ogni altro ammirabile nella sua Madre? Le creature tutte sono come tanti specchi, ne' quali quasi per rifrazione risplendono i raggi della divina sapienza, della potenza e magnificenza, e degli altri divini attributi: e fralle creature quelle che più sono adattate a rappresentare le perfezioni divine, sono al certo le ragione<69r>voli[,] le spirituali, le quali si dicono formate ad immagine e somiglianza di Dio, e nelle quali lo stesso Iddio ha impresso un carattere speciale di questa somiglianza medesima. Ma bisogna riflettere, che uno specchio tanto più è atto a rappresentare le doti di quell'oggetto che in esso si rimira, quanto è più puro, più limpido, più immacolato. Ora quale può trovarsi fralle pure creature che sia più pura, più immacolata di Maria? Di Maria si può dire che *candor est lucis aeternae, et speculum sine macula* [cf Sap 7,26]. Ella è il candore di un eterna luce, lo specchio purissimo, e senza alcuna macchia. Ella fu appellata nel settimo concilio generale azione terza *omni sensibili, et intellectuali natura purior*¹¹⁷. La più pura fralle creature sensibili ed intellettuali: di tanta purità che fuori di Dio, come parla S. Anselmo, non può darsene alcuna maggiore¹¹⁸. Ella dunque è

¹¹⁶ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 9, p 20. Nel manoscritto: "*hom 4, super Missus est, n 9*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

¹¹⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Nel manoscritto: "*v. Suarez, in tertiam p, Divus Thomas*". *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio...* a cura di J. D. Mansi, vol 12, *Sancta Synodus Nicaena Secunda, generalis septima, actio 3*, col 1140D: "... [*Maria*] *Dei Genitrix appellatur... vera Dei Mater est, et ante partum et post partum virgo, atque omnis intelligibilis ac sensibilis naturae gloria et claritate creata sublimior*".

¹¹⁸ Cf Eadmero, *Sancti Anselmi ex Beccensi abbate Cantuarianensis Archiepiscopi opera: nec non Eadmeri monachi Cantuarianaensis historia novorum*, a cura di G. Gerberon, *Lutetiae Parisiorum 1675, Eadmeri opera. De excellentia Virginis Mariae*, c 2, p 135bA.

quello specchio il più adattato <69v> onde rappresentare agli sguardi di tutte le creature le perfezioni divine. Giammai dalle cose create, potremo meglio formarci un'idea meno sproporzionata di Dio, quanto nel rimirare Maria. Ella stessa, anzi dirò meglio, lo Spirito Santo per di lei bocca già disse, che l'anima della Vergine magnifica, ingrandisce, esalta lo stesso Dio [cf *Lc* 1,46]. Non lo ingrandisce certamente in se stesso; ma lo ingrandisce a' nostri sguardi, lo esalta rispetto a noi.

Se dunque Dio per un fine sì nobile ha prodotto questa grand'opera, lascio a voi, mio caro lettore, considerare, quali e quanti siano i pregi, le perfezioni in essa riposte. Ogni artefice fra tutte le opere che escono dalla sua mano, ne forma qualcuna, la quale superi tutte le altre, onde potere in essa far conoscere la sua abilità. Qui è dove cerca di superare non solo gli altri artefici pari suoi, ma di superare perfino se stesso: qui pone in orgasmo la sua <70r> mente, in azione i suoi spiriti, in moto i suoi migliori istrumenti. Voi direste che niente altro ha per oggetto de' suoi pensieri: tanto lo vedete occupato in questo lavoro. Non lascia, non trascura diligenza veruna, affinché riesca compito, ed in ogni parte perfetto. Terminato che l'abbia si ferma a mirarlo con piacere mai più provato: lo conserva fralle cose più care, anzi lo tiene per assolutamente il più caro. Tutto gioisce nel vedere che altri si fermano attentamente a mirare questo suo lavoro: non sa provare più dolce piacere quanto allorché vede la gente affollare alla sua officina per rimirar sì bell'opera. Debol figura di ciò che trattiamo; ma pure figura bastante per farci conoscere qual sia quel lavoro, qual sia quella pura creatura sopra la quale Iddio ha posto tanto di attenzioni nel crearla perfetta, nell'abbellirla sempre con nuovi colori: e che egli tiene come il suo *capo-opera*. Ah, io mi vado immaginando fra me, e discorro col mio debole intelletto, che Dio deve provare una gioja affatto particolare nel vedere e uomini, ed <70v> Angeli affollarsi per contemplare le bellezze di Maria, i pregi di questa grand'opera della divina sapienza, dell'onnipotenza divina. Che Iddio si compiaccia estremamente nel vedere esaltato la sua magnificenza così largamente diffusa in sì eccelsa creatura.

Che se è così, mio caro fratello, in che meglio possiamo occuparci se non nel contemplare Maria? Noi in tale azione, oltre il diletto che naturalmente vi proviamo nel rimirarla, vi abbiamo anche l'utile, ed utile singolare, perché diamo con questo piacere a Dio, diamo a lui gloria, ci rendiamo a lui accetti, ci meritiamo anche noi di essere un di glorificati. *Qui glorificaverit me, glorificabo eum* [cf *ISam* 2,30]. Stiamocene dunque più che possiamo attorno a Maria: consideriamo i suoi pregi:

acclamiamo il lavoro, ma più esaltiamo il grande artefice Iddio. Diciamo a Maria, e ripetiamolo spesso: o Maria quanto voi siete bella! Quanto voi siete bella! *Tota pulc[h]ra es Maria* [cf Ct 4,7]. Voi <71r> siete tutta bella, o Maria. Io non so dire altro: voi siete tutta bella o Maria. Voi tutta bella; ed io? Ah, io [sono] tutto brutto. Io ancora sono stato da Dio creato per essere specchio, nel quale rilucessero i divini attributi; ma per mia colpa questo specchio si è ripieno d'immondezze: non è capace rappresentare le divine perfezioni. O Maria, deh, impetratemi dal grande Iddio quella grazia, che mi purifichi, mi renda bello, se non quanto voi, almeno quanto è necessario per essere vostro figlio.

Paragrafo secondo. **Maria creata per esser Madre di Dio**

Mio caro lettore, io debbo confessarti qui fin dal principio, che adesso entriamo in un mare del quale è impossibile trovare il fondo, o i confini, in un pelago senza lido, e senza fondo, onde facilmente può il nostro ingegno restarvi sommerso. Ma noi felici allora? Qual sorte più bella potremmo desiderare? La difficoltà maggiore sta nell'imbarcarvisi. Chi ci darà <71v> forza bastante per spingere la nostra nave in questo pelago immenso? Quel divino Spirito che fin dal principio *ferebatur super aquas* [Gn 1,2], ce la può dare: o Santo Spirito, spingete le vele de' nostri desiderj, dateci forza di entrare in questo abisso di grandezza. Se mi riesce entrarvi non mi curerò più di uscirne giammai. O me felice se vi rimanessi sommerso!

Prima però d'inoltrarci in questo pelago vediamo se esista. Che la Vergine debba dirsi con verità Madre di Dio, il primo a negarlo fu il sacrilego Nestorio; sembrando a costui esser un avvilire di troppo la maestà infinita di Dio, qualora si dicesse Maria Madre di Dio. La cattolica Chiesa non di meno adunata nel gran concilio efesino e condannò gli errori di Nestorio, ed asserì la sentenza cattolica, dicendo anatema contro coloro, che avessero negato a Maria un titolo a lei di ragione dovuto. *Si quis non confit[et]ur Deum esse secundum veritatem Emmanuel, et propter hoc Dei genitricem sanctam Virginem, anathema sit*¹¹⁹. Né mai fra' cattolici vi è stato chi abbia di ciò dubitato. <72r> Né può negarsi a Maria un tal titolo, se non da coloro i quali neghino Gesù Cristo esser vero Dio. Poiché supposta questa verità: supposto che la

¹¹⁹ H. Denzinger, A. Schonmetzer, *Definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder - Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae - Neo-Eboraci 1967³⁴, XXXII-958 p, n *252. Nel manoscritto: "can 1°, Conc Eph".

natura umana di Gesù, sia ipostaticamente unita al Verbo, in unità di persona[,] riman chiaro la Vergine SS.ma esser vera Madre di quella persona che è Dio; non potendo la relazione di maternità terminare alla sola natura, ma dovendo terminare al supposto, il quale in Gesù Cristo è divino. Onde notate: non si dice Maria Madre di Dio in questo senso, quasi avesse ella prodotto la stessa divinità: questo sarebbe assurdo intollerabile; ma in questo senso, che ella è Madre di quel supposto che è divino, che è Dio, Madre per ragione della natura umana assunta dal Verbo in unità di persona: onde per ridurre tutto l'argomento in pochi termini, dite così: Maria è vera Madre di Gesù Cristo; ma Gesù Cristo è vero Dio; dunque Maria è vera Madre di Dio. Compatirà il lettore questa brevissima digressione teologica, e dogmatica. <72v> Io l'ho voluta premettere, onde serva di lume a' veri devoti di Maria, e serva ancora per impedire che nessuno cada in un certo pregiudizio nel quale alcuni del volgo si trovano, credendo esser Maria Madre della stessa divinità, in questo senso, che Dio non esistesse prima di Maria: per cui interrogati se Dio sia stato fatto, rispondono: sì, l'ha fatto la Madonna; errore popolare, e crasso, dal quale bisogna ritrarne coloro che per semplicità vi cadessero. Torniamo ora a noi. Vediamo un poco se ci riesce scandagliare questo pelago della divina maternità alla quale fu Maria fino *ab [a]eterno* [cf *Sir* 24,14; *Pr* 8,22] destinata dall'Altissimo, e per la quale fu nel tempo prodotta. Ma come riuscirvi se essa [ha] dell'infinito? La beata Vergine, dice l'angelico Dottor S. Tommaso «la beata Vergine per questa ragione che è Madre di Dio, ha una certa infinità, che però in questa parte non si può (dallo stesso Dio) far cosa migliore, siccome nessuna cosa può essere migliore, di Dio»¹²⁰.

<73r> Se Dio produsse Maria per questo fine, per farla Madre di Dio, o andate ad immaginarvi, se voi potete, qual cumulo di grazie, la divina munificenza in lei riponesse? È principio costante di S. Tommaso che qualora Iddio elegge alcuno ad un dato ufficio, talmente lo prepara e dispone, *ut ad id, ad quod eligitur inveniatur idoneus...*¹²¹ onde sia esso idoneo per l'ufficio medesimo, al quale lo elegge. Ora ascoltate la conseguenza che tira l'angelico da questo principio: «ma la beata Vergine fu divinamente eletta per esser Madre di Dio; dunque non deve

¹²⁰ Cf Tommaso, vol 2, p 1, q 25, a 6,4, p 310. Nel manoscritto: "1 p, q 25, art 6, ad 4".

¹²¹ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 4, p 57: "*respondeo dicendum quod illos quos Deus ad aliquid eligit, ita praeparat et disponit ut ad id ad quod eligitur inveniatur idonei...*". Nel manoscritto: "*tertia p, q 27, art 4*". Vedi anche Bernardino, vol 7, *In Vigilia Nativitatis Domini*, s 2, p 16. La frase è riferita a S. Giuseppe, ma il senso è perfetto. Pensiamo, come in altri casi il Nostro abbia attinto il testo servendosi del *Breviarium Romanum. Dominica III post Pascha. In Festo Patrocinii S. Josephi. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 728a, dal s 1 de *S. Joseph*.

dubitarsi che Dio mediante la sua grazia, la disponesse onde fosse idonea a questo grand'uopo»¹²². Domando io: e qual grazia vi voleva per essere idonea Madre di Dio? Per essere affine allo stesso Dio? Per esser Madre di quel Verbo divino, che procedette avanti tutti i secoli dal seno del Padre celeste? Gran cosa! Il divin Verbo siccome riconosce il Padre celeste per vero e naturale suo Padre, così riconosce Maria per vera e naturale sua Madre: siccome si gloria di esser vero Figlio del Padre, così <73v> si gloria di esser vero figlio di Maria. Anzi nutre la tenerezza di amor filiale verso Maria. Sono poche le volte che Gesù chiamasse se stesso Figlio di Dio; ma sono poi moltissime quelle che appellavasi Figliuolo dell'uomo¹²³; questo era il nome a lui caro: *Filius hominis* [Mt 8,20], cioè il figliuolo della Vergine. Quel Dio, il quale certamente non rigetta la propria gloria; quel Dio, il quale ha detto: *gloria filiorum patres eorum* [Pr 17,6], si gloria poi di riconoscersi figlio di Maria. Gran dignità di Maria, la quale si rese degna, *ex qua Filius Dei nasceretur* [cf Lc 1,31-32]! Gran degnazione di Gesù: ma gran dignità di Maria! *Mirare utrumlibet*, vi dirò con S. Bernardo: *utrinque stupor, utrinque miraculum: sive Filii benignissimam dignationem, sive Matris excellentissimam dignitatem*¹²⁴. Ammira, o uomo l'una e l'altra cosa: tutte e due sono mirabili: tutte e due son miracoli: ossia la degnazione del Figlio e ossia la dignità della Madre. Che Dio si renda soggetto, qual figlio ad una donna *humilis sine exemplo*¹²⁵; e che una donna <74r> sia, come Madre, in qualche senso superiore al suo Dio, *sublimitas sine socio*¹²⁶, è una sublimità che non può aver compagno. La dignità di Madre di Dio rende lo stesso Dio in un certo senso debitore a M[a]ria; giacché da lei deve riconoscere quella natura assunta, quella carne, quel sangue, che ha seco unito in unità di persona. Se Dio ha dato a Maria l'essere, in qualche modo Maria ha contracambiato col dare a Dio l'essere non già divino, ma l'essere uomo. Maria riguardo Gesù vero ed unico Figlio di Dio, può dirgli con ogni verità: questi è figlio mio. *Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea* [Gn 2,23]: questo è osso delle mie ossa, carne della mia carne¹²⁷.

¹²² Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 4, p 58.

¹²³ Gli evangelisti, nel proporre le parole di Gesù, hanno posto nelle sue labbra circa cinquanta volte (senza contare i paralleli) il termine: 'figlio dell'uomo'.

¹²⁴ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 7, p 19. Nel manoscritto: "*hom 1° super Missus est*".

¹²⁵ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 7, p 19.

¹²⁶ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 7, p 19.

¹²⁷ Cf Contenson, *Marialogia*, c 2, sp 2, *quinta praerogativa*, p 148a. Nel manoscritto: "v. Contenson *Marialogia*".

Tacerò qui di quel pregio che molti teologi ed esimj Dottori danno a Maria, di avere cioè dominio, ed autorità materna sopra Gesù Cristo come suo figlio per quella patria potestà che si trova ne' genitori, tacerò di questa, perché da qualcuno mi potrebbe essere contrastata; ed io ho appreso da sant'Anselmo, che non conviene dare a Maria encomj dubbiosi, mentre ve ne sono tanti, e sì grandi, sì incomprendibili di certi, de' quali noi non potremo mai abbastanza in[n]alzare il pregio <74v> e comprenderne l'estensione¹²⁸. Dirò peraltro che Gesù volle portarsi con Maria, come se questo dovere in realtà esistesse: *erat subditus illi[s]* [Lc 2,51]. Gli era suddito, gli era ubbidiente ossequioso, quanto mai altro figlio lo sia stato verso la sua tenera Madre. Io non dirò assolutamente che Gesù fosse obbligato a prestare a Maria culto di onore, e di sommissione; ma dirò che glielo prestò di fatto. Non dirò assolutamente essere esistito indiscusso un obbligo di amar Maria, come ogni figlio deve amare la sua madre; ma dirò che l'amò di fatto, e l'amò tanto, quanto giammai da noi possa spiegarsi (di che mi riservo a parlare altra volta). Dico però senza timore che questa maternità dava a Maria un certo dritto di sovranità sopra tutte le altre creature¹²⁹ onde essendo lei vera Madre del re sovrano di tutte, non può negarlesi il titolo, e l'onore di regina, qual titolo la Chiesa universale riconosce, chiamando Maria <75r> regina degli Angeli, de' patriarchi, de' profeti, degli apostoli... regina di tutti i santi¹³⁰.

Come Madre del redentore, Maria è la prima fralle pure creature, predestinata alla gloria. La di lei predestinazione; ed elezione è inclusa nella predestinazione dell'umanità sagrosanta del nostro divino redentore come altrove si disse¹³¹: fu ella insieme eletta come sua degna Madre, ed in conseguenza come destinata a quella gloria immarcescibile che gode ora in cielo.

La maternità divina alla quale fu destinata la rende al dire di gravi Dottori, quasi tempio di gloria della SS.ma Trinità, come mezzo, o causa istrumenta per cui l'altissimo Iddio si degnò manifestare agli uomini ed agli stessi Angeli, le sue più sublimi grandezze, le sue munificenze più sorprendenti¹³²; giacché non può rinvocarsi in dubbio che fra tutte le opere divine, l'unione ipostatica del Verbo coll'umana

¹²⁸ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis Mariae*, c 2, p 136aA.

¹²⁹ Cf Contenson, *Marialogia*, c 2, sp 2, *nona praerogativa*, p 149a. Nel manoscritto: "v. Contenson *ib*".

¹³⁰ *Litanie lauretane*.

¹³¹ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 1, capitolo 1, p 20-21.

¹³² Questo è aspetto e sfuggito alle nostre ricerche per cui non siamo in grado di offrirne alcuna fonte.

natura assunta in unità di persona sia la più grande ed eccelsa opera che la divina potenza abbia eseguito: e quest'unione non si fece senza il consenso, la cooperazione di Maria.

<75v> A ragione pertanto i Padri adunati nel concilio efesino rivolti alla Vergine, così le parlano[:] *salve Virgo, per quam Sancta Trinitas in universo orbe glorificatur et honoratur*¹³³. Dio ti salvi o gran Vergine, per mezzo della quale la SS.ma Trinità viene adorata, e glorificata per tutto l'universo. A¹³⁴ ragione S. Bernardo di dire [«]che Maria si è fatta tutta a tutti, della cui pienezza *accipiunt universi*. Lo schiavo la redenzione, l'infermo la curazione, l'afflitto la consolazione, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, gli Angeli la letizia, e finalmente la SS.ma Trinità la gloria, il divin Verbo la natura umana, onde nessuno vi sia il quale *se abscondat a calore ejus* [Sl 18,7]»¹³⁵. Fin qui Bernardo. Tale fu, tale è, tale sarà, e per tale fu destinata Maria nel gran consiglio della Trinità Sagrosanta. Per questo fine sì nobile, sì sublime fu ella prodotta.

<76r> Raccolga ora chi può quale dovette essere quella creatura che dovea ordinarsi a sì eccelso fine. Se Iddio, il quale come sapientissimo, non si serve se non di que' mezzi che sono al loro fine proporzionati, qual dovette esser Maria, di cui volle egli servirsi per fine così alto? Lo pensi chi può. A me certo non basta l'animo di poggiare tant'alto. La mia vista non si estende sì oltre. Altro non mi rimane da fare, se non di mirare attonito, ciò che non posso, né potrò mai abbastanza comprendere; né spiegare.

Sì, mio caro lettore[,] ammiriamo quest'opera degna dell'eccelsa mano del grande Iddio [cf *Lc* 1,51]: ammiriamo il grande edificio che ad altro non deve servire se non di tempio, di talamo, di trono di gloria all'eccelso suo fattore: ammiriamo quella gran donna la quale è prodotta per esser Madre, degna Madre di un Dio.

O Maria[,] vera Madre del mio Dio: io ammiro la grandezza, alla quale voi siete dall'Altissimo destinata: ed estatico per lo stupore non so che dirmi: non ho concetti per ispiega<76v>re ciò che attonito ammiro. Il mio silenzio, il mio stupore serva di omaggio alla vostra grandezza. Gran Vergine, gran Madre di Dio, vi adorino in silenzio tutte le altre

¹³³ Nel manoscritto: "*conc eph*, c 6".

¹³⁴ È l'unica volta, nel manoscritto, che il Barberi scrive il presente indicativo, terza persona singolare, del verbo avere, con l'accento.

¹³⁵ Cf Contenson, *Marialogia*, c 2, sp 2, p 152b-153a. Nel manoscritto: "*serm* 96, *ap Contenson Marial*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, Contenson scrive: "*sermo* 98". La frase è nell'omelia di Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 2, p 263.

creature, pieghino tutte il ginocchio avanti la loro regina: si abbassino avanti il vostro eccelso trono i Troni stessi del cielo, le Dominazioni, le Potestà, i Cherubini, i Serafini, tutta la corte celeste rive[re]nte adori la Madre del loro Signore. In tal modo deve onorarsi quella che il re sovrano vuole onorata. Le creature tutte della terra servano a voi di scabello: mentre le infelici creature dell'abisso tremano al vostro nome e paventano, si dileguano come la polvere contro la faccia del vento¹³⁶.

<77r> Paragrafo terzo. **Maria creata per esser Madre nostra**

Grande fu il fine al quale fu destinata Maria[:] ad essere Madre di Dio, grande l'onore, eccelso l'ufficio: grande allegrezza deve questo recare a chiunque è suo vero devoto: ma se io non m'inganno, ci sarà anche di maggiore consolazione il considerarla sotto questo rispetto di Madre nostra: titolo, il quale sebbene sia non tanto decoroso a Maria, quanto lo è l'altro di Madre di Dio, è però più caro per noi: per noi poveri miserabili peccatori, i quali di niente più abbiamo bisogno quanto di trovare una tenera Madre, la quale ad un amore, ad una cura veramente materna verso di noi, unisca una potenza, quasi direi, senza limite[,] da impiegarsi a nostro vantaggio: tale appunto è Maria. Abbiamo in Maria ciò che potevamo desiderare: il grande Iddio ha voluto produrre questa eccelsa creatura, affinché fosse Madre universale degli uomini, de' poveri peccatori. Che Dio l'abbia in realtà destinata per nostra Madre <77v> non vi è luogo a dubitarne. Questo è il sentimento de' Padri, questa è la voce della Chiesa, la quale fa a tutti i suoi figli invocare Maria col dolce titolo di Madre¹³⁷, questa è l'intima persuasione di ogni anima fedele, la quale rientrando in se stessa sente in suo cuore sorgere la fiducia di ricorrere, come a sua Madre, a Maria, fiducia che nasce da quella certezza per cui è persuaso essere Maria veramente sua Madre. Sì, Dio ha formato Maria per essere Madre nostra: non se ne può dubitare: resta solo a considerare Maria sotto questo rispetto, a vedere cioè quale Iddio dovette formarla, onde fosse adattata ad esercitar degnamente questo grande ufficio di Madre universale. Per potersene

¹³⁶ Cf Francesco di Assisi, *Bibliotheca Franciscana Ascetica. Medii Aevi*, vol 2, Firenze 1904, *Speculum Beatae Mariae Virginis*, 13, p 29-30: Maria è "mare amarum diabolo et angelis ejus".

¹³⁷ Cf *Missale Romanum, Beatae Mariae Virginis Reginae Sanctorum Omnium et Matris pulchrae dilectionis. Die 31 Maji. Oratio*, p [133]a; cf *Beatae Mariae Virginis Matris de Gratia. Die 9 Junii. Oratio*, p [139]a; cf *Beatae Mariae Virginis de Perpetuo Succursu. Die 27 Junii. Oratio, Offertorium, Secreta*, p [140]b-[141]a. Cf anche *Litanie lauretane*: Maria più volte è acclamata con il titolo di Madre.

formare una qualche debole idea, bisognerebbe sapere cosa voglia dire esser madre anche nell'ordine della natura, affinché questo ci servisse come di scala per innalzarci alla considerazione di Maria che è Madre nostra non di natura, ma bensì di grazia. <78r> Ma chi può comprendere cosa voglia dire cuore di madre? Le sole madri che lo sperimentano in se stesse potrebbero darcene una qualche idea. No, nessuno che non sia madre, può sapere cosa vuol dire esser madre. Oh Dio! È tanto l'affetto materno: sì grande, sì tenera, sì affettuosa quell'impressione che la stessa natura pone nel cuor delle madri, che lo stesso S. Paolo volendo fare intendere il tenero amore che portava a' suoi figli in Gesù Cristo non trova altro in che meglio paragonare il suo amore, che a quello delle madri: *tamquam si nutrix foveat filios suos* [1Ts 2,7]. Anzi lo stesso Dio, volendo far conoscere quali viscere di misericordia nutrice verso il popolo suo si paragona ad una madre. Potrà forse, dice Iddio, potrà forse una madre dimenticarsi del suo figliuolo, onde non gli abbia misericordia? *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui* [Is 49,15]? Supponendo con tali parole essere quasi impossibile che una madre possa dimenticarsi di suo figliuolo. Se dunque Dio creò, produsse Maria a questo fine di essere nostra Madre, lascio a voi <78v> considerare quali fossero le doti che in essa pose; quale la tempera che diede a quel cuore che con affetto materno dovea tutti accogliere; quanto grande formasse, il cuor di Maria, quanto dolce il di lei spirito. Ah il suo spirito è certamente più dolce del mele. *Spiritus meus super mel dulcis* [cf Sir 24,27].

Qual seno fecondo di misericordia dovea dare a M[a]ria, se ella qual Madre dovea porgere a' suoi teneri figli alimento e ristoro. La natura non forma giammai una madre senza formare nello stesso tempo una nutrice: non forma una madre senza somministrarle, cioè tutto ciò che è necessario al nutrimento della sua prole. Vorremo poi credere che la grazia abbia in questo mancato, che abbia conferito il titolo, senza il fondamento, l'incarico senza le doti, ed i mezzi necessarj per riuscirvi! No, no, non può questo immaginarsi. *Dei perfecta sunt opera* [Dt 32,4], anche nell'ordine della natura, questo è vero, ma non <79r> meno perfette, anzi assai più lo sono nell'ordine della grazia: avendo formata Maria per nostra Madre le ha largamente compartito tutto ciò che si richiede per bene e degnamente esercitarne l'ufficio: onde né può pensarsi Maria esser priva di mezzi per ajutare i suoi figli[,] né di buon

cuore per volergli aiutare. No! *Nec posse ei deficit, nec voluntas*¹³⁸. Ella invita tutti a ricorrere al di lei materno seno: ella accoglie tutti: ella tutti nutrice col latte celeste delle sue beneficenze. Ella tutti difende, tutti quelli che rimangono a lei fedeli. *Gratia Mariae colligit malos, impinguat bonos, liberat universos*¹³⁹ accoglie i cattivi, impingua i buoni, li fa crescere nelle virtù, libera tutti quelli che a lei ricorrono. Non mi trattengo di più su tale argomento per ora; dovendo ritrattarne di nuovo più diffusamente nel parlare del di lei amore, della di lei misericordia speciale verso de' poveri peccatori.

<79v> Mi contento al presente far bene intende[re], che Maria è Madre nostra: per tale da Dio stesso costituita; ed a tal fine creata, onde da questa possiamo in qualche modo formarci idea di ciò che è Maria e specialmente qual sia il di lei amore materno. Oh, Maria è Madre; ma se tale la vogliamo dobbiamo noi essere suoi figli: figli amorosi, figli ubbidienti; figli riverenti; figli tali, quali esige questa Madre degnissima. Ma siamo in realtà, mio caro lettore, in tal modo figli di Maria? Voglio sperarlo di te; ma riguardo a me ho molto di che confondermi. Non voglio disperarmi però: voglio porre la mia confidenza in Maria: voglio al suo seno ricorrere, voglio implorare la sua misericordia.

Ah sì Madre, Madre di Dio, e Madre mia. Voi siete una degnissima Madre; ma io sono un indegnissimo figliuolo. Io sono un <80r> figlio sconoscente, un figlio ingrato, un figlio indegno di aver tal Madre, ma pur son figlio, qualunque mi sia: questo è che racconsola il mio cuore. Maria[,] mamma mia, vorrete voi forse discacciar dal vostro seno questo figlio a cagione della sua indegnità? Vorrete forse dimenticarvi di me? No, non posso crederlo: voglio anzi sperare che voi d'indegno che sono, mi renderete, se non positivamente degno, almeno un po' meno indegno di quello mi sia al presente: voglio sperare che voi colle vostre pietose mani curerete le piaghe della povera anima mia. E quale fu mai quella madre, la quale vedendo un suo figlio piagato, anche a morte si muovesse a sdegno di lui, e non piuttosto lo compatisse, ed accorresse sollecita per curare le piaghe del proprio figliuolo? Quale è quella

¹³⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

¹³⁹ Cf Contenson *Marialogia*, c 2, sp 2, p 153a: "*salve Virgo per quam Sancta Trinitas in universo orbe glorificatur et adoratur*". Nel manoscritto: "*d. Ber, ap Contens Marial*". Cf Bonaventura, vol 7, 1596, *Speculum Beatae Mariae Virginis*, l 5, p 459a. Questa ultima opera è di attribuzione dubbia, cf B. Distelbrink, *Bonaventurae scripta. Authentica dubia vel spuria critice recensita*, Roma 1975, p 191-192. Controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, ma come è possibile constatare, il Contenson cita Bonaventura e non Bernardo.

madre, la quale discacci da sé un figlio che a lei ricorre dopo essere stato morso da un qualche velenoso serpente? <80v> E non piuttosto pensa subito al modo di curare il suo figlio dal rio veleno? E non piuttosto accorre sollecita per timore che il veleno giunga al cuore, e tolga di vita il figliuolo prima di porvi riparo? Io so che si dice[:] *quis miserebitur incantatori a serpente percusso* [Sir 12,13]? Perché quelli che abbiano di questo miserabile misericordia son pochi, ma fra questi pochi voi certamente siete la prima ad aver pietà anche di quelli che per propria colpa, per propria temerità han riportate ferite dal infernale dragone. Eppoi di che dubiti o mio cuore? E non ha già da gran tempo Maria incominciata questa cura? Coraggio dunque: non vorrà lasciare l'opera sua imperfetta. *Per ea quae cognoscis praestita, disce sperare promissa*¹⁴⁰.

¹⁴⁰ Le nostre ricerche, non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Nel manoscritto: "*S. Augustinus*".

Marialogia

Parte prima [Chi è Maria?]

Trattato terzo. **Maria considerata in se stessa**

Capo primo. **Doti negative di Maria**

È proprietà di tutte le cose grandi ed eccedenti il nostro curto intendimento, essere di difficile accesso all'intendimento medesimo, qualora questo voglia fissarsi immediatamente in esse per considerare le loro doti. Onde notò S. Tommaso, esser più facile all'uomo conoscere Iddio *per remotionem*, che *per affirmationem*, cioè più facile all'uomo conoscere ciò [che] Dio non è *verbi gratia* che non è corpo, che non è dipendente, né limitato, di quello che sia conoscere ciò che esso è; quali siano *verbi gratia* i suoi attributi che positivi si appellano¹⁴¹. Lo stesso a proporzione accade a chi vuole considerare Maria. Può questo tale senza molta difficoltà conoscere ciò che non è Maria; ma per formarsi poi l'idea di ciò che ella sia, è ben difficile riuscirvi.

Noi però, dopo aver procurato di conoscere Maria per le di lei figure, e per le di lei cause, volendo ora fissarci immediatamente nell'oggetto delle nostre ricerche, potremo con poca fatica conoscere <81v> cosa non è Maria, ossia quali siano quelle cose che non si trovano in Maria; epperò da queste incominceremo, facendoci così strada a conoscere di poi alla meglio che ci sarà permesso, quali siano le doti positive di Maria: né ci rinresca, mio caro lettore, il trattenerci un po' a lungo in queste considerazioni: no, che il tempo non sarà certamente male

¹⁴¹ Cf Tommaso, vol 19, p 2/2, q 122, a 2, p 190_292.

impiegato giacché dobbiamo stimare coll'esimio Suarez, che dopo la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo, non se ne trova alcun altra più utile di quella di Maria: *ego enim, post ipsius Dei, et Christi cognitionem, nullam utiliore esse existimo*¹⁴².

Si lambiccano tanti il cervello nella ricerca di quelle cose, le quali altro non apportano se non afflizione di spirito, e perché noi ci faremo rincrescere di occuparci un poco nella cognizione di ciò che può recarci la più dolce consolazione? Senza più trattenerci in digressioni, incominciamo a trattare delle cose che non sono in Maria.

<82r> Le nostre presenti ricerche si verseranno sopra questi tre punti per ora. 1^a Vi è stata in Maria la colpa attuale? Ha commesso ella alcun peccato mentre vivea su questa terra? 2^a Vi era in Maria il fomite del peccato? Vi erano in Maria quelle inclinazioni viziose che in noi sperimentiamo, e che quasi per forza ci strascinano al male? 3^a Vi fu in Maria la macchia del peccato originale? Fu ella concepita in peccato? Questa terza ricerca potrà sembrare a qualcuno che dovesse in primo luogo discutersi, onde poi procedere con ordine alle altre susseguenti; ma io ho voluto a bella posta riserbarla per l'ultimo luogo, per trattare prima di quelle cose, le quali sono state sempre ammesse da tutti i cattolici Dottori, e poi di quella sopra della quale vi è stato fra essi qualche disparere. Trattiamo prima di ciò che è certo, eppoi di quello che a qualcuno rimane tuttavia dubbioso: se debba concedersi ovvero negarsi a Maria.

<82v> Paragrafo [primo]. **Se Maria abbia mai commesso peccato**

A questa domanda i buoni cattolici, i veri figli e devoti di Maria inarcano le ciglia, e dicono subito fra loro, per un certo presentimento che hanno in se stessi: oh Dio! Qual domanda è questa? Si cerca se la Vergine SS. abbia peccato. E non è peccato il solo dubitare su questo punto? Dove mai la gran Madre di Dio ha commesso peccato alcuno? Oh non si senta più parlare di peccato mentre si parla di Maria. Mio caro lettore, voi l'avete perfettamente indovinata: noi siamo perfettamente d'accordo. No, che non sbaglia un cuore cattolico, seguendo quelle impressioni che insieme colla fede ha ricevuto. Così è, così è, mio fratello, Maria non ha peccato, ed io stimo peccato il solo

¹⁴² Cf Suarez, vol 17, q 27, *Praefatio*, p 1a. Nel manoscritto: "Suarez in tertiam p, D Th, qu 27 praefatio".

dubitare su questo articolo. Non sarà peraltro peccato il dilucidarlo un poco: il farvi vedere, o devoto di Maria, che voi nel seguire questo impulso che vi porta a giudicare Maria esente da ogni colpa, non avete sba<83r>gliato, ma avete colto perfettamente nel segno ed assicuratevi pure, che sempre coglie nel segno, chi, parlando di Maria, piglia alta la mira del suo discorso; e raro può cogliervi chi vuole un poco abbassarla. Che Maria non abbia giammai commesso peccato veruno è unanime dottrina di tutti i cattolici, come asseris[c]e un dotto autore mariano.

*Tanta fuit voluntatis illius sanctitas, ut numquam culpa ulla; etiam veniali, maculata fuerit, ut unanimes catholicorum consensus tenet*¹⁴³. E prima di lui disse già S. Tommaso *simpliciter fatendum est, quod beata Virgo nullum actuale peccatum commisit, nec mortale, nec veniale*¹⁴⁴.

[«]Si deve assolutamente confessare, che la Vergine non ha mai commesso peccato alcuno, né mortale, né veniale, e ne rende il santo ragione, dicendo che altrimenti non sarebbe ella stata idonea Madre di Dio, perché l'onore de' parenti ridonda ne' figli, e l'ignominia della Madre sarebe<83v>be ridondata nel Figlio; così ancora prosegue il santo, perché Maria ebbe una singolare affinità con Gesù Cristo, col quale certamente non può avere affinità la colpa. Di più: Maria ricevette non solo nel suo cuore, ma ancora nel suo utero la sapienza, la quale non abita in un corpo soggetto al peccato»¹⁴⁵.

Il gran Suarez poi fa ancora un altro passo, e dice esser di fede non aver Maria peccato¹⁴⁶. Di fede definita nel concilio claramontano sotto Urbano secondo¹⁴⁷, e se non apertamente definita, almeno apertamente insinuata dal sagra concilio di Trento, dove dice: *si quis dixerit... posse (hominem) in tota vita sua, peccata omnia, et venialia vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, sicut (nota bene) de beata Virgine tenet Ecclesia, anatema sit*¹⁴⁸. Se alcuno dirà potersi dall'uomo in tutta la sua vita, sempre evitare tutti i peccati così mortali, come veniali, senza uno speciale privilegio da Dio ricevuto siccome da tutta la <84r> Chiesa ritiene della beata Vergine, sia scomunicato. Asserisce dunque il sagra concilio esser questo il sentimento della Chiesa universale.

¹⁴³ Cf Contenson, *Mariologia*, c 1, sp 1, p 139a. Nel manoscritto: "Contenson *Mariologia*".

¹⁴⁴ Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 4, p 59. Nel manoscritto: "Tertia p. qu 27, art 4".

¹⁴⁵ Cf Tommaso, 25, p 3, q 27, a 4, p 58. Nel manoscritto: "ib".

¹⁴⁶ Cf Suarez, vol 17, q 27, a 6, d 4, s 4, p 33a: la Vergine non ha alcun peccato, neppure veniale; ciò è definito di fede, afferma il Suarez, ivi. Nel manoscritto: "in tert p, D. Th, disp 4, sectio 4".

¹⁴⁷ "Haec veritas, quoad rem, quae in illa intenditur, scilicet Virginem numquam peccasse veniliter, de fide est, et definita esse sertur in Concilio Claramontano sub Urbano II", afferma il Suarez citando il Vega "lib 14, in Tridentinum, c 17", vol 17, q 27, a 6, d 4, s 4, p 33a.

¹⁴⁸ Cf DS *1563. Nel manoscritto: "sess 6, c 23".

Dopo aver riportate queste autorità irrefragabili, intorno al proposto domma, dopo aver fatto vedere col sagra concilio di Trento esser persuasione di tutta la cattolica Chiesa, non aver la Vergine SS.ma giammai commesso peccato veruno per piccolo che uno si possa fingere, credo superfluo addur[r]e altre prove alla cattolica asserzione. Porrò qui solo alcune dichiarazioni dell'esposta dottrina prese dal Suarez¹⁴⁹. Si deve dunque avvertire la Vergine SS.ma non essere già stata impeccabile per natura. No certamente. Questo compete al solo Dio, ed all'umanità sagrosanta di Gesù Cristo, per ragione della di lui ipostatica unione col Verbo divino¹⁵⁰. Fu dunque Maria impeccabile per grazia; e non già per la sola grazia abituale, ma per il cumulo ancora delle grazie attuali che Dio a larga mano diffuse sopra il di lei cuore durante tutto il corso della sua vita SS.ma¹⁵¹. Ma quando la Vergine fu dona<84v>ta di questa estrinseca impeccabilità? Sembra più probabile che lo fosse fin dalla sua prima santificazione, ossia dalla sua concezione; ma questo sia ora detto di passaggio.

Invito adesso il mio caro lettore a fare meco una riflessione. Maria non commise in tutta la sua vita peccato alcuno. Quale fu dunque eccelsa [la] di lei santità! O qual conseguenza dirà taluno! E che per essere uno eminentemente santo basta il solo non peccare? Noi sappiamo anzi che la santità non tanto consiste nell'astenersi dal male, quanto nel fare positivamente il bene. Bisognerebbe provare non solamente che la Vergine Maria non peccò giammai, ma ancora che sempre operò bene, e perfettamente. Sì, mio fratello, e questo è appunto quello che io voleva dirti, e che credo si provi sufficientemente subito che si conceda non aver Maria commesso peccato alcuno. Ecco dunque il mio argomento. Maria non commise mai alcun peccato né grave, né leggiero; dunque operò sempre subli[mi]ssi[ma]mente, sempre santamente in tutto il bel lungo corso della sua vita.

Ma come viene questa conseguenza? E che non si dà mezzo fra l'operar male, e bene? No, <85r> non si dà questo mezzo, se crediamo a S. Tommaso, ed alla più sana parte de' teologi: fra ciò che si voglia di un azione considerata in astratto, il fatto si è, che poi in individuo, ogni azione o è buona o cattiva. Buona se sia fatta nel debito modo, e colle debite circostanze, e cattiva qualora ne manchi alcuna delle circostanze

¹⁴⁹ Nel manoscritto: "*ib*".

¹⁵⁰ "Poiché questa dignità di Madre [di Dio] è di ordine più alto, '*pertinet*' in qualche modo all'ordine ipostatico...", cf Suarez, vol 17, q 27, a 1, d 1, s 2, p 5a.

¹⁵¹ Cf Suarez, vol 17, q 27, a 6, d 4, s 4, p 33b.

necessarie¹⁵² (si parla qui delle azioni deliberate). Non si vuol dire che ogni azione sia meritoria di vita eterna ovvero demeritoria, né questo intende S. Tommaso.

In Maria non ve ne fu alcuna fra tutte le di lei azioni deliberate, la quale non fosse con tutte le sue debite circostanze che non fossero dirette al debito fine, e fatte nel debito modo, altrimenti avrebbe peccato, il che non può dirsi. Furono tutte le di lei azioni dirette a seconda di quell'impulso della grazia del divino Spirito che in lei abitava come in suo tempio. Non fu giammai questo impulso ritardato da alcuna umana, e terrena affezione, si lasciò ella perfettamente regolare dallo Spirito divino, che questo appunto asserisce S. Bernardino. *In beata Virgine nullum fuit retardativum gratiae, proinde rota volubilis fuit secundum omnem Spiri<85v>tus Sancti impulsu*¹⁵³: che anzi possiamo asserire le stesse azioni che in noi sono indeliberate, fossero in Maria, con privilegio specialissimo, dallo Spirito Santo dirette, come dicono molti sagri interpreti in quelle parole della cantica: *ego dormio et cor meum vigilat*¹⁵⁴ [Ct 5,2]. Dormiva il corpo e vigilava il cuore: *dum quiesceret corpus vigilaret animus*¹⁵⁵ quel sonno che pure toglie a noi una gran parte del tempo di nostra vita mortale¹⁵⁶, ci toglie la facoltà per molto tempo di essa a poter meditare, non fu così per Maria. In tutti gl'istanti di sua vita ella si formò nuovi meriti, nuove corone. Oh Dio, a qual cumulo immenso dovettero essi giungere! Tanto più che questi non istavano, se crediamo a gravi autori, neppure due istanti nello stesso grado, ma andavano sempre crescendo d'istante in istante a doppi replicati¹⁵⁷. Tutta la sua vita altro non fu che un aurora, la quale in ogni minimo istante cresce di chiarezza, e splendore. Tutta la <86r> di lei via altro non fu che la via del giusto *semitas justi ut lux splendens: procedit, et crescit usque ad perfectum diem* [cf Pr 4,18]. Onde sebbene nel primo istante della di lei santificazione volessimo ammettere un sol grado di

¹⁵² La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di questa fonte.

¹⁵³ Cf Bernardino, vol 6, *In Assumptione gloriosae Virginis Mariae*, s 11, a 1, c 1, p 163. Cf Giovanni Damasceno, PG 96, *Homiliae. Sermo in Sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae Natalitium diem*, o 1, c 6, n 7, col 671A. Vedi anche Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 2, p 149a.

¹⁵⁴ A Lapide, vol 8, *Commentaria in Canticum Canticorum*, c 5, p 8, cf p 8-9. Nel manoscritto: "v. a Lap, in c 5 Cant, v 2".

¹⁵⁵ Cf Ambrogio, *Tutte le opere di Sant'Ambrogio*, vol 14/1, *Opere morali*, p 2/1, *Verginità e vedovanza*, Milano-Roma 1989, *De virginibus*, l 2, c 2, n 8, p 172. Vedi anche: Ambrogio, *Tutte le opere di Sant'Ambrogio*, vol 14/2, *Opere morali*, p 2/2, *Verginità e vedovanza*, Milano-Roma 1989, *De institutione virginis*, c 17, n 11, p 190. Nel manoscritto: "d. Ambr, lib 2 de Virg".

¹⁵⁶ Nel manoscritto: "morale".

¹⁵⁷ Cf F. Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 152b-135a.

grazia e di merito, nel secondo sarebbero stati due, nel terzo quattro, nel quarto otto, *et ita porro*¹⁵⁸. A che sarà poi [arrivata] se nel primo istante i gradi ascesero a più migliaia¹⁵⁹? A qual numero innumerabile saranno essi giunti? La mente nostra si perde, né sa più cosa pensare.

*Immensitatem gratiae, et gloriae tuae considerare cupienti, sensus deficit, et lingua fatiscit*¹⁶⁰, convien dire alla Vergine con S. Anselmo. O Vergine santissima¹⁶¹ io resto attonito nel ripensare a ciò che operaste, ed a ciò che in voi operò il divino Spirito. *Bene omnia fecisti* [cf *Mc 7,37*]: faceste tutte le cose bene. Né altro so dire, né altro dir posso di voi. Ma me miserabile! Cosa <86v> posso dire di me stesso? Posso asserire di avere a vostra imitazione fatte tutte le cose bene? Posso io dire di essere stato come voi rota volubile *ad omnem Spiritus Sancti impulsus*¹⁶²? Ah sono stato sì, sono stato rota volubile agl'impulsi dello spirito, ma di quale spirito? Dello spirito maligno. Io mi sono lasciato trascinare, e rivolgere qual canna fragile ad ogni vento di passione sregolata. Solo sono stato inflessibile agl'impulsi della grazia divina. *Nihil dignum, nihil dignum egi*¹⁶³: non ho fatto alcuna cosa di buono. *Male omnia feci* [cf *Mc 7,37*]. Ah qual figlio sono io sì dissimile dalla sua Madre! Deh Vergine santa ottenetemi grazia di potervi almeno in qualche cosa imitare: l'amore o trova la somiglianza, o la produce. Voi in me al certo non ce l'avete trovata. Fate dunque colla vostra intercessione che si produca.

<87r> Paragrafo secondo. **Se fosse in Maria il fomite del peccato**

Per questo fomite del peccato altro non s'intende se non una disordinata propensione dell'ap[p]etito sensitivo, la quale alle volte, sebbene senza nostra colpa, ci previene, e quasi ci strascina ad alcuni moti indeliberati

¹⁵⁸ Cf Segneri, *Devoto di Maria*, p 1, c 3, par 4, p 455b. Nel manoscritto: "v. Segneri *Divoto di Maria*".

¹⁵⁹ "Vi basti sapere, che la prima sua grazia superò la grazia ultima del supremo di tutti gli angeli", Segneri, *Devoto di Maria*, p 1, c 3, par 4, p 455a.

¹⁶⁰ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis Mariae*, c 8, p 140aE: "*immensitatem quippe gratiae et gloriae tuae considerare cupienti sensus deficit, lingua fatiscit*". Nel manoscritto: "*De excell Virg*".

¹⁶¹ Nel manoscritto "santissima" è scritto per esteso; ciò vale anche per le altre volte che che è presente, nello steso modo, tale accezione.

¹⁶² Cf Bernardino, vol 6, *In Assumptione gloriosae Virginis Mariae*, s 11, a 1, c 1, p 163.

¹⁶³ Si tratta di un pensiero presente nell'ascesi cristiana che, a nostro parere, attraverso la meditazione è andato sviluppandosi, oltre che strettamente relazionata al versetto citato dal testo subito dopo, anche accanto e parallelamente al versetto di Luca 17,10: "così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

e disordinati. Pena è questa del peccato originale, giacché ribellandosi la volontà al suo Dio, si tolse quella perfetta subordinazione dell'appetito sensitivo alla ragione, e del corpo allo spirito; onde molte volte anche i più gran santi sono costretti ad esclamare coll'Apostolo: *infelix ego homo: quis me liberabit de corpore mortis hujus* [Rm 7,24]? Ah chi mi libererà da questo corpo di morte. Io sento una legge nelle mie membra ripugnante alla legge della ragione, e che cerca rendermi schiavo alla legge del peccato (ossia della concupiscenza) che abita nel mio corpo [cf Rm 7,23]. Viene è vero rimesso il peccato originale per la grazia del santo battesimo, ma questa grazia non toglie a noi il fomite sudetto, così permettendolo Iddio. Ora si cerca se un tal fomite esistesse in Maria. Qui non si parla già dell'atto secondo, di questo fomite, ossia del peccato cui esso strascina, ma solo dell'atto primo ossia della propensione¹⁶⁴. Fu in Ma<87v>ria questa propensione al peccato? Riguardo a quelli che ammettono esser la Vergine concepita senza peccato originale, non cade neppure difficoltà sul presente articolo; giacché in tale supposizione è cosa chiara, che chi fu in tutto esente dalla colpa, fosse ancora esente dalla pena. E riguardo a quelli i quali pensano diversamente? Rispondo che anche questi seguendo S. Tommaso, dicono, concedono liberamente che il fomite fosse in Maria almeno legato, ossia impedito, onde non potesse procedere ad alcun atto disordinato; e questo fin dalla prima di lei santificazione: che poi fosse totalmente tolto nella seconda santificazione che essi ammettono; e fu quando la Vergine SS.ma concepì nelle sue purissime viscere l'eterno Verbo¹⁶⁵. Ed in conseguenza questi dicono, che mai in tutto il decorso della vita di Maria SS.ma, si vide in lei un'azione, non dico peccaminosa, ma neppure un atto *primo primo* indeliberato, che uscisse da' limiti della rettitudine e dell'onestà. Onde non solo la Vergine santa non fu mai espugnata dalla concupiscenza, ma neppu<88r>re fu ella impugnata. «Niente fu in Maria non dico tenebroso, ma neppure oscuro, o meno lucido; niente tepido, ma tutto fu ferventissimo»¹⁶⁶. Mai la di lei mente fu ingombrata da impuri fantasmi, mai il di lei corpo agitato da' moti meno ordinati, mai la sua bocca fu veduta scompostamente ridere, mai gli altri sensi far cosa alcuna che non potesse proporsi per ispecchio di probità. *Ipsa corporis species fuit figura probitatis, et forma virtutis*¹⁶⁷.

¹⁶⁴ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 3, p 50_52. Nel manoscritto: "v. D. Th, ter p, q 27, art 3".

¹⁶⁵ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 3, p 52_54. Nel manoscritto: "v. D. Th, ib".

¹⁶⁶ Cf Suarez, vol 17, q 27, a 6, d 4, s 5, p 35b. Nel manoscritto: "d. Ber, in Sig Magnum. Apud Suarez". In Bernardo: cf vol 5, *In signum magnum*, n 3, p 264.

¹⁶⁷ Cf Ambrogio, vol 14/1, p 2/1, l 2, c 2, n 7, p 170; cf anche n 6, p 168. Nel manoscritto: "d. Ambr, lib 2 de Virg".

Supposta questa verità, concessa anche da quelli che negarono la Concezione Immacolata, a me sembra (consentaneamente a ciò che si dirà nel paragrafo seguente) il fomite in Maria fosse non solo legato, ma pure estinto fin dalla sua prima santificazione: ossia per parlar più chiaro: questo fomite in Maria giammai esistesse. L'abbondanza della grazia a lei concessa nella prima santificazione fu tale, che tolse, o impedì lo stesso fomite¹⁶⁸. Non mi curo però trat<88v>tenermi d'avvantaggio sul presente argomento, perché al certo è questione di poco momento, subito che da tutti si conceda ciò che principalmente intendiamo provare, non essere cioè giammai esistito in Maria alcun atto, non dico peccaminoso, ma nemmeno disordinato.

O quale specchio abbiamo, o mio caro lettore, in Maria! Ah si guardiamolo pure assiduamente. Non vedremo in essa cosa la quale non sia degnissima d'imitazione. Ho letto che il vescovo di Belley non si curava riguardar molto S. Francesco di Sales, per timore di non avere in lui a scoprire un qualche lieve difetto, che gliene facesse perdere quell'alto concetto che di lui si era formato¹⁶⁹. Non abbiamo noi al certo questo timore riguardo a Maria. Possiam pure rimirla quanto vogliamo. Quanto più la mireremo, tanto più ella comparirà bella a' nostri sguardi; ed altro non potremo concludere se non Maria essere tutta bella, essere specchio senza macchia veruna.

Sì, o Maria, voglio mirarvi, più che posso, onde innamorarmi della vostra beltà sovrumana. In voi voglio spec[c]hiarmi; <89r> ma ahimè al vostro confronto quanto apparisco io a me stesso deforme! In voi tutto regolato in me tutto sregolato: in voi tutto compostezza, tutto decoro, in me tutto deforme, tutto scomposto. Deh almeno ottenetemi che il disordine del mio sensitivo appetito, non trascini seco il consenso della mente, e del cuore. Soffra io il disordine, giusta pena del peccato; ma non aggiunga agli antichi nuovi peccati, nuove offese del mio Dio.

Paragrafo terzo. Se Maria SS.ma sia stata nella sua Concezione preservata dal peccato originale

Eccoci a trattare un punto delicatissimo, e la cui decisione molto interessa a' figli di Maria, quale è quello di ricercare se sia ella stata con singolare privilegio preservata dal comune contagio della colpa

¹⁶⁸ Cf Suarez, vol 17, q 27, a 6, d 4, s 4, p 33b. Nel manoscritto: "v. Suarez, *in ter pars, D. Th*".

¹⁶⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

originale. Molte sono state ed assai vive le controversie su questo articolo, specialmente <89v> dall'età di Scoto¹⁷⁰. Molti i clamori co' quali si gli oppugnatori, come i difensori di tal privilegio eccitarono gli uni contro degli altri. Si vide fino da' tempi dello stesso Scoto la università parigina, ossia la Sorbona[,] solennemente abbracciare la pia sentenza, la quale poi fu seguita da altre università, da innumerabili teologi che scrissero per difendere alla Vergine un tal privilegio. I padri del concilio basileense ne vollero fare un articolo di fede, definendo espressamente la Immacolata Concezione¹⁷¹; ma conviene per altro avvertire, che nel tempo che pubblicarono tale definizione, non era più vero concilio; ma piuttosto una conventicola di scismatici; onde la cosa rimase tutt'ora indecisa. Furono in progresso fatte delle istanze sì al concilio lateranense quinto, sì al concilio di Trento, e sì a diversi sommi pontefici, per <90r> averne una dichiarazione decisiva; ma come nota Benedetto XIV¹⁷² niente si è potuto finora ottenere: onde la cosa rimane tuttora indecisa, e ciascun fedele è libero a pensare su questo come gli sembra più verisimile.

Non vi è però uguale libertà nel parlarne, giacché a motivo degli scandali che nascevano frequentemente dall'agitarsi tal controversia, fu in modo particolare da Gregorio XIV interdetto il disputare su tale articolo (eccetto quelli che ne abbiano legittima facoltà). Così ancora fu proibito il sostenere la parte contraria alla pia opinione; ma non fu proibito però sostenere la parte favorevole; purché si facesse con cristiana moderazione, e non si tacciasse l'opposta sentenza, di eresia, e non si di[c]esse che pecca mortalmente chi pensa il contrario¹⁷³.

*Summa totius rei huc redit, dice Benedetto XIV, ut Ecclesia ad opinionem Immacu<90v>latae Conceptionis sit propensior: nondum tamen apostolica sedes, tamquam fidei articulum definierit*¹⁷⁴. La Chiesa è più propensa per la pia opinione della Concezione Immacolata, sebbene non abbia ancora su di ciò fatta espressa definizione. Possono dunque i figli di Maria liberamente, allegramente abbracciare quella

¹⁷⁰ Cf Benedetto XIV, *De Festis Domini Nostri Jesu Christi, Beatae Mariae Virginis et quorundam Sanctorum, de quibus celebratur officium cum Missa in civitate, et dioecesi Bononiensi. Libri tres*, a cura di J. P. Alliod, Romae 1751, I 2, c 15, *De Festo Conceptionis Beatae Virginis. Die 8 Decembris*, n 5-6, p 539-540. Nel manoscritto: "v. Ben XIV, in festo concept, n° 5 et 6".

¹⁷¹ La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di questa fonte.

¹⁷² Cf Benedetto XIV, I 2, c 15, *De Festo Conceptionis Beatae Virginis. Die 8 Decembris*, n 24-25, p 551-552. Nel manoscritto: "ib, n 24 sequ".

¹⁷³ Cf Benedetto XIV, I 2, c 15, *De Festo Conceptionis Beatae Virginis. Die 8 Decembris*, n 15, p 545-546. Nel manoscritto: "id ib n 15°".

¹⁷⁴ Cf Benedetto XIV, I 2, c 15, *De Festo Conceptionis Beatae Virginis. Die 8 Decembris*, n 16, p 564. Nel manoscritto: "n 16".

sentenza che tanto onora la loro cara Madre, che tanto rallegra il cuore de' di lei figli, e che si può seguire senza pericolo, mentre altro non si fa in questo se non propendere da quella parte, dove propende la cattolica Chiesa. Sarà sempre al certo una gran bella cosa per un figliuolo della cattolica Chiesa il piegare da quella parte, dove vede propendere la Madre. Può stare sempre sicuro che insieme colla sua Madre non isbaglia al certo.

Ma dunque chi pensa diversamente fa male? Ma dunque pecca? Non dico, e non dirò mai questo fintanto che la nostra Madre comune non lo dica. Potrebbero peccare qualora la loro propensione contraria procedesse da <91r> un certo abborrimento alle glorie di Maria; qualora persuasi della verità contraria alla loro opinione, pure per un certo abborrimento a ritrattarsi, non lo facessero. Ma non pecceranno al certo qualora di buona fede, e credendo la loro opinione più probabile, la seguano come tale: sia però ciò che si voglia, di queste cose si deve lasciarne il giudizio a Dio, ed alla Chiesa: del resto ciascuno è libero così su questo, come su tanti altri articoli dalla Chiesa non definiti, a pensare come gli sembra meglio: ed a me sembra certamente meglio il pensare che Maria Vergine sia stata concepita senza peccato veruno, ma onninamente pura ed immacolata; e sono quasi certo, che il mio lettore pensa su ciò come penso io. Solo desider[re]bbe, io credo, vedere quali siano i fondamenti su cui si appoggia la pia opinione. Sentite: andrei troppo a lungo se riportare gli volesse in tutta la loro estensione: pure ne toccherò brevemente alcuno. Lascio da parte le <91v> semplici congruenze, che da molti si apportano, di convenienza, di congruità... perchè si sa benissimo da' teologi che tali argomenti non provano se non *post factum*. Provano dopo che la verità è conosciuta, ma non sono abbastanza forti per farcela conoscere. Tralascio ancora diverse rivelazioni che si dicono fatte su tale oggetto. Sebbene io veneri tali rivelazioni, fatte a' particolari servi di Dio, pure non amo appoggiarmi ad esse nelle mie risoluzioni. Non mi dilung[er]ò neppure a provarlo colle interpretazioni di molti passi di scrittura, che sembrano provare con qualche evidenza, esser la Vergine SS.ma esente da qualunque colpa si voglia. Ne ho in parte trattato nel parlare delle figure di Maria¹⁷⁵. Solo porrò alcuni argomenti presi dallo spirito della Chiesa, e da' detti de' santi Padri, specialmente di S. Anselmo, S. Bernardo, e S. Tommaso, che sono appunto, notate, sono appunto quelli che si dice

¹⁷⁵ Cf *Mariologia*, trattato 1, capo 2, in particolare: paragrafo 1: Eva, p 35-39; e paragrafo 5: Giuditta, p 46-47.

essere stati di contrario parere. Siano essi stati in realtà di contraria <92r> opinione *non abnuo*, ma dico soltanto avere essi posti tali fondamenti, da' quali unitamente alla condotta presente della cattolica Chiesa, si ricavano argomenti ben forti, e poco meno che affatto dimostrativi in favore della pia sentenza; onde mi sembra potersi dire di ciascuno di essi ciò che il Suarez disse di S. Tommaso: se lui vivesse al presente, ed osservasse la prazi della cattolica Chiesa, avrebbe in altro modo parlato della concezione di Maria: *si praesentem Ecclesiae faciem vidisset, aliter de Immaculata Conceptione Virginis locutus fuisset*¹⁷⁶: onde credo faranno cosa grata a questi eccelsi Dottori tutti coloro, che si appiglieranno più al loro spirito, che alle loro espressioni.

Incominciamo da S. Anselmo. Pone questo santo Dottore un assioma, ed è questo: che la Chiesa ha riputato sempre cosa indecente il recitarsi in lode della Vergine SS.ma, alcuna cosa che non si possa di essa dire con certezza: *indecens esse reputans de beata Matre Dei, quid dubitabile in laudem ejus recitari*¹⁷⁷: dalle qua[li] parole si forma questo argomento: la Chiesa reputa indecente il dirsi in lode di Maria alcuna cosa <92v> incerta e dubbiosa; *at qui* la Chiesa permette anzi possiam dire che approva predicarsi di Maria l'immacolato di lei concepimento, ponendo anche indulgenze a chi ripete quelle parole: *tota pulc[h]ra es Maria; et macula originalis, non est in te*¹⁷⁸: dunque la Chiesa non tiene ciò per incerto e dubbioso, e molto meno per falso.

Si potrebbe anzi formare un argomento a questo diverso, ma che collima a provare lo stesso assunto, sebbene indirettamente. La Chiesa non permette dirsi di Maria essere ella stata concepita in peccato: dunque reputa ciò indecente. Confesso però che questo secondo argomento è assai men forte del primo. Ora ditemi: se S. Anselmo vivesse al presente, ed osservasse ciò che noi osserviamo, cosa dovrebbe dire intorno all'Immacolata Concezione? Conformemente a' suoi principj, non altro al certo potrebbe dire, non essere incerto che Maria è concepita senza colpa originale.

Veniamo ora a S. Bernardo, ed a S. Tommaso. Questi due Dottori pongono concordemente un altro principio: ed è il sequente: che la Chiesa <93r> non solennizz[er]a se non ciò che è santo: ecco le parole del primo: *sed et ortum Virginis didici... ab Ecclesia habere festivum, firmissime cum Ecclesia sentiens eam in utero accepisse ut sancta prodiret... Fuit procul dubio Mater Domini ante sancta quam nata: nec*

¹⁷⁶ Cf Suarez, vol 17, q 27, a 2, d 3, s 1, p 15b. Nel manoscritto: "*in tert p, D. Th, qu 27, art 2*".

¹⁷⁷ Eadmero., *De excellentia Virginis*, c 2, p 136aA. Nel manoscritto: "*De e[c]xcell Virg, c 2*".

¹⁷⁸ *Tota pulchra*.

*fallit omnino Ecclesia sanctum reputans ipsum nativitatis diem*¹⁷⁹.

Ascoltiamo S. Tommaso: *Ecclesia celebrat nativitatem beatae Mariae.*

*Non celebratur festum in Ecclesia nisi pro aliquo sancto: ergo beata Virgo in ipsa sua nativitate fuit sancta: ergo fuit in utero sanctificata*¹⁸⁰.

Dal principio di questi due grandi Dottori così formo il mio argomento: la Chiesa non solennizza se non ciò che è santo: ma la Chiesa solennizza la concezione di Maria: dunque la concezione di Maria fu santa. Ma non sarebbe al certo stata santa la sua concezione, qualora ella fosse stata concepita in peccato: dunque *la Vergine* fu concepita senza peccato: dunque la sua concezione <93v> fu immacolata.

Né mi si dica che la Chiesa solenniz[z]a non già la concezione, ma solo la santificazione di Maria, perché questo apparisce falso; avendo la stessa Chiesa proibito di usare questo nome di *santificazione* nella detta solennità, ma solo quello di *concezione*. Della concezione si fa la festa: dunque la concezione fu santa.

Neppure mi si replichi che fu Maria santificata *in secundo i[n]stanti conceptionis*; perché io dico, che il termine della concezione ossia infusione dell'anima nel corpo (e questo s'intende per concezione nel presente caso) non ammette più istanti: essendo l'anima indivisibile, non può avere la di lei infusione tratto successivo. O tutta o niente deve infondersi l'anima nel corpo.

S. Tommaso dal vedere che la Chiesa solenniz[z]ava la natività di Maria, arguisce non già che ella fosse santificata *in signo posteriori* alla natività medesima (poiché in tal caso sempre sarebbe vero che <94r> la natività non fu santa, né degna di essere solenniz[z]ata) ma bensì che la santificazione precedette la stessa natività: *ergo fuit sanctificata in utero*¹⁸¹.

Dunque, potrebbe alcuno rispondere, dovremo noi ammettere che Maria sia stata santificata avanti la concezione, affinché possa questa chiamarsi santa. No, non è necessario dir questo, perché già s'intende che avanti alla concezione non poteva esistere; e di conseguenza neppure esser santa. Basta solo che quell'anima SS.ma nella sua creazione dal nulla, *et in signo tantum priori ad infusionem*, fosse

¹⁷⁹ Cf Benedetto XIV, I 2, c 9, *De Festo Nativitatis Beatissimae Virginis. Die 8 Septembris*, n 9, p 514-515. Nel manoscritto: "*Ep 174, ap Ben XIV, in Festo Nativ B. M. V. n. 9*". La lettera 174 può essere vista in Bernardo, vol 7, *Romae 1974, Epistolae, Ad Canonicos Lugdunenses de Conceptione Sanctae Mariae*, ep 174, n 3-5, p 389-390.

¹⁸⁰ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 1, p 43: "*Ecclesia celebrat nativitatem beatae Mariae Virginis. Non autem celebratur festum in Ecclesia nisi pro aliquo sancto. Ergo beata Virgo in ipsa sua nativitate fuit sancta. Fuit ergo in utero sanctificata*". Nel manoscritto: "*tert p, qu 27, art 1*".

¹⁸¹ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 1, p 43.

esentata dalla macchia originale, adorna di grazia, quale non restò macolata nel segno posteriore di natura cioè nell'attuale infusione nel corpo[,] ossia formazione mediante l'unione dell'a[ni]ma col corpo medesimo di già disposto. Posto ciò, riman sempre vero che la concezione fu santa, epperò degna [esse]<94v>re solenniz[z]ata secondo i principj di S. Bernardo, e di S. Tommaso. Cosa deve dunque pensarsi di questi due Dottori di santa Chiesa? Cosa essi penserebbero conformemente a' loro principj, *si praesentem faciem Ecclesiae vidissent*¹⁸²? Se vedessero che la Chiesa universale ha adottato la festa della concezione di Maria? Non altro al certo essi ripeterebbero se non i loro argomenti medesimi[:] *Ecclesia non facit festum nisi de sancto: at qui facit festum conceptionis, ergo conceptio fuit sancta: ergo fuit sine labe peccati originalis*. Né vedo come potrebbero parlare diversamente, senza contrad[d]ire al principio da essi già posto¹⁸³. Onde si vede essere più fedeli seguaci di S. Tommaso chi in tal modo argomenta, di quello che sarebbe chi argomentasse diversamente; giacché i primi si attengono allo spirito, ed i secondi alla lettera.

Oltre questi argomenti presi da' sopradetti tre santi Dottori, se ne potrebbero apportare <95r> degli altri; ma per non dilungarmi più del dovere sopra una cosa della quale può dirsi da nessuno, o almeno da pochi si dubita[,] me ne astengo. Chi fosse desideroso saperli legga il Suarez¹⁸⁴ e gli altri teologi i quali hanno scritto su tale materia¹⁸⁵. Solo aggiungerò breve[me]nte l'altro argomento preso dal senso comune, o quasi comune de' fedeli: la maggiore, anzi la massima parte de' fedeli tiene Maria per immacolata nel di lei concepimento; dunque Maria è in realtà immacolata. Quanto un tale argomento abbia di peso ciascuno lo vede: sarebbe a mio parere una brutta cosa il dire che la massima parte de' fedeli s'inganna nel seguire una sentenza, verso la quale apertamente propende la stessa Chiesa universale, come asserisce Benedetto XIV¹⁸⁶.

Possiamo pertanto mio caro lettore asserire liberamente esser Maria immacolata, essere ella esente da quel contagio originato dalla <95v> colpa del primo padre Adamo. Noi dobbiamo dare a quella che *est omni*

¹⁸² Cf Benedetto XIV, l 2, c 15, *De Festo Conceptionis Beatae Virginis. Die 8 Decembris*, n 4, p 538. Cf anche Suarez, vol 17, q 27, a 2, d 3, s 1, p 15b.

¹⁸³ Cf Bernardo, vol 7, *Epistolae. Ad Canonicos Lugdunenses de Conceptione Sanctae Mariae*, ep 174, n 3-5, p 389-390. Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 1-2, p 40_50.

¹⁸⁴ Cf Suarez, vol 17, q 27, p 1a-39b. Nel manoscritto: "*loc cit*".

¹⁸⁵ La nostra ricerca non ha portato al ritrovamento di fonti in proposito.

¹⁸⁶ Cf Benedetto XIV, l 2, c 15, *De Festo Conceptionis Beatae Virginis. Die 8 Decembris*, n 2, p 537. Nel manoscritto: "*in festo Conceptionis*".

*laude dignissima*¹⁸⁷, tutte quelle lodi che, salva la fede, le competono: noi dobbiamo concedere alla Vergine SS.ma tutto ciò che sappiamo essere mai concesso ad alcuna pura creatura, anzi direi di più: tutto ciò che può ad una pura creatura competere. Questo sembra esigere il nostro dovere di figli, e la dignità eccelsa di sì gran Madre.

Tutto bene: ma e se la fede ne patisse detrimento? La scrittura ci dice aver tutti gli uomini peccato in Adamo. *In quo omnes peccaverunt* [Rm 5,12]. Ci dice ancora esser tutti gli uomini redenti da Gesù Cristo dalla schiavitù del peccato [cf *At* 4,12; *1Cor* 15,3]: ci dice non esservi uomo che non pecchi [cf *IGv* 1,8; *Pr* 20,9]: dunque...

Non dubitate, mio caro fratello: niente asserisce contro la fede chi dice Maria esente dalla colpa originale; ed in quanto al primo capo io vi dico, che si verificano quelle parole anche della Vergine, perché secondo l'opinione più solida, sebbene Maria non contrasse di fatto la colpa originale, pure si verifica che in Adamo peccò, ossia fu ancor ella inclusa nel peccato di Adamo, come sua discendente, quantunque poi per privilegio speciale, restasse impedito l'effetto di questa fatale cagione; fu da Dio impedito che Maria di fatto contraesse quella macchia cui sarebbe stata soggetta¹⁸⁸ né ciò punto deroga all'immacolato concepimento di Maria: rimanendo vero che ella fu sempre immacolata, e vero nello stesso tempo che *in Adam peccavit* [cf *Rm* 5,14].

Riguardo al secondo svanisce da sé la difficoltà, giacché Maria in tale supposizione fu veramente redenta da Gesù Cristo, fu liberata per i meriti del di lui sangue; come potrebbe dirsi liberato un'uomo dalla schiavitù per questo solo che mentre i barbari erano per farlo schiavo, un altro terzo sborsa il prezzo del riscatto anticipato onde questo non cada <96v> nelle loro mani.

In quanto alla terza difficoltà proposta, si scioglie quel passo con altri passi consimili. *Verbi gratia: omnis homo mendax...* [*Sl* 115,11] dicendo che queste clausole generali possono ammettere, e spesso ammettono delle eccezioni: ed ogni buona regola insegna, che le regole generali non sono spesso applicabili a quelle persone, le quali per un privilegio speciale del principe ne vogliono esenti. Così voi vedete in Ester, una

¹⁸⁷ *Breviarium Romanum. Commune. In Festis Beatae Mariae Virginis per annum. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio 7, responsorium*, p [111]a.

¹⁸⁸ Cf Suarez, vol 17, q 27, a 6, d 4, s 4, p 33b. P. G. Antoine, *Theologia universa speculativa et dogmatica, Venetiis 1770, vol 1, Tractatus de peccatis. De peccato originali*, c 3, a 2, p 344b. Dottrina di questo teologo su Maria e il peccato originale, cf p 344a-349b: vi si trovano varie risposte ad obiezioni. È da notare che si risponde anche a S. Bernardo e S. Tommaso: l'argomentazione è analoga a quella del nostro Autore. A nostro avviso è proprio da questi due autori che il P. Domenico mutua il suo pensiero. Nel manoscritto: "v. Suarez, Antoine...".

delle più belle figure di Maria. Fa Assuero la legge che tutti gli ebrei siano estermati: si presenta Ester al di lui cospetto, ed ascolta quelle consolanti parole: *la legge non è fatta per te* [cf *Est* 15,13]: questa risposta può ugualmente valere per tutte le altre opposizioni prese dalla scrittura, e che si può dare da quelli, i quali vogliono che Maria non solo non contrasse l'originale peccato, ma neppure il debito in lei fosse di contrarlo.

Sia però ciò che si voglia di questa ultima opinione, a me basta il poter asserire essere Maria del tutto immacolata: <97r> sì, mio fratello[,] ripetiamo pure con giubilo del nostro cuore: *tota pulch[ra] es Maria, et macula originalis non est in te*¹⁸⁹: no, o Maria, bello specchio senza macchia. *Macula originalis non est in te*¹⁹⁰: voi [foste] quella bella palma, quella bella oliva del campo che sola rimaneste monda nella universale inondazione della colpa: quella che apportaste il segnale della pace fra Dio e l'uomo [cf *Gn* 8,11]. Siete quella bella Ester che sola non fu compresa nel decreto di morte emanato dal gran re della gloria [cf *Est* 15,13], e quella in conseguenza che otteneste anche a' miseri rei il perdono. Voi siete quella bella aurora [cf *Ct* 6,10], quel bel candore di eterna luce, che non ammette macchia veruna: voi foste tutta bella, tutta ac[c]etta al nostro Dio. *Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo*¹⁹¹. La vostra purità immacolata superò la purità di qualunque altra pura creatura, fralle corporee e le intellettuali¹⁹² (*ita definit[um] dicitur in concilio ephesino*). Voi dun<97v>que più pura degli uomini: voi più pura degli Angeli, degli Arcangeli, de' Cherubini, de' Serafini: il solo Dio è quello che in purità vi superò, o Vergine immacolata. Io mi congratulo con voi, mia Madre, per un pregio sì bello di cui andate adorna: oh quanto il mio cuore si rallegra nel pensare alle doti sovrumane di mia Madre, alla sua eccelsa purità immacola[ta]! Ma oh quanto deve nello stesso tempo confondersi alla vista di me stesso pieno di macchie e di peccati! Madre pura, fatemi puro, se non come voi il che non può essere, almeno nel modo possibile alla mia fragile natura.

¹⁸⁹ *Tota pulchra.*

¹⁹⁰ *Tota pulchra.*

¹⁹¹ Nel manoscritto: "D.N.J.C.". *Breviarium Romanum. In Festo Praesentationis Beatae Mariae Virginis. Die 21 Novembris. Antiphona ad Magnificat, in utriusque Vesperis*, p 1001b.

¹⁹² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Nel manoscritto: "v. Suarez, in tertiam p, Divus Thomas". *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio...* a cura di J. D. Mansi, vol 12, *Sancta Synodus Nicaena Secunda, generalis septima, actio* 3, col 1140D; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte: il concilio efesino, bensì il concilio nicaeno secondo.

<98r> Capo secondo. **Della grazia da Dio concessa alla Vergine SS.ma**

Abbiamo finora trattato delle qualità negative di Maria; ossia abbiamo veduto ciò che Maria non è: rimane ora a vedere ciò che ella sia: rimane a trattare delle di lei positive qualità; non parliamo delle qualità del di lei corpo SS.mo: né della sua illustre prosapia, né di altre cose riguardanti l'esterno; perché di queste cose non ne fece alcun conto Maria, ed è ragione che poco conto ne facciano anche i di lei figli. *Omnis gloria ejus, filiae regis ab intus* [Sl 44,14]. Molte cose si dicono della di lei bellezza corporea; ma poco fondate. A me certo sembra doversi dire essere ella stata benissimo formata anche di corpo: ma lungi fosse da Maria quella beltà effemminata che pure i nostri pittori spesso le attribuiscono, o il nostro gusto corrotto si va fingendo. Lasciamo però tutte queste cose da parte: trattiamo della di lei bellezza interiore, che sola <98v> deve apprezzarsi, e che sola ci può rendere accetti agli [occhi] di quegli, che è solo giusto estimatore di ogni beltà. E siccome la grazia è quella che come radice di ogni vera virtù, è anche origine di ogni vera bellezza, parliamo per ora della grazia da Dio conferita a Maria e quindi in progresso tratteremo delle di lei eccelse virtù sì cardinali, che teologali.

La grazia che da Dio si conferisce all'uomo può essere di due sorti: altra è la grazia che si chiama *gratis data*; altra è quella che appellasi *gratum faciens*. La differenza di queste grazie si ripete dal fine per cui si conferiscono: le grazie *gratis datae*, si conoscono per beneficio di altri da quello che le riceve, sebbene indirettamente possano giovare anche a lui [cf *Dn* 12,3]; la grazia *gratum faciens* è quella che si dà in beneficio di chi la riceve, sebbene indirettamente possa giovare anche ad altri¹⁹³ [cf *Mt* 5,16]. Parleremo in primo luogo delle grazie *gratis dat[a]e*, eppoi di quella *gratum faciens*.

<99r> Paragrafo primo. **Delle grazie *gratis datae* conferite a Maria**

Le grazie *gratis dat[a]e* sono molte e vengono enumerate dall'Apostolo. *Aliis datur sermo sapientiae, aliis sermo scientiae...* [cf *1Cor* 12,8-10]. Che Maria fosse dalla divina munificenza adornata di simili grazie

¹⁹³ Cf Tommaso, vol 13, p 1-2, q 111, p 156. Nel manoscritto: "v. *D. Th.*, 1-2, *qu*

".

sembra non potersene dubitare, stante la sua condizione sublimissima di Madre di Dio[,] cui più che ad altra creatura dovea competere la partecipazione de' celesti favori. È vero che queste grazie non si danno direttamente per [il] bene di chi le riceve, ma pure possono molto giovare anche ad esso, qualora non manchi per colpa sua propria¹⁹⁴. Si raccoglie ancora dal modo col quale i santi Padri ne hanno parlato. S. Atanasio dice di Maria: *Virginem omnibus gratiis abundasse*¹⁹⁵. S. Bernardo più chiaramente asserisce: *quod vel paucis mortalium constat esse collatum, non <99v> est fas suspicari beatae Virgini fuisse negatum*¹⁹⁶: non è lecito il dubitare se sia stata conferita a Maria alcuna di quelle grazie, e di que' privilegi, che noi sappiamo essere stati concessi ad alcun'altra pura creatura. Ora noi sappiamo che a molti sono state tali grazie concesse, dunque non possiamo dubitare che non siano state concesse anche a Maria.

Non può dubitarsi avere avuto il dono della profezia, come apparisce dal di lei cantico [cf *Lc* 1,48]: *quod Maria prophetissa fuerit... nemo contradixerit*¹⁹⁷ (dice S. Basilio[]), nessuno contrad[d]ice essere sta[ta] Maria profetessa. Ebbe al certo anche la grazia dell'interpretazione delle scritture, come asserisce Origene¹⁹⁸; e come sembra insinuare la Chiesa allorché parlando di Maria dice: *cujus vita inclita cunctas illustrat Ecclesias*¹⁹⁹. Ella ricevendo in maggiore abbondanza di ogni'altra il divino Spirito, ricevette senza dubbio la notizia de' spirituali misterj, intorno a' quali avrà istruita la nascente Chiesa. Riguardo alla discrezione degli spiri<100r>ti, Maria al certo conosceva benissimo donde nascessero tutti gl'interni moti dell'animo suo: *unctio ejus*, dice S.

¹⁹⁴ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 20, s 1, p 162b-163a. Nel manoscritto: "v. Suarez, *Op tom* 17, pag 162 et sequ".

¹⁹⁵ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 20, s 1, p 162b-163a. Nel manoscritto: "ib". Cf Atanasio, PG 28, *Sermo in annuntiationem sactissimae Dominae nostrae Deiparae*, n 9, col 390.

¹⁹⁶ Cf Bernardo, vol 7, *Epistolae*, ep 174, n 5, p 390. Nel manoscritto: "ep 174".

¹⁹⁷ Cf Basilio Magno, PG 30, *Enarratio in prophetam Isaiam. Caput* 8, n 208, col 478B: "*nemo autem negaturus est Mariam esse prophetissam*". Dello stesso parere, tra molti altri, è Cirillo, cf PG 70, *Commentarium in Isaiam prophetam*, l 1, o 5, v 3, col 222A; così Epifanio, cf Epifanio, PL 62, *Adversus haereses*, l 3, t 2, *Adversus Colliridianos*, c 79, n 6, col 747D. Notevole l'interpretazione che ne dà l'abate Ruperto, cf PL 167, *De trinitate et operibus ejus. In Isaiam*, c 34, col 1307C: "*haec ergo prophetissa ad quam propheta jussus accedit, sancta est Maria, cujus in utero omnium prophetarum sanctorum completa est propheta*". Cf anche Suarez, vol 17, q 376, a 4, d 20, s 1, p 162a.

¹⁹⁸ Cf Origene, PG 13, *Homiliae. In Lucam*, o 6, col 816A: "...et prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat...".

¹⁹⁹ *Breviarium Romanum, In Nativitate Beatae Mariae Virginis. Die 8 Septembris. In I Vesperis, versiculi*, p 904b; *In II Vesperis, versiculi*, p 907a; *Ad Laudes. Antiphona secunda*, p 906b, *versiculi*, p 906b.

Bernardo, *unctio ejus docebat te de omnibus*²⁰⁰, ed avrà bene distinto ancora negli altri se alcuna cosa procedeva da spirito buono o cattivo. E di fatti chi meglio deve conoscere i movimenti del divino Spirito quanto la diletta sposa di esso Spirito Santo? Chi però meglio dovea conoscere ciò che ad esso Spirito è contrario?

Intorno alla grazia di sapienza, di scienza... sembra non dovesse competerle, perché non era suo ufficio il predicare; e questo accenna S. Tommaso²⁰¹. Nota però il Gaetano che S. Tommaso intende lì parlare di prediche pubbliche, non d'istruzioni private, che Maria fuor di dub[b]io faceva a quelle persone, che andavano a lei per consiglio²⁰². Ricevette dunque anche que' doni che per bene eser[ci]tare tale ufficio si danno dallo Spirito Santo.

E la grazia di far miracoli, di operare prodigi... la ebbe Maria? Risponde S. Tommaso non do[ve]rsi di ciò dubitare[,] ma che però non ricevette di farne uso; ed aggiunge la ragione, perché nel tempo che Gesù predicava non era conveniente che altri operassero meraviglie strepitose²⁰³. Possiamo però distinguere col Suarez tre tempi in Maria: 1° dal tempo della di lei nascita fino al concepimento del Verbo divino, nel quale tempo né si legge, né abbiamo alcun fondamento per asserire aver Maria operati prodigi. 2° Dal tempo del detto concepimento fino all'ascensione di Gesù Cristo al cielo; nel quale intervallo non sappiamo se ella operasse prodigi. 3° Poi dal tempo dell'ascensione fino alla morte: nel quale tempo è assai verosimile, dice lo stesso Suarez[,] che Maria operasse de' prodigi in confermazione della vera fede²⁰⁴. Quello però che è certo si è, che Maria opera prodigi infiniti[,] possiamo dire[,] ora che è in cielo presso il suo divin Figlio il quale dice a lei assai meglio di [quello] <101r> che disse Salomone a Bersabea: domanda o Madre cosa vuoi che io faccia [cf *IRe* 2,20]. Né si può da alcun cattolico rivocare in dubbio la efficacia di Maria ne' prodigi continui che si operano per di lei mezzo, de' quali sono ripiene e storie e pareti; anzi ne è ripieno l'universo.

²⁰⁰ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 3, n 7, p 41. Nel manoscritto: "*Super Miss est*".

²⁰¹ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 5,3, p 64. Nel manoscritto: "*ter p. qu 27, art 5, ad 3*".

²⁰² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

²⁰³ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 5,3, p 64. Nel manoscritto: "*loc cit*".

²⁰⁴ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 20, s 3, p 163b-164a. Nel manoscritto: "*loc cit*".

O Maria *miraculorum abyssus*²⁰⁵, abisso di miracoli, un miracolo io voglio da voi; ed è questo, che il mio povero cuore, il quale come voi sapete, è più freddo della salamandra, più insensibile de' tronchi, più duro de' diaspri, riguardo alle cose divine, per opera di quella virtù che Dio vi ha concessa, si mollifichi un poco, si riscaldi, si accenda, arda, si consumi, di amore verso Dio, e verso voi, mia amantissima ed amabilissima Madre. Questo con[c]edetemi ed io sarò ricco abbastanza; *nec aliud quidpiam ultra posco*²⁰⁶. Non domanderò poi altro <101v> per me in particolare. Ve ne domanderò però per gli altri. Sì, o Maria: ottenete grazie a tutti quelli che s'impiegano ne' sagri ministerj, onde possano colle loro parole convertire tutti gli uomini dell'universo: fate che le parole che escono dalla loro bocca siano dardi infuocati, che brucino tutti i vizj, accendano tutti i cuori nell'amore verso Dio: ottenetegli grazia di poter trattare degnamente la divina parola; di spiegare a' popoli nel modo debito i divini misterj, di conoscere le insidie dello spirito maligno, e le mozioni dello Spirito Santo: e se così vi piace, ottenetegli anche la grazia di operare prodigi in confermazione di quella fede che annunziano: è vero che i prodigi non sono per la conversione de' fedeli, ma solo degl'infedeli; voi però vedete quanto il numero degl'infedeli sia al presente cresciuto: quanti pochi siano i veri fedeli: deh tornino que' felici tempi [degli] apostoli: tornino quegli apostoli che sì bene piantarono la fede in mezzo alle tenebre dell'infedeltà: <102r> o[h] chi suscitasse ora un S. Paolo! Oh chi lo facesse tornare in questa terra! Oh come questo divino apostolo colla spada della divina parola risecherebbe ogni vizio dal mondo! Oh come col suo ardente fuoco accenderebbe l'universo, sebbene ag[g]hiacciato! Oh chi facesse tornare un Saverio! Oh come valicati tutti i mari porterebbe di nuovo la luce evangelica alle rimote nazioni. Un Paolo nuovo, un nuovo Saverio vi domando o Maria: anzi più, più: dieci Paoli, dieci Saverj: questi sono sufficienti alla grande opera della conversione dell'universo. Io questo vi domando: questo voglio assolutamente da voi: voi dovete impetrarli al mondo: a voi niente è negato: dunque perché non farlo? Non vi è forse a cuore il bene della Chiesa? Non vi è a cuore la salute degli uomini? Non vi è a cuore la gloria del divin nome? O Maria io sono insolente: me ne accorgo da me, ma la spina che mi

²⁰⁵ Cf G. Damasceno, PG 96, *Sermo in sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae Natalitium diem*, s 1, n 11, col 678C: "*miraculorum abyssum*". Nel manoscritto: "*Dam*". Vedi anche n 10, col 675D_678A: "*o miraculorum omnibus miraculis exceltius!*".

²⁰⁶ Cf *Missale Romanum. Gratiarum actio post Missam. Oblatio sui*, p LIIb: "*amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco*".

trafigge mi fa esser tale. Qualora io ottenga ciò che vi do<102v>mando, poco avrò a pentirmi di essere stato insolente. Io so che voi siete buona: per questo ancora piglio ardire. Cosa non ardisce un figliuolo colla sua tenera madre? Cosa non debbo ardire con voi Madre più tenera di ogni altra madre? Cosa non posso dalla vostra intercessione ripromettermi? Spero che voi perdonerete il mio ardire; e spero (questo più m'importa) che vi degnerete esaudire le preghiere di un vostro qualunque siasi figliuolo.

Paragrafo secondo. **Della grazia santificante conferita a Maria**

Poco gioverebbe ad una creatura l'essere adorna del cumulo di tutte quelle grazie che *gratis dat[a]e* si appellano, qualora poi fosse priva di quella grazia, che sola rende l'anima di chi la possiede grata all'Altissimo. Ah, dice il grande Apostolo, se io avessi tutta la scienza, se parlassi tutte le lingue, non solo degli uomini, ma ancora <103r> degli Angeli, se io operassi prodigi; onde trasferire gli stessi monti da un luogo all'altro, cosa mi gioverebbe tutto questo, se poi fossi privo della carità [cf *1Cor* 13,1-2]? Disingannatevi o mortali: non sono le grazie *gratis dat[a]e* che rendono l'anima veramente grande di quella grandezza che sola deve apprezzarsi: io vi dico, disse un giorno il nostro Signor Gesù Cristo, che nel dì del giudizio, molti mi diranno: Signore noi abbiamo profetato[,] abbiamo operato prodigi nel vostro nome; ed io risponderò loro: *nescio vos* [*Mt* 25,17]; non vi conosco per miei. Dovrà però temere una tale disav[v]entura Maria? No, mio caro lettore. No, Maria può stare sicura: ella ha trovata la vera grazia nel cospetto di Dio [cf *Lc* 1,30; cf *Est* 5,2]: ella ha emulato i migliori carismi. Da questo non può nascere dubbio; onde non mi stanco in provarlo più lungamente. Solo procurerò di mostrare quale e quanta fosse la grazia che ritrovò Maria. Benché cosa ho detto? Chi potrà mai giungere a tanto? <103v> Il solo Dio io credo, e nessun altro fuori di lui. Pure ci sforzeremo di conoscerlo alla meglio che ci sarà permesso.

Maria fu piena di grazia: questo fu l'epiteto datole dall'Arcangelo Gabriele allorché portossi ad annunziarle l'incarnazione del Verbo divino nelle di lei viscere: *ave gratia plena* [*Lc* 1,28]. Ma in qual modo fu piena Maria? Forse nel modo istesso col quale ne fu pieno S. Stefano, del quale parimente si legge essere stato pieno di grazia. *Stephanus autem plenus gratia...* [*At* 6,8]. No; no, dice S. Bernardo, nessuno pensi

così di Maria. *Longe dissimiliter in Maria*²⁰⁷. *Nec in illo (Stephano) habitavit plenitudo divinitatis corporaliter, quemadmodum in Maria*²⁰⁸.

Non abitò in S. Stefano la pienezza della divinità corporalmente come abitò in Maria: o se vogliamo anche dirlo, fu piena Maria, fu pieno S. Stefano; ma ciascuno conforme alla propria capacità.

È piena una piccola conca, ed è pieno un <104r> oceano di acqua; ma quanta maggiore abbondanza di acqua si trova nell'oceano, di quello [che] sia nella conca? Lo stesso possiamo dire a nostro proposito. Estese Iddio la capacità del cuore di Maria, ne formò un oceano, nel quale riporre di poi gli abissi delle sue grazie singolari. «A ciascuno, dice S. Tommaso[,] dà Dio la grazia proporzionata a quell'ufficio cui elegge[»]²⁰⁹. Così siccome all'umanità di Gesù Cristo *data est excellentissima gratia*²¹⁰ per questo motivo che dovea essere assunta ipostaticamente unita al Verbo; e dopo di essa, *habuit maximam plenitudinem gratiae beata Maria, quae ad hoc est electa, ut esset Mater Christi*²¹¹; «ebbe Maria la massima pienezza di grazia dopo Gesù, perché fu eletta ad esser di lui Madre». Rende in altro luogo lo stesso santo la ragione anche più evidente, dicendo così[:] «quanto più uno si accosta ad un principio, tanto maggiormente partecipa gli effetti di esso. Ma Gesù Cristo è il <104v> principio della grazia, secondo che si dice in S. Giovanni: *gratia et veritas per Jesum Christum facta est* [Gv 1,17]; e la beata Vergine fu la più propinqua allo stesso Gesù, il quale da lei prese l'umana natura... *et ideo prae ceteris debuit majorem a Christo gratiae plenitudinem obtinere*»²¹².

Questo certo è dir molto: Maria dovette partecipare della grazia più di qualunque altra pura creatura: è dir molto senza dubbio, perché è lo stesso che dire: Maria ebbe grazia maggiore non solo di tutti i santi, ma di tutti gli Angeli, di tutti i Cherubini, di tutti i più accesi Serafini: non si spiega però tutto dicendo questo; non si dice quanto maggior grazia avesse Maria degli altri santi, e degli Angeli ancora. Bisogna riflettere

²⁰⁷ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 3, n 2, p 37. Nel manoscritto: "*hom 3, sup Miss est, n 2*".

²⁰⁸ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 3, n 2, p 37. Nel manoscritto: "*ib*".

²⁰⁹ Cf Tommaso d'Aquino, *Opera omnia*, vol 13, *Parmae* 1862, *Epistola ad Romanos*, c 8, l 5, p 83b: "*unicuique autem [Dominus] dat gratiam proportionatam ei ad quod eligitur...*". Nel manoscritto: "*in c 8, Ep divi Pauli ad Rom*". Vedi anche Tommaso, vol 25 , p 3, q 27, a 4, p 57.

²¹⁰ Tommaso, *Epistola ad Romanos*, c 8, l 5, p 83b: "*... homini Christo data est excellentissima gratia, quia ad hoc est electus ut ejus naturam in unitatem personae divinae assumeretur...*".

²¹¹ Tommaso, *Epistola ad Romanos*, c 8, l 5, p 83b.

²¹² Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 5, p 62.63: "*... et ideo prae ceteris majorem debuit a Christo plenitudinem gratiae obtinere*". Nel manoscritto: "*3 p, qu 27, art 5*".

²¹³ Nel manoscritto: "gli".

che S. Tommaso, come avverte il Suarez, parla qui della prima santificazione di Maria; ossia della prima grazia che fu a lei conferita nella quale occasione ebbe *in sensu* soltanto la pienezza di quella grazia cui fu di poi in[n]alzata²¹⁴. La grazia però di <105r> Maria non stette oziosa, ma andò sempre crescendo per tutto il tempo della di lei santissima vita, come altrove si è accennato²¹⁵. Ella in tutti i suoi atti liberi meritò aumento di grazia, ed aumento tale, che niente la rendeva più accetta a Dio, e le accresceva il merito per la eterna gloria, la rendeva nello stesso tempo maggiormente capace di meritare d'av[v]antaggio²¹⁶. Non ebbero luogo in Maria quegli atti che dai teologi si chiamano rimessi, i quali sebbene accrescano il merito, non però dilatano la capacità del soggetto (almeno al parere de' tomisti). No: gli atti di Maria furono, senza interruzione veruna, uno sempre più fervente dell'altro: il secondo più del primo; il terzo più del secondo, *et ita porro*. Ella sempre amò il suo Dio con tutto lo sforzo del di lei spirito, fortificato dalla grazia in esso esistente. *Tantum semper dilexit Dominum Deum, quantum a se diligendum existimavit*²¹⁷, <105v> dice S. Bernardino.

Si aggiunga poi quel cumulo immenso di grazia a lei conferita *ex opere operato*, come parlano i teologi, mediante i sacramenti che ricevette del battesimo, e dell'eucaristia²¹⁸.

Si aggiunga poi la grazia ricevuta nell'atto dell'incarnazione del Verbo²¹⁹: fu detto allora alla Vergine: *Spiritus Sanctus superveniet in te* [Lc 1,35]: sopravverrà in te lo Spirito Santo: discese allora lo Spirito Santo sopra Maria dice S. Atanasio, *cum omnibus suis virtutibus essentialibus, imbue eam gratia... ut salutarem illum foetum concipere posset*²²⁰. Discese allora lo Spirito Santo in Maria, e portò

²¹⁴ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 152a.

²¹⁵ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 2, capitolo 1, p 17; parte 1, trattato 1, capitolo 3, p 71.

²¹⁶ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 20, s 1, p 148a. Nel manoscritto: "Suarez op, tom 17, pag 148".

²¹⁷ Cf F. Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 2, p 149a. Nel manoscritto: "*apud Suarez ib*". In Bernardino abbiamo reperito solo il senso: cf Bernardino, vol 8, *De superadmirabili gratia et gloria Matris Dei*, a 3, c 1-2, p 391-394. Vedi Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Le Confessioni*, vol 1, Roma 1965, l 10, c 29, p 334: "*minus enim te amat qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*". Vedi anche Bernardo, vol 2, *Sermones super Cantica Cantecorum*, s 50, n 6-8, p 81-83; in particolare n 7.

²¹⁸ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 3, p 150b-152a. Nel manoscritto: "v. Suarez, pag 150 *et sequi*". Il Suarez parla anche della confermazione di Maria (p 151a), e della controversia circa l'"estrema unzione", come veniva chiamato il sacramento dell'unzione degli infermi, se sia stata ricevuta o no, da Maria (p 151ab): questo autore propende per il sì. Il Nostro in proposito non pone il minimo accenno: non fa parte del suo intento la soluzione di eventuali dubbi polemici.

²¹⁹ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 3, p 150b-151a. Nel manoscritto: "*id ib*".

²²⁰ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 3, p 152a. Nel manoscritto: "*ap Suarez ib*". Cf Atanasio, PG 28, *Sermo in Annuntiationem Sactissimae Dominae nostrae Deiparae*, n 9, col 390BC: "*ita et in*

seco tutte le sue essenziali virtù, onde riempirne Maria, e renderla idonea a concepire il Verbo divino. Ma se Maria era di già piena di grazia, perché riempirla di nuovo? È riflessione giudiziosa di S. Bernardo. *Ad quid <106r> putas nis[i] ut etiam superimpleat eam? Ad quid, nisi ut adveniente jam Spiritu plena sibi, eodem superveniente, nobis quoque superplena, et supereffluens fiat*²²¹? Perché venne lo Spirito Santo se non per soprariempirla? Egli era venuto a riempirla per sé, ed ora viene a soprariempirla per noi. *Utinam fluant in nos aromata illa... [cf Ct 4,16] ut de plenitudine tanta omnes accipiamus*²²². Oh Dio voglia che noi riceviamo parte di quella affluenza, di quella grande pienezza che si trova in Maria! Posta la grandezza, cognita al solo Dio, della prima grazia conferita a Maria; posto quel mai interrotto aumento che in lei si fece per lo spazio di sopra sessant'anni di vita²²³; dove possiamo credere che giungesse finalmente a poggiare l'eccelsa santità di Maria? Ah che questa può con ragione chiamarsi immensa, affatto ed incomprendibile²²⁴. <106v> Questo è un abisso di grazia: *gratiae abyssus*²²⁵, l'appella il Damasceno, abis[s]o tale che se noi pretendessimo ingolfarvicisi, rimarremmo al certo sommersi. Abis[s]o tale del quale il solo Dio, che solo è a Maria superiore[,] può conoscere il fondo ed i confini: *excepto Deo, cun[c]tis superior existit*²²⁶. *Nullus, nullus hominum penetrare potest immensitatem divini amoris erga Virginem*²²⁷. Possiamo noi però dire con molta probabilità che l'amore di Dio verso questa sua diletta figlia, Madre e sposa, supera l'amore che Dio porta a tutti gli altri santi, e spiriti beati, *etiam collective sumptis*²²⁸.

Virgine fuit adventus Spiritus Sancti, cum omnibus quae substantialiter in eo sunt ratione divini principatus... quod virtute et Spiritu Sancto repleta sit Virgo, cum ad sanctificationis carnis suae, tum ut posset gestare salutarem fetum".

²²¹ Bernardo, vol 5, *In Assumptione*, s 2, n 2, p 232. Nel manoscritto: "serm 2, in Assumpt B. V."

²²² Cf Bernardo, vol 5, *In Assumptione*, s 2, n 2, p 232.

²²³ La nostra ricerca della fonte da cui l'Autore abbia attinto tale notizia non ha dato esito positivo. Potrebbe trattarsi, a nostro avviso, di una tradizione orale insita nella coscienza popolare.

²²⁴ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 152ab. Nel manoscritto: "v. Suarez *ib*, pag 152 sequi".

²²⁵ Cf G. Damasceno, PG 96, *Sermo in sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae Natalitium diem*, s 1, c 6, n 11, col 678C.

²²⁶ Cf Epifanio, PL 62, *Adversus haereses*, l 3, t 2, *Adversus Anomoeos*, c 76, col 573A-C. Nel manoscritto: "*d. Epiph*". La nostra ricerca ci ha aiutato a reperire solo il senso, perché non si parla di Maria nel testo da noi visionato: questa, come molte altre frasi periodali di cui il Nostro si è servito, è a nostro avviso, una estrapolazione.

²²⁷ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 4, p 137aC: "*estne, putatis, ulla mens hominis, quae modus hujus dilectionis, quam Deus ad hanc Virginem habuit, queat penetrare...*". Nel manoscritto: "*d. Ansel, De excell Virg*".

²²⁸ Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 153a. Nel manoscritto: "Suarez, *ib* pag 153". Maria ha più grazia di tutte le creature, in senso assoluto: "*omnium sanctorum gratis collective sumptis antecellit*", Contenson, *Mariologia*, c 1, sp 2, p 140a. Amore di Dio per Maria: "*ostendit ergo ipse*

Ama più il grande Iddio la Vergine SS.ma sola che tutti gli altri presi insieme; e siccome Iddio tanto ama quanto è amato, ossia l'amore di Dio è effettivo, e produce ciò che ama, però dobbiam dire che Maria sola ami più Dio di quello che lo amino tutti gli altri spiriti beati presi insieme.

O beata, e mille volte beata Maria: voi con verità ritrovaste la grazia presso l'Altissimo: *invenisti gratiam apud Dominum* [cf *Lc* 1,30]. Ritrova<107r>ste la grazia: ma *quantam gratiam*²²⁹? Dice qui S. Bernardo. Quanta grazia voi ritrovaste? *Gratiam plenam, gratiam singularem. Singularem, an generalem? Utramque sine dubio, quia plenam, et eo singularem, quia generalem*²³⁰. Voi trovaste una grazia singolare. Anzi che dico? Singolare, o generale? L'una e l'altra fuori di dubbio; perché questa grazia è piena: e per questo è essa singolare, perché è generale: voi singolarmente riceveste la grazia generale. Singolare deve dirsi perché sola la ritrovaste: generale poi perché di questa pienezza tutti ne iuvano: *de ipsa plenitudine accipiunt universi*²³¹. O Maria avete voi trovata la grazia; ma che forse l'avete qualche volta perduta? Come dunque l'avete ritrovata? Ah ben l'intendo: noi siamo stati che per nostra colpa l'abbiamo perduta, e voi avete ritrovato ciò che noi perduto abbiamo: dunque alle curte: voi ben sapete qual legge vi sia: cosa deve far <107v> chi trova robba da altri perduta? Restituirla a quegli stessi che perduta l'hanno: la legge è chiara: noi abbiamo perduta la grazia: voi l'avete ritrovata; dunque rendetecela, che la vogliamo. Oh sì che io divengo sempre più arrogante. Parlo a voi quasi che foste restia a comunicarci quelle grazie delle quali Iddio vi ha fatto dispensiera. No, no, che voi non siete restia a dare: noi siamo ritrosi a ricevere. Volete voi partecipare la grazia, ma non trovate dove riporla. *Quid dicimus fratres? Cuinam potissimum vasi gratia infundetur? ... Balsamum est purissimum, et solidissimum vas requirit*²³². Ben lo conobbe il vostro servo Bernardo. Cosa dico io mai: dove riporrà Maria la grazia? Questa è un purissimo balsamo, che esige un vaso ben profondo, e ben solido. Noi siamo ripieni di vizj e ricolmi d'ingratitude. *Quid tam evidenter*

primus amorem, quem habebat erga Virginem, et amorem, quo nullum putamus esse majorem", Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 4, p 137aA.

²²⁹ Bernardo, vol 5, *In Annuntiatione Dominica*, s 3, n 8, p 40. Nel manoscritto: "*in Annunt B. M. V. serm* 3, n 8". Cf anche Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 6, p 266.

²³⁰ Cf Bernardo, vol 5, *In Annuntiatione*, s 3, n 8, p 40.

²³¹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 2, p 263.

²³² Cf Bernardo, vol 5, *In Annuntiatione*, s 3, n 9, p 40. Nel manoscritto: "*ib*". Cf anche, vol 5, *De aquaeductu*, n 5, p 278.

*gratiae adversatur*²³³? Cosa vi è che si opponga più ostinatamente alla grazia? Ben lo intendo ancor io. Se voglio ricevere la gra<108r>zia debbo purgare il mio cuore dal vizio, devo disporlo coll'esercizio delle virtù. Ma voi o Madre vedete quanto sia grande la mia adesione al male, quanto sia grande la mia resistenza al bene: ottenetemi dunque prima la grazia di mutare il mio cuore, le mie presenti disposizioni, onde poi possa rendermi col vostro ajuto capace di ricevere quella grazia santificante che solo rende accetti al grande Iddio, ed eredi del di lui regno: così per vostro mezzo io riceverò *gratiam pro gratia* [Gv 1,16].

²³³ Cf Bernardo, vol 5, *In Annuntiatione*, s 3, n 9, p 41.

Capo terzo. **Delle virtù di Maria; e prima delle virtù Cardinali, o morali**

La grazia santificante viene appellata da' teologi: *gratia virtutum, et donorum*. Grazia delle virtù e de' doni celesti, perché porta seco come sue proprietà essenziali le virtù tutte soprannaturali, ed infuse, le quali sono come il treno che fanno corte alla loro regina che è la grazia stessa. Iddio pertanto riempiendo singolarmente Maria della grazia santificante, la riempi a proporzione di tutte le virtù soprannaturali ed infuse. Sì, senza dub[b]io, Iddio si edificò la casa *aedificavit sibi domum, et excidit columnas septem* [cf *Pr* 9,1]. Questa casa è Maria della quale ne fece suo tempio, sua abitazione, suo talamo di delizie; e scolpì in essa sette colonne, le quali al dire di S. Bernardo²³⁴ sono le sette virtù principali fra tutte le altre, e che tutte le contengono: quali sono quattro che si appellano cardinali, e tre teologali. Direm noi qualche cosa delle une e delle altre: nel presente capitolo ci fermeremo a considerare qualcuna di quelle virtù che si appellano morali, riserbandoci al capitolo sequente parlare delle teologali. <109r> Ho detto *qualcuna*, perché se io volessi discorrere di tutte le virtù, che in grado eccelso si trovarono in Maria, non basterebbe un piccolo volume per trattarne con quella estensione che si dovrebbe, ma bisognerebbe empire le intiere biblioteche di libri. Mi fermerò dunque sopra le quattro cardinali, e sopra qualcun altra virtù che ad alcuna delle cardinali va annessa.

Paragrafo primo. **Prudenza di Maria**

La prudenza è una virtù certamente la più ne[c]cessaria fralle morali, perché è quella che dà regola e norma a tutte le altre virtù: non si può trovare atto di vera virtù, il quale non sia dalla prudenza regolato e diretto. Ella è che ci fa ne' casi particolari distinguere cosa noi dobbiamo fare, come portarci nelle date circostanze, onde operare sempre

²³⁴ Cf Bernardo, 6/1, *Romae* 1970, *De Sancta Maria*, s 52, n 2, p 275. Nel manoscritto: "*ser* 12, *de diversis*".

rettamente. Questo dono fece Dio all'uomo nella di lui creazione: lo fornì di un perfetto discernimento, onde conoscesse in ogni caso ciò che gli era espediente. A cagione però del peccato offuscandosi l'intelligenza umana, restò offuscato quel lume da Dio dato all'uomo di ben conoscere e giudicare delle cose, principalmente riguardo alla pratica, nel che, consiste la prudenza.

<109v> Non accadde questo riguardo a Maria: ella esente dalla colpa di Adamo, fu esente ancora dalla pena: il di lei intelletto mai si trovò offuscato dalle tenebre del peccato, e della sregolatezza delle passioni. Che anzi, di più, essendo ella ricolma di grazia singolare; fu ricolma siccome di ogni altra virtù, così di una consumata prudenza regolatrice di ogni vera virtù: ella fu non solo prudente, ma prudentissima; che tale appunto la Chiesa l'appella: *Virgo prudentissima*²³⁵. Superò nella prudenza tutte le creature uscite dalla mano divina.

In tal modo la divina sapienza alla imprudentissima Eva sostituisce la prudentissima Maria. Eva colla sua imprudente credulità e leggerezza cadde sotto le insidie dell'astuto serpente: e fu cagione della caduta del genere umano. Maria colla sua prudenza superò l'astuzia diabolica di Satanasso, schiacciogli la superba testa, e fu in qualche modo causa della comune riparazione; <110r> verificandosi così che la vera e consumata prudenza, vince e supera qualunque più consumata malizia. *Prudentia vincit malitiam* [cf *Sap* 7,30]. Ella fu la prima delle vergini prudenti che andò incontro al suo sposo colla lampada accesa: ella colla sua vigilanza si trovò pronta a ricevere lo sposo nel di lei talamo, sgombrò sempre da qualunque terrena affezione: si potrebbe qui porre la serie della sua vita SS.ma, onde rilevare in qual modo ella in ogni atto si regolasse con somma prudenza: sì nella risposta che diede all'Angelo [cf *Lc* 1,38], sì nella fuga di Egitto [cf *Mt* 2,13], sì nelle nozze di Cana [cf *Gv* 2,1-5], e sì in tutto il rimanente della sua vita; ma essendo queste cose ovvie le lascio alla pia considerazione del devoto lettore. Solo lo prego ricorrere alla Vergine SS.ma per ottenere da lei una parte di quella singolare prudenza sì largamente compartita. Sì, mio fratello[,] noi dobbiamo <110v> confessare avere estremo bisogno di prudenza nel regolamento della nostra vita. Ma dove potremo ritrovarla? *Prudentia ubi invenitur* [cf *Gb* 28,12]? La vorremo cercare da' politici, da' mondani? Ah che la loro prudenza altro per lo più non è se non prudenza carnale che uccide le povere anime. *Prudentia carnis mors*

²³⁵ *Litanie lauretane.*

*est: prudenti[a] autem spiritus vita et pax (Rm 8,6)*²³⁶. No, la vera prudenza non si trova nella terra, non si trova nel cuore e nella mente de' ciechi mondani: *non invenitur in terra suaviter viventium* [cf *Gb 28,13*]. Al cielo convien ricorrere: a Maria dobbiamo riportarci: ella invita i piccoli, e quelli che sono privi di sapienza, al suo seno. Siamo noi piccoli, siamo insipienti? Ricorriamo a Maria: *ego docebo vos viam prudentiae...* [cf *Pr 4,11*], ella c'insegnerà la via della vera prudenza: sì, o Maria, a voi ricorriamo: voi siate la nostra maestra[,] la nostra guida nel pericoloso viaggio di questa vita mortale: noi, lo vedete, <111r> noi siamo ciechi, siamo stolti, insipienti: la via che dobbiam battere è ardua, è disastrosa: i pericoli che in essa s'incontrano sono grandi, sono frequenti, anzi continui. Come faremo a scampare da tante insidie? Non abbiamo al certo tanto capitale, onde appoggiare sulle nostre industrie, su' nostri lumi. Voi siateci guida, voi siateci luce: voi siateci condottiera fedele nel vasto deserto di questa vita, per introdurci poi in quel beato regno [cf *Es 13,21-22; 40,36-38*] dove voi vivete e regnate per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Paragrafo secondo. **Giustizia di Maria**

Fu, mio fratello, giusta Maria? Ah, questo nome di giustizia reca un certo ribrezzo nelle anime deboli, e delicate, ne' figli teneri di Maria. Questi al solo nome giustizia si spaventano e fuggono; rapportandosi subito alla loro mente una forza punitrice del male commesso: e no, dicono[,] non desideriamo nella nostra Madre questa dote per cui a noi si renderebbe maestosa e terribile: la vogliamo anzi piena di viscere materne[,] di una misericordia veramente da Madre. Oh misericordiosa signora, misericordia noi desideriamo trovare in voi, che siete Madre di misericordia²³⁷. La giustizia divina ci atterrisce: noi atterriti a voi ricorriamo: se anche in voi troviamo risiedere la giustizia, dove potremo nasconderci? Non si parli dunque di giustizia, mentre si parla di Maria. Così alle volte noi discorriamo; ma siamo in errore: la giustizia è amabile al pari della misericordia. Per altro non vi ponete in timore, mio fratello, nel parlare della giustizia di Maria non dovete voi figurarvi, che subito intenda far menzione di quella parte di giustizia che vendicativa si appella: se sia questa da Maria esercitata, io non lo so: non farò di

²³⁶ Nel manoscritto: "*Rm 4,6*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

²³⁷ *Litanie lauretane*.

essa menzione. Noi abbiamo un'idea assai inadeguata della giustizia: altro di essa non intendiamo se non la punizione de' delitti: eppure essa abbraccia altre cose ancora.

Essa si può prendere in due significati: 1° in quanto significa il cumulo delle virtù tutte; cosicché un uomo giusto, presa la giustizia in questo senso, è lo stesso che dire un uomo santo, un uomo perfetto [cf *Mt* 1,19].

2° Si può pigliare questo termine giustizia in quanto significa quella particolare virtù, che è una delle cardinali, ed altro non è se non un abito residente nella volontà, il quale fa sì che la volontà stessa inclini costantemente a dare a ciascuno ciò che gli conviene.

Presa la giustizia nel primo senso, non può rivocarsi in dubbio essersi essa trovata per eccellenza in Maria, nella quale si trovò tutto ciò che appartiene alla vera perfezione e santità [cf *Lc* 1,28]. *In beata Virgine*, dice sugosamente l'angelico Dottore *in beata Virgine debuit apparere omne illud, quod fuit perfectionis*²³⁸. Si trovò in lei lo stuolo immenso di tutte quelle virtù, che possono rendere una creatura perfettamente santa. Non parliamo però ora di questo: pigliamo la giustizia nel secondo senso; e diciamo: vi fu questa virtù in Maria? Oh Dio, eccome dubitarne? La di lei volontà era costantemente inclinata in dare a ciascuno ciò che se gli doveva: in dare a Dio la debita gloria di quelle grazie che in lei avea riposte. Epperò vedete che quando S. Elisabetta congratulandosi seco lei, la chiamò beata fra tutte le donne [cf *Lc* 1,42], per aver avuto la sorte felicissima di concepire nel suo seno il desiderato Messia, Maria non negò già il favore ricevuto; ma subito innalzò la sua mente a lodare Iddio, il quale si era degnato operare in lei cose grandi. *Magnificat anima mea Dominum... quia fecit mihi magna qui potens est* [*Lc* 1,46-49]. L'anima mia esalta il suo Dio, lo loda, lo ringrazia, perché egli che è potente, ha fatto in me cose grandi. O Elisabetta, sembra che dir volesse la Vergine, tu innalzi me, chiamandomi beata; ma io riconoscendo venire da Dio ogni bene, a lui solo lo attribuisco; e rendo a Dio ciò che è suo: quello che ella fece in questa circostanza lo fece senza dubbio in ogni altra: sempre fu sollecita in rendere a Dio ciò che dallo stesso Dio sapeva aver ricevuto. E riguardo agli uomini <113r> si diportò certamente con uguale giustizia dando il debito onore a' parenti, a' congiunti. *Quando vel vultu*, dice S.

²³⁸ Cf Tommaso, *Opera Omnia*, vol 7/2, Parmae 1758, *Commentum in quartum librum Sententiarum magistri Petri Lombardi*, d 30, q 2, a 1, p 948a: "... in Matre Christi debebat omnis esse perfectio. Sed votum virginitalis est de maximis perfectionibus. Ergo non debet ei deesse". *In beata Virgine debuit apparere omne illud, quod perfectionis fuit*", ivi, p 948b. Nel manoscritto: "in 4, dist 30, qu 2, art 1°".

Ambrogio, *laesit parentes, quando discessit a propinquis*²³⁹? Vi fu forse alcun istante, nel quale Maria anche con un[o] [s]guardo solamente disgustò i genitori? Vi fu un istante nel quale ella ricusasse di accomodarsi a' giusti voleri de' congiunti? No certamente. Ella avea imparato a non nuocer giammai [ad] alcuno, ma anzi a volere bene a tutti. *Neminem laedere: bene velle omnibus*²⁴⁰. Ella ad imitazione del di lei figlio Gesù sod[d]isfece ad ogni giustizia: e vi sod[d]isfa anche al presente col dispensare fedelmente que' doni, e quelle grazie, di cui è stata dalla divina provvidenza costituita dispensiera; ed arbitra. E se è così, o Maria, non ho ragion di temere che voi possiate giammai rimandarmi sconsolato qualora venga a voi per domandarvi delle grazie: no, voi ne siete la dispensiera. Per questo Iddio ha posto nelle vostre mani i suoi <113v> tesori celesti, affinché voi fedelmente li dispensiate a tutti coloro che a voi ricorrono. Voi siete giusta: dunque non vorrete defraudare né le divine intenzioni, né i poveri ricorrenti. Ah, Maria quanto la vostra giustizia mi è cara, quanto mi si rende essa amabile! Quello che a vostro riguardo è atto di giustizia io lo trovo commutato in atto di misericordia, per mio riguardo. Non ho che temere dalla vostra giustizia: solo ho che sperare. Insegnatemi, o cara Madre, cosa io debba fare per non rendermi indegno delle vostre grazie? Ah, ben lo intendo: dovrei esser giusto anch'io, dando al mio Dio l'onore di ogni bene: dovrei esser giusto col prossimo mio, esercitando verso di esso quel tanto che Iddio m'impone. Ahi però quanto mi vedo mancante! Cosa posso io fare? Ricorro a voi per avere giustizia. Voi datemi quella grazia che mi faccia emendare, eppoi mi darete quelle altre grazie che tenete fin da ora preparate.

<114r> Paragrafo terzo. **Temperanza di Maria**

La temperanza è una virtù, la quale modera quella voglia, che ha l'uomo naturalmente de' piaceri sensibili, facendo sì, che non si ecceda in essi, e che si prendano soltanto, [in] quanto è necessario al buon ordine preteso da Dio nella creazione dell'uomo. Felici gli uomini se sempre si regolassero conforme a' dettami di questa virtù! Non si lascierebbero allora trascinare da' sensuali appetiti: la loro mente, la loro volontà sarebbe libera per portarsi all'acquisto di quel vero bene, che è solo

²³⁹ Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 7, p 170.

²⁴⁰ Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 7, p 170. Nel manoscritto: "*d. Ambr, lib 2 de Virg*".

desiderabile. Non si vedrebbero nel mondo tanti disordini; ma vi regnerebbe dap[er]tutto la pace, e la tranquillità. L'uomo però degenerando da quel fine per cui Iddio lo ha creato, e dotato di facoltà sensitive, trascorre bene spesso i limiti della ragione: ed invece di regolare gli appetiti sensitivi, si lascia da essi vergognosamente dominare: e questo è quello che chiamasi vizio contro la temperanza.

<114v> Non fu così al certo in Maria. Ella possedette siccome tutte le altre virtù, così la temperanza in grado eminente. E per quello che riguarda l'appetito de' cibi, cosa diremo? *Quid exequar ciborum parsimoniam? Quid officiorum redundantiam? Alterum ultra naturam superfuisse: alterum ipsi naturae pene defuisse*²⁴¹: sembra che in questa parte [e]ccedesse i limiti: sembra che concedesse al di lei corpo assai meno di quello che la natura esigeva. Sembra, dico, questo a noi uomini carnali, che non giudichiamo spesse volte se non secondo gli appetiti sensitivi; cui par sempre poco ciò che loro conc[e]diamo: non così sembrava a Maria, la quale benissimo sapeva doversi uno nutrire per vivere, e non già vivere per nutrirsi. Epperò ella quando credeva opportuno di rompere i suoi lunghi digiuni, di altro non si cibava se non di cose ovvie, e triviali, che fossero sufficienti ad allontanare la morte *aliunde* imminente, ma <115r> non già recare al senso sod[d]isfazione: *cibus... qui mortem arceret, non delicias ministraret*²⁴². Quello che si dice del cibo deve intendersi anche del sonno, e di qualunque altro rifocillamento corporale. *Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit*²⁴³: non si pose giammai a dormire per piacere, ma solo per necessità; e quando anche dormiva il corpo, vigilava lo spirito [cf *Ct* 5,2]. Oh quanto in questo noi siamo dissimili da Maria! Noi molte volte[,] anzi quasi sempre secondiamo gli appetiti sensuali, col pigliare sollievi, che noi giudichiamo necessarj, ma che in realtà poi dovrebbero dirsi voluttuarj: ah, non siamo noi creati per porre il nostro sollievo in cose così basse. Non sono queste cose capaci [di] dare vero sollievo all'uomo, ma solo a' bruti irragionevoli: altri sollievi dovressimo cercare. Sollevarci veramente verso il cielo, e non deprimerci verso la terra. Questo sarebbe imitare Maria nella parsimonia, e frugalità.

<115v> La parte più nobile però della temperanza è la castità. Siccome il vizio contro la castità è il più impetuoso fra tutti i vizj sensuali[,] così la temperanza è diretta principalmente contro di esso. Cosa dovremo però dire della eccelsa castità di Maria? *Virgo fuit non solum corpore,*

²⁴¹ Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 8, p 170. Nel manoscritto: "*d. Ambr, lib 2° de virg*".

²⁴² Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 8, p 170_172. Nel manoscritto: "*ib*".

²⁴³ Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 8, p 172.

*sed etiam mente*²⁴⁴. Ella mantenne sempre illibato non solo il corpo, il che pure non è tanto difficile; ma ancora la mente; il che è assai raro ritrovarsi: non solo il corpo, ma molto più il cuore di Maria fu orto chiuso [cf *Ct* 4,12], fonte sigillato [cf *Ct* 4,12], fu quella porta orientale della quale si dice che dovea sempre esser chiusa²⁴⁵. *Porta haec clausa erit*²⁴⁶ [*Ez* 44,2]. Sopra le quali parole S. Girolamo così parla: *optime quidem portam clausam, per quam solus Dominus Deus Israel ingreditur* [cf *Ez* 44,2]. *Mariam Virginem intelligunt, quae ante partum, et post partum Virgo permansit*²⁴⁷. Ottimamente per la porta orientale, per la quale il solo Dio d'Israele avea l'ingresso, s'intende <116r> Maria, la quale fu Vergine avanti, e dopo il di lei parto. Nel cuore di Maria nessuna creatura, nessun amore terreno e carnale vi ebbe luogo: ella ne consegnò le chiavi al solo Dio, il quale avea libertà di entrarvi a suo piacere, e di farvi la sua gradita dimora. Non mi stanco a parlare della perpetua verginità di Maria, essendo questo un articolo di nostra fede, sopra del quale non è permesso ad alcun figlio della cattolica Chiesa il dubitare. Si crede comunemente ancora che Maria offerisse la sua Verginità con voto perpetuo al Signore²⁴⁸. Questa di lei promessa si tiene fosse condizionata, prima di contrarre gli sponsali con S. Giuseppe; ma quando seppe che S. Giuseppe avea lo stesso proposito, allora fece voto assoluto di perpetua verginità; dando così esempio in se

²⁴⁴ Cf Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7, p 168. Nel manoscritto: "*d. Ambr, ib*". Cf Giovanni Damasceno, PG 96, *Homiliae. Sermo in Sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae Natalitium diem*, o 1, c 6, n 5, col 667C: "*illam, inquam, quae sola semper, tum mente, tum animo, tum etiam corpore virginitatem cultura esset*". "*Quid enim prodest, solius carnis integritatem servare, et malignorum spirituum stupris mentis interiora corrumpere?... Virgo carne, non animo, virginitatis praemio non potitur*", Damiani, PL 146, *Sermones. In Nativitate Beatissimae Virginis Mariae*, 12, s 46, col 758C. "*Virginis definitio, sanctam esse corpore et spiritu; quia nihil prosit carnem habere virginem, si mentem quis nupserit*", Girolamo, PL 23, *De perpetua virginitate Beatae Mariae. Adversus Helvidium*, 12, n 20, col 214A.

²⁴⁵ Cf Leone Magno, PL 56, *Sermones. De Annuntiatione Beatae Mariae Virginis*, s 6, col 1141B: "*sed Emmanuel natura quid apparuit ut homo, virginale autem claustrum non dirupit ut Deus, sed sic ex vulva egressus est, quomodo per auditum ingressus est. Sic natus est, quomodo conceptum est. Impassibiliter introiit, incorruptibiliter egressus est... Nullus enim transivit per eam, sed solus Dominus ingreditur et egreditur; et erit porta clausa*".

²⁴⁶ Cf Girolamo, PL 22, *Epistolae. Seu liber apologeticus, ad Pammachium, pro libris contra Jovinianum*, ep 48, n 21, col 510: "*haec est porta orientalis... portam... semper clausa... per quam sol iustitiae... ingreditur, et egreditur... Maria sit Mater et Virgo. Virgo post partum, Mater antequam nupta*".

²⁴⁷ Cf Girolamo, PL 25, *Commentariorum in Ezechielem*, 13, c 44, col 430A: "*pulchra quidem portam clausam, per quam solus Dominus Deus Israel ingreditur, et dux cui porta clausa est, Mariam Virginem intelligunt, quae et ante partum, et post partum virgo permansit*". Notiamo che Girolamo, nelle omelie, commentando questo versetto di Ezechiele, non parla di Maria, cf PL 25, *Homiliae in Ezechielem*, o 14, col 784C-786D.

²⁴⁸ Cf Benedetto XIV, 12, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 11, p 430-431. Nel manoscritto: "*v. Ben XIV, In festo desponsationis*".

stessa a tutte le vergini che dopo l'hanno seguita. Maria fu la prima, la quale[,] senza <116v> precedente esempio[,] consegnasse all'altissimo Iddio il bel giglio di sua purità verginale. «E chi o Vergine prudente, chi vi disse (così le parla S. Bernardo) chi v'insegnò piacere a Dio la verginità? Qual legge, qual pagina dell'antico testamento o comanda, o consiglia a vivere nella carne, come se uno fosse senza carne, a condurre su questa terra vita da Angeli? Leggeste voi forse che le vergini canteranno quel cantico nuovo il quale non potrà essere da altri cantato [cf *Ap* 14,3-4]? Leggeste forse, che chi non si congiunge in matrimonio fa meglio di chi vi si congiunge, come poi disse l'apostolo Paolo [cf *1Cor* 7,38]? La voce di questo apostolo si era forse fatta risuonare alle vostre orecchie: io voglio che tutti siate come sono io [cf *1Cor* 7,7]? È cosa buona alle vergini rimaner vergini, secondo il mio consiglio [cf *1Cor* 7,8]? Voi o Maria non dirò alcun precetto, ma neppure alcun consiglio avevate per fare <117r> ciò che faceste. Lo so: lo so peraltro chi fu il vostro maestro! Fu lo Spirito Santo. *Unctio ejus docebat te de omnibus* [cf *IGv* 2,27]. La sua celeste unzione vi ammaestrava in tutto. Il Verbo divino vivo ed efficace si rese prima vostro maestro che vostro figlio, riempi prima la vostra mente che il vostro seno. Ah Vergine voi vi offerite al Verbo per vergine, senza pensare che dovete essergli Madre: voi eleggete di essere disprezzata in Israele, come quella che si riputava maledetta, perché non suscitava *semen in Israel* [cf *Nm* 5,21], voi voleste incorrere la maledizione delle sterili; ed ecco che questa si converte in benedizione: ecco che la sterilità volontaria diviene feconda»²⁴⁹. Fin qui Bernardo.

Ecco dunque Maria, la quale per quella interna ispirazione che il divino Spirito infondeva nel di lei cuore, si risolve a non voler partecipare della carne e del sangue; a volere tenere chiuso il proprio cuore ad ogni altro fuori che a Dio, ed eccola resa idonea a concepire l'eterno Verbo, il quale procedendo *ab [a]eterno* <117v> *Patre* primo fonte di ogni purità[,] non volle avere per Madre se non un primo modello di verginità. *Virginitate placuit*²⁵⁰. Maria piacque all'Altissimo per la sua verginità: ed ecco che senza pensarvi ella è quella Vergine di cui parlò già Isaia: *ecce virgo concipiet, et pariet filium...* [*Is* 7,14]. Qual purità al certo si richiederà per dare alla luce lo splendore del Padre, la figura, l'immagine viva della divina sostanza, il gran Figlio di Dio? Qual purità

²⁴⁹ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 3, n 7, p 40-41. Nel manoscritto: "hom 3, Super missus est, n 7".

²⁵⁰ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 5, p 18.

per esser prossimo a Dio, per essergli²⁵¹ Madre. Una purità affatto incorrotta; giacché sta scritto, che *incorruptio facit esse proximum Deo*²⁵² [cf *Sap* 6,20]. L'impurità de' figliuoli di Adamo fece già scendere un diluvio estermatore sulla terra [cf *Gn* 6,5.17]: e la purità di Maria fece piovervi un diluvio di grazie, traendo nel proprio seno il fonte e l'origine di ogni grazia. Non finissimo mai se tutti volessimo enumerare i pregi <118r> della purità verginale di Maria. Sarà perciò credo, cosa più espediente trattare piuttosto di qualcuno di que' mezzi, che ella pose in opera per osservarla, onde ciò che ella praticò per mantenere illibato il suo candore, serva a noi di esempio: a noi, i quali essendo sì fragili abbiamo bisogno anche di maggiori cautele. Fu dunque la Vergine umile di cuore²⁵³. *Corde [h]umilis* [*Mt* 11,29]. Dell'umiltà di Maria ne parle[re]mo nel paragrafo seguente; per adesso ci basti riflettere che senza questa virtù è impossibile il conservarsi veramente casto. *Audi virginem*, dice S. Bernardo, *audi humilem*²⁵⁴. Senti che alcuno è vergine? Di' pure che è umile. Fa una bella lega la verginità e l'umiltà! È impossibile ritrovare la vera verginità senza la vera umiltà. Abbiamo un ricco tesoro; ma in vasi fragili, come ci avvisa l'Apostolo [cf *2Cor* 4,7], onde si conosca, che la virtù per conservarlo ha da essere da Dio, e non da noi. Fu la Vergine <118v> grave nel suo tratto. *Verbis gravis*²⁵⁵. E una certa leggierezza, una certa mollezza, ed effeminatezza nel parlare, dimostrano un animo leggiere, molle, ed effeminato: il bel giglio della purità non nasce, né si conserva mai meglio, che fralle spine di una santa rusticità (*debet virgo esse aliquatenus silvestris*²⁵⁶, dice l'angelico Dottor S. Tommaso[]). Fu [Maria] di poche parole. *Loquendi parcior*²⁵⁷. Il vaso, dice lo Spirito Santo, il vaso che non ha coperchio sarà riputato immondo [cf *Nm* 19,15]. Per la bocca esce ordinariamente quello spirito che è tanto necessario per mantenere puro il cuore [cf *Mt* 15,11].

²⁵¹ Nel manoscritto: "esserle".

²⁵² Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 9, p 280.

²⁵³ Cf Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7, p 168. Nel manoscritto: "*d. Ambr, lib 2 de Virg*".

²⁵⁴ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 5, p 18. Cf Bernardo, *Operum*, vol 1/2, *Sermones de diversis. De virginitatis et humilitatis connexione*, s 46, p 236b: "*nam virginitas sine humilitate habet fortasse gloriam, sed non apud Deum. Humilia semper excelsus respicit, et alta a longe cognoscit. Humilibus dat gratiam, superbis resistit*".

²⁵⁵ Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7, p 168.

²⁵⁶ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

²⁵⁷ Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7, p 170.

*Intenta operi*²⁵⁸: [Maria] fu amante del lavoro, assidua alla fatica cosa necessarissima per mantenersi puri. *Multam malitiam docuit otiositas* [cf *Sir* 33,29]; ma più di ogni altra cosa, insegna l'impurità. Quelli che ricusano occuparsi nel lavoro, troverà bene il demonio in che occuparli. Donde vennero gl'infelici abitanti di Sodoma a quegli eccessi così nefandi? Ce lo <119r> dice lo Spirito Santo: *hoc fuit peccatum Sodomae otium ipsius* [cf *Ez* 16,49]. Questo fu il gran male di Sodoma: l'ozio cui si abbandonò: questo fu la causa di tutti i suoi mali.

Fu Maria modestissima in tutto. Niente si vide in lei che non fosse regolato colla probità e verecondia verginale: *nihil in verbis procax, nihil in actum invecundum: non gestus fractior, non gressus solutior, non vox petula[n]tior*²⁵⁹: una buona casa dice lo stesso S. Ambrogio si conosce dal suo vestibolo; la compostezza del corpo è segno di quella del cuore: chi ama di lasciare libero il corpo a ciò che il senso appetisce, sebben lecito, presto si troverà aver concesso ciò che era illecito. *Qui a nullis se refrenat licitis, vicinus est et illicitis*²⁶⁰ è assioma di S.

Agostino, comprovato per troppo vero per una infelice esperienza²⁶¹.

Maria però non solo si asteneva da ciò che poteva avere ombra di male, ma anche da quelle cose che potevano lecitamente dare qualche onesta sod[d]isfa<119v>zione a' sensi. Questo e tante altre cose fece Maria per tenere sempre chiuso il proprio cuore ad ogni impura suggestione. Ma chi era Maria? Non avea ella estinto perfino il fomite della rea concupiscenza? Sì al certo. Eppure usa sì grandi cautele. E noi, mio caro lettore, noi i quali siamo circondati da ree abitudini, assediati da rei desiderj, noi vogliamo esporci liberamente ad ogni pericolo, senza timor di cadere? Qual follia è mai la nostra? Apriamo una volta gli occhi sopra i nostri pericoli, se non vogliamo essere di poi costretti a toccare con mano la nostra eccessiva debolezza e fragilità. Ecco il grande esemplare che Dio ci propone a seguire per mantenerci puri. *Haec est imago virginitatis*²⁶², terminerò colle parole di S. Ambrogio. *Talis fuit Maria, ut ejus vita omnium sit disciplina. Si igitur auctor non displicet, opus probemus, et quaecumque ejus exoptat praemium, imitetur exemplum*²⁶³. Tale fu la vita di Maria onde possa ser<120r>vire ad ognuno di specchio. Se ci piace l'esemplare, non ci dispiaccia l'esempio. Se ci

²⁵⁸ Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7, p 170.

²⁵⁹ Cf Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7, p 170.

²⁶⁰ Cf Agostino, PL 40, *De utilitate jejunii*, c 5, n 6, col 711: "... qui enim a nullis refrenat licitis, vicinus est et illicitis".

²⁶¹ Ciò risulta essere vero sia per Agostino che per il Nostro.

²⁶² Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 15, p 176.

²⁶³ Cf Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 15, p 176.

piace il modello, non rigettiamo l'imitazione. Se ci piace di essere fatti partecipi di quel premio immarcescibile che ella gode colassù nel cielo, non ci sia grave seguire gli esempi che ci ha lasciato in terra.

O Vergine delle vergini Maria: quanto voi foste pura? Quanto bello il vostro candore? Quanto è al presente abbondante il premio ricevutone! Ah, vi vedo qual corifea colassù nel cielo andare avanti a quello stuolo innumerabile di vergini che seguono l'Agnello *quocumque ierit* [Ap 14,4], qui qual maestra di tutte insegnate loro quel cantico nuovo, il quale a nessuno altro è lecito esprimere [cf Ap 14,3]. Ah, avrò io la sorte di venire in quello stuolo, di essere di quelli che seguiranno le vostre pedate? *Adducentur virgines post eam* [cf Sl 44,15]! Lo spero o Maria, lo spero; ma con questa condizione che voi mi prestate qui in terra la vostra mano adjutrice per sostenermi contro gl'innumerabili assalti che mi sorprendono, che mi assediano del continuo. Voi, o Madre purissima, siete pura ed amatrice de' puri. Se volete dunque amar me, rendetemi puro, quanto comporta la mia fragil creta: a voi, alla vostra custodia, lascio di nuovo il mio cuore assai più del mio corpo. Voi dovete presentarlo al vostro Figliuolo divino *virginem castam exhibere Christo* [2Cor 11,2]. Ed io seguirò almeno da lontano la mia signora per cantare con lei inni di lode al mio Dio, che di tanti doni vi ha ricolmata, e che tante grazie per vostro mezzo ha a me compartite.

<121r> Paragrafo quarto. **Umiltà di Maria**

Molte sono le virtù affini alla temperanza, e come parti potenziali (così si appellano da' filosofi) sotto di essa si contengono. (Lo stesso deve dirsi anche delle altre virtù cardinali, le quali per questo appunto si appellano cardinali, perché come a cardini stanno appoggiate molte altre virtù). Tutte queste virtù furono senza dubbio possedute in grado eminente da Maria; ma io, come altrove ho accennato²⁶⁴, non pretendo trattare di ciascuna di esse, altrimenti non la finirei mai. Non posso però dispensarmi da far qualche parola dell'umiltà, che si colloca sotto la temperanza, come affine alla stessa.

L'umiltà, come ognuno ben sa, è una virtù delle più necessarie, per la vera perfezione: essa è come il fondamento delle altre. E tanto, dice S. Agostino, potrà in[n]alzarsi l'edificio della cristiana perfezione, quanto

²⁶⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 3, p 90.

profon<121v>di saranno i fondamenti dell'umiltà²⁶⁵. Chi pretendesse edificare senza prima porre questo fondamento, faticherebbe invano [cf *Mt 7,24-27*]. *Sine causa laborat, qui sine humilitate virtutes congregat*²⁶⁶. Ardisco dire, così parla S. Pietro Damiani, che la stessa purità verginale di Maria, qualora si fosse trovata disgiunta dall'umiltà, non sarebbe stata a Dio accetta. *Audeo dicere, nec virginitatem Mariae, sine humilitate Deo placuisse*²⁶⁷: piacque però al certo la verginità di Maria al Signore, *virginitate placuit*²⁶⁸; ma più gli piacque la di lei profonda umiltà. Questa fu al dire di S. Bernardo, che attrasse nel di lei seno il divin Verbo. *Humilitate concepit*²⁶⁹.

Quanto mai fu grande l'umiltà di Maria? Oh Dio! Non si è trovata fralle pure creature umiltà maggiore²⁷⁰, dice Guarrico abate. A queste espressioni non vorrei che alcuno si avesse a credere, che Maria per umiltà non riconoscesse i doni da Dio ricevuti, che si avesse ella a riconoscersi peccatrice, e la maggiore peccatrice di ogni altro. Lungi sia questo dalla Vergine SS.ma.

<122r> Eh, mio caro lettore, noi c'inganniamo perfino nel formare il concetto della virtù, crediamo alle volte che sia umiltà, quello che altro non è che pusillanimità, altro non è che un fomento all'ingratitude umana, quale sarebbe il chiudere gli occhi a' divini favori. No, no, l'umiltà altro non è che verità²⁷¹, dicea S. Teresa, e con ragione: l'umiltà di qualunque creatura, non in altro consiste se non nel saper distinguere a chi appartengano i beni, a chi convenga l'onore. Conosceva al certo Maria le cose grandi che Dio avea in lei operate, e con cuore grato ne rendeva per questo lodi allo stesso Dio. *Fecit mihi magna [Lc 1,49]*. E certamente come poteva ignorarlo? Ella, fralle altre grazie, avea senza

²⁶⁵ Cf Agostino, PL 35, *Quaestiones evangeliorum*, 12, q 10, col 1337: "... 'similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram' (Lc 6,48); fodere dixit, humilitate christiana terrena exhaurire omnia de corde suo, ne propter aliquid tale Deum colat. In altum autem fodere, donec ad petram perveniat: in tantum Christum gratis sequi, et gratis eum colere, ut non solum non propter superflua, sed nec propter illa quae videntur huic vitae necessaria, et quae sine culpa a quovis justo sumi et haberi possunt, tamen temporalia atque terrena sunt, colendus Deus putetur".

²⁶⁶ Cf Damiani, PL 144, 12, s 45, col 746D: "... si non sequeretur humilitatem Christi, numquam pertingeret ad celsitudinem Christi...".

²⁶⁷ Cf Damiani, PL 144, 12, s 46, col 759C: "illa ergo virginitas perfecta est, quae reliquis virtutibus cingitur, quae vera mentis humilitate conditur".

²⁶⁸ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 5, p 18.

²⁶⁹ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 5, p 18.

²⁷⁰ Cf Guarrico, PL 185/1, *In Assumptione Beatae Mariae*, s 3, n 4, col 196C. A nostro avviso l'Autore ha reperito questo testo mutuandolo da Bernardo, cf *Operum*, 2/6, *In Assumptione Beatae Mariae*, s 3, n 4, p 64a.

²⁷¹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

dubbio ricevuta anche questa di conoscere le stesse grazie. «Noi, diceva l'apostolo S. Paolo, non abbiamo già ricevuto lo spirito di questo mondo, ma abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio[»] [cf *1Cor 2,12*]; ed a qual fine, o grande apostolo? A qual fine? *Ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis* ([*1Cor 2,12*²⁷²). A trovare per conseguenza <122v> le cose che ci sono state donate da Dio.

E quale umiltà dunque poteva essere in Maria supposto che conoscesse le altissime cose che Dio avea fatte per suo riguardo: l'altissimo onore a cui l'avea in[n]alzata? Sembra ciò incompatibile colla profonda umiltà. Sembra incompatibile? Tutto il contrario. Io dico anzi, che mai meglio apparisce eroica l'umiltà quanto in mezzo agli onori: non è poi una gran cosa (è riflessione giudizio[s]sima di S. Bernardo) non è poi una gran cosa l'essere uno umile, mentre si trova in abjezione. La grandezza della virtù apparisce qualora uno anche fra gli onori si conservi umile. *Magna prorsus, et rara virtus est humilitas honorata*²⁷³. E questa grande, questa rara umiltà fu quella appunto che tanto risplendette in Maria, e che tanto la rendé cara agli occhi divini!

Maria conos[c]eva le grazie ricevute; ma le conos[c]eva *ricevute*: conosceva cioè, che a lei erano state gratuitamente donate da quel Dio, il quale quanto è <123r> liberale ne' doni, altrettanto è geloso poi nell'onore. *Gloriam meam alteri non dabo* [*Is 42,8*]. Conosceva che a proporzione che crescono i doni divini crescono i nostri debiti verso sua divina maestà[;] che la creatura non deve insuperbirsi per aver molto ricevuto; ma che anzi da questo deve maggiormente umiliarsi, a motivo della somma maggiore de' debiti contratti. Guai se uno voglia usurparsi, attribuire a se stesso ciò che è dono di Dio! Guai ancora a chi per propria colpa lascia infruttuosa languire quella grazia, che Dio gli ha fatta. Conoscendo Maria tutte queste cose, quanto più si mirava adorna di grazia, tanto più si abbassava, si teneva nell'ultimo luogo: dando al solo Dio la gloria e l'onore di ogni bene: abborrendo qualunque sorta di onori le potessero essere fatti dalle creature; anzi, amando ancora positivamente di comparire vile, dimessa; e direi ancora, di comparire immonda, come si vide nel dì della sua purificazione [cf *Lc 2,24*], nella quale oc[c]asione, non <123v> solo non si arrossì non dirò solamente di

²⁷² Nel manoscritto: "*Cor 1,21*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare. In proposito cf Bernardo, vol 5, *In Annuntiatione*, s 3, n 9, p 41.

²⁷³ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 4, n 9, p 55: "*non magnum esse humilem in abiectioe; magna prorsus et rara virtus, humilitas honorata*".

comparir povera²⁷⁴, offerendo due piccoli colombini, offerta solita farsi dalle persone d'infima condizione [cf *Lv* 12,6]: ma di comparire anche immonda²⁷⁵: va a purificarsi come vi vanno le donne dozzinali, ed immonde; niente curandosi di essere ella ancora per tale riputata, purché però conservasse illibato il suo candido giglio noto al suo Dio. Sapeva ella bene, ed assai meglio di quello che lo sapesse S. Francesco di Assisi, che tanto noi siamo quanto siamo avanti Dio²⁷⁶.

Ella sapeva benissimo fin dal punto della incarnazione del Verbo che il figlio da darsi alla luce era l'unico e naturale Figliuolo di Dio; pure non si sa che ne abbia giammai parlato a veruno: ed io mi vado immaginando non avere sua divina maestà voluto impiegare Maria, nell'ufficio apostolico, almeno in publico, per questo appunto, per non violentare la di lei umiltà, per non obbligarla a dire, almeno indirettamente essere ella Madre di Dio; cosa sommamente <124r> da lei sfuggita. Osservate di fatto, la Vergine colà in Betlemme. Cerca alloggio il suo sposo, e non lo ritrova [cf *Lc* 2,7]: domanda, ed è rigettato. E non poteva allora Maria accostarsi ad alcuno di que' locandieri meno irreligiosi e manifestargli il portato che racchiudeva nel seno? Avrebbe così trovato alloggio conveniente in una città fedele. Ma no; non volle farlo. Eccome farlo? Dovea dire essere ella Madre del tanto aspettato Messia: ah, questa sarebbe stata una cosa troppo opposta agli umili suoi sentimenti.

Benché qual meraviglia se volle in tale occasione tacere, mentre vediamo che tacque anche al suo sposo Giuseppe? Io confesso, che questo tratto della vita di Maria SS.ma mi ha sempre sorpreso, qualunque volta mi sia fermato a farvi qualche riflessione: ciascuno sa le angustie nelle quali si trovò S. Giuseppe allorché si accorse della gravidanza di Maria [cf *Mt* 1,18-20]. Quali e quanto grandi fossero queste, amo lasciarle piuttosto all'alta considerazione, che di qui [può trarre ciascuno]²⁷⁷. <124v> Oh Dio! Un tenero sposo vedere... Una amantissima e fedelissima sposa accorgersi delle angustie del suo caro sposo: riandare colla mente a que' tanti sospetti che possono cadere in mente allo sposo medesimo. Quale affanno per questi due cuori? Né io saprei quale de' due stasse più afflitto: ma, o cuore afflitto di Maria: ebbene vi voleva tanto per togliere voi, e lui di afflizione? Vi voleva

²⁷⁴ Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 7, *Florentiam* 1845, *Commentarius in evangelium Sacti Lucae*, c 2, n 54, p 57.

²⁷⁵ Cf Origene, PG 12, *In Leviticum*, o 8, n 2-3, col 493B-196D.

²⁷⁶ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

²⁷⁷ È una proposta di lettura, i segni sono quasi inesistenti.

tanto a dirgli con confidenza essere voi incinta per opera dello Spirito Santo: essere voi appunto quella vergine della casa di Davide, predetta già da Isaia, che doveva concepire e partorire un figliuolo, che sarebbe chiamato Emanuele [cf *Is* 7,14]? Colle scritture alla mano, delle quali voi avevate perfetta intelligenza, poco avevate a faticare per mostrare che le settimane di Daniele [cf *Dn* 9,24-27], erano al loro compimento, che era giunto, il tempo tanto desiderato della discesa del Figlio di Dio sulla terra: essere voi eletta Madre di Dio. Io so che persone sante non si ristettero dal formare lunghe apologie di loro condotta, quando pre<125r>vedevano che qualcuno poteva pensare si[ni]stramente di loro, così fece Samuele [cf *ISam* 12,1-5], così fece Giobbe [cf *Gb* 31], così fece Giuditta [cf *Gdt* 13,16]; perché dunque non lo faceste anche voi? Sempre siamo lì: dovea dire Maria essere ella Madre di Dio: e questa era una cosa così dolorosa alla di lei umiltà, che amò piuttosto soffrire la confusione, l'obbrobrio temporale, il sospetto d'infedele, di adultera (seppure cadde questo in mente allo sposo che io credo di no) piuttosto che palesare ciò che poteva, e dovea ridondare a sì eccelsa lode per lei. O grande esempio di eroica umiltà!

Posto questo, io niente mi meraviglio di tanti altri tratti di abbassamento praticati da Maria. Niente mi meraviglio nel vederla ritirata nel tempo che Gesù era applaudito: di vederla esporsi alla vista di tutti colà sul Calvario [cf *Gv* 19,25], ed essere mostrata a dito qual Madre di un malfattore. Il vederla anche dopo l'ascesa del suo divin Figlio al cielo sedere nell'ultimo luogo [cf *At* 1,14], quasi l'ultima di tutte le persone adunate colà nel cenacolo.

<125v> Non mi fa peraltro neppure meraviglia il sapere che fosse ella da Dio ricolma di grazie senza paragone e superiori a quelle conferite ad altra pura creatura. Non poteva essere diversamente. Già si sa che avanti a Dio chi si stima l'ultimo vien collocato nel primo luogo. *Merito, merito*, dice S. Bernardo, *facta est omnium prima, quia cum prima esset, sese omnium novissimam faciebat*²⁷⁸.

O Maria, e donde tanta grande umiltà. *Unde humilitas, et tanta humilitas o beata! Digna plane quam respiceret Dominus, cujus decorem concupisceret rex* [cf *Sl* 44,12]; *cujus odore suavissimo ab aeterno illo paterni sinus attraheretur accubitu*²⁷⁹. Ah, voi sì foste degna di essere dall'altissimo Iddio riguardata: da quel Dio che guarda le cose umili da vicino, voi foste degna di essere desiderata dal re della gloria: voi

²⁷⁸ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 11, p 271: "*merito facta est novissima prima, quae cum prima esset omnium, sese novissimam faciebat*".

²⁷⁹ Cf Bernardo, vol 5, *In Assumptione*, s 4, n 7, p 249.

coll'odore soavissimo del nardo di vostra umiltà attraeste dal seno del Padre il Verbo divino per incarnarsi nel vostro seno. Sì il Verbo riguardò la vostra umiltà. *Respexit hu<126r>mitatem ancillae suae* [Lc 1,48]. La vostra umiltà fu quell'esca dolcissima, dalla quale Iddio restò preso. O benedetta umiltà di Maria colla quale si riparano i danni della superbia di Eva! Ma o maledetta mia superbia, colla quale pongo in me impedimento all'opera della mia salute! Ah Madre, voi sì umile, ed io sì superbo? Arrossisco comparirvi davanti: mi vergogno appellarmi vostro figlio, vostro devoto. Deh fate che questa mia confusione sia efficace per farmi umiliare un poco: ottenetemi quella grazia che abbassi la mia superbia, e che sia il fondamento di ogni altra grazia, e di una vera e soda perfezione, quale si conviene a chi desidera portare il nome di vostro figlio.

<126v> Paragrafo quinto. **Fortezza di Maria**

Domandava Salomone anzioso chi mai avrebbe potuto ritrovare una donna forte. *Mulierem fortem quis inveniet. Procul, et de ultimis finibus pretium ejus* [Pr 31,10]: se non m'inganno dice S. Bernardo abbiamo noi ritrovato ciò che non poté trovare Salomone. *Ni fallor, haec virgo est de qua apud Salomon[em] legitur mulierem fortem...*²⁸⁰. «Maria, Maria è appunto quella donna forte che si cercava». «Maria, soggiunge lo stesso santo, è quella donna la quale colla sua fortezza dovea superare l'infernale dragone, dovea schiacciar[g]li la superba fronte»²⁸¹. «La cercava Salomone quasi disperando di poterla trovare. Sapeva questo re per esperienza quanto sia debole il sesso donnesco: siccome però sapeva aver Dio promesso una donna che dovea vincere quel serpente [cf Gn 3,15], dal quale il debole sesso era stato già superato; così la va ricercando, quasi dicesse: se dalle mani di una femmina dipende la nostra salute, la restitu<128r>zione²⁸² della perduta innocenza, la vittoria del superbo inimico, deve dunque una tal donna essere veramente forte, onde sia idonea per sì grand'opera. Domanda pertanto chi potrà ritrovarla, non già disperando di rinvenirla giammai, ma eccitando la voglia di ricercarla. Epperò profetando soggiunse: lontano è il di lei prezzo: quasi valesse dire: il di lei prezzo il di lei valore non è già

²⁸⁰ Cf Bernardo, 6/1, *De Sancta Maria*, s 52, n 3, p 276. "serm 12, de div". Cf anche vol 4, *Super missus est*, o 2, n 5, p 24.

²⁸¹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 4, p 265. Nel manoscritto: "ser 9, interparves".

²⁸² Il foglio è numerato sia 127 che 128. Lo consideriamo 128.

piccolo, non mediocre, non cosa da trovarsi su questa terra, ma solamente del cielo, e non del cielo prossimo alla terra, ma del più alto[,] del sommo de' cieli. *A summo coelo egressio ejus [Sl 18,7]*²⁸³. (*Hactenus Bernardus*).

L'abbiamo dunque ritrovata, mio caro lettore: noi felici, cui è toccata sorte sì bella! Tratteniamoci un poco a considerare qualcuna delle di lei egregie doti, descritte di già da Salomone, anzi dallo Spirito Santo per di lui bocca. Incominciamo dietro la scorta de' santi Padri a parlare di qualcuna di esse. <128v> *Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit [Pr 31,11]*. Chi è quest'uomo di Maria? Vi vuole poco ad intenderlo. Egli è S. Giuseppe, dice un dotto autore²⁸⁴. Il cuore di questo santo confidò nella fedeltà di Maria, allorché la vide gravida senza opera sua. Egli non fu privo di spoglie, cioè di prole; anzi fu ricchissimo, avendo avuto da lei prole divina. Maria fedelissima al suo sposo gli rende bene, e non male *omnibus diebus vitae suae [Pr 31,12]*. «Io credo, dice S. Bernardo, che la Vergine santissima versasse in seno al suo santo sposo Giuseppe, il tesoro de' beni da lei ricevuti: immaginatevi quali e quante fossero le consolazioni[,] le esortazioni, le illuminazioni che S. Giuseppe ricevette da Maria sua sposa. Qual mente può pensare alla unione strettissima che passò fra questi due cuori: quanto il cuore dello sposo si rendesse simile a quello della sposa. Onde io credo che S. Giuseppe fosse mondissimo nella puri<129r>tà, profondissimo nell'umiltà, ardentissimo nella carità, altissimo nella contemplazione»²⁸⁵. Ha cercato (Maria) la lana, ed il lino, ed ha operato col consiglio delle sue mani [cf *Pr 31,13*]. Si possono, non vi è dubbio, queste parole intendere in senso letterale, e significano che la Vergine SS.ma lontano dal vivere oziosa, era anzi attenta alla fatica; a confusione di tante, e tanti, che menano una vita molle, immersa non solo nell'oziosità, ma in un letargo di vizj, cui la stessa oziosità conduce [cf *Es 16,49*]. Quelle donne, che si professano devote di Maria, non si arrossiscano di imitarla, di occupare le loro mani in quelle cose nelle quali le occupava Maria.

Se poi le sopradette parole vogliano intendersi spiritualmente, sentite la spiegazione che la dà il venerabile Beda. «Si può per la lana intendere la semplicità e la pietà: si può per il lino intendere la mortificazione

²⁸³ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 5, p 24. Nel manoscritto: "ser 2, *Super Miss est*".

²⁸⁴ Cf A Lapidè, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 503. Nel manoscritto: "Corn a Lapidè in hunc locum".

²⁸⁵ Cf A Lapidè, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 505. Nel manoscritto: "d. Ber, ser de S. Josepho, apud a Lap".

mediante la quale l'anima, purificata dalla <129v> sua naturale crudeltà, si renda degna onde possano rivestirsene tutti coloro cui è stato intimato di rivestirsi di Gesù Cristo. Cerca dunque la saggia donna la lana, ed il lino[;] e ha operato col consiglio delle sue mani... [cf *Pr* 31,13] ricercando in quali opere di pietà possa esercitarsi, ed in qual modo debba allontanar dal suo cuore gli allettativi della carne. Donna veramente prudente: la quale fa tutto questo pel solo intuito della eterna mercede»²⁸⁶.

Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum [*Pr* 31,14]. Ella è come una nave di un negoziante, il quale vada da lontani paesi per apportare del pane a' suoi concittadini. Sì, dice S. Bernardo[,] Maria ha portato a noi suoi figli il vero pane celeste, che è Gesù Cristo, il quale volle appunto nascere in Betlemme che significa casa del pane²⁸⁷. Maria dunque ci ha recato quel pane soprasostanziale che deve formare il desiderio delle anime sante: ella stessa con somma benignità c'invita a cibarsene. *Venite*, ella dice, *venite, comedite panem meum* [*Pr* 9,5]. Venite o figli, e mangiate del <130r> mio pane, di quel solo pane, che può darvi la vita [cf *Gv* 6,51]. E chi a tale invito ricuserà di accostarsi a quella mensa celeste preparata da Maria? Ah purtroppo vi è chi lo ricusa[,] purtroppo vi sono di quelli che indegnamente si accostano a quella mensa celeste: dalla quale inve[c]e di alimento, riportano condanna di morte eterna. Consideri bene chi vuol cibarsene, consideri se stesso: *et sic de pane illo edat, et de calice bibat: qui enim indigne manducat; iudicium sibi manducat, et bibit* [cf *ICor* 11,28-29]. Così ci avverte l'apostolo Paolo.

Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum [*Pr* 31,17]. Accinse di fortezza i suoi lombi, e corroborò il suo braccio. Donna veramente forte, esclama S. Agostino. «Vedi, osserva che questa è una di quelle ancelle le quali servono con fortezza[,] con prontezza; ed affinché la carne non impedisse le operazioni dello spirito, cinse i suoi lombi, onde niente po[te]sse ritardarla: e così essere sollecita, spedita all'opera. <130v> La castità fu quella che le accinse i lombi[,] quella che la strinse onde non sentire le concupiscenze della carne: confermò le sue braccia onde non venissero meno»²⁸⁸. Avverti dipoi Gesù tutti i fedeli a

²⁸⁶ Cf A Lapide, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 508. Nel manoscritto: "ap a Lap".

²⁸⁷ Cf Bernardo, vol 2/4, *Exortatio ad milites templi. De Bethleem*, c 6, p 99a: "habes ante omnia in refectioe animarum sanctarum Bethleem domus panis, in qua primus is qui de coelo descenderat, pariente Virgine panis vivus apparuit".

²⁸⁸ Cf Agostino, PL 38, *Sermones de Scripturis*, s 37, c 8, n 10, col 226. Nel manoscritto: "serm 45 de diversis", seguendo la vecchia numerazione.

cingere i lombi: *sint lumbi vestri praecin[c]ti* [Lc 12,35]. E allora, dice qui S. Gregorio, sono i lombi accinti, quando mediante la santa continenza reprimiamo i desiderj della carne²⁸⁹.

«Maria fu quella donna, la quale, accinse i suoi lombi, confortò le sue braccia: la di cui fortezza, dice un dotto espositore su questo passo[,] risplende sì ne' suoi viaggi [cf Lc 1,39; 2,4.41.42; Mt 2,13.19-23], nelle fatiche, nella povertà [cf Lc 2,7.24], nelle persecuzioni che il suo Figlio divino soffrì da Erode nella di lui fanciullezza [cf Mt 2,16]: risplendette anche più sotto la croce, sul monte Calvario[,] dove assistette al gran sacrificio che Gesù offeriva per la nostra salute, soffrendo ella nel cuore tutto ciò che il Figlio soffriva nel corpo [cf Gv 19,25]. Risplendette la sua fortezza dopo la missione dello Spirito <131r> Santo nel dì della pentecoste; allora assai più degli apostoli[,] rivestita della virtù che viene dall'alto, ricevette lo spirito di fortezza in tutta la sua pienezza, affinché ella dopo la morte ed ascensione di Gesù, sostenesse le afflizioni della nascente Chiesa [cf At 1,14; 2,1-4]; confortando gli apostoli, come ella fece in realtà. Fu dunque la Vergine quale altro Atlante della Chiesa primitiva, come ancora della moderna»²⁹⁰.

Hactenus ille.

La Vergine SS.ma poté dire con verità: *mea est fortitudo* [Pr 8,14]: mia è la fortezza. Sì o Vergine santa: vostra è la fortezza, della quale il vostro Dio vi ha ricolmata. Dalle vostre mani²⁹¹ si partecipa ancora agli altri. Per voi regnano i principi, ed i legislatori giudicano con giustizia: per vostro mezzo i potenti del secolo reggono con equità. Deh dunque fate o potentissima Vergine che tutti i principi della terra governino i popoli giustamente: fate <131v> che i principi della Chiesa specialmente reggano con fortezza la navicella sbattuta al presente da tanti flutti quanti voi ben sapete. Voi siete l'atleta non solo della Chiesa de' primi secoli, ma ancora di quella de' secoli presenti. Sostenetela adunque onde essa giammai vacilli: dilatate questo regno del vostro divin Figliuolo. Fate che tutta la terra si unisca finalmente sotto un solo ovile ed un solo pastore. Non vi dimenticate nello stesso tempo di me vostro debole figlio. Ah Madre, quanto è grande la mia debolezza! Voi bene lo conoscete senza che io mi affatichi a dimostrarvelo. Solo vi dico, mi otteniate forza onde resistere con coraggio agli urti de' miei nemici che da ogni parte mi assalgono. Sotto la vostra difesa non temerò

²⁸⁹ Cf Gregorio Nazianzeno, PG 36, *Oratio. In sanctum baptisma*, o 40, col 415B.

²⁹⁰ Cf A Lapide, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 514-515. Nel manoscritto, tra parentesi: "a Lapide", posto dopo: "dice un dotto espositore su questo passo".

²⁹¹ Nel manoscritto: "vostre", ripetuto.

i loro insulti, trionferò della loro audacia[,] riporterò corone di vittoria,
da presentarsi al vostro cospetto, quando avrò la bella sorte di essere
ammesso colassù nel cielo a godere, lodare insieme con voi il grande[,]
l'onnipotente Iddio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

<132r> Capo quarto. **Virtù Teologali di Maria**

È tempo o[r]mai di riguardare in Maria ciò che vi fu di più nobile, di più sublime, voglio dire delle virtù teologali, le quali sono fuori di dubbio assai più ec[c]ellenti delle virtù morali. Si dicono queste virtù *teologali*, perché hanno immediatamente Dio per oggetto: esse sono doni gratuiti del divino Spirito, e che non possono affatto acquistarsi colle sole forze dell'arbitrio. Sono queste tre, come a tutti è noto: la fede, cioè, la speranza, e la carità. Incominciamo dalla prima.

Paragrafo primo. **Fede di Maria**

È la fede una virtù divinamente infusa nell'anima, mediante la quale noi crediamo ciò che Dio si è degnato rivelarci, a motivo della autorità dello stesso Dio che rivela, il quale né può ingannarsi, né ingannare alcuno. Questa virtù, siccome tutte le altre, si trovò in grado eminente in Maria[,] la quale fu lodata dallo Spirito Santo per bocca di S. Elisabet<132v>ta appunto per la fede. *Beata quae credidisti[,] quoniam perficientur in te quae dicta sunt tibi a Domino* [cf *Lc* 1,45]. Beata, o Maria, che hai creduto, perché avranno in te il loro compimento quelle cose, che il Signore ti ha manifestato: dalle quali parole apparisce, dice Ugon cardinale «che Maria non dubitò punto, ma credette con piena fede; epperò riportò il frutto tanto desiderato; ed apparisce ancora che S. Elisabetta illustrata dallo Spirito Santo alludesse alle parole dette a Maria dall'Arcangelo Gabriele»²⁹². Siccome Eva mediante la sua stolta credulità colla quale si arrendette alle persuasioni dell'Angelo ribelle [cf *Gn* 3,4-6] apportò al genere umano la morte, così Maria colla viva fede per cui prestò assenso alle parole dell'Angelo del Signore [cf *Lc* 1,28-38] apportò all'universo la vita.

La fede che Dio comunicò a Maria fu una fede perfettissima, come a quella che dovea esser Madre di tutti i credenti. Mediante questa viva fede ella conobbe <133r> i misterj divini più alti, e sublimi²⁹³.

La fede di Maria fu sì eccelsa, sì sublime, sì pura quanto mai possa darsi in una pura creatura, dice S. Bernardo *Maria sole perhibetur amicta* [cf

²⁹² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

²⁹³ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 19, s 1, p 156ab. Nel manoscritto: "v. Suarez, *Op tom* 17, pag 156".

*Ap 12,1], quia profundissimum Dei sapientiae abyssum, ultra quam credi potest penetravit, ut quantum sine personali unione, creaturae conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa*²⁹⁴. Si dice, che Maria fu vestita di sole [cf *Ap 12,1*], perché ella oltre ogni credere penetrò negli abissi della divina sapienza, onde per quanto può comportarsi da una pura creatura, sembra immersa in quella luce inaccessibile. Ella è un libro nuovo il cui autore è Dio, la cui dottrina è il Verbo, la cui penna è lo Spirito Santo²⁹⁵.

Ma quando la Vergine ricevette questa fede sì ampia[,] sì eccelsa? Rispondo col <133v> Suarez che ella ne fu fatta partecipe fino dal primo istante della sua santificazione²⁹⁶. Ella fin dal suo primo essere conobbe esplicitamente il gran mistero dell'augustissima Trinità: riguardo a quello dell'incarnazione non può dubitarsi che lo conoscesse almeno in confuso. Maria cominciò la sua carriera dove gli altri aveano posto il termine: i di lei fondamenti furono più alti di tutti que' monti di santità che la precedettero²⁹⁷. Se dunque il mistero dell'incarnazione fu da Dio rivelato ad altri santi, ragione vuole che diciamo averlo Maria saputo fin dal suo primo essere. Si andò poi dichiarando a Maria riguardo alle particolari circostanze²⁹⁸. Siccome ella crebbe nella grazia, e nelle altre virtù così crebbe ancora nella fede. Fu ella ammaestrata dagli Angeli, e lo fu molto più dallo stesso suo divino Figliuolo. Questo sole che era apparso per illuminare tut<134r>ti gli uomini, quanto più vogliamo credere che illuminasse sua Madre? Non deve alcuno meravigliarsi dice S. Ambrogio, che Gesù Cristo alla sua Madre più che con qualunque altro manifestasse i divini misterj; sapendo che la Vergine era sempre la più vicina al di lei divino Figliuolo²⁹⁹. Era troppo conveniente che quella regina, la quale dovea col suo piede calcare tutte le eresie, fosse pienamente imbevuta de' misterj di nostra santa fede. Quanto fosse in Maria ben radicata, quanto viva, quanto costante questa fede medesima si accenna dallo Spirito Santo ne' proverbi dove dicesi: *non extinguetur in nocte lucerna ejus* [*Pr 31,18*]. «Sì, di Maria si dice, è

²⁹⁴ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 3, p 264. Nel manoscritto: "*In Sig magnum*".

²⁹⁵ Cf G. Damasceno, PG 96, *Sermo in sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae Natalitium diem*, s 1, n 7, col 671A: "Maria è il libro nuovo fatto dal Verbo, uscito dal Padre, scritto e parlato dallo Spirito". Nel manoscritto: "*Damas, or 1 de Nativ*". Vedi anche Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 2, p 149a.

²⁹⁶ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 19, s 1, p 156ab. Nel manoscritto: "*loc cit*".

²⁹⁷ Cf *Mariologia*, parte 1, trattato 3, capitolo 2, p 86.

²⁹⁸ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 19, s 1, p 156b. Nel manoscritto: "*id ib*".

²⁹⁹ Cf Ambrogio, p 2/2, c 6, n 45, p 144. Nel manoscritto: "*lib 1, de inst Virg*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

S. Bernardo che parla, di Maria si dice che la di lei lucerna non si sarebbe estinta nella notte. Questo serve di confusione a quelle vergini stolte, le quali avendo poca provvisione di olio, si fecero trovare dallo sposo colle lampade spente. La Vergine però fu ella <134v> stessa una lampada ardentissima, e tale, da fare lume agli stessi Angeli... essendo lei stata più di ogni altra ripiena dell'olio di celesti dolcezze, *replevit oleo gratiae prae partibus suis Christus Jesus filius ejus*³⁰⁰.

Non si estinse la lampada di Maria nella notte; ma cosa s'intende per questa notte? Si potrebbe intendere la notte naturale, nel qual tempo, mentre gli altri uomini si danno al sonno, la Vergine vigilava col suo spirito [cf *Ct* 5,2] sempre intenta a Dio³⁰¹.

S'intende secondariamente per notte[,] il tempo della passione di Gesù Cristo[,] nel qual tempo la fede rimase anche negli apostoli se non estinta, almeno un poco offuscata, e smorta, quasi diffidando molti di essi intorno alla promessa risur[re]zione. Non così successe in Maria: in lei rimase più viva che mai. Che però la Chiesa ha costume nel triduo della settimana santa smorzare tutte le candele, toltane <135r> una sola, per significare con questa cerimonia la fede rimasta viva in Maria, lampada sempre ardente e lucente³⁰². Fu la Vergine *lampas inextinguibilis*³⁰³ [cf *Sap* 7,10], come l'appella S. Cirillo. Fuggirono nel tempo della passione, e si nascosero quasi tutti gli apostoli. I principi d'Israele *facti sunt velut cuniculi*³⁰⁴ [cf *Gdc* 5,7; *Gdt* 4,2], divennero come tanti conigli impauriti e tremanti: Maria però no: ella costante ed intrepida se ne stette a' piedi della croce del suo divin Figlio [cf *Gv* 19,25], assistendo al gran sacrificio: nella quale circostanza il sesso debole, come pondera S. Giovanni Crisostomo fu più forte del sesso virile³⁰⁵. Vi fu una donna veramente forte, una donna ripiena di fede. Per notte si può intendere anche il tempo della presente vita³⁰⁶[,] nel decorso della quale Maria colla sua luce illumina e rischiarà le menti de'

³⁰⁰ Cf Bernardo, vol 5, *In Assumptione*, s 2, n 9, p 238. Nel manoscritto: "*d. B. serm 2 de Assumpt'*".

³⁰¹ Cf A Lapide, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 516. Nel manoscritto: "*ita a Lap in hunc loc'*". Cf anche vol 8, *Commentaria in Canticum Canticorum*, p 8-9.

³⁰² Cf A Lapide, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 516-517. Nel manoscritto: "*id ib'*" sia dopo "Gesù Cristo", che dopo "lucente".

³⁰³ Cirillo, PG 77, *Homiliae diversae. Encomium in sanctam Mariam Deiparam*, o 11, col 1031D. A nostro avviso non siamo lontani dalla verità ipotizzando la conoscenza del brano, da parte del P. Domenico, dal *Breviarium Romanum. Die 15 Septembris. In Octava Nativitatis Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 919a.

³⁰⁴ (Da dove ha preso il pensiero?) Dizionario dei proverbi?

³⁰⁵ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

³⁰⁶ Cf A Lapide, vol 6, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 31, p 517. Nel manoscritto: "*id ib'*".

poveri ciechi figli di Adamo, ravvivando la loro fede, operando affinché si mantenga in essi viva ed operativa, quale si esige per l'eterna vita da conseguirsi.

<135v> O Maria lampada ardente e risplendente, lucerna che illustrate i luoghi tenebrosi e caliginosi di questo mondo: luminare minore (a proporzione di Dio) da Dio destinata *ut luceres per noctem* [cf *Sir* 104,39]; per illuminare la notte di questo secolo; deh illuminate vi prego le nostre menti offuscate: impetrateci la luce di una vera, e viva fede operante per la carità. Corroborate la fede di quei che già credono: spandete il vostro lume presso le nazioni che vivono nelle tenebre, e nell'ombra della morte, fate che tutti possano vedere la bella luce del sole divino, che tutti riconoscano Gesù Cristo, che tutti lo adorino, che tutti si uniscano nel tributare a lui ossequi di lode, ed a voi di ringraziamento per i beni innumerabili arrecati dalla vostra materna beneficenza a tutti i figliuoli di Adamo.

<136r> Paragrafo secondo. **Speranza di Maria**

Fra gli altri titoli che con ragione convengono a Maria vi è ancora questo di Madre della speranza. *Mater... sanctae spei*³⁰⁷ [*Sir* 24,24]. È la speranza quella virtù la quale come un ancora tiene forti i navigli delle nostre anime nel pelago burascoso di questo secolo infelice: è quel conforto che ci è rimasto dopo la caduta, quel sollievo che ci sostiene nel nostro abbattimento, che ci dà coraggio all'esercizio delle cristiane virtù. Si definisce da' teologi virtù divinamente infusa, colla quale noi con una certa fiducia aspettiamo da Dio la eterna vita, ed i mezzi che ad essa conducono. Maria come Madre della speranza [cf *Sir* 24,24], al certo la possedette in grado eroico, in tutta la sua estensione. Ella lungi dal porre, come pur troppo si fa dagli uomini, la sua fiducia nelle persone di questo mondo, in altro non la collocò se non nel solo Dio. Altro non aspettò, né altro cercò se non la eterna vita e ciò che ad essa conduce.

<136v> Questa terra con tutto ciò che in essa si ammira, e che forma ordinariamente il desiderio degl'illusi figli di Adamo, era per lei come se non vi fosse. La terra era un deserto per Maria, che però gli stessi Angeli³⁰⁸ quasi diressimo sorpresi per lo staccamento del di lei cuore da

³⁰⁷ Titolo mariano comune nella tradizione, presente anche in nuove formulazioni litaniche.

³⁰⁸ Cf Bernardo, vol 5, *De Assumptione*, s 4, n 1, p 244. Cf anche vol 5, *De Assumptione*, s 2, n 9, p 238. Nel manoscritto: "d. Bern".

ogni cosa creata, dicevano *quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum* [Ct 8,5]? Chi è mai costei, che se ne ascende dal deserto ripiena di delizie, appoggiata sopra il suo diletto. «Sì, dice S. Gregorio, l'anima santa ascende dal deserto; perché posta dalla divina provvidenza nell'esilio di questa terra, ella niente in essa fermandosi, in[n]alza la sua mente, ed il suo cuore a' gaudj celesti, come diceva S. Paolo: *nostra conf[er]satio in coelis est* [cf Fil 3,20]. La nostra conversazione è nel cielo. Si dice che abbonda di delizie, perché attenta alla meditazione delle divine verità, dà alla sua mente un pascolo celeste. Si dice appoggiata sopra il suo diletto [cf Ct 8,5], perché ripone tut<137r>ta la confidenza nel solo ausilio della grazia di Gesù Cristo, ed a questo ausilio appoggiata, si trasferisce da quest'esilio alla patria»³⁰⁹. «E che forse, dice Ruperto abate, dovea appoggiarsi sopra se stessa, o sopra qualunque altro? Eh allora certamente sarebbe caduta. Ella dice però: il Signore è la mia luce, e la mia salute, di chi avrò timore [cf Sl 26,1]? ... Se tutte le schiere de' nemici si rivoltino contro di me, non temerò il mio cuore. Sì si alzi contro di me battaglia, spererò nel mio Dio [cf Sl 26,3]. *Hoc dicere et facere* [cf Mt 23,3], così egli termina, *nimirum est innixam esse super dilectum* [cf Ct 8,5]. Il portarsi in tal modo, vuol dire essere appoggiata sopra del suo diletto»³¹⁰.

Maria dunque sebben ricolma di tante e sì eccelse grazie, sebbene esente dal fomite della colpa, pure non poneva in se stessa e nelle sue forze la confidenza, ma solo in Dio, dal quale sapeva veni<137v>re ogni bene ottimo, ed ogni dono perfetto. In Dio ripose ella sempre la sua confidenza in mezzo a' pericoli, alle persecuzioni, allorché era costretta a fuggire perfino dal paese nativo [cf Mt 2,14]: in Dio sperò anche nel tempo della morte del suo divin Figliuolo, della dispersione degli apostoli. In Dio sperò dipoi nelle persecuzioni eccitate contro la nascente Chiesa[,] tenera ed amabile sposa del suo Figlio divino; e di questa confidenza armata, si mantenne sempre costante in tutte le vicende più disastrose: anzi mantenne anche gli altri che a lei, abbattuti, quasi a Madre facevano ricorso, dando confidenza a' deboli, porgendo la mano benigna a' caduti, animando i forti a sempre più confidare. Né dobbiam credere che al presente ella si sia dimenticata di esercitare tale ufficio di materna pietà. No, no <138r> al certo. Anche al presente dall'alto soglio cui è assisa stende la sua materna mano per sollevare i caduti: apre il suo seno per dare loro confidenza: gli va ella incontro per

³⁰⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

³¹⁰ Cf Ruperto, PL 168, *De Trinitate et operibus eius. In Cantica Cantorum*, 17, col 953C.

animarli³¹¹ a risorgere. *In viis se ostendit illis [h]ilariter: et in omni providentia occurrit illis* [cf *Sap* 6,17]. Fa a' buoni coraggio: impetra loro intrepidezza in mezzo alle umane vicende, onde non vengano essi a soccombere. Anima i pastori, ravviva il gregge di Cristo³¹². In somma ella è sempre Madre della speranza: *Mater... sanctae spei* [*Sir* 24,24]. O Madre della speranza, deh confortate colla speranza il cuore abbattuto del vostro figlio, che a voi ricorre supplichevole per ajuto. Ah, io conosco pur troppo per esperienza la mia gran debolezza. *Ego vir videns paupertatem meam* [*Lam* 3,1]. Conosco non potermi affatto di me stesso fidare, né appoggiarmi alle mie scadute forze. Ricorro pertanto a voi, onde vi degnate[,] Madre pietosissima[,] impetrarmi dal vostro Figlio di<138v>vino una qualche particella di quella speranza, di quel coraggio, che tanto in voi risplendete, affinché io ancora possa passare per il vasto deserto di questa misera terra senza attaccare ad essa il mio cuore, ma solo tenerlo rivolto a' beni celesti[,] oggetto di quella speranza che viene da Dio, possa in tal modo giungere un dì al possesso di que' medesimi beni nel santo paradiso.

Paragrafo terzo. **Amore di Maria verso Dio**

Giunto finalmente a dover trattare il presente argomento, confesso che le forze mi vengono meno; ed avrei pensato a lasciare affatto di farne menzione, persuaso della impossibilità assoluta di potervi riuscire: e chi mai fralle pure creature potrà, non dico narrarci, ma solo formarsi una piccola idea di quell'amore ardentissimo, e sopra ogni credere eccedente che Maria portò al suo Dio? Forse gli Angeli, forse i Serafini? Ah che questi ancora sebbene Angeli, ardenti di quella celeste fiamma, <139r> pure, posti in paragone dell'ardente mongibello del cuore di Maria, si vedrebbero se non freddi, almeno assai meno ardenti senza paragone alcuno: si dovrebbero confessare insufficienti a spiegare l'ardente fiamma del cuor di Maria verso Dio. E che? Potrà forse, dice S. Anselmo, alcuna mente o di uomo[,] o di Angelo penetrare l'immensità dell'amore di Maria. *Potest-ne quaeso ullus hominum, aut Angelorum*

³¹¹ Nel manoscritto: "animargli".

³¹² Cf *Gn* 19,9; 29,6-10; *Es* 2,16-19; *Ct* 1,6-8. Cf *Breviarium Romanum. Die 24 Maji. In Festo Beatae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. In I Vesperis Hymnus*, p [263]. Cf anche, ivi, *II Vesperis. Antiphona ad Magnificat*, p [266]b.

*istius amoris immensitatem penetrare*³¹³? Posto ciò potrò sperarlo io miserabile, io freddo nell'amore verso Dio? Io cieco nelle vie del Signore? Meglio dunque è tacerne affatto, che porsi temerariamente a parlare di ciò che non può comprendersi. Ma pure no; non voglio tacere del tutto. Sono stato abbastanza temerario nell'intraprendere a sciogliere il grande problema «*Chi è Maria*»[,] non farà meraviglia se pongo il colmo alla temerità col trattare di ciò che forma il colmo dell'eccellenza mariana. Mi fa animo lo stesso santo Anselmo che mi sprona col <139v> dirmi essere sempre una gran felicità il poter solamente pensare a questo, quando anche non si possa comprendere. *Erigite obsecro fratres mei*, dirò con lui, *erigite aciem mentis vestrae ad contemplandam tam miram hujus mulieris gratiam*³¹⁴. In[n]alzate la vostra mente più che potete: portate più alto che potete la mira per tentare di conoscere un poco qual fosse l'amore che Maria portò al suo Dio.

O grande Iddio, Verbo del Padre, *oramus te... quatenus inspirare digneris cordibus nostris quo animo, ferebatur haec tua dulcissima Mater*³¹⁵. Vi preghiamo o sapienza del Padre, onde ci vogliate insegnare un poco qual fosse l'affetto dal quale era portata Maria verso di voi suo figlio, suo Dio.

Vengano tutte le creature, le più amanti di sua divina maestà[,] mi dicano quanto è acceso il loro cuore. Mi dica Teresa quali sono le fiamme onde arde il suo cuore. Mi dica Luigi, quali sono i suoi trasporti amorosi verso il suo Dio. Venga Paolo apostolo e ci <140r> faccia conoscere il suo cuore immerso fralle vivissime fiamme della carità. Beati voi io dirò loro, beati voi che avete in tal modo saputo amare il vostro Dio! Badatevi però, vi dirò con Anselmo, badatevi dal fare alcun paragone frall'amore vostro e quello di Maria. Ah no, perché la sbagliereste all'ingrosso. *Superat omnes omnium rerum creatarum amores, magnitudo amoris istius Virginis*³¹⁶. Supera l'amor di Maria

³¹³ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 4, p 137aD: "*potestne, quaeso, ullus hominum, aut Angelorum istius amoris immensitati, aut dignitati honoris illius quicquam vel cogitatu percipere comparabile?*". Nel manoscritto: "*De excel Virg, c 4*".

³¹⁴ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 4, p 137aD: "*erigite obsecro fratres mei, erigite aciem mentis vestrae ad contemplandum tam miram divinae dignationis operationem, tam ineffabilem et stupendam omni saeculo hujus mulieris gratiam et exaltationem*".

³¹⁵ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 4, p 137aE-bA: "*Deus Fili hujus felicissimae Matris, qui es virtus et vera sapientia summi Patris, oramus te quatenus ipsa misericordia, qua factus es homopro nobis, insinuare digneris cordibus nostris, quo animo, qua cogitatione tenebatur haec dulcissima tua Mater*". Nel manoscritto: "*id ib*".

³¹⁶ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 4, p 137bC: "*quod cum fuerit, et hunc suum amorem quantumcunque in intellectu suo magnificatum amori istius piissimae Dominae Matris in Deum Filium suum aliquatenus comparari posse putaverit; nescio utrum audiendus in hac sua aestimatione sit*". Nel manoscritto: "*id ib*".

qualunque altro amore di pura creatura. Questo è certissimo, questo è indubitato.

Ma quanto lo supera? Di quanti gradi lo avanza? Oh qui sì che ogni mente deve perdersi, essendo affatto impossibile a mente creata il fare un tal calcolo.

Abbiamo già detto col Suarez, che l'amore che Dio porta a questa sua diletta figlia, Madre, e sposa, supera l'amore che egli porta a tutti quanti gli altri santi e spiriti beati presi insieme³¹⁷. Posto ciò, viene subito per legittima conseguenza, che Maria ama il suo Dio <140v> più di tutti quanti i santi, e gli spiriti beati presi insieme. Viene dissi per legittima conseguenza; perché è certo che Iddio nel suo amore non s'inganna coll'amare un oggetto [il] quale non sia degno di amore, o coll'amarlo più di quello che meriti. Se dunque ama più Maria che tutte le altre creature prese insieme, dunque Maria è più degna di amore che tutte loro. Dunque più di tutte ama il suo Dio; giacché tanto un anima è degna di essere da Dio amata, quanto lo ama. *Quantitas animae a[e]s]timatur de mensura charitatis*³¹⁸. Ossia per parlar con più precisione: l'amore che Dio porta ad una sua creatura, è non solamente affettivo, ma ancora effettivo, come parlano i teologi: non ama Dio, senza produrre cosa alcuna nell'oggetto amato; ma ama producendo in esso ciò che egli ama (non esclusa la libera cooperazione dell'arbitrio). L'amore pertanto che Dio porta a Maria produce altro amore in lei, e tanto più grande lo produce quanto esso è forte, quanto è maggiore: vedete dunque se la conseguenza da me tirata è legittima: vedete se è vero che Maria ama più ella sola <141r> il suo Dio che tutte quante le altre pure creature prese insieme. Se può dirsi col Suarez: *Deus plus diligit beatam Virginem, quam reliquos sanctos omnes*³¹⁹: deve anche dirsi: *Maria plus diligit Deum, quam reliqui sancti omnes*³²⁰.

Posto ciò, cosa altro posso io mai dire dell'amore che Maria porta al suo Dio? Mi conviene per necessità qui arrestarmi, disperando di poter trasvadare questo pelago intrasatabile. Questo mi si è reso sì grande, sì vasto, sì immenso, *ut pertransiri non possit* [cf Ez 47,5]. Rimaniamci pure se tanto ci è concesso, affogati, sommersi: perdiamci pure in questo grande abisso, restiam pure inceneriti in questa ardentissima fornace di

³¹⁷ Cf *Mariologia*, parte 1, trattato 3, capitolo 2, p 88. Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 154b: la Vergine "... superasse omnes aliorum hominum, et angelorum gratias etiam simul sumptas".

³¹⁸ Nel manoscritto: "*d. Bernardus*". Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

³¹⁹ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 154a.

³²⁰ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 154b: "... beatam Virginem plus amare Deum, quam ceteros sanctos simul".

amore. Noi felici se ci toccasse tal sorte! Noi felici se una piccola parte di quell'immenso ardore partendosi dal cuore di Maria venisse a posarsi sopra de' nostri cuori! O come rimar[r]ebbero essi incendiati, o come si vedrebbero ardere, consumarsi, struggersi tutti nell'amore divino. Domandiamolo a Maria: domandiamolo alla <141v> Madre del bell'amore, che non ce lo negherà. Sì, o Maria, Madre di amore, una scintilla di quel sago fuoco che arde nel vostro cuore comunicate al freddo mio cuore: una scintilla, o Madre, impetratemi dal grande Iddio. Potrete forse negarmelo? Vorrete forse dirmi di no? Darmi la negativa a tale richiesta? Ma come sarebbe vero in tal caso, che voi siete Madre di amore? Se io vi domandassi giammai altre cose, se vi domandassi onori, ricchezze, piaceri, delizie, negatemele, perché ne avreste ragione. Di queste cose io potrei abusare[,] potrei rivoltare questi doni contro del donatore, e contro la donatrice; ma quando vi domando amore, voi non potete affatto negarmelo. E che è forse questa domanda contraria alle intenzioni divine? Non si è Gesù protestato essere per questo appunto venuto su questa terra, per accendere ne' cuori degli uomini questa beata fiamma? Vuole dunque Dio accendere il mio cuore: vo<142r>glio anch'io che si accenda: resta che lo vogliate anche voi ed il tutto sarà compito. Ah, cosa dico, o mia Madre? Se volete! Oh così lo volessi io come lo volete voi! Così io desiderassi di amare sì il³²¹ mio Dio quanto voi desiderate che io l'ami! Che resta dunque: Iddio lo vuole[,] voi lo vedete: che resta? Lo debbo dire con mia confusione: sono io quello che mi oppongo: ed è vero, o mio cu[o]re, che tu ricusi di amare il tuo Dio? Ah povero cuore! Ah cuore sconsigliato! Ah cuore senza cuore! Cosa vorrai dunque amare, se non ami il tuo Dio? Cosa vuoi amare, se ricusi di amare quello che solo merita il tuo amore? No, no, mio povero cuore: se non lo hai voluto finora, pazienza: adesso almeno risolvi di amare l'amore. Sei ancora di[s]posto a farlo? Ah non rispondi. Maria a voi mi rivolgo: voi meglio di me conoscete se il mio cuore è disposto ad amare il suo Dio. Basta, sia come si voglia, io voglio riamarlo una volta per sempre: o il mio <142v> cuore è disposto ovvero non lo è: se esso è disposto, voi dunque dovete accendere in esso l'amore verso Dio. Se poi non è disposto voi dovete disporlo a modo vostro, e come a voi piace. Non potete, e non vorrete io credo disimpegnarvi da questo dilemma. Sì, in ogni modo la voglio a modo mio: in ogni modo io voglio l'amore di Dio. Ditemi pure arrogante: ditemi insolente: a me non m'importa: io voglio l'amore, io voglio l'amore, io voglio l'amore; io lo voglio, io lo

³²¹ Nel manoscritto: "sil".

voglio, io lo voglio; e voi non potete negarmelo, e voi dovete assolutamente darmelo. *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum*³²².

<143r> Paragrafo quarto. **Amore di Maria verso gli uomini**

Hoc mandatum habemus a Deo [IGv 4,21], diceva l'apostolo S. Giovanni, *ut qui diligit Deum, diligit et fratrem suum [IGv 4,21]*. Questo ci ha comandato il Signore, che chi ama lui, ami ancora il suo fratello[,] il suo prossimo. Questo comando dunque è stato intimato anche a Maria. Se ella ama Dio, deve amare i prossimi, deve amare anche noi. Trattiamo un poco di questo amore che Maria ci porta. Ma che volete trattare? Le cose grandi hanno questo di proprio, che quanto più facilmente possono ammirarsi, con tanta maggior difficoltà possono spiegarsi. Tutto ciò che si trova in Maria *singulare est, sed continuo etiam indicibile invenitur, sic ut nec assequi possit, sic nec eloqui quidem*³²³. Tutto è singolare tutto è indicibile; onde né può comprendersi, né può spiegarsi. «E chi mai soggiunge S. Bernardo di cui sono le parole ora arrecate, chi mai potrà investigare o Maria la longitudine, la latitudine, l'altezza e la profondità della vostra misericordia, del vostro amore? Imperciocché la lun<143v>ghezza si estende fino alla fine de' secoli, nel decorso de' quali voi sempre accorrerete sollecita a vantaggio di chi v'invoca. La latitudine riempie tutto l'universo, onde della vostra misericordia tutta la terra è ripiena. L'altezza giunge fino all'empireo, le cui sedi si vanno per vostro mezzo, per vostra intercessione riparando dalle antiche loro perdite. La profondità penetra fino negli abissi, da' quali cavate coloro che abitano nelle tenebre e nell'ombre della morte (le anime del purgatorio). Per vostro mezzo si riempie il cielo, si evacua l'inferno (il purgatorio)[,] si restaurano le rovine della celeste Gerusalemme. Così la vostra ab[b]ondantissima e pietosissima carità, ad affetto di compassione abbonda ne' suoi effetti ricca non meno nell'effetto che nell'affetto»³²⁴. Che dunque vogliamo intendere dell'amore di Maria verso del prossimo? Come pretendere spiegarlo? Ah possiamo noi bensì godere de' frutti di questa pianta felice, ma non conoscere abbastanza la pianta

³²² *Stabat Mater*.

³²³ Cf Bernardo, vol 5, *De Assumptione*, s 4, n 5, p 248. Nel manoscritto: "d. Bern".

³²⁴ Cf Bernardo, vol 5, *De Assumptione*, s 4, n 8, p 249-250. Nel manoscritto: "d. B, Ser 4 in festo Assumptionis".

medesima, goderne gli effetti, ma non com<144r>prenderne la cagione. Possiamo essere da Maria amati oltre ogni credere; ma non mai conoscere quanto ci ami.

Per giungere a questa cognizione converrebbe in primo luogo conoscere quanto sia grande l'amore che ella porta al suo Dio: è verità costante nella cattolica Chiesa e fra i Dottori cattolici, che la carità[,] l'amore di Dio, e del prossimo è un solo abito, una sola soprannaturale qualità, dalla cui radice procedono due amori: uno che ascende direttamente a Dio, e l'altro che si spande verso del prossimo. La carità è come un bell'albero di palma, la quale quanto più s'in[n]alza colla sua cima verso del cielo, altrettanto più a proporzione stende larghe le foglie all'intorno. È come una fontana di acqua saliente, la quale quanta maggiore è la copia delle acque che spinge, in alto, altrettanto maggiore quantità ne riversa all'intorno: ma anche quelle stesse acque che per gl'innanzi andava<144v>no in alto, tornano a riversarsi sopra la terra per fecondarla e farla fruttificare. Non so se possa trovarsi similitudine più adattata a spiegare le proprietà della carità. Un anima che ama il suo Dio, fa ascendere verso di lui una fonte di acque salienti: *fons aquae salientis in vitam [a]eternam* [Gv 4,14]: indirizza i suoi affetti al grande Dio, come ad oggetto primario del suo amore: giunti che sono questi al divino cospetto, quasi per una specie di rifrazione, tornano per diffondersi verso del prossimo.

Dal che ne viene, che a proporzione che cresce in un anima l'amore verso Dio, debba onninamente crescere l'amore verso del prossimo. Per cui non deve far meraviglia se le anime amanti di Dio nutriscono un amore sì vivo, sì sviscerato verso de' loro prossimi: non deve fare meraviglia il vedere un Luigi Gonzaga rendersi vittima di carità[,] dando la sua vita per [la] salute anche corporale de' suoi cari prossimi [cf Gv 15,13], se un Francesco Saverio <145r> portasi allegramente fin colà alle Indie, al Giappone[,] in mezzo a mille pericoli, a milioni di strapazzi: se più gioisce quanti sono maggiori gli stenti che soffre per amore delle anime da Gesù Cristo redente: se un Paolino si venda schiavo per liberare un suo prossimo dalla schiavitù. Se il gran Paolo sta quasi per rinunciare l'ingresso a quella gloria, che si vede preparata, per aiutare i prossimi: non deve tutto questo, né altre cose maggiori[,] fare meraviglia ad alcuno. Queste anime amavano Dio: e l'amore divino le faceva ardere di amore verso del prossimo loro. E quanto più amavano Dio, quanto più ardeva il loro cuore nella fiamma della divina carità, altrettanto più si accendeva a beneficio de' prossimi. Per poter dunque conoscere quanto ci ami Maria, bisognerebbe comprendere quanto ella

ami il suo Dio ma questo abbiamo già detto essere a noi affatto impossibile³²⁵; dunque impossibile convien dire che sia <145v> il comprendere quanto ami noi.

Oh Dio! La fiamma di amore che Maria nutrice per noi, è sempre mantenuta ardente da un triplice mantice, che soffia in quel cuore materno; ed è il triplice sguardo che dà Maria: a Dio[,] a noi, ed a se stessa. Se guarda Dio, vede quella carità divina, vede quell'amore infinito, che Dio stesso ci porta: ci vede scolpiti nel divin cuore: vede quell'amante divino, che per nostro amore quasi languisce: vede che il Padre celeste, *propter nimiam c[h]aritatem qua dilexit nos* [cf *Ef* 2,4], per l'eccessivo amore che ci porta ha mandato il suo Figlio unigenito su questa terra a redimerci. Vede che *proprio Filio suo non pepercit Deus* [cf *Rm* 8,32], non ha Iddio per nostro amore avuto riguardo allo stesso suo Figlio, ma lo ha per noi donato alla morte [cf *Rm* 8,32]. Vede il Figlio divino, Figlio di Dio, e figlio suo, che per amore spira sopra un tronco di croce, sparge tutto il sangue che ha già preso dalle di lei vene. Vede il divino Spirito sempre vigi<146r>lante sopra la Chiesa, da lui sposata nella fede, e nell'amore; vede insomma in qual modo Iddio ci ama. Ed oh qual mantice è questo per il cuor di Maria! Quanto volentieri si porta il di lei cuore verso que' cari oggetti tanto da Dio amati! Chi può ridirlo? Chi concepirlo?

Se guarda noi cosa vede? Ah vede peccati, vede ingratitudini, sento rispondermi. Sì, ma di questo ne tratteremo fra poco: lasciamolo ora da parte. Cosa dunque vede in noi Maria? Vede delle creature formate ad immagine e somiglianza di Dio: vede creature create capaci di conoscere, di amare, di godere eternamente il gran Dio della maestà: vede delle anime già redente che [sono] prezzo di quel sangue che ella di già somministrò. Vede il prezzo del sangue, e della vita del suo amatissimo Figlio Gesù: vede anime già segnate colla impronta della croce: vede insomma tante membra del cor<146v>[po] mistico della Chiesa della quale Gesù è il capo: *membra de membro* [*1Cor* 12,27]: vede in noi tanti altri suoi figli; tali resi dopo che Gesù si è dichiarato nostro fratello primogenito. E non è questo un mantice ben forte per mantenere vivo sempre nel cuore di Maria l'amore verso noi? Sì al certo, né può pensarsi altrimenti.

Se mira se stessa, che vede? Vede una Madre di tutti noi: vede, e conosce qual sia quell'ufficio impostole dalla divina provvidenza, dichiaratole dal suo unigenito Figlio, allorché agonizante in croce, era

³²⁵ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 2, p 88.

per compire il gran sacrificio che doveva fare della sua vita per nostra salute. Bene ella comprende quale sia l'ufficio di una Madre, e tal Madre. Bene ella comprende quali siano le mire divine nel costituirle tale: cosa intendesse Gesù allorché a lei rivolto le disse: *ecce filius tuus* [Gv 19,26]. Eccome a tal vista, come mentre Maria tiene sempre presenti questi tre <147r> oggetti potrà raffreddarsi nel nostro amore? Come il suo cuore stimolato del continuo da questi tre mantici non volete che arda di nuovo incendio? Come Maria [può] lasciare di amarci? Ah no, no; non ne dubitiamo punto. Ella ci ama, e ci ama con un amore invincibile, immancabile, incomprendibile.

Sì, o Maria, voi mi amate: dica, o pensi altri ciò che voglia: io non posso dire altro: voi mi amate; ma quanto mi amate, o Maria? Questo sì che non posso intenderlo. Ma che m'importa se non lo intendo, se nol comprendo? Che vado io cercando di più? Non mi contento di essere da voi amato? Non godo anzi di non potere comprendere quanto sia grande l'amore che mi portate? Sì, ne godo, ne godo: e ne goderei meno, qualora lo comprendessi, perché certamente in tal caso non potrebbe questo essere sì grande, quale è in realtà, mentre io nol posso comprendere. Dimmi, o mio cuore, non giubili tu nel sentire che ti ama Maria? Non esulti per gaudio? Non trasali, non esci fuori di te <147v> stesso? ... Cosa di meglio puoi tu ascoltare quanto il sentire di essere da Maria amato? Non vorrai, o mio cuore, amare chi tanto ti ama? Chi tanto ti ha prevenuto in amore? Ah troppo duro saresti, *quod si amorem nolebas impendere, nolles rependere*³²⁶. Troppo duro sì saresti, o mio cuore, se tu non volessi amare neppure dopo essere prevenuto in amore. Ah sì, amiamo Maria, *quoniam ipsa prior dilexit nos* [cf IGv 4,10.19]. Ella ci ha amato, ella ci ama, e ci ama con un amore invincibile, poco meno che infinito.

O Maria[,] Madre di amore, dite[,] cosa volete da me in contraccambio dell'amore che mi avete portato? Lo so, lo so, Madre mia, cosa volete. Io so cosa domandate. *Pr[a]ebe fili mi cor tuum mihi* [Pr 23,26], voi ripetete al mio cuore. Figlio, dammi il tuo cuore. Voglio darvelo: anzi che voglio darvelo? Temo che mentre ve lo presento, esso non mi abbia ad uscire di mano. Pigliatevelo dunque da voi. Voi siete potente: alla vostra forza non potrà esso resistere. Pigliatelo pertanto, eppoi fatene ciò che volete. Sarà sempre sicuro mentre si trova in sì buone mani.

³²⁶ Cf Agostino, PL 40, *De catechizandis rudibus*, c 4, n 7, col 314: "*nulla est enim major ad amorem invitatio, quam praevire amando; et nimis durus est animus qui dilectionem si nolebat impendere, nolit rependere*". Nel manoscritto: "*Aug*".

<148r> Paragrafo quinto. **Misericordia speciale di Maria verso de' peccatori**

Molto si è detto dell'amore di Maria (e molto più vi sarebbe stato da dire) non so però se mi sia ben riuscito di persuadere il mio lettore dell'amore che Maria nutrice per noi. Ah temo che quell'objezione cui non si è risposto getti a terra tutto l'esposto finora. Cosa vede in noi Maria? Vede, mi fu risposto, vede miserie, vede peccati, vede ingratitudini. Ah, e vorrà poi amarmi così miserabile qual sono? Io lo so, lo confesso che Maria ama: ella ama chi l'ama. Ella va in cerca di chi la cerca: *qu[is]a[er]it* sì, ma chi? Quelli che sono degni di lei, *dignos se* [cf *Sap* 6,17]. Chi è degno di lei? Ma e sono io degno di Maria, del di lei affetto materno? Io che tante volte ho offeso il suo figlio, il suo Dio? Temo, temo, che ella riguardando Gesù e vedendo in quelle piaghe l'effetto delle mie iniquità, non abbia anzi a sdegnarsi contro di me, che fui così temerario di rinnovare dal canto mio la passione acer<148v>bissima del suo Figlio divino. Temo che *quasi ursa raptis catulis* [*Os* 13,8], si accenda di sdegno contro colui che tanto ha strapazzato il di lei figlio amatissimo. E che? Non vedo tutto giorno le madri infuriarsi contro coloro che offendono comechessia i loro parti? Non ha forse Maria cuore di Madre per il suo figlio Gesù? Temo, temo, temo, e perciò fuggo, e mi nascondo.

O mio fratello, coraggio: che timore[,] che timore? Il timore è buono quando ci porta a fuggire le offese di Dio; ma è pessimo poi quando da Dio ci ritira: quando ci allontana da Maria, Madre e rifugio, mio fratello di chi? Dimmi di chi? Rifugio de' peccatori: intendi? Rifugio de' peccatori. *Refugium peccatorum*³²⁷, così la chiama la Chiesa, e con ragione al certo: Maria è quella nuova città che Dio ha posta nella sua Chiesa per asilo e rifugio de' poveri delinquenti. Non dovea la Chiesa fondata da Gesù Cristo essere da meno della sinagoga: questa avea sei città di rifugio [cf *Dt* 19,2.9]. La Chiesa cattolica ne ha una[,] ma che vale per sei, pure per seimila: ella <149r> accoglie benignamente tutti coloro che a lei fanno ricorso: non vi è pericolo che ne discacci alcuno: tutti li riceve con lieto volto; tutti accoglie fralle sue braccia materne: tutti difende sotto il materno suo manto.

«Cosa teme adunque[,] dirò colle parole di S. Bernardo, cosa teme l'umana fragilità. *Quid ad Maria[m] accedere trepidat humana*

³²⁷ *Litanie lauretane.*

fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile, sed tota suavis est. Non troverai giammai in Maria alcuna cosa di austero o di terribile: ella è tutta soave: a tutti [offre] del latte e della lana [cf *Ez* 34,3] (cioè delle sue beneficenze materne). Svolgi con la maggior diligenza tutta la serie della storia evangelica, ed osserva se puoi tu ritrovare narrata di Maria alcuna cosa, che sappia durezza, riprensione, o anche la minima indignazione. In tal caso io mi contento che tu la tenga per sospetta, e che tema di accostarti a lei. Che se poi (come è in realtà) troverai che tutto ciò [che] si dice nell'evangelio di Maria è[:] ripiena di grazia [cf *Lc* 1,28], di mansuetudine, <149v> e di misericordia; rendi grazie a quel Dio che ti ha concessa una mediatri[c]e, nella quale non vi può essere che sospettare. Finalmente Maria si è fatta tutta a tutti [cf *ICor* 9,22]. Si è colla sua copiosissima carità resa³²⁸ debitrice a' saggi ed agl'insipienti. A tutti si apre il seno della sua misericordia, affinché della pienezza delle sue grazie tutti ne godano [cf *Gv* 1,16]: gli schiavi la redenzione, gl'infermi la curazione, gli afflitti il conforto, i peccatori il perdono, i giusti la grazia (maggiore)[,] gli Angeli la letizia. Ella non guarda i meriti passati. *Praeterita non discutit merita; sed omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam pr[a]ebet* [cf *Sap* 6,17]: a tutti si fa trovare pietosa, e ricolma di clemenza. E con un certo amplissimo affetto di carità, usa misericordia in ordine a qualsisia necessità... Abbracciamoci pertanto a' piedi di Maria: e con devote suppliche stiamocene inchinati agli stessi suoi piedi: tenia<150r>moci forte ad essa attaccati, non la lasciamo partir da noi, fintanto che non ci abbia benedetto [cf *Gn* 32,27]. *Potens est enim* [cf *Lc* 1,49]»³²⁹. (*Hactenus Bernardus*).

Di che pertanto temi, o mio fratello, di che temi? Di accostarti a Maria? Sei miserabile? Ebbene: e verso chi userà Maria la sua misericordia, se non verso i miseri? Se non vi fossero miserabili; non vi potrebbe essere misericordia: si toglierebbe allora la più bella dote alla Madre amantissima; né potremmo noi più appellarla Madre della misericordia: *Mater misericordiae*³³⁰. Fan pure una bella lega la misericordia e la miseria: la miseria senza misericordia è dannosa, ma la misericordia senza la miseria è affatto inutile, affatto infruttuosa: l'una e l'altra

³²⁸ Nel manoscritto: "renduta".

³²⁹ Cf *Breviarium Romanum. In Festo Beatae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4-5*, p [263]b-[264]b. Nel manoscritto: "*Bern, ex ser de 12 stellis, in off Auxilium Xnorum*". Per il testo cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 2-3, p 263-264.

³³⁰ *Salve Regina*.

insieme è utile, è salutare: [solo]³³¹ coll'arena senza la calcina non si potrebbe <150v> alzare l'edificio: ma neppure colla sola calcina senza l'arena. Vi vuole l'una e l'altra per far lega perfetta, e così mandare avanti la mistica Gerusalemme. Sei peccatore, e per questo temi di essere rigettato? Ah non sai chi è Maria? Non è Maria la Madre di quel Gesù, il quale si protestò di esser venuto in questo mondo non per i giusti, ma bensì per i peccatori [cf *Mt* 9,13]? Non sa forse Maria, che il sangue divino già preso dalle sue viscere dovette versarsi *in remissi[o]nem peccatorum* [*Mt* 26,28], per la remissione de' peccati. Ella è stata fatta (come dice S. Bonaventura) dispensatrice del divin sangue³³²; ma e sopra chi lo verserà se non sopra de' peccatori? Sei peccatore: ma non sai che Maria è stata fatta Madre di Dio per i peccatori. *Sciens illam videlicet magis propter peccatores, quam propter justos esse factam Matre Dei*³³³. Se dunque, ripiglia lo <151r> stesso santo, Maria è stata fatta Madre di Dio per i peccatori, cioè per me, e per tutti quelli che a me si assomigliano, in qual modo posso io disperare a cagione de' peccati³³⁴?

Sei peccatore, ma dimmi: hai tu volontà risoluta di voler seguitare a vivere in peccato? In tal caso ascolta: poca speranza ti potrei dare nella protezione di Maria: ella è avvocata de' peccatori, ma non del peccato: ella è avvocata de' peccatori che desiderano emendarsi e mutar vita. Non hai tu forse questa volontà di emendarti? Sì, io lo credo: io credo che tu conoscendo l'abisso, nel quale ti ha fatto precipitare la colpa, desideri rilevartene, e tornare al tuo Dio: ebbene, in tal caso io t'insegnerò la scala per la quale devi ascendere: questa scala è Maria. Non credi a me? Ascoltala da S. Bernardo. *Haec peccatorum scala, haec* <151v> *maxima mea fiducia est*³³⁵. «Questa, miei cari figliuoli, diceva questo santo abate, questo vero devoto di Maria, è la scala de' poveri peccatori: questa è la massima mia fiducia. Che altro noi cerchiamo fratelli? Cerchiamo la grazia, e cerchiamola per mezzo di Maria; perché chi la cerca (in tal modo) la ritrova, e non può restare fraudato ne' suoi desiderj. Cerchiamo la grazia, ma quella grazia che si ha appresso Dio,

³³¹ È una proposta: nel f si vede solo lo spazio senza alcuna scritta.

³³² Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 3, *Florentiam* 1887, d 3, p 1, a 1, q 2, p 67a.

³³³ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 1, p 135aA. Nel manoscritto: "*d. Ans, de excel Virg, praej*".

³³⁴ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 1, p 135aB: "*si igitur ipsa propter peccatores, scilicet, propter me meique similes, facta est Domini Mater, quomodo immanitas peccatorum meorum cogere me poterit desperare veniam eorum; cum tamen ineffabile donum sit factum ex ea ob curationem eorum?*". Nel manoscritto: "*ib*".

³³⁵ Bernardo, vol , *De aquaeductu*, n 7, p 279. Nel manoscritto: "*hom in Nativ B. M.*".

poiché la grazia degli uomini è grazia fallace. Cerchino altri il merito: noi studiamoci di ritrovare la grazia. E che! Non è forse grazia che anche siamo vivi? *Profecto misericordiae Dei est quod non sumus consumpti nos* [cf *Lam* 3,22]. È al certo una misericordia divina che non siamo stati colpiti dalla divina giustizia»³³⁶. Sì, è una misericordia divina, mio caro fratello, che dopo tanti peccati, Iddio ancora ci sost[e]ne, ancora ci aspetta a penitenza: e questa misericordia Iddio ce l'ha usata ad intercessione <152r> di Maria. Ah mentre noi dubitiamo, e cerchiamo se sia Maria per averci misericordia, ella già ce l'usa di fatto. Anzi dirò [di] più: mentre noi co' nostri peccati irritavamo lo sdegno divino, Maria s'interponeva per noi per impetrarci misericordia: *si, etiam dum adhuc peccatores essemus: etiam dum peccavimus* [cf *Rm* 5,8]. Noi stendevamo la mano al vietato piacere, e Maria allargava le braccia della sua misericordia per accoglierci al seno. Mentre noi co' nostri peccati tornavamo a ferire il cuore di Gesù, Maria sollecita offeriva per nostra salute quel sangue divino, che ne scaturiva dalla ferita. E potremo poi temere che sia per rigettarci ora che pentiti del nostro mal fare ricorriamo a' suoi piedi? Ah che le sue viscere materne già son commosse a pietà verso noi suoi figliuoli: già ella stende le sue braccia materne per accoglierci al seno: già ci viene incontro: già ci stringe al suo cuore: già ci presenta al divino cospetto, raccolti sotto il di lei manto.

<152v> E noi che faremo? Vorremo nasconderci, vorrem fuggire? Sì, nascondiamoci, ma sotto il manto di Maria: fuggiamo, ma al di lei seno, né più da lei ci dipartiamo. Noi felici se potremo abitare sotto sì valida protezione! Chi potrà nuocerci? Chi farci alcun male? Questa è quella torre fortissima *quae [a]edificata est cum propugnaculis* [*Ct* 4,4], dalla quale pendono le armature e le spoglie degli abbattuti nemici [cf *Ct* 4,4]. Questa è la vera torre di Davide, la vera fortezza di Sion. Là staremo sicuri. Sì, o Maria[,] starò sempre sicuro sotto il vostro manto. Basta solo che una volta mi diate sotto esso ricovero. Voi lo vedete, io sono un povero reo: la giustizia divina domanda contro di me vendetta. Io cerco scampo: ma dove, se non nel vostro seno? Accogliete pertanto, o Madre di misericordia, il più miserabile vostro figliuolo. Io sono il più miserabile, epperò ho più dritto di ogni altro di esser partecipe della vostra misericordia. <153r> A questa ricorro, questa imploro, questa voglio perché di questa ho bisogno. No, Madre cara, non mi discacciate da voi. Ah no che non temo. Voi siete buona dav[v]ero. Oh quanto siete

³³⁶ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7-8, p 279-280.

buona o mia Madre! Oh quanto siete misericordiosa! Oh quanto è pietoso il cuor vostro! Qui[,] qui in questo cuore materno, io voglio vivere[,] io voglio morire, io voglio abitare per tutta un eternità.

Marialogia

Parte prima [**Chi è Maria?**]

Trattato quarto. **Maria considerata ne' suoi effetti**

Mi si ricorda aver promesso al principio (nella prefazione) che avrei considerata Maria nelle sue figure, nelle sue cause, in se stessa, e finalmente ne' suoi effetti³³⁷. Ho procurato di adempire finora alla meglio che ho potuto alle promesse già fatte: mi rimane da trattare l'ultima parte, di considerare cioè Maria ne' suoi effetti: ma io confesso, che quasi mi pento di aver fatto simile promessa. Sono tentato a lasciare affatto quest'ultimo trattato. Vorre[s]te saperne la cagione? Ve la dirò subito. È l'impossibilità in cui mi trovo di potervi sod[d]isfare con quel decoro che converrebbe. Ma che forse manca materia da ragionare in questo trattato? No al certo: non è perché la materia mi manchi (piuttosto il tempo mi manca, avendolo sì scarso)[,] è che la materia è troppo abbondante, né so dove cominciare, o dove porre le mani. Bisognerebbe che io pigliassi tutta la storia ecclesiastica <154r> e la ponessi qui tutta di peso, ponesse sotto gli [oc]chi del leggitore, tutti i fatti accaduti dalla fondazione della Chiesa, rilevassi la cura che Dio sempre si è presa nel custodirla in mezzo a tante burasche che l'hanno sempre combattuta, eppoi ad ogni articolo soggiungessi[:] vedi mio lettore: questo è un effetto della beneficenza di Maria. Converrebbe che ad una [ad una] scorresse le vite de' santi, e de' personaggi illustri della Chiesa, ed esponessi le grazie singolari, che ciascuno di essi ha ricevuto da Dio, le egregie virtù da essi esercitate, i sonori prodigi operati, le

³³⁷ Cf *Marialogia, Prefazione*, p 9.

strepitose conversioni degl'intieri popoli, de' regni della terra; eppoi ad ogni capitolo soggiungessi: queste grazie si sono ottenute per le mani di Maria: queste virtù questi prodigi, queste conversioni si sono operate per opera, e per intercessione di Maria. Più: conver[r]ebbe che io qui adunassi tutti gli uomini che sono esistiti fino dalla creazione del mondo, e che esistono al presente, e domandassi ad ognuno in particolare quali grazie egli abbia ricevute da Dio: ed ad ogni risposta <154v> io replicassi: fratello: queste grazie Iddio te le ha fatte ad intercessione, o ad intuito del merito singolare di Maria. Più: mi converrebbe interrogare le stesse cose irragi[o]nevoli, ed inanimate, gli stessi elementi, e dicessi ad ognuno: perché ancora sussisti? Eccome Iddio in pena degli orrendi peccati che si commettono dagli uomini non vi ha distrutto? Essi più sinceri, mi farebbero sentire alle orecchie della mente, che essi sussistono, che Dio non li ha distrutti, perché Maria si è interposta: perché Maria è stata quella che ha placato l'ira divina giustamente sdegnata contro la terra, e contro i suoi abitatori. Mentre la collera divina era per iscaricarsi sopra l'universo è comparso l'arco nelle nubi del divino sdegno, e gli ha fatto ricordare il patto suo, e la sua misericordia [cf *Gn* 9,13-16]: lo ha mosso a pietà. Tutte queste cose mi conver[r]ebbe di fare. Perché m'insegna S. Bernardo che *omnia dona, virtutes et gratiae per manus Mariae administrantur*³³⁸. Tutti i doni che Dio fa all'universo, tutte le virtù che comunica alle creature, tutte le grazie che loro comparte passano per <155r> le mani di Maria. E S. Girolamo mi dice essere Maria come il collo, per il quale passano tutti gli spiriti vitali, che dal capo si tramandano al corpo. *Gratia est in Christo sicut in capite influente: in Maria vero sicut in collo transfundente*³³⁹. Perché la stessa Vergine mi ricorda che in lei è ogni grazia. *In me omnis gratia viae et veritatis: in me omnis spes vitae et virtutis* [cf *Sir* 24,25]. In lei è ogni grazia[,] ogni speranza. Non già che ella ne sia la prima sorgente, ma perché ne è il primo acquidotto. *Ego*, ella dice, *sicut aquaeductus exivi de paradiso. Dixi: rigabo hortum plantationis meae* (cf *Sir* 24[41-42]). Io quasi acquidotto sono uscita dal paradiso portando alla terra le acque delle divine grazie, colle quali la ho inondata, non che fecondata: il mio fiume giunse fino al mare: si assomigliò allo stesso mare. *Et fluvius meus appropinquavit mare* [cf *Sir* 24,43]. Osservate che non ho pensato già per me sola: no; ho pensato ad affaticarmi per tutti quelli che cercano la

³³⁸ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279.

³³⁹ Cf lo Pseudo-Girolamo citato da Bernardino, *Tractatus de B V*, s 3, *Iterum de glorioso nomine Mariae, et quomodo Maria 'Domina' interpretatur*, a 3, c 2, p 96.

verità. *Videte quod non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem* (cf Sir 24[47]).

Devo io dunque per non defraudare la giusta aspettazione del lettore devoto[,] trattare tutte <155v> le cose poc'anzi enumerate: ma e posso io intraprendere fatica tale? Potrei riuscirci qualora mi venisse voglia d'intraprenderla? Lo giudichi il pio e discreto lettore.

Sarà meglio pertanto il tacere affatto, che il parlare, quando non può farsi col necessario decoro. Motivo per cui questo trattato che doveva essere il più lungo, e poco meno che infinito, che interminabile, sarà brevissimo; e mi contenterò solo di rilevare alcuni tratti più singolari, alcune grazie più memorabili, fatte non già a' particolari, ma solo alla Chiesa universale. Mi restringerò solamente a tre brevi paragrafi, facendo nel primo considerare la riparazione del genere umano, alla quale Maria ha cooperato; nel secondo farò considerare Maria come propagatrice, della fede, e difenditrice validissima della medesima contro gli assalti sofferti dalle potenze umane e diaboliche; nel terzo la farò considerare qual mediatrice fra Dio e gli uomini al fine di placare il divino sdegno contro di essi irritato, ed ottenere loro quelle grazie delle quali non erano meritevoli.

<156r> Paragrafo primo. **Maria coopera alla redenzione del genere umano**

In questo paragrafo, non credo poter fare cosa migliore, quanto col prendere in prestito la penna dal Dottore S. Anselmo, e trascrivere di [sana] pianta quello che già questo vero devoto di Maria ci ha lasciato nel capo 11 dell'opuscolo *de ex[c]ellentia Virginis*. Ecco dunque le sue parole tradotte nel nostro idioma.

«Quante grazie non deve a Maria non dico solamente ogni uomo, ma ogni creatura! A Maria, la cui pura santità, e santissima purità del di lei purissimo petto, che trascende con incomparabile sublimità la purità di qualunque creatura, ha meritato questo, di essere stata fatta ripa[ra]trice del mondo perduto. Onde quali lodi renderalle il mondo da lei riparato, per un bene così ineffabile, quando lo stesso non è neppure capace di conoscere qual beneficio sia questo? Affinché però questa mia asserzione non paja un esagerazione di chi è amico esaltare gli altrui meriti, e non una schietta verità: affinché nessuno creda volere io imporre alla sua credulità, mi gio<156v>verà di fare una più piena menzione, di quelle cose provenute per mezzo di Maria...».

«La qual cosa tanto più mi piace eseguire affinché abbiamo sotto degli occhi, sebbene imperfettamente i singolari benefici da Maria ricevuti: la quale considerazione non si parta giammai da noi nel lodare[,] nel rendere grazie a chi tanto lo merita».

«Notate adunque (io parlo a tutti i secoli) che per quanto comportino le mie forze narrerò i vantaggi da noi ricevuti per mezzo di questa signora. Dunque la mia natura, fu creata nel principio a immagine e somiglianza di Dio [cf *Gn* 1,26.27], affinché godesse per sempre dello stesso Iddio, e fosse un dì fatta partecipe della gloria eterna del cielo. Ma la mia natura appena creata perdé ne' nostri progenitori questo bene così grande, e cadde infelicamente nelle miserie che si sperimentano su questa terra, per discendere poi con rovina maggiore, dopo la morte nell'inferno. Passarono molti secoli ed il gran male di questa condanna si faceva sentire sempre maggiore sopra tutti i figli di Adamo. Poiché la divina sapienza non vedeva le sue vie fra gli uomini che abita<157r>vano l'universo, non vide alcuna creatura, dalla quale assumere umana carne, e redimere il mondo, come avea già determinato, fin[ta]nto che si giungesse a questa Vergine, della quale parliamo. Ma subito che questa apparve sopra la terra, tanto fu lo splendore delle sue virtù, onde la divina sapienza[,] l'eterno Verbo la giudicò degna di sé, dalla quale prendere carne umana, e discendendo nel mondo, non solo scancellasse il peccato del primo uomo, ma i peccati ancora di tutti gli uomini, e prostrasse il demonio coi suoi satelliti, nemici della grande opera, riparando parimente le perdite della patria celeste, introducendo in essa degli uomini».

«Ora posto ciò, chi è mai che considerando queste cose, possa neppure stimare giustamente qual lode meriti quella gran donna, la quale a preferenza di ogni altra, ottenne di essere la mediatrice di tutti? Noi dunque liberati dalla morte, dalla quale era[va]mo detenuti, risorgiamo a quella gloria perduta per colpa del primo padre, anzi imploriamo maggiore di quella che perdette lui stesso, e che noi <157v> perdemmo in lui. Poiché noi, i quali camminiamo la via di questa [carne] mortale per mezzo della fede, alla perdita grazia[,] alla patria perduta c'indirizziamo. Passiamo alla figliuolanza di Dio per i meriti di Gesù e della sua SS.ma Madre: ed acquistiamo lo stesso Gesù per nostro fratello. Egli risorgendo da morte ci appellò suoi fratelli, e con affetto il più familiare volle ci fosse annunziato che egli andava al Padre suo, e Padre nostro: Dio suo e Dio nostro [cf *Gv* 20,17]. Che noi dunque abbiamo avuta la bella sorte di ritrovare un tale padre, ed un tal fratello, dobbiamo certamente ascriverlo a Maria, per mezzo della cui incorrotta

fecondità ci siamo in[n]alzati a sì gran dignità: la quale dignità non avremmo mai conseguita se la Vergine santa non avesse concepito e dato alla luce il suo Figlio divino».

«Essendo dunque l'umana natura per mezzo di Maria in[n]alzata a sì gran dignità: di qual gloria, crediamo sia ella coronata colassù nel regno celeste? Rifletta ciascuno qual gloria sta preparata anche a lui, qual gloria, qual gaudio, quale esultazione si goda <158r> colassù nel cielo da quei che già sono stati chiamati a quella patria beata... Sopra queste cose, riguardando Maria, per mezzo della quale si sono ricevuti sì immensi beni... consideriamo quanto essi ancora esulteranno nel mirare la di lei gloria. Tutte le creature dunque rendono a questa gran regina l'onore, non solo perché vedono Iddio nel cielo, ma ancora perché vedono Maria come sovrana e dominatrice del cielo, e della terra, regina degli stessi Angeli».

«Considera queste cose, chiunque tu sia dis[c]endente dalla stirpe di Adamo, nel modo che puoi, e quanto più puoi in[n]alza gli sguardi della tua mente in Maria; e rendile le maggiori grazie, che ti è permesso: considera quali grazie, quali lodi, quali ossequi tu le deva, poiché per la sua integerrima fecondità sei stato liberato da un male sì grande ed innalzato a sì grandi beni. Alla considerazione di sì gran benefici, non ti ritardi alcun affetto terreno, onde tu cessi dal rendere le debite grazie a Maria»³⁴⁰. (*Hactenus ille*).

<158v> Maria dunque è quella che ci ha apportato ogni bene dandoci Gesù. Iddio ha destinato, lo dice con ragione S. Bernardo, che noi riceviamo tutto per mezzo di Maria. *Omnia nos habere voluit per Mariam*³⁴¹. Tutto, tutto abbiam per Maria mentre per lei abbiame l'autore di tutto[:] Gesù Signore nostro. Se Maria, mi sia lecito servirmi al mio proposito di un'espressione di S. Paolo, se Maria ci ha dato lo stesso suo Figlio divino, come potremo dire che non ci abbia dato il tutto? *Si etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [cf *Rm* 8,32]. Diede Gesù, prestando il consenso alla sua incarnazione, sommi[ni]strando quel sangue che dovea servire di materia del nostro riscatto, dando ancora il consenso, come dicono alcuni santi Padri, perché andasse alla morte³⁴²: ella stessa sotto la croce offrì in compagnia del Figlio suo divino al Padre celeste il gra[n] sacrificio per nostra

³⁴⁰ Cf Eadmero, *De excellentia Virginis*, c 11, p 141b-142a; si tratta di tutto il capitolo. Nel manoscritto: "ib, c 11".

³⁴¹ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279: "*totum nos habere voluit per Mariam*".

³⁴² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento di alcuna fonte in proposito.

salute, per cui non fa meraviglia se dalla maggior parte de' santi Padri vengono dati a Maria titoli di corredentrice, di ripa[ra]trice del genere umano.

Ah, possiamo, sì possiamo pur dirlo, ciascuno *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*, <159r> *et innumerabilis honestas per manus illius* [cf *Sap* 7,11]. Per le mani di Maria mi sono venuti tutti i beni, ed innumerabili ricchezze, inestimabili dovizie ho per lei conseguito. Io neppure lo sapeva che tutte queste cose mi venivano per le mani di Maria: *et ignorabam quoniam horum omnium mater est* [*Sap* 7,12]. E chi potrà rendere a Maria le debite grazie per benefici così segnalati? *Quis tibi, o Maria, valeat jura gratiarum, et laudum pr[a]econia rependere? Tu enim mundo succurristi perdito*³⁴³. E chi, o Maria, vi potrà rendere le debite grazie, chi le debite lodi? Voi avete prestato soccorso al mondo perduto: voi foste quella, che ritrovaste la grazia presso il grande Iddio, trovaste la grazia, non solo per voi, ma ancora per noi vostri figli. A voi dopo Dio siamo noi debitori della nostra riparazione, di essere stati sollevati da quella rovina, nella quale ci precipitò il nostro primo padre Adamo. A voi, dopo Dio, siamo debitori del beneficio immenso, del dono inenarrabile che ci ha fatto dandoci il suo Figliuolo. Il nostro debito possa<159v>mo dire essere infinito, perché per le vostre mani abbiamo ricevuti beni infiniti. E cosa vi daremo onde sod[d]isfarvi? Ah, che ci è affatto impossibile corrispondere quanto meritano i benefici da voi ricevuti. Maria cosa vi darò io mai? Io non ho altro da offerirvi se non me stesso. Ma qual dono è questo! Ah quanto indegno di comparire avanti i vostri purissimi occhi! Oh sentite però: io mi vi dono tale quale sono. Se voi mi volete migliore, pensate a farmi tale. Sì, Madre mia, fatemi buono, ottenetemi quelle grazie che si richiedono a tale oggetto: quelle grazie che vincano la mia resistenza usata finora che domino affatto il mio cuore; e allora comparirò meno indegno al vostro cospetto.

<160r> Paragrafo secondo. **Benefici recati da Maria alla Chiesa universale col dilatare, e difendere la fede**

³⁴³ Cf Agostino, PL 39, *Sermones. Appendix*, s 194, n 1, col 2105. Il P. Domenico, a nostro parere, ha reperito Agostino in *Breviarium Romanum. Secunda die infra Octavam Nativitatis Beatae Virginis Mariae. Die 9 Septembris. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 5*, p 909a: "*o Beata Maria, quis tibi digne valeat jura gratiarum, ac laudum praeconia rependere, quae singulari tuo assensu mundo succurristi perdito?*". Nel manoscritto: "*d. Bern*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

Poco giovamento avrebbe recato all'universo la venuta del Figlio di Dio, qualora questa poi fosse restata ignota agli uomini, i quali rimanendo nella loro cecità non avrebbe[ro] percepito la guarigione delle loro piaghe. Il Padre celeste ce lo ha proposto non solo qual redentore, ma qual dottore, qual duce nostro; che però è necessario fissare in lui i nostri sguardi. Siccome il serpente in[n]alzato colà nel deserto non rendeva la salute se non a chi il rimirava [cf Nm 21,8-9], *ita exaltari oportet Filium hominis* [Gv 3,14]. Così se noi con occhio di fede nol rimiriamo, non ne resteremo sanati.

Però Maria, la quale dopo Gesù, ha più di ogni altro operato per la nostra salute, non contenta di averlo dato alla luce per noi, procurò sempre, e tuttavia procura, che egli sia conosciuto, che si dilati la di lui fede[,] che si conservi pura e senza macchia malgrado il continuo assal<160v>to dell'eresie, degli scismi, dell'infedeltà.

Ella fino dal principio della Chiesa si fece maestra della fede rivelando [i misteri] agli apostoli, ed agli altri discepoli, specialmente agli evangelisti, da' quali poi sonosi resi palesi a noi. E certamente Maria istruì S. Luca intorno al mistero dell'incarnazione, intorno all'annunziazione dell'Angelo, intorno alla natività di Gesù, cose tutte, le quali non si sarebbero potute, naturalmente sapere per altra via. Si dice nello stesso evangelio di S. Luca, che Maria *conserv[ab]at omnia verba... conferens in corde suo* [Lc 2,19]: conservava nella di lei mente quel tanto che si operava da Dio, vi meditava sopra, e questo certamente non lo faceva per sé solamente, ma ancora per noi, se è vero quello che di lei sembra apertamente dirsi nell'ecclesiastico al 24: *videte quod non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem* [cf Sir 24,47]. Osservate, che io non mi sono affaticata per me solamente; ma per tutti quelli ancora che [c]ercano la verità, per <161r> tutti quelli che cercano Gesù Cristo, il quale è la stessa verità: *ego sum... veritas* [Gv 14,6]. Istruì Maria gli apostoli, e soprattutto è da credere che istruisse il suo diletto Giovanni, lasciato a lei in luogo di Gesù [cf Gv 19,26]; onde non deve fare meraviglia[,] dice S. Ambrogio[,] se Giovanni trattò più accuratamente di ogni altro evangelista, i sublimi misterj della Trinità, e della divinità di Gesù Cristo. *Non mirum (Joannem) prae coeteris locutum mysteria divina, cui pr[a]esto erat aula coelestium sacramentorum*³⁴⁴; non fa meraviglia, perché Giovanni avea sempre seco Maria, sacrario della SS.ma Trinità, de' divini segreti.

³⁴⁴ Cf Ambrogio, p 2/2, c 7, n 50, p 150. Nel manoscritto: "*di inst Virg, c 7*".

Era necessario dice Ruperto³⁴⁵ che voi, o Maria, foste maestra degli stessi maestri della Chiesa, cioè degli apostoli, dovendosi di voi verificare quelle parole della cantica: io sono il fonte degli orti, il pozzo che ha fatto nascere le acque <161v> che scendono con impeto dal Libano. *Horum discernendorum utique magistram te esse oportebat, o beata Maria, et magistra magistrorum, id est apostolorum. Juxta illud: fons hortorum: puteus aquarum viventium, quae fluunt in perpetuo de Libano* [cf Ct 4,15]³⁴⁶.

Sapendo Maria divinamente ammaestrata, quali e quante eresie sarebbero insorte a turbare la Chiesa, volle prov[v]edervi col lasciare alla stessa Chiesa que' documenti, che erano necessarij per la loro estinzione. Non mancò pertanto di manifestare agli apostoli que' divini misterj de' quali avea ricevuta la cognizione, affinché gli apostoli stessi quasi tanti canali trasmettessero queste importanti notizie alla posterità. Né cessò al certo di esercitare quest'ufficio col separarsi corporalmente da noi. Seguitò in ogni tempo, in ogni secolo, ad ammaestrare i sagri pastori.

<162r> Da lei ricevette le più sublimi lezioni un S. Gregorio taumaturgo gran vescovo di Neocesarea, al quale comparve insieme con S. Giovanni evangelista, e gli porse un simbolo di fede circa il mistero dell'augustissima Trinità, onde mediante questa fede divina, preservasse anche ne' tempi avvenire la sua diocesi dalla pestifera eresia d'Ario, che dovea insorgere a bestemmiare contro la divinità di Gesù³⁴⁷.

Da Maria ricevette lumi e forza S. Cirillo patriarca d'Alessandria, per combattere e distruggere la nascente eresia dell'empio Nestorio, il quale fu il primo ad alzare la superba voce contro la maternità sua medesima. Da lei fu suscitato un Damasceno per combattere l'eresia degl'iconoclasti: da lei [fu] suscitato, il suo diletto Domenico gran patriarca dell'ordine de' predicatori per combattere gli albigesi: da lei [fu suscitato] un Ignazio, il quale, e da sé, e molto più mediante il forte drappello de' suoi <162v> numerosi ed incliti figli, ha confuso le ultime eresie che sono insorte a turbare il bel sereno della Chiesa.

Ella, come è da credere, ha sempre assistito, ed assiste, ed assisterà fino alla fine del mondo a quegli'invitti campioni che con tanta lode

³⁴⁵ Cf Ruperto, PL 168, *De Trinitate et operibus ejus. In Cantica Canticorum*, l 1, col 850A. Nel manoscritto: "in Cant. lib 1". Se nella frase latina vi fosse *impetu*, in luogo di "in perpetuo", la corrispondenza sarebbe perfetta.

³⁴⁶ Cf Ruperto presso A Lapide, vol 5, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 8, p 233. Nel manoscritto: "v. a Lap, in c 8 Prov, v 12".

³⁴⁷ Cf A Lapide, vol 5, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 8, p 233. Nel manoscritto: "v. A Lapide, in c 8 Prov".

impiegano il loro ingegno, ed i loro sudori, o nel difendere colla penna i dommi sagrosanti di nostra fede, o a sostenerla colle apostoliche fatiche ne' paesi dove sta per vacillare, o a propagarla con successo in que' paesi, ne' quali non era finora giammai risuonato il nome cristiano. Non deve pertanto recare meraviglia quel grande elogio, che la Chiesa cattolica fa di Maria, allorché salutandola così le parla[:] *gaude Maria Virgo: cun[c]tas haereses sola interemisti in universo mundo*³⁴⁸. Rallegrati, o Vergine Maria: hai tu sola recata la morte a tutte le eresie del mondo universo. Maria, sì, Maria <163r> è stata quella che ha stritolato tutta l'eretica pravità. *Sola enim contrivit universam haeticam pravitatem*³⁴⁹. *Contriti sunt, contriti sunt*, soggiunge lo stesso santo, *contriti sunt insidiatores, conculcati supplantatores, confutati derogatores, et beatam eam dicunt omnes generationes...*³⁵⁰ [cf *Lc* 1,48].

O gran Vergine, gran colonna della Chiesa cattolica, voi, sì, voi avete schiacciata la testa dell'infernale inimico, del primo persecutore de' fedeli, voi avete dipoi calcate le superbe cervici degli eretici secondo quello che di voi sta scritto: *superborum colla propria virtute calcavi* [cf *Sir* 24,11]. Voi avete in ogni tempo difesa la cattolica Chiesa, sostenuta la cattolica fede, propagato il nome cristiano. A voi siano, dopo Dio, le debite lodi: voi lodino, voi benedicano tutte le generazioni [cf *Lc* 1,48]. Ricordatevi però, o gran Vergine, che ancora non è terminato il conflitto. Voi ben sapete <163v> da quali e quanti nemici sia anche al presente combattuta la vera credenza. Adesso forse più che in ogni altro tempo si arma il furore degli uomini e de' demoni per combattere la greggia di Gesù Cristo, e adesso più che in ogni altro tempo, dovete voi validamente combattere a nostro profitto. Armatevi dunque di scudo e di lancia: atterrate, schiantate tutti gli errori. Sostenete la vacillante navicella di Pietro. Dilatate il regno del vostro figliuolo: fate che non vi sia angolo della terra, che non si pieghi al suo culto. Tramandate la forza, del vostro braccio dall'uno all'altro polo, dal nascere al tramontar del sole! Non vi sia alcuno che si sottragga al vostro calore. *Nullus sit qui se abscondat a calore suo* [cf *Sl* 18,7]. Amen.

³⁴⁸ *Breviarium Romanum. Commune. In festis Beatae Mariae Virginis per annum. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Antiphona 1*, p [109]a. Cf *Breviarium Romanum. Dominica prima Octobris. Solemnitas SS.mi Rosarii Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 947a.

³⁴⁹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 4, p 265. Nel manoscritto: "*d. Bern, in Sign magnum, n 4^o*".

³⁵⁰ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 4, p 265. Nel manoscritto: "*ib*".

<164r> Paragrafo terzo. **Benefici fatti da Maria alla Chiesa coll'interporsi presso Dio a nostro vantaggio, col placare il di [lui] sdegno, ed ottenerci delle grazie**

Ci avvisa l'apostolo S. Paolo che il nostro divin redentore, quasi non contento di aver collo sforzo del suo sangue divino operato la nostra redenzione, se ne è asceso al cielo, *ut appareat vultui Dei pro nobis*, ... [cf *Eb* 9,24]. *Semper vivens ad interpellandum pro nobis* [*Eb* 7,25]. È andato al cielo per poter quivi perorare la nostra causa avanti la divina giustizia irritata contro di noi: rimane sempre nel cielo ad interpellare per noi la divina clemenza. Per questo, dicono alcuni sagri interpreti, volle egli ritenere nel suo corpo divi[no] i segni delle sue piaghe, di quelle acerbe ferite per nostro amore sofferte, affine di mostrarle al Padre sdegnato contro di noi, ed alla vista delle medesime placare il suo sdegno, e renderlo a noi propizio. Ed oh quante volte mentre noi stendiamo le mani a' vietati piaceri, Gesù stende le sue mani al Padre <164v> per ottenercene pietà! Mentre noi corriamo verso l'iniquità, Gesù mostra al Padre i suoi piedi piagati per noi! Mentre coviamo nel cuore dell'odio e del livore, delle cattive intenzioni, Gesù fa vedere il suo cuore piagato ed aperto per noi!

Lo stesso, mio caro lettore, lo stesso a proporzion fa anche Maria. Ella a somiglianza del Figliuol suo divino è stata assunta al cielo appunto per questo fine d'intercedere presso la divina giustizia per noi. *Quam idcirco*, così parla la Chiesa *quam idcirco de hoc s[a]eculo tra[n]stulisti, ut pro peccatis nostris fiducialius intercedat*³⁵¹. Per questo[,] o Signore[,] voi avete assunto Maria al cielo, affinché ella con fiducia maggiore s'interponga per i nostri peccati. Ed oh[,] quante volte Maria esercita a nostro vantaggio questo pietoso ufficio! Quante volte mentre noi co' nostri peccati irritiamo il <165r> divino sdegno, ella qual'iride, s'interpone a placarlo, onde non abbia ad estermiare affatto l'umana generazione [cf *Gn* 9,14-15]! Misero il mondo, dice S. Bernardo[,] se Maria per lui non intercedesse! Che ne sarebbe a quest'ora? Cosa sarebbe del mondo, se si togliesse il sole da esso? Niente altro che tenebre, ed orrore. E cosa sarebbe di noi se si togliesse Maria? Niente altro che caligine orrenda, ombra di morte, e tenebre

³⁵¹ *Missale Romanum. In Vigilia Assumptionis Beatae Mariae Virginis. Secreta*, p 548b: "*munera nostra, Domine, apud clementiam tuam Dei Genitricis commendat oratio: quam idcirco de praesenti saeculo transtulisti; ut pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat*". Nel manoscritto: "*in or Missae vig Ass B. M. V.*".

foltissime si vedrebbero. *Tolle corpus hoc solare quod illuminat mundum, ubi dies? Tolle Mariam... quid, nisi caligo involvens, et umbra mortis, ac densissimae tenebrae relinquuntur*³⁵²?

Sarebbe rimasto l'universo già più volte distrutto, se Maria non si fosse interposta: come fralle altre si narra di ciò che dovea succedere nel principio del secolo XIII. Allorché l'altissimo Iddio sdegnato contro la terra, volea estermiarla. Ma s'interpose Maria <165v> supplicando il divin giudice onde volesse temperare la sentenza perché ella stessa avrebbe mandati due uomini a ripurgarla, quali furono S. Domenico, e S. Francesco di Assisi.

Quante volte poi la stessa gran Vergine si è interposta per togliere gli scismi[,] le sedizioni che turbavano la Chiesa, e la minacciavano di grave rovina? Quante volte si è per la Chiesa interposta allorché i suoi nemici, e specialmente i musulmani, popolo suscitato da Dio nel furore dell'ira sua per punire i peccati del suo popolo, ed i quali ci avrebbero forse a quest'ora distrutti, si sarebbero impadroniti del centro della religione, che è Roma, come si sono già da gran tempo impadroniti della sua culla, che è Gerusalemme.

Che Maria in realtà sia stata quella, che in tali circostanze si è presso l'Altissimo interposta, ben lo conosca<166r>mo nell'osservar ciò che ha fatto la Chiesa, sempre guidata dallo Spirito Santo, per mostrare a Maria la sua gratitudine, istituendo in ognuna di queste circostanze una qualche festività in onore di Maria, affine appunto che i figli della Chiesa cattolica, facessero almeno un giorno in ogni anno special menzione di quel dato beneficio per mezzo di Maria ricevuto.

Quello però che non può affatto negarsi[,] *est illud in primis me[mo]rabile, atque explorati miraculi loco habendum*³⁵³[,] che essendo il sommo pontefice Pio settimo preso prigioniero³⁵⁴ dagli empi, tolto dalla sua sede, e custodito sotto ben munita guardia, onde sembrava impossibile che avesse mai più la cristianità a rivedere il suo capo[,] il suo pastore. *Verum praesentissimo Dei beneficio*³⁵⁵[,] essendo per ben

³⁵² Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 6, p 279. Nel manoscritto: "*hom in Signum magnum, n 6*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

³⁵³ Cf *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 6*, p [264]b: "*sed illud in primis memorabile est, atque explorati miraculi loco habendum, quod cum Romanus Pontifex Pius Septimus impiorum consiliis, et armis ex Apostolica Petri Sede exturbatus...*". Nel manoscritto: "*in off Auxilium Christianorum a Summo Pont Pio VII instituto*".

³⁵⁴ Nel manoscritto: "prigione".

³⁵⁵ *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 6*, p [264]b. "*Verum praesentissimo Dei*

due volte inaspettatamente cessata la gran procella, per ben due volte si vide in Roma con maggiore gloria[,] <166v> con maggiore allegrezza de' figli della Chiesa[,] con maggior rabbia de' nemici del nome cristiano, che vedono andare a vuoto tutti i loro più formidabili sforzi, senza sapere neppure la cagione delle loro sventure. Non sanno essi qual forte presidio abbia la Chiesa in Maria. Lo sanno però i buoni cattolici, lo sappiamo noi figli della cattolica Chiesa, noi i quali anche in mezzo alle più terribili burasche ci³⁵⁶ sentiamo sensibilmente sostenuti e protetti dall'altissimo Iddio, e dalla gran Vergine di lui Madre. Lo sapranno parimente i nostri posteri, lo vedranno per esperienza nelle future persecuzioni cui la Chiesa sposa di Gesù sarà anche per l'avvenire soggetta.

Non sto ora a rammentare altri favori ottenuti per intercessione di Maria sì dalla Chiesa universale, e sì da' particolari individui che la compongono. E chi mai potrebbe enumerarli!

Solo prego tutti i figli della cattolica Chiesa <167r> a tenersi sempre cara questa potentissima protettrice del popolo cristiano: ad esser grati per tanti benefici per sua intercessione ricevuti, onde così rendersi degni sempre de' nuovi.

Porrò termine al presente paragrafo ed a questa parte della Marialogia colle parole di S. Bernardo «*totis ergo medullis cordium, totis praecediorum affectibus, et votis omnibus Mariam hanc veneremur: quia sic est voluntas Dei, qui totum nos habere voluit per Mariam.* Con tutte le più intime midolle del nostro spirito, con tutti gli affetti del nostro cuore, con tutti i voti possibili, veneriamo Maria; perché questa appunto è la volontà di Dio, il quale ha voluto che noi abbiamo ogni sorta di beni per di lei mezzo. Questa è la volontà di Dio; ma per nostro vantaggio; giacché l'Altissimo, volendo in tutto prov[v]edere a noi miseri, conforta il nostro timore, eccita la nostra fede, corrobora la nostra speranza, <167v> discaccia la nostra diffidenza, toglie la nostra pusillanimità. Tu, o uomo non ardivi accostarti al tuo Padre offeso, ed ascoltandone la sola voce, *ad folia fugiebas*³⁵⁷, ti fuggivi a nascondere [cf Gn 3,8]. Egli per questo ti ha dato Gesù per mediatore. Cosa non otterrà un tal Figlio presso un tal Padre? Egli sarà certamente esaudito *pro sua reverentia* [Eb 5,7]; giacché il Padre celeste ama il suo Figlio divino. Ma tu tremi di accostarti anche a lui? Egli è tuo fratello, egli è

beneficio, cessante procella, quae grave minabatur excidium, Romam plaudentibus prae novo gaudio populis, reversus est", ivi, p [264]b-[265]a. Nel manoscritto: "ib".

³⁵⁶ Nel manoscritto: "si".

³⁵⁷ Vedi anche Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 6, p 279.

tua carne, soggettatosi in tutto, fuorché al peccato [cf *Eb* 4,15], alle umane miserie, onde rendersi a te misericordioso: *ut misericors fieret* [*Eb* 2,17]. Questo fratello te lo ha dato Maria. Ma forse ancora temi a cagione della maestà divina, che in lui risplende, perché sebbene [si] sia reso uomo, abbia assunto l'umana natura, non lascia però di essere Dio. Vuoi un avvocato anche presso Gesù? Ricorri a Maria. In Maria abbiamo un cuore di uomo, una pura creatura... lei senza dubbio sarà anche esaudita³⁵⁸. Sarà ella esaudita dal figlio, qualora interceda per te; ed il Figlio mosso dall'intercessione di Maria intercederà per te presso il Padre, e sarà esaudito *pro sua reverentia* [*Eb* 5,7]. Ecco, o fratelli, la scala che il Signore ha sommi[ni]strata in ajutori de' poveri peccatori»³⁵⁹. (*Hactenus ille*).

Mio fratello[,] io termino questa prima parte: rispondi però ora alla interrogazione che torno a farti? Fratello mio, **chi è Maria**³⁶⁰? L'hai ancora conosciuta? Te ne sei ancora formata l'idea? Non dico già un'idea compita, il che è affatto impossibile, tolto il solo Dio, che appieno la conosce; ma un'idea meno inesatta che sia possibile? Hai imparato a conoscere quanto sia buona Maria, quanto amante di sovvenirti, quanto sollecita per il tuo vantaggio? Quanto premurosa per la tua eterna salute?

<168v> Mi è riuscito di fartela in qualche modo conoscere? Hai tu concepito verso questa cara Madre la più viva; la più filiale confidenza? Sì è il tuo cuore di lei innamorato? Che dici? Non rispondi? Credi forse esser falso quello che finora io ti ho detto di Maria? Sia come si voglia: se tu credi esser vero ciò che io ho detto, non potrai, io credo, negarmi la grazia che ora ti domando: sai quale è questa grazia? Te la dirò: è che tu ti dichiari per Maria: che tu ponga in lei la tua confidenza, che tu lasci nelle sue mani il tuo cuore.

Se poi credi essere falso quello che ti ho detto dietro la scorta de' più accreditati Dottori di santa Chiesa; sia pur così. Io rimarrommi nella mia confusione di essere tenuto per un falsario: ma tu non potrai però negarmi un'altra grazia che io ti domando. La grazia che io voglio <169r> è questa: che tu sospenda il giudizio tuo: che non creda affatto alle mie asserzioni: che tu non presti ad alcuna cosa uscita dalla mia penna il tuo assenso alla cieca. *Qui cito credit, levis est corde* [cf *Sir* 19,4]. Ma che te ne assicuri col farne l'esperienza in te stesso. Ricorri a Maria, ma ricorrici con piena fiducia nelle tue necessità: se ella ti

³⁵⁸ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279: Maria sarà esaudita "... *pro sua reverentia*".

³⁵⁹ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279. Nel manoscritto: "*in serm de aqu[a]eductu, n 7*".

³⁶⁰ La frase è scritta in grandezza più che doppia.

accoglie benignamente, se ella ti ascolta, se ella ti protegge, se ti ottiene le grazie che ragio[ne]volmente puoi domandare, non potrai in tal caso ricusare l'assenso a quello che io ho detto finora. Se poi tu la trovi diversa da quello che te l'ho finora descritta, io mi contento di essere allora riputato per falsario, per impostore.

Sì o Maria, lo dico alla vostra presenza, e lo dico con piena fiducia: *sileat misericordiam tuam Virgo beata, si quis est qui invocatam te in necessitatibus suis, sibi meminerit defuisse*³⁶¹. Taccia le vostre misericordie, quegli, il quale invocandovi nelle sue necessità, abbia sostenuto da voi ripulsa. Io al certo non potrò tacerle: io dovrò per obbligo strettissimo di gratitudine cantare le vostre grazie, le vostre misericordie. *Misericordias tuas in aeternum cantabo* [cf *Sl* 88,2]. Amen, amen, amen³⁶².

³⁶¹ Cf Bernardo, vol 5, *De Assumptione*, o 4, n 8, p 249: "*sileat misericordiam tuam Virgo beata, si quis est qui invocatam eam in necessitatibus suis, sibi meminerit defuisse*". Nel manoscritto: "*d. Bern, ser 4, de Assumpt B. V. n 8*".

³⁶² Nella numerazione dei f la cifra 170 è stata omessa.

Marialogia

Parte seconda

Trattato unico. **Quali sono i devoti di Maria?**

Poco gioverebbe conoscere il pregio di una cosa qualunque, se poi s'ignorasse, ovvero si trascurasse il modo di approfittarsene. Cosa di fatto gioverebbe ad un infermo conoscere l'efficacia di una medicina, ad un gioielliere il valor di una gemma, se poi l'uno e l'altro, o per ignoranza, o per trascuraggine non sapesse approfittarsene? Cosa giovò a que' superbi filosofi, de' quali parla S. Paolo, il conoscere Dio, se poi *non sicut Deum glorificaverunt... sed evanuerunt in cogitationibus suis* [Rm 1,21]? Una tal cognizione ad altro più non servi, se non alla loro maggiore, ed inescusabile condanna. Il grande Iddio dotò l'uomo d'intelligenza, non già perché questi [così avesse modo pertanto]³⁶³ di fermarsi nella <171v> sola e nuda speculazione, di altro non si curasse se non di arricchire la sua mente di nobili idee: no certamente... ma lo fece, affinché l'uomo, servendosi utilmente della cognizione, potesse ben regolarsi nella propria condotta a seconda di que' lumi da esso acquistati.

Mio caro lettore, io credo, e son persuaso, che tu leggendo la prima parte di questa operetta, ti sia formata una qualche idea vantaggiosa di Maria. Poche sono state le cose, che io ti ho proposto, e queste poche non sono al certo state trattate con quella dignità che avrebbe richiesta la grandezza dell'oggetto: credo peraltro di aver fatto pur qualche cosa, e senz'altro di averti porto occasione, onde formare delle utili riflessioni, secondo quel detto: *da occasionem sapienti, et addetur ei sapientia* [cf Pr 9,9]. Tu pertanto, presa occasione da ciò che <172r> hai letto, avrai colla tua stessa mente ritrovate molte cose onde formare di Maria un'idea più adeguata che ti fosse possibile. Cosa buona al certo è questa; ma

³⁶³ È una proposta di lettura, i termini sono quasi illeggibili.

assolutamente non basta per il tuo vero bene. Cosa giover[e]bbe il conoscere chi è Maria, se poi si trascurasse di approfittarsi di una tal cognizione? Cosa ti giover[e]bbe, se tu ricusassi di esser suo devoto, suo figlio? Maria sarebbe buona in tal caso, ma non per te.

Dimmi, o fratello: non vuoi tu esser devoto di Maria? Non vuoi essere suo figlio? Oh sì, mi rispondi, oh sì che voglio esserlo. Sia pur benedetto il Signore, che ti ha data questa buona volontà; e sia benedetta Maria, che te l'ha impetrata. Avverti per altro, che non basta assolutamente il volere essere devoto di Maria: conviene esserlo di fatto. Ah quanti s'ingannano credendo di essere devoti della Madonna, mentre nol sono! Per toglier<172v>ti l'occasione di pigliare un abbaglio che potrebbe esserti fatale, io ho pensato di porre in consultazione il secondo problema già posto in fronte dell'operetta: «*quali sono i devoti di Maria?*». Quali sono quelli che possono con verità gloriarsi di un nome così onorifico, di un titolo così vantaggioso? Questo ora pertanto cercheremo di risolvere, e dilucidare, alla meglio che ci sarà permesso. Porrò in primo luogo un capitolo, nel quale dimostrerò brevemente i vantaggi che possono ridondare da tal devozione, onde sempre più accendere il tuo cuore nel desiderio di possedere una gioja così preziosa, eppoi passerò a trattare di chi possa, o non possa vantarsi con verità di possederla.

<173r> Capitolo primo. **De' beni che si trovano nella vera devozione di Maria**

Non vi è, a mio credere, cosa più utile e vantaggiosa per un povero reo, il quale nel processo della sua causa dipende in tutto dal tribunale di un indipendente sovrano, quanto il ritrovare una qualche persona potente, ed accetta allo stesso sovrano signore e giudice, la quale possa, e voglia prendersi l'incarico di patrocinarla di lui causa. Povero Assalonne! Miratelo: eccolo là reo di grave delitto, volontariamente esiliato dal suolo natio, dalla casa paterna, se ne sta nella corte di Gessur qual malfattore rilegato. Pende la sua causa nel tribunale di Davide suo real padre, e suo giudice sovrano. Ha egli commesso delitto capitale; e la giustizia grida continuamente che venga condannato alla morte chi osò dar morte al figlio del suo signore. Qual esito avrà questa causa? Qual fondata speranza può avere Assalonne di ottenerne il perdono? Se lui altro <173v> non riguarda che se stesso, ed i propri suoi meriti, altro non può aspettarsi che una sicura condanna: buon per lui però, che una saggia donna sa efficacemente interporre la sua mediazione presso il sovrano. Assalonne è assoluto: gli si perdona il delitto: gli vien permesso l'ingresso in Gerusalemme [cf *2Sam* 13,28-14,24].

Mio caro lettore, non siamo noi nello stesso caso di Assalonne? Non siamo noi, che co' nostri peccati abbiam data la morte al Figlio non solo amato, ma unigenito, del sovrano Signore? Eccoci dunque esiliati dalla Gerusalemme celeste. Vi sarà per noi speranza di rientrarvi? Potremo sperare, che la divina giustizia si plachi verso di noi? Sì, speriamolo pure: eh, coraggio: una saggia donna interpone validamente la sua mediazione: Iddio padre delle misericordie, vuole a di lei riguardo usar verso noi quella compassione, alla quale peraltro già si trovava <174r> dal suo amoroso cuore inclinato.

Il fin qui detto basterebbe a conoscere quanto debba farsi da noi stima della protezione di Maria³⁶⁴, ed in conseguenza quanto dobbiamo apprezzare la devozione verso questa gran Vergine. Pure sarà bene fermarci un po' più a lungo, a dimostrare quanto di cuore la Vergine s'interponga presso Dio per i di lei devoti, ed in secondo luogo quanto sia efficace la sua interposizione; per quindi concludere, che la devozione verso la stessa Vergine, è un pegno sicuro della gloria, un segno di eterna predestinazione, una caparra di felicità beata.

Che la Vergine SS.ma s'interponga presso il trono della divina giustizia a favore degli uomini, non lo ha mai alcun cattolico negato. Solo

³⁶⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 1, capitolo 2, p 44.

gli eretici, quelli cioè che negarono generalmente l'intercessione de' <174v> santi che regnano con Dio nel cielo, quali furono Vigilanzio, i valdesi, i catari, i vicleffisti, i luterani, ed altra simile peste del genere umano [sono coloro che lo hanno negato]³⁶⁵. Fondavano costoro la loro empia asserzione sulla pretesa ragione, che questo sarebbe un derogare alla bontà di Dio, qualora si dicesse, che vi sia bisogno d'intercessori presso di lui: derogare ancora all'unica mediazione di Gesù Cristo, il quale dall'Apostolo vien chiamato[:] *unus mediator Dei, et hominum, homo Christus Jesus* [cf *1Tm* 2,5]. Queste però non sono ragioni, ma solo cavilli, a' quali risponderemo dopo avere stabilito ciò che sente la Chiesa cattolica nostra madre su questo articolo.

Diciamo dunque, che la Vergine santa[,] in cielo esistente, ora, ed intercede per noi. Questa conclusione, *est de fide, ex com[m]uni sensu Ecclesiae et traditionis*³⁶⁶ (dice il Suarez). Si potrebbe provare <175r> con tutti quegli argomenti, co' quali si prova che i santi intercedono per noi, i quali sono innumerabili, e che militano con tanta maggior di ragione per la regina di tutti i santi[,] Maria. Se gli Angeli offrono a Dio, le nostre orazioni, come si ha in Tobia [cf *Tb* 12,12], se per le loro mani, e per quelle de' santi ascende il fumo soave delle preghiere fino al cospetto di Dio, come si ha nell'apocalisse [cf *Ap* 8,4]; con quanta maggior ragione deve questo dirsi di Maria! Potrà forse ella starsene oziosa, nel tempo che la corte celeste opera per gli uomini? Dove sarebbe in tal caso la di lei carità? Dove le sue viscere materne? Ah, no, no; non temiamo. E chi, rivolto alla Vergine, diceva il suo devoto S. Germano, e chi, o Vergine santa, dopo il Figlio vostro divino, *curam gerit generis humani sicut tu?*³⁶⁷ Chi ha tanta cura dell'uman genere quanto voi? Chi come voi ci difende nelle nostre angustie? Chi colle sue orazioni combatte più virilmente di voi? *Quis <175v> in supplicationibus adeo pugnat pro peccatoribus*³⁶⁸? Siccome Maria, soggiunge S. Agostino[,] è la più potente presso Dio, così è ancora la più sollecita a nostro vantaggio. *Sicut apud Deum est potentior, ita et prae omnibus sanctis est pro nobis sollicitior*³⁶⁹. Ed a che fine l'ha Dio in[n]alzata al cielo, se non perché *apud suam clementiam pro nobis fiducialius intercedat*³⁷⁰. Vorremo credere, che Maria sia per

³⁶⁵ Abbiamo aggiunto la frase in quanto il senso non sarebbe completo. Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 174b. Nel manoscritto: "v. Suarez, op tom 17, pag 174".

³⁶⁶ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 174b: "... est de fide, ex communi sensu Ecclesiae et traditione". Nel manoscritto: "ib".

³⁶⁷ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 174b. Nel manoscritto: "ap Suarez ib". Cf Germano, PG 98, *Orationes. In Sanctae Mariae Zonam*, o 9, col 379C: "*quis sicut tu, secundum unum Filium tuum, humani generis curam gerit?*".

³⁶⁸ Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 174b. Germano, PG 98, *Orationes. In Sanctae Mariae Zonam*, o 9, col 379C: "*quis pro peccatoribus supplicando sicut et tu, enititur?*".

³⁶⁹ Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 175a. Nel manoscritto: "*Aug ap Suar, ib*".

³⁷⁰ Cf *Missale Romanum. In Vigilia Assumptionis Beatae Mariae Virginis. Secreta*, p 548b: "...

mancare all'ufficio impostole? *Absit hoc a Mariae visceribus. Absit hoc a servulis ejus*³⁷¹, posso dire a questo proposito con S. Bernardo. Lungi sia da Maria una tal taccia: lungi sia da' suoi servi un tal sospetto.

Intercede per noi Maria nel cielo, sì intercede; ed oh quanto assiduamente, quanto cordialmente, quanto, quello che più rileva, quanto efficacemente!

<176r> Non saprei come meglio dichiarare l'efficacia della intercessione di Maria, che colle parole del sapientissimo pontefice Benedetto XIV, gastigatissimo nelle sue espressioni. Udiamolo pertanto: cosa egli ci dice? *Mariae intercessio vim habet maximam, validioremque, quam sit omnium sanctorum*³⁷². L'intercessione di Maria ha presso Dio una forza ed efficacia massima, ed assai più valida, di quello che sia l'intercessione di tutti quanti gli altri santi. Figuratevi dunque questa impossibile ipotesi, che tutti quanti i santi, e gli spiriti beati del cielo, domandassero la vostra dannazione, al trono della divina giustizia; e Maria sola all'opposto intercedesse per la vostra salute: l'altissimo Dio, si piegherebbe alle preghiere di Maria, niente curando (se così è permesso parlare) ciò che dicano o pensino tutti gli altri cittadini beati. L'ipotesi sebbene sia atta <176v> a spiegare, è però, come ho notato, impossibile; perché se Maria per voi prega, seco tira tutto lo stuolo de' santi, i quali certamente si fanno un pregio di seguire la loro regina.

Prima di Benedetto XIV affermò questo anche più chiaramente il Suarez. *Existimo* (così egli parla) *a beata Virgine, in hac potestate, et efficacia non solum sanctos singulos, sed omnem etiam coelestem curiam superari*³⁷³. Io credo, che non solo ciascun santo in particolare, ma tutta la curia celeste sia nell'efficacia presso Dio dalla Vergine SS.ma superata. Questa è una conseguenza legittima di ciò che altrove collo stesso Suarez si è detto dell'amore che l'altissimo Iddio porta a Maria. Ripetiamo l'argomento: tanto più è efficace l'intercessione di una creatura presso Dio, quanto maggiormente è questa da Dio amata: ma la Vergine SS.ma è da Dio amata non solo più di ciascun santo in partico<177r>lare, ma più di tutti i santi, e gli spiriti beati presi insieme. Dunque la di lei intercessione è presso Dio più efficace di quello [che] sarebbe l'intercessione di tutti i santi, e spiriti beati presi insieme.

L'efficacia dell'intercessione di Maria è sì grande, dice S. Germano, che supera tutto quello che si possa apprendere da creato intelletto: *omnia tua admirabilia sunt, o deipara; omnia ingentia, et aliorum vires*

apud te fiducialiter intercedat". Nel manoscritto: "*Ecclesia in or vig Assumpt*".

³⁷¹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 15, p 294.

³⁷² Benedetto XIV, l 2, c 13, *De Patrocinio Beatissimae Virginis, in tertia Dominica Novembris*, n 1, p 529. Nel manoscritto: "*in festo Patrocinii B. M. V. n° 1°*".

³⁷³ Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 175b. Nel manoscritto: "*Op, tom 17, pag 175*".

*superantia: propterea et patrocinium tuum majus est, quam intelligentia apprehendi possit*³⁷⁴.

Posto tutto ciò, non mi recano meraviglia i modi co' quali i santi Padri si esprimono parlando dell'intercessione di Maria: non mi reca stupore quell'enfatica asserzione[.] *accedit non rogans, sed imperans*³⁷⁵. Non già, intendiamolo bene, che Maria SS.ma sia a Dio superiore; questo no: sarebbe empietà il pensarlo; <177v> ma solo in questo senso, che le preghiere di Maria sono sì grate all'Altissimo, che sempre riportano favorevole rescritto; onde noi vedendo gli effetti potremmo giudicarle decreti, e non preghiere. Iddio si protesta di voler fare la volontà di chi lo teme: quanto più lo farà per chi l'ama, e l'ama, quanto Maria? Cosa mai questa Madre non potrà ottenere presso un Figlio, e Figlio sì caro? Qualora Maria porgesse a nostro favore una preghiera, e ne avesse a sostenere ripulsa, bisognerebbe dire, o che ella chiedesse cose opposte alla volontà di Dio, ovvero che Dio, Gesù suo Figliuolo divino, si volesse prendere piacere di conturbare la Madre. Ma non può assolutamente pensarsi né l'uno né l'altro: non il primo; giacché cosa noi desideriamo conseguire per mezzo di Maria? Certo se desiderassimo cose cattive, o anche <178r> buone in se stesse, ma non buone per noi, allora poco potremmo confidare nella di lei intercessione. Ella, come saggia Madre, ci negherebbe quell'arma, colla quale prevede daressimo a noi stessi la morte. E questo serva di disinganno a coloro, che altro non domandano alla Madonna, se non beni temporali, onori, ricchezze, posti, dignità... Potrebbe allora ella dirci quello che Gesù disse agli apostoli: *usque modo non petistis quidquam* [Gv 16,24]. Queste cose son nulla; perché soggiunge S. Agostino[.] *in comparationem eorum, quae petere debuistis, pro nihilo habendum est quod petistis*³⁷⁶. Son nulla; e per noi potrebbero essere peggiori del nulla, perché potrebbero[,] per nostra malizia, esserci d'inciampo, e di occasione di rovina.

Non sono però, io m'immagino, queste quelle cose, che voi, mio caro lettore, domanderete <178v> a Maria, che sperate per di lei mezzo ottenere. No, no; mi pare sentirvi ripetere: *unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini* [Sl 26,4; cf Sl 22,6]. Io domando una sola cosa; e questa è l'eterna salute: questa m'importa: questa mi sta a cuore: la vita eterna, e tutte quelle cose che alla vita eterna conducono.

³⁷⁴ Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 23, s 2, p 175a. Nel manoscritto: "*ap Suarez ib*". Germano, PG 98, *Orationes. In Sanctae Mariae Zonam*, o 9, col 382A: "*omnia tua, Dei Genitrix, incredibilia miraque sunt; cuncta naturam excedunt, cuncta rationem et potentiam. Quocirca etiam protectio tua, intelligentiae vim omnem superat*".

³⁷⁵ Cf Damiani, PL 144, l 2, s 44, col 740B: "*accedis enim ante illud aureum humanae reconciliationis altare, non solum rogans, sed imperans, domina, non ancilla*".

³⁷⁶ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Commento al Vangelo e alla prima epistola di San Giovanni*, vol 24/2, Roma 1986, tr 102, n 2, p 1402. Nel manoscritto: "*Aug in Jo*".

Se è così, state pur sicuro: Maria intercederà volentieri per voi, e la sua preghiera non potrà aver ripulsa: altrimenti bisognerebbe dire che il di lei figlio si fosse dimenticato non solo del di lui amore verso Madre sì amabile, e sì cara; ma che fosse divenuto suo nemico, onde si volesse prender piacere di contristarla, col negarle ciò che è tutto conforme, non meno al cuore del figlio, che a quello della Madre. Cosa al certo che il solo pensarla è impietà.

No, no; che Gesù non vuole contristare Maria: egli di più vuole onorarla: vuole a di lei riguardo concederci le sue grazie, <179r> le sue misericordie.

Questo può essere il motivo, per cui alcune volte si ottengono con maggior prontezza le grazie domandate per intercessione di Maria, che domandate direttamente a Dio. *Velocior est nonnunquam nostra salus[.] memorato nomine ejus, quam invocato nomine Jesu unici Filii sui*³⁷⁷, come asserisce S. Anselmo.

«Non già, intendete bene, soggiunge prudentemente, lo stesso santo, non già che la Vergine sia maggiore, o più potente di Gesù; giacché se bene si considera, Maria è potente per Gesù, e non Gesù per Maria; perché dunque con più prontezza si ottiene salute invocando Maria, che invocando Gesù? Dirò ciò che io sento. Il di lei Figlio divino, è Signore, e giudice di tutti, che riguarda, considera i meriti, ed i demeriti di ciascuno: e quando per i nostri demeriti ci nega una grazia, lo fa con <179v> ogni giustizia. Quando però vi si ricorre per mezzo di Maria, sebbene noi sia[mo] demeritevoli, ed indegni di ottenere la grazia richiesta: è degna però la Madre, la quale per noi intercede, di essere esaudita³⁷⁸. E questo si prova ancora col costume degli uomini: molte volte vediamo che uno, il quale ha sofferto ripulsa da un qualche principe: ricorrendo poi ad alcuna persona accetta al principe, ottiene la grazia bramata»³⁷⁹. (*Hactenus ille*).

Con questo mi sembra di aver provato e nello stesso tempo dilucidata l'efficacia della intercessione di Maria, anche contro coloro che dicono essa derogare alla bontà divina, ed alla mediazione unica di Gesù.

Mio caro lettore, siamo pur sicuri: qualora Maria interceda per noi, qualora ella interponga la sua mediazione a nostro vantaggio, noi siamo sicuri della nostra eterna salute. Sì, non ne dubitare. È impossibile, dice lo stesso santo Dottore, è impossibile perisca uno, il quale di tutto

³⁷⁷ Cf Eadmero, *De Excellentia Virginis*, c 6, p 139aD: "*velociorque est nonnunquam salus memorato nomine ejus, quam invocato nomine Domini Jesu unici Filii ejus*". Nel manoscritto: "*De excell Virg, c 7*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

³⁷⁸ Cf Bernardo, vol 5, *De aqueductu*, n 7, p 279.

³⁷⁹ Cf Eadmero, *De Excellentia Virginis*, c 6, p 139aDE.

cuo<180r>re ricorre a Maria, ed è da Maria riguardato. *Qui ad te conversus est, et a te respectus, impossibile est ut pereat*³⁸⁰. E questo è tanto vero, che i teologi comunemente pongono per uno de' segni della predestinazione[,] la devozione a Maria. Perché appunto chi è devoto di Maria, è da essa riguardato: *est respectus*[,] dunque[:] *impossibile est ut pereat*³⁸¹.

Si vanno alcuni lambiccando inutilmente il cervello, intorno al grande arcano della predestinazione: o scioccherelli, vorrei dire a questi tali, perché così consumare inutilmente il tempo? Eh, pensate a rendervi devoti veri di Maria, e vivete sicuri. *Qui habuerit hunc characterem, adnotabitur in libro vitae* [cf *Ap* 20,15; 21,27]. Chi ha la bella sorte di ritrovar Maria, ritrov[er]à la vita, ed avrà dal Signore la salute.

Mio caro lettore, abbiamo veduto brevemente qualche cosa del pregio, e valore di <180v> questa gioja, della devozione di Maria: io credo che tu sii rimasto invogliato di possederla a tutto costo; di vendere tutto qualora faccia bisogno per comprare a qualunque prezzo questa preziosa margarita: *inventa una pretiosa margarita, dedit omnia sua, et comparavit eam* [cf *Mt* 13,46]. Sì, sì diamo tutto per possedere la devozione di Maria: facciamo di tutto per cattivarci la di lei benevolenza, per meritarcì il di lei patrocino, per renderci degni del di lei amore. Noi felici allora! Cosa ci potrà mancare? Avremo tutto avendo Maria. Di una sola cosa dovremo temere; di perdere cioè per nostra colpa un tesoro sì inestimabile. Teniamolo dunque se già l'abbiamo: cerchiamolo se ancora non l'abbiamo. *Arripe illam et exaltabit te* [*Pr* 4,8]. Afferrarla come puoi, e come [vuoi], <181r> eppoi non temere di nulla.

Sì, mia Madre: cerchi chi vuole ricchezze, e beni di questa terra; cerchi chi vuole onori e piaceri temporali: io per me rinunzio a tutte queste fallaci speranze. Altri beni più ricchi, altri onori più sublimi, altri piaceri più puri mi tiene l'altissimo Dio preparati; quali tutti possederò, se avrò la devozione di Maria. Questa voglio pertanto, questa desidero, questa domando: né cesserò mai dal domandarla, finché non l'abbia ottenuta. A chi però potrò rivolgermi per ottenere un sì gran bene? A voi, a voi o Maria debbo fare ricorso; a voi per mezzo della quale il grande Iddio dispensa ogni sorta di bene. Sì, a voi ricorro per trovar voi, a voi ricorro

³⁸⁰ Cf Eadmero, *Sancti Anselmi ex Beccensi abbate Cantuarianensis Archiepiscopi opera: nec non Eadmeri monachi Cantuarianaensis historia novorum*, a cura di G. Gerberon, *Lutetiae Parisiorum* 1675, *Eadmeri opera. De quatuor virtutibus quae fuerunt in Beata Maria; ejusque sublimitate*, c 8, p 145bC: "*Deus est igitur Pater rerum creaturarum, et Maria est Mater rerum creaturarum. Deus illum genuit per quem sunt omnia facta; et Maira illum genuit per quem sunt omnia refecta et salvata. Per has ergo ratiocinationes impossibile est ut aliquis homo ad eam conversus et ab ea respectus damnetur*".

³⁸¹ Cf Eadmero, *De quatuor virtutibus quae fuerunt in Beata Maria; ejusque sublimitate*, c 8, p 145bC.

per conseguire la vostra devozione. Voglio io essere vostro devoto, vostro schiavo³⁸², vostro figlio: voi eleggo per mia porzione dopo Dio: in voi dopo Dio ripongo le mie speranze: degnatevi[,] o Madre, farmi conoscere ciò che io debba fare per essere vostro vero devoto: a questo voglio ora occuparmi: nella ricerca di chi sia devoto di Maria, per conoscere se io possa con ragione gloriarmi di un titolo così sublime.

³⁸² Schiavitù Mariana: forma particolare di devozione che giunge fino *voto*. Tale devozione che ha avuto una storia tormentata, a causa dell'Inquisizione, fiorisce nuovamente con Luigi Maria Grignon de Montfort, cf essenzialmente l'opera *Trattato della vera devozione*. Il nostro Autore non poteva essere a conoscenza di tale opera: lo scritto del Montfort fu scoperto in epoca successiva alla stesura della *Mariologia* di cui ci occupiamo, nell'anno 1842 (cf R. Laurentin *La Vergine Maria, mariologia post-conciliare*, Roma 1984⁶, p 129, nota 13), in pratica contemporaneamente alla prima pubblicazione parziale in lingua francese della *Mariologia*. La pubblicazione dell'Opera del Montfort avvenne nell'anno successivo (1843). Una breve panoramica storica sul tema la si può vedere in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiore e S. Meo, Milano 1986², p 1492b-1493a.

<182r> Capitolo secondo. **Si tratta di quelli che follemente si gloriano del titolo di devoti di Maria**

Si trovano alle volte alcuni uomini nati fatti per rovinare il genere umano, i quali ripongono la loro arte nel fabbricare delle false monete, e così ingannare la povera gente, la quale credendosi di avere in mano una moneta di valore, con cui possa prov[v]edersi di ciò che è necessario alla vita, si trova poi con gran confusione e rammarico defraudata; mentre si accorge, che la moneta da essa creduta vera, era falsa. Dio volesse, che ciò accadesse soltanto intorno a cose temporali! Poco male finalmente potrebbe questo apportare. La disgrazia maggiore si è, che si trova chi fabbrica delle false monete anche <182v> nell'ordine morale, ossia spirituale.

L'inimico dell'uomo gran falso monetario, con questo mezzo riesce a³⁸³ deludere molti[,] moltissimi, quali esso inganna, facendogli credere essere veramente ricchi, possedere monete di valore, quando altro non hanno in mano che cose falsificate. Pur troppo gli ries[c]e con questo mezzo di addormentare più di uno nel tempo della vita[,] aspettando a risvegliarli dal loro letargo soltanto nel punto della morte; in quel punto nel quale saranno costretti loro malgrado a vedere la propria miseria e nudità [cf *Gn* 3,10].

E siccome a' falsi monetarij niente sta più a cuore che di contraffare le monete di valore supremo, così appunto fa l'inimico infernale: sa ben egli qual gioja di pregio sia la devozione di Maria. Sa ben egli³⁸⁴ <184r> quale alto prezzo sia da' fedeli tenuta: sa ben egli, che chi possiede tal gemma si stima sicuro di comprare con essa il regno de' cieli: per questo appunto pone tutti gli sforzi onde falsificarla, onde far credere a molti che hanno la devozione di Maria, mentre in realtà tutto altro titolo meritano che quello di devoti della gran Vergine. Oh quanti infelici vivono in tal modo delusi! Oh quanti appoggiati a questa folle sicurezza, dormono come origi presi al laccio, ripieni d'ira di Dio. *Dormierunt sicut orix illaqueatus, pleni indignatione Domini* [*Is* 51,20]. Giunge poi loro malgrado un tempo, nel quale debbono a forza essere disingannati; ma che pro, se allora un tale disinganno ad altro non serve, se non per maggiore loro disperazione?

Siamo pertanto vigilanti [cf *IPt* 5,8]: teniamo bene <184v> aperti i nostri occhi per non prendere abbaglio così fatale. Io son persuaso, che avendo veduto quanto sia stimabile la devozione di Maria, ci siamo invogliati di possederla: attento però che qui stanno i lacci dell'inimico:

³⁸³ Nel manoscritto: "gli riesce".

³⁸⁴ Nella numerazione dei f la cifra 183 è stata omessa.

ora egli è piucche mai vigilante a' nostri danni. Traveste questa devozione medesima, ce la fa comparire tutt'altra da quello che sia in realtà. Vi dirà che per essere veri devoti di Maria, altro non si richiede, se non al più[,] portarne indosso un qualche piccolo segno, un qualche bell'abitino, una qualche corona: o al più al più[,] bastare che ogni giorno recitiamo in di lei onore un qualche numero di Ave Maria, senza punto curarci di migliorare la nostra vita, senza lasciare per nulla la volontà di peccare. Oh quanti, oh quanti vi sono nel mondo rimasti delusi! Oh quanti vi sono che <185r> esortati a mutar vita, a tornare a Dio, rispondono, se non sempre colle parole, almeno sempre co' fatti, che essi vogliono vivere a modo loro, vogliono scapricciarsi, vogliono sod[d]isfare tutte le loro insane voglie, finché ne abbiano opportunità, finché duri la loro gioventù, finché sian giunti alla vecchiaja, nel qual tempo poi, quando non saranno più atti al peccato, torneranno a Dio. Eh padre, rispondono, che credete non mi voglia io salvare? Lo voglio sicuro. Io per me[,] sentite: ho inteso dire, che chi è devoto della Madonna giammai perisce: ora io ho questa devozione: io recito ogni giorno tre Ave Maria: io porto l'abitino: io vado qualche volta a visitare il di lei santuario; dunque, posso viver sicuro. La Madonna poi penserà in punto di morte ad ottenermi un vero atto di contrizione, ed ecco che io mi salvo senza tanta fatica.

Ahimè! E quando la devozione di Maria, <185v> ad altro non avesse dovuto servire che di franchigia a' peccatori, onde poter peccare più impunemente: io vorrei rivolgermi a Dio; e nell'amarezza del mio cuore così vorrei parlargli: o grande Iddio, e perché mai voi avete proposto a' cristiani Maria per avvocata? Oh il gran male che voi avete fatto! Ah, non vi accorgete che questo è il modo più espedito di moltiplicare i peccati? Non vi erano abbastanza i peccati nel mondo, per cui voi doveste accrescere il loro numero coll'offerire a' peccatori una salvaguardia onde divenissero più audaci? Si vede bene che voi odiate mortalmente voi stesso: giacché tanto favorite il peccato che è vostra offesa. E questo è farla da Dio saggio, da sovrano sapiente? Perdonatemi, o mio Signore: voi nel dare al mondo Maria, avete commessa la massima imprudenza. Cosa potrete voi fare per³⁸⁵ impedire che gli uomini si abbandonino alla colpa?

<186r> I peccatori non curano né i vostri precetti, né le vostre minacce. Essi hanno chi guarda loro le spalle al peccare, chi serve loro di scudo, di difesa. Signore, se è così, altro non vi resta a fare, se non correggere almeno adesso il grande errore da voi fatto nel dare al mondo Maria. Toglietela, toglietela pure, o Signore: non si potranno togliere, o

³⁸⁵ È scritto "per" e non come tutte le altre volte con un segno simile al gamma minuscolo dell'alfabeto greco. Ciò si è verificato probabilmente perché aggiunto in seguito: infatti "per" è posto sopra la linea di scrittura della riga.

impedire i peccati fintanto che per il mondo esista Maria. Allora sì, vedrete, come i peccatori privi di un tale appoggio, si riscuoteranno un poco dal loro letargo, e forse torneranno a voi di vero cuore; diversamente non lo sperate.

Ma quali spropositi mi sono fatto uscire di bocca? Come? Io farmi ardito di correggere lo stesso Iddio? Di riconvenirlo? Di rinfacciargli errori commessi? Chi? Dio[,] la sapienza infinita? L'infinita bontà? Oh arroganza che è stata la mia! <186v> Iddio ha sbagliato! Ed ha sbagliato nel dare al mondo Maria per avvocata! O questo sì che supera ogni impossibile. No, no, non ha errato Iddio. E chi dunque si trova in errore? Sentite bene: qui non si esce: o ha errato Dio, nel proporci Maria per avvocata, o erriamo noi nel servirci del nome di Maria per franchigia al peccato. Di qua non si può affatto uscire: che resta dunque? Mio caro fratello, che vanamente ti glori della devozione di Maria, ascolta bene, tu sei in errore. No, che Maria non è stata posta da Dio per franchigia al peccato: ella bensì è avvocata de' peccatori; ma non mai del peccato. Non è ella al certo così crudelmente nemica di Dio, che si compiaccia di fare moltiplicare le di lui offese, sotto la di lei protezione: levati pertanto, o fratello, quella benda fatale, che ti acceca: apri gli occhi alla luce, <187r> riscuotiti dal tuo letargo: lascia il peccato, se vuoi conseguire la salute.

Ma tu mi replichi: chi è devoto di Maria non può perire: *impossibile est ut pereat* [cf *Gv* 3,15]. Questo lo concedo ben volentieri: anzi questo ho voluto provarti: ma tu come mi provi aver la devozione di Maria? Non sai tu che la prima condizione che si ricerca per un titolo così glorioso, è che si lasci affatto il peccato, o almeno se ne deponga l'affetto? Tu ricusi far questo: dunque, la conseguenza è manifesta: dunque: non hai neppur l'ombra della devozione di Maria: o seppure ne hai un ombra, questa altro non è che ombra, la quale per tua colpa ad altro non serve, se n[on] a viemaggiamente accecarti, ad involgerti fralle tenebre della morte.

Ma io ho inteso dire, che chi recita il Rosario, chi porta l'abitino, non può perire: come va dunque la cosa? <187v> Ed io, mio fratello, ho inteso dire che chi si ciba delle carni dell'Agnello immacolato, chi beve il suo sangue, avrà la vita eterna: *qui manducat hunc panem vivet in aeternum* [*Gv* 6,59]. E nota che queste sono parole uscite dalla bocca stessa di Gesù Cristo, verità per essenza. Come va dunque la cosa? Tutti quelli che si comunicano[,] sebbene sacrilegamente[,] avranno la vita eterna³⁸⁶? È falso dunque ciò che disse S. Paolo, che chi mangia indegnamente questo cibo, mangia la sua eterna condanna [cf *1Cor* 11,29]. Cosa rispondi a questo? La risposta è chiara. Per ricevere da questo divin sagramento il

³⁸⁶ Cf Contenson, *Marialogia*, c 2, sp 3, *reflexio*, p 157a-158b; cf anche c 2, sp 2, *reflexio*, p 153. Nel manoscritto: "v. Cont, *Marial*, pag 240".

pegno della vita, conviene accostarvisi degnamente. Manco male, che si è capita.

<188r> Il divin sagramento è pegno di vita per quei che vi si accostano degnamente: ma è occasione di morte per chi vi si accosta indegnamente [cf *1Cor* 11,29]: *mors est malis, vita bonis*³⁸⁷. Si applichi ora questo alla devozione di Maria, si applichi cioè a quei che recitano il di lei Rosario, che portano il di lei scapolare, che qualche volta digiunano in di lei onore... Se essi a queste pratiche esterne di devozione uniscano l'interne disposizioni del cuore, va benissimo: queste sono per lui segni di vita eterna: ma se questo tale, contento solamente di esse pratiche esterne, niente si curi di rimuovere da sé il peccato, ma voglia ostinatamente in esso perseverare fino alla morte, intenda bene, che poco potranno essergli di giovamento.

<188v> Ma io ho letto che alcuni grandissimi peccatori rimasti ostinati fino alla morte ne' loro peccati, pare si sono allora convertiti: la Vergine santa gli ha ottenuto di fare una morte felice, e questo in ricompensa di alcune piccole pratiche di pietà che in vita aveano usate verso la stessa SS.ma Vergine: possono dunque bene sperare anche i peccatori ostinati, qualora non lascino queste pratiche esterne di devozione a Maria.

Sentite, mio fratello: io ho letto un'altra cosa: un certo povero uomo, il quale avea una postema velenosa, passando a caso dove si faceva rissa, fu percosso da una freccia nel luogo della postema e questo bastò per la sua guarigione. Dunque a che serve che tali persone ricorran a' medici, e chirurghi? Vadano esse francamente dove si fanno risse, e riceveranno la guarigione. Questo poi no: la prudenza lo vieta: che quello <189r> rimanesse guarito fu un caso: poteva ugualmente, anzi con maggior facilità rimanervi morto. Non deve il di lui esempio servire agli altri di norma.

Ah mio Dio, quanto ben si argomenta allora che trattasi di salute corporale! E perché non servirsi dello stesso raziocinio intorno alla salute eterna dell'anima? Per assicurarsi intorno a questa è sufficiente una leggiera congettura, un caso accidentale: si può vivere in peccato, perché puol darsi che in punto di morte Maria mi ajuti, a concepire un vero atto di contrizione, e così mi salvi. Si può dare pensare più stravolto di questo? Può darsi che Maria SS.ma ti ajuti: dunque può anche darsi che non ti voglia ajutare: dunque sopra un forse appoggi il massimo degli affari?

La conversione in morte è difficile a tutti, ma specialmente è difficile poi a quei <189v> peccatori, che su questa folle speranza han seguitato a

³⁸⁷ *Missale Romanum. In Festo SS.mi Corporis Christi. Sequentia*, p 329a. Cf Tommaso, *Opera Omnia*, vol 17, Parmae 1864, *Opuscula theologica et philosophica. De Venerabili Sacramento altari*, o 51, c 18, p 156b-158a. Vedi anche Tommaso, vol 18, p 2/2, q 89, a 2, p 229: "... *sumere Eucharistiam est bonum, et tamen qui indigne sumit 'sibi iudicium manducat et bibit'* (*1Cor* 11,29)".

peccare, come bene nota S. Francesco Saverio, scrivendo dall'Indie, che nessuno avea mai trovato più immergersi in punto di morte nella disperazione, di quelli, che in vita si erano lusingati di questa falsa presunzione.

Se dunque queste pratiche esterne di devozione non giovano, qualora non si muti ancor la vita, sarà meglio lasciarle affatto. Che serve dunque recitare il Rosario, che serve digiunare il sabato, e fare altre simili cose?

Stoltissima conseguenza! Siccome la vera devozione di Maria non può stare colla volontà ostinata alla colpa dunque per non mutare questa volontà, si deve lasciare tutto ciò che si faceva ad onor di Maria? Ma dunque, dovevate inferire per conseguenza <190r> legittima: dunque bisogna lasciare il peccato, bisogna mutare volontà: togliere l'ostinazione alla colpa. Ma possibile che il peccato abbia sul vostro cuore tali attrattive, onde voi abbiate da eleggere piuttosto di rinunciare alla figliuolanza di Maria, che alla schiavitù del peccato medesimo? No, no, mio fratello: lasciamo il peccato, e non lasciamo Maria: deponiamo la volontà di peccare, risolviamoci di mutar vita col divino ajuto, colla protezione di Maria SS.ma: ed ella allora non ricuserà riconoscerci per devoti.

Non vorremo noi farlo? Ah facciamolo per amor di Dio, ed anche per amor di Maria SS.ma, che ansiosa lo aspetta da noi.

Sì, cara Madre de' poveri peccatori: rifugio de' miserabili, difesa de' deboli: ajuto e speranza di tutti³⁸⁸. Noi vogliamo sperare in voi con fondamento; epperò risol<190v>viam di essere per l'avvenire vostri figli: e siccome non può esser[lo] mai chi ritiene la volontà di peccare: noi ecco che a' vostri piedi la deponiamo: alla vostra presenza noi promettiamo di volere per l'avvenire guardarci dall'offendere il vostro divin Figliuolo: voi però ben conoscete quanto sia grande la nostra debolezza: noi proponiamo, ma poi torniamo da capo: lasciamo adunque questo proponimento che oggi facciam[.] nelle vostre mani: voi dovete pensare ad ottenerci la forza necessaria onde parlo in esecuzione.

³⁸⁸ Cf *Salve Regina*.

<191r> Capitolo terzo. **Si tratta di quelli che hanno la devozione verso Maria, ma imperfetta**

Sarebbe desiderabile che ogni persona, la quale si professa devota di Maria, fosse una persona perfetta, che fosse un Angelo in purità, un Serafino in carità: che fosse in tutto una copia delle eccelse virtù che tanto risplendettero in Maria.

Io so peraltro, che il pretendere l'ottimo, altro non porta se non il conseguire ciò che è pessimo, e qualora si stabilisse, che per essere devoto di Maria bisognasse menar vita da Angelo, molte, anzi quasi tutte le persone spaventate dall'arduità dell'impresa, e disperando di potervi mai giungere, la tralascerebbero affatto, ed abbandonerebbero ogni buona volontà, ossia ogni buon principio di volontà che le porta a cercare la protezione di Maria, mediante la devozione verso di lei.

<191v> Affine pertanto di far coraggio a chi potesse restare da tale persuasione spaventato, dopo avere io detto qualche cosa nel capitolo antecedente a disinganno di coloro, che falsamente si gloriano del titolo di devoti di Maria, debbo qui nel presente capitolo dichiarare alcune cose in grazia di chi non è ancora giunto alla vera e perfetta devozione verso la gran Vergine e nello stesso tempo pure può dirsi, sebbene imperfettamente, suo devoto.

Domando io adunque: può un peccatore, uno che vive in disgrazia di Dio essere vero devoto di Maria: onde da questa sua devozione abbia fondamento sodo per isperare dalla Vergine, e protezione, e grazie?

Per rispondere al dubbio ora proposto, convien distinguere tre sorta di peccatori.

La prima specie, e più deplorabile è di quelli, i quali non solo vivono³⁸⁹ <193r> in peccato, non solo non pensano a torna[re] a Dio, ma si sono nel peccato talmente indurati, che hanno sbandito dal loro cuore ogni pensiero di mai tornare a vita cristiana: la seconda specie è di que' peccatori, i quali veramente non pensano attualmente a convertirsi, ma neppure ne hanno positivamente deposta la volontà: si mantengono in uno stato, quasi neutrale (se così è lecito chiamarlo) fra Dio, ed il peccato, fralla conversione e l'ostinazione. La terza specie poi è di quelli, i quali sebbene peccatori, hanno buon desiderio di uscire dal peccato: sentono questi il peso delle loro iniquità: vorrebbero scuoterlo, ma non si sentono forti abbastanza per sì grande opera: la forza delle consuetudini contratte li tengono quasi avvinti: il solletico delle passioni, li stimola a peccare; ma non a vivere lieti <193v> nella colpa: formano di quando in quando

³⁸⁹ Nella numerazione dei f la cifra 192 è stata omessa.

alcuni piccoli desiderj di convertirsi: fanno de' piccoli sforzi, ma poi subito quasi fossero tirati da una fune, tornano a giacere nel letto dell'iniquità.

Ciò presupposto: credo poter dire di nuovo con tutta verità, che i primi poco hanno che confidare nella protezione di Maria, poco a fidarsi delle loro esteriori pratiche di devozione. Cosa debbono questi fare? Già s'intende: deporre la loro ostinazione: ma se non la depongano saranno per essi affatto inutili le pratiche di devozione verso la Vergine? Dovranno essi lasciarle? Lasciarle? Oibò: seguitino almeno a far quel poco: sebbene queste pratiche, se si considerano per parte di chi vi si esercitò, possono stimarsi di nessun valore affatto, pure potrebbe darsi, che la Vergine santa riguardando non già a quelle <194r> sterili dimostrazioni di ossequio, ma solo il proprio cuore inclinatissimo a far grazia a tutti, intercedesse per quell'anima disgraziata, e gli ottenesse da Dio, una di quelle grazie trionfatrici, che mutano i cuori più duri, e frangono le ostinazioni più radicate, come in realtà qualche volta si legge essere avvenuto.

E i secondi, ossia i peccatori di seconda specie possono confidare in Maria? Certo il loro caso non è sì deplorabile come quello de' primi; sebbene sia pur pericoloso. E in realtà cosa può immaginarsi più fatale, quanto il vivere in certa indolenza fra Dio, ed il demonio? Pure possono in qualche modo sperare nella intercessione di Maria³⁹⁰. Si vadano questi tali esercitando in opere pie, in ossequi alla Vergine SS.ma: recitino ogni giorno il Rosario. Procurino di <194v> astenersi in di lei riguardo, e per di lei amore[,] dal commettere nuovi peccati: facciano qualche elemosina, specialmente, qualora gli sia domandata in onore di Maria. Digiunino qualche giorno della settimana in di lei onore: facciano qualche altra opera buona, che sentiranno consigliarsi o nelle prediche, o in altra occasione: e tutto per amor di Maria. E dopo tutto questo? Potrò io dar loro sicurezza di essere dalla Vergine SS.ma ascoltati, e protetti? Una totale sicurezza io non gliela darei, ma pure mi guarderei dal toglier loro quella poca speranza che hanno riposta in Maria: temerei, operando così, di toglier loro quella radice di vita eterna che ancora in se stessi conservano. Potrebbe darsi benissimo, che la Vergine santa, li facesse finalmente riscuotere dal loro letargo: che gli <195r> ottenesse primieramente la buona volontà di convertirsi, e appresso a questa, la conversione totale. Non vivano per altro assolutamente sicuri, ma temano,

³⁹⁰ Cf Benedetto XIV, l 2, c 6, *De Festo Beatae Virginis de Monte Carmelo. Die 16 Julii*, n 7, p 475-476. Nel manoscritto: "v. Ben XIV, in festo Montis Carmeli, n 7"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

piangono, gemano sul loro stato infelice, ed implorino da Dio, la grazia di rilevarsene: cerchino ottener questa grazia per intercessione di Maria.

Venendo ora a' peccatori della terza specie, cioè a quelli che desiderano, sebbene inefficacemente uscir dal peccato, io dico che questi tali, non solo possono[,] ma debbono onninamente confidare in Maria: porre la loro fiducia, dopo Dio, nella bontà di Maria, la quale qual pietosa Madre vedendo i deboli sforzi che fanno questi suoi figli imperfetti, per uscire dalla colpa, accorrerà pietosa in loro ajuto, gli porgerà benignamente le mani onde rilevarsi affatto dalla colpa, ed essi coll'ajuto di Maria, usciranno<195v>[no] da' lacci del demonio, e torneranno alla vera figliuolanza di Dio, e di Maria, la quale appunto è Madre de' poveri peccatori, ma di que' peccatori che desiderano emendarsi.

Per provare questo che ora diciamo, basterà tornare a dare un'occhiata su ciò che si è detto nella prima parte trattando della misericordia speciale di Maria verso de' peccatori³⁹¹. Ah sì, sì che Maria è Madre non solamente de' giusti suoi devoti, ma ancora de' poveri peccatori: ah sì, che ella è stata posta da Dio, per adiutrice e cooperatrice, se così è lecito appellarla, del di lei Figlio divino nell'opera dell'umana salute: ora chi non sa che Gesù si protestò più volte essere appunto venuto su questa terra per la salute de' peccatori, per curare i poveri languidi, per dare sanità agli infermi, per liberare gli schiavi che gemono sotto la tirannia del peccato, per dare la vita agli uomini morti alla grazia [cf *Lc* 4,18-19]: per salvare insomma chi era perito: *quaerere et salvum facere, quod perierat* [*Lc* 19,10]?

<196r> Oh che il cuore di Maria ad imitazione di quello di Gesù, è buono, è misericordioso: ella ha viscere materne anche verso de' peccatori: ella ha cuore di tenerissima madre. Quale è difatto quella madre, la quale veda che un suo tenero figlio sia stato mortalmente ferito da un serpente, e che poi questo stesso figlio a lei ricorre per ritrovare medicina ed ajuto, quale è quella madre che in tal caso si adiri, che ricusi di accorrere a portare sollecita que' rimedj che può[,] al male del figlio? Ah, che una Madre tanto più sente commuoversi le viscere, quanto le piaghe del figlio sono più profonde e mortali. Se questo si verifica delle madri terrene, quanto più si verificherà di Maria[,] Madre più amante di tutte le madri? Madre che sola può giustamente appellarsi Madre di amore?

E quando pure non vi fosse altra ragione per provare quello che ora diciamo, non basterebbe la sola esperienza? Lasciamo <196v> andare ciò che si legge ne' libri e nelle istorie tutte del cristianesimo, quale è quel cristiano, il quale non possa attestare di avere sperimentato in se stesso ciò che pure tante volte ha udito narrare di altri consimili? Quale è quel

³⁹¹ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 4, p 120-123.

peccatore convertito, il quale non possa attestare in qual modo ammirabile fu da Maria ajutato a risorgere dallo stato nel quale prima giaceva? Quante cose potrà dire ciascuno di questi tali, se voglia con sincerità narrare la serie della sua conversione! Dovrà dire come lui[,] forse già da Maria prevenuto, concepì qualche desiderio debole di tornare a Dio, ed a tale oggetto invocò Maria onde accorresse in suo ajuto: si prostrò avanti una di lei devota immagine, ed oh quali dolci attrattive non gli fece Maria in tale occasione provare! Quali dolci lagrime di tenerezza, e di compunzione non isparse a' piedi di Maria! Qual dolce conforto non provò <197r> egli allora! Come si senti animato a sperare tutto da Dio! In qual modo la grazia ottenutagli da Maria, andava operando sopra il suo cuore, atterrando gli ostacoli alla conversione, facilitandogli la strada[,] corroborando la di lui volontà, onde finalmente giungesse a dire una volta: «*voglio dav[v]ero convertirmi*». «*Voglio di tutto cuore tornare a Dio*»³⁹². E fatta questa risoluzione, si sentì vieppiù animato a combattere intrepidamente contro i nemici della sua salute, da quella grazia ottenutagli da Maria. Quanto sensibilmente sperimentò in se stesso ne' primi giorni, o anche primi anni della sua conversione, l'efficacia della protezione di Maria! Bastava che in ogni sua tentazione, in ogni conflitto, si ricordasse di Maria per sentirsi dileguare dallo spirito, quella turba di suggestioni infernali che lo assalivano.

<197v> Non vi è, io credo, nell'universo alcun peccatore penitente, il quale non possa narrare tutto questo, e molto più ancora[,] delle grazie ricevute da Maria, mentre ancora se ne stava in peccato. Segno evidente che dunque anche i poveri peccatori, purché deposta la volontà di peccare, facciano risoluzione, o almeno formino qualche buon desiderio di mutar vita, possono, e debbono confidare in Maria, e possono ancora chiamarsi devoti di questa eccelsa regina, sebbene siano per l'altro devoti imperfetti. Non è, a rettamente discorrere, il peccato il quale propriamente dica opposizione coll'esser devoto di Maria: la sola volontà di peccare, l'ostinazione nella colpa, la noncuranza della salute eterna, è che si oppone diametralmente alla nozione di vero devoto di Maria. *Pone finem in voluntate peccandi*, questo appunto <198r> disse già S. Gregorio settimo alla contessa Matilde, *et invenies Mariam omni matre promptiorem ad te adjuvandam*³⁹³. Deponi, o figlia, la volontà di peccare, eppoi non dubitare: tu troverai in Maria una Madre più pronta di qualunque altra madre ad ajutarti.

³⁹² Esempio autobiografico, cf TdM, p 13-14, 18.

³⁹³ Cf Gregorio VII, PL 148, *Registrum*, l 1, *Ad Comitissam Mathildem*, ep 47, col 238B: "*pone itaque finem in voluntate peccandi, et prostrata coram illa ex corde contrito et humiliato lacrymas effunde. Invenies illam indubitaliter promitto, promptiorem carnali matre, ac mitiorem in tui dilectione*".

Si facciano pertanto i poveri peccatori coraggio: mio caro fratello, sei peccatore? Ebbene, non è forse vero, che sebbene peccatore, hai però deposta la volontà di peccare di nuovo? Mi sembra sentirti rispondere di sì. Sì, tu dici, son peccatore, è vero; ma mi dispiace di esserlo: desidero uscire da questo stato da me già sperimentato infelice! Ah in quali ambascie io non mi ritrovo! Ah che il mio cuore da quel momento nel quale voltò a Dio le spalle, non trovò più un momento di requie: esso se ne sta come un mare in tempesta: non può trovare riposo: dove io mi rivolga, altro non trovo che nuovo motivo di <198v> afflizione e di angustia: non so cosa farmi, né dove rivolgermi, per trovare al mio male rimedio. Fratello, non sai a chi ricorrere? Devi saperlo: ricorri a Dio, il quale *est adiutor in opportunitatibus*[,] *in tribulatione* [cf *Sl* 9,10]: ah che io mi arrossisco di ricorrere a quella infinita maestà da me tanto offesa: chi sa... coraggio fratello: Iddio è pieno di misericordia: ma tu temi. O via non temere. Che se pure non ti risolvi a deporre dal tuo cuore quel falso timore che ti tiene da Dio lontano: ricorri dunque a Maria, e non dubitare: cerca la grazia e cercala per mezzo di Maria: prostrati umilmente a' di lei piedi: invoca il di lei ajuto: esercitati in qualche atto di ossequio verso questa eccelsa signora: recita con devozione il di lei Rosario, ogni giorno: visita ogni giorno se puoi una qualche immagine devota della <199r> Vergine: vivi con fiducia nel di lei patrocinio: ella, se tu farai così, ti comincerà a riguardare come suo figlio, sebben debole, sebbene imperfetto: le di lei viscere saranno commosse sopra di te: ella accorrerà in tuo ajuto. Ella curerà le piaghe dell'anima tua; ella fin da questo punto riguarda la tua anima come una di quelle prede che deve togliere dalle mani del diavolo, per restituirla al seno del tuo Padre Iddio. Sei un tronco rozzo, ma di questo tronco se ne può fare una bella scultura da riporsi nel celeste regno: già Maria pensa a' modi onde eseguire sì grande impresa: non dubitare, che piglia assai ben giuste le mire: senza fare la minima violenza al tuo cuore, saprà così intromettervisi, per operare in esso, ossia per cooperare alla grazia divina, che tu stesso quando ti accorgerai di tutto ciò <199v> che vedrai essersi in te operato, rimarrai attonito per lo stupore, e dirai: oh Dio, ed in qual modo il mio cuore si è mutato da quello che era prima? Come esso ama al presente quello che prima abborriva? Come odia[,] abborrisce ciò che prima sì perdutoamente amava? Chi ha operato in me tutto questo? Chi ha discacciato dal mio cuore quell'oggetto, quell'idolo infame che da tanto tempo vi teneva il suo trono? Chi ha spianato quelle difficoltà che a me sembravano insormontabili? Chi mi ha resa la strada della conversione sì facile, sì soave? Chi ha posto nel mio cuore quelle tante gioje, que' tanti doni celesti? Chi? Chi? Ah ben lo so: *antecedebat me ista sapientia: et ignorabam, quoniam horum omnium mater est* [*Sap* 7,12]. Maria è stata,

la quale precedeva i passi: Maria mi appianava la strada, senza che io neppure sapessi che tutte quelle cose ammirabili si operavano da lei.

<200r> Ora mi accorgo che quegli eventi, che da me si stimano casuali, o che si apprendevano ancora come disgrazie erano tutti tratti della divina sapienza, erano tutte macchine saggiamente messe in opera da Maria per giungere al grande scopo di espugnare la rocca del mio cuore indurato. Grazie siano pertanto in primo luogo alla bontà infinita del mio Dio, il quale *facit mirabilia* [Sl 135,4]: e grazie siano a quella, che dopo Dio, ha avuta la principale parte nell'opera della mia conversione.

Questo deve dire ogni peccatore convertito: questo dovrai dir tu, mio fratello, se ti converti di cuore al Signore: e questo senza dubbio debbo dire io; seppure è vero, che mi sia una volta in realtà convertito al Signore.

Sì, debbo dirlo, o mio Dio, debbo dirlo[,] o Maria[,] Madre mia. Voi siete stata quella, la quale tutto poneste in opera per espugnare il mio <200v> cuore ribelle: ah che se avessi a narrare tutte le vie che voi teneste per riuscire in quest'opera, non basterebbero, intieri volumi; e son sicuro che molti non le crederebbero neppure: s'immaginerebbero che io raccontassi romanzi, non fatti accaduti a me. Io però son sicuro che non sono favole, ma successi reali: io però almeno, giacché altro non posso fare, debbo conservare nel mio cuore la gratitudine verso di voi, la quale mi avete fatti sì grandi benefici, *etiam dum adhuc peccator essem* [cf Rm 5,8]: solo perché sebbene peccatore, cercava di essere vostro devoto, ed avea qualche desiderio di tornare a Dio. Ma che dico, solo per questo? Dovea dire: solo per vostra misericordia; giacché io debbo confessare che ero indegno di ogni grazia, e solo meritevole di ogni castigo. Voi, voi o Madre, dopo Dio, faceste tutto: e voi spero che farete anche per l'avvenire: voi che avete <201r> incominciata l'opera: voi la terminerete: voi prima di cominciarla avrete al certo ben ponderato *an necessaria haberes ad perficiendum* [cf Lc 14,28]. Badate che nessuno abbia a dire: *haec mulier coepit aedificare* [cf Lc 14,30], *et non potuit consummare* [Lc 14,30]. No[,] no[,] che questo di voi non si dirà giammai: basta che non si dica *hic homo coepit...* [Lc 14,30] *et non voluit consummare* [cf Lc 14,30]. Spero di no, col divino ajuto, e colla vostra materna intercessione.

<201v> Capitolo quarto. **S'incomincia a trattare della vera e perfetta devozione verso Maria, e de' doveri de' di lei veri devoti, e prima di tutto dell'obbligo che hanno questi tali di amare Maria**

Uno de' più grandi benefici che la divina bontà abbia fatto a' miseri figliuoli di Adamo, si è al certo quello di dare loro per Madre Maria. Di questo già si è trattato altrove³⁹⁴, e si è detto quali siano le qualità di questa Madre amorosa³⁹⁵, e quali i fini che Dio si è prestabilito nel destinarla a noi per Madre³⁹⁶, per quanto alla nostra curta intelligenza era permesso di fare. Non è mio pensiero tornare di nuovo a trattare degli ufficj che a Maria come a Madre competono: solo voglio porre in vista i doveri che a noi come a suoi figli convengono; e questo servirà per dare una qualche idea di ciò che dobbiamo fare per esser devoti veri, e perfetti, *quantum humana fragilitas sinit*³⁹⁷, di questa gran Vergine; giac<202r>ché questo nome di vero devoto di Maria sembra sinonimo con quest'altro di esser suo vero figlio.

Maria dunque è nostra Madre, e noi dobbiamo essere suoi figli: *monstra te esse Matrem*³⁹⁸; noi spesso le diciamo; ed ella ha ogni ragione di soggiungerci: *monstra te esse filium*³⁹⁹. Maria, non vi ha dubbio, che adempia verso di noi i doveri tutti di una tenera ed amorosa Madre, e noi all'incontro dobbiamo procurare di adempire alla meglio che sappiamo i doveri tutti di teneri ed amorosi figliuoli.

Quali sono que' doveri che c'incombono come figli di Maria? Sono quelli appunto, che ogni buon figlio deve eseguire verso della sua madre. Questi si riducono principalmente a tre: amore, riverenza, ed obbedienza. Nel presente capitolo ci fermeremo a trattare del primo, riserbandoci a parlare degli altri ne' capitoli seguenti.

Il primo dovere dunque di ogni figliuolo verso <202v> la Madre sua si è quello di amarla. Questo dovere si trova *non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnali[bus]* [2Cor 3,3]. È impresso nel più intimo del cuore di ogni uomo [cf Ger 31,33], scrittovi già col dito di Dio, il quale nello stesso comunicarci quell'essere che abbiamo, pose nel nostro essere stesso quella legge immobile, ed invariabile dell'ordine, quella legge che

³⁹⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 2, capo 2, paragrafo 3, p 63-66.

³⁹⁵ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, p 67-123.

³⁹⁶ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 4, p 124-135.

³⁹⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

³⁹⁸ *Ave, Maris stella.*

³⁹⁹ Cf *Ave, Maris stella.* Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Secondo la tradizione così avrebbe risposto la Vergine a Bernardo dopo essere stata pregata come Madre.

appunto per questo si chiama legge di natura, legge la cui cognizione non tanto esige studio, e raziocinio, quanto aver cuore, essere uomo, esser sensitivo. Altro non abbiamo a fare per conoscerlo se non entrare nel nostro stesso cuore, e vedere cosa vi stia impressa. Non ho dunque bisogno di dilungarmi in apportare delle ragioni, onde provare che ogni figliuolo deve amare la sua Madre. È *per sé noto* che ogni figlio deve amare la sua madre [cf *Sir* 7,29]: è dunque, dirò, per sé noto <203r> che noi, qualora vogliamo con ragione portare il bel titolo di figli di Maria, dobbiamo amarla.

Eccome di fatto potremmo noi ricusare a Maria questo essenziale dovere? Come ricusare di amare chi tanto è degna di amore? Come ricusare di amare quella nobilissima creatura, la quale, per servirmi della frase di S. Francesco di Sales, è la più amabile, la più amata, la più amante di tutte le pure creature⁴⁰⁰?

Maria è la più amabile di tutte: di questo non può dubitarsene. Ma quanto Maria supera nell'amabilità le altre cose create? Oh Dio[,] chi può ridirlo? Tanto più una creatura è amabile, quanto in maggiore abbondanza partecipa della bontà somma, essenziale, infinita che è in Dio; giacché, se ben si considera, tanto una creatura è <203v> degna di amore[,] quanto ella è buona; e tanto è buona quanto partecipa della increata bontà: ora mi dica chi può[,] quanto maggiormente Maria partecipi della bontà increata sopra tutte le altre creature? Ma quale intelletto potrà mai conoscerlo, se si eccettui il solo intelletto divino? Ah non possiamo affatto comprendere quali e quanto grandi siano que' doni che la divina munificenza ha collocati in Maria, ed in conseguenza non possiamo affatto comprendere, quanto ella sia amabile, sia degna di amore.

Oh se lo conoscessimo un poco anche imperfettamente, come il nostro cuore rimarrebbe allacciato di amore! Se noi potessimo fissare i nostri sguardi in Maria, ogni altra creatura di questo mondo comparirebbe anzi che degna di amore, degna solo di disprezzo.

Giovani sconsigliati, sconsigliate giovani, a chi voi avete consagrati gli affetti del vostro cuore? A quel volto <204r> lusinghiero, a quell'idolo vano. Ah, e qual frutto ne avete ritratto voi mai? Non altro che angustie, che amarezze, che infedeltà. Il vostro povero cuore è rimasto straziato dalle angosce, lacerato dalle gelosie. Eh imparate a vostre spese a non più fidarvi di simili oggetti. Volete voi trovarne uno veramente degno? Andate a Maria. Oh questa sì che dav[v]ero merita gli affetti del cuor vostro. Oh questa sì che veramente è degna di amore.

I santi al certo non sapevano, dopo Dio, trovare alcun altro oggetto più degno di Maria[,] del loro amore. Essi tutti fecero come a gara a chi

⁴⁰⁰ Cf F. di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, a cura di J. Bonhomme, vol 2, Paris 1924, I 7, c 13, p 57.

sapeva amarla di più. Maria è la creatura la più amata da tutti i veri fedeli, da tutti gli Angeli[,] da tutti i santi, dallo stesso Dio⁴⁰¹. Molte sono le anime amiche di Dio, ed amate da lui: molte non vi è dubbio, *adolescentularum non est numerus* [Ct 6,7]: una però, una[,] una sola è la diletta, la scelta fra <204v> mille, *una est amica mea, columba mea* [cf Ct 6,8]. In lei, in Maria trova Dio, trova tutta la corte celeste oggetto di compiacenza speciale: non sarà dunque ragione che noi ancora ci uniamo a' santi[,] agli Angeli, allo stesso Dio nell'amare di vero cuore Maria? Noi soli vorremo non amare, quella che da tutti è amata? Non voglio né posso crederlo che vi sia alcuno, il quale voglia ricusare a Maria questo tributo di amore.

Tanto più poi noi dobbiamo essere astretti ad amarla, perché ella non solo è amabile[,] non solo è amata, ma ancora è amante. Amante, sì; la più amante fra tutte le pure creature, siccome fra esse la più amabile è la più amata⁴⁰².

Quanto il cuore di Maria sia ardente di amore verso di noi lo abbiamo in parte veduto altrove⁴⁰³; senza che io <205r> qui lo torni a ripetere. Ella ci ama con un amore poco meno che infinito, con un amore inconcepibile a mente creata. Ella nutrice per noi viscere materne, e più che materne. Dunque ragion vuole che noi, seppure abbiamo cuore in petto, riamiamo chi tanto ci ha amato, e ci ama. Ah troppo duro è quel cuore, il quale non solo ricusa di amare un oggetto degno di amore, ma lo ricusa anche dopo che si vede da questo prevenuto in amore. Questo non merita il nome di cuore, ma bensì di pietra, di macigno, e peggio ancora; perché la pietra, il macigno[,] per duri che siano, non hanno abbastanza di forza per resistere alle fiamme, qualora siano assai ardenti. Ma quali fiamme più ardenti di quelle che avvampano nel cuor di Maria? Qual'amore più forte del suo? Quali ardori non tramanda esso sopra di noi? *Carbones ignis congerit super caput nostrum* [Rm 12,20]. [Se non si scaldere non si brucerà, ma se nep]<205v>pure⁴⁰⁴ si riscalda? Il cuore umano suol dirsi che è capace resistere a tutto, ma non è poi capace resistere all'amore. Questo ben si verifica qualora si tratti di amore sensibile e mondano. Voi vedrete delle persone coraggiose, le quali resistono all'odio, resistono agli affronti, alla stessa morte, ma quando poi si vedono assalite per la parte dell'amore conviene che cedano. La ragione è, perché l'amore è il primo atto, ed il più efficace del cuore; esso forma come la rocca più munita, la molla principale del vivere umano. Qualora sia la fortezza assalita ne' piccoli fortini, vi è luogo a difesa ajutandosi dall'alto della torre: ma

⁴⁰¹ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 154a.

⁴⁰² Cf Suarez, vol 17, q 37, a IV, d 18, s 4, p 154b.

⁴⁰³ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 4, p 120.

⁴⁰⁴ È una proposta di lettura. Il testo non è leggibile.

quando lo stesso alto è assalito, non vi è scampo, non vi è difesa; bisogna cedere. Lo vediamo tutto giorno sott'occhi: parlando dell'amore sensibile. Ma e perché poi questo non si vede verificare nell'amore verso Dio, e verso la beatissima Vergine? La cagione io credo sia questa, perché noi resistiamo all'amore [e prima che questo entri nel nostro cuore, gli chiu]<206r>diamo⁴⁰⁵ la porta in faccia: non gli diamo adito alcuno per introdursi: e se mai qualche volta vi si comincia ad introdurre alcun poco, non ci curiamo di dargli pascolo.

Si dà per avvertimento e cautela alle persone di resistere alle lusinghe, agli allettativi profani, coll'impedire che questi oggetti seducenti possano entrar nel cuore, col fuggire le occasioni, col divertirne il pensiero; qualora ci si presenti alla fantasia la loro immagine, col fuggire tutto ciò che potrebbe in noi fomentare il fatale incendio, epperò fuggire di parlarne, di leggere cose che trattino di tali oggetti, e molto più di leggere lettere o biglietti da essi scritti; e simili altre cautele, le quali Dio volesse si ponessero in pratica: non si vedrebbero tanti mali nel mondo. Gli uomini però di tutto questo per ordinario non ne fanno niente, e quindi ne viene che si trovano miseramente allacciati; e quindi ne viene che l'inferno rimane in possesso di tante anime redente dal <206v> sangue di Gesù Cristo. Sapete però dove si osservano tali cautele? Quando si tratta dell'amore di Dio, e di Maria: oh qui si che si pongono in pratica tutti gli avvertimenti, che sogliono darsi da' maestri di spirito per cautelarsi dall'amore profano. Ecco, quale è la cagione perché il nostro cuore fatto per amare resiste all'amore di Dio, e di Maria.

Noi dunque, se vogliamo che esso si accenda nell'amor di Maria, dobbiamo togliere questi ostacoli, e riserbarli solo per riguardo agli oggetti profani, nel qual caso potranno appellarsi cautele salutari.

Dobbiamo dunque in primo luogo aprire la porta del nostro cuore a Maria, invitarla ad entrarvi, pregarla anzi che vi entri, e ne pigli il possesso: ella al certo niente altro desidera più ardentemente: resta dunque che uniamo a' suoi i nostri desiderj. Dobbiamo avidamente cercare quelle occasioni, che possono risvegliarci la di lei memoria *verbi gratia* visitare qualche sua devota immagine, qualche suo santuario. Eppoi <207r> procurare di occupare spesso la nostra mente nel riandare i pregi, le prerogative, le dolci attrattive che si trovano in Maria: fermarsi un poco, per quanto è possibile, ogni giorno, a considerare qualche cosa atta ad infiammare il cuore del di lei amore: per esempio pensare ad alcuno de' benefici che noi abbiamo per di lei mezzo ricevuti: ad alcuno de' dolori, che ella ha per nostro amore sofferti. Ad alcuna di quelle doti, che tanto la rendono cara agli occhi di Dio, e de' santi. Questo dovrebbe

⁴⁰⁵ È una proposta di lettura. Il testo non è leggibile.

farsi in modo particolare nelle di lei festività. Il venerabil Suarez, vi spendeva due intiere ore in ogni festività di Maria per meditare alcuno de' suoi pregi. Così a proporzione hanno fatto anche tutti que' santi, e quelle anime buone, che sono dav[er]o state amanti fedeli di questa gran Vergine. Il nostro cuore è fatto di tal tempera, che non può amare quello che non gli viene dall'intelletto rappresentato per degno di amore. La porta dunque del <207v> cuore è la mente: se noi chiudiamo questa non ve ne rimane alcun altra per cui vi si possa entrare: se apriamo questa: ecco l'entrata aperta: ecco che l'oggetto può liberamente aver nel cuore l'ingresso.

Gioverà ancora il trattenerci qualche volta nel leggere cose appartenenti a Maria: buoni libri che trattano delle di lei doti, come sarebbe il Liguori: *Glorie di Maria*; *il Devoto di Maria*⁴⁰⁶ del venerabil Segneri, o altri simili: questi sono come tante lettere amorose che Maria per mezzo de' suoi servi a noi invia: questi sono attissimi a supplire il difetto della nostra considerazione, la quale non può senza difficoltà fissarsi lungo tempo sopra un oggetto spirituale, quale è Maria.

Gioverà il parlarne spesso con quelle persone che conosciamo essere amanti di Maria: due piccoli fuochi avvicinati fra loro, ne fanno uno <208r> maggiore, e vicendevolmente si servono di ajuto, e di eccitamento per infiammarsi l'uno coll'altro. Molte volte succede che due cuori siano poco meno che affatto freddi nell'amore di Maria; ma che? Fate che incomincino a parlarne. Voi vedete che appoco appoco[,] insensibilmente si vanno accendendo l'uno coll'altro, e ne riescono tutti e due infiammati.

Insomma se ci sta a cuore l'amore di Maria, dobbiamo fare per acquistarlo, per conservarlo, e per accrescerlo, quello istesso, che fanno (si scusi il paragone) i folli mondani in riguardo de' loro più folli amori. Ed oh, Dio volesse che si usasse da tutti una simile diligenza! Voi vedreste in breve tempo tutto il mondo ardere di amore verso Dio, e verso Maria. Io mi contenterei che si facesse anche qualche cosa di meno: mi contenterei che si usasse la metà soltanto di quelle diligenze, che usano i mon<208v>dani in riguardo a' loro adorati idoli. Ma neppur questo si fa dalla maggior parte; onde non so quale scusa potremo pretendere nel di del giudizio per ricoprire la nostra negligenza in non avere avuta quasi alcuna premura onde accendere ne' nostri cuori quel fuoco celeste, che Gesù si protestò esser venuto a portare su questa terra [cf *Lc* 12,49]. Ah quale confusione sarà per noi, mio caro lettore, avere avuto cuore per amare oggetti vani, per amare quello che niente meritava il nostro amore, eppoi essere stati affatto insensibili verso di quegli⁴⁰⁷ oggetti, i quali tutto meritano il nostro affetto?

⁴⁰⁶ I corsivi dei due titoli sono posti da noi.

⁴⁰⁷ Nel manoscritto: "quelli".

Ah, io arrossisco alla vostra presenza, o Maria[,] nel ripensare alla mia inescusabile negligenza usata finora riguardo a voi. Oh quanto poco il mio cuore vi ama! Ma perché esso non vi ama? Forse perché esso non è atto ad amare, non è ad amare inclinato? Falso questo è per certo. La propria esperienza mi convince, che il cuor mio è portatissimo ad amare: e so con quale impegno, con quale ardore esso ha una volta amato la vanità!

<209r> Ah che allora niente stimava superfluo ciò che dovesse fare per quegli oggetti vanissimi: tutto si rendeva soave, purché potesse servire, a fomentare, o ad accrescere lo scambievolmente amore. Là erano rivolti tutti i pensieri della mente, là tutte le cure, là tutti gli affetti: quanto volentieri si tratteneva a pensare a ciò che poteva tener viva la memoria dell'oggetto amato! Quanto volentieri ne ascoltava parlare! Quanto volentieri si tratteneva alla di lui presenza! Oh confusione! Adopro ora la stessa diligenza in riguardo al vostro amore, mia cara Madre? Ah, che neppure la centesima parte di quella diligenza che allora io usava, uso al presente. Ora tutto mi faccio rin crescere, perfino il darvi uno sguardo, perfino il parlare di voi, perfino il leggere cose che di voi trattino, perfino il pensare a voi. Debbo tutto questo confessare con rossore e confusione mia, o mia amabilissima, amatissima ed amantissima Madre Maria... Ah <209v> io sono così freddo, a voi mi rivolgo onde essere da voi riscaldato. Una scintilla di quell'amore che arde nel vostro cuore scenda sopra di me, e questa basterà per ac[c]endermi ed infiammarmi. Io voglio amarvi, o mia Madre, io voglio amarvi: mi pare dir ciò di cuore; ma poi non so intendere come, supposta questa volontà, rimango spesso svogliato, nel vostro amore. Voi ne saprete la cagione[,] voi dunque poneteci il rimedio necessario.

<210r> Capitolo quinto. **Della riverenza che i veri devoti, e figli di Maria debbono usare verso la loro Madre**

Il vero amore non è mai disgiunto dall'onore che deve rendersi alla persona che si ama: la persona che si ama si apprezza; e tanto si apprezza, che si stima degna di possedere ella il nostro cuore; la cosa che si apprezza, certamente si onora. Quando altro non vi fosse, che renderla padrona de' propri affetti, sarebbe al certo questo solo[,] un onore ben grande. Si fa però anche qualche altra cosa: si stima più degna di noi: si desidera che essa venga in[n]alzata anche sopra di noi: si previene nell'onore: niente contando di abbassare per di lei amore; anzi qui è dove gli amanti più godono: nel protestare alla persona amata la loro sommissione; il che certamente è cosa lodevole qualora questa sommissione sia regolata dalla cristiana prudenza. Però l'a<210v>postolo S. Paolo voleva, che que' primitivi cristiani fossero solleciti nel prestarsi gli uni verso degli altri il debito onore. *Honore invicem praevenientes* [Rm 12,1]. Prevenitevi gli uni cogli altri nell'onore: cercate scambievolmente di onorare i vostri fratelli consorti nella fede, e nelle divine promesse. Sicché possiamo dire con verità non darsi giammai vero amore, che non sia accompagnato da vero onore.

Se questo però si verifica riguardo a tutti gli amori, molto più deve verificarsi nell'amore filiale. L'amore filiale si distingue dal fraterno, e dal conjugale appunto in questo, che esso è, a preferenza di ogni altro, accompagnato sempre da una particolare riverenza, colla quale i figli si portano con sommissione verso le loro madri, le quali partecipano in qualche modo di quell'autorità che Dio ha sopra tutte le creature, essendo anche <211r> esse concorse a darci quell'essere che abbiamo; per cui dobbiamo considerarle, come vere cause, sebben secondarie, della nostra esistenza. Onde vedete, che Iddio volendo ridurre in mente agli uomini i doveri stessi che egli come autore naturale impresse ne' loro cuori, epiloga tutte le obbligazioni de' figli verso i loro genitori con questo termine di onore. *Honora patrem tuum, et matrem tuam* [Es 20,12]. Io so benissimo, che questo termine, sebben semplice ed unico; racchiude più significati; ma so ancora non potersi negare che significhi l'onore propriamente detto, che ogni figlio deve a' suoi genitori.

Se noi dunque vogliamo essere buoni figli di Maria, dobbiamo onorarla, dobbiamo aver verso di lei il più verace rispetto, la più filiale riverenza. Sì, sembra che ci ripeta alle orecchie il santo Tobia: *honorem habebis matri tuae omnibus diebus ejus* [cf Tb 4,3]. Dobbiamo dunque ogni gior<211v>no usare qualche ossequio a Maria.

In qual modo potremo, e dovremo noi onorarla? Dobbiamo farlo colla mente, colla lingua, ed anche colle opere.

In primo luogo colla mente: noi considerando le eccellenze, e le prerogative di Maria non potrà essere a meno, che la nostra mente non si sottometta a lei, non si abbassi avanti di lei, non si umilii, non si annichili per così dire. Fermiamoci dunque ogni giorno per un qualche determinato tempo, a riflettere ad alcuno de' di lei pregi, delle sue prerogative eccelse. Si potrebbero questi distribuire per i giorni della settimana o del mese, come più aggradi: *verbi gratia* il lunedì pensare alla umiltà di Maria, il martedì alla di lei castità: il mercoledì, alla di lei fede viva ed operativa: il giovedì al di lei amore verso Dio: il venerdì al di lei amore e misericordia verso di noi: il sabato a' di lei dolori per nostro amore sofferti, la domenica alla gloria cui è stata assunta.

<212r> Si potrà colla mente onorare Maria anche a lei ricorrendo nelle angustie, nelle tribolazioni di qualunque sorta queste si siano: *invoca me*, dice il Signore, *in die tribulationis; eruam te, et honorificabis me* [SI 49,15]. Fa' a me ricorso, pare che ripeta anche Maria, fa' a me ricorso nel tempo della tribolazione; ed otterrai doppio bene: il primo sarà di dare a me onore, ed il secondo che io ti libererò dalle afflizioni, nelle quali ti ritrovi. Certamente quell'atto che si fa ricorrendo ad alcuno nelle proprie angustie dà a questo tale, cui si ricorre, onore e gloria, perché con questo si confessa la di lui potenza, e si attesta ancora il concetto che noi abbiamo del di lui buon cuore, propenso ad aiutare i miserabili. Noi dunque saremmo stolti, se nelle nostre afflizioni tralasciassimo di far ricorso a Maria: noi defrauderemmo ad essa gli ossequi, e ci priveremmo delle di lei beneficenze materne.

Non solo con il cuore, colla mente possiamo, e dobbiamo onorare Maria, ma dobbiamo impiegare in questo nobile ufficio anche la lingua, la quale <212v> non potrà impiegarsi giammai in ufficj più nobili, quanto nel cantare le glorie di Dio, e della sua SS.ma Madre Maria.

E certamente se noi amiamo Maria non potremo, quasi direi, fare a meno di parlare sovente di lei, di avere sovente in bocca le di lei lodi. Di quali cose si parla più volentieri? Di quelle che si amano, non vi è dubbio. *Ex abundantia cordis os loquitur* [cf Mt 16,34]. Quanto dolci sono i ragionamenti di chi ama, qualora si versino intorno alla persona amata; massime quando questa è tale che per quanto se ne parli, per quanto si contino i suoi pregi, sempre più si trova che dire! Lo stesso amore è quello che somministra nuovi concetti alla mente, nuove espressioni alla lingua. Se tu dunque, mio caro lettore, ami Maria (come pur devi amarla, se vuoi essere suo vero figliuolo) fa' che la tua lingua s'impieghi spesso nelle di lei lodi: fa' che spesso s'impieghi nel ripetere quel saluto che già le fece l'Arcangelo Gabriele, voglio dire il saluto dell'*Ave Maria* [cf Lc 1,28].

Non vi è si può dire cristiano alcuno, il quale non ripeta spesso questa bella orazione, o saluto come vogliamo dire. Tutto sta però che si faccia <213r> come si deve. Vorrei che noi nel ripeterlo, pensassimo un poco, ad imitazione della stessa Vergine, *qualis est ista salutatio* [cf *Lc* 1,29], cosa sia quel saluto che noi facciamo. Oh se vi pensassimo bene, se il pensiero della mente accompagnasse sempre l'espressione della lingua, quanti beni ce ne potrebbero venire! Quando io dico: Ave Maria, diceva S. Francesco di Assisi, ridono i cieli, si rallegrano gli Angeli, il mondo esulta, trema l'inferno: fuggono i diavoli come appunto fugge la polvere avanti al vento, come si distrugge la cera avanti al fuoco, così all'invocazione del nome di Maria tutto l'esercito de' maligni spiriti, ri[ma]ne superato e disperso⁴⁰⁸.

Dovea certamente il santo recitare l'Ave Maria nel vero modo col quale si dovrebbe da tutti recitare. Dovea egli pensare assai bene *qualis esset ista salutatio* [*Lc* 1,29]. Saluto cioè recato dal cielo, portato da un ambasciatore celeste alla più degna di tutte le pure creature. Salu<213v>to che contiene il più grande elogio che possa farsi ad una creatura. Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco: tu sei benedetta fralle donne... [cf *Lc* 1,28]. Oh se noi ancora ben lo considerassimo, quanto lo recitaressimo meglio di quello che ordinariamente facciamo! Ah, il più delle volte la nostra lingua s'impiega nel salutare Maria; ma il cuore e la mente dove se ne stanno? Dio lo sa. Potrebbe bene spesso dire Maria, quello che disse il Signore per [mezzo di] Isaia: questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è da me lontano [cf *Is* 29,13]. Che si ha da fare? Dovremo lasciare affatto di salutare Maria, perché non lo facciamo colla debita attenzione? No, no; mio fratello: facciamo quello che possiamo, e domandiamo quello che non possiamo. Possiamo noi bene prima di recitare l'Ave Maria pensare qual saluto sia questo, a chi lo facciamo, chi siamo noi che lo facciamo. Questa triplice considerazione potrà molto giovarci per raccogliere lo <214r> spirito nostro, e renderlo attento all'orazione; ma se poi nel decorso di essa si divaga, non dobbiamo perderci per questo di coraggio. Che meraviglia, che succeda a noi quello, che succedeva bene spesso anche a' santi, ed allo stesso Davide, per cui si lagnava dolcemente. *Cor meum dereliquit me* [*Sl* 39,13]? Il fermare la fantasia perché non voli dove più gli aggrada, è un'opera, la quale pende più da Dio, che da noi: il Signore, ed anche la SS.ma Vergine, sanno bene quanta sia la nostra

⁴⁰⁸ Cf Francesco di Assisi, *Speculum Beatae Mariae Virginis*, l. 3, p. 29-30. Il saluto dell'Arcangelo: *ave*, si tramuta in un tremendo: *vae*, contro tutto ciò che è moralmente negativo, cf l. 2, p. 12-24. "Convenientissime Virgo tam pia vocata est Maria", l. 4, p. 44. Nel manoscritto: "d. Frnci, op 3".

debolezza, ed instabilità: essi ben sapranno compatirci, ed aiutarci ancora, quando lo vedano espediente.

Del resto non dobbiamo a cagione delle distrazioni tralasciare l'orazione, tralasciare di dare alla Madre nostra carissima, quell'onore che ci è permesso col recitare l'*Ave Maria*.

Il costume poi di ripetere più decine di volte questo saluto, interponendovi l'orazione domenicale⁴⁰⁹, e la considerazione de' principali misterj della nostra redenzione, devozione che si appella *del Rosario*, è certamente <214v> accettissima alla Vergine, ed utilissima a noi. La stessa Vergine fu quella che insegnò al suo diletto figlio Domenico[,] patriarca dell'ordine de' predicatori, questo modo di orare. Se ne stava il santo faticando in Tolosa per la conversione degli eretici albigesì; ma per quante fossero le sue fatiche, poco; o nulla era il frutto che vi corrispondeva: stava però afflitto oltremodo il santo: quando la Vergine SS.ma sua tenera Madre, gli apparve, e gli disse: Domenico, questa terra sarà sempre sterile, finché non venga in[n]affiata dalla mia protezione: fa' dunque così: da ora innanzi predica le mie glorie, ed insegna a' popoli il modo di onorarmi col recitare il Rosario, e vedrai i frutti copiosi, che raccorrai dalle tue fatiche. Lo fece il santo, e si videro subito le benedizioni del Signore piovere in abbondanza, su quella terra fin allora infeconda. Non fu certamente questo solo il vantaggio venuto a' fedeli in particolare, ed alla Chie<215r>sa in generale dalla devozione del Rosario; ma furono tali e tanti, che se ne trovano ripiene le istorie, e più ancora sono quelli, de' quali non se ne avrà notizia se non nel dì del giudizio, allorché si vedrà qual numero innumerabile di cristiani sia stato tratto dalle fauci del demonio, a cagione della devozione del Rosario (fra i quali spero essere annoverato ancor io). Non fa meraviglia pertanto se questa lodevolissima devozione tanto si veda estesa per tutta la cristianità, se appena si trova cristiano alcuno, il quale non porti sempre seco la corona del Rosario, e che spesso ancora non lo reciti⁴¹⁰.

Se questo si fa quasi da tutto il mondo cattolico, è ben ragione, mio caro lettore, che tu, il quale pur brami essere annoverato non solo fra i cattolici, ma ancora fra i veri servi e figli di Maria, lo reciti spesso colla maggiore devozione che potrai... Badati pertanto dal lasciare mai passare giorno <215v> alcuno senza pagare alla Vergine, questo piccolo tributo di vassallaggio ossequioso⁴¹¹. Potrai recitarlo, o in casa o in Chiesa, o

⁴⁰⁹ Il *Padre nostro*.

⁴¹⁰ Il testo francese riporta una nota del Traduttore: "ciò è vero, in Italia, dove si trovava l'autore quando compose questo libro", EM1, p 253; "ciò è vero soprattutto in Italia, dove si trovava l'autore quando compose questo libro. Piacesse a Dio che fosse così nelle altre nazioni!", EM1, p 248²; 279³.

⁴¹¹ Schiavitù mariana: cf De Montfort, *Trattato della vera devozione*; vedi nota 21 seconda parte qs.

anche mentre vai per la strada in viaggio (e questo serva per gettare a terra la tacita obiezione che non si trova il tempo opportuno per farlo).

Sarà cosa ottima che ti faccia ascrivere, seppure non vi sei ancora ascritto, alla confraternita del Rosario, e che faccia benedirti la corona da uno de' padri dell'ordine di S. Domenico, ovvero da altri che ne abbia facoltà, affine di essere così a parte del bene che si fa da tutti i confratelli, e poter godere de' tesori delle indulgenze che sono concesse a' detti confratelli.

Procura poi di accompagnare la recita del Rosario colla considerazione de' misterj, che vi si contemplan, i quali tutti si versano intorno alla nascita, vita, morte, risurrezione, ascensione del divin redentore, ed alle glorie di Maria SS.ma. Che se poi non sapessi questi misterj, potrai alla meglio mentre reciti <216r> il detto Rosario rappresentarti alla mente alcuno di essi, *verbi gratia* la crocifissione di Gesù Cristo, e lì trattenerti per tutto quel tempo che durerà detta recita, figurandoti di stare là sul Calvario, a' piedi alla croce in compagnia di Maria, di S. Giovanni e della Maddalena, e fare quegli atti che il Signore ti suggerirà al cuore (che questo ancora basta per l'acquisto delle indulgenze, ed è ottimo modo di orare).

Oh quanti beni ti verranno da una tal devozione! Non puoi nemmeno immaginarteli: tu potrai conoscerli nel punto della tua morte, quando Gesù e Maria in premio dell'ossequio loro prestatto col fargli compagnia nel loro dolore, verranno a consolarti ne' tuoi, ed ancora ad invitarti ad esser parte[ci]pe di quella gloria che è promessa a chiunque con vero cuore si rende a Gesù ed a Maria compagno nella croce.

Potrai ancora, almeno il sabbato recitare devotamente la piccola corona de' dolori di Ma<216v>ria, devozione alla Vergine accettissima.

Qual sicuro pegno non ha di essere da Maria assistito nelle sue afflizioni, e specialmente in quell'ora estrema della morte, un cristiano, il quale ha procurato nel decorso della sua vita rendersi coll'affetto del cuore compagno delle afflizioni, e de' dolori di Maria? Potremo noi credere che la Vergine voglia lasciarsi vincere di cortesia? Potremo credere, che abbia ella a dimenticarsi di chi non seppe dimenticarsi di lei? No, no, che il solo pensarlo sarebbe empietà. Se Maria è pronta a soccorrere anche chi mai, o quasi mai si ricorda di lei, quanto più volentieri lo farà per chi non seppe in vita di lei dimenticarsi? Oh noi felici, se in punto di morte potessimo ascoltare quelle consolanti parole, udite già da un giovane devoto de' dolori di Maria: mio figlio, tu ha[i] spesso fatto a me compagnia ne' miei dolori; ora è il tempo che <217r> renda a te il contracambio. Eccomi pertanto a farti compagnia in questa tua ultima agonia: eccomi ad invitarti ad esser partecipe di quella gloria, che io godo nel cielo, dopo esserti tu volontariamente reso partecipe delle afflizioni, che io soffrii su questa

terra. Vieni, o mio figlio, vieni meco al cielo per godere eternamente Iddio⁴¹². Che bella morte fu questa! Chi non desidererebbe farne una simile? Nessuno io credo: dunque nessuno deve lasciare di far compagnia a Maria ne' di lei acerbi dolori.

Molte altre sono le devozioni, che i figli di Maria esercitano verso questa loro degnissima Madre: molti altri modi, co' quali impiegano la loro lingua, non meno che il loro cuore, nell'onorare questa grande regina. L'amore certamente è ingegnoso: mai si stanca nel trovare nuove maniere di testificare il suo affetto alla persona amata. Sogliono i buoni cristiani avere il lodevole costume, approvato dalla Chiesa di recitare la mattina, al mezzogiorno, e la sera tre volte il saluto angelico, allorché sentono il segno che se ne dà colle campane. La Chiesa con questo triplice saluto intende onorare Iddio, e la Vergine SS.ma, per il beneficio della incar<217v>nazione, della natività, e della risurrezione di Gesù Cristo. Si è anche poco tempo fa introdotto il costume di aggiungere alle tre *Ave Maria*, anche tre *Gloria Patri* in ringraziamento alla SS.ma Trinità per i detti benefici, alla qual pratica Pio settimo volle annessa l'indulgenza di cento giorni, per ciascuna volta⁴¹³. Vedi mio caro lettore, con quanta poca fatica, noi possiamo fare grandi guadagni! E noi vorremo trascurarli? No, non lo credo; perché allora i mercanti avari potrebbero nel dì del giudizio servire a noi di grave scorno; mentre ci farebbero vedere quanto più grande sia stata la loro avidità per accumulare tesori vani, di quello che sia la nostra per accumulare tesori di grazie, e di benedizioni celesti.

Praticano ancora i figli di Maria il lodevole costume di salutare con un *Ave*, o con altra breve orazione Maria in tutte le immagini, che per la strada s'incontrano. Siamo anche noi fedeli nel praticare tale ossequio alla Vergine, la quale ci viene rappresentata nelle dette immagini.

<218r> Molte altre cose fanno i devoti di Maria: in molti altri modi impiegano la loro lingua nell'onorarla; ma io me ne astengo dal narrarli tutti, perché anderei troppo in lungo, il tuo amore verso Maria potrà suggerirteli. Non posso tralasciare però di fare menzione di quella pratica così utile, e salutare di parlarne spesso nelle occasioni, di publicarne le lodi, i pregi, le misericordie, di promuovere così anche presso degli altri la devozione verso Maria. L'amore ha tutte le proprietà del fuoco: ed il fuoco fralle altre proprietà, ha anche questa, che forse può stimarsi la principale, la quale è appunto di comunicare il suo calore a tutto ciò che gli si avvicina. Se dunque arde nel nostro cuore questa beata fiamma dell'amore di Maria, dobbiamo comunicarlo a quelli, che a noi si

⁴¹² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴¹³ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

accostano: dobbiamo procurare d'infiammare anche i loro cuori. Che bella cosa è l'incontrarsi in persone, le quali parlano di Maria! Dove meglio si possono versare i nostri ragionamenti, se non nell'esaltare le glorie di questa gran Vergine! *Qui elucidant <218v> me, vitam aeternam habebunt* [Sir 24,31]: ecco quale è il premio che loro promette la Vergine stessa. Chi mi innalza, chi procura di elucidare i miei pregi, avrà la vita eterna. Oh i veri devoti di Maria, sembra non sappiano ragionare di altro fuorché di lei! Chi avesse udito parlare un S. Luigi Gonzaga, un santo Stanislao KosKa, un venerabile Bercmans, qual piacere avrebbe provato nel vedere l'ardore, col quale parlavano di Maria! Gli avrebbe veduti infiammati nel volto, tramandare per gli occhi, e per la lingua delle scintille di quell'amoroso incendio che ardeva ne' loro cuori. Nello stesso nominare Maria voi gli avreste veduti struggersi per dolcezza di nome sì caro. Lo nominavano in maniera, che sembrava a chi l'udiva, volessero allungarlo, per avere il dolce piac[e]re, di tenere più lungo tempo la lingua occupata in tale ufficio. Oh cosa non fa l'amore! Esso discioglie le lingue ancora de' fanciulli: *linguas infantium facit disertas* [cf Sap 10,21]. Fa imparare a parlare anche a chi ha la lingua impedita ed impedisce la lingua onde non parli di altro <219r> se non dell'oggetto amato [cf Mt 12,34]. Ah se noi avessimo il vero amore di Maria! Oh se noi l'amassimo, quanto spesso, quanto volentieri, quanto cordialmente, quanto efficacemente, ci occu[pe]remmo, nel parlare di lei!

Il terzo modo di onorare la Vergine, è che si faccia colle opere. Sì[,] colle opere, e non colle sole parole. *Non diligamus verbo, neque lingua, (tantum, deve sottintendersi) sed opere, et veritate* [IGv 3,18]. Qui si conosce se l'amore è di buona tempra. Da che si conosce se una fiamma sia dipinta, ovvero reale? Si conosce da questo, che la fiamma dipinta non si muove, non opera punto su quella tela, cui il pittore l'ha impressa; e la fiamma reale, e si muove, ed opera continuamente; essendo questa la sua propria natura. Come dunque potremo meglio conoscere se l'amore che pure diciamo di portare a Maria è vero, è reale? Da niente altro potremo meglio conoscerlo, che dal vedere se esso è operativo.

Questa proprietà dell'amore verso Maria è in <219v> se stessa estesissima, ed abbraccia più cose, delle quali cadrà in acconcio parlare nel capitolo seguente. Per ora ci contenteremo di accennare alcune piccole cose, le quali hanno speciale relazione al presente capitolo, nel quale trattiamo dell'onore che noi come figli dobbiamo rendere a Maria. Dobbiamo dunque onorarla colle opere? E con qua[li] opere? Forse coll'edificare tempi, nel fondare basiliche, nel dotare cappelle in di lei onore consagrate? Ma questo da pochi si può fare, e chi potesse farlo, certamente dovrebbe anche in questo dimostrare il suo ossequio alla Vergine SS.ma. Noi però non possiamo far tanto: non ci perdiamo di

coraggio. Maria è sì discreta, che si contenta ancora di molto meno. Non potremo noi edificar Chiese in di lei onore, ma potremo devotamente visitare le già edificate. Non potremo dotare altari, ma potremo prostrarci avanti ad essi per fare orazione. Non potremo ornare i suoi tempi, ed i suoi altari, le di lei immagini con ricche suppelletili; ma potremo benissimo porci qualche volta de' bei <220r> vasi di fiori, potremo aggiungervi qualche piccolo ornamento proporzionato alla nostra capacità. Facciamo almeno questo; e Maria sarà ugualmente contenta di noi, che di quelli, i quali sogliono farle delle grandi oblazioni: anzi, qualora noi facciamo ciò che possiamo, e lo facciamo con pienezza di cuore, potremo renderci a lei più accetti di loro. Gesù lasciando da parte, e non degnando quasi di uno sguardo⁴¹⁴ le ricche offerte, che persone facoltose facevano al tempio, pose gli occhi sopra una povera vedova, la quale altro non offrì, se non due piccoli quattrinelli; questa lodò, a questa applaudì, dicendo che ella avea offerto più di tutti gli altri [cf Mc 12,42-44]: e la ragione è questa, che Dio *non respicit quantum, sed ex quanto*⁴¹⁵. Non guarda tanto cosa si offra, ma principalmente mira con quanto affetto, con qual pienezza di cuore si offra. Noi dunque senza fare grandi offerte (essendoci queste impossibili) potremo dare grande onore a Dio, ed alla SS.ma Vergine Maria. Quando altro non facessimo se non portare <220v> un bel fiore raccolto nel nostro giardino, all'altare della Vergine, pure faremmo qualche cosa. Quando altro non facessimo se non trattenerci a servire, od ascoltare una Messa detta al di lei altare, pure sarebbe molto. Quando in altro non c'impiegassimo, se non nel ripulire dalle immondezze una qualche sua Chiesa, o cappella, pure questo ancora potrebbe essere assai accetto alla Vergine; ed ella penserebbe a ripulire il cuor nostro dalle prave affezioni, nel tempo stesso che noi ci occupiamo in mondare il di lei esteriore santuario. Insomma facciamo quello che possiamo, facciamo qualche cosa: il non fare niente certo non può comportarsi. Il far qualche cosa è sempre lodevole: il fare ciò che si può è sempre ottimo, sempre accetto alla Vergine nostra signora. Ah, che allora ella si vede impegnata a fare anche lei quello che può in nostro vantaggio. E quali cose potrà fare Maria? Ho detto male: dovea dire: quali cose non potrà fare Maria in nostro vantaggio? Niente <221r> ella non può: tutto ella può. *Subest illi cum vo[lue]rit posse* [cf Sap 12,18], possiamo dire a nostro proposito. Ella può tutto, e farà tutto per chi fa tutto verso di lei: ella ci otterrà dal Signore le grazie di cui abbiamo bisogno in vita: ella penserà a difenderci nel punto terribile della morte; ed ella c'introdurrà nella gloria beata, onde si verifichi a di lei riguardo

⁴¹⁴ Nel manoscritto: "un guardo".

⁴¹⁵ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

ciò che si verifica di Dio, il quale si protesta che glorificherà quegli, dal quale sarà stato glorificato. *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum* [1Sam 2,30]. Onoriamo Dio, onoriamo Maria, e saremo da Dio, e da Maria onorati.

Ci piace[,] mio caro lettore[,] la ricompensa? Ci piace il premio? Dunque ci piacciono ancora i mezzi che ad esso conducono.

O Maria, io voglio onorarvi; ma ahimè quale onore posso io mai rendervi? Pretenderò onorarvi col dichiararmi vostro figliuolo? Ma questo è un onore che voi fate a me nel riconoscermi per figlio, non lo faccio io a voi col riconoscermi per Madre. <221v> Quale onore renderei io ad una regina potente nel dichiararmi suo figliuolo; io povero, io abjetto, io pezzente? Temerei piuttosto che questa mia protesta non fosse presa da questa principessa per un tratto di arroganza e di temerità; e dovessi a cagione di questo essere severamente punito. Così al certo mi accaderebbe colle regine della terra; ma non così mi accadrà con voi[,] regina del cielo. Oh che voi siete buona! Siete buona dav[v]jero! Avete un cuore troppo amoroso. Il grande amore che mi portate fa sì, che voi vi stimiate onorata nell'essere appellata Madre dal più vile di tutti gli uomini. Mio cuore, cosa vuoi d'avvantaggio? Tu che sei tanto superbo, tanto amante del tuo onore, ecco che hai trovato il modo di essere onorato, coll'innalzarti. Ho inteso dire: *qui se humiliat exaltabitur* [Lc 14,11; 18,14], ma qui mi pare si verifichi, che *qui se exaltat exaltabitur* [cf Lc 8,18; 19,26]. <222r> Chi innalza se stesso col protestarsi figlio della più eccelsa sovrana, sarà da essa in premio di questa, che potrebbe chiamarsi presunzione, in[n]alzato ad esser suo compagno nel regno eterno. Oh sì, mio cuore, conosci la tua nobiltà, e vergognati o[r]mai di avvilito il tuo grado coll'andare dietro a cose indegne di te. Cosa sono tutte le cose terrene? Sono esse feccia per un figlio di Maria. Le cerchi pur chi le vuole: io per me ho trovato altro tesoro. Questo mi basta: con questo sono abbastanza, e picche abbastanza ricco. Non perda io mai la figliolanza di Maria, e poco m'importerà il perdere qualunque altra cosa. Abbia io Maria; e niente mi curo del resto. *Ceciderunt mihi sortes in praeclaris; etenim haereditas mea praeclara est mihi* [cf Sl 15,6].

<222v> Capitolo sesto. **Ubbidienza che noi come figli dobbiamo a Maria**

Filii obedite parentibus vestris [Ef 6,1], avvisa tutti l'apostolo S. Paolo: figliuoli ubbidite a' vostri genitori. È troppo giusto, che un figlio, qualunque esso sia, presti a' suoi genitori ubbidienza. Essi dopo Dio, tengono sopra i figliuoli il primo luogo, essi fanno sopra di essi le veci di Dio stesso: essi sono quasi interpreti della volontà del Signore, riguardo a' loro figli; dunque debbono questi render loro ubbidienza *in omnibus*. *Filii obedite parentibus per omnia* (Col 3,20). S'intende in tutte quelle cose, le quali possono da' genitori legittima[me]nte comandarsi a' figliuoli.

Se noi dunque siamo in verità figli di Maria, dobbiamo prestare a questa nostra Madre obbedienza, in tutte quelle cose che ella ci farà manifeste. Questa <223r> è la cosa più importante, il segno più certo per dimostrare l'amore nostro verso Maria, e la nostra figliuolanza verso di lei.

Ma quali sono le cose che Maria c'impone? Io non ho inteso mai comandi usciti dalla bocca di Maria; che se l'avessi intesi, mi sarei al certo fatto un pregio di prestarle ubbidienza.

Mio caro lettore, Maria si fa bastantemente sentire da coloro, che hanno orecchie per ascoltarla. Ella grida abbastanza forte per chi vuole udirla. *Numquid*, possiamo pur dirlo, *numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam: in summis, excelsisque verticibus...* [cf Pr 8,1]. Ascoltate le sue voci se sono forti: *o viri, ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum* [Pr 8,4]. O uomini io grido, io alzo la mia voce per farmi ascoltare da voi. La mia voce è indirizzata a' figliuoli <223v> degli uomini. *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum* (Pr 8,6⁴¹⁶). Ascoltate, perché io vi ragionerò di cose grandi[,] di cose importanti. Ascoltatemi, e viverete; ascoltate e sarete beati: *beatus homo, qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie* [Pr 8,34]. Beati quegli uomini, i quali mi ascoltano e che vengono tutti i giorni sul bel mattino da me per ascoltare le mie lezioni.

Andiamo pertanto, o devoto, o figlio di Maria, andiamo insieme ad ascoltare lezioni dalla nostra cara Madre. Sentiamo quali sono questi comandi, che essa ci dà. Non vi daste già a credere che ella abbia a caricarci di nuovi precetti, imporci nuove obbligazioni: no, no; ella è discretissima: solo si contenta di ricordarci quelle obbligazioni che di già abbiamo contratte con Dio. *Quod dixerit <224r> vobis facite* [cf Gv 2,5],

⁴¹⁶ Nel manoscritto: "Pr 8,4"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

sembra che ci vada tuttora ripetendo. Vuole dunque Maria, che noi eseguiamo tutto ciò, che ci comanda Iddio. Questo è dir tutto. Ma quando tutto si dice, poco s'intende. Vediamo dunque di pigliare le cose un poco più in particolare; epperò andremo dividendo il presente capitolo in diversi paragrafi, de' quali sia il

Paragrafo primo. **Maria ci comanda di fuggire il peccato e le occasioni di peccare**

Allorché il santo Davide, se ne stava assiso alla porta di... [cf *2Sam* 18,4]⁴¹⁷ andava con voce affettuosa e dolente ripetendo queste parole a' soldati che passavano di colà, per andare a combattere contro i ribelli: *servate mihi puerum Absalom* [*2Sam* 18,5]: miei soldati, miei servi, io vi raccomando, che se mi amate, se avete premura di dimostrarvi per miei fedeli servi, risparmiate la vita al mio caro <224v> figlio Assalonne.

Mi sembra in questo di vedere una qualche figura di Maria: mi pare nelle voci di Davide ascoltare quelle ancora di Maria, la quale vada ad ognuno de' suoi servi ripetendo quelle affettuose, e tenere parole: *servate mihi puerum meum Jesum* [cf *2Sam* 18,5]. Miei figli, ah, se pur siete tali, se per tali volete farvi riconoscere, risparmiate la vita al mio caro Figlio Gesù. Cosa è che toglie la vita a Gesù? È solamente il peccato. Il peccatore allorché commette peccato mortale, *dat occasionem*, come dice S. Tommaso, *ut iterum Christus crucifigatur*⁴¹⁸. Dà, per questo e dal canto suo, occasione che Gesù Cristo sia di nuovo crocifisso; onde si verifica de' peccatori quello che già disse l'Apostolo[:] *iterum crucifigentes Filium Dei, et ostentui habentes* [cf Eb 6,6].

E qual sarà quel devoto di Maria, il quale ricusi di porgere orecchio a questo <225r> suo tanto ragionevol comando? Che se mai alcuno vi fosse, potrebbe costui ritener giustamente il nome di servo devoto di Maria? Potrebbe proseguire ad appellar Maria col dolce nome di Madre? Potrebbe a fronte scoperta dire alla stessa, che l'ama, che desidera piacerle? Lascio che altri lo giudichi. Benché l'intimo senso di ciascuno già ha giudicato, già ha pronunciato contro costui la sentenza. Costui non può in modo alcuno appellarsi devoto di Maria, per quanto egli se ne protesti, per quante siano le pratiche che usi, per ossequiarla; perché la prima pratica sua dovea essere questa; di astenersi dal dare col suo peccato la morte a Gesù, figlio naturale di Maria, figlio amatissimo, ed amantissimo di Maria. Deve questo tale appellarsi con giustizia anzi che

⁴¹⁷ *2Sam* 18,4 non dice di quale porta si tratti.

⁴¹⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

<225v> devoto, nemico; e nemico crudele di Maria, a proporzione che si costituisce nemico del di lei figlio Gesù.

Ma questo, dirà qualcuno, è lo stesso che gettare i poveri peccatori in disperazione: questi sanno di aver nemico Iddio, voi dite, che sono nemici anche di Maria: gli togliete pertanto quella speranza, quel rifugio che gli rimane dopo il peccato; contro quello che dice la Chiesa, la quale appella Maria: «*refugium peccatorum*»⁴¹⁹.

Questa obiezione può farsi da chi non ha capito quello che io voglio dire: io non dico, che il peccato commesso ripugni alla devozione di Maria; anzi sopra ho provato, che anche un peccatore può essere devoto di Maria, sebbene imperfetto⁴²⁰: dico però, che vi ripugna il peccato che vuole commettersi. Non è propriamente il peccato, ma la volontà di peccare di nuovo, <226r> quella che fa perdere all'uomo ogni dritto alla protezione di Maria. Intendiamoci bene: confidi in Maria chi riconosce di aver peccato, ma tremi chi ritiene la volontà di peccare mortalmente di nuovo. Chi ha peccato, pianga la colpa commessa: ricorra a Maria, e troverà in lei la più tenera madre: ma chi vuol peccare, se non depone questa sua volontà, non speri affatto in Maria.

Noi tutti pertanto, i quali desideriamo esser veri devoti di Maria, *sic plangamus commissa, ut non committamus plangenda*⁴²¹; e Maria sarà nostra avvocata, nostra Madre. Quando la tentazione, il demonio, il mondo, le passioni cercano strascinarci al peccato, no, diciamo: no, non voglio commettere questo peccato, per non disgustare il mio Dio, e per non disgustare la mia cara Madre Maria. Facciamo questo, non solo quando si tratta di peccati gravi, ma ancora quando si tratti <226v> di quelli che da noi si chiamano leggieri: non dobbiamo stimare leggiero ciò che può recare disgusto al nostro Dio, ed in conseguenza alla sua Madre Maria. Approfittiamoci dell'avvertimento dato già, come credesi, da Maria ad un anima santa: *tu nullum peccatum puta leve, nullum negligendum*⁴²². Guardati, o figlia, dallo stimar leggiero, piccolo male[,] peccato alcuno, perché anche questo, che dagli uomini si appella male piccolo, è in se stesso gravissimo, e prepondera a qualunque altro male possibile ed immaginabile, se si eccettua il solo peccato mortale.

⁴¹⁹ *Litanie lauretane*.

⁴²⁰ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 3, p 154; cf anche parte 1, trattato 3, capitolo 4, p 116-120.

⁴²¹ Cf Gregorio Magno, Pl 79, *In librum primum Regum, qui et Samuelis dicitur*, c 4, n 29, col 198D-199A: "... *cum conversi peccatores semel tersa lacymis poenitentiae peccata non repetunt... Perfecite enim convertitur, qui cum semel quod prave egerat plangit, quod rursus plangat ultra non repetit. Igitur anum unum et murem unum pro peccato offert, qui sic commissa luget praeterita, ut perfecte caveat futura*". Nel manoscritto: "d. Gr".

⁴²² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

Oh che bella maniera di onorare Maria sarà la nostra, qualora per di lei amore ci asteniamo dal commettere mancanze! Oh quanto in questo modo portandoci, ci cattiveremo il di lei affetto, ci ruberemo il suo cuore!

Ecco pertanto il primo ossequio che dobbiamo usare verso Maria: ecco il primo <227r> atto di ubbidienza, che dobbiamo prestarle: fuggire il peccato, fuggire dal dare la morte a Gesù: anzi fuggire dal recare a Gesù il minimo disgusto.

Conviene però avvertire, che non ci riuscirà giammai di fuggire il peccato, qualora non siamo diligenti a fuggirne ancora le occasioni, per quanto ci è permesso di fare. Invano presumeremmo di non cadere, qualora temerariamente ci esponessimo a' pericoli. *Qui amat periculum, peribit in illo* [cf *Sir* 3,27], questa è verità di fede; ed al contrario, chi fugge i pericoli vive sicuro. *Qui cavet laqueos securus erit* [*Pr* 11,15].

Se dunque vogliamo prestare ubbidienza a Maria col fuggire il peccato, dobbiamo a tale oggetto, prestarle anche ubbidienza col fuggire le occasioni.

Ma da quali occasioni dobbiamo fuggire? Ascoltiamo la sapienza, la cui sentenze <227v> spesso si pongono dalla Chiesa in bocca a Maria, adattando a lei ciò che si dice della sapienza increata; e figuriamoci di ascoltarle come pronunziate dalla stessa bocca di Maria, che a noi le intima. Le occasioni di peccare sono molte: ma le ridurremo a diversi capi ponendole in tante diverse sezioni di questo presente paragrafo.

Sezione prima. **Fuga da' compagni cattivi**

«Ascolta[,] o figlio, così la sapienza ci parla, ascolta[,] o figlio[,] gl'insegnamenti di tuo padre, e non abbandonare la legge di tua madre (*Pr* 1,8). Figlio mio, se verranno i peccatori a lattarti, se verranno a te con parole blande accarezzandoti, adulandoti, fingendo di esser i tuoi più cordiali amici, come sono soliti a fare costoro, *ne acquiescas eis*, badati dal dare loro retta, badati dal prestare loro orecchio. Se ti diranno: vieni con noi; poniamo delle insidie per togliere ad altri la vita; ascondiamo de' lacci per fare perire gl'innocenti: ingojamocelo come se l'ingoja la terra, seppelliamolo intiero, come quei che si pongono nel sepolcro. Così ci piglieremo tutta la di lui sostanza più preziosa, e riempiremo le nostre case di spoglie. Unisciti a noi: facciamo una borsa comune... Figlio mio, badati dall'accompagnarti con costoro, proibisci a' piedi tuoi dal cam[m]inare per le loro vie, giacché i piedi loro cadono nel male, e si affrettano per ispargere il sangue. Nessun male sarebbe il porre de' lacci per gli uccelli, ma quelli i quali partecipano cogli omicidj, si formano un tesoro di mali (così leggono i Settanta). Questi tendono

insidie contro il proprio sangue, e formano delle frodi contro la propria anima» [cf *Pr* 1,8-18].

«Tieni, o mio figlio (*Pr* 4), la mia dot<228v>rina, e non l'abbandonare. Custodiscila perché questa è la tua vita: non ti prender diletto nella via degli empi, né ti piaccia la via de' perversi. Fuggi da essa, non vi passare giammai... declinala, lasciala per sempre; perché questi non si pongono a dormire, se non dopo aver fatto del male; né potrebbero chiudere i loro occhi, se non avessero ingannato qualcuno. Mangiano il pane dell'empietà; e bevono il vino dell'iniquità. La via de' giusti è risplendente come la luce, essa procede e cresce fino al perfetto giorno; la via degli empi però è tenebrosa, essi ignorano dove andranno a cadere. Figlio mio dunque, ascolta il mio parlare, inclina le tue orecchie alle mie parole: non partano esse mai dagli occhi tuoi: custodi[s]cile nel mezzo del cuor tuo; perché queste sono la vita per chi le ritrova, e recano sanità ad ogni uomo. Conserva il tuo <229r> cuore con ogni cautela; perché da esso procede la vita. Allontana da te la lingua malvagia, e le labbra de' mormoratori siano da te lontane. Dirigi la via de' piedi tuoi, e tutte le tue vie saranno stabili: non declinare alla destra o alla sinistra: allontana i tuoi piedi dal male. La via che è alla destra lo sa Dio quale è; ma quelle che stanno alla sinistra sono perverse» [cf *Pr* 4,13-27]. Colle quali parole sembra che voglia significare, doversi fuggire ogni sorta di compagni, perché non sappiamo se siano buoni o cattivi; quelli buoni li conosce Dio, e non noi: solo possiamo conoscere che que' che cam[m]inano sinistramente sono cattivi; quindi soggiunge: «egli (Iddio), farà retto il tuo cam[m]ino, e condurrà a buon fine il tuo viaggio» [cf *Pr* 4,27].

Quanto questi insegnamenti siano stati in ogni tempo necessari, specialmente per la gioventù, non vi è chi nol veda; ma che dovrà dirsi a' giorni nostri, ne' qua<229v>li la terra è affatto ripiena d'iniquità: il mondo è pieno di giovinastri, non solo peccatori, ma libertini, ma empi, i quali non solo cercano di corrompere il cuore de' loro simili, ma di torgli quasi direi[,] perfino l'uso della ragione, per ridurli alla condizione delle bestie irragionevoli? Ci sono state sempre delle persone seduttrici, perché sempre vi sono stati di quelli, i quali han cercato palliare la loro iniquità col pretesto che essa era comune, han voluto poter dire: *in populo magno non agnoscar* [*Sir* 16,17]. Quando tutti gli uomini faranno del male, io non sarò considerato fra essi, più che se non vi fossi: potrò nascondermi fralla folla [cf *Sir* 16,17]. Adesso però vi è questo di speciale, che questo pessimo costume si è ridotto ad arte, se ne fa aperta professione, se ne disegnano i pr[e]cetti, se ne istituiscono <230r> delle società; se ne stampano libri, se ne riempiono le librerie. L'impudenza ha scosso il freno, se ne va baldanzosa, e non più alla nascosta, come forse faceva una volta: si sono adesso attaccati i fondamenti di ogni moralità, quale è

appunto la spiritualità dell'anima, e perfino l'esistenza di Dio: si cerca formare un popolo ateo.

Si lamentava Salomone di ciò che dicevano gli empi fra loro, in segreto: *dixerunt impii, cogitantes apud se non recte* [cf *Sap* 2,1]; ma al presente non si contentano di dirlo soltanto fra loro: lo vanno propalando, lo dicono apertamente con tutti: han resi comuni i pensieri di quegli empi antichi: si gloriano di ripetere ne' circoli quello che gli antichi dicevano *apud se* [*Sap* 2,1]: si gloriano di darlo ancora alle stampe pur quasi credessero aver fatto nuove scoperte, altro non fanno che ricantare ciò che da tan<230v>[to] tempo ha l'empietà pronunziato. Gli uomini ammirano queste composizioni, come capi di nuova invenzione, di nuovi lumi mai avuti dapprima. Infelici che sono! Non sanno essi, che queste cose sono tanto antiche quanto antica è l'empietà. Affinché ne rimangano persuasi, e vedano, che l'Elvezio, che Diderot, e tante altre pesti del secolo XVIII non han potuto aver neppure la gloria di nuove invenzioni, giacché il loro cervello non si estendeva tant'oltre, voglio porre qui, quello che già era stato detto dagli empi, fin da tremila anni addietro.

«Dissero dunque gli empi (*Sap* 2) pensando stoltamente fra loro: il tempo della vita è breve, ed è nojoso, né si può sperare alcun conforto dopo la nostra morte: non si dà che alcuno sia tornato dal sepolcro; perché siamo stati formati dal niente, e poi torneremo ad esser niente, e non si conoscerà neppure se siamo esistiti: perché noi <231r> non abbiamo in noi stessi se non un vapore, che ci fa respirare, ed una piccola scintilla di calore che ci muove (mec[c]anicamente) a parlare: estinta che sia questa scintilla, il corpo nostro si risolverà in cenere, e lo spirito, si diffonderà come un aura molle: passerà la nostra vita, il nostro essere[,] come il vestigio di una nuvola, e come una nebbia, che si discioglie; la quale rimane fugata da' raggi del sole, ed aggravata dal di lui calore. Il nostro nome sarà eternamente estinto, e nessuno si ricorderà delle opere nostre; giacché questo tempo è un ombra, e non vi è alcuno che torni a vivere» [cf *Sap* 2,1-5]. Ecco la nobile filosofia del secolo XVIII esposta ne' suoi propri termini. Queste sono le massime che si tengono in specolativa; sentiamo poi quelle della pratica, le quali sono certamente alle prime coerenti. «Venite pertanto, godiamoci de' beni che esistono, ed approfittiamoci delle cose create con sollecitudine: <231v> riempiamoci di vino prezioso, e di unguenti: non lasciamo passare il fiore del tempo: coroniamoci di rose prima che esse marciscano: non vi sia prato sopra del quale non passi la nostra lussuria: non vi sia alcuno esente dall'effetto di nostre sregolatezze: lasciamo dap[p]ertutto segni di allegrezza: perché questa è la nostra parte, questa è la sorte nostra. Opprimiamo il povero giusto, e non la perdoniamo alla vedova; né abbiamo rispetto alla vecchiezza. La nostra gran legge sia la nostra forza; perché tutto ciò che

è debole, si sperimenta inutile. Poniamo delle insidie al giusto, perché ci è inutile, ed è contrario alle opere nostre: egli è un continuo rimprovero de' nostri peccati: egli discopre la falsità delle nostre massime... È per noi cosa insoffribile il solo vederlo, perché la di lui vita non è come quella degli altri: e le sue vie giammai si mutano. Noi siamo da esso stimati come gente ridicola, ed egli si astiene dal conversare con noi...» [cf *Sap* 2,6-16]. Vedete se sembra proprio di ascoltare l'Elvezio e Diderot in cattedra. «Queste sono le cose che pensarono gli empi; ma errarono perché la loro malizia gli acciecò. Essi ignorarono i segreti divini, e non sperarono la mercede della giustizia, e non riconobbero l'onore delle anime sante. Iddio (ascoltino i materialisti) Iddio ha creato l'uomo per non farlo morire. Egli lo ha creato a sua immagine, e similitudine [cf *Gn* 1,26,27]: ma per l'invidia del diavolo la morte entrò nel mondo; e quegli uomini che tengono la parte del diavolo, imitano il loro corifeo» [cf *Sap* 2,21-25]. Si possono esprimere con più vivi colori i sentimenti degli uomini sfrenati di questo secolo? Io credo di no. Essi altro non fanno che ripetere, ricantare sotto diverse note la stessa canzone. L'empietà fu sempre simile a se stessa [cf *ISam* 24,14; *Sl* 26,12]. Sono ridicoli quegli empi, i quali vogliono passare per *geni creatori*. Non dicono essi empietà, che altri empi pari loro non abbiano dette. L'identità delle massime ci <232v> deve far conoscere l'identità de' costumi che le precedono; e serva questa cognizione per farci concepire il più alto orrore contro questa peste, che di secolo in secolo va degradando l'umanità, e forma in complesso l'obbrobrio dell'umana specie.

Oh Dio volesse, che costoro aprissero una volta gli occhi per vedere la propria bruttezza! Ma questo è desiderabile, bensì, ma sperabile nol so. Saranno un giorno costretti ad aprirli quando dovranno dire[;] «noi insensati, i quali ci siamo fatti beffe de' buoni: ecco che loro sono ammessi nel numero de' figli di Dio; e noi? Ah, che cosa ci giovò la nostra superbia? Cosa ci giovò il nostro fasto, le nostre ricchezze? ... *Haec dixerunt in inferno qui peccaverunt*» (cf *Sap* 5[4-5.8.14]). Giacché questi ricusano di aprire gli occhi alla luce [cf *Sap* 5,6], apriamoli almeno noi, per cautelarci contro le loro insidie, e per fortificarci contro i loro insulti... Aprino gli occhi i figli di Maria, ed ascoltino gli avvertimenti che dà loro <233r> questa saggia Madre.

Sezione seconda. **Fuga dalle donne cattive**

Il diavolo, e la donna, sono stata la prima cagione della rovina del genere umano. Il diavolo con tutta la sua astuzia, non sperò di sopraffare l'uomo, senza avere nella donna un potente ajuto per tanta impresa [cf *Gn* 3,1-6]: si servì egli scaltramente di questa, ed ecco l'uomo rovinato.

Ammaestrato l'inimico dall'esperienza purtroppo fatale, prosegue a servirsi di un mezzo così efficace per rovinare tutti gli uomini, se fosse possibile.

La sapienza infinita di Dio, ha voluto porre il rimedio contro le insidie diaboliche, col dare al mondo una donna, la quale a differenza di tante altre del suo sesso, fosse al mondo causa di vita, in certo modo, come le altre sono causa di morte. <233v> Volle che la testa del superbo dragone rimanesse schiacciata da quel sesso appunto, cui avea con tanto successo insidiato, e del quale si era servito per tendere anche all'uomo incauto[,] insidia. Questa donna è Maria, chi non lo sa? Ella ha schiacciato la testa al demonio col suo piede vittorioso [cf *Gn* 3,15]⁴²³; ella è tutta intenta a preservare gli uomini suoi devoti, non meno dalle insidie del sesso, che da quelle del demonio. Ella parla continuamente al cuore de' suoi figli, per avvertirgli a guardarsi dall'una e dall'altro. Ascoltiamo le di lei parole, che sono parole della divina sapienza. «Figlio mio, poni mente alla mia sapienza (*Pr* 5) inclina le tue orecchie alle parole di mia prudenza... Non attendere alle fal<234r>lacie della donna (a' di lei vezzi lusinghieri, ed ingannatori) giacché le labbra della meretrice, sembrano più dolci di un favo, che stilla il mele, ed il suo parlare è più blando, più soave dell'olio (che s'insinua dolcemente, e senza rumore) ma il fine a cui conduce è amaro come l'assenzio, è acuto e penetrante come una spada a due tagli. I di lei piedi sono indrizzati alla morte, e penetrano perfino nell'inferno. Non cam[m]inano già per il sentiero della vita: i di lei passi sono erranti, ed ininvestigabili. Ma tu, o mio figlio, ascoltami al presente, e non ti discostare dalle parole della mia bocca. Lontano sia la tua via, i tuoi passi da lei; e non ti accostare alle porte della sua casa. Non dare il tuo onore agli stranieri, ed i tuoi anni alle persone crudeli, ... affinché poi non abbi tu a gemere negli ultimi giorni di tua vita, quando le tue forze saranno consuete, e non abbi allora a dire (senza frutto) <234v> perché io ho rigettato i saggi insegnamenti, e non mi sono io arreso alle giuste riprensioni? Perché non ho ascoltato la voce di chi m'istruiva? Perché non ho inclinato le mie orecchie a' maestri? Ah che io mi sono trovato in tutti i mali. *Pene fui in omni malo...* Quegli il quale avrà ricusato i miei documenti morrà, e sarà sedotto per sua grande stoltezza» [cf *Pr* 5].

«Figlio mio (*Pr* 7) custodisci le mie parole, e riponi teco i miei precetti. Figlio osserva i miei comandi, e vivrai... Di alla sapienza: sei mia sorella: e chiama la prudenza tua amica; onde così possa cautelarti contro la donna straniera, la quale addolcisce le sue parole. Questa si pone alla finestra per insidiare i giovani innocenti, e semplici. Ella è impaziente di quiete; né sa un momento starsene ferma in casa; ma ora se ne va fuori, ora si

⁴²³ È la "stirpe" della donna che schiaccerà il capo del maligno.

pone per le piazze, ora nelle cantonate, per tendere insidie... Così gli riesce di allacciare i semplici: ella lo ha <235r> colle tante parole preso nella rete, e colle carezze lo strascina; ed egli[,] l'incauto la va seguendo come farebbe un bue condotto al macello; non sapendo che è tratto alle catene. Egli è come un uc[c]jello, che se ne va al laccio, e non sa che si tratta del pericolo dell'anima sua. *Et nescit quod de periculo animae illius agitur*. Ma adesso, figlio mio, ascoltami: non si fermi la tua mente, non si strascini alle vie della donna: non ti lasciare ingannare da' di lei passi; perché molti ella ha atterrato con piaghe, ed anche i più forti sono stati da essa uccisi. La di lei casa è lo stesso che la via dell'inferno, che penetra nel più profondo della morte» [cf *Pr* 7].

Molti altri avvertimenti consimili a questi abbiamo dalla sapienza, e che sembra tuttora vada ripetendo Maria a' suoi devoti, ora dicendo loro che si astengano dal guardare la donna irrequieta, ovvero che non si attenda <235v> alla di lei vana beltà, perché a cagione di essa molti sono periti, e le passioni si accendono come fossero fuoco: ora che si astenga anche dal porsi a sedere vicino a donna altrui, ed altri avvertimenti simili tutti salutari, e tutti necessarij, specialmente in questo secolo di corruzione, nel quale la sfacciataggine, e l'impudenza donnesca sembra giunta al colmo. Oh se tanti giovani, avessero prestate per tempo le loro orecchie a simili avvertimenti, non si troverebbero al presente a gemere immersi in un mare di guai; rovinati affatto, non meno nel corpo, che nell'anima. Piangono ora gl'infelici; maledicono quel momento, nel quale si lasciarono sedurre, ma che però? Se non detestano il loro peccato, a nulla serviranno i loro gemiti. Anzi altri gemiti, altri dolori sempiterni gli aspettano nell'altra vita, de' quali <236r> i presenti altro non sono, che un piccolo saggio[:] *haec autem omnia initia sunt dolorum* [*Mt* 24,8]. Chi ancora non si trova caduto in un simile letargo, apra per tempo gli occhi, ascolti le parole che fa sentire al suo cuore Maria. Si guardi dal cadere ne' lacci; perché caduto checci sia, sarà ben difficile il disbrigarsene. E chi per sua disgrazia vi si trovasse già preso, non si disperi; ma faccia ogni sforzo per liberarsene: invochi la protezione di Maria: ed ella non isdegherà di volgere i suoi sguardi purissimi anche sopra il lezzo d'impurità; qualora veda animo risoluto di liberarsene. Procurino essi estinguere il fuoco di amore immondo con quello di un mondissimo amore. Estinguano l'amore donnesco, coll'amore filiale verso la prima delle donne. Oh quanto il di lei amore sarà efficace per estinguere dal cuore ogni altro amore! Ne faccino la prova, e lo sapranno per esperienza.

<236v> Sezione terza. **Fuga dall'ebrietà, crapule...**

Fu un errore intollerabile de' manichei[,] i quali asserirono darsi delle creature male di natura loro; e fra queste riposero il vino, per cui si astenevano dal berne. No, no; ogni cosa da Dio, prodotta è buona. Iddio riguardò le cose da lui create, *et erant valde bona* [Gn 1,31], erano assai buone. Buono è ancora il loro uso, se sia legittimo, e qualora non passi in abuso; ma se uno si abusi di loro, saranno al certo dannose all'uomo; ma per di lui colpa. Fralle cose delle quali l'uomo facilmente si abusa deve numerarsi il vino, qui non vi è dubbio. E dall'abuso del vino debbono onninamente guardarsi i devoti di Maria, ascoltando i consigli che loro dà questa prov[v]ida Madre.

«Ascolta, figlio mio, e sii saggio: dirigi il tuo animo nella retta via (*Pr* 23). Non ti curare di essere ne' conviti degli ubbriaconi... perché questi tali, mentre stanno intenti, a tranguggiare il vino, restano consunti. A <237r> chi verranno guai? A qual padre verranno? A chi le risse? A chi i pre[c]ipizi? A chi le ferite? A chi saranno cacciati gli occhi? Forse non sarà a quelli, che si compiacciono di far la loro dimora fral vino, e che ambiscono di votare i bicchieri? Non riguardar dunque il vino, quando risplende il suo colore nel vetro: perché questo si tranguggia con piacere; ma in fine morderà come un serpente, e spanderà il suo veleno come un regolo. I tuoi occhi si fermeranno a considerare la (donna) straniera, ossia la donna non tua, ed il tuo cuore parlerà perversamente. Tu sarai come uno che dorme in mezzo al mare, quando il pilota è addormentato, ed il timone si è perduto: dirai: mi hanno percosso, ed io non ne ho inteso dolore: mi hanno strascinato, ed io non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò per andare di nuovo in cerca del vino?» [Cf *Pr* 23,19-35]. «Il vino è una cosa incitante alla lussuria, ed al tumulto, e chiunque si diletta di esso <237v> non potrà esser saggio» (cf *Pr* 20,1).

«Oh come è sufficiente per l'uomo saggio una piccola dose di vino (*Sir* 31)! Ascolta pertanto, o mio figlio, le mie parole, e non mi voler disprezzare; e nel fine della tua vita te le troverai... Guardati dal provocare gli ubbriaconi; perché il vino ha esterminati molti. Siccome il fuoco prova il ferro duro, lo consuma, così il vino gastiga i cuori superbi, ... Il vino bevuto con sobrietà è la vita dell'uomo: se tu lo berrai con moderazione sarai sobrio. Ma qual vita è quella di colui che se l'accurta col vino? Il vino fu nel principio creato da Dio, per rallegrare gli uomini, e non perché essi si ubbriacassero. Il vino bevuto con parçità rallegra l'anima e il cuore. Dà la sanità al corpo ed allo spirito; ma se si beve con eccesso, irrita, risveglia l'ira, e produce grandi rovine. Il vino bevuto in abbondanza è l'amarezza dell'anima» [cf *Sir* 31,22-39]. Sembra che mai si stanchi dal ripetere le stesse cose; perché sa che non si dice mai abbastanza quello <238r> che mai abbastanza s'impara: sia sollecito ogni uomo ad approfittarsi di sì salutevoli avvisi, ne sia molto più sollecito chi desidera

essere annoverato fra i veri devoti, e figli di Maria; di Maria la cui vita fu uno specchio di sobrietà e di astinenza, e che come dice S. Ambrogio[:]
*videretur naturae pene defuisse*⁴²⁴; sembrava che ec[c]edesse nel mortificarsi, e non concedesse al suo corpo neppure quello che era indispensabilmente necessario.

Quanto sono stolti dunque coloro, i quali se mai vi sono giorni, ne' quali più s'im[m]ergono nelle crapule, sono appunto quelli, ne' quali si celebra una qualche festa della Madonna? Partono dalle loro case per andare a que' santuarj, dove si celebra la festa, credendo forse di onorare Maria con quel viaggio: ma come pos[s]ono essi onorarla, mentre altro non fanno, che <238v> vituperare se stessi, e per quanto è dal canto loro anche la festa colle loro crapule, ed ebbrietà? Può la Vergine SS.ma in tali circostanze essere contenta del preteso ossequio? Tanto è lungi che sia ella contenta di un tal procedere, quanto è certo che ne rimane ben sod[d]isfatto il demonio, il quale ha pur troppo frequentemente di che rallegrarsi nelle nostre solennità. *Laetati sunt*, sì, *laetati sunt inimici tui, in die sollemnitatis tuae* [cf *Sl* 73,4], può ben dirsi al nostro proposito.

Se i devoti di Maria volessero ascoltare il mio consiglio (quale credo certo sarà consiglio anche della Vergine stessa) dovrebbero o affatto astenersi dal portarsi in tali luoghi di dissipazione, più che di devozione, o almeno non andarvi in quelle circostanze, in que' giorni, ne' quali vi si celebra festa. Se vogliono per loro devozione onorare quel santuario, potranno ben condurvisi in altro tempo, senza esporsi <239r> a tanti pericoli, di offendere Iddio, e la sua SS.ma Madre. Ho letto che nel monastero di Monte Vergine, dove era solita celebrarsi un' antica festa; ed a celebrarsi più co' bagordi, che colla pietà cristiana, la Vergine stessa fu veduta appunto in una notte, allorché il popolo, vi era in maggior folla adunato, dare alle fiamme l'abitazione; nella qual circostanza morirono bruciate più centinaja di persone⁴²⁵.

Desiderano i devoti di Maria onorare la loro Madre in tali giorni? Procurino di passarli in sante meditazioni, ed in altre opere di pietà, lontani dal tumulto, e dagli strepiti mondani: si esercitino in opere di mortificazione della loro carne, e delle loro passioni. Ecco il vero modo di onorare Maria in tali occasioni.

Fuggano poi, specialmente i giovani, quelle persone, le quali potrebbero in alcun mo<239v>do indurli a peccare; fuggano que' luoghi dove si sovente si oltraggia la maestà infinita di Dio, ed in conseguenza si offende ancora la Vergine SS.ma. Fuggano i teatri, i festini, [i] balli, ridotti di gente oziosa, e libertina, di quelli che: *dicunt malum bonum, et*

⁴²⁴ Cf Ambrogio, p 2/1, 1 2, c 2, n 8, p 170.

⁴²⁵ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

bonum malum, qui ponunt tenebras lucem, et lucem tenebras [cf *Is* 5,20]. Fuggano la lettura de' libri sospetti, e molto più di quelli che sono apertamente perniciosi. Fuggano da quelle cose nelle quali apparisce che non vi abita il timore di Dio, da quelle strade pericolose; nelle quali si tendono insidie alla purità, ed alle altre virtù.

Fuggano insomma, non solo il peccato[,] ma ancora le occasioni prossime di peccare, se vogliono mostrare di essere figli devoti di Maria; se vogliono prestare a questa loro Madre ubbidienza, dovere indispensabile per ogni figliuolo verso <240r> de' suoi genitori: quando capita loro l'occasione di esporsi a qualche pericolo di peccare, no, dicano: no[,] non voglio espormi per amore della mia cara Madre Maria[,] per non dare a lei disgusto, per prestare a lei la debita ubbidienza. Mi motteggieranno i malvagi, si rideranno della mia ritiratezza, della mia (così da loro chiamata), rusticità; poco m'importa cosa possono dire essi di me. Non sono costoro quelli, cui desidero piacere. E Iddio, è Maria, che voglio contentare: sia di me sod[d]isfatto Iddio, sia contenta Maria: poco, o nulla m'importa ciò che possono pensare le persone di questo mondo. Soffrirò un poco di confusione passeggera presso le persone insensate; ma finalmente sarà sempre una bella cosa essere di disgusto a coloro cui non piace Gesù, cui dispiace Maria.

Oh chi fa così, questo sì che veramente ha tro<240v>vato il modo di cattivarsi l'amore di Maria! Oh questi sì che si rubbano il di lei cuore! Oh questi sì che strappano dalle di lei mani qualunque grazia possano ragionevolmente desiderare! Potrà forse Maria essere ritenuta verso coloro che tanto sono verso di lei, e per di lei amore generosi? Vorrà ella lasciarsi vincere di cortesia? Ah no, no; nessuno ne dubiti. Ella anzi pagherà loro a cento doppi quella poca violenza che si saranno fatti a se stessi, per superare quella inclinazione, quell'umano rispetto. Questa violenza fa una troppo dolce, e troppo forte violenza al cuore di Dio, ed al cuore di Maria!

Ella farà piovere sopra del loro seno il torrente delle benedizioni; e gli farà benissimo accorgere che mai ha ragione di pentirsi chi rinuncia [ad] un piacere fugace per di lei amore: e dove gl'infelici seguaci delle massime, e de' costumi mondani, dopo un breve e fallacissimo <241r> piacere, altro non provano se non angustie senza fine, questi dopo una breve violenza fatta a se stessi, si trovano dolcemente immersi in un pelago di contenti, che sono una caparra di quegli eterni gaudi che [g]li stanno preparati colassù nel cielo.

Mio caro lettore dunque, cosa resta, se non risolversi di cuore a' piedi di Maria, di volere per l'avvenire fuggire a tutta possa per amore di Gesù e di Maria, non solo il peccato, ma anche l'occasione prossima di peccare, e le altre per quanto è permesso di fare. Non vorrai forse farlo? Ah che

allora tu daresti chiaro a conoscere, che non ami affatto Maria, non sei suo figliuolo; mentre ricusi di prestare ad essa ubbidienza in un comando così ragionevole. Potrai tu chiamarti figlio ossequioso di Maria, mentre ti diletta il peccare, ti piace il dare la morte al suo divin Figlio Gesù? <241v> Mentre non ti curi di abbandonare quelle occasioni, nelle quali forse altre volte offendesti mortalmente il tuo Dio, o almeno sei quasi sicuro che se vi vai, l'offenderai? Sentimi bene: non ti fidare col dire: io vi andrò, ma non vi peccherò: questa è una speranza affatto folle. Se tu vi torni farai quello che hai fatto per il passato. Neppure devi dire: se vi torno, la Madonna mi ajuterà: no, neppur questo. La Vergine ajuta bensì a chi si trova ne' pericoli involontariamente; ma a chi vi si espone temerariamente, io credo di no. *Qui amat periculum* [Sir 3,27], non si dice Maria *eum adif[u]vabit* [cf Sl 36,40], ma bensì: *peribit in illo* [Sir 3,27]. Io leggo, che *salvabuntur qui fugerint* [Ez 7,16]; ma non leggo che[.] *salvabuntur qui remanserint* [cf Mt 24,16]. Risoluzione vi vuole pertanto, risoluzione generosa. Certo che la Vergine pur merita che per di lei amore facciamo una qualche cosa, un qualche sacrificio; e quale altro faremo, se ricusiamo di fare questo? <242r> Ah, che perdiamo tempo? Vi è forse luogo a de[li]berare se debba lasciarsi il peccato, e l'occasione di peccare? Il solo fermarvicisi sopra è un ingiuria che facciamo al nostro Dio, ed alla nostra Madre Maria. Lasciamo dunque le deliberazioni, e veniamo alle risoluzioni.

O cara Madre Maria, ecco che io prostrato a' vostri piedi, voglio pure fare a voi un atto di filiale ubbidienza. Voi mi comandate di fuggire il peccato, e le occasioni di peccare: giustissimo comando, chi non lo vede? Io non posso in conto alcuno resistere alle vostre materne insinuazioni, senza rinunziare alla figliuolanza di Dio, ed alla vostra: no, però che non voglio rinunziare né all'una, né all'altra. Troppo mi è caro esser figlio di Dio, ed esser figlio vostro, o Maria. Io son di Dio: io son vostro: non sono né del mondo, né del demonio. Sono vostro. A voi pertanto, e non al mondo, ed al demonio debbo prestare ubbidienza. Voglio prestarvela di fatto. Ora gridi <242v> pur tutto il mondo e tutto l'inferno contro di me: poco, nulla mi curo de' loro latrati. Mi basta esser figlio di Dio, esser figlio di Maria: mi basta contentare il mio Dio, e la mia Madre Maria: dica il mondo di me ciò che dir vuole: si burli di me, si rida pure de' fatti miei, poco mi cale: verrà il tempo, nel quale si toglierà ciascuno d'inganno. Verrà il tempo, nel quale benedirò l'ora, il momento, nel quale calpestando con piede coraggioso ogni umano rispetto, mi dichiarai seguace di Gesù, e di Maria.

Ah Madre, di una cosa io temo: io so quanto sia grande la mia debolezza, la mia volubilità. Chi mi assicura che domani abbi a ripentirmi delle fatte promesse? Che abbia a voltare a Dio, ed a voi le spalle, per

seguire i miei, ed i vostri nemici? Quante volte ho io promesso? Ma quante più volte ho mancato alle fatte promesse!

Deh, di grazia, fortificate la mia debolezza, corroborate la mia volontà. Nella vostra potentissima protezione io confido: nelle vostre materne mani ripongo me stesso, insieme colle promesse a voi fatte. Voi pensate ad ottenermi dal Signore la grazia di eseguirle, come mi avete ottenuta questa di farle.

<243v> Paragrafo secondo. **Ubbidenza, che i devoti di Maria debbono come figli prestarle in ordine all'esercizio delle virtù**

Ogni legittima madre ha un giusto titolo di pretendere da' figli suoi, non solo che si guardino dal fare positivamente del male, ma ancora che facciano positivamente il bene. Siccome appunto un giardiniere, il quale tutta impiega la sua premura nel coltivare un giardino, non solo pretende, che questo non renda frutti velenosi, ma che di più ne renda de' buoni, e degni di esser presentati alla mensa del padre di famiglia. E se vi fosse alcun albero, il quale contento di non far frutti cattivi, non si curasse farne de' buoni, altro non potrebbe aspettarsi che la scure, ed il fuoco. *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, ex[c]idetur, et in ignem mittetur [Mt 7,19].*

Ora questo appunto è quello che pretende da noi Maria: ella vuole che noi siamo giusti, e la giustizia non tanto consiste nell'astenersi da[1] male <244r> quanto nel fare il bene. *Declina a malo, et fac bonum [Sl 36,27].* Non dobbiamo dunque noi contentarci di astenersi per di lei amore dal male, e dal pericolo di commetterlo; ma dobbiamo sforzarci di operare anche il bene. E qual bene dobbiamo noi, come figli di Maria operare? Dobbiamo procurare per quanto è permesso alla nostra fragilità imitare le di lei eccelse virtù. Ella con assai più di ragione dell'apostolo S. Paolo ci va ripetendo al cuore[:] *quae audistis, et accepistis, et vidistis in me, haec agite [cf Fil 4,9].* Voi, miei figli, sforzatevi di fare quello che avete inteso, o in altro modo appreso, o veduto in me. Oh quanto noi saremmo santi e perfetti, se procurassimo con ogni sforzo imitare gli esempi della nostra Madre Maria. <244v> Questo dunque facciamo. Si è detto per incidenza qualche cosa nella prima parte toccando l'imitazione delle virtù di Maria⁴²⁶. Ora tratteremo brevemente di alcune più principali, e più a noi necessarie, per diverse sezioni del presente paragrafo.

Sezione prima. **Imitazione dell'umiltà di Maria**

⁴²⁶ Cf *Mariologia*, parte 1, trattato 3, capitoli 3-4, p 90-123.

Non mi trattengo al presente a mostrare quale fosse l'umiltà della Vergine SS.ma. Potrà il lettore rivedere ciò che si è detto nella prima parte⁴²⁷. Solo qui trattiamo dell'obbligo di imitarla in questa sì necessaria virtù. Cosa ci gioverebbe, dice S. Agostino, l'invocare colla lingua Maria, il protestarsi colla voce di essere suoi <245r> devoti, qualora poi non ci curassimo d'imitarla nella di lei umiltà. *Quid prodest eam interpellare vocibus, nisi etiam humilitatis ejus exempla teneamus*⁴²⁸? Potrebbe alcuno pretendere scusa, dicendo non potere imitare Maria in qualche altra di lei virtù; ma riguardo all'umiltà, quale scusa potremo addurre? *Si non potes virginitatem humilis, imitare saltem humilitatem Virginis*⁴²⁹, ci dice S. Bernardo. Se tu mi dici, che non puoi esser vergine come l'umile Maria, sii almeno umile come la Vergine Maria. Diremo, che siamo miserabili, fragili, infermi, ripieni d'iniquità, inclinati al male *ab adolescentia nostra* [cf Ger 32,30]. Ebbene, questo appunto è il più forte motivo per umiliarci. Ma io <245v> sono per inclinazione, e per abito superbo: sei superbo! E per questo devi umiliarti. Non credo vi sia cosa la più umiliante per un uomo, quanto l'esser povero, e superbo [cf *Sir* 25,3-4]. La stessa nostra superbia serve di fondamento al suo contraposto, che è l'umiltà. Ah quanti motivi abbiamo noi d'umiliarci, più ancora di quelli che ne avesse Maria! Ella, se si toglie l'essere di creatura dipendente, la quale tutto ciò che in lei vedeva di grande, dovea riconoscerlo come ricevuto dalla liberalissima mano di Dio, non avea, né poteva avere in se stessa alcun altro motivo di umiliarsi; ma noi quanti di più ne abbiamo? Oltre il nulla originario dal quale siamo stati tratti, quante inclinazioni perverse non sono in noi? Oltre le inclinazioni, quanti peccati non abbiamo commesso! <246r> Quante ingratitudini non abbiamo usate verso la bontà divina? Da qualunque parte noi ci volgiamo, altro non rimiriamo se non oggetto d'umiliazione. Onde se Maria è a noi superiore in ogni altra virtù, noi dovremmo a gran ragione superare la Vergine in questa dell'umiltà. Ed, oh noi felici se ciò succedesse! Succederà però mai? Io son persuaso di no. Io mi contenterei di averne una piccola particella dell'umiltà di Maria: di averne la centesima, o anche la millesima parte. Questa son persuaso, basterebbe per pormi nel rango de' suoi fedeli imitatori, e seguaci.

Non potremo noi giungere, sebbene ne abbiamo tanti motivi, ad uguagliare la Vergine SS.ma nell'umiltà: procuriamo almeno imitarla per quanto <246v> mai ci è permesso. Siamo umili, ma umili di cuore, ad

⁴²⁷ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 2, capitolo 3, p 99-104. Nel manoscritto: "Trat 2 ...".

⁴²⁸ Nel manoscritto: "*Aug. de Assumpt, ser 2*". Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴²⁹ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 5, p 17.

imitazione di Maria, la quale *fuit corde humilis*⁴³⁰, come dice S. Ambrogio.

E che vuol dire essere umile di cuore? Vuol dire non solamente riconoscere la propria debolezza e miseria, ma anche amare l'abiezione che da essa risulta. Conosciamo, sì, conosciamo bene la nostra miseria sopragrande, procuriamo per quanto ci è permesso penetrare in questo abisso non solo di miseria, ma ancora d'iniquità. *Intra in ludum, et calca* [Na 3,14]. Va affondo più che p[u]oi. *Exinanite usque ad fundamentum in ea* [Sl 136,7]. Cosa troveremo nel fondo di noi stessi? Eh se vogliamo togliere tutto ciò che non è nostro, tutto ciò che abbiamo ricevuto, vi troveremo il niente. Questo però sarebbe anche poco. Vi troveremo qualche cosa <247r> peggiore del niente: e questo è certamente il peccato. Questo solo abbiamo senza averlo ricevuto. Potremo forse di esso gloriarci? Ma allora sentirem[mo] intonarci alle orecchie: *quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate* [Sl 51,3]? Ci ha fatto però anche a noi il Signore delle grazie: queste son sue: di queste non possiamo gloriarci; ma quale è stata la nostra corrispondenza alle medesime? Ah che molte volte *in vacuum gratiam Dei recepimus* [cf 2Cor 6,1]! Oh qual'a[1]tra forte ragione di umiliarci al divino cospetto!

Sicché abbiamo in noi stessi, senza cercare altrove, motivi poco meno che infiniti di umiliarci, e di confessare la nostra miseria: questo però non basta: fin qui siamo all'umiltà specolativa, la quale può trovarsi anche nel demonio. L'umiltà pratica è necessaria, l'umiltà del cuore <247v> la quale consiste nell'amare la nostra abiezione. In qual modo questa è da noi amata? Siamo noi alieni dal comparire, dal far conoscere ciò che in noi vi è di buono come era Maria? Siamo noi avidi di tenerci negli ultimi posti come era Maria? Siamo noi amanti di comparir vili, agli occhi degli uomini, come era Maria? Ah quanto siamo da questo lontani! Ah noi altro più non desideriamo, che di fare nel mondo comparsa, di distinguersi fragli altri, di farci nominare, di essere lodati, applauditi. Noi altro più non abborriamo che di comparir vili, miserabili: altro più non ci affligge, quanto lo starcene *in gradu nostro* [cf Dn 8,18], l'essere messi ad occupare gli ultimi posti, fragli esseri intelligenti. Altro non ripetiamo, se non quell'*in altum conscendam: similis ero Altissimo* [cf Is 14,14; Gn 3,5].

<248r> Ah, se è così, quali figli siamo noi così dissimili dalla nostra Madre! Potrà Maria riconoscerci per suoi? *Filii Mariae imitatores ejus*⁴³¹ [cf Ef 5,1]; ma noi invece d'imitare l'umiltà di Maria, vogliamo seguire la superbia di Lucifero. Dunque di chi saremo giudicati figliuoli? Temiamo

⁴³⁰ Cf Ambrogio, p 2/1, c 2, n 7, p 168.

⁴³¹ Si tratta, a nostro avviso, di un pensiero proposto direttamente dal beato Domenico, come riflessione sui versetti di Gv 8,39, 1Cor 4,16, e di Fil 4,9.

non ci sia detto un giorno, quello [che] fu detto a' giudei: *vos ex patre diabolo estis* [Gv 8,44]. Non sia mai per accaderci una disgrazia sì grande; epperò cerchiamo più che possiamo mantenerci umili di cuore. Umiliamo assai il nostro spirito. *Humilia valde spiritum tuum* [Sir 7,19]. Se noi saremo a Maria compagni nelle umiliazioni, potremo sperare di esserlo ancora nella gloria[:] *qui humiliatus fuerit, erit in gloria* [cf Gb 22,29]. *Omnis qui se exultat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* [Lc 14,11].

<248v> Sezione seconda. **Imitare Maria nella pazienza, e conformità alla volontà di Dio in tutti gli eventi**

Tutta la perfezione della creatura ragionevole consiste nel conformare la sua volontà con quella di Dio, bontà e perfezione per essenza, e regola perfettissima di ogni virtù e santità. Quanto più la nostra volontà a quella si rassomiglia, tanto più essa è perfetta; e tanto più recede dalla perfezione, quanto si discosta da questa somiglianza.

L'uomo fu creato da Dio [cf Gn 1,27; 2,7], appunto affinché servendosi della libertà[,] del suo arbitrio[,] aiutato dalla di lui grazia volontariamente eleggesse di uniformarsi in tutto e per tutto a quella somma volontà, dalla quale dipendeva. Questa volontaria conformità <249r> nel divino volere poco o niente sarebbe all'uomo costata, qualora avesse perseverato nello stato della giustizia originale. Colà si trovava tutto naturalmente ordinato: la volontà era soggetta a Dio, le passioni alla ragione, le cose create e sensibili all'uomo, che riguardavano come suo legittimo signore. Non così però succede al presente: decaduto l'uomo da quello stato felice, ribellandosi la sua volontà a Dio, ecco tolto tutto quel bell'ordine, che fino allora si era veduto. Le altre creature ribellatesi all'uomo: accesa nell'uomo stesso la guerra della ribellione delle passioni contro la ragione, eccolo in uno stato di continuo conflitto, nel quale non vi è scampo: conviene o combattere, o soccombere.

<249v> Però lo Spirito Santo, ben conoscendo le qualità dello stato presente, definì la vita umana col nome di milizia. *Militia est vita hominis super terram* [Gb 7,1]. L'uomo che nasce al presente nasce alla fatica. *Homo nascitur ad laborem* [Gb 5,7]. E guai a chi ricusa di sottomettersi alle leggi di questa milizia! Questi deve necessariamente rimaner vinto e superato. Dove al contrario chi combatterà con coraggio conseguirà il premio, il quale non è promesso, *nisi illi qui legitime certaverit* [cf 2Tm 2,5]. Il premio però sarà tale, che potrà ben compensare le fatiche sostenute nella battaglia.

Si animi dunque il nostro coraggio alla vista del premio. *Opus eum fine, merces sine fine* [cf Sap 5,16; Is 40,10]. Miriamo Maria la quale si

costituisce, dopo Gesù, nostra corifea nella pugna. Combattiamo dopo lei: seguiamo le leggi da <250r> essa osservate.

Maria sebbene, come esente dal peccato ori[gi]nale, non provasse quella lotta interiore che noi proviamo, della ribellione dell'appetito sensitivo alla ragione, pure non fu esente da molte e gravissime afflizioni provenienti da cause a lei esteriori. E queste afflizioni furono tante, e tali, che bastarono a costituire la di lei vita per un martirio continuato, onde ella viene dalla Chiesa appellata: *regina martyrum*⁴³². Come quella che tutti gli ha preceduti nelle pene; e che, se si eccettua Gesù, suo figliuolo, ha più di ogni altro su questa terra sofferto. Quando altre afflizioni non avesse sofferte Maria, fuorché le sole che dovette soffrire a motivo della passione del suo divino Figliuolo, non <250v> sarebbero queste sole bastanti a formare un martirio continuato? Dico un martirio continuato, perché non dobbiamo già credere, che queste durassero per il solo breve spazio della crocifissione: no, durarono poco meno che tutta la vita. Il profeta descrivendo le amarezze di questa figliuola di Sion, diceva in di lei nome: *defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus* [*Sl* 30,11]. La mia vita⁴³³ è venuta meno, nel dolore, e gli anni miei ne' gemiti. Né poteva essere diversamente, specialmente dal punto della profezia di Simeone, allorché questi le disse: *positus est hic (Jesus) in signum cui contradicetur; et tuam ipsius animam doloris pertransibit gladius* [cf *Lc* 2,34-35]. Questo figliuolo, cioè Gesù, è stato posto come un segno di contrad[d]izione <251r> e la tua anima (o Madre) sarà trapassata da una crudele spada di dolore. Chi può mai figurarsi quale impressione facessero queste parole sopra lo spirito della Vergine SS.ma? Gesù medesimo disse un giorno a S. Teresa, la quale si lamentava perché tanti travagli pioveressero sopra di lei: figlia, di che ti lamenti? Sappi, che io ti tratto come ho trattato su questa terra i miei più cari servi; e specialmente la mia carissima Madre. Ella, dopo la profezia di Simeone, passò il restante della vita fino alla mia morte in un martirio continuo⁴³⁴.

Dovettero sempre stare avanti gli occhi di Maria i crudeli trattamenti che avea a soffrire Gesù: ella oltre la profezia di Simeone, avea ancora le scritture, delle quali avea ottima intelligenza, e nelle quali vedea descritta <251v> co' più vivi colori tutta la serie dolorosa della passione del suo amatissimo figlio⁴³⁵. Lascio a ciascuno considerare quale impressione queste cose facessero sopra l'amantissimo cuore di Maria. Per conoscere il di lei affanno, e dolore converrebbe compre[n]dere l'amore che ella a

⁴³² *Litanie lauretane*.

⁴³³ Nel manoscritto: "viavita".

⁴³⁴ Cf S. Teresa, *Opere. Fondazioni*, Roma 1969⁵, c 31, par 16, nota 13, p 1358. V anche *Opere. Relazioni spirituali*, Roma 1949², c 26, p 468.

⁴³⁵ Cf Origene, PG 13, *Homiliae. In Lucam*, o 6, col 816A.

Gesù portava. Ma questo chi può farlo? *Nullus, nullus dolor amarior, quia nulla proles carior*⁴³⁶, dice S. Bernardo. Non vi fu dolore più amaro di quello di Maria, perché appunto non vi fu figlio più amabile di quello di Maria. *Quanto dilexit tenerius, tanto est vulnerata profundius*⁴³⁷. Quanto più tenero fu il di lei amore, tanto più fu profondo il suo dolore.

Si aggiungano poi gli strapazzi cui volle la divina provvidenza fosse soggetta Maria: il dovere a motivo <252r> della sua povertà vedersi da tutti discacciata, e costretta a ricoverarsi in una stalla per ivi dare alla luce, quella luce che doveva illuminare tutti gli uomini: vedere il piccolo infante divino tremar dal freddo su poco fieno, piangere in mezzo agli animali: il dover, poi fuggire raminga in paese straniero, per evitare la persecuzione, che appena nato Gesù gli fu mossa contro: il dover esser costretta a vedere i cattivi trattamenti, che Gesù riceveva da quell'ingrata nazione ebraica, cui egli mai si stancava di far del bene: finalmente doverlo vedere preso, legato qual infame malfattore, e crocifisso su duro tronco di croce. Tutto il complesso di queste cose... forma per Maria un mare di amarezza, e di affanni, onde possa ben dirsi di lei, quello che disse già Geremia della figliuola di Sion: *magna est velut mare contritio tua* [Lam 2,13].

<252v> Nessuno però creda, che Maria in mezzo a tali avversità, si rimovesse giammai un punto dalla conformità al divino volere, che così disponeva. No, ella fu sempre pienamente sommersa; e fatta talmente conformata alla volontà del Padre celeste. Ella ugualmente che Gesù, doveva ripetere: *ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te...* [Mt 11,26]. *Non quod ego volo, sed quod tu* [Mc 14,36]. Padre celeste, sia pur così, perché così voi volete! Non si faccia quel che voglio io, ma bensì quello che volete voi. Ella nel tempo della passione se ne stette a' pie' della croce offerendo in compagnia di Gesù suo figliuolo, la vita divina dello stesso Figlio, ed il sangue preso dalle sue viscere, per sacrificio di espiazione de' nostri peccati. Ella immobile *stabat iuxta crucem* [cf Gv 19,25]. Ella imperturbabile, qual fermo scoglio, il quale sente bensì gli urti de' venti furiosi che lo assalgono[,] ma non si muove punto dal suo luogo. <253r> *Firma remansit ut petra*⁴³⁸. Che anzi tale era la di lei conformità a' divini voleri, che come dicono dotti autori, sarebbe stata pronta ad eseguire ella stessa il gran sacrificio della vita del figlio, e quale altro Abramo,

⁴³⁶ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴³⁷ Cf L. Giustiniani, *Opera Omnia, Venetiis 1720, mediatoris Christi*, c 18, p 271a: "*tota erat cum Filio... in mente vero erat genitrix crucifixa*". Nel manoscritto: "*S. Laur Just*". "*Tu mihi omnibus carior, tu mihi amabilior universis*", ivi, p 271b.

⁴³⁸ Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 3, *Florentiam 1887, Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, d 3, p 1, a 2, q 3, *Conclusio*, n 2, p 78: "*unde discipulis non credentibus et dubitantibus, ipsa fuit ria] in qua fides Ecclesiae remanserat solida et inconcussa...*". Nel manoscritto: "*d. Bon*".

immolare sul monte l'innocentissima vittima. La suprema volontà di Maria talmente era rivolta a Dio, che per amorosa unione poteva stimarsi fatta una sola volontà, onde tutto ciò che da Dio era voluto, non poteva non esser voluto ancora da Maria.

Oh quanto sarebbe questa virtù necessaria a noi figli di Maria! Quanto presto saremmo santi, se avessimo la nostra volontà unita a quella di Dio, regola di ogni santità! Qui è propriamente dove consiste la nostra perfezione; e fuori di questo non possiamo trovarla.

L'abbiamo noi però questa conformità? Ah quanto ne siamo lontani! Ogni piccola <253v> cosa ci rincresce. Sebbene quello che Dio a noi comanda, o vuole che soffriamo, sia facile, sia leggiero in paragone di quello [che] soffrì Maria, subito facciamo sentire i nostri risentimenti, le nostre doglianze, e qualche volta forse diciamo apertamente: *non serviam* [Ger 2,20]. No, non voglio stare a Dio soggetto. Ci pare poi di fare una gran cosa quando procuriamo tirare la volontà di Dio, ad uniformarsi colla nostra, senza punto curarci di regolare la nostra colla sua: ma no, dice S. Agostino: *voluntas tua corrigenda est ad voluntatem Dei, et non illa curvanda ad te*⁴³⁹. Tu devi correggere la tua volontà procurando regolarla con quella di Dio, e non pretendere che si corregga la volontà di Dio, coll'inclinarla ad uniformarsi alla tua. Ma che, pretendiamo noi esser capaci di correggere Iddio, e di sapere meglio di lui ciò che ci è espediente? *Quid infirmo sit utilius magis novit medicus quam aegro*<254r>*tus*⁴⁴⁰. Al medico e non all'ammalato appartiene giudicare de' rimedi adattati alla necessità dell'infermo. Noi vogliamo perfidiare con Iddio, vogliamo che o per forza, o per amore ci conceda ciò che ci viene in capriccio. Ci lamentiamo quando non ci esaudisce; ma non sappiamo noi, che il non esaudirci, in molte circostanze è atto di misericordia, mentre l'esaudirci sarebbe atto di severa giustizia. Badiamo che Dio non ci abbia a concedere irato, quel tanto che ci negherebbe placato⁴⁴¹. Avete voi domandato sanità, fortuna, ricchezze, onori, posti, dignità... col tanto domandare avete quasi costretto Dio a concedervi quello che avete domandato: ebbene ora siete contenti? Il vostro cuore ha trovato la sua pace? Avete altro a desiderare? Ah che il cuore umano non può affatto contentarsi con simili frascherie: queste sono atte bensì ad empì<254v>re, ma non a riempire l'immenso vuoto del nostro cuore. Voi siete più inquieto di prima, più agitato di prima. Oh quanto più di pace avresti

⁴³⁹ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 25, Roma 1982, *Sl* 35, n 16, p 738: "*illa recta est, sed tu curvus; voluntas tua corrigenda est ad illum, non illa curvanda est ad te, et rectum habebis cor*".

⁴⁴⁰ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Discorsi*, vol 31/1, Roma 1990, s 137, n 3, p 284: "*quomodo plerumque revera et infirmis contingit, ut aegrotus nesciat quid in illo agatur, medicus autem sciat...*".

⁴⁴¹ Ci sembra una frase di S. Agostino, ma non sappiamo darne la citazione.

trovato se aveste saputo vivere soggetto a Dio! Imparate, dunque dalla propria esperienza: ascoltate lo Spirito Santo che vi ammonisce: *acquiesce ergo ei, et habeto pacem* (cf *Gb* [22,21])! Soggettati alla volontà di Dio, ed avrai la pace. *Bonum est obsequi Sancto Deo* [*Sir* 46,12]. È una gran bella cosa il vivere obbediente, e sommerso alla volontà di Dio, in tutti gli eventi! Questo è che pone l'uomo in uno stato di tranquillità imperturbabile: questo è che fa dirgli con confidenza: *si Deus pro nobis, quis contra nos? Quis nos separabit a charitate Christi* [cf *Rm* 8,31.35]? Chi potrà separarci dall'amore di Gesù Cristo? Forse la fame? Forse la sete? Forse le angustie? Forse la morte [cf *Rm* 8,35]?

<255r> Io son sicuro che né la morte, né la vita, né le cose presenti, né le future, né gli Angeli, né i Principati, né le Potestà... potranno mai separarmi dalla carità[,] dall'amore di Dio, che è in Gesù Cristo Signore nostro [cf *Rm* 8,38-39].

Beate quelle anime, che posso[no] dire così coll'Apostolo! Ma per poter dire così, bisogna aver detto con lui: *Domine quid me vis facere* [cf *At* 22,10]? Signore eccomi: cosa volete che io faccia? Ovvero bisogna aver detto anche più risolutamente con Maria: *fiat mihi secundum verbum tuum* [*Lc* 1,38]. Ecco, o Signore; ecco il vostro servo: sia fatto in me secondo la vostra parola. Ad una tal'anima così stabilita in Dio, mediante la totale sommissione al divino volere, per quante avversità succedano, non potrà esser mai tolta la pace, e la serenità della mente, e del cuore. *Non contristabit justum quidquid ei acciderit* [*Pr* 12,21]. Le molte acque della tribolazione non potranno, siccome non poterono in Maria, estinguere la <255v> sua carità, né i fiumi più impetuosi potranno giammai rimuoverla punto. *Aquae multae* [*Ct* 8,7], così al certo successe in Maria, della quale si parla in questo luogo, *aquae multae non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam* [cf *Ct* 8,7]!

<256r> Sezione terza. **Imitare Maria nell'amore verso Dio, e verso il prossimo**

Sarebbe un non finirla mai, qualora si volesse trattare in tutta l'estensione di tutte le virtù, nelle quali Maria si è costituita nostro modello, e nelle quali noi, come di lei figliuoli, dobbiamo cercare d'imitarla. Qualche cosa si è detta, almeno per incidenza, nella prima parte, riguardo a molte virtù esercitate in grado eccelso da Maria⁴⁴². Qui ora non farò altro d'avvantaggio, se non aggiungere al detto finora qualche cosa intorno all'obbligo che abbiamo d'imitarla nella carità che è regina di tutte le virtù. Già si è in parte veduto, quanto questa virtù della carità

⁴⁴² Cf *Mariologia*, parte 1, trattato 3, capitoli 3-4, p 90-123.

risplendesse in Maria, o si riguardi la carità verso Dio⁴⁴³, o verso del prossimo⁴⁴⁴. Il precetto dell'amore di Dio, dice l'Angelico non si adempie, in tutta la possibile perfezione se non da' beati del cielo, i quali <256v> non distratti da alcun altra cura, amano Dio *ex toto corde, ex tota mente, ex totis viribus* [cf Mc 12,30]. Se però vi è stato alcuno che sia giunto ad adempirlo su questa terra come i beati l'adempiono in cielo, questa al certo è stata Maria⁴⁴⁵, come riflette su questo proposito il beato Alberto Magno.

Noi felici se potessimo anche noi star sempre intenti al nostro Dio, con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, senza che creatura alcuna potesse entrare a disturbare questa nostra attenzione! Non l'otterremo però in questa vita, ma solo nel cielo. Dobbiamo per altro, far quel che possiamo, dobbiamo sforzarci onde possiamo in questo imitare la Madre nostra Maria. Se non possiamo far sì, che nella nostra mente, nel nostro cuore non vi sia altri che Dio, dobbiamo almeno fare in modo, che noi non amiamo giammai alcuna cosa sopra Dio[,] <257r> alcuna cosa contraria a Dio, alcuna cosa ugualmente che Dio. Ed il far questo, notate, cade in precetto: questo è assolutamente indispensabile per conseguire la salute. Questo è l'infimo grado della carità; e chi non l'adempie almeno in questo grado, non sod[d]isfa in modo alcuno al precetto. *Infimus dilectionis gradus est*, dice S. Tommaso[,] *ut nihil supra Deum, aut contra Deum, aut aequaliter Deo diligatur; a quo gradu qui deficit, nullo modo implet praeceptum*⁴⁴⁶. Qui dunque non si tratta di un punto di supererogazione; ma si tratta di un punto affatto essenziale alla vita cristiana, affatto indispensabile alla eterna salute.

Non si deve amare alcuna cosa sopra Dio; e per conseguenza, non si ha mai da porporre Dio a qualsivoglia altra cosa: si perda tutto, si perda robbia, si perdano amici, si perdano puntigli, si perda la sa<257v>nità, si perda la vita istessa, ma non si perda Iddio. Nessuna cosa contraria a Dio; ed in conseguenza dobbiamo badare dal porre giammai il nostro affetto in alcuna di quelle cose, che ci sono state da Dio, o dalla Chiesa vietate. Nessuna cosa ugualmente che Dio; ed in conseguenza, non dobbiamo dividere il nostro cuore, dandone parte a Dio, e parte ad altre cose create; perché in quel momento stesso, nel quale pretendessimo porre nel nostro cuore un secondo altare per collocarvi un idolo vano, già Dio ne sarebbe partito. Ed in conseguenza quando ci si propone alla mente, o di offendere

⁴⁴³ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 4, p 113-116.

⁴⁴⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 4, p 116-120.

⁴⁴⁵ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴⁴⁶ Cf Tommaso, vol 22, p 2/2, q 184, a 3, p 285: "*est infimus divinae dilectionis gradus ut nihil supra eum, aut contra eum, aut aequaliter ei diligatur: a quo gradu perfectionis qui deficit, nullo modo implet praeceptum*". Nel manoscritto: "2/2, qu 184, art 3".

Dio, o di offendere l'amico, o di perdere Dio, o di perdere la robba, la sanità, la vita istessa, non dobbiamo affatto fermarci a deliberare a chi si debba dare la preferenza, ed a chi l'espulsiva; perché questa stessa deliberazione volontaria, basterebbe per cac<258r>ciare Iddio dal cuor nostro. No, no; non tante deliberazioni, non tante perplessità. *Juravi, et statui*, dobbiamo dire: *juravi et statui, custodire judicia justitiae tuae* [*SI* 118,106]. Io, Signore, ho già deliberato: io l'ho giurato, io l'ho stabilito, di custodire la vostra giustizia, la vostra legge. Io nello stesso nascere al mondo ne ho portato l'obbligo indispensabile: io ne [ho] ratificato questa obbligazione nel santo battesimo: allora io rinunziai al mondo, ed a tutte le di lui vanità[;] al demonio, ed a tutte le sue suggestioni: non è più tempo di ritrattare quello che si solennemente ho promesso in faccia alla Chiesa, ed in faccia a voi. Non sia mai, o Signore, che io abbia a smentire la data parola: non sia mai, che abbia a lasciar voi fonte di beni infiniti, mio primo principio, mio ultimo fine, mio sommo, ed unico bene, mio oggetto, mio Dio.

Siamo fedeli nell'esercitarci in questo primo grado del divino amore, ché questo esercizio ci disporrà onde ascender di poi a' gradi superiori; e se non potremo giungere, ad amare Dio, con quella perfe<258v>zione, colla quale l'amò Maria, sarà almeno una gran bella cosa l'averla imitata il più d'appresso che ci sia stato possibile. Un eccellente maestro non avrebbe ragione di esigere, che tutti i di lui discepoli giungano ad uguagliarlo; ha però ragione di esigere, che procurino imitarlo, per quanto la loro capacità lo permette. Si dice benissimo, che una tal pietra preziosa imita, o rassomiglia lo splendore del sole, sebbene si sappia, che tra lo splendore del sole, e quello della gioja, vi sia un divario quasi infinito. Amiamo dunque Dio, ed amiamolo quanto possiamo, conforme alla grazia da Dio ricevutane, e saremo beati: sebbene non in quel grado, di beatitudine cui è giunta Maria, pure saremo contenti di parteciparne *modulo nostro*⁴⁴⁷. Questo solo però è degno osservarsi, che noi non dobbiamo mai volontariamente fermarci, credendo non vi sia altro da fare; no, nell'amor di Dio, si può sempre crescere, sempre andare avanti finché si vive su questa terra: ed il fermarsi volontariamente in un grado, porrebbe ad evidente peri<259r>[colo] di caderne affatto, e perdere quello che fino allora si fosse acquistato. *Non progredi, retrogredi est*⁴⁴⁸.

Amiamo Dio, ed amiamo ancora il prossimo nostro. *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum diligit, et fratrem suum* [*IGv* 4,21]. Noi abbiamo ricevuto, dice l'apostolo della carità S. Giovanni, questo

⁴⁴⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte. Si tratta, a nostro parere, di una espressione avverbale mutuata dalla filosofia scolastica: "secondo le nostre possibilità".

⁴⁴⁸ Principio ascetico che ci sembra presente anche in S. Agostino, ma di cui non sappiamo dare la citazione.

comando da Dio, che chi ama Dio, ami ancora il suo prossimo. Questi due amori sono affatto inseparabili fra di loro, e si sono in grado eccelso trovati in Maria. Imitiamo Maria nell'amore verso Dio, ed imitiamola nell'amore verso il prossimo nostro.

Ed in qual maniera dobbiamo amare il prossimo nostro? Dobbiamo amarlo, come noi stessi: questo è dir tutto. Dobbiamo amarlo come Gesù ha amato noi: *haec mando vobis [Gv 12,17] ut diligatis invicem, sicut dilexi vos [Gv 15,12]*. Questo io vi comando, disse Gesù, che vi amiate gli uni cogli altri, come io ho amato voi. Dobbiamo amarlo come ci ha amati, e ci ama Maria: dobbiamo amarlo puramente, <259v> universalmente, efficacemente. Puramente, nel motivo di amare. Quale è il motivo per cui Maria ci ama? S'intende subito: il motivo è Dio. Maria ci ama perché ella ama Dio, perché ci vede ad immagine e somiglianza di Dio, perché sa quanto siamo costati al suo divin figlio Gesù, il quale per nostro amore ha dato il suo sangue e la sua stessa vita [cf *IPt 2,21*]. E questi pure debbono essere i motivi per i quali noi dobbiamo amare il prossimo nostro. *Ratio diligendi proximum Deus est*⁴⁴⁹, dice l'Angelico. Non dobbiamo amarlo per genio, per simpatia, o per altro basso e debole motivo. L'amore che non si appoggia se non sopra questi motivi, è amore falso, è amore debole, che oggi esiste, domani diviene odio. No, no: motivi più nobili deve avere un figlio di Maria nell'amare il prossimo suo[:] motivi più alti, più forti, più immobili! Io debbo amare il prossimo, perché formato <260r> ad immagine, e somiglianza di Dio, perché redento col sangue di Gesù Cristo, perché capace di essere un giorno mio compagno nella gloria celeste. Chi ama così, ama con amore di carità cristiana. Chi ama così ama puramente; ed ama ancora universalmente. Il di lui amore non è ristretto a questa o quella persona, ma si estende a tutti, ma abbraccia tutti, e cittadini e forastieri, e cristiani, ed infedeli, e barbari, e Sciti, ed amici, e nemici. Si anche a' nemici deve estendersi la cristiana carità; e questo deve esser ben inteso, e ben praticato, se non vogliamo rimanere ingannati. La carità cristiana non è mai vera, qualora non si estenda ancora a' nemici, ancora alle persone che ci hanno fatto, o ci fanno del male. *Ego dico vobis: diligite inimicos vestros... et sitis filii Patris vestris coelestis, qui in coelis est* [cf *Mt 5,44-45*]. È necessario esser figli di Dio! Vogliamo noi esserlo? Vogliamo essere figli an<260v>che di Maria? Dobbiamo amare i nostri nemici. Qui non vi ha luogo a scuse, a tergiversazioni. Convien risolversi: ma che dico, convien risolversi? Ah che il solo fermarsi a risolvere sarebbe male come abbiam detto poco fa: dovea dire: conviene aver risoluto. Sì, Signore, io ho risoluto di amare

⁴⁴⁹ Cf Tommaso, vol 16, p 2/2, q 44, a 3, p 161: "... de caritate duo praecepta sufficiunt: unum quidem quo inducimur ad Deum diligendum sicut finem; aliud autem quo inducimur ad diligendum proximum propter Deum sicut propter finem".

tutti gli uomini, anche mi avessero fatto del male, anche mi fossero nemici, io debbo amarli non per ragione che stia in loro, ma bensì per voi, per amor vostro; perché voi me lo comandate, perché voi me ne avete dato l'esempio. Ed oh quale esempio non ci ha dato Gesù! *Etiam dum adhuc peccatores essemus... Christus pro nobis mortuus est* [Rm 5,8-9]. E Maria ha consentito che il suo Figlio divino andasse alla morte, spargesse quel sangue preso già dalle sue vene per la salute di noi poveri peccatori[,] nemici di Dio, e nemici suoi. Eh impariamo da Gesù[,] impariamo da Maria il modo col quale dobbiamo amare il prossimo nostro, cioè <261r> non solo puramente, ma ancora universalmente.

Ma ancora *efficacemente*: l'amore che ci ha portato Gesù, che ci ha portato Maria, non è consistito in semplice affetto, in semplici parole; ma si è esteso, e si estende a' fatti. Gesù non si è contentato di dirci che ci amava; ma per nostro amore ha dato la vita sua stessa; ed ora siede alla destra del Padre *semper vivens ad interpellandum pro nobis* [Eb 7,25]. Egli intercede per noi presso il Padre celeste, perora la nostra causa, mostra al Padre le sue piaghe divine, il sangue che ha sparso per nostra salute, onde placare la sua giustizia irritata contro i nostri peccati: Maria ancora ha fatto, e fa a proporzione lo stesso. Ella ha dato Gesù per noi: ella ora in cielo per noi intercede: ella mai si stanca di perorare la nostra causa. Ella ci ama dunque *opere et ve<261v>ritate* [IGv 3,18]. Così appunto dobbiamo far noi. *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate* [IGv 3,18]. Non ci contentiamo di amare il prossimo nostro colle sole parole, ma amiamolo colle opere, amiamolo in verità. Non ci contentiamo di dire buone parole al prossimo nostro; ma facciamo ancora quello che possiamo per sollevarlo nelle sue indigenze sì corporali che spirituali, per quanto il nostro grado, e le nostre forze ce lo permettono. Quello che faremo al prossimo nostro per amore di Maria ella lo riceverà come se si fosse fatto a lei stessa. Notate: fra i doveri de' figliuoli vi è anche questo di sovvenire la loro madre nelle sue indigenze: Maria non è in se stessa indigente questo è certissimo; per cui noi possiamo stimarci dispensati da un tal dovere. Eppure abbiamo benissimo il modo di esercitarlo. Maria non è indigente in sé; ma lo sono i suoi figli. <262r> Questi ella ci raccomanda: vuole che in tal modo mostriamo il nostro buon cuore, e la nostra generosità, che come figli amorosi dobbiamo avere per lei. Diamo dunque, e ci sarà dato [cf Lc 6,38]: in quella misura che noi tratteremo i prossimi nostri per amore di Dio, e di Maria[;] Iddio e Maria tratteranno con noi. E quando non possiamo in un modo esercitare la misericordia verso il prossimo nostro, esercitiamolo nell'altro; quando non siamo al caso di sollevarlo nel corpo, procuriamo di farlo riguardo allo spirito; e quando altro più non potessimo, preghiamo di cuore Iddio e la Vergine SS.ma per lui.

Ecco[,] o mio caro lettore[,] esposti brevemente que' punti, sopra de' quali devi in modo particolare procurare d'imitare Maria. Noi beati se procureremo seguire in tutto le di lei pedate[:] <262v> saremo da lei riconosciuti per veri figli; e questo è lo stesso che dire: avremo un pegno della eterna salute. Molte altre sarebbero state le cose che avrei potuto proporre, ad oggetto d'imitazione di Maria; ma mi sono contentato di questi tre punti principali[:] umiltà, conformità alla volontà di Dio, e carità. Se noi avremo queste tre virtù, le avremo tutte: noi saremo felici.

O Maria[,] Madre nostra[,] noi vogliamo essere vostri figli obbedienti: vogliamo eseguire quel tanto che voi ci fate conoscere, e che ci comandate; ma voi sapete che a noi non basta il conoscere soltanto i nostri doveri per eseguirli: abbiamo bisogno della grazia ed assistenza divina, la quale ci faccia non solo conoscere, ma ancora operare. Questa <263r> dunque otteneteci o Madre delle divine grazie⁴⁵⁰. Nelle vostre mani sono riposti i tesori celesti: allargate pertanto le mani, e riempite non solo le nostre menti, ma ancora i nostri cuori, le nostre potenze tutte di celesti benedizioni; e noi allora vi serviremo quali figli amorosi; noi saremo ubbidienti a' vostri comandi: noi vi loderemo, vi benediremo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

<263v> Paragrafo terzo. **Ubbidienza, che i devoti di Maria debbono prestare a questa Madre nel porre in pratica que' mezzi, che sono necessarj per perseverare, e crescere nella virtù**

Poco o nulla ci gioverebbe l'averne una volta incominciato ad operare il bene, qualora poi non perseverassimo nello stesso bene intrapreso. Eh, *non qui inceperit, sed qui perseveraverit salvus erit* [cf Mt 10,22]. *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit* [cf 2Tm 2,5]. Chi è, domanda S. Agostino, quegli che combatte legittimamente? *Ille legitime certat, qui usque ad mortem certat*⁴⁵¹. Quegli combatte legittimamente, il quale combatte fino alla morte. Questo è che noi dobbiamo fare: questo è quello che ci raccomanda Maria. *Esto firmus in via Domini* [Sir 5,12], ella ci dice: <264r> figlio, sii fermo, sii costante nella via del Signore. Sii perseverante nel bene: procura anzi di crescere di giorno in giorno nel divino cospetto. Questa è la via del giusto. *Semitas justi, ut lux splendens:*

⁴⁵⁰ Cf *Litanie lauretane*.

⁴⁵¹ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. La città di Dio*, vol 5/2, Roma 1988, 1 14, c 9, n 2, p 312: "... illum, inquam, virum, athletam Christi, doctum ab illo, unctum de illo, crucifixum cum illo, gloriosum in illo, in teatro hujus mundi, cui spectaculum factus est et angelis et hominibus, legitime magnum agonem certantem et palmam supernae vocationis in anteriora sectantem...". Cf Agostino, PL 34, *De Scriptura Sacra. Speculum*, col 1024. Cf anche Agostino, PL 40, *De opere monachorum*, c 15, n 16, col 561: "nam qui in agone contendit, non coronatur nisi legitime certaverit".

procedit, et crescit usque ad perfectum diem [cf *Pr* 4,18]: la via del giusto, è come la luce, risplendente, la quale procede innanzi, e va crescendo fino al giorno perfetto, che altro non è se non il giorno, nel quale è ammesso nella gloria celeste, dove non vi sarà più campo di crescere, e dove riceveremo soltanto il premio corrispondente all'aumento fatto in terra nella via della virtù. Che così fosse appunto la vita tutta di Maria, non può dubitarsene. Ella non solo perseverò nella grazia che Dio le infuse nel primo istante del di lei essere, ma di più andò sempre in essa crescendo, senza mai punto fermarsi; onde il di lei sposo, quasi meravigliandosi <264v> di un progresso così uniforme, così costante, dice: *quae est ista, quae progreditur, quasi aurora consurgens* [Ct 6,9]? E chi è costei che procede come un aurora, la quale spunta, e va crescendo? Ah, mia amica, io ti ho paragonato, a' miei cocchi tirati da fortissimi cavalli. *Equitatum meo in curribus pharaonis assimilavi te amica mea* [Ct 1,8].

Così dovrebbero essere tutti i figli di Maria. Dovrebbero essi emulare il corso veloce e costante della loro Madre, la quale quasi aquila provoca al volo i suoi figli. *Quasi aquila provocans ad volandum filios suos, et super eos volitat* [cf *Dt* 32,11]. Va volando sopra di noi, per provocarci a seguire le sue vie. Ma chi è, che abbia il coraggio di seguirla in voli così rapidi, così alti? Chi è, che vi riesca? Nessuno, io credo, vi è mai riuscito in tutta la perfezione. Pure dobbiamo sforzarci a fare ciò che possiamo per seguirla. A tale oggetto è necessario che poniamo in pratica que' mezzi a ciò necessarij. <265r> Se vogliamo volare con successo, pigliamo le ali. Queste ali son due principalmente: l'orazione, e la frequenza de' sacramenti. Se noi ci sapremo ben servire di queste due ali, potremo fare un volo assai bello; e se non avremo la sorte di giungere fin dove è giunta Maria, pure potremo almeno da lontano seguire le sue vie. Fermiamoci brevemente a trattare dell'uno e dell'altro di questi mezzi, in due distinte sezioni, colle quali daremo fine a questa seconda parte della nostra Marialogia.

Sezione prima. **Orazione, e Meditazione**

Il santo Giobbe cercava ansioso qual fosse il luogo, nel quale abitasse la sapienza. *Sapientia ubi invenitur, et quis est locus intelligentiae* [cf *Gb* 28,12]? Io per me non lo so. Questo solo so di certo, che essa non [si] trova fra que' che vivono ne' piaceri terreni: *non invenitur in terra suavi*<265v>*ter viventium* [cf *Gb* 28,13]. Ma come? Non potrà dun[que] sapersi dove abiti la sapienza? Possibile che dobbiamo vivere in una incertezza così fatale? Ci avvisa lo Spirito Santo che l'andiamo cercando in tutte le nostre opere, e poi non si può trovare. Si trova, si trova da chi vuole trovarla. La stessa sapienza ce lo dice: ella stessa ci mostra il modo

di poterla ritrovare. Domandiamole dunque dove ella abiti! Sentite cosa risponde: *ego sapientia habito in consilio, et eruditus intersum cogitationibus* [Pr 8,12]. Io abito nel consiglio; e mi trovo fra i pensieri eruditi, cioè saggi: queste voci sono della sapienza increata; ma sono ancora di Maria, alla quale la Chiesa cattolica le adatta, e quasi le pone in bocca⁴⁵². Vogliamo noi trovare Maria, ed insieme con Maria la sapienza celeste, necessaria per condurci con sicurezza per la via del cielo? Attendiamo a sante considerazioni. Fermiamoci a riflettere spesso a que<266r>[ste] grandi massime della nostra fede, le quali ben ponderate, sono capaci, ad illuminare la nostra mente, e discacciar da essa quelle tenebre, che le sono cotanto fatali. Noi dobbiamo confessare, che siamo ciechi: ciechi per la debolezza del nostro lume intellettuale, e molto più ciechi per la corruzione del peccato, per l'affascinamento delle passioni. Dobbiamo ricorrere a Dio, esclamando: *Domine ut videam* [Lc 18,41]: Gesù vuol farci vedere; ma col porci del fango sopra degli occhi nostri. Poniamo sopra gli occhi della nostra considerazione il fango della nostra miseria, e della vanità di tutte le cose terrene: poniamovi sopra il fango del nostro sepolcro, e vediamo bene quali saremo fra poco. Oh quanto queste considerazioni, oh quanto questo fango sarà efficace per aprire i nostri occhi alla luce divina!

Ah, il gran male degli uomini consiste appunto in questo, che essi quasi mai si fermano a far seria riflessione sopra <266v> certe verità, le quali sarebbero ben capaci di discacciare dagli occhi loro le tenebre. Compiangeva questa disgrazia un profeta: *desolatione desolata est omnis terra; quia nullus est, qui recogitet corde* [Ger 12,11]. La terra è ripiena di desolazione, perché non vi è alcuno il quale si ponga seriamente a riflettere.

Si vedono tanti uomini creati ad immagine di Dio, ordinati a possedere lo stesso Dio, ad avere Dio per loro eredità, lasciare affatto questo loro unico oggetto, abbandonare questo loro unico fine, per andarsi a cercare oggetti lusinghieri, e fallaci, i quali non saranno giammai capaci di saziare i loro desiderj. Credono di trovare la loro felicità nelle cose terrene, e caduche; ve la cercano con ansietà, ma si trovano alla fine ingannati: altro non trovano, se non afflizione di spirito: altro non fanno se non imbrattare il loro cuore, i loro affetti, di fango vile. *Sordes ejus in pedibus ejus, nec <267r> recordata est finis sui* [Lam 1,9]. Io vedo le macchie ne' suoi piedi, né si è ricordata del suo fine. Ah, se si fermassero qualche volta a riflettere qual sia quel fine, a cui sono ordinati, ed a cui debbono tendere per esser felici, quanto facilmente rimar[r]ebbero disingannati. Iddio ha posto nel cuore umano un desiderio innato della felicità. L'uomo è dalla

⁴⁵² Cf A Lapide, vol 5, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 8, p 232-233. Nel manoscritto: "v. Corn a Lapide in hunc locum".

stessa sua natura costretto ad andare di essa in cerca: ed infatti in ogni sua volontaria azione, altro non fa se non procurare di esser felice. Ma [a] che pro, se si ferma a cercare la felicità dove non potrà mai ritrovarla? Egli la cerca nelle cose a sé inferiori, e non si avvede che il fine, la felicità deve esser sempre più nobile della cosa di cui essa è fine. Egli la cerca fralle cose create; ma non si avvede che nessuna di queste cose è capace di saziare <267v> la sua immensa fame, di riempire quel vacuo immenso, che ha nel suo cuore. Oh, se si fermasse qualche volta a riflettere a queste cose, quanto diversamente piglierebbe le sue mire, quanto a diverso scopo indirizzerebbe i suoi passi?

Ma chi è che lo faccia? Il parlare ad un uomo di meditazione, è parlare di un termine per lui barbaro; eppure al dire di S. Bernardo[:] *meditationi nolle operam dare, vitam perdere est*⁴⁵³. Ricusare di attendere alla meditazione, è lo stesso che il volersi perdere.

Credono molti essere cosa difficilissima, e poco meno che impossibile a loro riguardo, l'attendere alla meditazione. Ma questo è un vano spaventacchio. Niente è più connaturale all'uomo quanto il meditare; giacché cosa è meditazione? *Est intuitus animi veritatis inquisitione occupatus*⁴⁵⁴: è una seria applicazione della mente occupata nella ricerca di una qualche verità: cosa più naturale all'uomo che cercare la verità, la quale è proprio <268r> oggetto della sua mente? Basterebbe soltanto che una piccola parte di quell'attenzione, che si pone nella ricerca di tante cose inutili, o anche spesso nocive, si ponesse nella ricerca di qualche verità utile e necessaria: che quegli il quale per il passato *iniquitatem meditatus est in cubili suo* [Sl 35,5], meditasse colla stessa applicazione le verità, le massime eterne.

Ma queste sono cose malinconiche. È falso in primo luogo, che siano cose per se stesse malinconiche, e tanto è falso, quanto è vero che lo Spirito Santo assegna il pensiero de' novissimi per rimedio contro la malinconia. *Fili mi, ne dederis in tristif[ti]a cor tuum, sed repelle eam a te; et memento novissimorum* [cf Sir 38,21]. Il pensare a queste verità è la delizia delle anime sante, di quelle, le quali <268v> riconoscono questa terra qual luogo di esilio, e la morte in conseguenza come termine di questo esilio. Che se a voi recano malinconia, questo è per la cattiva disposizione del vostro cuore. Allorché Giuseppe si trovava colà nella prigione di Egitto, predisse a' due servitori di faraone, che fra tre giorni sarebbe l'uno e l'altro tolto di carcere; uno per essere di nuovo ammesso

⁴⁵³ Nel manoscritto: "*De consid*". Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴⁵⁴ Cf Tommaso, vol 22, p 2/2, q 180, a 3, p 199: "*'meditatio' vero pertingere videtur ad processum rationis ex principiis aliquibus pertinentis ad veritatis alicuius, contemplationem*". Nel manoscritto: "*d. Thom*".

alla presenza del monarca, e l'altro per essere appeso ad infame patibolo [cf *Gn* 40]. Quella uscita dalla carcere era per se stessa motivo di allegrezza per ambidue; ma pure quanto più la desiderava il coppiere, tanto più la temeva il panettiere: e perché? Perché temeva ciò che sarebbe seguito appresso. Lo stesso fa il pensiero della morte ad uomini di diversi costumi. Se voi viviate in maniera onde possiate fermamente sperare che la morte sia il term[in]e del vostro esilio, voi vi rallegrerete, al <269r> pensare che è vicina: ma se poi avete ragione di temerla come principio di vostro inferno, non deve recare stupore che vi rechi afflizione. Nel qual caso però questa afflizione è buona, e desiderabile, perché può indurvi alla penitenza, e così farvi scampare la meritata pena. *Gaudeo quia contristati estis ad poenitentiam* [cf *2Cor* 7,9], direi io a voi, come disse S. Paolo a' Corinti. Io mi rallegro, che voi vi siate rattristati per far poi penitenza de' vostri peccati, ora, che essa può essere a Dio accetta, e per voi vantaggiosa. Non vi ha scusa pertanto, la quale sia valevole a giustificare la vostra negligenza intorno alla meditazione delle eterne verità. Voi pertanto, se desiderate perseverare nel bene una volta intrapreso, o anche se desiderate incominciare una volta a mutar vita, applicatevi <269v> seriamente alla considerazione de' novissimi. *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis* [*Sir* 7,40]. Non lasciate passare giorno alcuno, nel quale non facciate almeno questa o altra consimile riflessione «potrebbe darsi, che questo giorno fosse per me l'ultimo di mia vita»⁴⁵⁵. La sera nel porvi a dormire pensate, che la mattina seguente potreste benissimo esser morto, come a tanti in ogni notte al certo succede in tutto il giro dell'universo. La mattina nell'alzarvi di letto fate lo stesso per il giorno seguente. Oh qual utile pensiero sarà questo per voi! Qualora dovete pigliare qualche risoluzione importante pensate prima a consigliarvi colla morte. Qual utile consiglio potrà essa darvi! *O mors bonum est iudicium tuum* [*Sir* 41,3]!

Se poi non avete coraggio di occuparvi sempre sopra lo stesso oggetto, rivolgetevi alla considerazione di qualcun <270r> altro meno per voi terribile; eppure non meno efficace per uscire dal peccato, e per perseverare nel bene. Vi è la passione SS.ma di Gesù Cristo, la quale potrà esser per voi fonte di ogni bene. Non vi è cosa, dice S. Agostino[,] più all'uomo salutare, quanto il pensare ogni giorno ciò che un Uomo[-]Dio ha per nostro amore sofferto. *Nihil tam salutiferum nobis est, quam quotidie cogitare quanta pro nobis pertu[l]it Deus et Homo*⁴⁵⁶. Voi mediante questa assidua considerazione, troverete ogni bene. Essa sarà

⁴⁵⁵ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴⁵⁶ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. A nostro avviso si tratta di S. Agostino.

efficacissima per concepire dolore de' vostri peccati, vedendo quanto questi siano costati a Gesù: essa risveglierà la vostra speranza e confidenza in Dio, vedendo quanto di vero cuore desideri la nostra salute, quegli il quale a tale oggetto è giunto a spargere tutto <270v> il suo sangue divino. Essa accenderà nel vostro cuore l'amore verso quel Dio, il quale nell'amarvi è giunto agli eccessi. Voi sarete costretto a dire coll'Apostolo: *charitas Christi urget nos* [cf *2Cor* 5,14]. La carità[,] l'amore ardentissimo di Gesù mi fa una dolce violenza a riamarlo.

Potrete poi come figlio affettuoso di Maria fermarvi a considerare i di lei acerbi dolori provati nella passione del suo Figlio divino. Oh qual piacere darete con questo alla vostra Madre! Oh quanto con questo mezzo vi cattiverete il di lei cuore! Quanto la impegnerete ad assistervi ne' vostri travagli, mentre voi fate a lei compagnia ne' suoi dolori!

Potrete qualche volta in[n]alzare la vostra mente a considerare quella gloria della quale Maria gode al presente, <271r> e che sta preparata anche a voi, qualora viviate fedele al vostro Dio. Qual utile considerazione sarà anche questa! Quanto efficace per distaccare il cuor vostro dalle cose vane, e fallaci di questa misera terra! Se volete, dice S. Agostino, essere armati contro i desiderj fallaci di questo secolo[,] cresca in voi il desiderio della Gerusalemme celeste. *Si vultis armati esse contra desideria hujus saeculi, crescat, et roboretur desiderium Jerusalem coelestis in cordibus vestris*⁴⁵⁷. *Vilescit tellus*, voi direte con S. Ignazio [di] Lojola, *vilescit tellus dum coelum aspicio*⁴⁵⁸.

Ecco quali sono gli oggetti, ne' quali potrete utilmente occupare la considerazione della vostra mente. Qui voi troverete la sapienza di Dio. <271v> Qui troverete anche Maria, la quale *habitat in consilio, et eruditiss interest cogitationibus* [cf *Pr* 8,12]. Ella stessa si farà vostra guida in questa via alquanto difficile per la nostra debolezza: ella stessa somministrerà pascolo alla vostra mente: lumi e forza per conoscere il male, e fuggirlo; per conoscere il bene ed abbracciarlo: forza per perseverare fino alla morte nella fuga del male, e nella pratica delle cristiane virtù. Voi giungerete al possesso di quella gloria, che Dio tien preparata per tutti quelli, che fedelmente lo servono durante il breve corso di questa vita mortale.

Si è proposto nel titolo l'argomento dell'orazione, e noi abbiamo parlato della meditazione. Questo non rileva; perché un anima che medita

⁴⁵⁷ Cf Agostino, *Opere di Sant'agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 28, Roma 1977, *Sl* 136, n 22, p 430: "*si vultis armati esse contra tentationes in saeculo, crescat et roboretur desiderium Jerusalem aeternae in cordibus vestris. Transiet captivitas, veniet felicitas, damnabitur hostis estremus, et cum rege sine morte triumphabimus*".

⁴⁵⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

sarà senza dubbio anima di orazione: la stessa considerazione delle <272r> verità di nostra santa fede, saranno eccitativo, ad orare, a rivolgersi a Dio, onde ottenere la grazia di fuggire il male, e di praticare il bene; giacché dal solo Dio può venirci la forza a far tutto questo. *Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum* [Gc 1,17]; tutto ciò che è bene, deve venire dall'alto, deve procedere dalla bontà di Dio, la quale è pronta a comunicarsi a tutti, con affluenza: *dat omnibus affluenter* [Gc 1,5]: conviene però pregarlo. Ecco la condizione che egli ci ha posta: *petite, et accipietis* [Gv 16,24]. Domandate, e riceverete; perché tutti quelli che domandano ricevono, tutti quelli che cercano (come deve cercarsi) trovano, tutti quelli che bussano gli sarà aperto [cf *Mt* 7,8]. Condizione facilissima ad adempirsi. Ma se noi poi ri<272v>cusiamo di adempire anche questa facile condizione, non avremo a lamentarci se non di noi stessi, se poi non riceviamo ciò che ci è necessario. L'uomo nel nascere, e molto più nel santo battesimo, contrae una società con Dio, società all'uomo utilissima, e vantaggiosissima. Eccone la stipolazione: *domandate, e riceverete* [Gv 16,24]: *tutto quello che voi domanderete in mio nome, siate pur sicuri che lo riceverete* [cf *Gv* 16,23]: *il Padre celeste non vi negherà cosa alcuna, qualora sia domandata in mio nome* [cf *Gv* 15,16]. Iddio si obliga a dare i suoi doni, e noi a riceverli, con questo solo omaggio di domandarli. Vedete quale contratto vantaggioso non è questo per noi! Quale insensataggine poi sarebbe la nostra, ricusare di stare alle leggi di un contratto così favorevole, nel quale non abbiamo cosa che perdere, ma solo che ricevere! Oh quanto utilmente si contrae con quelli, i quali non cercano il prezzo, ma solo <273r> desiderano dare esito alla merce! Eppure questo appunto è il contratto che noi facciamo con Dio. *Venite, emite absque argento, et absque ulla commutatione* [*Is* 55,1]: venite comprate: ma noi non abbiamo denari: non importa: venite anche senza denari [cf *Sir* 51,25⁴⁵⁹]: ma noi non abbiamo cosa alcuna per dare in contraccambio della merce. Non importa: venite senza denari, e senza altra cosa, e piglierete ciò che volete. Se si trovasse un mercante, il quale in tal modo invitasse i suoi avventori, si terrebbe per pazzo. Sì senza dubbio, pazzo si stimerebbe un tal mercante: ma e dovrà poi stimarsi pazzo quegli che è la stessa sapienza increata? No, no: non deve ciò dirsi, né può neppure pensarsi senza empietà: la ragione che lo giustifica è questa[,] che laddove i mercanti terreni negoziano per indigenza, Iddio altro oggetto non ha che comunicare i suoi favori: e dove i mercanti terreni altro vantaggio non ritraggono, se non <273v> qualora gli riesca di empire i tesori propri; Iddio stima suo vantaggio nel riempire gli altrui: *ut*

⁴⁵⁹ *Sir* 51,33 (lat).

thesauros eorum repleam [cf *Pr* 8,21]. Oh così vi fossero gli uomini avidi di pigliare dalle mani sovrane del grande Iddio, quanto egli è avido di comunicare, quanto presto questi tali diverrebbero ricchi! Qual contento questi recherebbero al cuore divino!

Ma qui alcuno potrebbe opporre: come? Voi dite Iddio esser così liberale, mentre io vedo, che da molto tempo gli domando delle grazie, senza ottenerne. Ditemi mio fratello: avete voi domandato queste grazie in nome del salvatore? Sappiate, che non si domanda giammai grazia alcuna in nome del salvatore, qualora ciò che si chiede sia alieno dalla salute. *Profecto non petite in nomine salvatoris, quidquid est alienum a salute*⁴⁶⁰. Voi domandate cose basse, cose terrene, e forse ancora cose positivamente malvagie: qual dubbio che Iddio non vi esaudisce? Imparate a <274r> domandare cose grandi al grande Iddio, cose divine al datore divino, cose celesti al benefattore celeste, cose eterne all'Eterno.

Tutto quello che noi infallibilmente possiamo ottenere, qualora lo domandiamo come si conviene[,] sta racchiuso nell'orazione domenicale detta *Pater noster*. *Si recte, et congruenter oramus*, dice S. Agostino, *nihil aliud petere possumus, nisi quod ista oratione positum est*⁴⁶¹. Qualunque altra domanda che a questa non possa ridursi, è domanda carnale. Domandate pertanto quello che qui si contiene, e voi l'otterrete: domandate in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato per giunta [cf *Mt* 7,33].

Ma a me sembra domandare cose celesti, cose ordinate all'eterna salute, eppu<274v>re non vedo di essere esaudito... Qual segno è questo? È segno che voi non le domandate come si deve: *petite, et non accipitis, eo quod male petatis* [Gc 4,3]. Per domandar come si deve, deve farsi primieramente con umiltà [cf *Lc* 18,10-14], giacché *oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non recedet, donec Altissimus aspiciat* [cf *Sir* 35,21]. L'orazione di chi si umilia al divino cospetto [cf *Sir* 35,16-20], questa penetra le nubi, e non ne ritorna senza essere esaudita [cf *Sir* 35,21]: al contrario la presunzione rende abominevole avanti Dio. *Pauperem, et superbum odivit anima mea* [cf *Sir* 25,3-4]. Io ho in odio il povero, il quale è arrogante, e superbo.

Secondariamente debbono le grazie domandarsi con filiale confidenza [cf *Mt* 6,8], e fiducia nella misericordia divina [cf *Mt* 7,7-11]. *Postulet in*

⁴⁶⁰ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Commento al Vangelo e alla prima epistola di San Giovanni*, vol 24/2, Roma 1986, tr 73, n 22, p 1194: "*si autem qui in eo credit, aliquid per ignorantiam contra suam salutem petit, non in nomine Salvatoris petit; quia Salvator ejus non erit, si quod ejus salutem impedit, fecerit*".

⁴⁶¹ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Le Lettere*, vol 22, Roma 1971, c 12, n 22, p 96: "*nam quaelibet alia verba dicamus, quae affectus orantis vel praecedendo format, ut clareat, vel consequendo adtendit, ut crescat, nihil aliud dicimus, quam quod in ista dominica oratione positum est, si recte et congruenter oramus*".

fide, nihil [a]jesitans [cf Gc 1,6]. Domandi con fede, dice l'apostolo S. Giacomo: non abbia timore, perché chi va senza confidenza è simile <275r> a' flutti del mare, i quali si lasciano portare da ogni vento. Questo tale non otterrà cosa alcuna da Dio. Certe orazioni fatte con isvogliatezza, senza quasi sapere neppure cosa si dica, come volete che penetrino al cospetto di Dio, se non penetrano neppure nella mente nostra? L'orazione è un incenso, il cui odore deve ascendere al cielo [cf *Sl* 140,2]; ma finché l'incenso rimane freddo, l'odore non si tramanda: conviene che esso si riscaldi, anzi che si bruci, che si consumi.

In ultimo luogo, l'orazione per essere esaudita deve essere perseverante. *Obtinere*, dice S. Ilario, *in sola precum mora est*⁴⁶². L'ottenere dipende dalla perseveranza nel pregare [cf *Lc* 11,5-8; 18,1-8]. Non basta che noi abbiamo una vol<275v>ta domandato: conviene tornare a far istanza: a pregare di nuovo senza mai stancarsi, finché siamo esauditi. Così fece la Cananea, la quale può servire a tutti i cristiani per un ottimo esemplare di orazione. Questa pregò, e fu dispreg[z]ata: tornò a pregare, ed ebbe l'espulsiva: prosegue a pregare, ed ottiene non solo la grazia domandata, ma ancora i più alti encomi, dal divin redentore [cf *Mt* 15,22-28]. Iddio non esaudisce subito le nostre preghiere, e questo lo fa, non già perché egli sia avaro e ritenuto de' suoi doni, come qualcuno potrebbe immaginarsi, ma lo fa per nostro bene, affinché noi col proseguire a fare istanze eccitiamo il nostro desiderio, e ci rendiamo capaci di grazia maggiore. <276r> *Differendo extendit desiderium desiderando extendit animum et extendendo reddit capacem*⁴⁶³. Non ci stanchiamo pertanto dal porgere a Dio le nostre preghiere con umiltà con fiducia, con fervore, e con perse[ve]ranza, ed il misericordioso Signore si degnerà per sua bontà esaudirci.

Se vogliamo poi che queste abbiano maggiore efficacia, offeriamole per le mani di Maria. «*Coeterum quidquid est, quod offerre paras, Mariae commendare memento*, ci avvisa S. Bernardo. Tutto quello che vorrai presentare a Dio, raccomandalo alla intercessione di Maria, affinché per lo stesso canale ascenda l'orazione per il quale deve discendere la grazia... Forse le tue mani sono imbrattate, né sono ancora del tutto purificate... perciò <276v> riponi l'offerta nelle mani purissime di Maria, se non vuoi aver la ripulsa. Le mani di Maria sono gliigli candi[di]ssimi, ed il grande

⁴⁶² Cf Ilario, PL 9, *Tractatus super Salmos. Psalmus* 63, n 6, col 409D: "... *Deus semper oratus exaudiat, nosque ab his quae timemus eripiat*".

⁴⁶³ Cf Agostino, PL 35, *In epistolam Johannis ad Parthos*, tr 4, col 2009: "... *sic deus differendo extendit desiderium, desiderando extendit animum, extendendo facit capacem*. Nel manoscritto: "*Aug*".

Iddio, non disprezzerà cosa alcuna qualora la ritrovi nelle mani di Maria»⁴⁶⁴.

<277r> Sezione seconda. **Frequenza de' Sacramenti**

L'uomo nasce per natura spogliato di ogni bene soprannaturale, ed incapace di operare colle sue sole forze qualunque minima cosa, la quale possa o condurlo alla vita eterna, o almeno disporlo ad essa. Egli è come una terra arida, ed ina[c]quosa la quale è incapace produrre alcun frutto degno di comparire alla mensa celeste. Se egli non venga irrigato colle acque delle divine grazie, rimarrà sempre terra sterile, terra da Dio maledetta: altro non germinerà se non triboli e spine [cf *Gn* 3,18], o almeno non produrrà mai frutti degni di Dio.

Iddio stesso però vedendo la nostra incapacità per il bene, e volendo che pure l'operassimo, ha posto delle fonti; de' canali per innaffiare questa nostra arida terra. Questi sono que' canali, de' <277v> quali profetando Isaia, diceva: voi beberete le acque con allegrezza, dalle fontane del salvatore: *haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris* [*Is* 12,3]. A queste fonti Gesù Cristo c'invita. Se alcuno ha sete, venga da me, e beva [cf *Gv* 7,37]: se alcuno è angustiato, venga da me, e troverà il refrigerio [cf *Mt* 11,28]. A queste fonti invita parimente Maria i suoi figli, i suoi devoti: *venite*, ella dice, *venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis* (*Pr* 9,5). Di chi sono queste voci? Sono di Maria, cui la Chiesa le adatta. A qual mensa ella c'invita? Alla mensa eucaristica. *Omnes ad sacram synaxim hic invitat*⁴⁶⁵. Questo è quel pane preparato da Maria nelle sue castissime viscere: questo è quel vino che ella ha somministrato mediante il di lei purissimo sangue: <278r> questo è quel frumento eletto, quel vino che produce le vergini: *frumentum electorum, et vinum germinans virgines* (*Zc* 9,17⁴⁶⁶). Ecco la vera fonte della vita: ecco la sorgente di tutti i beni: ecco quel fiume, il quale uscendo dal paradiso [cf *Zc* 14,8], si divide sopra la terra arida de' nostri cuori, per inebriarla, ed impinguarla, onde renda frutto degno di vita eterna [cf *Ez* 47,9; *Ct* 4,15]. Questa è quella fonte di acqua saliente fino alla vita eterna [cf *Ap* 22,1; *Zc* 13,1]. Questa è quella manna, che si dà a' veri ebrei, durante il pellegrinaggio in questa terra *deserta, et inuia, et inaquosa* [*Sl* 62,3]. Da questa pietra scaturisce quell'acqua abbondante per dissetare il popolo di Dio [cf *Es* 17,6; *ICor* 10,4]: vera manna, che ha il sapore di

⁴⁶⁴ Cf Bernardo, vol 5, *De aquaeductu*, n 18, p 288. Nel manoscritto: "*serm de aqu[a]eductu*".

⁴⁶⁵ Cf A Lapide, vol 5, *Commentaria in Proverbia Salomonis*, c 9, p 286. Nel manoscritto: "*A Lapide in hunc loc*".

⁴⁶⁶ Nel manoscritto: "*Zc* 6,17"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

ogni soavità: vera acqua[,] che estingue ogni ardore di concupiscenza: vero pa<278v>ne, che mangiato replicate volte ci sommi[ni]stra le forze necessarie per ascendere al monte santo di Dio [cf *Gv* 6,41.50.51-52]. Vero corpo presso del quale si trovano adunate le aquile evangeliche: vero sangue che rende candide le vesti de' figli della celeste Gerusalemme [cf *Ap* 7,14]. Vero Agnello, il quale è stato sacrificato *ab origine mundi* [*Ap* 13,8], e che dall'origine del mondo col suo sangue, presente sempre alla divina scienza, ha servito per placare l'ira divina, e rendere la divina misericordia propizia agli infelici figliuoli di Adamo prevaricatore; ma felici per essere aggregati alla figliuolanza del novello Adamo. Ah, non era il sangue dell'agnello per cui furono salvi i figliuoli d'Israele [cf *Lv* 4,22-25.32-34], ma il sangue di Gesù da quell'agnello figurato. Non era il serpente che rendesse la salute <279r> agli ebrei da' serpenti percossi [cf *Nm* 21,6-9]; ma era Gesù, il quale sospeso come il serpente, inchiodò sulla croce il chirografo della nostra morte: *non per id quod videbant sanabantur, sed per te omnium salvatorem* [cf *Sap* 16,7]. Ecco il cuore di Gesù aperto da cruda lancia [cf *Gv* 19,34]: essa è la vera sorgente, dalla quale *sacramenta Ecclesiae manaverunt*⁴⁶⁷. Oh Dio, sono tante e si ammirabili le cose che in queste fonti del salvatore si ritrovano, che fa meraviglia, fa rimanere incantato per lo stupore chi le considera. Maggiore stupore però, anzi indignazione, esecrazione deve concepirsi in riguardo a coloro, i quali invitati con tanto amore alla mensa celeste; ora sotto un pretesto, ora sotto un altro, ricusano di andarvi. Ma come? Se Dio vi chiamasse a faticare, pure avreste qualche scusa <279v> nell'esentarevene; ma vi chiama al convito, e convito divino, cena opulenta, nella quale si gusta il pane degli Angeli, le carni immacolate dell'Agnello divino, cena alla quale chi è invitato, deve con ogni ragione stimarsi beato: *beati, qui ad coenam Agni vocati sunt* [*Ap* 19,9]. E voi ricusate, e voi ponete dimore? E voi cercate pretesti per esentarevene? Voi dite di aver comprata la vigna, comprati i buoi, aver presa moglie, epperò non potervi andare [cf *Mc* 14,18-20]. Ah, dite più chiaro: dite che non volete. Che tanti: *non possum venire?* S. Matteo vi smentisce con due parole, dicendo a vostra confusione: *et illi noluerunt venire* [cf *Mt* 22,3]: voi dite *non possumus*; ma la verità infallibile dice: *noluerunt venire*.

Ma e perché mai una svogliatezza così grande ne' fedeli? Perché una sì grande nausea, un sì grande abborrimento per questo cibo? Ah, il lor[o] <280r> cuore se ne va perduto presso le cipolle di Egitto [cf *Nm* 11,5], presso le pentole, le carni corruttibili delle fangose paludi [cf *Es* 16,3], e per cui il dolcissimo cibo della manna si rende loro insipido e nauseante. *Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo* [cf *Nm* 21,5]: conoscete

⁴⁶⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

che la colpa non sta nel cibo, ma bensì nel palato. *Anima saturata calcabit favum* [Pr 27,7]. Il vostro stomaco è ripieno delle più immonde quisquillie, qual meraviglia che non possa percepire la soavità della manna celeste?

Benché un'altra cagione fortissima⁴⁶⁸ io credo aver trovato, per la quale i cristiani tanto aborriscono di accostarsi alla mensa eucaristica. Si aborrisce la medicina, perché si ama l'infermità. Si aborrisce la vita, perché si ama la morte: si fugge Dio, perché si ama il peccato. Il peccato è <280v> che si ama: questo si vuole per individuo[, per] compagno; epperò si fugge come dalla peste da tutto ciò che potrebbe allontanarlo da noi. A' tempi di S. Martino di Tours, il quale avea da Dio ricevuto il dono di curare ogni sorta di morbo, per cui dovunque passava poneva le mani sopra de' zoppi, e restavano raddrizzati, sopra de' ciechi, e restavano illuminati, sopra degli altri infermi e rimanevano liberi dalle loro infermità, vi furono alcuni ciechi, ma tanto ciechi, che sentendo dovea passare S. Martino per la loro contrada, fuggivano a nascondersi; e sapete perché? Per il timore, che rendesse loro la vista. Ad essi sembrava trovare il loro conto nell'esser ciechi, trovavano così senza affaticarsi il modo con cui alimentarsi: temevano di essere poi costretti a faticare per vivere; così per piccoli tozzi di <281r> pane rinunziavano volentieri alla bella luce del giorno⁴⁶⁹. Non so se similitudine più adattata possa trovarsi per ispiegare la cecità di coloro, che si nascondono dalla mensa divina per il timore di essere curati dalle loro cecità. Essi trovano il loro conto, o almeno credono di trovarlo, nel favore delle tenebre, fralle quali si ravvolgono: vivono da empì, senza coscienza, senza rimorso, senza Dio: essi, quali talpe, non sanno dimorare che sotterra: non possono soffrire la luce della verità, la quale gli farebbe vedere la loro bruttezza, li risveglierebbe dal loro letargo; gli obbligherebbe a lasciare i loro immondi trastulli: e così per non privarsi di quegli'infami piaceri, rinunziano di buon grado alla luce, che è Gesù Cristo. *Et ipsi fuerunt rebelles lumini* [Gb 24,13]. *Dixerunt Deo: recede a nobis, scientiam viarum tua*<281v>[rum] *nolumus* [cf Gb 21,14]. Allonta[na]tevi da noi, o Signore: noi non vogliamo i vostri lumi: non vogliamo sentirvi parlare delle vostre vie: non ci curiamo di voi.

Un eccesso di follia così mostruosa sarebbe appena credibile, se lo Spirito Santo noll'attestasse, e se noi non la vedessimo tutto giorno sott'occhi per una continua ed infelice esperienza. Quante persone noi vediamo, le quali se ne stanno per tutto il decorso dell'anno lontane dal divin sacramento; e quando si avvicina la pasqua, nella quale pensano comunicarsi, per evitare le censure ecclesiastiche, gli [si] fa il mondo

⁴⁶⁸ Nel manoscritto: "potissima".

⁴⁶⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

nero, come suol dirsi. Il loro desiderio sarebbe, che la pasqua giammai venisse, per non esser costretti a fare quello cui hanno il massimo abborrimento. E se qualche volta gli riesce, redimono ancora con traffico <282r> empio, questa da loro chiamata vessazione, col comprare da qualche infelice donnicciuola il biglietto da presentarsi al parroco (vero libello di ripudio, che essi presentano a Gesù Cristo, ed alla Chiesa sua sposa). Quanti ancora passano gli anni, e forse tutta la vita senza mai accostarsi alla mensa eucaristica?

Potranno questi tali chiamarsi⁴⁷⁰ devoti di Maria? Lascio che altri lo giudichino. Potranno essi sperare di averla propizia? Lascio che lo giudichi Iddio, al cui profondo giudizio rimetto ben volentieri la decisione del problema. Ah, io temo, e credo aver gran fondamento di temere, che costoro avendo prima rigettato da loro lontano Iddio, siano viceversa da Dio per sempre rigettati lontani da sé: che Dio abbia sopra di loro pronunziata quella terribile <282v> sentenza: *non addam ultra miserere ei* [cf Os 1,6]. No, io non avrò più in eterno misericordia di costoro, i quali volontariamente mi hanno rigettato. Lascio però tutto questo sotto il denso velo de' giudizi di Dio, sempre giusti, sempre santi, anzi la stessa giustizia, la stessa santità per essenza.

Quelli però che in tal modo siano ribelli alla luce sono pochi fra i fedeli. La maggior parte di essi si accostano alla santa comunione più volte frall'anno: potranno questi gloriarsi di essere figli ubbidienti di Maria, la quale gl'invita a cibarsi del pane che loro ha preparato; ed a bere del vino che ella ha disposto [cf Pr 9,5]?

Rispondo che sì (almeno per questa parte), fanno ubbidienza a Maria, qualora però si accostino a questa <283r> mensa colle debite e necessarie disposizioni; ma se lo facessero senza di queste, se avessero ardire di entrare nel convito privi della veste nuziale [cf Mt 22,11-12], della santa carità, cosa dovrebbe dirsi in tal caso di loro? Dovrebbe dirsi, che potrebbero questi ancora aspettarsi quell'altra sentenza non meno terribile della prima: *projicite eum in tenebras exteriores* [cf Mt 22,13]. Sia anche questo gettato nelle tenebre infernali, nelle tenebre esteriori, in pena di quelle altre interiori tenebre, nelle quali si è lasciato volontariamente immergere, e colle quali ha ardito accostarsi alla mia cena. Ah, esclama l'Apostolo, colui il quale *indigne manducat, iudicium sibi manducat et bibit* [cf ICor 11,29]: questo tale mangia la sua stessa condanna di morte eterna.

<283v> Non è questo pertanto il modo di prestare ubbidienza alla Vergine, la quale invita a cibarsi del di lei pane: a tale og[g]etto conviene accostarvisi, ma accostarvisi degnamente. Non intendo con quella degnità

⁴⁷⁰ Nel manoscritto: "chiamare".

che merita un tale cibo, perché e chi potrebbe mai allora cibarsene? Ma con quella che è possibile alla nostra fragilità. *Interroget seipsum homo, et sic de pane illo edat, et de calice bibat* [cf *1Cor* 11,28]. Interrogli l'uomo prima se stesso, e poi si accosti a cibarsi di questo pane, ed a bere di questo calice. Oh Dio, con quale mondezza, con qual purità non ci dovremmo accostare al fonte stesso della purità! Quanto puro dovrebbe essere quel cuore, il quale deve dare ricetta a quelle carni immacolate prese dall'utero della Vergine SS.ma? La Chiesa resta stupita della gran degnazione del Verbo divino, il quale per salvare gli uomini, *non horruit Virginis uterum*⁴⁷¹? Ma che dovrà dirsi nel <284r> sentire, che egli non isdegni un cuore, il quale non ha alcun paragone colla purità di Maria? Oh, noi dovremmo desiderare di essere immacolati come la Vergine SS.ma, puri come lei, santi come lei, onde essere degni alberghi di un tanto ospite, o almeno meno indegni di tanta maestà. Ma e chi potrà giungere a tanto? Sarà dunque meglio, sento dirmi, l'astenersene affatto, che l'accostarvisi così immondi, così imperfetti: o almeno accostarvisi assai di raro, ed unicamente per adempire l'ecclesiastico precetto. No, no, mio lettore: questa è una delle più funeste illusioni, che l'inimico del genere umano abbia potuto inventare in questi ultimi tempi, e che i suoi ministri, figli già ribelli alla cattolica Chiesa spingono quanto più possono per allontanare i fedeli dall'accostarsi all'eucaristico cibo. Voi volete astenervene perché <284v> ve ne riconoscete indegno? Ma ditemi: di quale indegnità voi parlate? Parlate di quella indegnità proveniente da colpa mortale? Se fosse così, dovrete non dico astenervene assolutamente, ma dico procurare di fare subito pace con Dio, mediante una salutare confessione, eppoi accostarvici. Se voi parlate di altra indegnità, cioè che non vedete in voi quell'arredo di nobili virtù, che si richiederebbero per tale oggetto: epperò volete astenervene, o almeno aspettare di disporvi coll'a[c]quisto di esse, io vi rispondo: voi siete privo del corredo delle virtù; ma e come potrete acquistarle se voi state lontano da quegli, il quale si appella *Dominus virtutum* [*Sl* 23,10; 45,12]? Volete aspettare per disporvi; ma come vi disporrete lontano da Dio? Ah, il fuggire da <285r> Gesù io non crederò mai sia un mezzo per disporsi a ricevere Gesù nel vostro cuore. Sappiate pertanto, che il cibo eucaristico non solamente è cibo de' forti, ma ancora è latte per i deboli, ma ancora è medicina per i poveri infermi. Sappiate di più che a questa cena si ammette facilmente ogni classe di persone; ossia questi ciechi, ossia storpiati, ossia in altro modo diformati; che anzi di questi, per farvi sapere, ebbero i servi del gran padre di famiglia ordine di fare incetta [cf *Lc* 14,21.23]. Questo si richiede per indispensabile disposizione, che si

⁴⁷¹ Cf *Te Deum*.

porti la veste nuziale [cf *Mt* 22,12] della santa carità. Quanto opposti pertanto allo Spirito di Gesù Cristo, sono coloro, i quali pretendono non doversi ammettere a questa mensa divina se non coloro, i quali sono giunti ad una santità consumata; *quibus inest amor Dei purissimus, et omnis omissionis expertus*⁴⁷²? Signore Giansenista, voi volete essere più prudente di Gesù Cristo. Egli fa invitare gli storpi... e voi non volete che entrino se non i perfetti. Ah, si vede che voi siete non solo storpio, ma cieco affatto, di quella colpevole cecità, la quale rende abominevole agli occhi divini. *Utinam caecis essetis* [cf *Gv* 9,41]! Potreste in tal caso sperare anche voi di essere invitato⁴⁷³ a questa mensa divina: ma voi volete veder troppo: ed il troppo pretendere vi ha fatto perdere tutto.

Non parliamo di questo: io temo appunto mi manchi la condizione essenziale, ed indispensabile, quale è la grazia santificante, per cui debba con mia confusione ascoltare quel: *projicite eum in tenebras exteriores* [cf *Mt* 22,13]: mio fratello, su che è fondato il vostro timore? Se voi sapete di avere affetto al peccato, certo temete che avete ragione; ma se voi sapete bensì di aver peccato, ma per altro di questo ne avete cordialmente domandato perdono al Signore, ve ne siete accusato <286r> al di lui ministro, avete eseguito quello che da parte di Dio stesso vi è stato imposto, dovete in tal caso discacciare questo timore soverchio: dovete concepire confidenza filiale nella bontà del Signore. È buono il timore, quando è regolato; ma è sempre cattivo quando non sia temperato dalla speranza, quando porti alla disperazione ed alla fuga da Dio. *Vis a Deo fugere? Ad ipsum fuge*⁴⁷⁴, vi dice S. Agostino. Volete voi fuggire lo sdegno di Dio? Ricorrete a Dio. Questa è l'unica via che vi rimane per iscampare i flagelli.

Voi vi riconoscete indegno, anche dopo fatte le cose che avete potuto, e saputo fare[,] di accostarvi a ricevere il divin sacramento: ebbene, ringraziate Dio, che vi ha dato questa cognizione di voi stesso. E che credevate di potervene conoscere degno? Se noi parliamo di dignità assoluta, oso dire che neppure la Vergine SS.ma ne fosse degna in questo senso: il solo Dio, può essere <286v> degno di Dio.

Riconosciamo pertanto (che questo è troppo dovere) riconosciamo la nostra indegnità, ripetiamo col Centurione: *Signore io non son degno, che voi entriate nella mia casa* [cf *Mt* 8,8]: umiliamoci assai al divino cospetto; ma questo sia sempre unito ad una filiale confidenza verso il nostro buon Dio, il quale non avendo riguardo alla nostra indegnità, ma

⁴⁷² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁴⁷³ Nel manoscritto: "invitati".

⁴⁷⁴ Cf Agostino, PL 45, *Secunda Juliani responsionem, imperfectum opus*, l 4, col 1386: "*quid, inquam, ipse fugeret, quod a nemine fugitur, nisi cum ad ipsum confugitur?*".

alla sua sola bontà, e misericordia, vuole a noi comunicarsi. Siamo ubbidienti alla voce divina, la quale c'invita ad accostarci a lui: ce lo comanda sotto severissime pene [cf *Gv* 6,53-54]⁴⁷⁵: prestiamo ubbidienza anche alla nostra Madre Maria, la quale c'invita a cibarci del di lei pane, e bere del di lei vino. *Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis* [*Pr* 9,5]. In supplemento della nostra indegnità, della nostra scarsa preparazione, offriamo a Gesù <287r> la preparazione che pose Maria alla divina incarnazione, l'apparecchio che ella faceva qualora dovea ella stessa comunicarsi, come è tradizione che lo facesse ogni giorno dopo l'ascesa del suo Figlio divino al cielo⁴⁷⁶. Ah, se noi potessimo emulare i di lei ardori! Oh se il nostro cuore fosse al pari del suo infiammato! Almeno desideriamo che ella c'impetri qualche scintilla di quell'incendio d'amore, che ardeva nel suo cuore: diciamo alla Vergine prima di accostarci alla comunione[:]*fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum*⁴⁷⁷. O Vergine santa, fate che arda il mio cuore nell'amore del mio Signore. Ella, che è Madre di amore, non isdegherà le nostre suppliche: darà ad esse favorevole rescritto: ella a somiglianza di Gesù, niente altro più di cuore desidera quanto che il fuoco del <287v> divino amore si accenda ne' cuori di tutti gli uomini. Maria lo desidera, lo desidera Dio, noi lo desideriamo: dunque il cuor nostro si accenderà nelle fiamme della divina carità. Solo resta che il nostro desiderio sia vero. Sia però come si voglia[,] desideriamo almeno di desiderarlo, e Maria penserà al resto.

Devoto di Maria, di una cosa ti prego a nome della tua e mia Madre, cosa facile, cosa ragionevole, che tu non potrai negare né a me, né a lei, senza mostrare di volere perpetuamente contraddire a' più giusti, e più ragionevoli desiderj di questa amantissima Madre. Quello che io a nome suo ti domando è questo: tu devi confessarti, e comunicarti in tutte le festività della Vergine SS.ma. Io desidero, come Maria pure lo desidera, che ti comunichi anche <288r> più spesso, secondo il consiglio di un saggio direttore⁴⁷⁸; ma sia come si voglia: in que' giorni, ne' quali la Chiesa celebra alcuna festa della Madonna, non devi onninamente lasciare di farlo. Procura pertanto qualche giorno prima di dette feste porre in opera tutto ciò che è necessario per ben disporti, per poi il giorno della festa andare a far corte alla Vergine SS.ma, la quale si compiace di

⁴⁷⁵ "Gesù disse: «in verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno...»".

⁴⁷⁶ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 3, p 151a.

⁴⁷⁷ *Stabat Mater*.

⁴⁷⁸ Teniamo presente che la comunione quotidiana non era comune al tempo in cui scriveva il nostro Autore.

assistere alla mensa, nella quale si distribuiscono le carni già prese dal di lei utero verginale.

È forse questa una domanda irragionevole? Pretende forse troppo Maria nel domandarti questo atto di ubbidienza a' di lei comandi materni? Lascio che tu lo giudichi. Io per me tanto son lungi dal riconoscere questo comando per gravoso, quanto è vero che lo debbo riconoscere per un favore singolare che <288v> la Vergine SS.ma fa a chi così parla. Ella è generosa: vuole a' suoi figli pagare la festa, come suol dirsi. Ed oh qual paga, qual dono è quello che ella prepara! Un dono infinito: eppure chi il crederebbe? Pochi sono quelli, i quali si curino parteciparne.

O Maria, deh degnatevi aprire gli occhi di noi[,] vostri figli: *domina ut aperiantur oculi nostri* [cf Mt 22,33]: *o si sciremus donum Dei* [cf Gv 4,10; ICor 2,12]! Ma noi siamo ciechi, siamo ignoranti. Un poco di luce impetrateci, o Maria. Voi bell'aurora risplendente, rischiarate le tenebre de' nostri intelletti, onde possiamo disporci per mirare la bella luce del sole di giustizia[,] Gesù vostro Figlio divino, di lodarlo, di benedirlo, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

<289r> Conclusione, ed epilogo dell'opera

Eccoci, mio caro lettore, alla fine della seconda parte della *Marialogia*⁴⁷⁹, nella quale avea promesso sciogliere questi due grandi problemi: chi è Maria? E chi sono i suoi devoti? Io ho procurato di eseguire le date premesse come ho saputo, e come ho potuto; impiegandovi que' ritagli di tempo, che le altre occupazioni mi lasciano libero. Io ti ho fatta considerare Maria nelle di lei figure⁴⁸⁰, nelle di lei cause⁴⁸¹, specialmente nella causa finale⁴⁸², in se stessa⁴⁸³, ne' di lei effetti⁴⁸⁴. Ti ho fatto vedere quali siano i devoti di Maria⁴⁸⁵: ho mostrato che non possono di questo nome gloriarsi quei che ritengono affetto al peccato, quelli che vogliono seguire senza ritegno ad offendere Iddio⁴⁸⁶: possono però esserlo, sebbene imperfetta<289v>mente, que' poveri peccatori, i quali[,] deposta la volontà di peccare, desiderano far pace con Dio⁴⁸⁷. Ho poi mostrato quali siano i doveri di un vero devoto di Maria, di un vero suo figlio; di prestare cioè alla stessa Vergine amore⁴⁸⁸, riverenza⁴⁸⁹, ed ubbidienza⁴⁹⁰.

Sono io per sorte riuscito nell'intrapreso impegno? Mi è bastato all'animo di farti conoscere chi è Maria? Oh il credere questo sarebbe troppa presunzione. Sono almeno riuscito nel farti conoscere quali siano i di lei devoti? Questo secondo problema è vero che è meno difficile del primo, pure la mia rozzezza, la mia incapacità è così grande, onde non so se sia riuscito neppure in questo. Sia però come si voglia, spero che gradirai il buon cuore, ed il mio buon desiderio di giovarvi, di esserti utile. Per ricompensa di questa mia qualunque siasi fatica, <290r> altro da te non aspetto, se non che preghi per me l'altissimo Iddio, e la sua divina Madre Maria onde per la divina misericordia, e per l'intercessione di Maria possa ottenere il perdono totale de' miei peccati, la grazia di essere vero devoto di Maria, in questa vita mortale, e di essere poi ammesso a parte di quella gloria, che ora ella gode colassù nel cielo.

⁴⁷⁹ Il corsivo è posto da noi.

⁴⁸⁰ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 1, p 11-49.

⁴⁸¹ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 2, p 50-66.

⁴⁸² Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 2, capo 2, p 56-66.

⁴⁸³ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, p 67-123.

⁴⁸⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 4, p 124-136.

⁴⁸⁵ Cf *Marialogia*, parte 2, p 137-210.

⁴⁸⁶ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 2, p 145-149.

⁴⁸⁷ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 3, p 150-155.

⁴⁸⁸ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 4, p 156-161.

⁴⁸⁹ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 5, p 162-169.

⁴⁹⁰ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 6, p 170-207.

A voi ora rivolto, o mia Madre, mi faccio ardito di offerirvi questo piccolo dono. Oh Dio qual dono[:] è mai questo degno di presentarsi a sì gran signora? Io stesso ne arrossisco, ma cosa devo fare? La mia miseria è sì grande, che non si può estendere se non a piccolissime offerte: se più volete che io vi offra, pensate voi stessa ad ottenermi questo di più; giacché voi <290v> sapete, che io dal mio fondo altro non so cavare che malizia e peccati. Tutto quello che di buono può in me ritrovarsi ne sono debitore alla munificenza divina, ed alla vostra materna liberalità. Per cui tutto è vostro[,] o Madre, essere, vita, potenze... tutto ciò che io sono, e che io posso, tutto è di Dio, e tutto è vostro. E per me cosa vi rimane? Qual cosa ho io della quale non ne sia debitore? *Mendacium, et peccatum*⁴⁹¹. Sia dunque realmente di Dio, realmente vostro ogni bene, ogni lode ed ogni onore: a me appartenga soltanto ogni confusione delle mie grandi miserie. Degnatevi, o Madre[,] di ricoprire col vostro materno manto la confusione della mia faccia, di togliere da me l'obbrobrio che ho meritato co' miei peccati, co' <291r> quali ho tante volte offeso il vostro Figlio divino, e voi. Degnatevi ottenermi di essi il perdono, e la grazia di farne condegna penitenza in questa vita, di potere divenire vero vostro figlio, vostro devoto; per essere a voi unito nella gloria celeste.

La stessa grazia vi domando per tutti gli uomini miei prossimi, specialmente per gli...⁴⁹² e per quelli che leggeranno questi scartafacci, specialissimamente poi per quelli che pregheranno per me, o che faranno per l'anima mia qualche suffragio dopo la mia morte. Voi Madre rendete loro in ricompensa di quest'atto di carità il centuplo in questa vita, ed ottenetegli la gloria eterna nell'altra. Amen.

⁴⁹¹ Cf concilio arausicano II, PL 67, c 22, col 1149A: "*nemo habet de suo, nisi mendacium et peccatum*". Nel manoscritto: "*concilium Arausicanum*".

⁴⁹² Il P. Domenico prega indubbiamente per gli Inglesi.

<291v> *Nota*

Io avea promesso nella prefazione di dare un terzo volume, contenente i discorsi per tutte le festività della Vergine; ma fino a questo tempo le altre occupazioni non me lo hanno permesso. Se Dio vorrà si farà anche questo. Intanto io prego chi leggerà questi miei scritti a farmi avvertito di qualche sproposito che avessi potuto inserirvi per inavvertenza, pronto ad emendarlo al primo cenno che ne avrò, sottomettendomi poi in tutto e per tutto alla correzione non solo della Chiesa, ma ancora di qualunque persona, che avrà la bontà di farmi questa carità.

Di un'altra carità prego chi leggerà questi fogli; di un Ave Maria per me, ogni volta [che] piglia il libro, o altra preghiera che a lui sarà a grado, ovvero di farmi qualche suffragio, se ciò fosse dopo la mia morte⁴⁹³.

[Protesta dell'Autore]

<293v> Se per disgrazia in questa, o in qualunque altra mia opera[,] vi fosse alcun errore, io mi protesto pronto a correggerlo, e ritrattarlo, sottoponendo il tutto al giudizio della santa romana Chiesa, della quale sarò sempre

ubbidientissimo figlio
Domenico della Madre di Dio
Sacerdote Passionista

⁴⁹³ Vi è un f bianco. I f 292rv-293r contengono l'indice autografo.

Parte terza

Nella quale si pongono alcuni Discorsi da leggersi, ovvero recitarsi nelle principali Feste, che si celebrano fra l'anno, della Vergine SS.ma

Al devoto di Maria

Ben mi ricordo, mio caro fratello devoto di Maria, che io fino da quando scrissi i due primi volumi della *Marialogia*⁴⁹⁴ promisi nella prefazione di stenderne ancora un terzo, nel quale io avrei posti alcuni discorsi da leggersi, o recitarsi nelle principali feste della nostra cara Madre Maria. Le circostanze però non mi hanno finora permesso di effettuare questo mio disegno: parte per la mancanza di tempo, parte per la mancanza di buoni libri adattati all'uopo, e parte forse ancora la mia pigrizia me lo ha impedito. Io avea quasi del tutto deposto il pensiero di eseguirlo, almeno finché non si cambiassero le mie attuali circostanze sono così passati anni undici, e forse ne sarebbero passati anche più. Ma finalmente non più a lungo che jeri mi risolvei di porre la mano all'opera da tanto tempo sospesa. È vero che non ho libri a proposito, ma tu[,] o mio caro fratello, non sarai tanto curioso di erudizione, quanto desideroso di leggere qualche cosa atta ad accendere nel tuo cuore l'amor di Maria, e nutrire la santa brama di sempre più piacerle: colla pratica delle cristiane virtù: ora questo appunto è lo scopo del mio presente lavoro, e perciò non ti dare a credere, che io voglia stendere tanti bei panegirici da recitarsi sul pergamo ad una udienda fiorita. No, mio caro fratello, non sono io al caso di tanto, e quando anche lo fossi, me ne asterrei, perché osservo che ne' panegirici d'oggi<1v>giorno tutt'altro si cerca dalla maggior parte de' panegiristi, che di encomiare la Vergine SS.ma, e di promuovere la vera sua devozione. I discorsi dunque che io stenderò saranno ben semplici, facili e piani, tendenti in gran parte all'emendazione de' nostri costumi. A

⁴⁹⁴ Cf *Marialogia, Prefazione*, p 11. Il corsivo del titolo è posto da noi.

tale oggetto, lasciato da parte lo stile sublime, e lasciate ancora le speculazioni alte e sottili sopra i pregi e le glorie di Maria, tratterò dove mi cada acconcio delle di lei virtù, e del modo di imitarle: saranno pertanto questi più discorsi morali, che altro. Non voglio però avere le mani legate a segno, che se mi si offra qualche occasione di trattare ancora di qualche pregio singolare di Maria, non possa io farlo. Farò anche questo colla massima brevità, e colla possibile cristiana ed evangelica semplicità di formole e di espressioni, per quanto il soggetto, che io dovrò trattare comporterello. Non amiamo, fratello mio, tanto i fiori delle parole, e delle frasi pellegrine, quanto la sostanza de' frutti di un cordiale amore a Maria, e di una fedele imitazione delle sue sublimi virtù. Questo è quel tanto, che desidera trovare ne' suoi figli questa amabilissima Madre: questo è quello che Dio pure desidera, e questo è quello che noi dobbiamo cercare. Lasciamo i narcisi, lasciamo le rose, lasciamo i gigli, lasciamo i fiori tutti della mondana eloquenza: per parte nostra cerchiamo il pane della verace devozione a Maria. *Narcis[s]us, rosae, lilia grati flores, sed gratior panis*⁴⁹⁵.

Io non iscrivo pei pergami, né per solleticare le delicate orecchie degli oziosi ascoltanti, scrivo per pascolo privato di chi si degnerà volgere gli sguardi su queste pagine, procurando offrire utile materia da leggere, e meditare specialmente nella ricorrenza di tante festività, che [la] Chiesa santa ci fa celebrare della Vergine SS.ma. Che se poi qualcuno volesse servirsene anche pei pergami, non mi dispiacerebbe al certo, <2r> anzi la gradirei, che lasciato il costume di tessere panegirici altrettanto inutili quanto più ricercati e sublimi, si annunciassero a' popoli quelle verità, che possono renderli, se non ugualmente soddisfatti del dicitore panegirista, assai più edificati ed approfittati pe' loro spirituali vantaggi, che io di cuore a tutti desidero.

La serie de' discorsi sarà la seguente: tutte quelle feste, le quali hanno relazione a qualche particolar circostanza della vita menata su questa terra dalla SS.ma Vergine le porrò coll'ordine naturale, non già de' giorni, ne' quali tale festa si celebra; ma bensì con quell'ordine col quale accaddero tali cose a Maria. In fine poi porrò per ordine de' giorni ne' quali la festa si celebra quelle festività, che non hanno speciale relazione ad alcuna particolare circostanza della vita da Maria menata su questa terra.

⁴⁹⁵ Cf P. Crisologo, PL 52, *Sermones. De socru Petri infirma et sanata*, s 18, col 247B: "*violae, rosae, lilia, narcissus grati flores, sed gratior panis*". Nel manoscritto: "*Xlogus*".

A voi ora rivolto o Madre clementissima, io vi offro il residuo di quella piccola offerta, che altra volta vi feci: e prostrato sul suolo vi domando perdono della mia tardanza a darvi l'ultima mano: con questo patto però, che siccome io ora mi accingo a dar compimento alla promessa, che allora vi feci, così voi dovete una volta alla perfine adoprare il vostro potentissimo braccio, per dare esecuzione e compimento a quella cosa, che voi ben sapete, e che io da tanti anni aspetto da voi⁴⁹⁶. Madre mia, non sarebbe cosa vergognosa, se un vostro figlio fosse più puntuale di voi nell'adempiere le promesse fatte una volta? Ah! Non si ascolti questo giammai! Intendo io bene quel che voi mi volete rispondere, ed è: che io non sono stato fedele come dovea in tutto il restante che vi promisi, e che non sono al presente quale esser dovrei. Ma che debbo a tutto questo replicare? Non altro che umiliarmi al divino cospetto, e confessare la mia infedeltà. Del resto poi se non sono io tale, quale voi mi volete, e perché dunque voi tale non mi rendete? <2v> Possibile, che vi manchino mezzi per riuscire nell'impresa? Faceste tanto quando io avrei voluto, che nulla aveste voi fatto, e non potete ora eseguire quello che voi non solo, ma io ancora desidero si eseguisca in me? Mi direte, che il mio cuore è duro, esso resiste alle vostre materne premure: ebbene, se ella è così, ecco che io lascio il mio cuore nelle vostre mani materne: se esso è molle lavoratelo a vostro piacere; se esso è duro pensate dunque ad ammolirlo, e non mi state più a dire che il mio cuore non è disposto: se esso non lo è, disponetelo voi a modo vostro: fatene quello che vi pare e piace: adoprate, se volete, ferro e fuoco, martello e quel che volete. Per parte mia posso lasciarmi lavorare a vostro piacimento, né so se altro più possa io fare. Se voi aspettate che lo lavori io medesimo avreste ad aspettare un pezzo, ed aspetterete anche invano. Chi mai ha imparata l'arte di lavorare i cuori? Voi che la sapete, voi esercitatela. Mi direte che per tale lavoro ci vuole del tempo. Oh! Possibile mo, che ci voglia tanto? Saranno trentacinque anni, che avete il mio cuore in mano, e tutto questo non basta? Ma se tu lo ripigliasti, me lo ritogliesti dalle mani? E perché voi ve lo faceste togliere? Perché non lo teneste legato più forte ed incatenato? Imparate ora a spese vostre di qual tempra esso sia fatto. Se non volete che scappi di nuovo, tenetelo più forte, legatelo, incatenatelo a vostro piacere. Chi vi dice niente? Basta, io starò a vedere cosa sarete per fare in avvenire, ed in attenzione di favorevole esito mi sottoscrivo:

⁴⁹⁶ Essere missionario in Inghilterra, secondo la promessa fattagli dalla Vergine stessa, cf TdM, p 37-38.

indegnissimo figlio Domenico della Madre di Dio⁴⁹⁷.

⁴⁹⁷ Questa riga è stilata dall'Autore.

<3r> Discorso primo.

Per la Festa della Immacolata Concezione di Maria

Gemeva il mondo sepolto nella profonda ed oscura notte, privo di quella luce, che sola può farci vedere nel giusto suo aspetto le cose: molto più gemevano gli infelici figliuoli del prevaricatore Adamo, aggravati dal peso delle ree catene della colpa, oppressi dalla dura schiavitù del peccato. Alzava nel tempo stesso baldanzosa la fronte il fiero tiranno, che superati gli avea: e credeva di avere sicura la fatta preda, appoggiato a quella immobile legge, la quale determina, che chi in un conflitto rimane dall'avversario superato divenga suo schiavo, e chi lo supera sia suo padrone: *a quo quis superatus est, hujus et servus est* [cf 2Pt 2,19]. Vero è però che il Dio delle misericordie, non avea lasciato del tutto in abbandono la stirpe prevaricatrice, né permise al demonio rimanere per sempre padrone del campo. A questo rivolta, disse quelle memorande parole, che tanto conforto recarono a' poveri rei, quanto timore al vittorioso tiranno. *Inimicitiam ponam inter te et mulierem, ipsa conteret caput tuum* [cf Gn 3,15]. Che volle dire con questo l'altissimo Dio? Non perderti di coraggio o Eva prevaricatrice: tu cadesti: tu cedesti il campo al nemico, e ti lasciasti dal medesimo superare: ma via coraggio: un'altra donna a te simile nella natura, ma oh quanto dissimile nella condotta! Riparerà le perdite, che tu facesti; e tu o superbo tiranno trema e paventa. Io tengo ne' miei tesori già predestinata colei, che a te schiaccierà il superbo capo.

Era questa non può negarsi, una aurora di salute, un punto d'appoggio pel mondo antico, onde non abbandonarsi del tutto all'impeto de' vortici fluttuanti, e non essere assorbito dall'abisso della disperazione. Ma ahimè! Che questa eroina non si vedeva tuttavia a comparir sulla terra! Erano già passati quattromila anni dal tempo di tal promessa, eppure non se ne vedeva ancora l'adempimento. Quai gemiti, e quai sospiri non tramandavano <3v> dal cuore que' patriarchi! *Utinam*, andavano ripetendo, *utinam dirumperes coelos* [Is 64,]! Ah! Quando, quando si apriranno i cieli ed apparirà quella bella aurora apportatrice del sole?

Consolatevi o patriarchi, e tu o terra rasserrenati, e prendi altro aspetto. Ecco che si avvicina il tempo dell'adempimento delle divine promesse. Ricordasi opportunamente l'Altissimo di ciò che tanto avea fatto temere al superbo Lucifero, e tanto sperare a' nostri progenitori. Volge sulla terra

uno sguardo propizio, e mirata una santa coppia di coniugi, che forse più di quello avessero mai fatto i loro antenati sospiravano il momento delle misericordie divine. Mira Anna, che prega nel domestico orto, nel tempo stesso, che Gioacchino suo sposo al tempio santo si porta: accoglie le loro suppliche, si compiace di essi, e di essi vuole egli servirsi per istrumenti alla grande opera, che era per intraprendere⁴⁹⁸. Ma ahimè! Anna è già sterile, né vi è umanamente più speranza che possa divenir madre. Non vi perdetevi di coraggio: nulla è impossibile all'Onnipotente [cf *Lc* 1,37]⁴⁹⁹. Ei si compiace bene spesso adoprare degli istrumenti più inetti per eseguire le più grandi e magnanime imprese: *ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus* [*ICor* 1,29]. Anna dunque, sebbene sterile, ed infeconda, concepisce, e niente meno concepisce che una bella e candida aurora⁵⁰⁰. Bella aurora, immacolata Maria! Ah! Io già vi vedo, già vi contemplo in quello sterile seno. Oh! Voi, sì voi siete quella donna dall'Altissimo tanto solennemente promessa, tanto da' patriarchi desiderata, e tanto e poi tanto dal rio serpente temuta. Voi foste quella, che col piede puro ed immacolato calcaste quella superba cervice. No, no, non foste voi dunque da quel fiero tiranno mai superata, non foste dunque sua schiava, non portaste giammai sul collo le sue infernali catene [cf *Gn* 3,15]. E quando ciò fosse accaduto, a che finalmente si sarebbero ridotte quelle promesse magnifiche fatte da Dio di porre inimicizia fra voi e Lucifero? Non disse già l'Altissimo di voler fare <4r> in modo che si rompesse l'amicizia o la servitù vostra verso di lui; ma disse, che vi sarebbe stata fra voi e lui inimicizia mortale [cf *Gn* 3,15]: se inimicizia, dunque mai foste sua amica, non potendo e non dovendo noi limitare le divine promesse. Se voi foste destinata a schiacciare il suo capo: dunque non fu ad esso permesso schiacciare prima il vostro, diversamente la sconfitta dell'inimico non sarebbe né tanto umiliante per lui, né tanto gloriosa per quella mano che vi formò appunto per questo gran fine. Ah! Sì, cara, dolce, amabil bambina, voi siete bella, e siete tutta bella! Non bella in parte, ma bella in tutto, perché in nessuna parte macchiata o deforme: *tota pulchra es... et macula non est in te* [cf *Ct* 4,7].

O mio caro fratello, che leggi queste carte, caro devoto e figlio di Maria, ripetiamolo pure con esultazione dello spirito, con tutta l'effusione

⁴⁹⁸ Cf *Gli Apocrifi del Nuovo testamento. Vangeli*, vol 1/2, Torino 1981, *Il Vangelo dello Pseudo-Matteo*, p 47-48.

⁴⁹⁹ Ricordiamo che il testo biblico si riferisce ad Elisabetta.

⁵⁰⁰ Un pensiero, che traduciamo, ci è offerto dal Cretense a questo proposito: "se è meraviglioso che una sterile concepisca, non lo è maggiormente che una vergine partorisca?", cf PG 97, *De immacolatae Dominae nostrae Dei Genitricis ac semper virginis Mariae Nativitate*, o III, col 859D.

del nostro cuore, ripetiamolo, giacché Dio lo ha detto abbastanza, e la Chiesa santa ce lo permette d'intenderlo nel senso, che ora abbiám dato a tal passo: diciamo con fiducia di non errare: *tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in te*⁵⁰¹. No, cara bambina, no, non vi è in voi macchia veruna: voi siete bella, e tutta bella: voi siete bella e sempre bella: mai macchia veruna in voi si mirò.

Oh Dio! Però che il mio gaudio concepito per la vostra bellezza rimane tosto amareggiato e turbato per la bruttezza mia! Quanto deforme questa apparisce posta al confronto della vostra beltà! Poco male, sono per dire, stato sarebbe per me l'aver contratto la macchia di origine: quante altre macchie vi ho sopraggiunte a deformare ed imbrattare quella candida stola, che Dio mi concesse nel santo battesimo!

E tu, mio caro fratello, che dici, che pensi di te? Ah! Io temo che tu non debba essere mio compagno nella confusione, dopo essermi stato compagno nel fallire. Ma dunque qual'è la risoluzione, che noi far dobbiamo? Se peccammo finora, non pecchiamo in avvenire: procuriamo di conservarci puri, ed immacolati, se non come lo fu Maria, almeno come lo comporta la nostra innata fragilità. Volesse pure Dio, che noi per l'avvenire non commettessimo più colpa veruna! Ma per quanto facciamo, sempre ne commetteremo qualcuna. Troppo grande è la nostra fragilità! Procuriamo almeno, che non sia grande ugualmente la nostra malizia. Che voglio dire con questo? Se non ci riesce di scansare tutte onninamente le colpe, scansiamo almeno quelle deliberate per piccole e leggiere che ce le potessimo figurare. Mai colpa, per piccola che sia, mai colpa veruna deliberata ed avvertita: mai colpa commessa per malizia ad occhi aperti, ed a sangue freddo con piena deliberazione. Questa esser deve la nostra risoluzione, che far dobbiamo, perché questo è quello, che da noi vuole Maria, e questo è quello che esige il nostro spirituale vantaggio. Fermiamoci un poco a considerarlo a bell'agio, e questa sia la nostra occupazione in quest'oggi: questo il primo tributo di ossequio che offrir dobbiamo alla cara nostra Madre Maria, e diamo principio.

I

Ho detto adunque che Maria esige da noi questa ferma risoluzione di evitare a tutta possa le mancanze avvertite e deliberate commesse non già

⁵⁰¹ *Tota pulchra.*

per pura fragilità, ma per effetto di completa malizia, e cattiva volontà. Si questo esige la Vergine SS.ma da tutti i suoi figli.

È obbligo indispensabile di tutti i figli di questa eccelsa signora di essere suoi imitatori, e di rendersi alla medesima simili per quanto loro è permesso. *Filii Mariae imitatores ejus*⁵⁰² [cf *Gv* 8,39]. E la SS.ma Vergine a noi tutta rivolta sembra che ci vada ripetendo colle apostoliche voci «*imitatores mei estote, sicut et ego Christi*» [*ICor* 4,16]. Figli siate imitatori miei, come io sono stata di Gesù mio figliuolo. Ma che vuol dire imitarla? Vuol dire rendersi alla medesima simile il più che ci sia permesso nelle nostre operazioni. Allora si dice che un discepolo imita il maestro, quando propostosi l'esemplare del medesimo avanti gli occhi si sforza di operare in quel modo appunto che il maestro ha operato. Non si pretende già che la prima volta, che il discepolo di un egregio pittore prende in mano il pennello tiri così egregiamente le sue linee, onde possa uguagliarsi <5r> al maestro medesimo, ed operi colla medesima perfezione. Non si pretende già questo: in caso diverso il magistero già sarebbe cessato. Si tollera adunque se fa qualche sbaglio, se tira qualche linea in falso, purché però tal suo sbaglio non sia volontario: ma non si tollererebbe ugualmente qualora appostatamente elegesse di fare quello sbaglio, e volesse per propria elezione operare in modo diverso da quello che insegnogli il maestro.

Nel modo stesso, mio caro fratello, non pretende già Maria nostra Madre, e nostra maestra di perfezione, che noi operiamo con perfezione uguale alla sua: perché ella ben sa essere questo impossibile alla nostra fragilità: tollera dunque gli sbagli, che noi commettiamo, qualunque volta questi altro non siano che meri effetti dell'imperizia e fragilità nostra. Non così facilmente però ella può tollerare che noi appostatamente eleggiamo di sbagliare, e vogliamo a bella posta operare difformemente da lei.

Ora questo appunto è quello che noi facciamo allorché commettiamo le mancanze, i peccati ad occhi aperti, e con piena deliberazione. Non solo noi erriamo, ma vogliamo errare, ed eleggiamo l'errore. Non solo operiamo diversamente da quello che operò Maria, la quale mai commise colpa veruna, come abbiamo dimostrato nel primo tomo di questa opera⁵⁰³, ma vogliamo operare diversamente da lei. E ti pare, mio caro fratello, che questa sia cosa da tollerarsi così facilmente in un discepolo?

⁵⁰² Si tratta, a nostro parere, di un pensiero proposto direttamente dal beato Domenico, come riflessione sui versetti di *Gv* 8,39, *ICor* 4,16, e di *Fil* 4,9.

⁵⁰³ Cf *Mariologia*, parte 1, trattato 3, capitolo 1, p 68-70.

Non vedi, che in tal modo operando ci dichiariamo non volere stare soggetti al suo magistero?

Ah! Noi ci gloriamo di avere Maria per Madre, con quel bel titolo noi la invociamo, facendoci gloria uguale di essere riconosciuti e stimati per suoi figliuoli: ma ci direbbe Gesù, qualora per nostra malizia operassimo in modo diverso da Maria: *si filii Mariae estis, opera Mariae facite* [cf Gv 8,39]. Se siete figli di Maria, voi dovete dunque operare come operò Maria: ma voi al contrario mancando per vostra pura malizia, fate conoscere che non siete, e non vi curate di essere suoi figli. Ma di chi siamo figli dunque o Signore? Ce lo dice Gesù a chiare note: voi peccando deliberatamente vi fate vedere con questo figli del demonio. *Vos ex patre diabolo estis, et desideria patris vestri vultis perficere* [cf Gv 8,44]. Non priviamo dunque noi stessi, mio fratello, del bel titolo di figli di Maria, e non diamo a questa Madre tanti motivi di afflizione. Pur troppo gliene daremo per effetto di fragilità: non vi aggiungiamo quelli di pura malizia.

Una madre tenera ed affettuosa porta a spasso il suo tenero figliuolino, lo fa camminare, e gli raccomanda di non cadere: ma che? La debolezza del figlio e la sua puerile incostanza è grande: vuol correre, inciampa, e cade: non è però perché quegli abbia volontà di cadere, o di farsi del male: è puro effetto di sua debolezza, ed inconsiderazione in non misurare i suoi passi, e non iscansare abbastanza gli inciampi. Non si adira per questo la madre, anzi lo compatisce, lo prende in braccio, e lo accarezza ancora. Ma non potrebbe però il suo materno cuore restare altamente ferito, qualora osservasse che il figliuolo non già per debolezza o inconsiderazione, ma per malizia cadesse, e per fare dispetto alla madre sua; che anzi raccolti de' piccoli sassi con volto sdegnoso alla madre rivolto glieli tirasse, e cercasse fare alla medesima delle maligne ingiurie. Oh! Questo sì che affliggerebbe davvero quel materno cuore.

Oh! Quanto dunque, quanto, se ella è così, noi affliggiamo il cuore più che materno di Maria, se non già per effetto di debolezza, ma per malizia cadiamo! Quanto la disgustiamo allorché contro la stessa rivolti, le avventiamo de' colpi! Or questo appunto facciamo quando manchiamo con piena deliberazione: noi ci rivoltiamo insolenti alla Madre nostra, noi la percuotiamo, non già nel corpo, che ella conterebbe per nulla, ma nel più intimo del suo materno cuore, perché offendiamo Gesù, che è il cuore del suo medesimo cuore, l'anima della stessa sua anima.

Né mi replicate che voi vi astenete dal dare la morte a Gesù, perché finalmente quella colpa che volete commettere non è mortale.

Lasciando al presente ogni altra cosa, questa sola vi prego ponderare un poco: e vi pare che sia cosa ben fatta dare non dirò già la morte, ma ancora uno schiaffo, una ceffata, una percossa qualunque a Gesù, e questa volontariamente, e per pura vostra malizia? E questo sotto gli occhi della cara sua genitrice, che voi ugualmente che Gesù primogenito vostro fratello chiamate col dolce nome di Madre? Ah! Voi potete giungere a tanta baldanza? *Fecisti malum et potuisti* [cf *Ger* 3,5]? E poteste mio caro fratello? Io credo che sarebbe ciò stato impossibile, se aveste visto cogli occhi propri cotesta amabile Madre col più amabile suo primogenito figlio sopra il suo seno. Io credo che voi vi sareste astenuto non solo di dare a quel caro infante la morte, ma non avreste avuto neppure l'ardire di fargli il più leggiero insulto. Non lo vedete cogli occhi del corpo, è vero, ma miratelo un poco con quei della vostra fede: mirate Gesù nel seno di Maria: ascoltate Maria, che a voi rivolta vi dice: *serva mihi puerum meum Jesum* [cf *2Sam* 18,5]. Mio figlio, figlio del mio cuore, figlio dell'amor mio, seppur tu mi ami, e se vuoi farti riconoscere per vero mio figlio; deh! Dunque non istrapazzare mai più il mio amato Gesù.

Deh! Mio caro fratello, cessiamo dunque dall'oltraggiare Gesù, dal disgustare Maria: cessiamo dal più commettere queste colpe avvertite e deliberate: guardiamocene a tutto nostro potere, perché questo da noi esige Maria qual primo frutto della nostra devozione.

II

Cessiamo anche dal farlo mai più, perché questo esige il nostro spirituale vantaggio. Qualora noi non ci vogliamo astenere dal commettere delle colpe deliberate ed a sangue freddo, di quanti beni noi ci priviamo, e quanti mali incorriamo! Fra i beni di cui ci priviamo uno è la pace del cuore, e quella dolce e santa allegrezza, che provano i veri fedeli amici di Dio: pace che supera ogni senso, e che rende dolce e soave l'osservanza della legge santa di Dio: pace, di cui solo può conoscerne <6v> il pregio chi la gusta e la sperimenta in se stesso. Ma come si può avere tal pace da chi volontariamente offende il suo Dio?

Appena nacque Gesù si ascoltarono gli angelici cori, che con soave contento cantando annunziarono la gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace sulla terra agli uomini, ma non già a tutti: pace a quelli di buona volontà. *In terra pax hominibus bonae voluntatis* [*Lc* 2,14]. Vogliamo noi questa pace? Sì che la vogliamo, sento rispondermi: ebbene sta in

nostra libertà il possederla: basta che adempiamo la condizione appostavi: che abbiamo cioè questa buona volontà, di cui gli Angeli parlano. Ma come può dirsi essere buona quella volontà, che elegge la colpa, che non solo pecca, ma ritiene volontà di peccare? Se il peccato è a Dio opposto e contrario, il voler peccare è adunque lo stesso che volere essere opposti e contrari a Dio: la volontà di peccare è una volontà contraria ed opposta allo stesso sovrano Signore. E potrà dirsi che tale volontà sia buona? No, al certo, ma dee dirsi essere essa cattiva. Non isperi dunque di sperimentare quella pace che annunziarono gli Angeli qual frutto della divina incarnazione del Verbo, seppure non deponga la voglia di più peccare, e non tolga da sé medesima questa opposizione al Dio della maestà. Questo è, o mio fratello, il motivo delle nostre giornaliere scontentezze ed angustie: inutilmente noi ne diamo la colpa ad altri, invano ci sforziamo di rifonderne l'origine in quelle sventure, su quegli emuli invidiosi e protervi. La sventura è una sola, e questa è il nostro peccato; uno solo il nemico, e questo è la nostra volontà di peccare. Deponiamo questa, ed esploreremo anche noi quella pace così desiderata da tutti, eppure da pochissimi ricercata come e dove dovrebbe cercarsi.

Inoltre qualora noi ci sforziamo a non commettere colpa veruna avvertita, noi che facciamo con questo? Tiriamo sopra di noi gli sguardi divini, e le divine beneficenze, che a larga mano si diffondono sopra que' cuori, che <7r> si guardano da qualunque minima offesa di sua divina maestà, di que' servi fedeli, che non solo nelle grandi occasioni tali si dimostrano, ma ancora nelle piccole e nelle minime. Coteste piccole fedeltà sogliono recare all'anima non piccole grazie, né piccole benedizioni! *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui* [cf Mt 25,21]. Quante grazie non solamente per noi, ma ancora per altri ci concederebbe il Signore se tali noi fossimo quali pure esser dovremmo! Ma se poi contenti al più di non commettere colpe apertamente mortali, ci prendiamo piacere di peccare ad occhi aperti, non le speriamo. Non sarà poco se Dio non sia per negarci le grazie comuni: quelle però più speciali non le speriamo. *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis* [Mt 7,2]. Siete voi liberali con Dio? Non dubitate, non si lascia vincere in cortesia. Ma se voi siete avari, misurati, e ristretti? Misurato e ristretto seco voi si diporterà Dio. Ed ecco che privi di questi specialissimi ajuti sarà ritardato il corso della vostra perfezione: rimarrete sempre piccolo e nano come suol dirsi.

Se non che vi è a temere qualche cosa di peggio: vi è a temere che non abbiate finalmente a cadere del tutto, a perdere totalmente quella grazia che avete al presente. *Qui spernit modica, paulatim decidet* [Sir 19,1]. Chi disprezza le cose piccole facilmente cadrà nelle grandi. Uno che si compiace scherzare con tutte le serpi, che incontra, facilmente s'incontrerà in qualche vipera, che gli darà morso fatale. La cosa è facilissima ad accadere: voi qualunque volta vi potete formare la coscienza che in quella data cosa non vi sia peccato mortale, la commettete subito senza ribrezzo: ma dite a me: credete voi assai facile formarsi sempre bene la vostra coscienza? Io temo anzi che sia più facile di quello che non credete, uno sbaglio, quale potrebbe essere per voi fatale: prendendo cioè per colpa meramente veniale una, che è più che veniale. S. Agostino dice, <7v> essere temerità grandissima volere in ogni materia fissare confini fra la colpa veniale e mortale: essendo questa una cosa a noi impossibile affatto⁵⁰⁴. Ma se questo si credeva impossibile da un Agostino, che misurava le cose colle bilancie del santuario, credete poi che sarà facile a voi, che le misurate bene spesso con quelle del fallace amor proprio? Non sarebbe questa una temerità senza pari? Voi dunque potete sbagliare; e se la sbagliate una volta, eccovi rovinato del tutto: tanto più fatalmente quanto che neppure vi accorgeteste dell'incorsa disgrazia. Quale speranza potrebbe, posto ciò, rimanervi di salute e di vita? Se il primo passo per ottenere il perdono è il pentimento, e se il pentimento suppone la cognizione del male commesso, non conoscendolo voi come vi pentireste? E non pentendovi come potreste ottenere il perdono? Vi vorrebbe una grazia di ordine superiore, che Dio vi facesse, facendovi appunto conoscere il vostro pessimo stato. Io so che Dio può farlo quando e come gli piace: ma vorrà poi farlo a voi? Vorrà essere sì liberale colle sue grazie verso di voi, che sì ristretto voleste essere con lui? Oh! Quanto vi sarebbe a temere che ei vi lasciasse nel vostro pessimo stato! Ed allora? Ed allora eccovi perduto per sempre. Non crediate già, mio fratello, che questo sia un caso raro ad avvenire: vi dico all'incontro che esso è forse più frequente di quello, che noi pensiamo. Se potessimo affacciarsi un momento sulla bocca dell'infernale abisso, e volessimo interrogare tutti i cristiani adulti che colaggiù si ritrovano, d'onde cominciarono la loro rovina, sono sicuro che tutti risponderebbero ad una voce, che questa ebbe principio da piccolissime cose non curate, né prezzate da essi. Da piccole

⁵⁰⁴ Cf Agostino, PL 40, *Contra mendacium*, c 9, n 20, col 530: "*sed si hanc peccatis aperuerimus viam, ut committamus minora, ne alii majora committant, lato limite, immo nullo limite, sed convulsis et remotis omnibus terminis infinito spatio cuncta intrabunt atque regnabunt*".

venialità, ma commesse ad occhi aperti, e come suol dirsi a caso pensato. Queste ritardarono il corso delle beneficenze divine, queste raffreddarono la loro carità, queste li disposero a quella mortale caduta, che fu loro cotanto fatale.

<8r> Se non vogliamo noi dunque giungere a quegli estremi, badiamoci da que' principj, che ci potrebbero colà condurre: badiamoci da qualunque offesa di Dio deliberata ed avvertita: fuggiamo il peccato come dalla faccia di un serpente: *tamquam a facie colubri fuge peccata* [cf *Sir* 21,2]. Il serpente si fugge non solo quando esso è grande, ma ancora quando è piccolo. Facciamo quella saggia risoluzione, che fece S. Francesco di Sales fino da giovanetto[:] «*mai nulla contro Dio, mai nulla contro Dio*»⁵⁰⁵. Mai nulla, né piccolo, né grande, mai nulla, mai nulla. Questo da noi domanda Maria, questo esige il nostro vantaggio come abbiamo veduto. Sia dunque questo il primo frutto di devozione che offrir dobbiamo alla cara immacolata Madre di Dio, e Madre nostra.

Sì Vergine immacolata, e che altro potrei meglio offerirvi in quest'oggi del vostro immacolato concepimento se non un cuore, che desidera essere, per quanto porta la nostra fragilità, immacolato e puro, ad imitazione del vostro immacolatissimo cuore? Non potremmo giammai noi giungere ad uguagliare il vostro candore: ma vogliamo pure forzarci di seguirlo più da vicino che ci sia permesso. Voi intanto pensate ad ottenerci dal vostro divin Figlio la grazia di osservare quel proponimento, che abbiamo fatto, e che rinnoviamo alla vostra presenza[:] «*mai nulla contro Dio, mai nulla contro Dio*»⁵⁰⁶.

⁵⁰⁵ Cf F. di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, vol 1, Paris 1924, l 3, c 8, p 202. L'autore della pubblicazione francese, F. I. J. Labis, ha aggiunto: "quando studiava diritto a Padova", EM2, p 22²; 25³. La nota non è presente nella prima edizione.

⁵⁰⁶ Cf F. di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, vol 1, l 3, c 8, p 202.

[Discorso secondo].

Per la Festa della Natività di Maria

Non tanto si rallegrano, né tanto gioiscono que' miseri popoli abitatori delle frigide zone, allorché vedono diradarsi le tenebre di quelle loro lunghissime notti, col sorgere la bella aurora apportatrice del sole, quanto rallegherossi, quanto gioì la terra allorché apparve la prima volta alla luce sul nostro orizzonte la bella aurora Maria. Depose allora le vesti di lutto, sulla speranza che essendo apparsa l'aurora, non fosse lontano il bel sol di giustizia a recare al mondo il giorno di luce e di grazia, dopo quella infelicissima notte di tenebre e di peccato. Con ragione pertanto canta in quest'oggi la Chiesa[:] «*nativitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo*»⁵⁰⁷ la vostra nascita, o purissima Vergine di Dio genitrice, fu nunzia di gaudio a tutta la terra. Sì, goda pure e si ralleghi la terra, non più terra di maledizione, ma di benedizione e di grazia; gioisca che ne ha ben ragione: *ideo cum summa exultatione gaudeat terra nostra tantae Virginis illustrata natali*⁵⁰⁸. Con la massima esuberanza di gioia la terra nostra rallegrisi per essere stata illustrata dal nascimento di questa eccelsa bambina. Possiamo ora dire che la terra incomincia a dare il suo frutto [cf *Sl* 84,13], frutto non più di morte [cf *Gn* 3,6.16-19], ma di salute e di vita [cf *ITs* 5,9].

È ben ragione, mio caro fratello, che anche noi prendiamo parte nella comune allegrezza del nostro basso universo, anzi del mondo tutto, e che anche noi sorpresi dalla più alta meraviglia, ci poniamo ad osservare questa bell'opera delle divine mani, che oggi la prima volta apparisce alla luce, e nel suo primo spuntare estatici per la gioia esclamiamo anche noi, e domandiamo chi mai sia quella che sorge come l'aurora, bella come la luna, eletta come il sole: *quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol* (*Ct* 6,9)? Qual degno oggetto si presenta alla nostra considerazione mio fratello? Quale utile occupazione per noi in questo giorno di tanta allegrezza! Quante cose io potrei dirvi sul tema proposto! Potrei farvi vedere quanto bene convengano a Maria

⁵⁰⁷ *Breviarium Romanum. Die 8 septembris. In Nativitate Beatissimae Mariae Virginis. II Vesperis. Antiphona ad Magnificat, p 907a.*

⁵⁰⁸ Agostino, PL 39, *Sermones. Appendix*, s 194, n 1, col 2105. Nel manoscritto: "Aug. Ser 18 de Sanctis". A nostro avviso il P. Domenico ha reperito il testo di Agostino nel *Breviarium Romanum. In Nativitate Beatae Mariae Virginis. Die 8 Septembris. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4, p 905a* (dal sermo 18 de Sanctis, 2 de Annuntiatione Domini).

le qualità della luna, ma senza macchia; del sole, ma senza eclissi. Siccome però non tanto io cerco il vostro spirituale diletto, quanto il vostro e mio spirituale profitto, lasciata a parte ogni altra considerazione, mi fermerò unicamente a riflettere alla nostra aurora Maria, facendovi <9r> primieramente vedere quanto bene convengano alla Vergine santa le qualità dell'aurora, ed in secondo luogo mostrando quali essere noi dobbiamo per comparire degni figli di sì eccelsa signora.

I

Quae est ista, quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens [Ct 6,9]? Chi è mai costei che sorge somigliante all'aurora? Di chi sono coteste voci, di chi cotale ammirazione? Non credo di errare se dico che queste furono le voci che fecero risuonare le angeliche schiere al primo apparire di Maria. Le prime doti che eglino ravvisarono nella nascente bambina, furono le doti proprie dell'aurora[:] «*quasi aurora consurgens*» [Ct 6,9]. E con ragione, perché queste tutte convengono in un modo tutto singolare a Maria. Tre sono le doti principali, per lasciarne ora ogni altra, che io ravviso nell'aurora, e tutte e tre competono per eccellenza alla Vergine SS.ma. La prima dote dell'aurora si è che ella è apportatrice e foriera del sole, dal quale dipende e col quale va intimamente a congiungersi, e direi quasi ad immedesimarsi. La seconda è che la sua luce è sì vaga, sì risplendente, onde fin dal suo primo spuntare supera in vaghezza e splendore la luce tutta degli astri notturni, e solo cede in bellezza e splendore all'unico sole, di cui ella è foriera. La terza finalmente si è che la bellezza dell'aurora non ista mai ferma nel primo grado, ma va sempre del continuo incessantemente crescendo fino che giunge ad immedesimarsi colla luce solare. Voi già vedete quanto bene queste tre doti alla Vergine santa convengano, né avete, quasi direi, bisogno, che alcuno ve lo faccia ravvisare: non di meno eccomi a dimostrarlo.

E primieramente Maria fu apportatrice del sole divino. Ella fu che dovea portare sulla terra quella luce, che illumina ogni uomo, e quel calore, che solo può dare anima e vita soprannaturale di salute e di grazia. Ella col suo apparire non solo fu nunzia della sua vicina venuta, non sol fu foriera, che lo precorse, ma quella appunto, che a noi lo portò, poiché nel suo castissimo <9v> seno fu concepito il nostro sol di giustizia Cristo Gesù: nelle sue purissime viscere si presero i primi elementi alla di lui

formazione. Se Gesù fu il bel fior Nazareno, Maria fu la buccia che il germinò: se Gesù fu il frutto, Maria fu la pianta che lo produsse: se Gesù fu il sole, Maria fu l'aurora che a noi lo condusse. Non può dunque rivocarsi in questione che da questa parte Maria uguagliasse, anzi superasse l'aurora.

Molto meno può dubitarsi che l'uguagliasse nella seconda sua dote, voglio dire nel superare qualunque astro notturno nello splendore, e solo cedesse al sol di giustizia. No, non può dubitarsene; dice opportunamente l'angelico Dottore S. Tommaso: *post Christum habuit maximam plenitudinem gratiae beata Maria, quae est electa ut esset Mater Christi*⁵⁰⁹. Dopo Gesù non vi fu alcuno né in cielo, né in terra, che avesse tanta pienezza di grazia quanto Maria. Ella dunque al solo divino autore della grazia la cede: il sole di giustizia, e nessun altro la supera nello splendore. *Excepto Domino est omnibus altior*⁵¹⁰: tolto il solo Dio, la più alta, la più eccelsa, la più vaga, la più risplendente fu appunto Maria. La sua chiarezza fu tanta che ella fralle pure creature è quella che più d'ogni altra ci può far ravvisare la bellezza divina. *Tanta est Maria, ut quantus sit Deus, numquam melius inspici quam in ea possit*⁵¹¹.

Né crediate che a questa elevazione ella giungesse solo negli ultimi periodi del suo grande ascendente: no, mio caro fratello. Fin dal suo primo apparire appunto come l'aurora, superò in perfezione tutte le pure creature: e può benissimo dirsi di lei, quello che con tanta ragione applicano alla medesima gravissimi autori, cioè che le sue fondamenta furono collocate sopra le più alte cime de' monti tutti [cf *Mi* 4,1; *Sl* 86,1]. Ma se tali furono le sue fondamenta, immaginatevi voi fino a quale altezza si spingesse la cima di questo eccelsissimo monte.

E questo appunto è quello, che mi importa sia bene inteso da voi mio fratello, onde <10r> non solo conoscere quanto bene a Maria competa la terza qualità dell'aurora, ma stimolare il cuor vostro a seguire più da vicino che vi sarà permesso i voli di quest'aquila celeste. Non vi daste dunque a credere, che Maria si contentasse di rimanersene in quello stato

⁵⁰⁹ Cf Tommaso, *Epistola ad Romanos*, c 8, 15, p 83b: "... post eum [Christum] habuit maximam plenitudinem gratiae beata Maria, quae ad hoc est electa ut esset Mater Christi". Nel manoscritto: "d. Th. in *Epist ad Rom. lect 5*".

⁵¹⁰ Cf Andrea di Creta, PG 97, *In sanctissimae Dominae nostrae Deiparae Dormitionem*, o 14, col 1099A. Visto che il Nostro non ha fatto la citazione che indicasse l'esatta provenienza testuale del Cretense, a nostro parere, ha usufruito di tale pensiero presente in Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 153a. Nel manoscritto: "*Xlogus*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

⁵¹¹ Cf P. Crisologo, PL 52, *Sermones. De annuntiatione Dominae Mariae Virginis*, s 140, col 175B-177A; cf, ivi, s 142, col 179B-182B. Nel manoscritto: "*Chrysologus*".

di elevazione, nel quale fu da Dio collocata al principio, e che lasciasse infruttuosa quella grazia, che le fu allora conferita in tanta abbondanza. No al certo: andò ella del continuo crescendo ed avanzandosi sempre senza interruzione veruna. Nulla vi fu nella Vergine, che ritardasse quella tendenza, che seco porta la grazia divina, la quale a somiglianza del fuoco va sempre del continuo aspirando alla sua sfera, che è Dio. *In beata Virgine nullum fuit retardativum divinae gratiae, proinde rota volubilis fuit ad omnem Spiritus Sancti impulsus*⁵¹². Crebbe dunque ella sempre, e sempre avanzossi, perché sempre onninamente corrispose a quell'impulso del divino Spirito sopra di essa diffuso, che in alto spingevala. Non rimase pertanto giammai due istanti della sua vita mortale nel medesimo grado di grazia, ma sempre, senza interruzione veruna andò crescendo come fa appunto l'aurora⁵¹³.

Ma con quale progresso? Ossia con quale gradazione? Non mancano dotti autori, i quali sostengono e dimostrano con salde ragioni, che questo progresso fu in ogni istante raddoppiato: a segno che se *verbi gratia* nel primo suo istante ebbe un grado di grazia, nel secondo furono due, nel terzo quattro, nel quarto otto, e così andate voi discorrendo⁵¹⁴.

E posto ciò chi potrà mai concepire dove giungesse nello spazio di sopra sessanta anni, che durò la sua vita SS.ma? Chi potrà tener dietro col[lo] [s]guardo a' voli di questa bella fenice? Lo domando col figliuolo di Sirach⁵¹⁵, ossia coll'autore dell'ecclesiastico: *radix sapientiae cui revelata est... et multiplicationem progressus illius quis intellexit* [Sir 1,6-7]? Chi mai poté giungere ad investigare quanto profonde fossero le radici che la grazia divina pose in Maria? Chi mai poté penetrare i progressi che fece nella medesima? Udite chi, mio caro fratello; *unus est Altissimus creator omnipotens... Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est* (Sir 1,8-9⁵¹⁶) (1). Un solo è capace di tanto, e notate bene chi questo sia. Egli altri non è se non che l'onnipotente fattore, il quale siccome col suo braccio poté formarla, così col suo sguardo poté penetrare fino a qual segno ella arrivasse. Fuori di Dio nessun altro lo spera. Non possiamo dunque mio caro fratello, seguire col[lo] [s]guardo il volo di questa aquila divina: sforziamoci seguirla colla

⁵¹² Cf Bernardino, vol 6, s 11, *In Assumptione gloriosae Virginis Mariae*, a 1, c 1, p 163. Nel manoscritto: "*d. Bernardinus*".

⁵¹³ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 1, p 148a: "*quia gratia de se non est otiosa*".

⁵¹⁴ Cf Segneri, *Devoto di Maria*, p 1, c 3, par 4, p 455b. Nel manoscritto: "ved. Segneri Seniore: *Divoto di Maria*".

⁵¹⁵ Ben Sira.

⁵¹⁶ Nel manoscritto abbiamo: "*Sir 1,6s*": l'Autore, si riferisce a tutte e due le citazioni.

imitazione. Procuriamo anche noi avanzarci più che ci è permesso nella via della perfezione. Ma non sono io stolto abbastanza? Come? Confesso essere a noi impossibile seguirla col[lo] [s]guardo, e presumo poi di seguirla coi passi? Sì, stolto sarei, se pretendessi dirvi, che la seguiate a passi uguali: non dico io questo però: solo dico, che ci sforziamo a seguire i suoi passi quanto più ci è permesso, ed eccomi al secondo punto del nostro odierno ragionamento.

(1) Il senso letterale di questo passo sembra che appelli alla sapienza increata, ossia al Verbo divino: non può negarsi però che esso può benissimo intendersi con ogni proprietà di Maria, che della increata sapienza fu degna Madre; senza alcuno scrupolo alla medesima lo applico, dopo che la Chiesa fa il simile di altri somiglianti passi dell'ecclesiastico.

II

Semita justi ut lux splendens procedit, et crescit usque ad perfectam diem [cf Pr 4,8]. La vita di ogni giusto su questa terra cosa ella è? Ella è somigliante ad una luce, non luce di astro notturno, ma luce di aurora, la quale mai soddisfatta della sua attuale bellezza, procede sempre e si avvanza fino che giunga il perfetto giorno di gloria. Ci è dunque a cuore, mio caro fratello, di essere riconosciuti per giusti al divino cospetto? Che è quanto dire, ci è a cuore di essere riconosciuti da Dio per suoi amici? Se questo ci è a cuore, dobbiamo dunque forzarci sempre, onde fare progresso nella via della cristiana perfezione. Oh mio Dio! Che il parlare di perfezione a persone <11r> secolari sembra a taluni cosa ridicola e stravagante; follemente stimandosi da non pochi, che l'obbligo di attendere alla perfezione sia ristretto alle sole persone di chiostro, o almeno ai soli ecclesiastici. Errore fatale esso è questo, dice egregiamente S. Giovanni Crisostomo, errore, che è cagione funesta della rovina eterna di anime innumerabili. *Hoc plane est, quod orbem universum evertit, et christianos innumeros aeternis suppliciis cremandos tradit, quod nimirum religiosis tantum necessarium esse putent summam adhibere diligentiam ad hoc, ut perfectionem assequantur*⁵¹⁷. Togliamoci adunque questo errore dal capo,

⁵¹⁷ Nel manoscritto: "*Xmus*". Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

mio caro fratello. Gesù non parlò già a' soli frati, o a' soli preti allorché disse: *perfecti estote sicut Pater vester coelestis perfectus est* [cf Mt 5,48]. Siate perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste. Tutti dunque siamo obbligati ad attendere all'acquisto della perfezione propria del nostro rispettivo stato. La Chiesa è una vigna, un giardino, ove dalla divina mano sono stati posti alberi di diversa specie, fiori di ogni sorta, non già perché unicamente occupassero il terreno, ma perché portassero frutti corrispondenti alla loro condizione: *ut ferrent fructum juxta genus suum* [cf Gn 1,11]. Non vuole da tutti i frutti medesimi: vuole però da ciascuno i frutti proporzionati alla sua condizione. Alberi infruttuosi nella sua vigna non ce ne vuole. Lo ha detto chiaro: *omnis arbor, quae non facit fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur* [cf Mt 3,10]. Notate, non dice già semplicemente che sarà reciso, o gettato sul fuoco ogni albero, che farà frutti velenosi, ma dice ancora che lo stesso farà a tutti quei, che ricusano far frutti buoni: e notate ancora, che non sono già sufficienti le foglie di buone parole, vi vogliono frutti di sante operazioni. Quella ficaja, che avea foglie soltanto fu da Gesù medesimo maledetta [cf Mc 11,14]. Se non vogliamo dunque che cada sopra di noi la divina maledizione, dobbiamo forzarci a portare de' frutti di santità.

<11v> Ma mio Dio! Vi è per questo bisogno di comando? Non dovrebbe abbastanza stimolarci il nostro proprio interesse? Ha forse bisogno di comando un mercante per attendere al traffico, e per fare de' guadagni? L'amore, che nutrice per le ricchezze, il desiderio di accrescere il suo peculio lo sprona abbastanza senza tanti comandi. Ah! Un poco di santa avarizia delle vere ricchezze, de' spirituali e celesti tesori, quanto sarebbe desiderabile in noi, mio fratello! Questa in noi vorrebbe vedere Gesù: egli pone nelle nostre mani i suoi tesori e ci dice: badate, non li lasciate oziosi: approfittatevi del tempo che avete per negoziare: *negotiamini dum venio* [Lc 19,13]. Io verrò quando meno l'aspettate [cf Mt 24,50]: frattanto però attendete al negozio, trafficate bene i ricevuti talenti. E noi infingardi vorremo lasciargli inoperosi? Farebbe così un mercante avido di arricchirsi? Lascierebbe egli passare inutilmente tante belle occasioni, che se gli presentano di fare qualche considerabile guadagno? No al certo: ma se ne approfitterebbe, e come! Eppure di che trattasi colà? Di pochi denari, di ricchezze fallaci, e caduche: ma di che trattasi al contrario nel caso nostro? Si tratta di ricchezze celesti! Si tratta di accrescere sempre nuove corone, nuovi gradi di gloria, di ascendere a maggiore onore nella corte celeste! Eppure non ce ne curiamo! Ah! Quanto profondamente disse Gesù, che i figliuoli del

secolo sono più prudenti de' figliuoli della luce [cf *Lc* 16,8]! Se non vogliamo essere cotanto inconsiderati procuriamo far di tutto per guadagnare sempre più: non crediamo giammai di aver fatto abbastanza, anzi ad imitazione del grande apostolo, dimentichiamoci di quello, che finora facemmo, e poniamo i nostri occhi su quello che ci rimane da fare [cf *Fil* 3,12-13].

Tanto più dobbiamo far questo, quanto che se noi trascuriamo il nostro spirituale avanzamento e profitto, corriamo evidente rischio di perdere anche quel poco, che noi abbiamo fino a questo tempo acquistato. Rammenatevi di ciò che accadde a quel pigro, che lasciò inoperoso il talento affidatogli: questi non solo non fu promosso agli onori del regno, ma fu di più spogliato ancora del talento medesimo, e fu gettato a morire nelle esteriori tenebre [cf *Mt* 25,30], in pena, io credo, di quelle tenebre interiori dalle quali si era lasciato accecare, onde non riconoscere i propri vantaggi. Persuadiamoci pure, che nella via del Signore non vi è mezzo: o conviene andare avanti, ovvero all'indietro: *non progredi, retrogredi est*⁵¹⁸. Sapete come è la vita nostra presente? Ce lo dice il pontefice S. Gregorio: essa è somigliante ad una nave, la quale cammina in un fiume contro acqua: una delle due è inevitabile: o conviene che essa si avanzi a forza di remi e di braccia, ovvero sarà irremissibilmente trascinata dalla corrente all'ingiù. Luogo da fermarsi non si trova se non giunti al porto, ed il porto di nostra navigazione non è che il cielo⁵¹⁹. Fino adunque che noi colassù non arriviamo, dobbiamo per necessità o andare avanti, ovvero addietro trascinati dal nostro stesso peso. *Homo numquam in eodem statu permanet* [cf *Gb* 14,2], disse egregiamente Giobbe; l'uomo finché egli vive non rimane mai nel medesimo stato, e questo si verifica non meno nel morale, che nel fisico. Esso cambia del continuo: sta ora a noi eleggere se cotesto cambiamento debba farsi in meglio, ovvero in peggio. Che scegliamo mio caro fratello? Vogliamo forse cambiarci in peggio? Vogliamo non solo trascurare il nostro avanzamento spirituale, ma perdere ancora tutto quel poco, che abbiamo finora acquistato? Non voglio credere questo di voi, che pure vi professate figlio e devoto di quella che sorse oggi appunto come sorge l'aurora, bella nel nascere, ma più bella e vaga nel crescere incessantemente e senza interruzione veruna nella perfezione e santità. Se siamo suoi devoti, e suoi figli, procuriamo dunque imitarla in quel modo, che porta la debolezza nostra. Facciamolo,

⁵¹⁸ Principio ascetico.

⁵¹⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

che ne abbiamo ragione, <12v> e quando ogni altra ragione mancasse, dovrebbe essere sufficiente quest'unica, che lo fece Maria.

Bell'aurora celeste! Io vi miro, e vi ammiro; né sono capace di seguire i vostri rapidi voli verso le più eccelse regioni del cielo: non posso io seguirli, lo so: non posso neppure fissare lo sguardo in quella chiarezza e splendore sovraumano, del quale apparite voi adorna. Ah! Madre, ed io che fare potrò? Voi lo sapete, voi ben conoscete quanto grande sia la mia debolezza ed impotenza. Voi però sapete ugualmente che io sono obbligato ad ascendere verso del cielo: ad attendere all'acquisto dell'evangelica perfezione. Voi dunque degnatevi porgermi la vostra mano adjutrice, onde possa fare qualche passo: voi sostenetemi ancora, onde non abbia giammai ad essere trasportato all'abisso della colpa, dalla mia stessa gravezza, e tendenza al male. Col vostro ajuto spero di guardarmi dal retrocedere giammai dalla intrapresa via, ed anche di mantenermi per essa fino che venga insieme con voi *ad videndum Deum in Sion* [cf *Is* 52,8].

<13r> [Discorso terzo].

Per la Festa del Nome di Maria

Nelle cose grandi nulla per ordinario suol esservi che grande non sia: nelle cose eccelse e divine, nulla che non sia divino ed eccelso, e nulla in conseguenza che non meriti la nostra considerazione. Cosa più piccola, e dispregievole di un nome? Non merita nelle cose umane attenzione veruna: tanto che ne venne il proverbio «*sapientis est non curare de nominibus*»⁵²⁰. L'uomo veramente saggio poco o nulla fa attenzione a' vocaboli: bada piuttosto alle cose da questi significate, qualora le stimi degne di sua attenzione. Potrebbe stimarsi una mia piccolezza di cervello il volermi in quest'oggi trattenere, e voler far trattenere anche voi, mio caro fratello, nella considerazione di un nome, e nulla di più. Pure io non istimo così del nome augustissimo di Maria. Non mi pare che questo sia una cosa così piccola, onde non meriti la nostra attenzione, perché non si piccola stimolla la Chiesa, la quale dallo Spirito Santo diretta, credè ben fatto consacrare un giorno in ogni anno alle glorie del nome di Maria⁵²¹. Tanto più non dee questo da noi trasandarsi quanto che se creder vogliamo a S. Antonino⁵²² esso fu alla Vergine imposto non già per capriccio de' genitori, ma per divina rivelazione fatta ai medesimi, siccome sappiamo essere accaduto non solo di Gesù salvatore, ma ancora di diversi altri personaggi dell'antica alleanza⁵²³.

Non vi rincresca pertanto, o devoto di Maria, fermarvi un poco in quest'oggi a considerare questo nome adorabile. *Loquamur*, dirò con S. Bernardo, *loquamur pauca et super hoc nomen*⁵²⁴. Giacché né S. Bernardo, né la Chiesa cattolica sdegnarono occuparsi di questo nome,

⁵²⁰ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁵²¹ "... *De thesauro divinitas Maria nomen evolvitur... ut sicut sine illo nihil factum, ita sine illa nihil refectum sit*", Damiani, PL 144, 12, *Sermones. De Annuntiatione Beatae Virginis Mariae*, s 11, col 558BC.

⁵²² Il P. Domenico, a nostro avviso, ha ricavato questo, come altri pensieri, da un autore più noto e quindi più accessibile, perché più divulgato: Benedetto XIV, cf 1 2, c 9, *In festo Nativitatis Beatissimae Virginis. Die 8 Septembris*, n 1, p 511. Benedetto XIV, citando la fonte scrive: "par 4, tit 15, cap 6, paragrafo 2 in principio"; e 12, c 10, *De Festo Nominis Mariae, infra octavam Nativitatis*, n 2, p 519; Benedetto XIV scrive: "part 4, tit 15, cap 14".

⁵²³ Cf Benedetto XIV, 1 2, c 10, *De Festo Nominis Mariae, infra octavam Nativitatis*, n 2, p 519. Nel manoscritto: "vedasi Ben XIV, *in festo Nominis Mariae*"; il copista ha scritto: "vedasi Ben 14, 14...".

⁵²⁴ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34.

occupiamocene un poco anche per nostro spirituale profitto. Faremo primieramente qualche piccola riflessione sul nome medesimo, e sull'uso, che farne dobbiamo: in secondo luogo diremo qualche altra cosa sul signi<13v>ficato di esso e diamo principio.

I

Considerato il nome di Maria in se stesso, io vi dirò, mio fratello, che questo deve esserci caro, perché nome di un troppo caro ed amabile oggetto. È proprio di chi ama davvero alcuna persona aver della stima e della tenerezza non solo verso la persona medesima, ma ancora verso il nome, che la significa. Mio Dio! ... Cosa non fanno i mondani a questo proposito! Essi vorrebbero in ogni corteccia di albero vedere inciso il nome dell'amato oggetto, vorrebbero leggerlo in ogni pagina: vorrebbero sentirlo ripetere ad ogni momento. Lo ripetono eglino stessi non solo in compagnia degli amici, ma ancora fra loro medesimi, ne' solitarj passeggi, e nelle notti e nei giorni, e guai se sentissero proferirsi tal nome con poco rispetto, ovvero ancora con disprezzo. Li vedreste accendersi in volto, e forse ancora porre le mani alla spada: ma lasciamo da parte i folli mondani. Mirate S. Paolo: quel cuore amantissimo di Gesù, non sapea altro fare, dirò così, che ripetere il suo nome adorabile. Quando io fui fra di voi non credeva di sapere se non Gesù: *non reputavi me scire inter vos nisi Jesum* [cf *1Cor 2,2*]. Solo di Gesù sa parlare quella lingua, perché solo Gesù ama quel cuore. Così è, così è: la lingua è spia del cuore [cf *Mt 12,34*]. Niente più volentieri ella ripete, che il nome dell'oggetto amato dal cuore: se dunque mio fratello, noi amiamo Maria, dovremmo fare lo stesso uso del di lei amabilissimo nome. Esso ci ricorda, e ci fa sovvenire di quel carissimo oggetto dell'amor nostro. Mio Dio! Con qual dolcezza dovremmo dunque ripeterlo! Con qual riverenza! Con quale ossequio! Oh! Se avessimo potuto ascoltare un S. Luigi Gonzaga, un S. Stanislao Kostka, se avessimo potuto sentire quei discorsi, che essi facevano dall'amor di Maria, avreste udito, mio fratello, quegli angelici giovani, non sapere, come suol dirsi, staccare le labbra da quel nome dolcissimo per essi assai più del favo di mele. E perché questo? Abbastanza s'intende, perché il cuore loro amava il caro oggetto da quell'adorabile nome significato. Nominiamolo dunque <14r> spesso, ma con affetto di cuore, ma con riverenza, ma con devozione.

Tanto più dobbiamo far questo quanto che non sarà piccolo né leggero il nostro vantaggio. Dice lo Spirito Santo che il nome di Dio è come una fortissima torre nella quale chi si rifugia non potrà mai perire: *turris fortissima nomen Domini: ad ipsam confugiet justus et salvabitur* [cf *Pr* 18,10]. Ora io dico, che a proporzione ciò si verifica ancor del nome di Maria: esso è per noi torre di rifugio, mura di difesa, scudo impenetrabile alle arti dell'infernale nemico. Quando io nomino Maria, così era solito esprimersi S. Francesco d'Assisi, quando io nomino Maria si rallegra il cielo, gioisce la terra, tripudiano gli Angeli, e solo fuggono spaventati i demoni con maggiore velocità di quello fugga la polvere in faccia al vento. Teme e trema l'infernale nemico, nel sentire questo adorabile nome, esso fugge e nascondesi ne' più cupi abissi, non avendo ardimento di assaltare quelle persone, che di esso sono munite, come narrano alcune istorie, e come ben sanno tutte quelle persone che seppero prevalersi di questa forte armatura. Non so però se voi, mio fratello, ciò sappiate per esperienza, perché non so se avete saputo finora ben prevalervi di questa arma impenetrabile a' dardi dell'inimico. Ebbene, se fatto non lo avete finora, fatelo ve ne prego per l'avvenire: fatene voi stesso la prova, e saprete per esperienza qual sia di questo nome adorabile l'efficacia.

Mi si permetta ora di dire una parola in detestazione dell'abuso che si fa da tanti del nome SS.mo di Maria. Nulla dirò di quelle lingue sacrileghe, che ardiscono insultare non solo il nome, ma la stessa SS.ma Vergine colle più infami bestemmie, cogli epiteti più nauseanti. Ah! Questi tali come che giunti all'abisso della malizia, debbono lasciarsi in abbandono, riconoscendo in essi un segno non equivoco di quella finale impenitenza, che li conduce agli abissi. Dirò solo questo: che suole recare più cordoglio ad un confessore il sentire che il suo penitente si accusa di avere <14v> insultata colle bestemmie la Vergine santa di quello siasi lo stesso Dio, lo stesso nostro Signore Gesù Cristo. Ma perché questo? Forse perché egli stimi peccato più esecrando bestemmiare la Vergine Madre, che il suo divin Figlio Gesù? No al certo: ma perché suole riconoscersi per un carattere di riprovazione: perché sembra essersi perduto ogni appoggio per quell'infelice bestemmiatore e della Madre e del Figlio. Non mi trattengo di più su questo particolare, perché non suppongo che voi, mio fratello, siate mai arrivato a simile eccesso di empietà. Piuttosto vi domando: avete voi per questo sagra nome la venerazione che si deve? Lo invocate voi spesso? Ne' vostri pericoli; ne' vostri improvvisi sinistri incontri chiamate voi Maria, che vi ajuti, ovvero come fanno certuni il diavolo che se li porti? Ovvero anche siete di quelli, che colla stessa

indifferenza, e colla medesima irriflessione nominano l'asino, il diavolo, Gesù e Maria? Inciampano alcuni e cadono: oh diavolo, Gesù, Maria! Fa quel figliuolo un'impertinenza: che il diavolo ti si porti, Gesù e Maria. Ma quale abuso è mai cotesto? Mio Gesù! Vi vidi una volta insieme con Barabba [cf *Mt* 27,17], vi vidi sulla croce co' ladri [cf *Mt* 27,38], nel presepio cogli animali [cf *Lc* 2,7; *Is* 1,3], ma col diavolo no: questo non lo voleste mai per compagno: e se una volta vi si accostò voi lo cacciaste dicendo «*vade retro satana*» [cf *Mt* 4,10]. Ed ora vi debbo vedere in bocca de' cristiani bene spesso in compagnia del demonio! E voi cara Madre, che foste da Dio creata per ischiacciare la testa al dragone infernale, il quale mai ebbe ardire di accostarvisi, o di darvi la minima molestia, dovrete anche voi uscire dalle lingue cristiane in compagnia del demonio? No, mio caro fratello, no, non ci abusiamo così di questo adorabile nome.

Neppure saprei totalmente approvare l'uso di nominarla così alla balorda in ogni occasione, come si fa da tanti, che tengono tal nome per interjezione, o intercalare. Vedono una cosa bella, ne sentono una nuova: Gesù, Maria! No, fratello mio, no, quando noi proferiamo tali nomi dovremo chinare sempre non solo la testa, ma la mente ed il cuore per fare ossequio a Gesù ed a Maria.

<15r> Vi è stato per molto tempo il costume fra i cristiani, e vi è anche al presente nel regno di Ungheria, di non porre giammai ad alcuna figliuola nel battesimo il nome di Maria, come riferisce Benedetto XIV⁵²⁵ appunto per timore di avvilito o profanare come che siasi questo sagratissimo nome, col renderlo ad altri comune. Presentemente fra noi è prevalso l'uso contrario: ciò passi; ma almeno badiamoci dal fare che non prevalga giammai l'abuso di nominarla senza devozione, e molto meno con disprezzo. Teniamo caro questo nome, perché esso è proprio di una persona, la quale merita al certo di essere a noi ben cara.

II

Passiamo ora a dire qualche cosa sopra il significato del medesimo nome di Maria. Sebbene i nomi, almeno al presente, siano per ordinario segni arbitrarij e casuali dirò così delle cose, che essi significano, non deve

⁵²⁵ Cf Benedetto XIV, 12, c 10, *De Festo Nominis Mariae, infra octavam Nativitatis*, n 3, p 519. Il nostro Autore ha scritto: "Ungheria"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione: Benedetto XIV parla della Polonia. Nel manoscritto: "*in festo Nom Mariae*".

però pensarsi così di que' nomi, che impone Dio stesso, o che sono imposti per divino comando, come crediamo con fondamento essere accaduto di quello di Maria, il quale al dire di S. Bernardo uscì dalla tesoreria divina: *de thesauris divinitatis Mariae nomen evolvitur*⁵²⁶. Non operando mai il sapientissimo Dio a caso, o a capriccio, ma sempre con somma sapienza, e per fini degni della sua mente divina, dobbiamo credere che avesse egli un qualche fine degno di lui nell'imporre alla nata fanciulla il nome dolcissimo di Maria. Non sarà dunque inutile cercarne il significato, e l'etimologia. Si crede da molti che cotesto adorabile nome possa significare non una cosa sola, ma molte, e credo che questa opinione sia assai ben fondata, perché non una sola ma molte furono le doti eccelse di quella fanciulla, cui venne imposto. Andiamo esaminando questi significati medesimi per nostra spirituale istruzione.

Notano dunque gli interpreti saggi, che questo nome *Maria* nel suo originale ebraico significa *amarezza*, mirra, o amarezza del mare⁵²⁷. Secondo tale interpretazione ciascuno vede quanto <15v> bene tal nome competesse alla Vergine SS.ma, la quale poté dire senza punto esagerare: *defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus* [Sl 30,11]. La mia vita è stata continuamente immersa in un mare di dolori, gli anni miei gli ho passati nel gemito. E quale dolore profondo, qual gemito amaro non fu quello che provò la Vergine SS.ma per la passione acerbissima del caro figlio Gesù? E questo non solamente per poche ore, ma per lo spazio può dirsi di tutta la sua SS.ma vita! Ma di questo argomento tratteremo altrove più di proposito: pensiamo ora agli altri significati del nome augusto di Maria.

Filone Ebreo⁵²⁸, S. Girolamo⁵²⁹, S. Epifanio⁵³⁰, ed altri molti⁵³¹ asseriscono che questo nome può tradursi nella latina favella

⁵²⁶ Cf Benedetto XIV, I II, c X, *De Festo Nominis Mariae, infra octavam Nativitatis*, n 2, 4, p 519, 520. Cf anche Damiani, PL 144, l 2, *Sermones. De Annuntiatione Beatae Virginis Mariae*, s 11, col 558BC.

⁵²⁷ Cf A Lapide, vol 16, *Commentaria in S. Lucae*, c 1, p 17. Circa il significato del nome vedi anche A Lapide, vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 15, p 604-605. Nel manoscritto: "*vid a Lap, in cap 1 Lucae*". Sempre sul significato del nome, cf Ambrogio, p 2/2, c 5, n 34, p 136. Cf anche Bernardino, vol 6, *De glorioso nomine Mariae, scilicet quod dicitur 'stella maris'*, s 1, *Introduzione*, p 66: "*secundo sonat in amaricationem, quia interpretatur 'amarum mare'*".

⁵²⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte a cui l'Autore fa riferimento.

⁵²⁹ Cf Girolamo, PL 23, *Liber de nominibus hebraicis. De Exodo*, col 833, lettera M.

⁵³⁰ Cf Epifanio, PL 43, *Homilia 5 in Sanctae Mariae Deiparae*, col 487D. Non dovremmo errare, a nostro parere, ipotizzando che questa frase sia stata presa dal Nostro in A Lapide, cf vol 1, *Commentaria in Exodum*, c 15, p 604-605.

⁵³¹ Cf Bonaventura, vol 7, 1596, *Speculum Beatae Mariae Virginis*, l 5, p 453b-456a. Vedi Crisologo, PL 52, *De annuntiatione Deiparae Mariae Virginis*, o 142, col 579C. Cf Damasceno, PG 94, *Libro 4 de Fide ortodoxa. De genere Domini deque sancta Dei Genitrice*, c 14, col 1158B-1159A:

sostituendovisi quello di *domina maris*: signora del mare, o anche *domina*, *signora* assolutamente e senza aggiunto. Comunque intendasi esso conviene per eccellenza alla Vergine fra tutte le pure creature quel bel titolo di signora, ossia di padrona, che esercita il suo dominio sopra il mare burascoso di questo secolo. Ella è signora ed è signora del mare: ella comanda, ella esercita sopra di esso il suo signorile dominio. I flutti stessi e le onde ubbidienti si prestano a' cenni suoi. Non vorrei però mio fratello, che solo riluttante si mostrasse al soave imperio di questa grande signora il cuor nostro. Ah! Pur troppo, dobbiamo confessarlo, pur troppo è così. Mentre gli stessi elementi si fanno un pregio di essere a' vostri cenni soggetti, il mio cuore si ostina e ricusa di riconoscere il vostro imperio. Ma mio sconigliato cuore, e perché tu ti diporti così? Perché ricusi ubbidire a Maria? Temi tu forse, che ella non ti abbia ad opprimere con leggi severe, con importi un giogo pesante? Ah! Non temere: ella è una signora la più saggia, la più clemente di qualunque altro tu potessi trovare. Deh! Dunque soggettati ad essa senza restrizione, né limite alcuno, e <16r> non temere. Ella abbastanza è saggia, e più che abbastanza ti ama, per non farti alcun male, anzi per farti il maggior bene possibile.

Finalmente la più comune e la più ricevuta interpretazione del nome augustissimo di Maria è quella di *stella del mare*. Così lo interpretò S. Isidoro⁵³², così S. Bernardo, e così altri molti⁵³³. *Interpretatum* dice S. Bernardo, *interpretatum stella maris dicitur, et beatæ Virginis convenienter aptatur*⁵³⁴. Interpretato il nome di Maria si direbbe nella nostra favella *stella del mare*, e questo conviene ottimamente alla Vergine Madre per molte ragioni, soggiunge lo stesso. Primo perché siccome una stella tramanda alla terra i suoi raggi senza che punto ella perda della sua

"itaque gratia (nam hoc sonat Annae vocabulum) Dominam parit (id enim Mariae nomine significatur), quae vere omnis creaturae Domina facta sit, cum Creatoris Mater extitit..." Inolte in più sermoni il Damasceno, pone il termine "*Domina*", già nel titolo: PG 96, s 5-6-7-8. Nel *Sermo in Annuntiationem sanctissimæ Dominae nostræ Dei Genitrix*, s 5, indica la Vergine immediatamente con la locuzione "*Regina*", col 647B; e in poche righe Maria è presentata per ben nove volte quale "*Domina Dei Genitrix*", col 654AB. Vedi Gregorio Palamas, PG 151, *Homiliae. In Annuntiationem immaculatæ Dominae nostræ Deiparae semperque virginis Mariae*, o 14, col 171A. Cf Isidoro, PL 82, *Sancti Isidori, Hispaniensi Episcopi, Opera omnia*, t 3, *Etymologiarum*, l 7, c 10, col 289B.

⁵³² Cf Isidoro, PL 82, *Sancti Isidori, Hispaniensi Episcopi, Opera omnia*, t 3, *Etymologiarum*, l 7, c 10, col 289B. Pensiamo che il Nostro abbia utilizzato la citazione di Isidoro veduta presso A Lapede, vol 16, *Commentaria in S. Lucae*, c 1, p 17B.

⁵³³ Cf A Lapede, vol 16, *Commentaria in S. Lucae*, c 1, p 17. Nel manoscritto: "vedi a Lap *ibid*". Abbiamo reperito questa interpretazione in Bonaventura, vol 7, 1596, *Speculum Beatae Mariae Virginis*, l 5, p 453b-456a; in Damiani, PL 145, l 4, *Carmina Sacra et preces. Rhythmus super salutatione angelica*, c 63, col 450A; in Epifanio, PL 43, *Homilia 5 in Sanctae Mariae Deiparae*, col 487D. Altri autori possono essere visti in Contenson, *Mariologia*, c 1, sp 2, p 141a.

⁵³⁴ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34.

integrità, così la Vergine Maria a noi tramandò non dirò solo un raggio, ma la stessa pienezza di luce, lo stesso sole divino senza lesione della sua purità verginale. Inoltre essa è stella del mare, perché è atta col suo splendore a dirigere e guidare la nostra navigazione, ed additarci il porto di nostra eterna salute. Anzi non solo di additarcelo, ma di condurci ancora colla sua protezione, e col suo valido ajuto. A questa stella pertanto debbono rivolgere gli sguardi loro tutti quelli, che conoscono qual sia il mare burascoso, nel quale si trovano. Lo conoscete voi, mio caro fratello? Sapete qual sia la via, che batter dovete? Non vi daste a credere che questa sia in terra stabile e ferma. No, mio fratello, no: essa dee farsi in mezzo alle onde furiose ed incostanti: *in mari via tua, et semita tua in aquis multis* [cf *Sl* 76,20]. La tua via è nel mare, il tuo cammino dee farsi in mezzo alle acque profonde, così ci avverte lo Spirito Santo. Ed oh! In realtà qual mare burascoso è la vita nostra su questa terra! Quanti pericoli in esso s'incontra di far naufragio! Quante secche! Quanti scogli! Quanti naufragj! Quanti astuti e maligni corsari vanno intorno per predare i poveri passeggeri! Chi tutto questo non conosce è cieco: chi lo conosce <16v> e non teme è affatto stolto: ma chi lo conosce e lo teme, che deve fare? Forse dovrà disperarsi di giungere al porto ed abbandonarsi alla discrezione dell'onde, in preda alla disperazione? No, mio fratello, no: ecco che far dobbiamo: tener fisso lo sguardo in questa benefica stella, guida sicura di nostra navigazione. Badiamoci dal rivolgere altrove gli sguardi nostri, badiamoci dal perderla mai di vista, se non vogliamo essere oppressi dalle procelle⁵³⁵. Nei pericoli, che incontriamo, pur troppo frequenti, di perdere il tesoro della divina grazia, e di essere fatti preda del comune nemico: ne' dubbi che insorgono a turbare la nostra mente, onde involupparla, e farla inciampare: nelle angustie che ci assalgono così frequenti: ne' timori, negli abbattimenti non sappiamo che fare? Volgiamo i nostri occhi, la nostra mente a Maria: ad essa volgiamo anche il cuor nostro supplichevole, onde implorare ajuto e soccorso. Facciamo in tal modo, fratello mio, e non temiamo: seguendo la sua luce, saremo sicuri di non errare: pensando ad essa saremo diretti: diretti da lei giungeremo sicuramente al porto di nostra eterna salute. Una cosa però è ben degna di essere da noi avvertita, ed è questa, che se noi vogliamo il di lei ajuto, non

⁵³⁵ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34-35. Nel manoscritto: "d. Bern".

isdegniamo imitare il suo esempio. *Ut impetres ejus orationis suffragium non deseras conversationis exemplum*⁵³⁶. (*Ucusque Bernardus*).

O cara Madre, Madre di amarezza ricolma⁵³⁷, Madre e signora nostra: stella splendida e mattutina, guida sicura di nostra navigazione, a voi sono rivolti gli sguardi nostri, a voi il nostro cuore. *Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae, ita oculi nostri ad te, domina* [cf *Sl* 122,2]. Signora voi siete, e per tale vi riconosco: ma se voi siete signora: io debbo dunque essere vostro suddito e servo fedele: debbo ossequioso prestarmi a' vostri cenni, debbo in tutto ubbidirvi, e starvi soggetto. Voglio farlo o Maria, signora mia, e solo mi dispiace non averlo fatto finora con quella fedeltà che dovea. Stella voi siete, e stella del mare: guida di tutti quelli, che in quest'oceano si trovano, e [che] per esso debbono fare il loro pericoloso cammino. In voi dunque debbo tenere fissi i miei sguardi per non errare. Ma voi degnatevi non solo mostrarmi colla vostra luce la via, degnatevi di più impetrarmi forza per correrla <17r> con sicurezza. Voi lo vedete: io sono non solo ignorante del vero cammino, ma infermo e debole per poterlo correre speditamente. Voi dunque impetratemi lume, voi impetratemi forze per correrlo, e per giungere felicemente colà, dove non sarà più cosa alcuna a temere.

⁵³⁶ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34-35. Cf Contenson, *Mariologia*, c 2, sp 3, *reflexio*, p 157a: "quid prodest hanc [Mariam] interpellare vocibus, nisi etiam virtutum ejus teneamus?".

⁵³⁷ Maria = mare amaro, cf Bonaventura, *Opere di S. Bonaventura*, vol 13, Roma 1992, *De quinque festivitibus pueri Jesu. Festivitas* 2, n 2, p 274.

[Discorso quarto].

Per la Festa della Presentazione di Maria

Gemeva il popolo d'Israele colà nella Assiria sotto il giogo di barbara schiavitù, e tanto più grande era il gemito suo, quanto vedevasi in procinto di cadere quanto prima vittima infelice di un prepotente avversario. Il perfido Aman ne ha giurata la totale distruzione: e chi potrà essere al caso di liberarlo dalle sue tiranniche mani? Nessuna speranza, umanamente parlando, rimaner poteva a quel misero popolo: tanto più che il re sovrano avea fatto una severissima legge, la quale vietava che nessuno ardisse accostarsi al soglio se non chiamato. Come dunque liberarsi dall'imminente pericolo? Ma rallegrati o popolo del Signore, rasserena il tuo ciglio: una donna caritatevole non men che saggia si presenta al trono: favorevolmente ella è accolta, è provocata a parlare: parla ella, e colle sue gentili maniere, colla sua efficacia sul cuor del principe lo placa, ed ottiene che sia rivocato il fatale editto di morte [cf *Est* 3,15-8,11].

Ecco mio caro fratello, una viva figura di ciò che seguì in questo giorno memorabile e santo. Ah! Noi gemere dovevamo pur troppo oppressi dal peso sotto la dura schiavitù del demonio, e del peccato. Il nostro avversario avendoci superato ci tenea schiavi con dure catene: altro egli non cercava che la nostra fatale rovina: e per colmo di disgrazia nessuno di noi era al caso di comparire al cospetto del re sovrano del cielo con isperanza di riportare sopra l'avversario vittoria. Noi tutti per natura figliuoli di ira, noi tutti schiavi di Lucifero, <17v> noi tutti nemici del Dio della maestà, come potevamo sperare facile accesso ed esito favorevole? Dovevamo irremediabilmente perire. Ma viva Dio! Si trovò anche per noi una donna saggia ed accetta al sovrano, donna della nostra stirpe, ma non compresa nella legge di morte emanata pei miseri figli di Adamo prevaricatore. Si presenta ella quest'oggi al re della gloria, e viene assicurata che la legge non è fatta per lei: non è però di quello soddisfatta Maria. Ella è sollecita non solo per sé, ma ancora per noi: ella ottiene di fatto per noi pietà: *et facta sum coram eo quasi pacem reperiens* [cf *Ct* 8,10].

Ecco mio caro fratello, quale è l'oggetto della nostra odierna festività: oggetto ben degno di essere da noi considerato, e più degno di essere festeggiato con lieta ricordanza, degnissimo poi di essere da noi imitato per quanto porta la nostra misera condizione. Ralleghiamoci dunque,

facciam pur festa, in questo giorno di tanta letizia per noi! Ma affinché la nostra festa sia tale, onde possa condurci a quella festa sempiterna del cielo, procuriamo anche noi presentarci al Dio della maestà in compagnia della nostra corifea Maria. Sì presentiamoci anche noi, mio fratello, come presentossi Maria. Quale fu la presentazione che ella fece? Ossia quali furono le condizioni, che accompagnarono l'offerta, che ella in questo giorno fece al Signore? Molte esse furono, ma tre sono quelle che prendo a considerare, perché tre fanno tutte per noi. La presentazione ed offerta, che a Dio fece Maria di se stessa fu sollecita, fu totale, fu irrevocabile. Pronta, totale ed irrevocabile adunque esser deve l'offerta, che anche noi facciamo di noi stessi al Dio della maestà, e diamo principio.

I

In qual'età presentossi la Vergine santa al Signore? In quale anno di sua vita si dedicò ella al divino servizio nel tempio santo di Dio? S. Gregorio Nisseno⁵³⁸, S. Giovanni Damasceno⁵³⁹, S. Germano patriarca di Costantinopoli⁵⁴⁰, S. Andrea Cretense⁵⁴¹, ed altri credono che questo avvenisse nella di lei età di anni tre solamente⁵⁴² e sebbene il fondamento di tale opinione non sia abbastanza saldo per reggere ad ogni prova di critica severa, può non di meno credersi piamente da' figli di Maria. Quello però che è indubitabile si è, che tale presentazione si fece negli anni più teneri di Maria, essendo sortita dal tempio in età di anni quattordici. Questo mi basta per asserire che fu dunque essa sollecita e pronta. Non fece al certo Maria come pur troppo fan tanti, i quali non si risolvono di darsi a Dio, se non dopo aver consagrati i primi più belli, e più floridi anni di loro vita nel servizio del mondo e del demonio.

⁵³⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte a cui l'Autore fa riferimento.

⁵³⁹ Cf Giovanni Damasceno. Abbiamo letto molte frasi del Damasceno sulla presentazione di Maria al tempio. Il periodo che abbiamo visto accostarsi maggiormente al senso del discorso è: "*nec multo post [quam nata] in sancta quoque sanctorum introentem beatam visurum est*", PG 96, *Homiliae. Sermo in Sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae Natalitium diem*, o 2, c 7, n 6, col 687B.

⁵⁴⁰ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte a cui l'Autore fa riferimento.

⁵⁴¹ Andrea di Creta dice: "... *eam parentes cum primum floreret aetatis florem, in templum ductam Deo donarium fecerunt*", PG 97, *Encomium in Nativitate Sanctissimae Deiparae*, o 1, col 815D.

⁵⁴² Cf Benedetto XIV, l 2, *De Festo Praesentationis Beatae Virginis. Die 21 Novembris*, c 14, n 2-3, p 532. Gli autori che sono citati in questo brano della *Mariologia*, a nostro avviso, sono stati presi dal P. Domenico, in Benedetto XIV, che li ha reperiti nel Baronio (*Apparatu ad Annalium*, n 47-48). Nel manoscritto: "vedi Ben XIV, in festo praesent".

Quale utile lezione è questa, mio caro fratello, e forse ancora qual confusione per noi! Ditemi fratello mio: quanti anni contate voi di vita? Avete forse a quest'ora passati i quindici, i venti, e forse ancora i trenta, e quaranta: ebbene vi siete offerto ancora al servizio di sua divina maestà? Non ancora, ma voglio farlo in appresso. Non ancora lo faceste? Faceste male, mio fratello. Voi dunque consagraсте le primizie degli anni vostri a tutt'altro servizio, a tutt'altro amore, fuorché all'amore di Dio, ed alla sua servitù! Voi erraste: e chi meglio di Dio era al caso di riscuotere i primi omaggi del vostro vivere umano? Chi più di Dio meritevole di ricevere le primizie di quella vita, che egli stesso degnossi concedere a voi? Quale oggetto di Dio più degno poteste trovare onde offerirgli i primi tributi del vostro cuore? Erraste dunque offerendo le vostre primizie ad altro oggetto qualunque. Ma via il male a quest'ora è fatto, e noi non possiamo che piangere e deplorare gli anni nostri passati: dobbiamo dire con S. Agostino: *sero te cognovi, sero te amavi*⁵⁴³. Ah mio Dio! Che troppo tardi vi ho conosciuto, troppo tardi vi ho amato! Conosco ora il male, che ho fatto, e voglio porvi rimedio: così voi dite insieme con me, come mi giova supporre. Ma e quando vorremo fare la nostra offerta al Dio della maestà? Voglio farla, voi forse rispondete, ma non per ora: la farò dopo aver sistemato i miei affari, dopo ultimati gli altri miei negozj, dopo dato sesto alle cose di casa mia, dopo preso stato, dopo cessato quell'impegno, che già ho contratto. Così pur <18v> troppo si risponde da tanti e tanti, se non sempre colla lingua, almen sempre colle opere. Ah! Mio caro fratello, se mai questo avesse per disgrazia a verificarsi di voi, quanto male fareste voi i vostri conti! Volete dunque farlo, ma non per ora? E perché non per ora? *Si aliquando, cur non modo*⁵⁴⁴? Perché al presente ho altri negozj a sbrigare, ho altri impegni contratti. Ma mio Dio! Avete voi forse qualche negozio più interessante di questo? Avete altri impegni più forti e più stringenti di quello contratto con Dio nell'aver ricevuto dal medesimo l'essere, e molto più nel santo battesimo? Vi è forse alcuno, che abbia un dritto più forte e più antico sopra di voi di quello [che] abbia il vostro Dio? Vi è alcun negozio per voi più importante di quello [di] procurare la vostra eterna salute? Ah! Che questo è al contrario il negozio sommo, il negozio unico, che dovrebbe unicamente occuparvi. Quando ancora tutti

⁵⁴³ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Le Confessioni*, vol 1, Roma 1982, l 10, c 27, n 38, p 332: "*sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi! Et ecce intus eras et ego foris et ibi te quaerebam et in ista formosa, quae fecisti, deformis inruebam*".

⁵⁴⁴ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

gli altri riescano male, se riesce bene questo è vinto tutto, tutto è assicurato: ma se questo riesce male, se in questo voi errate a che vi giova l'esser bene riuscito in tutti gli altri negozj? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur* [cf Mt 16,26]? Che giova, che giova a voi, guadagnare tutto il mondo, se poi perdetevi l'anima vostra? Qual cosa vi è che compensar possa la vostra eterna salute? *Quam commutationem dabit homo pro anima sua* [cf Mt 16,26]? Quale imprudenza è dunque la vostra[:] attendere agli altri negozj di minore, anzi di nessuna importanza, e lasciare a questo importantissimo l'ultimo luogo? Quando anche voi foste assolutamente sicuro di avere il tempo opportuno per trattare questo dopo aver disbrigati tutti gli altri, che avete per le mani, non potreste non di meno sfuggire la taccia d'imprudenterissimo lasciando a questo l'ultimo luogo.

Ma io dico di più: se voi trascurate di presto arrendervi alle voci, colle quali Dio si fa sentire al cuor vostro, voi correte evidente pericolo di perdervi per sempre, perché correte evidente pericolo di non avere più né tempo, né opportunità per trattare questo grande ed importantissimo affare di vostra eterna <19r> salute. Ci avverte opportunamente lo Spirito Santo a non tardare un momento di darci a Dio, e non andar differendo di giorno in giorno: e perché questo? Perché l'ira di Dio si scaricherà quando meno si aspetta sopra gli infelici procrastinanti: *subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te* [Sir 5,9]. Eh! Mio fratello, persuadetevi pure di questa gran verità, che quel Dio, il quale promette il perdono a chi si pente, non promette poi a veruno il tempo di pentirsi a dovere. *Qui veniam poenitentibus promisit, tempus poenitendi non promisit*⁵⁴⁵.

Ma forse avrò questo tempo e questa opportunità in altra occasione. Ah! Mio fratello, dalle vostre stesse parole si deduce la vostra follia. Forse l'avrete? Ma forse ancor non l'avrete: e voi vorrete essere sì folle di appoggiare il massimo degli affari sopra di un timido *forse*? Ah! *Tene certum, ed dimitte incertum*⁵⁴⁶, vi dirò con S. Agostino, tieni forte quello che è certo, e lascia da parte quello che è incerto e dubbioso. Ora è certo che se voi al presente corrispondevate a quella chiamata, che il Signore vi fa, otterrete il perdono de' vostri trascorsi passati: è incerto poi se avrete e tempo ed opportunità in avvenire. Attaccatevi dunque alla prima parte, che è certa, e lasciate in buon ora la seconda, che è tanto incerta e

⁵⁴⁵ Nel manoscritto: "*Augustinus*". Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁵⁴⁶ Cf Agostino, PL 39, *Sermones*, s 393, col 1715: "*ergo dimitte incertum, tene certum*".

dubbiosa. Arrendetevi subito a quel Dio, che vi chiama e vi aspetta, approfittatevi della favorevole congiuntura che vi si presenta di offerirvi insieme con Maria, alla sua divina maestà. Ella penserà ad accompagnare colla sua graditissima offerta quella che voi farete: ella penserà ad ottenervi dal suo divin Figlio perdono e grazia: ma se poi trascurate questa bella occasione, chi sa che la Vergine stessa ad imitazione di Geremia, non abbia a perorare contro di voi, non abbia a dire al suo divin Figlio rivolta: *recordare quod steterim in conspectu tuo, ut loquerer pro eo bona, et ut averterem indignationem tuam ab eo* [cf Ger 18,20]. Ricordati figlio, che io sono stata lungo tempo alla tua presenza a perorare la causa di questo infelice, <19v> e per allontanare dal medesimo le tue giuste vendette: egli però si è abusato della mia intercessione: ora dunque è tempo che tu scarichi sopra di esso i tuoi più tremendi castighi: *nunc autem in tempore furoris tui abutere eo* [cf Ger 18,23]⁵⁴⁷. Deh! Dunque non tardate un istante, ma subito datevi a Dio, insieme con Maria in questo giorno cotanto propizio. Sia la nostra offerta pronta, se non tanto quanto fu quella di Maria, almeno tanto quanto è in nostro potere.

II

Sia in secondo luogo la nostra offerta totale, come totale fu quella, che di se stessa fece Maria. Non si offerì ella in parte, ma in tutto: non pose alcuna riserva, alcuna restrizione nell'oblazione, che fece di sé medesima: ma tutto tutto offerì in ossequio della divina maestà: e corpo ed anima, e cuore e mente, e sensi e potenze, e facoltà tutte, sacrificandosi all'Altissimo in odore di soavità. Fu la di lei offerta un nuovo olocausto, nel quale tutta dee consumarsi la vittima al divino onore, come tutta si consumò realmente la vita di Maria SS.ma.

Ora tale appunto esser deve l'offerta che anche noi dobbiamo fare di noi stessi alla maestà divina. Ella deve essere sacrificio, ma non sacrificio qualunque: deve essere olocausto perfetto: ed è ben ragione che sia così, perché ditemi: non è forse Dio padrone di tutto? Non è tutto di sua divina maestà quello che noi abbiamo? Abbiamo forse ricevuta una cosa da Dio, ed un'altra da qualche altra cagione? No al certo, ma tutto ciò, che è in noi lo abbiamo da Dio ricevuto. E perché dunque vorremo noi rendergliene solo una parte? Non vedete che questo sarebbe un torto, anzi

⁵⁴⁷ Cf Agostino, PL 39, *Sermones*, s 393, col 1715. Nel manoscritto: "ib".

una rapina di ciò, che a Dio è per ogni dritto dovuto? Ora Dio si protesta che odia ed abomina la rapina nell'olocausto [cf *Os* 8,13]. Egli si protesta ugualmente, che non gradirà giammai un sacrificio dimezzato e solo per metà. Se noi vogliamo in tal modo offerirlo, noi invece di incontrare il suo gradimento, incontreremo la sua riprovazione: invece di trovare la vita troveremo la morte. *Divisum est cor eorum, nunc interibunt* [*Os* 10,2]: il loro cuore è diviso, ora dunque essi periranno.

Ma e perché mio fratello, vorremo noi fare tal divisione? Perché? Forse <20r> non istimiamo che Dio abbia meriti abbastanza per esigere intiera l'offerta? Crediamo non essere egli abbastanza capace di occupare gli affetti del nostro cuore? Ovvero lo crediamo sì scarso di beni, onde non possa solo saziare i desiderj nostri? Ma come possiamo questo pensare mentre sappiamo Dio essere infinito in ogni genere di perfezione? Ah! Dovremmo noi desiderare un cuore infinito per poter degnamente amare un infinito bene: ovvero dovremmo bramare di avere infiniti cuori per poterli tutti onninamente occupare nell'amore di un bene infinito: ma ne abbiamo un solo, e questo così piccolo e ristretto, e ciò non ostante vorremo ancora dividerlo riserbandone una parte per consagrarlo ad altri oggetti, per impiegarlo in altri amori? Ma come? Dio sebbene infinito, pure non isdegna occupare tutto il cuor suo nell'amarci, sebbene infinito pure tutto a noi si dona: sebbene infinito, pure si contenta di ricevere in contraccambio il nostro limitatissimo cuore, e di questo si dichiara contento, e poi noi non ci stimiamo contenti del solo Dio? *Si sufficit tu Deo, sufficiat tibi Deus*⁵⁴⁸. Ma se tu basti a Dio, basti Dio a te. Non vi conosce abbastanza, né abbastanza vi ama, mio Dio, chi insieme con voi vuole, o cerca qualche altra cosa⁵⁴⁹. No, ci basti Dio, mio caro fratello, questo sia l'oggetto unico e totale della nostra totale offerta, che far dobbiamo in quest'oggi insieme colla Vergine santa. Sia dunque la nostra offerta non solo pronta, e sollecita, ma ancor totale.

III

⁵⁴⁸ Cf Cipriano, PL 4, *Opuscula. Liber ad Demetrianum*, p 561a-584b; non abbiamo trovato la frase, però il senso è pienamente questo in tutta l'operetta. Nel manoscritto: "*S. Cyprianus*".

⁵⁴⁹ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 25, Roma 1982, *Sl* 30, en 2, s 3, n 4, p 490: "*quid ergo tibi de his quae fecit deus sufficit, cui deus ipse non sufficit?*". Cf anche *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 28, Roma 1977, *Sl* 134, n 11, p 353: "*hoc est gratis amare, non quasi proposita acceptione mercedis, quia ipsa merces tua summa Deus ipse erit, quem gratis diligis; et sic amare debes, ut ipsum pro mercede desiderare non desinas, qui solus te satiet...*". Nel manoscritto: "*Aug*".

Sia finalmente irrevocabile, perché irrevocabile fu l'offerta che a Dio fece Maria di se stessa. Non mi stanco a provarvi che tale fu realmente l'offerta di Maria, poiché e chi mai potrà dubitarne? Chi mai pensar potrebbe, che Maria ritogliesse alcuna volta al suo Dio ciò che donato gli avea nella sua offerta primiera? Non possiam dunque dubitare di questo. Solo mi rimane a provare che tale deve essere la nostra, se vogliamo che sia accetta a sua divina maestà, ed a noi utile e vantaggiosa. Che gioverebbe, vi prego, o devoto di Maria, donare a Dio tutti noi stessi, con una specie di finzione, sottointendendo la condizione, che tale offerta deve durare solo per pochi momenti? <20v> Crederemo con questo far cosa grata a sua divina maestà? Io vi dico anzi, che noi faremmo alla stessa un oltraggio solenne, e ci renderemmo abominevoli al suo cospetto. *Hodie foeneratur quis, et cras repetit, abominabilis est, qui facit hoc* (cf *Sir* 20,16). È abominevole colui, il quale non dona no, ma presta solo per un giorno, o per poco tempo. Meno male stato sarebbe non fare per nulla l'offerta. Se vogliamo dunque che Dio la gradisca, conviene accompagnarla con una volontà risoluta di non ritogliere giammai quello che noi offeriamo.

E conviene inoltre far sì che si mantenga di fatto la promessa, che la volontà rimanga costante nella risoluzione presa una volta di essere tutti di Dio, a fronte di qualunque urto ci potesse esser dato dalla passione, o dal demonio, o da qualunque altro avversario del nostro vero bene: seppure vogliamo che la nostra offerta ci sia giovevole per la nostra eterna salute. Che serve cominciare una volta bene se poi non si perseveri? *Non qui incoeperit, sed qui perseveraverit hic salvus erit* [cf *Mt* 24,13]. Non si salveranno già tutti quelli, che una volta cominciarono bene, ma solo quelli, che avendo una volta cominciato furono costanti fino alla morte nei fatti proponimenti. Non vi è quasi alcun cristiano, per peccatore che sia, il quale alcuna volta non si penta del male commesso, non se ne confessi, e non proponga di non commetterlo più. Ma questo cosa loro giova, se poi sono pochissimi quelli, che perseverano nella buona risoluzione? *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* [cf *2Tm* 2,5]. E chi è che combatte legittimamente? Quegli solo, dice S. Agostino, che dura nel conflitto sino alla morte: *ille legitime certat, qui usque ad mortem certat*⁵⁵⁰.

⁵⁵⁰ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. La Città di Dio*, 5/2, Roma 1988, I 14, c 9, n 2, p 312. Cf Agostino, PL 34, *De Scriptura Sacra. Speculum*, col 1024: "*nam et qui certat in agone non*

Ora ditemi, devoto di Maria, quante volte voi cominciaste una buona via? Quante volte voi vi offeriste a Dio, ed alla Vergine SS.ma, protestandovi di volere essere fedele fino alla morte? Lo faceste più volte, specialmente in quella solennità della Vergine allorché faceste le vostre devozioni. Ma ditemi: siete stato voi fedele nell'osservare le fatte promesse? <21r> Vorrei sperarlo; ma se fosse stato il contrario che dovrei dirvi? Fratello mio caro, che facciamo? Vorremo dunque procedere sempre così? Vorremo sempre violare la data fede? Ah! No, diciamo una volta davvero: facciamo una risoluzione generosa costante e risoluta di voler prima morire, che mai più mancare di parola.

Questa risoluzione la tengo, sembra che voi mi diciate, ma questa a che serve se la mia debolezza è sì grande, onde ad ogni minimo urto cado a terra? Ah! La mia debolezza, questa mi fa temere. Oh! Via coraggio fratello mio: speriamo bene: voi sarete più fedele per l'avvenire: non cadrete: fate così: deponete i proponimenti che siete per fare in quest'oggi nelle mani di Maria, pregandola a volerne essere la garante, onde voi possiate di fatto mantenere quello che promettete: anzi datevi tutto nelle sue mani materne, lasciando che ella in quest'oggi vi presenti a Dio in quel modo, che più crede opportuno intieramente e senza riserva, assolutamente, irrevocabilmente: pregatela poi a fare in modo, onde mai più abbiate a ritogliere a Dio quello che ella medesima avrà in vostro nome donato. Questo facciamo fratello mio.

Sì, Madre benigna e cara: noi vorremmo offerirci a sua divina maestà in vostra compagnia, ma non abbiamo quasi coraggio di farlo alla considerazione della nostra viltà, e della nostra estrema incostanza. Voi supplite per noi: prendete voi i nostri cuori, e pensate poi a presentarli in quel modo, che più vi piace, ma poi pensate ancora a custodirli, onde mai più vi abbiano ad uscire dalle mani. Legateli voi, incatenateli colle catene del santo divino amore: teneteli bene stretti, affinché da questo [punto in] avanti mai abbia in essi ad aver luogo che lo stesso divino amore, che ci arda e consumi tutte le altre affezioni fuori di quelle che voi desiderate regnino ne' nostri cuori. Amen.

coronatur nisi legitime certaverit". Cf anche Agostino, PL 40, *De opere monachorum*, c 15, n 16, col 561.

<21v> Discorso [quinto].

Per la Festa dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe

Fu un errore madornale quello dei Manichei, i quali volendo apparire quelli che di fatto non erano, si avvanzarono a condannare il matrimonio e le nozze, dicendo empivamente essere autore delle medesime il principe delle tenebre, e non già Dio. Errore saggiamente confutato da' santi Dottori, e specialmente da S. Agostino, errore apertamente condannato dalle divine scritture sì dell'antico che del nuovo testamento: dalla bocca della stessa increata sapienza, la quale ci assicura, che quello stesso Dio, che formò l'uomo e la donna, formò ancora e santificò quel nodo, che insieme gli unisce pel fine dallo stesso Dio preteso, nella formazione del genere umano. E quando ogni altra cosa mancasse per conoscerne l'assurdità, la festa che noi celebriamo in quest'oggi ne sarebbe una confutazione completa. Noi vediamo in quest'oggi quella grande eroina, nella quale il demonio nulla mai ebbe del suo [cf *Gn* 3,15], contrarre gli sponsali e unirsi in matrimonio con un castissimo e fedele amico di Dio qual fu S. Giuseppe [cf *Mt* 1,19]. Non sono dunque gli sponsali e le nozze invenzione diabolica, sono anzi una cosa santa, e tale che significa e rappresenta quella cara ed amabile unione, che il divin Verbo degnossi stringere colla nostra fragil natura. Che perciò da S. Paolo il matrimonio fu appellato sacramento grande: *sacramentum hoc magnum est, hoc autem dico in Christo et Ecclesia* [cf *Ef* 5,32]. Sacramento grande per la grande significazione del medesimo, grande ancora per le grandi obbligazioni, che apporta a chi lo contrae, siccome pure per le grandi benedizioni che arreca a chi bene e degnamente in esso si conduce. Lungi sia dunque dalla mente de' fedeli il pensiero che il demonio ne sia l'inventore.

Per altra parte non può negarsi, che il demonio suole per ordinario avervi bene spesso luogo a motivo dei disordini innumerabili che si sogliono <22r> commettere e prima di unirsi in matrimonio da tanti, ed anche dopo che hanno stretto il sagra legame. Volesse pure Dio, che tutti i matrimonj, che si contraggono imitassero il modo, col quale fu contratto quello della castissima Vergine con S. Giuseppe, se non in tutto almeno nell'essenziale, e nella mira di piacere a Dio, e di servire fedelmente sua divina maestà nello stato che abbracciano! Altri frutti di benedizione se ne riporterebbero allora! Ma pur troppo sovente accade il contrario.

Sia ciò che si voglia di altrui, Dio si degni tenere lontani i disordini che accadere sogliono in tali circostanze da tutti i veri figli e devoti di Maria. Mio caro fratello, io non so in quale stato voi vi troviate, ma posto che voi abbiate animo di congiungervi in matrimonio: ecco il modello che dovete proporvi: Maria con Giuseppe siano i vostri prototipi, e questi procurate imitare in tutto quello, che porta la vostra condizione. Eccomi perciò in quest'oggi che io vengo a dichiararvi brevemente come si diportassero questi castissimi sposi, e santissimi conjugi, e quindi vedremo come dobbiate diportarvi anche voi qualora abbiate ad assumere un somigliante stato.

I

È necessario in primo luogo stabilire che fra Maria e Giuseppe vi fu un vero e reale matrimonio, e non i soli sponsali, come pare che opinasse S. Gregorio Nisseno⁵⁵¹. Cotesta singolare opinione non potrebbe fuggire la nota di temerità qualora si volesse da alcuno sostenere al presente, come ben nota Benedetto XIV⁵⁵² e perché essa è contraria al sentimento unanime de' cattolici Dottori, e perché sembra anche contraria alle divine scritture, nelle quali Maria è chiamata *uxor* e *conjux* di Giuseppe, e Giuseppe al contrario *vir* di Maria.

Ma non inferiste da questo che alcuna cosa perdesse del suo immacolato candore la verginità illibatissima di Maria, non dico solo la verginità del corpo, ma quella ancora della mente e del cuore: non credeste che questa seconda almeno rimanesse offuscata per la volontà di perderla e farne getto. No, mio fratello, lontano sia ciò dalla vostra mente, perché lontano fu tal pensiero dalla mente purissima di Maria. Ella, come notano egregi autori, avea di già <22v> consagrato al Signore il suo corpo non meno che il suo cuore con voto di perpetua verginità, quale non soffrì lesione veruna nell'assumere lo stato matrimoniale, e nello spozalizio con S. Giuseppe⁵⁵³.

⁵⁵¹ Cf Gregorio Nisseno, PG 46, *Oratio in diem natalem Christi*, col 1139B. Nel manoscritto: "*in Oratione de Natali Dni*", come scrive Benedetto XIV, cf l 2, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 2, p 425.

⁵⁵² Cf Benedetto XIV, l 2, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 2, p 425-426. Nel manoscritto: "*in Festo Despons B.M.V.*".

⁵⁵³ Cf Benedetto XIV, l 2, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 8, p 428-429. Nel manoscritto: "vedi Ben XIV, *ib par 8 et sqq*".

Ma come, direte voi subito, può stare insieme voto di verginità col matrimonio? Questa domanda è non poco imbarazzante, e mi pone in necessità di dover dire quello, che più volentieri io tacerei del tutto, per timore di non essere troppo capito da qualcuno, quale desidererei capisse un poco meno⁵⁵⁴. Non vorrei dunque dir troppo, e siccome non posso del tutto tacere, dirò solo quanto basta per essere inteso da chi è al caso di intendere. *Qui potest capere capiat* [Mt 19,12]. Come dunque può stare un vero e reale matrimonio insieme con un vero e reale voto di perpetua verginità? Che è lo stesso che dire: come può concedersi ad un uomo quello che già si è donato a Dio? Non è questa una sacrilega usurpazione che si fa alla divina maestà, di ciò che già se gli è donato? Non è anzi un atto nullo per sua natura? E se l'atto è nullo, come può esso costituire un vero matrimonio? Se esso è ingiusto e sacrilego come mai pensar potremo, che lo abbia eseguito Maria sempre pura, e sempre esente da ogni macchia anche minima? Eccoci all'incastro, per disbrigarmi dal quale, io, lasciate le altre opinioni, mi appiglio a quello, che dice su questo argomento l'angelico Dottore S. Tommaso.

Questo santo Dottore dunque ci dice, che la Vergine fece due voti di castità, ossia fece lo stesso voto in due diverse circostanze. Primieramente ella ammaestrata, come dice il mellifluo Dottore S. Bernardo, dallo Spirito Santo, il quale col suo interno lume le fece vedere quanto Dio si compiaccia dei cuori puri, e mossa da un interiore istinto, che la spingeva sempre a cercare quello che conosceva essere più accetto agli occhi divini, offrì a Dio la sua verginità immacolata, protestandosi per suo canto prontissima a conservarla intatta fino alla morte. Siccome però non conosceva ancora pienamente se a Dio fosse piaciuto volere altro da lei, così non ardì fare tal voto assolutamente: lo fece adunque condizionato, cioè qualora Dio non avesse voluto diversamente. *Super hoc voluntatem suam divino commisit arbitrio*⁵⁵⁵. In tale determinazione rimase per qualche tempo la casta colomba la pura verginella Maria. In progresso però fu per mezzo dello stesso lume interiore assicurata che sì, che Dio avea gradito la sua offerta, e si sarebbe compiaciuto di fargliela osservare: ed allora rinnovò il voto fatto senza condizione veruna: come fralle altre cose chiaro apparisce dalla risposta, che ella diede all'Arcangelo Gabriele, allorché le annunziò, che avrebbe nelle sue caste viscere concepito il

⁵⁵⁴ L'Autore, a nostro avviso, risente delle esperienze circa la questione lamnensesiana, ed i testi filosofico-teologici.

⁵⁵⁵ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 28, a 4, p 91: "... *super hoc tamen voluntatem suam divino commisit arbitrio*". Nel manoscritto: "*d. Thom, 3 par, q 28, a 4*".

Messia. *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco* [Lc 1,34]? La quale risposta non farebbe alcun senso, e sarebbe impertinente qualora non supponesse in chi la dà una ferma e risoluta volontà di non conoscere neppure in avvenire quello che avea fino a quell'ora ignorato, come egregiamente rilevano gravi autori⁵⁵⁶. Avea dunque ella in quel tempo fatto voto di perpetua verginità. Ma come poté, ciò supposto, consentire alle nozze con Giuseppe? Come porsi al pericolo di frangere la fatta promessa? Lo stesso angelico Dottore risolve il dubbio dicendo, che avanti di contrarre seco lui matrimonio era già stata assicurata non solo della eminente virtù di quello sposo, che Dio davale in sorte; ma ancora della di lui risoluzione di essere solo custode di quel candido giglio, che ricevea dall'Altissimo⁵⁵⁷.

Ma e può stare un vero matrimonio qualora i coniugi si trovino nella medesima risoluzione di conservare perpetua verginità? Sì, rispondono i teologi e canonisti, sì che può stare, come può stare il dominio di un fondo qualunque separato dall'uso del medesimo fondo; e tanto basti per ciò che riguarda questa delicata materia. Si concluda dunque che fralla Vergine SS.ma e S. Giuseppe vi fu vero e non apparente matrimonio.

Ma oh quanto diverso da quello che si suole contrarre da tanti e tante, che pure si pregiano del bel nome di discepoli di Gesù, e di figli devoti della Vergine SS.ma! Quanto esso fu puro, quanto immacolato! Nulla vi ebbe che fare il capriccio o il genio: la sola volontà divina abbastanza significata fu quella, che indusse questi due castissimi coniugi a contrarre quel legame sì santo. Non precedettero, suppongo, né visite superflue, né lettere, né ambasciate, né confidenza veruna. Subito che i fortunatissimi sposi conobbero essere volontà divina, che si stringesse fra loro il nodo matrimoniale nulla altro cercarono: di questo furono contenti. Oh quanto belli sono quei lacci, che stringe il divino volere! Quanto amabile quella unione, che non si fa se non nel divin cuore, e nel volere divino!

Ma come conobbero essere volontà di Dio che si unissero in matrimonio? Nulla di questo ci dice il santo vangelo; né io credo opportuno l'investigarlo. So che da qualcuno si dice essere ciò avvenuto per un evidente miracolo, col quale fece Dio manifesto quale fosse lo

⁵⁵⁶ Cf Benedetto XIV, l 2, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 8, p 428-429. Nel manoscritto: "presso Ben XIV, in *Festo Despons B.M.V.*".

⁵⁵⁷ Cf Tommaso, *Commentum Sententiarum*, d 30, q 2, a 1, p 948a: "... beata Virgo antequam contraheret cum Joseph, fuit certificata divinitus quod Joseph in simili proposito erat...". Nel manoscritto: "*d. Thom, in 4 senten, distin 30, q 2*".

sposo preparato a quella, che doveva essere sposa dello Spirito Santo, ed il miracolo fu che fiorì un arida verga da S. Giuseppe collocata nel tempio⁵⁵⁸. Lasciata però questa cosa nel suo stato con quella probabilità che altri le danno, non mi estendo di più su tale argomento: solo mi basta sapere che cotesto sagra nodo non fu stretto se non per volere del cielo.

Ma e perché, potrebbe domandare qualcuno, perché Dio volle che la Vergine SS.ma prendesse stato matrimoniale? Se vergine la voleva, non era meglio lasciarla nello stato appunto verginale appellato? Oh! Mio fratello, quanto moleste mi sono queste ricerche del divino volere! Esse nascono per ordinario da uno spirito più curioso di sapere, che disposto per operare ed eseguire la divina volontà. Potrei dunque rispondere a questa come ad altre simili ricerche: perché così piacque a sua divina maestà presso la quale «*summa ratio facti est voluntas facientis*»⁵⁵⁹ come dice S. Agostino. Nondimeno osservando che S. Girolamo ha dato risposta ben congrua alla domanda già fattami, risponderò ancora io insieme con questo santo Dottore, e dirò che molte furono le cagioni perché Dio volle così.

La prima ragione poté dunque essere affine che così noi fossimo certificati della discendenza del redentore divino, la quale altronde potea restarci incognita, non essendo costume presso gli ebrei tessere la genealogia delle donne, ma solo quella degli uomini: ora sapendo qual fu lo sposo di Maria, quale la di lui prosapia: facilmente sappiamo qual fosse ancora quella della Vergine, poiché sappiamo che la legge vietava di sposare persone di altro lignaggio o tribù⁵⁶⁰ [cf *Tb* 4,12].

La seconda ragione, dice il santo Dottore che fu perché la Vergine SS.ma non fosse tenuta dai giudei per adultera, e come tale lapidata, se avessero saputo aver ella concepito fuori del legittimo matrimonio⁵⁶¹. Questa ragione, per dirlo qui di passaggio, prova altresì esser falsa quella opinione, che crede S. Giuseppe fosse un vecchio cadente, come lo sogliono dipingere i nostri pittori⁵⁶² e questo tanto più apparisce esser

⁵⁵⁸ Non può suppersi che la realtà del fatto, così straordinaria, si sia tramandata a voce e sia poi stata accolta negli scritti di alcuni antichi autori? Certo nella vita di S. Giuseppe ispirata a Madre Cecilia Baij (1694-1766) si conferma questa antichissima tradizione.

⁵⁵⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁵⁶⁰ Legiferazione endogamica: cf *Gn* 24,2-4.37-41; 28,2,6; *Dt* 25,5; *Gdc* 14,3; *Esd* 9,2; *Ne* 10,31. Cf Girolamo, *De perpetua virginitate Beatae Mariae. Adversus Helvidium*, n 4, col 196C.

⁵⁶¹ Cf Girolamo, PL 23, *De perpetua virginitate Beatae Mariae. Adversus Helvidium*, n 4, col 196C.

⁵⁶² Cf Benedetto XIV, I 2, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Joseph. Die 23 Januarii*, n 13, p 432. Nel manoscritto: "Ben XIV, ib".

falso per la terza ragione, che S. Girolamo assegna, cioè affine che la Vergine SS.ma avesse un conforto ed una guida sicura nella sua fuga in Egitto [cf *Mt* 2,13-14], la qual cosa si sarebbe avuta con difficoltà da un cadente vecchio, che appena può reggere sé medesimo, non che altrui⁵⁶³.

S. Ignazio martire aggiunge ancora una quarta ragione, ed è questa, affine che il demonio ignorasse essere Gesù concepito da una vergine⁵⁶⁴, la quale ragione sebbene da qualche scrittore si dica di non intendersi⁵⁶⁵, Benedetto XIV però dimostra essere abbastanza soda, e degna di quel gran santo, che la assegnò⁵⁶⁶.

Se non fosse troppa temerità dimanderei la licenza di aggiungerne ancora un'altra, e sarebbe questa: che Dio volle che la Vergine SS.ma avesse marito per secondare il di lei umilissimo genio, che le faceva fuggire a tutta possa qualunque singolarità. Quanto desiderava ella di piacere singolarmente al suo Dio, e di essere adorna di singolarissime doti, che la rendessero sempre più accetta agli occhi divini, altrettanto poi era lontana dal farne pompa: anzi cercava nascondere con ogni diligenza agli occhi del mondo quei pregiati tesori, che racchiudeva nel suo cuore verginale, il che più a lungo vedremo nella festa della purificazione. Ora il rimanere zitella senza accasarsi sarebbe stata una cosa ben singolare in Israele, e quasi senza esempio. Sarebbe stata la Vergine purissima mostrata a dito qual persona straordinaria e degna di particolare attenzione: cosa che da <24v> cuori veramente umili, quale era quello della purissima Vergine, altamente si abborre. Perciò io crederei, che Dio volesse ella comparisse qual donna dozzinale maritata come le altre, senza veruna prerogativa che la facesse distinguere, dirò così, dalla feccia del volgo. Valga questa ragione quanto può essa valere: il fatto si è però, mio caro fratello, che se noi fossimo davvero umili, come umile era la Vergine SS.ma, fuggiremmo anche noi qualunque singolarità, ed anderemmo volentieri per la via comune, procurando solo di distinguerci avanti Dio coll'esercizio vero delle cristiane virtù, ma non già avanti gli uomini colle apparenze delle virtù medesime.

⁵⁶³ Cf Girolamo, PL 23, *De perpetua virginitate Beatae Mariae. Adversus Helvidium*, n 4, col 196C.

⁵⁶⁴ Cf Ignazio, in Benedetto XIV, 12, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 4, p 247. Cf Tomassino, *Theologicor Dogmat. tomus unicum, de Verbi Dei Incarnationis*, 12, c 3, n 12; anche questa citazione è presa da Benedetto XIV, 12, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 4, p 247.

⁵⁶⁵ Maldonato, *In Mattheum*, t 2, c 1, v 18, citato in Benedetto XIV, 12, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 4, p 247.

⁵⁶⁶ Cf Benedetto XIV, 12, c 1, *De Festo Desponsationis Beatae Mariae Virginis cum sancte Josph. Die 23 Januarii*, n 4, p 246-247.

II

Lasciate però da parte queste ed altre considerazioni sullo spozalizio della Vergine SS.ma, veniamo a noi, ed osserviamo che cosa noi dobbiam fare per ritrarre profitto dall'esempio, che la Vergine santa ci porge. Non so io, né posso sapere in quale stato vi ritroviate, o devoto di Maria, perciò non so abbastanza quale istruzione debba io darvi, o quale moralità, che sia adattata al vostro medesimo stato. Questo però so di certo che in uno di questi tre stati voi vi trovate: o voi avete volontà di congiungervi, o siete già congiunto in matrimonio, o né siete congiunto, né avete volontà di congiungervi in avvenire. Per potermi adunque adattare alla vostra condizione eccomi a dirvi due parole sopra ciascuno stato, nel quale vi potete trovare.

Se voi siete scapolo, ed avete intenzione di accasarvi, badatevi primieramente da quei disordini pur troppo frequenti nel secolo in cui viviamo, di non contrarre quasi mai legittimo matrimonio se non dopo una serie lagrimevole di cadute in peccati ben gravi, commessi con quella stessa persona, colla quale deve stringersi il sacro legame. Mio Dio! Qual disordine è mai cotesto! In qual modo può Dio benedire quel nodo stretto da tante iniquità? Qual meraviglia perciò se noi vediamo la maggiore e massima parte de' conjugati vivere malcontenti dello stato abbracciato, e non sapere stare un momento in pace col loro conjugé? La pace vera è un dono di Dio: e questo dono non si dà se non alle persone di buona volontà: <25r> ma come può essere buona, quella volontà, che è allacciata da colpa mortale? Ah! Si accostano tanti sposi al sacro altare per ricevere la nuziale benedizione, ma come questa nuziale benedizione può cadere sopra cuori infangati nella più sozza libidine? Mi direte: prima di sposare ci confesseremo, e così farem pace con Dio. Mio fratello, lascio ora dal farvi riflettere all'abuso enormissimo, che voi fate della divina misericordia. *Numquid tu malus es, quia ego bonus sum* [cf Mt 20,15]? Per questo che Dio è buono, volete voi dunque esser cattivo? Lascierà in tal caso Dio di esser più buono riguardo a voi. Vi confesserete? Ma lasciamo anche da parte che la maggior parte de' conjugi così invischiati tacciano in quella occasione le colpe commesse: facciamo che manifestiate il tutto sinceramente; questo a che giova qualora manchi il vero dolore? Non giova che a palpare la coscienza, ed a rendervi forse anche più reo al divin tribunale. Il confessore vi assolverà stretto dalla

necessità di sposarvi, ma a che giova l'assoluzione dell'uomo, qualora non vi sia quella di Dio? *Absoluta, non absolveris*⁵⁶⁷. E Dio non assolve giammai chi non si pente davvero del male commesso. Ma credete che sia così facile pentirvi di cuore in quella circostanza? Ah! Per me lo credo difficile più d'un poco. È presente l'oggetto del vostro peccato, ed è presente in modo, onde risvegliarvi di continuo la memoria di ciò che fu, ed eccitarvi la rea compiacenza di ciò che sarà. E voi stimaste facile il pentirvi in tale circostanza? Lo creda chi vuole, io non lo crederò mai. Perciò se mai per disgrazia vi foste di già caduto, non aspettate quella mattina a farvi una buona confessione: fatela subito, e poi badatevi dal più cadere non solo nelle opere, ma neppure nelle compiacenze. Fuggitene l'incontro più che potete; e se qualche volta non potete farne a meno, andatevi premunito con sante riflessioni. Se poi per divina bontà non vi siete ancora caduto, badatevi dal cadere: non v'impegnate in amoreggiamenti vani e superflui: trattate solo quanto è necessario per prendere quelle cognizioni, che sono indispensabili, e per accordare la cosa co' genitori, ma non già a solo a solo, specialmente di notte, o in luoghi, dove non possiate essere <25v> osservati. La libertà è una grande maestra di iniquità.

In secondo luogo badatevi dal secondare il capriccio, e molto meno l'avarizia nella scelta della compagna, che siete per prendere. Pensate che questo è un passo irrevocabile: la sola morte può sciogliere il nodo che volete stringere. E vi pare che sia prudenza stringere un tal nodo per secondare un capriccio sempre volubile ed incostante? No, mio caro fratello, pensatevi prima bene: consigliatevene con Dio nella santa orazione, domandate al Signore i suoi lumi e le sue grazie per fare buona scelta. Fralle grazie maggiori che Dio possa fare una è quella di concedere una buona compagna: *pars bona mulier bona* [Sir 26,3]: la donna buona è una gran bella parte che Dio si degna concedere: ma a chi cotal parte si concede da Dio? A quelli, che cercano meritarsela con una vita buona e morigerata. *Pars bona mulier bona: et dabitur viro pro factis bonis* (cf Sir 26,3).

Ascoltate ancora il consiglio, non dico già di qualche mezzana venale, ma di quelle persone che sono al caso di darvelo saggio e prudente. Se voi avete padre e madre, non potrei assegnarvi veruno più di questi a proposito per consigliarvi su tale affare, perché nessuno ordinariamente

⁵⁶⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

si trova che più abbia a cuore i vantaggi dei figli quanto i padri, e le madri. Se potete premettere un sagra ritiro di una diecina di giorni di santi esercizi, alla ultima risoluzione fatelo, mio fratello, ve ne prego. Nella solitudine è che Dio più volentieri fa ascoltare la sua voce: se trovate un dotto e prudente confessore, consultatevi con esso, almeno sullo stato da abbracciare, giacché il confessore non è buon consigliere riguardo alla persona particolare che avete a prendere, ed i confessori prudenti si tengono lontani dal dire: prendete la tale, seppure a questo non gli oblighi il loro ministero a motivo di qualche antecedente che vi sia stato.

Dopo tutto questo, se Dio vi chiama a questo stato andate pure, mio fratello; al sagra altare per istringere quel nodo, che formerà la vostra allegrezza nel tempo, e la vostra gloria nell'eternità.

Se poi siete di già accasato, più cose avrei da avvertirvi, ma la prefissa brevità non me lo permette. Vi dirò solo, che voi siete un essere ragionevole <26r> e perciò non dovete portarvi da irragionevole brutto nel santo matrimonio. Sia dunque primieramente pura la vostra intenzione, quale è quella di avere figliuoli, i quali insieme con voi servano il Dio della maestà. *Filii sanctorum sumus* [cf *Tb* 8,5], disse il santo giovane Tobia a Sara sua sposa, *filii sanctorum sumus, et non possumus ita conjungi sicut gentes, qui ignorant Deum* (cf *Tb* 8,5). Noi siamo figliuoli di santi: non possiamo dunque diportarci come si diportano coloro, che ignorano Dio. Mio caro Dio, soggiunge quel castissimo sposo al Signore rivolto, voi sapete assai bene che se io ho presa questa mia sposa per moglie ciò non è stato già per affetto carnale, ma solo per avere da essa figliuoli, che benedicano il vostro santissimo nome per tutti i secoli de' secoli (cf *Tb* 8,9)⁵⁶⁸. Che bel modello avete voi, mio caro fratello, sul quale formar possiate la vostra intenzione nell'uso santo del matrimonio.

Riguardo poi al resto vi dirò colle parole dell'apostolo S. Paolo: *honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus* (*Eb* 13,4). Sia il vostro letto nuziale degno di onore, sia immacolato in tutto. Nulla di più aggiungo su questo proposito. E termino colle parole dello stesso apostolo, che vi esorta ad amare la vostra sposa, ma come? Come Gesù ha amato, ed ama la Chiesa sposa sua santa [cf *Ef* 5,25]. Vedete quanto puro, e quanto santo debba essere il vostro amore per la medesima! Ricordatevi ancora, che voi non siete padrone del vostro corpo, ma bensì ne è padrona la sposa [cf *ICor* 7,4], non già per abusarne, ma bensì per usarne. Io vi voglio buono, ma non già fanatico, onde abbiate a lasciarvi

⁵⁶⁸ Nel manoscritto: "*ibid*".

sedurre da una fallace apparenza di devozione, male intesa. *Vir uxori debitum reddat, similiter autem et uxor viro* [cf 1Cor 7,3]. Oh quante colpe si commettono su questo proposito! Colpe delle quali certe persone devote non fanno scrupolo alcuno, e credono anzi fare un onore a Dio. *Arbitrantur obsequium se praestare Deo* [cf Gv 16,2]. Dio però non gradisce un ossequio, che se gli offra in pregiudizio di alcuno: il primo ossequio, che Dio vuole da noi è che ciascuno adempia a tutti quei doveri, ai quali è tenuto per giustizia.

Ma, io forse, mi direte, non sono conjugato, né ho animo di accasarmi: dunque il discorso non fa punto per me. Qual frutto potrò ritrarne dallo sposa<26v>lizio di Maria? Moltissimo, mio fratello, potrete ritrarne, perché voi siete più al caso di ogni altro di rendervi alla medesima somigliante, qualora il non accasarvi sia in voi effetto non già di una speculazione dettata dall'avarizia, o da altra più rea passione, ma sia una risoluzione eccitata in voi dal desiderio di piacere maggiormente a sua divina maestà.

Sebbene lo stato matrimoniale sia santo ed irreprensibile, non può peraltro negarsi essere ancora più santo quello della perpetua verginità osservata per motivo di religione. *Qui jungit virginem suam bene facit, et qui non jungit melius facit* ([1]Cor 7[38]). È l'apostolo santo che parla, e per la di lui bocca parla a noi lo Spirito Santo stesso. Lo stato celibe dunque è migliore del matrimonio: migliore in se stesso: ma non sempre quello che è migliore in se stesso è sempre migliore per ogni classe di persone.

Voi volete dunque rimaner celibe, mio caro fratello: con voi mi congratulo: affine però che la mia allegrezza sia più compita, ditemi in grazia, quale è il vostro fine, e quali le vostre attuali circostanze? Se voi non vi accasate per non aver figliuoli può essere effetto di avarizia: se voi non lo fate per poter più liberamente andare vagando per ogni prato, essa è libidine. Se poi lo fate per piacere a Dio è carità, nel qual caso vi rendete degno di lode e di encomio: posto però, che le vostre circostanze non richiedessero diversamente. Ditemi dunque: come siete fedele a mantenere la purità? Se mai foste di quelli, i quali cadono ad ogni passo, in questo caso non io solamente, ma l'apostolo Paolo vi direbbe che vi accasaste, e lasciando quello stato di maggior perfezione a chi è di voi più forte, vi contentaste di camminare [per] la strada piana. *Qui non se continent, nubant: melius est enim nubere quam uri* [cf 1Cor 7,9]. Sarà sempre meglio per voi andare in cielo con gloria minore, che cadere nell'inferno con maggiore ignominia. Considerate dunque bene,

esaminate le vostre intenzioni, e le forze vostre: se le intenzioni sono rette, se le forze vi corrispondono, tirate pure avanti nella presa risoluzione: se le intenzioni sono storte, pensate a rettificarle: se poi le forze mancassero, allora se siete in tempo, mutate consiglio e risoluzione: se poi non siete in tempo ricorrete a Dio, ed alla Vergine SS.ma per conseguirle.

Sì questo facciamo, e facciamolo tutti, giacché per tutti è necessaria la santa castità <27r> senza la quale nessuno può vedere Dio [cf *Mt* 5,8; *3Gv* 11]. Essa non è forse meno necessaria a' conjugati, che ai religiosi: ed io per mio canto stimo ben più difficile conservare la castità conjugale, che la verginale. Tutti dunque abbiamo bisogno di conservare questa bella virtù: dunque tutti a Dio domandiamola: tutti ricorriamo alla intercessione di Maria per conseguirla.

Così è cara Madre, a voi ricorriamo in questo giorno di tanta allegrezza. Io so bene che anche le persone più tenaci sogliono abbondare in far grazie e favori nel dì delle loro nozze: quanto più dunque lo farete voi, che non siete di grazie punto avara e tenace? Se ella è così, eccomi protrato a' vostri piedi per implorare dalla vostra intercessione tutte quelle grazie, che voi stessa conoscete essermi necessarie per giungere al porto di mia eterna salute: ma specialmente vi domando la grazia tanto a me necessaria della santa continenza. Io so che voi amate le anime pure: osservate dunque la mia. Se essa è pura pensate a conservarla: se poi essa è impura pensate dunque a purificarla, e renderla tale, onde sia degna di venire un giorno a celebrare nel cielo le nozze coll'Agnello divino, che meritaste portare nel vostro verginal seno. Amen.

Discorso [sesto].

Per la Festa della Annunziatione di Maria

Due diluvj l'uno più dell'altro terribile e spaventoso inondato aveano la terra, uno di peccati e l'altro di acque: e siccome il diluvio di iniquità tutti avea corrotti i costumi, così quello delle acque tutti distrusse i viventi a riserva della sola famiglia di Noè. Incominciava a cessare l'inondazione: volle il medesimo patriarca far prova, ed osservare se fosse ancora giunto il tempo di fare sulla terra ritorno. Mandò a tale effetto fuori dell'arca una pura colomba: ma questa girato attorno da ogni parte lo sguardo suo immacolato, non trovò luogo veruno a proposito per posare il suo candido piede: fece adunque ritorno a chi mandata l'avea, quasi ambasciadrice, che abbastanza chiaro diceva non essere ancora arrivato il tempo di far ritorno in terra. Fu quindi in seguito altra volta inviata, e trovò per buona sorte una piccola <27v> rama di oliva, la quale non era punto imbrattata dalle immondezze: vi si riposò tosto, e toltone un piccolo ramoscello, seco portollo, quasi per testimonio che trovavasi su quella terra di maledizione, a fronte ancora della universale inondazione, qualche cosa di illibato e di puro. Conobbe abbastanza da questo fatto Noè essere ormai tempo di aprire la sua arca, e tornare colà, dove potea trovarsi alcuna cosa non immonda [cf Gn 6,5-8,11].

Bella figura essa è questa di ciò, che accadde altra volta nell'universo, e di ciò, che noi in questo giorno considerare dobbiamo. Era la superficie della terra tutta inondata dalla corruzione del peccato: non si trovava in essa cosa veruna, che da quel pestilente fango imbrattata non fosse. Il celeste Padre, volendo usare al mondo misericordia, cercava se fosse, per così esprimermi, arrivato il tempo delle misericordie. Il divino Spirito, per nostro modo d'intendere, si fece più volte ad osservare la terra: ahimè! Però videla tutta imbrattata: non trovò in essa luogo alcuno dove fare la sua gioconda dimora. Pure finalmente avvenne che mirando dal sublime soglio la terra, fissò lo sguardo sopra una tenera verginella, qual fu Maria. Essa era pura del tutto a fronte della universale corruzione, e inondazione della colpa. Era ella inoltre ben carica di frutti soavissimi di santità, *sicut oliva fructifera in domo Dei* [Sl 51,10]. Ne rimase egli rapito. Ah! Vi è, disse allora, vi è pure sulla terra qualche cosa di mondo, vi è pure qualche cosa di puro e di santo. Tolsse un ramoscello: portò al gran consistoro della Trinità Sagrosanta la pura ed immacolata oliva: fece osservare i

dolcissimi frutti di cui era ella ripiena: furono specialmente oggetto di compiacenza la sua purità immacolata, e la di lei profonda umiltà. Oh Dio! Questi frutti come che pellegrini in terra, piacquero tanto alla maestà divina, che risolvé adempire, dirò in grazia di questa salutifera pianta, quello che nei suoi eterni consigli avea disposto operare. Venne altra volta il divino Spirito nel di lei sen verginale, e vi fece dimora. L'eterno Verbo vi trovò <28r> la sua abitazione gradita. Seguì il gran mistero della incarnazione: si fece finalmente la pace fra la terra ed il cielo, fra gli uomini e Dio: si riaprirono alla perfine quelle porte, che chiuse avea la colpa: noi respiriamo, noi ci sentiamo ricolmi di gioja alla vista del cielo aperto e del nostro Dio placato con noi.

Questo è, mio caro fratello, questo è quel tanto, che operossi in quest'oggi, e questo appunto è che noi dobbiamo quest'oggi considerare co' più vivi sensi di gratitudine al nostro Dio, che tanto degnossi abbassare la sua infinita maestà, ed anche a Maria, che tanta parte ebbe nella grand'opera di nostra riparazione e salute. Sì, siamo grati, o devoto di Maria, siamo grati a Dio, siam grati a Maria. *Grati estote super inenarrabili dono ejus* [cf 2Cor 9,15]. Ed io per eccitare sempre più nel vostro cuore, e nel mio sentimenti di viva gratitudine, voglio che noi ci tratteniamo a considerare la grandezza del beneficio della divina incarnazione operata nel casto sen di Maria. Noi vedremo questo beneficio grande ed immenso sotto tutti gli aspetti, o si consideri lo stato, dal quale ci trasse la divina bontà, o si consideri quello nel quale ella ci pose: o finalmente si consideri il modo singolare e sorprendente col quale volle tutto questo eseguire. Incominciamo dal primo.

I

Non si saprebbe abbastanza conoscere la perizia di un medico, né abbastanza apprezzare la sua cura, qualora ci fosse ignota la qualità del morbo, e della infermità, dalla quale ci ritrasse. Non si saprebbe abbastanza apprezzare il pregio della redenzione, qualora da noi si ignorasse lo stato lagrimevole di schiavitù, dalla quale noi siamo tratti. Diamo dunque un'occhiata a quel miserabile stato, nel quale noi ci saremmo trovati, qualora Dio per sua misericordia non si fosse di noi mosso a pietà.

Iddio, quell'essere increato, infinito, perfettissimo e felicissimo, esistendo *ab aeterno* [Pr 8,23], *ab aeterno* godeva della sua innata ed immensa felicità, senza avere alcuna indigenza, senza aver bisogno di

creatura veruna, che faces<28v>se corte alla sua sovrana maestà. Mosso non di meno dalla sua stessa bontà risolvette produrre una quantità ben grande di creature di ogni specie, e spirituali e corporee, affine, che anche queste godessero qualche piccolo saggio di quella immensa felicità, che in lui come in suo fonte risiede. Fralle creature, che formare egli volle vi fu anche l'uomo, il quale è un misto ammirabile ed unico di spirito e corpo composto. Questa fu l'ultima delle opere uscite dalla mano del creatore: questo però fu l'amabile Beniamino⁵⁶⁹ del divin cuore. Intorno a questo si compiacque impiegare la più esquisita sua cura. Chiamò la stessa sua sapienza a consiglio: e non isdegnò occuparvi non un semplice *fiat* [Gn 1,3.6], ma l'opera ancora delle stesse sue mani [cf Gn 1,26; 2,7]: colle sue mani formollo, e formollo perfetto nell'essere [cf Gn 1,31]: perché immagine e somiglianza del grande autore [cf Gn 1,26.27; 2,7]. Non fu contenta peraltro la sua benefica mano de' doni naturali al suo caro Beniamino compartiti, volle aggiungerne ancora de' soprannaturali. Formatolo adunque volle adottarlo per suo figlio ed erede dello stesso suo regno di gloria. Fece perciò al medesimo dono della grazia, che essendo partecipazione della stessa divina natura, era nel tempo medesimo un pegno pregiato, una sicura caparra di quella eredità, che gli teneva preparata. Volendo però più compita la gioja del regno, che promettevagli, volle che fosse questo non un puro dono, ma una mercede del merito: lasciollo dunque in sua libertà [cf Sir 15,14⁵⁷⁰], diedegli campo di mostrare alla maestà divina la sua fedeltà, e di rendere alla medesima un libero omaggio.

Ahimè però! Questa creatura così a Dio prediletta non volle per tempo abbastanza conoscere la preziosità di quei doni, che Dio le avea compartiti: abusò ingratamente di quella libertà, che Dio concesso le avea. Ed invece di soggettarsi spontaneamente al divino imperio, si ribellò al suo Dio: tentò di scuotere il giogo soavissimo della sua natural soggezione. Libertà ed uguaglianza avea già gridato Lucifero nella sua <29r> ribellione al Dio della maestà: libertà ed uguaglianza gridò a sua imitazione anche l'uomo. Nomi fatali! E mai abbastanza riconosciuti, e più che abbastanza amati, non solo dal padre prevaricatore, dagli infelici suoi figli altresì! Volle Adamo la libertà dalla legge, pretese l'uguaglianza con Dio[:] «*eritis sicut Dii*» [Gn 3,5]. Ed eccolo all'istante caduto da quel sublimissimo stato, nel quale Dio collocato lo avea: eccolo spogliato di

⁵⁶⁹ Cf Gn 35,18. Giacobbe amava Beniamino più di tutti gli altri figli, cf Gn 44,20.

⁵⁷⁰ *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.*

quella bellissima dote, che sola potea farlo libero, perché sola soggettavalo a Dio: sola potea farlo simile al medesimo, perché sola partecipar lo facea della stessa divina natura. Di questi doni spogliato perdé non solo per sé, ma pei discendenti tutti quegli unici mezzi, che potean farlo felice. Spoglio fatale! Fatalissimo effetto di una più che fatale cagione! Ah! Piangi o misero, la tua cieca follia, e colle lagrime agli occhi cerca dove nasconderti dalla faccia di un Dio contro di te adirato [cf *Gn* 3,8.10].

Ma qui non si ristettero le miserie dell'uomo, felice una volta, ed ora tanto infelice. Si vide egli allacciato con dure catene, e reso non già libero, come pur pretendea, ma schiavo di uno inesorabile e crudele tiranno. Cacciato di più da quel luogo di delizie, e impossibilitato a farvi mai più ritorno: privo per sempre del dritto alla gloria, alla paterna eredità: schiavo di Lucifero, reo delle eterne pene. Ecco quali furono i frutti primieri di quelle rivoluzionarie insegne e di que' motti cotanto graditi di *libertà* ed *uguaglianza*. Mirate, mio caro fratello, mirate ed osservate assai bene qual sia lo stato de' nostri progenitori, ed in esso leggete quale sarebbe tuttora anche la nostra sorte infelice. Mira Adamo deluso, mira Eva dolente: mirano il cielo sopra del loro capo: ma lo mirano chiuso, e chiuso per sempre: osservano sotto de' loro piedi l'abisso, che aperte le orrende sue fauci minaccia ingojarli nel suo orribile seno: sentono in sé <29v> medesimi quell'insopportabile peso, che al basso trascinali: provano la forza di quelle catene, che troppo incauti si lasciarono porre sul collo: sperimentano la tirannia di quel padrone, cui elessero servire piuttosto che a Dio: vedono al tempo stesso la fatale impossibilità di risorgere giammai, di giammai liberarsi da quello infelicissimo stato; e tutti ansanti per lo spavento, compresi dal più alto orrore altro non sanno aspettare se non che venga quella morte loro da Dio minacciata, eppure non temuta da essi, a recidere il filo di quella vita angosciosa per farli piombare in quella voragine di stagno e di zolfo che aperta vedono sotto de' loro piedi.

Povero Daniele! Miratelo là in quel lago di feroci leoni, ove si trova [cf *Dn* 6,17]. Mio Dio! Quanto è infelice la sua posizione! Si vede egli privo del favore del suo principe: si vede obbrobriosamente dalla reggia cacciato: si vede racchiuso in quella orrenda caverna: osserva a se stesso chiuso ogni adito per liberarsene. La porta è chiusa e ben custodita: il re è lontano [cf *Dn* 6,18-19], né può ascoltarlo: la corte è contro di lui congiurata [cf *Dn* 6,16]: per compimento di sua sventura mira que' feroci leoni, che arrizzati i velli, aperte le fauci verso di lui sen corrono per farlo

in brani. Che altro mai può egli attendere se non una morte crudele? Infelice profeta, ti compatisco: tu mi comparisci veramente degno di compassione e di pianto. Altre lagrime però, altro pianto più amaro mi resta a fare nel mio miserabile stato. Se Daniele ha contro di sé adirato il re della terra, può al re del cielo ricorrere, quale è ben capace sottrarlo da tanto pericolo: ma avendo noi contro noi stessi adirato il re sovrano della terra e del cielo, a chi potremo ricorrere, mio caro fratello? Chi liberar ci poteva dalle sue mani? Chi mai sottrarci da' meritati castighi? Potevamo forse sperare di placare il giusto suo sdegno? Ma conveniva riparare i torti fatti alla sua sovrana maestà da noi vilipesa ed oltraggiata. Ma come riuscirvi? Dove trovare <30r> potevamo tanto di capitale che fosse bastante? Un offesa infinita esige una corrispondente soddisfazione, che è quanto dire una soddisfazione infinita. Ma e dove trovarla noi miseri, noi vermi vilissimi, noi nemici di Dio *natura filii irae* [*Ef* 2,3]? Non altro dunque aspettar potevamo per nostra porzione se non una morte inevitabile, atroce, una morte eterna.

Questo è per appunto, fratello mio caro, lo stato nel quale noi ci trovavamo a cagion del peccato: e questo appunto è quello stato infelice, dal quale si compiacque ritrarci il Verbo divino nella sua incarnazione seguita nel seno verginale di Maria. Questo è quello stato, dal quale egli ci ritrasse di fatto: egli degnossi spezzare quelle catene, che imposte ci avea l'infernale nemico: egli riapricci la via, dischiuse la porta, che condurre ci può alla vita: egli, per dirlo in una parola, ci ritirò da quella barbara schiavitù, nella quale la colpa precipitati ci avea.

Quali dunque esser debbono i sentimenti nostri della più viva e più tenera gratitudine per un tale e tanto liberatore? Ah! Diciamolo pure con gioja del nostro cuore[:] «*laqueus contritus est, et nos liberati sumus*» [*Sl* 123,7]. Si ruppero i lacci alla perfine, si ruppero que' lacci fatali di morte, che ci tenevano avvinti, e noi siamo stati riposti in libertà. Noi abbiamo campo di respirare, perché l'inimico non più ci opprime colle sue pesanti catene. Cantiamo adunque, e diamo lodi al Signore. Venga Maria, da quell'altra antica Maria figurata, venga e dia fiato alle festose trombe. *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: equum et ascensorem projecit in mare* [cf *Es* 15,21]. Facciam festa, cantiamo perché non più si vede faraone baldanzoso: rotte sono le sue ferree catene, ed egli stesso è costretto a nascondersi negli abissi. Ma a chi siamo di tutto ciò debitori? A Dio certamente, come a cagion principale: nel tempo stesso però non possiamo negare di esserlo anche a Maria come a <30v> cagione secondaria. Lodiamo dunque la divina maestà: lodiamo anche Maria per

il beneficio immenso della divina incarnazione, la quale ci ritrasse da quello infelicissimo stato, nel quale ci avea precipitati la colpa.

II

Molto più poi dobbiamo esser grati, per quello stato in cui la divina incarnazione ci pose. *Vehementer quidem nobis, dilectissimi, vir unus et mulier una nocuere*⁵⁷¹. Grandemente, atrocemente[,] o diletteggianti, e cari fratelli, così a noi parla il mellifluido Dottore S. Bernardo, grandemente ci pregiudicarono un uomo, ed una donna, quali furono Adamo ed Eva nostri progenitori: e quanto di fatto ci pregiudicassero essi lo abbiamo poc'anzi veduto. Ma grazie a Dio, egli soggiunge, grazie sempiternie siano al Dio della maestà, il quale per mezzo di un altro uomo, e di un'altra donna, degnossi di stabilire le cose nostre nello stato primiero. Ma che dissi nello stato primiero? In uno stato assai di quello migliore. *Gratiae Deo, per unum nihilominus virum et per unam mulierem omnia restaurantur, nec sine magno foenore gratiarum*⁵⁷². Imperocché, egli soggiunge, parla l'Apostolo, e chiaro fa sentire la sua voce: grande fu il delitto, egli dice, grande fu la perdita; ma siatene pur sicuri, il dono, che Dio si è compiaciuto di farci nel darci il suo unigenito Figlio, supera di gran lunga tutto ciò, che noi pel peccato avevamo perduto [cf *Rm* 5,20]. *Non sicut delictum ita et donum, sed excedit damni aextimationem beneficii magnitudo*⁵⁷³. La grandezza ed eccellenza dell'incomparabile beneficio della incarnazione divina supera la gravezza della perdita fatta da noi pel peccato. Vediamo un poco brevemente, mio caro fratello, se sia la cosa così. Facciamo dunque i nostri conti, e diciamo: qualora Adamo non avesse peccato si sarebbe trasfusa ancora nei posterì suoi quella grazia di cui egli era adorno, grazia che ci avrebbe resi figli adottivi di Dio, ed eredi del suo regno di gloria. Noi adorni di quella potevamo bensì riconoscere Dio per nostro Padre, e tale appellarlo: ma non avremmo già potuto riconoscerlo per nostro fratello, né come tale nominarlo. Noi eravamo bensì per la grazia fatti partecipi della divina natura: ma questa grazia non

⁵⁷¹ Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262. Cf anche vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 13, p 30-31.

⁵⁷² Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262. Nel manoscritto: "*d. Bern, in signum magnum*, c 12"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare. Cf anche vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 13, p 30-31.

⁵⁷³ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262. Nel manoscritto: "*id ibid*".

face<31r>va già che Dio fosse ugualmente partecipe della nostra. Noi per la grazia godevamo della somiglianza con Dio: ma Dio non pregiavasi della somiglianza con noi. Noi saremmo ascesi a Dio, ma Dio non sarebbe disceso a noi, almeno in quel modo, col quale vi discese nella divina incarnazione.

Per mezzo di questa però noi possiamo appellare Dio non solo nostro Padre, ma ancora nostro fratello, subito che tale si è degnato di rendersi e di essere nominato: *primogenitus inter fratres* [cf *Rm* 8,29]. Noi non solo miriamo noi stessi resi partecipi della divina natura per la grazia; ma abbiamo inoltre la dolcissima compiacenza di vedere il nostro Dio partecipe della natura nostra. Mirando il divino infante possiamo ben dire: *os de ossibus meis, et caro de carne mea* [cf *Gn* 2,23]. Noi non solo possiamo ascendere a Dio, ma vediamo il nostro Dio discendere a noi, lo vediamo abitare fra noi non solo colla sua immensità, colla sua grazia, ma colla sua umanità sagratissima assunta per nostro amore.

Qualora noi fossimo rimasti colà nel terrestre paradiso ci saremmo potuti cibare del frutto di quell'albero fortunatissimo della vita [cf *Gn* 3,24]: altro albero però, altro frutto, altro cibo abbiamo al presente! Mio Dio! Questo solo tratto sarebbe più che sufficiente per farci rilevare la nostra felicità presente sorpassare la perduta felicità. Potevano forse i nostri progenitori nello stato della originale giustizia cibarsi di Dio? No, certamente: eppure fare il possiamo, e lo facciamo di fatto tutte le volte, che alla divina mensa noi ci accostiamo. Ma e chi potrà rilevare abbastanza la grandezza di questo singolarissimo beneficio riserbato per noi, a preferenza non dirò solo di Adamo innocente, ma degli stessi beatissimi spiriti della celeste corte? Ah! Io credo che gli Angeli stessi invidino la nostra sorte, e mentre ci vedono a' piedi del sacro altare sopra del quale ci si prepara in cibo lo stesso divino Agnello, sono per dire che desidererebbero essere simili a noi per godere di questo singolarissimo beneficio a noi concesso, e non a loro.

Ma dove, ma come, ma quando noi meritato abbiamo favore sì grande? Dove un cumulo di grazie così singolari? Eh! Che andiamo cercando meriti, mio caro fratello? Il nostro unico merito e stata la divina bontà, il divino amore, la <31v> misericordia divina, la quale si è compiaciuta colà abbondare maggiormente co' doni suoi, dove maggiormente vide le miserie, dove maggiori furono le ingratitudini, le iniquità. Diciamolo pure senza timore di errare: *ubi abundavit delictum,*

*superabundavit gratia*⁵⁷⁴ [cf *Rm* 5,20]: dove maggiore fu la colpa, qui appunto fu sovrabbondante la grazia.

Sposa castissima del divino Spirito, Madre santa Chiesa cattolica, ora intendo abbastanza quale sia il senso legittimo di quelle tue enfatiche voci, che proferisci in mezzo ad una soavissima estasi del più puro diletto. *O certe necessarium Adae peccatum, quod tanto sanguine deletum est! O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere redemptorem*⁵⁷⁵! O colpa felice, che meritò tale redenzione! O peccato di Adamo, io ti detesto, perché offesa di Dio: ma nel tempo stesso io dico che tu fosti necessario per noi, onde esser potessimo partecipi di doni sì eccelsi. Nel tempo stesso però non mi trattengo in questo, ma a voi mi rivolgo o Padre delle misericordie, e col più vivo sentimento di gioja, co' sensi più teneri di gratitudine ammiro e lodo la vostra immensa bontà verso di noi dimostrata, col cuore sulle labbra io pronuncio: o mira circa nos tuae pietatis dignatio: *o inestimabilis dilectio caritatis, qua ut servum redimeres Filium tradidisti*⁵⁷⁶!

Ecco, mio caro fratello, quali esser debbono ancora i sentimenti nostri, ecco quali le nostre voci, quali le nostre azioni di grazie per un tale sì segnalato beneficio compartitoci dal nostro Padre celeste. Ma non potremo nel tempo stesso esternare a Maria sentimenti di gratitudine proporzionati? Mio Dio! E come farne di meno? Come godere del frutto senza esser grati alla pianta, che lo produsse? Ah! Non fu solo il celeste Padre, che diede il suo Figlio per noi: lo diede ancora la cara Madre Maria. *Ut nos redimerent, communem Filium tradidetur*⁵⁷⁷. Sì, per redimere noi servi, noi schiavi del demonio, noi rei dell'inferno, e il Padre celeste, e la, non so se appellarla terrena ovvero Madre celeste, diedero quel figlio, che era loro comune, proprio e naturale figliuolo sì dell'uno che dell'altra. E siccome il Padre celeste a noi rivolto può dirci accennando Gesù: *hic est Filius meus dilectus* [*Mt* 3,17], così può dirlo Maria. Siccome il celeste Padre può dirci <32r> di aver dato per nostra salute il suo unigenito

⁵⁷⁴ Cf Epifanio in *Breviarium Romanum. Sexta die infra Octavam Nativitatis Beatae Virginis Mariae. Die 13 Septembris. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 5*, p 913b. Cf Epifanio, PL 62, *Adversus haereses*, 13, t 2, *Adversus Antidicomarianitas*, c 78, n 18, col 730B.

⁵⁷⁵ Cf *Missale Romanum. Sabbato Sancto. Praeconium Paschale*, p 164: "*o certe necessarium Adae peccatum, quod Christi morte deletum est! O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere redemptorem*".

⁵⁷⁶ Cf *Missale Romanum. Sabbato Sancto. Praeconium Paschale*, p 164: "*o inestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, Filium tradidisti!*".

⁵⁷⁷ Nel manoscritto: "*d. Bernard*". Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Cf *Missale Romanum. Sabbato Sancto. Praeconium Paschale*, p 164.

Figlio, così può dirlo Maria. Siamo dunque grati a Dio, siamo grati a Maria pel beneficio segnalatissimo della nostra redenzione: beneficio grandissimo non solo per lo stato, dal quale ci trasse, ma molto più poi per quello, nel quale ci collocò.

III

Ci rimane ora a dare una terza occhiata, ed a considerare questo medesimo beneficio sotto di un nuovo aspetto, considerando cioè il modo, col quale fu esso operato. Ma mio Dio! Chi potrà dichiararlo abbastanza? *Generationem ejus quis enarrabit [Is 53,8]*? Chi potrà mai narrare degnamente la generazione del Verbo divino? Il che deve intendersi non solo della generazione eterna nel seno del celeste suo Padre, ma ancora della temporale nel seno verginale di Maria. Sono tanti i prodigi da Dio operati in tale occasione, onde da tanti Padri con ragione il gran mistero della divina incarnazione appellasi *miraculum miraculorum*⁵⁷⁸, il miracolo degli stessi miracoli, la cosa più ammirabile, e sorprendente, che possa dalla mano divina eseguirsi.

Lasciando però ora da parte quella ammirabilissima ipostatica unione di due nature, divina ed umana in una stessa persona del Verbo incarnato, cosa che supera, al dire di Eutimio, non solo le umane, ma ancora le angeliche menti⁵⁷⁹; non mi fermo nemmeno a trattare del modo ammirabile e divino, col quale la castissima Vergine, senza nulla perdere del suo verginale candore nelle caste sue viscere concepì il candore della gloria, l'immagine della divina beltà: lasciando queste ed altre considerazioni da parte per i più elevati ingegni, solo mi fermo a riflettere a ciò, che sebbene sia superiore ad ogni merito nostro, non supera però ugualmente la nostra intelligenza nella divina incarnazione.

Domando adunque perché volendosi il divin Verbo incarnare non formò un corpo simile a quello di Adamo, di già compito e perfetto senza opera di creatura veruna, e quindi infondervi un anima ragionevole non l'unì seco in unità di persona, ma volle piuttosto soggettarsi alle angustie del ventre verginale, ed a tutte quelle altre calamità, cui la nostra infanzia è soggetta? Risponderanno forse i teologi, che così conveniva per sollevarci dalle miserie nostre, che dovea però prenderle sopra di sé

⁵⁷⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento di fonti in proposito.

⁵⁷⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

medesimo. *Debuit per omnia fratribus assimilari ut misericors fieret* [cf *Eb* 2,17]. Non mi dispiace questa risposta, e già ho <32v> tanto in mano onde viemaggiormente conoscere l'eccesso del divino amore a noi dimostrato in tale occasione. Non mi dispiace però neppure la risposta che dà S. Leone Magno dicendo, che siccome nella rovina del genere umano vi avea avuto parte non l'uomo soltanto, ma ancora la donna, così *sexus uterque*⁵⁸⁰ avesse parte nella nostra riparazione dalla caduta già fatta⁵⁸¹. Non fu solo Adamo a peccare: peccò ancora Eva. Non volle neppure esser solo Gesù: volle per compagna Maria. Oh quanto, se ella è così, siamo noi debitori a Gesù, e quanto ancora a Maria!

Ma domando in secondo luogo: perché volendo una donna per compagna, fra tutte queste elesse Maria? Non fu al certo un capriccio: non fu accettazione di persona: che dunque fu? Debbo dirlo? Dirollo: furono i meriti singolari che scorse in Maria. Quando io dico questo non intendo significare che Dio mirasse in Maria de' meriti indipendenti dalla di lui grazia: questo poi no: ma intendo parlare di quei meriti, che hanno per fondamento la grazia divina. Fu dunque primieramente, come al principio accennammo[,] la sua illibatezza da ogni colpa qualunque, ossia originale ovvero personale⁵⁸²: fu la di lei profonda umiltà⁵⁸³, fu la di lei illibatissima purità⁵⁸⁴, fu il fervore della di lei ardentissima carità⁵⁸⁵. Queste ammirabili doti di Maria furono quella calamita, che trasse il divin Verbo nel di lei seno piuttosto che in quello di ogni altra donna qualunque. O cara e dolce calamita, quanto dunque noi vi siamo obbligati! A voi dunque[,] dopo Dio, siamo debitori di un così segnalato beneficio qual fu quello della divina incarnazione. Ma cara calamita, giacché foste sì forte da tirare l'Onnipotente a noi, deh dunque tirate i nostri cuori a voi, tirateci a Dio.

Domando in terzo luogo: perché volendo il divin Verbo prendere carne umana nel seno di Maria, non la prese senza altro preambolo, ma volle che precedesse l'annunziazione dell'Angelo, ed il consenso della stessa SS.ma Vergine? Non poteva egli senza preambolo alcuno, ed anche senza far saper nulla alla Vergine, prendere umana carne nelle sue castissime

⁵⁸⁰ Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262.

⁵⁸¹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁵⁸² Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 1, p 68-80.

⁵⁸³ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 3, p 99-104.

⁵⁸⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 3, p 105-107.

⁵⁸⁵ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 4, p 113-120. Cf A Lapide, vol 16, *Commentaria in S. Lucae*, c 1, p 21-22. Nel manoscritto: "vedasi a Lapide, in c 1 *Luc*, v 30".

viscere? Sì certamente che potea farlo: pure far non lo volle, ma volle prima averne il consenso: e perché questo? Per fare alla Vergine tal singolarissimo onore, e perché la perfetta ubbidienza e sommissione di Maria facesse un bel <33r> contrapposto alla disubbidienza di Eva. *Aequa lance disposita virginalis inobedientia per virginelem obedientiam*⁵⁸⁶, come dice S. Ireneo. Il consenso libero da Maria prestato, fu pertanto, dirò così, quell'ultima disposizione, che Dio voleva vedere nella nostra natura prima di unirla a sé in unità strettissima e personale. Maria dunque fu quella, che come cagione secondaria pose questa ultima disposizione. Maria fu quella che trasse colle sue sovraumane virtù, e col libero suo consenso[,] dal cielo in terra il Verbo divino. Maria fu quella pianta che ancor portollo, non già per necessità di natura, ma per libera elezione di sua volontà, per liberissimo suo consentimento. O ammirabile consenso, o *fiat* [*Lc* 1,38] prodigioso! Col primo *fiat* [*Gn* 1,3; cf 1,1] che pronunciò l'Onnipotente si formò l'universo, col secondo che pronunciò Maria si fece ancora qualche cosa di più, perché dell'universo generossi l'autore. O grande eroina, a voi dunque come a secondaria cagione siamo noi debitori del beneficio sopra grande della divina incarnazione, della redenzione operata dal Verbo divino.

Ma, se ella è così, domando finalmente quale è mai il motivo per cui il nostro cuore rimane insensibile, e tanto poco grato si mostra sì a Dio che a Maria? Meriterebbe pure il beneficio della nostra redenzione, grande sotto tutti gli aspetti ossia per parte dello stato dal quale ci trasse, ossia per quello, nel quale ci pose, ossia pel modo, che in ciò fare egli tenne, meriterebbe[,] io dissi, essere da noi non solo ben ponderato, ma corrisposto co' sentimenti più vivi di gratitudine e riconoscenza sì verso Dio, che ne fu la cagione principale, come verso Maria, che ne fu cagione secondaria ed instrumentale. Dovrebbero i nostri cuori ardere di amore verso Dio, e verso Maria: le nostre lingue dovrebbero fare sempre risuonare i più vivi concetti di gioja, di gratitudine, di azioni di grazie a Dio ed a Maria. Tutti noi stessi dovremmo del continuo essere sempre

⁵⁸⁶ Ireneo, PG 7/2, *Contra Haereses*, 15, c 19, col 1175B: "*et quemadmodum astrictum est morti genus humanum per virginem, salvatur per Virginem: aequa lance disposita, virginalis inobedientia, per virginelem obedientiam*". Nel manoscritto: "*Advers haer, lib 5, c 19*". Cf anche Agostino, PL 42, *Adversus quinque haereses*, c 5, n 7, col 1107: "*Eva inobediens meruit poenam, Maria obediendo conscnta est gratiam: illa gustando prohibitum maledicta, haec credendo angelo est benedicta: illa nobis mortem contulit, haec vitam nobis peperit*". Vedi Epifanio, *Adversus haereses*, 1 31, *haer* 78, ... (se non lo trovi fare citazione del Breviario p 913b). Vedi anche Leone Magno, PL 56, *Sermones. De Annuntiatione Beatae Mariae Virginis*, s 6, col 1180C: "*ubi enim serpens per inobedientiam venenum effudit, ibi Verbum per obedientiam ingrediens templum vivificum plasmavit*".

occupati nel dare gloria a Dio, e gloria alla <33v> Vergine SS.ma. Eppure, quale è, mio caro fratello, quale è il motivo per cui i nostri cuori sono sì freddi, le nostre lingue sì mutole, le nostre azioni di grazie sì scarse? Io vi confesso, o devoto di Maria, che a quest'ultimo dubbio da me proposto mi vedo affatto incapace [di] dare una risposta e soluzione ragionevole e soddisfacente. Non so trovare ragione per una cosa la quale a me sembra contraria ad ogni ragione. Riconoscendo pertanto la mia ignoranza, mi confesso incapace di sciogliere il proposto dubbio. Che dunque far posso?

A voi[,] o cara Madre, Madre di Dio, e Madre nostra, a voi umilmente rivolto, vi supplico fare quello che io fare non so. Voi siete capace di sciogliere quest'ultima difficoltà, perché voi potete ottenerci quella grazia sì forte, che sciolga del tutto e distemperì la durezza adamantina del nostro insensibile cuore. Voi dunque otteneteci questa grazia sì bella, di essere grati al nostro Dio per i favori compartitici nella divina incarnazione, e nella redenzione nostra, che egli degnossi operare, e grati anche a voi che tanto cooperaste a grazia sì grande. Per quella grazia di cui foste tanto ripiena, per quella grazia che voi trovaste senza avere mai perduta, usate a noi questa misericordia. Trovaste la grazia[,] o Maria? Ma voi sapete assai bene, che mai la perdeste. Non era dunque la grazia da voi perduta quella che ritrovaste: qual dunque fu? Fu senza fallo quella perduta da noi. Ella è dunque nostra: noi perduta l'abbiamo, a noi restituire la dovete: rendeteci dunque quello, che a noi appartiene. Ah no, piuttosto dirò meglio, otteneteci quello, che non può appartenerci del tutto, se non per i meriti di Gesù vostro figlio, e per vostra intercessione, resa quest'oggi sua vera Madre. Amen.

<34r> [Discorso settimo].

Per la Festa della Visitazione di Maria

Non vi suole essere cosa più facile ad accadere fra i figliuoli di Adamo, quanto il vedere che coloro i quali per un colpo di sorte si vedono quando meno l'aspettano innalzati ad un grado sublime di potenza, dimenticarsi di quei, che giacciono nella miseria, e non degnarli di una memoria, di uno sguardo⁵⁸⁷. Potremo, mio caro fratello, temere che lo stesso sia accaduto in Maria? Ella è stata innalzata ad un onore così grande, onde dopo la dignità divina non saprebbe idearsene la maggiore. Ella è divenuta Madre di colui, che formò il cielo e la terra: ella con ciò ha acquistato un dritto di preminenza sopra tutte le cose dalla divina mano formate. Grande innalzamento egli è questo! Ma quanto esso è grande, altrettanto temo che sia per esserci fatale. Chi sa se Maria dopo essersi vista in tal modo innalzata vorrà più ricordarsi di noi, che giacciamo nell'abjezione? Ah! Mio caro fratello, non dubitate. Il cuor di Maria è di una tempra assai ben diversa di quello esser soglia il cuore pur troppo guasto e corrotto degli altri figli di Adamo. Ella col suo innalzamento si è più di ogni altra pura creatura al suo Dio avvicinata: dunque più che mai ella deve partecipare delle qualità sovraumane del divin cuore. Ora questo cuore divino non isdegna punto rivolgere dall'alto de' cieli gli sguardi suoi sopra le cose più vili ed abjette. *Excelsus Dominus, et humilia respicit* [*Sl* 137,6]. Maria ne ha una prova la più sensibile, che possa mai immaginarsi: vede ella in qual modo l'eterno Verbo *cum sit splendor gloriae...* [*Eb* 1,3] *semetipsum exinanivit formam servi accipiens* [*Fil* 2,7]. Essendo lo splendor della gloria, uguale al Padre celeste, abbassossi a segno, che si ridusse quasi direi al niente per <34v> noi miserabili peccatori. Maria concependo nel suo castissimo seno il divin Verbo, concepì ancora nel suo cuore le affezioni del medesimo: perciò non temete che ella voglia sdegnare di rivolgersi verso di noi: anzi ora più che mai abbiamo giusto motivo di confidare nella sua clemenza.

Osservate di fatto: che fa Maria dopo [avere] concepito il sol di giustizia? Ella, ella stessa dopo essersi trattenuta per qualche tempo a rendere a Dio le dovute grazie, si porta a far visita, e ancora a servire S. Elisabetta sua congiunta. Gran degnazione! Veramente degna di essere da

⁵⁸⁷ Nel manoscritto: "un guardo".

noi ponderata: *superior venit ad inferiorem, ut inferius adjuvetur*: Maria ad Elisabeth, Christus ad Joannem⁵⁸⁸. Gesù che è tanto superiore a Giovanni a quello si porta: Maria che è tanto superiore ad Elisabetta ad essa sen corre: e per qual motivo? Forse per vana ostentazione, per far pompa di sé? *Absit*. Forse per una ugualmente vana curiosità, e per chiarirsi se vero fosse quello, che le era stato detto dall'Angelo? Così pensarono alcuni eretici, ed altri poco devoti di Maria: ma non così dobbiamo noi pensare⁵⁸⁹. Non avea al certo la Vergine bisogno di vedere per credere: avea creduto, e pienamente creduto alle parole dell'Angelo prima di vedere la sua congiunta Elisabetta: diversamente non avrebbe potuto la stessa preconizarla beata per la sua fede: *beata quae credidisti* [Lc 1,45]. Perché dunque vi andò? Non lo ascoltaste da S. Ambrogio? *Superior venit ad inferiorem, ut inferius*⁵⁹⁰ *adjuvetur*⁵⁹¹. Andò per giovare: andò per ispirito di carità: andò Maria a visitare Elisabetta per quel medesimo fine, pel quale Gesù volle visitare Giovanni: anzi volle visitare non solo Giovanni, ma tutti i miseri discendenti di Adamo.

La carità pertanto, che ardeva nel cuor di Maria fu la prima molla, di questa sua mossa. E questa carità appunto, o mio caro fratello, si è quella, <35r> che io ho pensato proporvi in quest'oggi per oggetto non solo di vostra considerazione, ma ancora di vostra fedele imitazione. Consideriamo le doti della carità, che Maria dimostrò in tale circostanza, e queste formeranno il modello, sul quale regolare la nostra carità verso de' prossimi nostri, e diamo principio.

I

Molte furono le doti che risplendettero in questo atto ben singolare di carità, che fece Maria: a me però piace rilevarne tre solamente, e sono che questa carità fu spontanea, fu pronta, e fu compita. Vediamolo brevemente.

⁵⁸⁸ Cf Ambrogio, *Tutte le opere di Sant'Ambrogio*. vol 11. *Opere esegetiche*. p 9/1. *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, l 2, n 22, p 164. Nel manoscritto: "Ambrosius". *Inferior* in luogo di "inferius"? Vedi anche Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 12, p 174_176.

⁵⁸⁹ Cf Benedetto XIV, l 2, c 5, *De Festo Visitationis Beatissimae Mariae Virginis. Die 2 Julii*, n 2-3, p 465-466. Nel manoscritto: "Ben XIV, in festo Visitat, n° 2 e 3".

⁵⁹⁰ *Inferior* in luogo di "inferius"?

⁵⁹¹ Cf Ambrogio, p 9/1, l 2, n 22, p 164. *Inferior* in luogo di "inferius"? Vedi anche Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 12, p 174, 176.

Ho letto non so dove, che il balsamo migliore e più eletto sia non già quello, che si vede scaturire dalla pianta, la cui corteccia fu incisa appunto affinché ne tramandi; ma bensì quello che la pianta medesima senza essere da veruno incisa, anzi neppur tocca, da se stessa spontaneamente tramanda, in quel modo che fanno della gomma i nostri cerasi. Lo stesso appunto si verifica della carità: non è la migliore, e la più eroica quella che non si esercita se non dopo le replicate preghiere e richieste del prossimo bisognoso di ajuto, ma bensì quella, che nasce spontaneamente dall'abbondanza del cuore desideroso di recare altrui giovamento. Questa ridondanza di umore fa sì che i cuori accesi di carità si prestino a sovvenire il prossimo ancora non richiesti né stimolati da veruno. Or tale appunto fu la carità di Maria, mostrata non solo in questa, ma anche in altre occasioni. Nessuno vi fu, che la pregasse di ajuto, nessuno a lei fece ricorso: eppure il suo tenero cuore spontaneamente tramandò questo balsamo eletto di carità. Non avea Elisabetta mandato, che noi sappiamo, inviato alcuno a Maria: non l'avea richiesta di ajuto, né al certo avrebbe avuto coraggio di farlo, stimandosi indegna di tale onore a segno, che allor quando la vide giunta in sua casa esclamò coi più vivi sensi di gratitudine e di umiltà: *et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me [Lc 1,43]*? E dove <35v> mai io ho meritato un così singolare favore, onde la Madre del mio Signore venisse a visitarmi? Ah! Il cuore di Maria non sa stare sulle alture: non aspetta di essere pregato per fare del bene, per esercitare atti di carità. *Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat. In viis ostendit se illis hilariter, et in omni providentia occurrit illis (Sap 6,14.17)*. Ella [si] preoccupa, ella previene quei, che desiderano ricevere da lei qualche favore. Ella è la prima a ricercarli, non già con sostenutezza e gravità imponente, ma con giovialità somma, con allegrezza di cuore, affine di dare a tutti confidenza. Non attende di essere pregata da alcuno: il bisogno del suo caro prossimo è pel suo tenerissimo cuore una preghiera più che efficace.

Quanto questo sia vero noi lo vediamo non solo nella visita, che fece la Vergine ad Elisabetta; ma ancora in ciò che accadde colà nelle nozze di Cana [cf *Gv 2,1-10*]. Si accorse la Vergine che a que' poveri sposi mancò sul bello della tavola il vino. Ahimè poverini! Che confusione sarà mai quella di questi poveri sposi! Che brutta figura dovranno essi fare presso di que' convitati, i quali o noteranno la loro miseria estrema, ovvero censureranno la loro negligenza e trascuraggine in non prevedere per tempo tutto l'occorrente pel convito: *compassa est eorum*

*verecundiae*⁵⁹², come parla S. Bernardo. Ebbe compassione della loro verecondia: si arrossì ella stessa del loro rossore. Quei poveri sposi si saranno forse avveduti della mancanza, ma come si fa? Non è più tempo di rimediare: ci vuol pazienza, avran detto: converrà tollerare questa piccola confusione. Maria però non sa comportarlo: senza esser pregata da veruno, si accosta a Gesù: Gesù mio, questi poveri sposi non hanno vino [cf *Gv* 2,3]. Tanto ella disse, e tanto bastò per provvedere alla occorrente necessità. Gesù fece il disinvolto [cf *Gv* 2,4], ma nel tempo stesso oh quanto gradi questa materna premura di Maria! Ella ben se ne avvide, e se ne approfittò a vantaggio di quei poveri sposi. Quieta quieta senza fare accorgere nulla a' invitati, ella stessa parlò agli scalchi [cf *Gv* 2,5]: ella pensò <36r> a rimediare non solo al bisogno, ma ancora alla delizia di que' commensali: tanto è buono il cuore materno di Maria.

Ma che abbiamo noi bisogno di prove estrinseche, e di fatti che leggonsi nelle istorie, mentre ciascun di noi colla propria esperienza potrebbe recare tanti fatti consimili, onde riempirne i volumi? Mio caro fratello, dite a me: non è forse vero che la Vergine SS.ma si è più e più volte così appunto diportata con voi? Io ne sono persuaso, perché argomento da quello che a me stesso è accaduto. Oh quante volte Maria da me né pregata, né invocata è corsa sollecita a recarmi ajuto e soccorso⁵⁹³! Chi può mai numerarle? Lo stesso, io credo, sarà a voi pure accaduto.

Ci serva tutto questo non solo per riconoscere la carità, la tenerezza del materno cuor di Maria, ma ancora di modello per quello che anche noi a sua imitazione dovremmo praticare. Ah! Mio fratello, rientriamo in noi stessi, e facilmente conosceremo con nostra confusione, che noi siamo ben lontani dall'aver un cuore somigliante a quello di Maria. Esercitiamo qualche volta la fraterna carità: ma oh Dio! Quante preghiere ci vogliono prima di muoverci a compassione del nostro prossimo bisognoso e indigente! Vediamo bene spesso delle persone miserabili, o per lo meno sappiamo che ve ne sono, le quali oltre le altre miserie, che le opprimono[,] hanno anche questa, che è forse la massima, voglio dire la verecondia di chiedere soccorso. Nate queste o di nobile lignaggio, o almeno di parentado assai comodo, si arrossiscono troppo di comparire per le vie a domandare un tozzo di pane: eleggerebbero piuttosto di morire di puro stento, che soffrire quel tormento per esse insoffribile di

⁵⁹² Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 10, p 270.

⁵⁹³ Cf TdM, p 17-18.

comparire accattoni. Noi lo sappiamo, potremmo dare a quelle povere genti qualche soccorso, ma diciamo forse freddamente: perché non lo chiedono? Perché non si umiliano a domandare? Vogliono, sebbene pezzenti, star sulla loro: vogliono comparire quali furono un tempo, ma più non sono: vogliono stare sulle alture: ci stiano: tal sia di loro. Morranno: che muojano: impareranno a proprie spese. Questo è forse il nostro linguaggio: ma oh quanto <36v> un tale linguaggio ci dimostra diversi dalla nostra Madre Maria! Ah! Se avessimo un poco del suo materno amore, un poco della di lei carità, al certo non parleremmo, e non ci diporteremmo così. Ah! Impariamo, o devoto di Maria, impariamo dalla Madre nostra il vero modo di esercitare la carità: non aspettiamo tante preghiere, tante suppliche e memoriali: il bisogno del caro prossimo nostro deve essere pel nostro cuore una supplica bene efficace, perché bene efficace è pel materno cuore di Maria. Sia dunque la nostra carità spontanea, perché spontanea fu quella di Maria.

II

Sia ancora sollecita, perché sollecita fu quella di Maria. *Abiit*, così di lei ci lasciò registrato l'evangelista S. Luca, *abiit in montana cum festinatione* (Lc 1,39). Andò alla città del monte, e vi andò con prestezza. Ma perché tanto ella affrettossi? Rispondono alcuni, che ciò accadesse, perché la Vergine quanto era amante di starsene lungamente ritirata ad orare, altrettanto poi procurava di sbrigarsi, qualora si trattava di comparire in pubblico per le vie. E questa può essere una buona ragione: ma a me piace forse assai più quella che rende il Dottore S. Ambrogio, dicendo, che la grazia dello Spirito Santo non conosce tardanza, ma è amante della sollecitudine. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*⁵⁹⁴. Volea la Vergine esercitare la sua carità verso Elisabetta, siccome Gesù volea esercitarla verso il Battista. E siccome appunto Gesù non è amante di dimora, ma subito accorre per sovvenire i nostri bisogni, *exultavit ut gigas ad currendam viam* [Sl 18,6]; così la Vergine non vuole tardare mentre vede affrettarsi Gesù.

Che bell'esempio è questo per noi, onde stimolarci ad essere solleciti nell'eseguire le divine ispirazioni! Onde affrettarci anche noi ad ascendere al sagra monte della evangelica perfezione. Eh! Mio caro fratello, la salita è erta, la strada è lunga, e non è poi tanto facile a battersi. Il tempo che ci si concede per correrla non sappiamo quanto sarà: questo possiamo

⁵⁹⁴ Ambrogio, p 9/1, l 2, n 19, p 164.

sapere, che è breve; giacché la vita nostra altro non è che un vapore [cf Gc 4,15], per servirmi della frase di S. Giacomo apostolo. Essa è un vapore che appena comparso tosto svanisce: *vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur* [Gc 4,15]. Affrettiamoci dunque a correre la nostra via: facciamo più presto che possiamo ad arrivare <37r> al termine della medesima. *Festinemus ingredi in illam requiem* [cf Eb 4,11]: approfittiamoci della luce finché dura il giorno assegnatoci pel nostro lavoro. *Operamini dum dies est, ne vos tenebrae comprehendant* [cf Gv 12,35]. Così ci avverte lo stesso nostro Signore Gesù Cristo. Non perdetevi tempo finché dura il giorno, d'onde non vengano poi le tenebre della morte, e voi vi troviate addietro troppo nel vostro cammino. Sicché affrettiamoci a far del bene, e per non uscir troppo dal proposto assunto, affrettiamoci ad esercitare la santa carità, che è il massimo de' beni, che noi possiamo fare. Quello che possiamo fare oggi, non aspettiamo domani a farlo: *qui cito dat, bis dat*⁵⁹⁵: quello che fa presto la carità fa doppia carità. La prima è il sovvenimento che porge al suo prossimo indigente, e la seconda è che risparmia al medesimo la pena di tornare altra volta a domandare.

Si aggiunga, che quel soccorso che sarebbe in tempo oggi, non arriverà forse in tempo domani. Voi volete sollevare quell'infermo, volete soccorrerlo in quella miseria, in cui giace: fatelo dunque, e fatelo subito: se tardate a farlo forse il vostro soccorso si renderà inutile, perché quegli morrà. Voi volete liberare quella povera zitella dal pericolo in cui si trova di prostituzione: non tardate un istante, perché in questo istante potrebbe essa prostituirsi. La medicina che previene l'infermità è sempre più desiderabile di quella che le risana. Prevenite dunque, se voi potete, mio caro fratello, il male del prossimo vostro. Subito che lo conoscete, correte sollecito in suo ajuto come sollecita accorse Maria ad aiutare e sovvenire S. Elisabetta.

III

Procurate finalmente che la vostra carità sia compita, come compita fu quella, che esercitò Maria verso Elisabetta. Ella portossi da lei non già per vano complimento, no, vi si portò per aiutarla, per servirla in tutte le cose

⁵⁹⁵ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

occorrenti di sua casa durante il corso della sua gravidanza, e non si contentò di prestare il suo ossequio per un giorno, per un mese: ma lo prestò finché Elisabetta non si fu sgravata felicemente del suo portato [cf *Lc* 1,56], secondo la più probabile e comune opinione de' santi Padri⁵⁹⁶. Un atto di carità[,] qualunque esso sia[,] è sempre pregevole avanti <37v> Dio: ma assai più pregevole è poi quella carità, che non conosce altri confini, che i confini stessi del bisogno del prossimo nostro, e che solo cessa di soccorrere e di aiutare quando lo stesso prossimo non si trova più in bisogno di essere ajutato e soccorso. Buono è servire un infermo anche per un sol giorno, ma quanto è meglio servirlo finché dura l'infermità! Buono è ajutare quella vedova nella sua lite, anche con un solo indrizzo e consiglio, ma quanto meglio sarebbe prestarle ajuto finché ella abbia terminata la lite? Buono è dare un qualche soccorso a quella pericolante zitella, ma quanto meglio sarebbe darle un soccorso tale, onde la ponga fuori di pericolo di prostituirsi? Buono è per noi sacerdoti suggerire ai poveri peccatori i più forti motivi, che debbono stimolarli ad uscir dal peccato e tornare a Dio: ma quanto sarebbe meglio per noi e per essi ajutarli ancora a fare una buona confessione per liberarsi di fatto da quell'infelice stato, nel quale si trovano! Lo stesso andate voi discorrendo in altre consimili materie.

Mio caro fratello, adunque ci sia a cuore la santa carità, se vogliamo piacere a Dio, e se vogliamo essere da Maria riconosciuti per suoi figli veri. Esercitiamola però, per quanto possiamo, in quel modo stesso, che esercitolla Maria. Sia la nostra carità spontanea, sia sollecita, sia compita, perché tale appunto fu la carità di Maria.

O Madre, voglio farlo col vostro soccorso. Una cosa però io esigo da voi, e credo di aver ragione di ripromettermela dal vostro materno cuore. Voi avete finora esercitate con me delle grandi carità: voi accorreste a soccorrermi, sebbene da me non pregata, allorché vedeste il bisogno nel quale mi trovava: voi accorreste con grande sollecitudine, senza tardare un istante. Sicché io sono certo che la carità da voi dimostrata verso di me ebbe le due prime qualità: fu essa spontanea, fu essa sollecita: rimane però ancora a desiderarsi la terza qualità, la quale è per me la più desiderabile, perché la più necessaria, ed è che questa vostra carità sia verso di me ancora compita. Non credeste già di avere terminato il vostro materno ufficio: no, Madre mia, perché non ha avuto già fine il bisogno mio. Esso

⁵⁹⁶ Cf A Lapide, vol 16, *Commentaria in S. Lucae*, c 1, p 46-47. Nel manoscritto: "A Lapide in hunc locum".

prosegue ancora sullo <38r> stesso piede: esso non avrà termine che col terminare della mia vita, anzi non avrà termine se non allora che giunto sia al felicissimo termine della gloria beata. Voi vedete in mezzo a quali pericoli io debbo vivere: voi conoscete assai bene con quali e quanti nemici debba io combattere, ed assai bene conoscete essere io privo di forze necessarie per riuscire con esito nella battaglia. Voi dunque dovete assistermi: intendete? Ed assistermi sempre fino che mi vediate giunto al beato regno di gloria.

Che vergogna sarebbe se si avesse a dire aver voi cominciata un'opera, senza poi condurla al termine desiderato? Ecco, si direbbe, ecco quella che *coepit aedificare et noluit consummare* [cf *Lc* 14,30]. Non si abbia mai questo ad ascoltare di voi: le vostre opere dunque non debbono rimanere imperfette: pensate pertanto a condurre alla perfezione l'opera, che avete in me cominciata. Questo è quello, che io ho tutto il dritto di aspettare da voi, e che io voglio assolutamente: né su questo vi è replica che vaglia: perché a voi non manca il potere se non manca il volere⁵⁹⁷. Vi ricordo poi quello, che mi avete promesso per gli altri: voi avete cominciato assai bene: starò a vedere se saprete terminare l'opera incominciata. Voi bene intendete cosa io voglio con questo significare. E con chi intende poche parole bastano. *Intelligenti pauca*⁵⁹⁸.

⁵⁹⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁵⁹⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero. Gli ultimi due periodi sono stilati dal beato. L'autore della pubblicazione francese, scrive tra parentesi tonde: "intendo parlare della conversione dell'Inghilterra e di altre nazioni", EM2, p 102; 108²; 111³.

<38v> [Discorso ottavo].

Per la Festa dell'Aspettazione del Parto. Potrà servire anche pel giorno di Natale per utile trattenimento a' devoti di Maria

Arida e sitibonda era la terra, perché inesorabile sopra della medesima mostravasi il cielo, che chiuse le fonti sue, ricusava di tramandare stilla veruna di pioggia a beneficio de' miseri mortali. Se ne giacevano questi nello squallore e nel pianto, consumati dalla inedia di una lunga ed ostinata sterilità: né appariva raggio veruno di speranza per gli infelici abitatori del globo, contro de' quali adirato era l'Altissimo, a cagione delle loro prevaricazioni. In questo frattempo il santo profeta Elia curvata la sua cervice verso la terra, porgeva al Dio delle misericordie le più umili ed efficaci preghiere, onde quegli si muovesse alla perfine a pietà della miserabile stirpe del prevaricatore Adamo. Mentre in tale atteggiamento giaceva il supplichevole profeta mandò ben sette volte il discepolo suo per osservare se comparisse nel cielo, ormai divenuto di bronzo, segno veruno di sollecita pioggia. Andò questi per sei volte inutilmente a vedere: la settima volta però mirò sopra il mare una nube, piccola in vero, e dispregevole allo sguardo⁵⁹⁹. Non superava essa la grandezza di un piede, che dal mare ascendeva. *In septima vice nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de mari* (cf *IRe* 18,44)⁶⁰⁰. Corre subito il messaggero a portarne l'annunzio al profeta: conobbe quegli che la piccola e dispregevole nube era appunto non solo il segno, ma ancora la cagione, ossia l'istrumento della pioggia vicina: e rasserenato il ciglio tosto annunziolla, e disse, che questa sarebbe stata altrettanto feconda quanto abbondante. Scese di fatto la pioggia desiderata, e la riarisa terra colle sue cento e mille bocche la ricevè, se ne dissetò, e rimase dalla medesima fecondata, onde rendere a' suoi abitanti <39r> i frutti desiderati.

Eccovi o devoto di Maria, una bella figura di quello che santa Chiesa in quest'oggi ci rappresenta, e che noi vediamo con tanto nostro vantaggio a nostro pro rinnovato. Arida sì, e disseccata era la nostra terra infelice, ed incapace di produrre frutto veruno, dopo che sopra della medesima cadde la divina maledizione, funesto effetto dell'originale peccato. Altro ella

⁵⁹⁹ Nel manoscritto: "al guardo".

⁶⁰⁰ Nel manoscritto: "3 *Regum* 18,44".

non era atta a produrre che triboli e spine [cf *Gn* 3,18]. Gemevano nello squallore gli infelici abitanti della medesima: la misera afflitta umanità languiva per la fame, e per la estrema inedia. I santi patriarchi dell'antico mondo incurvati sotto il peso delle miserie gemevano, e domandavano al Dio delle misericordie soccorso opportuno. Osservavano questi nelle sei età precedenti se apparisse nel cielo segno veruno di prossima pioggia, ma inutilmente. All'apparire della settima ed ultima età del mondo si vide spuntare sopra il mare di amarezza una piccola nube. Nulla sembrava ripromettere al[lo] [s]guardo di chi meno attentamente miravala. Ma l'occhio profetico da divina luce illustrato mirò la piccola nube, gravida di quella pioggia, che avrebbe reso alla terra la primitiva fecondità. Apparve Maria, piccola figlia di Sion, dispregevole allo sguardo del carnale giudeo, dal medesimo non curata del tutto. Non così apparve però al santo profeta, che mirandola disse: ecco che una vergine partorirà un figliuolo, che sarà il vero Emanuele, ossia *Dio con noi* [cf *Is* 7,14; *Mt* 1,23].

Questo è in sostanza l'oggetto della odierna festività dell'aspettazione del felicissimo parto di questa grande eroina. Possiamo dunque rallegrarci, possiamo far festa, possiamo deporre le vestimenta di lutto, per rivestirci di una nuova e non più provata allegrezza, poiché in breve vedremo la terra nostra sterile fino a questo punto ed infeconda, portare alla perfine il suo frutto di celeste benedizione. Questo è il grande avvenimento che aspetta, ed a cui si prepara Maria: e questo è quello che insieme con lei dobbiamo aspettare e prepararci anche noi. Ma come aspetta, come si prepara Maria al grande e fausto avvenimento? Si prepara con una aspettazione di desiderio, di sommissione, e di sofferenza: con desiderio dunque, con sommissione, e con sofferenza dobbiamo prepararci anche noi[,] e per fare compagnia alla Vergine santa, e per godere di quel frutto, che <39v> ella in breve ci porterà. Vediamolo brevemente per nostra consolazione ed istruzione, e diamo principio.

I

Ho detto adunque in primo luogo, che la Vergine SS.ma si preparava al parto divino con un vivo ed ardente desiderio di presto vedere quel frutto, che racchiudeva nelle caste sue viscere, di presto abbracciarlo e stringerlo al suo materno seno, di presto tributare al medesimo le sue più animate e distinte adorazioni. Mi pare di ascoltarla che colle voci de' santi

patriarchi va ripetendo: *utinam dirumperes coelos et descenderes* [Is 64,1]! Oh! Quando i cieli saranno aperti, e vedere potrà la nostra terra quel volto *in quem desiderant Angeli prospicere*⁶⁰¹ [IPt 1,12]! Quando spunterà il bel sol di giustizia a diradare le tenebre, che ricoprono la superficie del mondo? Quando[,] mio caro diletto, quando gli occhi miei vi vedranno? *Auditu auris audivi de te: nunc autem oculus meus videat te*⁶⁰² [cf Gb 42,5]. Io ti ascolto, io ti sento, ma non ti vedo ancora: quando potrò vederti mio bene? Quando, quando gli occhi miei vedranno il tuo volto divino? *Quis mihi det* [Ct 8,1], va ella ripetendo qual vera sposa del divino Spirito, così bene descritta ne' sagri cantici: *quis mihi det te fratrem meum, ut inveniam te foris, et deosculer te* [cf Ct 8,1]? Chi mi concederà, o mio caro, di potervi ritrovare ben presto fuori di quel seno, ove state racchiuso, e di potervi abbracciare; ed imprimere sulla vostra fronte devoti baci? *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum...* [Ct 7,11] *ibi me docebis* [Ct 8,2]: *et ego dabo tibi ubera mea* [cf Ct 7,12]. Deh! Vieni, deh! Andiamo dove io possa ascoltare la vostra voce, e possa porgere a voi le poppe mie.

Questi ed altri somiglianti[,] io credo, che fossero gli affetti del cuore materno e verginale di Maria: ma che dissi questi, o somiglianti? E chi mai potrebbe ridirli, chi esprimerli, chi concepirli? Ci vorrebbe il cuore di Maria per concepire i suoi affetti: ci vorrebbe la sua lingua per poterli esprimere con proprietà.

Ma se non possiamo giungere a tanto, mio caro fratello, procuriamo per lo meno sforzarci per imitare la Vergine santa, e per concepire affetti e desiderj santi della venuta di Gesù. Oh! Quanto sarebbero questi affetti desiderabili! Quanto preziosi! Null'altro più, sono per dire, null'altro più ardentemente <40r> da noi desidera Gesù, quanto di ritrovare i nostri cuori desiderosi della sua venuta, e delle sue grazie. Egli viene appunto per compartire queste grazie divine, ma cerca cuori disposti a riceverle. Ora la disposizione più bella quale voi credete che sia? È appunto il desiderio di ricevere le grazie medesime. *Desiderium reddit desiderantem aptum ad susceptionem desiderati*⁶⁰³. Verrà Gesù; e verrà per riempire i nostri tesori: *ut thesauros eorum repleam* [cf Pr 8,21]. Ma come questo può intendersi, voi mi direte? Come può verificarsi che egli riempia i

⁶⁰¹ Cf Bernardo, *Salve Regina*, PL 184, n 5, col 1068AB.

⁶⁰² Cf Bernardo, *Salve Regina*, PL 184, n 5, col 1068C.

⁶⁰³ Cf Tommaso, vol 1, p 1, q 12, a 6, p 267: "*plus autem participabit de lumine gloriae, qui plus habet de caritate: quia ubi est maior caritas, ibi est maius desiderium; et desiderium quodammodo facit desiderantem aptum ad susceptionem desiderati*". Nel manoscritto: "*d. Thom*".

tesori nostri? Se questi sono tesori non han dunque bisogno di essere ripieni: se hanno bisogno di essere ripieni non sono tesori. Saranno scrigni, urne, ma non tesori: pure non è così. Lo Spirito Santo sa bene quello che dice: egli dice che riempirà i tesori nostri: ma quali sono cotesti tesori? Ascoltatelo da S. Gregorio. *Thesaurus autem coeleste est desiderium*⁶⁰⁴: il tesoro è lo stesso che il desiderio dei beni celesti. Il desiderio non è ancora pieno, perché ancora non ha quello che brama: pure può benissimo appellarsi tesoro, perché stante la propensione e la volontà, che ha Dio di esaudirlo e riempirlo, può benissimo considerarsi come un tesoro. Accresciamo pertanto più che sia possibile i nostri desiderj, ed accresceremo i tesori nostri, i quali tanto saranno più grandi, quanto maggiori furono i desiderj di ricevere. *Imple eorum sacca quantum capere possunt* [cf Gn 44,1]. Così disse Giuseppe a' suoi servi, e così il Padre celeste sembra che vada ripetendo a Gesù: empi i loro cuori di grazie celesti quante più ve ne possono capire. Però lo stesso Gesù ci va ripetendo: *dilata os tuum et implebo illud* [Sl 80,11]. Dilatiamo pertanto più che possiamo il nostro cuore, il desiderio nostro: badiamoci dal porre nel medesimo restrizione veruna. E quali sarebbero queste restrizioni? Sarebbero primieramente tutti gli altri desiderj non divini, né celesti, che noi nutrimmo nel cuore. La cosa è manifesta: se in un piccolo vaso vuole riporsi alcuna cosa vile, come sarebbe terra o sterco, sarà al certo meno capace di contenerne i tesori che vi si volessero porre: è dunque necessario purgare bene il piccolo vaso del nostro cuore da qualunque cosa non santa, la quale quando altro male non facesse, fa questo almeno, che lo rende meno capace de' beni celesti. Una seconda <40v> restrizione, sebbene meno avvertita, potrebbe trovarsi ne' nostri cuori, e sarebbe la pretensione, che Dio ci abbia a fare quelle grazie che più piacciono a noi, senza curarci più che tanto di accomodare noi alla sua volontà, pretendessimo all'opposto, che la volontà divina si accomodasse alla nostra. Oh Signore[,] liberatemi da queste angustie, da questa tentazione: datemi il santo fervore nell'orazione, e togliete questa grande aridità dal mio cuore: togliete dal medesimo quelle avversioni che prova nell'esercizio delle sante virtù. Cose buone e belle: ma quanto meglio faremmo a dire piuttosto: Signore, io sono un povero cieco, onde non so neppure conoscere ciò che mi sia espediente, io sono un bambino privo di discernimento. Altro dunque fare io non posso, che lasciarmi

⁶⁰⁴ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

nelle vostre braccia amorose appunto come un bambino, affinché voi possiate fare di me quello che a voi più piace. Se voi conoscete essere espediente per me il liberarmi da questa angustia che io soffro, liberatemi: in caso diverso io sono pronto a rimanermi per tutto il tempo di mia vita, purché in essa non vi offenda, né vi disgusti. Una cosa sola io domando, ed è l'adempimento totale della vostra divina volontà sopra di me: non badate, o Signore, alla volontà mia, la quale è pazza, badate solo alla vostra SS.ma volontà: questa sola si adempia a costo di qualunque mio sacrificio, di qualunque pena io dovessi soffrire. Io mi lascio nelle vostre braccia come uno istrumento si lascia nelle mani del suo artefice. Fate in me, e di me quello che più vi aggrada.

Che bella disposizione ella è questa per un cuore! Quanto se ne compiace Gesù! Quale abbondanza di grazie e favori celesti non versa egli sopra que' cuori, che trova così ben disposti? Procuriamo dunque, mio caro fratello, disporci appunto così per preparazione alla venuta del redentore divino. Queste furono le disposizioni, che pose nel suo cuore Maria.

II

Ella non solo pose la disposizione di un ardentissimo desiderio della venuta di Gesù, ma⁶⁰⁵ pose ancora quella di una pienissima sommissione al divino volere: prontissima ad eseguire tutto ciò che Dio si fosse compiaciuto esigere da lei. Una riprova ben grande di questa sua sommissione la diede la Vergine santa <41r> nel porsi in viaggio e portarsi in tempo di stagione così rigida fino a Betlemme: e perché? Per ubbidire alla superbia romana, che questo comandava. Sì, dico, per ubbidire alla romana superbia: ma la Vergine SS.ma sapeva assai bene riconoscere anche in questa volontà vana degli uomini, la volontà sapientissima del Signore. Ella ascoltò il comando di Augusto: ma in quel comando seppe ella riconoscere la voce divina, la quale si faceva sentire anche per mezzo di un uomo non giusto, sempre giustissima e SS.ma.

Ora questa appunto è quella sommissione, che siccome più suol costare al nostro amor proprio, così ancora suole essere più accetta alla divina maestà. Non vi è, io credo, fra noi chi volesse ricusare di

⁶⁰⁵ Il copista ha posto qui il capoverso del secondo punto partendo con la maiuscola dopo la virgola.

assoggettarsi al divino comando, alle disposizioni divine, qualora Dio stesso ci facesse ascoltare la sua voce, ovvero mandasse un Angelo ad intimarci il comando medesimo. Per quanto fosse ardua la cosa, la eseguiremmo con facilità. Il nostro amor proprio vi avrebbe pure il suo pascolo: e che vi pare! Quale onore è per me ascoltare Dio, che mi parla? Vedere un Angelo, che viene apposta dal cielo per manifestarmi ciò che Dio vuole da me! Questo onore, che ricevo con tale ambasciata compensa bene la fatica, che debbo soffrire nell'eseguire il comando. Ma quando poi Dio né viene in persona, né manda Angeli a comandarci, ma solo permette che uomini, e questi non buoni, ci comandino con imperio e bruscamente una cosa, e questa aspra per sua natura e difficile, ah! Allora il povero nostro amor proprio si vede costretto a fare un gran sacrificio senza veruna soddisfazione; e va bene spesso storcendo e divincolandosi. Ma come? Ma questa cosa a me? Ma che razza di comando è questo? Ma questa è una tirannia: ma questo è voler troppo; ed altre simili cose andiamo ripetendo a segno, che bene spesso o per la noja, o per la stizza ricusiamo di ubbidire, o se ubbidiamo, non potendo farne di meno, questo da noi si eseguisce con mille rimbrotti.

Ahimè però se noi avessimo le disposizioni di Maria, la cosa anderebbe diversamente. Ella col suo limpidissimo sguardo <41v> sapeva ben distinguere la prima volontà dalla quale procedeva quell'ordine emanato da un uomo: vi riconosceva cioè la volontà sovrana di Dio, il quale vuole che noi siamo soggetti ed ubbidienti a tutti quelli che ci sono superiori, tutte le volte che questi tali non ci comandano cose contrarie alla legge santa di Dio. Con quest'occhio mirò Maria tutte le cose: mirò la divina volontà, che questo da lei voleva, e non istette a far riflessione a que' fini, che aver potesse Augusto nell'intimare tale ordine; bastandole sapere, che il fine da Dio preteso era giusto, era santo, era degno di sì grande maestà. Questo fu ben sufficiente per farla porre in viaggio a fronte della stagione, della gravidanza, e delle difficoltà della via, senza perdere punto di tempo per eseguire quello, che Dio si era degnato farle conoscere. Ma e non avrebbe potuto aspettare che ella fosse sgravata del suo felicissimo parto? Vi mancavano finalmente pochi giorni al termine della di lei gravidanza: e perché dunque porsi tosto in viaggio? Perché? Domandate il perché a Maria? A lei basta sapere, che così vuole Dio, e quello che vuole Dio deve eseguirsi non solo con sommissione, ma ancora con prontezza, e senza frapporre dimora veruna: onde io sono di parere, che se il comando di Augusto fu fatto noto alla Vergine sul far della sera, ella non aspettò già la mattina seguente a porsi in viaggio, ma

la sera stessa, la stessa notte partisse, come appunto ella fece allora quando Giuseppe le disse, essere volontà di Dio che si portasse in Egitto. *Nocte surrexit* [*Pr* 31,15; cf *Mt* 2,14]. O sommissione perfettissima e singolare di Maria! Quanto merita essere da noi non solamente ammirata, ma ancora imitata a costo di tutte le ripugnanze dell'amor proprio.

III

Né vi daste a credere che questa ubbidienza di Maria avesse a costarle poco, che altro sacrificio non portasse che quello della sommissione del cuore, o quello al più dell'incomodo del viaggio. Non fu al certo così: non suole Dio essere avaro nel concedere afflizioni e travagli a quei cuori, che vede sinceramente disposti all'esecuzione de' suoi voleri. Egli abbonda per l'ordinario ed allarga la mano, perché ben sa quanto sia prezioso il patire ad un anima che patisce per lui. Non vuole adunque privarla di quella corona, che appunto col patimento si acquista.

<42r> Considerate per tanto in ultimo luogo quali fossero i patimenti, e quali le sofferenze della Vergine, colle quali si dispose alla nascita del caro figlio Gesù. Non parlo ora qui dello strapazzo del viaggio, che raddoppiavasi a cagione non solo della stagione cruda di un rigido inverno, ma molto più per la delicatezza della castissima Vergine, e per la di lei gravidanza vicina al parto: non parlo degli altri strapazzi che dovette soffrire a cagione della povertà, colla quale si vedeva costretta a viaggiare; ma lasciate tutte queste cose alla vostra considerazione, solo vi prego, mio caro fratello, di portarvi un poco colà nella città di Davide, e mirare i pessimi trattamenti, quali quest'inclita figlia, di cui quel grande monarca più si gloriava che dello scettro d'Israele, è costretta ricevere da quegli inumani e scortesi abitatori. Andò ella attorno insieme con Giuseppe per trovare alloggio in qualche locanda o casa qualunque, ma con dolore del suo cuore dovette vedersi rigettata da tutti, e da nessuno voluta nella propria casa. Ah! Questo universale rifiuto fu doppiamente afflittivo pel cuore di Maria, perché esso era indizio ben chiaro di quel rifiuto, che avrebbe sofferto Gesù, non dirò solo dalla giudaica nazione, ma ancora da noi, i quali[,] ahi! Pur troppo lo abbiamo escluso dal nostro cuore, ed abbiamo ricusato dargli in esso ricetto! Discacciata da tutti la Madre ed il figlio, si vede costretta ad andare in cerca presso de' bruti animali di quell'accoglienza, che dagli uomini ingrati si ricusa accordarle. Si ricovera perciò non dirò già in una stalla, che sarebbe stato anche

troppo, ma in una specie di antro o caverna scavata nel vivo sasso, sopra del quale era basata la piccola città di Davide, e quivi abbandonata da tutti e da veruno curata, nello squallore, nelle tenebre, esposta al rigore del verno, agli insulti dell'aria, ed a tutte le miserie, cui può la nostra umanità soggiacere[,] adagiassi per passar quella notte. Questo era quel luogo preparato *ab aeterno* [Pr 8,23] ne' divini consigli per dimora alla Madre, e per primo albergo al di lei Figlio divino. In questo luogo dunque ella la prima vide quel sol di giustizia spuntare fralle tenebre della più orrida notte, per rischiarare ed illuminare l'universo colla sua luce divina. Quivi ella la prima lo accolse, quivi per la prima volta lo strinse <42v> al suo seno verginale: quivi ascoltò que' cari ed amabili vagiti, che tramandò il neonato bambino: quivi il suo cuore materno[,] rapito in dolcissima estasi[,] gustò i tratti soavissimi della divina incarnazione. Ecco come fu ricompensata la fedeltà da Maria dimostrata nella sua devota preparazione di desiderio, di sommissione e di sofferenze: di desiderio ardentissimo[,] di sommissione senza limiti, di sofferenze e patimenti senza pari. Ella tiene tuttora in braccio il caro infante, e mi pare di vederla bramosa di trovare qualche luogo ove poterlo adagiare: altro luogo però più a proposito non sa trovare che una vile mangiatoja: quivi ella il riposa, quivi lo adora [cf Lc 2,12.16].

O Vergine Madre, io mi fo ardito a pregarvi di voler riporre Gesù nel mio cuore, ma ahimè! Non sarà questa troppa arroganza? Ed avrò coraggio di porgervi questa preghiera? E vorrà Gesù in esso venire? E potrà nel medesimo trovarvi gradito riposo? Ah! Che il mio cuore altro non è che una stalla vilissima, ripieno d'immondezze di ogni sorta. Mi dà coraggio il vedere che Gesù non ricusa quella stalla, ove degnossi di nascere: questo mi fa conoscere, che non attende da noi la nettezza, ma solo il desiderio di essere da lui purgati dalle nostre immondezze. Se ella è così, mi fo cuore, e colle più umili maniere, vi prego[,] o Madre, di riporre Gesù nel cuor mio. Se questo è immondo ben penserà a mondarlo Gesù. Ma esso è occupato da altro amore: sì lo vedo, e mi dispiace, perché so che Gesù non vuole rivali: vuole esser solo. Che farò[,] o Madre cara? A voi mi rivolgo, voi prego a discacciare dal mio cuore qualunque amore, che sia contrario all'amore, che debbo a Gesù. Togliete, vi prego, da me l'amore del secolo, togliete l'amore disordinato di me stesso, e fate che in me altro amor più non regni se non l'amor di Gesù. In tal modo disposto il mio povero cuore, non isdegherà Gesù di venirvi, e di farvi la sua gioconda mansione nel tempo e nell'eternità. Amen.

<43r> [Discorso nono].

Per la Festa della Purificazione di Maria

Tremebondo ed atterrito stavasene il patriarca Giacobbe al riflesso dello sdegno verso di lui concepito dal suo fratello Esaù: sa egli bene che lo stesso Esaù contro di lui se ne viene armato e risoluto prendere sopra di lui sonora vendetta. Non ha forze sufficienti per opporsi con esito ad un sì poderoso nemico: non altro potea naturalmente aspettarsi che una imminente ruina. Che fa però il prudente e saggio pellegrino per iscansare la vendetta? Cerca placare nel miglior modo, che per lui si poteva l'adirato Esaù: divide il suo piccolo ed imbelles esercito di donne, e di fanciulli, e a piccole turme lo invia incontro il fratello adirato. In ultimo luogo riserba la bella Rachele col suo piccolo ed innocente Giuseppe, onde fare sul cuore adirato l'ultimo colpo. Riuscì a meraviglia il ripiego: Esaù vide le diverse piccole schiere, che alla sua presenza inchinate lo salutarono: egli però imperterrito e feroce, prosegue la marcia collo stesso furore: ma che? Appena vide a sé presente la bella Rachele coll'innocente Giuseppe, mirasi all'istante cangiar contegno, e di feroce che era fattosi mansueto, corre ad abbracciare il fratello, e fa con esso una pace sincera e stabile.

Bella figura ella è questa di ciò, che noi vediamo rinnovarsi in quest'oggi in un modo assai più prodigioso e singolare. Assai più di Giacobbe tremante se ne stava l'intero genere umano al riflesso della giustissima ira contro di lui accesa nel Dio della maestà: procuravano i miseri discendenti di Adamo placare il divino sdegno colle offerte, e co' sacrificj: il divino sdegno però rimanea sempre acceso. Ma appena in quest'oggi alla divina presenza comparisce Maria, così ben da Rachele figurata, con in braccio il caro suo pegno figurato in Giuseppe, cangiò tosto il Dio della maestà pensiero e contegno. Mirasi placato e dimenticato delle ricevute offese correre ad abbracciare l'uomo[,] fino a quell'ora suo nemico. Fa pace con lui, e si stabilisce una durevole e perfetta amicizia [cf *Gn* 33,1-17].

Qual motivo abbiamo dunque, mio caro fratello, di rallegrarci, e nel tempo stesso <43v> di rendere non solo al Dio della maestà, ma ancora alla nostra grande avvocata tributi di lode? Ralleghiamoci dunque, facciamo pur festa, cantiamo inni di lode al Padre delle misericordie: inni di lode al caro infante Gesù, inni di lode alla cara di lui genitrice Maria. Ecco quali esser debbono i primi affetti che eccitar dee nel nostro cuore

la ricorrente solennità della purificazione di Maria. Io però non mi contento di questo: desidero che ne ricaviamo altri spirituali vantaggi dalla considerazione di ciò che fece in quest'oggi Maria, e dalla festa da Chiesa santa istituita da celebrarsi da' fedeli suoi figli: ed il frutto più proporzionato non solo alla festa, ma ancora alle circostanze in cui ci troviamo, a me sembra che debba esser questo, di una santa ed invitta generosità e tale, onde non si lasci punto portare dagli umani riguardi, né in ritirarsi da ciò che può essere di gloria di Dio, né in frequentare quelle cose, che potrebbero esserci cagione di offesa di Dio. Non dobbiamo noi temere il giudizio degli uomini, onde lasciare ciò che può piacere al nostro Dio, e molto meno dobbiamo temerlo, onde fare quello che potrebbe dispiacere a sua divina maestà. Attenzione, caro fratello, a ciò che sono per dire, e nel nome di Gesù e di Maria diamo principio.

I

Domando io pertanto in primo luogo: era Maria obbligata a presentarsi al tempio in questo giorno per la sua purificazione? I teologi tutti, tutti gli interpreti col coro de' santi Padri, mi rispondono concordemente di no: questa loro risposta è più che abbastanza soda e fondata sul tenore medesimo della legge che comandava la purificazione⁶⁰⁶. Non mi distendo ad analiz[z]are le parole della medesima legge, le quali sono per se stesse chiare per chi le intende. Mi basta solo qui riportare le parole di S. Tommaso, che dice: siccome Gesù, sebbene non fosse obbligato dalla legge alla circoncisione, volle nondimeno circoncidersi... così Maria volle purificarsi, sebbene alla purificazione non fosse obbligata⁶⁰⁷. Ma perché dunque volle portarsi al tempio per purificarsi colei, che <44r> nulla avea d'impuro? Perché? Ve lo dirò colle parole di S. Francesco di Sales: per non discostarsi da una pratica già esercitata dalle altre donne della sua stirpe, e per dare esempio a noi a non dipartirsi giammai dalla comune osservanza di religione, sebbene a questo non siamo strettamente

⁶⁰⁶ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 37, a 4,2, p 276-278. Cf Benedetto XIV, l 2, *De Festivitate Purificationis Beatae Mariae Virginis. Die 2 Februarii*, c 2, n 2-3, p 434-435. Nel manoscritto: "vedasi S. Tommaso, 3 p. q 37, a 4, ovvero Ben XIV, in *festo purificat B.M.V. n 2 et sq*". Maria non aveva bisogno come tutte le altre madri di presentarsi al tempio per la purificazione come prescriveva la Legge di Dio (cf *Lv* 12), cf Origene, PG 12, *In Leviticum*, o 8, n 2-3, col 193B-196D; cf anche Bonaventura, *Opera omnia*, vol 7, *Florentiam* 1845, *Commentarius in evangelium Sacti Lucae*, c 2, n 51, p 56.

⁶⁰⁷ Vedi nota precedente. Nel manoscritto: "ib".

obbligati⁶⁰⁸. Non è al certo amor molto forte quello che non si muove a fare cosa alcuna per piacere all'amato oggetto, se non vi venga spinto da un precetto formale, sanzionato da una terribile pena per chiunque non lo eseguisca. L'amor vero e fervente non aspetta precetti, e molto meno minacce: solo è contento di sapere, che facendo quella data cosa potrà incontrare il genio dell'amato suo oggetto. Non ha bisogno di stimoli esterni che lo muovano ad operare, chi tiene al cuore medesimo quel potentissimo stimolo dell'amore, che lo sprona.

Qual confusione per noi, mio caro fratello, per noi dico, cui appena sono sufficienti i precetti più precisi e pressanti, appena bastano le minacce più forti per muoverci a fare un sacrificio qualunque di qualche nostro interesse, o di alcuna nostra favorita passione! Quante cose potremo noi fare per dimostrare a Dio l'amor nostro, ma non le facciamo altrimenti? Potremmo sollevare quel povero indigente, visitare quell'infermo, sovvenire quell'oppresso: ma subito diciamo: chi mi obbliga a far tutto questo? Non ci è legge veruna che a ciò mi stringa. Ah! Non vi è la legge? Ciò passi per un momento. Ma io dico, che se in noi fosse il vero amore di Dio non aspetteremmo tante leggi obliganti. L'amore stesso sarebbe al nostro cuore una legge ben forte per istimolarci ad eseguire quella cosa a gloria di Dio.

Ma non è questo precisamente quello che io dovea dimostrarvi in questa prima parte dell'assunto proposto. Rifletto pertanto in secondo luogo a quello, cui non so se abbastanza riflettessero Maria. Ciascuno che vede una donna andarsi a purificare, naturalmente è portato a crederla immonda e bisognosa di purificazione. Vedendo dunque il popolo ebreo, e specialmente le donne di quella nazione, Maria che portasi al tempio, avranno senza dubbio naturalmente pensato essere ella una immonda, simile a loro, e che come loro avesse concepito e partorito: e non basta questo per ritenere Maria dal viaggio? Mio Dio! Il suo amore per la santa purità fu tale, che la pose quasi sul punto di rinunciare l'onore di Madre di Dio qualora per esserlo avesse dovuto perdere il proprio candore: ed al presente non arrossisce di comparire donna dozzinale ed immonda? Ah! Mio caro fratello, il vero amore di Dio fa amare le virtù, ma non fa amare ugualmente il far pompa delle medesime. Amava estremamente Maria la purità verginale, ma non avea altrettanto ardore per comparir tale avanti il cospetto degli uomini. Non volle al certo, né

⁶⁰⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

pretese dare scandalo alcuno, neppure pretese veruno ingannare con simulazione viziosa: questo poi no: ma nel tempo stesso non si ritenne dal fare ciò, che conosceva sarebbe stato di gradimento divino pel timore d'incontrare le ciarle de' figliuoli degli uomini.

Ora questo appunto è che noi dobbiamo apprendere per nostra istruzione salutare. Una santa generosità, che ci renda superiori alle ciarle delle persone mondane, e degli umani rispetti riguardo all'esecuzione di que' doveri, che ci incombono, o per precetto, o anche per consiglio. Una parola su questi ultimi, e poi un'altra sui primi. Quante volte, voi[,] mio caro fratello, v'incontrate a passare avanti una qualche immagine di Gesù, o di Maria? Vi potreste cavare il cappello, potreste fare qualche giaculatoria: ma per un panico timor mondano, per non vincere un umano rispetto voi non lo fate. Quante volte v'incontrate a sentire dare il segno comune solito darsi all'aurora, nel mezzo giorno, e la sera[,] detto volgarmente l'*Ave Maria*? Potreste porvi in ginocchio e recitare il bel saluto, che fece l'Arcangelo alla Vergine: ma se vi accorgete che qualche <45r> persona vi osservi, voi non lo fate per timore di essere riconosciuto per persona devota, per figlio ossequioso della gran regina del cielo; quasi che questo fosse una marca di obbrobrio e di disonore. Quante volte potreste fare qualche santo discorso, e dire o fare altra cosa di edificazione del prossimo? Ma voi ve ne astenete per lo stesso motivo. Ah! E posto ciò potrete dire di essere vero devoto di Maria, di essere vero suo figlio? Ditelo quanto volete, non vi crederò mai.

Ma veniamo a ciò che noi siamo strettamente obbligati a fare. Avete voi alcuna pratica indegna? Vi corre l'obbligo di lasciarla del tutto. Avete voi tolto l'onore a veruno con delle mormorazioni, con delle calunnie? Vi corre l'obbligo di disdirvi, e di ritrattare la calunnia apposta. Avete commesso alcun peccato grave? Vi corre l'obbligo indispensabile di manifestarlo con ogni sincerità al ministro di Dio nella sacramental confessione, eppure voi, forse ancora non l'avete fatto. Perché mai, mio caro fratello, così voi volete lasciarvi ingannare dal demonio? Perché dimorare in quello stato infelice? Per un vilissimo timor mondano, per un umano rispetto. Che dirà la gente, voi dite subito, che dirà se io lascio quel compagno, o quella casa, quella bettola o quel giuoco? Mi appellerà forse bacchettone, collotorto e cose simili. Che dirà la gente se io mi ritratti di quella calunnia apposta? Mi prenderà per falsario, per impostore, non più si fiderà di me. Che dirà il confessore se sente da me la confessione di quelle brutte colpe e vergognose? Forse mi perderà quella stima, che nutrice per me. Ah! Mio caro fratello, se voi foste

desideroso di imitare la Vergine non parlereste così. Ella non riputò suo disonore l'essere dalle persone stimata immonda mentre tale non era, e voi non avete coraggio di comparire immondo mentre siete infangato fino agli occhi? Che dirà la gente? Dica quello che vuole: cosa a voi importano i giudizj degli uomini? Un solo giudizio vi dovrebbe importare, e questo è quello di Dio. Non sono gli uomini <45v> i giudici vostri: egli è Dio. *Qui autem judicat me Dominus est [1Cor 4,4]*, ripetete qualche volta coll'apostolo S. Paolo. Dovreste anzi rallegrarvi qualora le persone mondane e sfaccendate pensino o parlino male di voi, riconoscendo questo per un segnale che la vostra condotta quanto dispiace agli uomini ingannatori, altrettanto è più accetta a Dio, che non inganna veruno. Io godo, io godo, rispose S. Paolino di Nola, allorché gli fu riferito che molti disapprovavano la sua condotta, e quello che fatto avea distribuendo a' poveri le sue immense ricchezze, riducendo se stesso alla condizione di povero: io godo di non piacere a coloro, cui non piace Cristo⁶⁰⁹. Così dir dovremmo anche noi, se pure ci è a cuore di comparire veri seguaci di Gesù Cristo, e veri imitatori di Maria. Abbiamo dunque la santa generosità di non lasciare giammai l'adempimento di alcuno de' doveri, che c'incombono per tema delle ciarle e dicerie mondane.

II

Molto più dobbiamo averla nel tenerci lontani da ciò, che pratica il fallace mondo, per non lasciarci trascinare dalla corrente de' mondani, onde correre con essi la strada del vizio e dell'errore. Sempre dobbiamo essere armati di questa santa generosità, sempre dobbiamo tenere care queste disposizioni, ma specialmente poi in questi infelicissimi giorni di carnevale, e questo far lo dobbiamo sì per non offendere Dio, e sì ancora per uniformarci allo spirito di santa Chiesa, ed alle intenzioni che ella ha avuto nell'istituire l'odierna festività.

Il tempo che Dio si degna concederci di vita, dovrebbe da noi passarsi sempre nelle lagrime e nel pianto, per i tanti peccati, che pur troppo commessi abbiamo, e quando anche noi fossimo innocenti, non dovremmo per questo lasciar di gemere pei pericoli, a cui siamo esposti di peccare e di perdere ad ogni istante la divina grazia. Non dovremmo

⁶⁰⁹ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

mai deporre la croce di Gesù Cristo, ed il flagello della mortificazione: *semper mortificationem Jesu Christi in corpore nostro circumferentes* [cf 2Cor 4,10]: ricordandoci che tutti quei, che vogliono appartenere a Gesù debbono tenere crocifissa la loro carne <46r> con tutte le sue prave concupiscenze: *qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis suis* [cf Gal 5,24]. Da tutto questo S. Agostino conclude, che la vita di ogni cristiano, se pure gli è a cuore di vivere conforme allo spirito del vangelo, altro essa non è che una continua croce, un continuo martirio. *Tota vita christiani, si secundum evangelium vivat, crux est et martyrium*⁶¹⁰ [cf At 14,22; Mt 10,38].

Ma se sempre in ogni tempo dovrebbe questo verificarsi, molto più poi dovrebbe essere in questi giorni che passano dalla domenica di settuagesima fino alla pasqua. La domenica di settuagesima comincia quel tempo propriamente appellato di penitenza, per potere così prepararsi alla festa della risurrezione di Gesù. Perciò voi osservate che la Chiesa, cominciando da quella domenica, deposti gli apparati di festa, prende il color pavonazzo per segnale appunto di penitenza. In quello stesso tempo si fa menzione di Adamo cacciato dal paradiso terrestre, e santa Chiesa vuole che si legga cotesta istoria nel divino ufficio⁶¹¹, affinché noi ci ricordiamo che questa valle di lagrime non è pei figli di Adamo che luogo di penitenza e di pianto.

Ma[,] mio Dio! Cosa dobbiamo osservare! In questo tempo appunto i folli amatori del mondo altro non cercano se non operare tutto il contrario di quello che la Chiesa pretende da' figli suoi. Rotto ogni argine, tolto ogni freno, calpestato ogni naturale pudore, si vede in questi infelicissimi giorni l'iniquità, il libertinaggio, l'impudenza la più sfacciata portata in trionfo per le piazze, per le vie, per le case, per tutto; e da chi? Da quei, che pure ritengono il nome di cristiani, e si appellano figli della cattolica Chiesa. Qual disonore essi fanno al nome stesso che portano! Essi fanno sì che sia bestemmiato fralle nazioni anche infedeli, a segno che gli stessi turchi, come avverte Benedetto XIV, si meravigliano altamente della nostra condotta; e volendo, quasi direi ricoprire col manto della carità la sfacciataggine nostra, si riducono a dire, che questa nostra irregolare condotta <46v> altro non è che effetto di un male fisico, che ci sorprende

⁶¹⁰ Cf *Imitazione di Cristo*, a cura di G. Gersenio, Città del Vaticano 1983, I 2, *La via regale della santa Croce*, c 12, tutto il capitolo, in particolare i n 3 e 7, p 90-95. Cf Bernardo, *Operum*, vol 2/5, *Vitis Mystica seu de Passione Domini*, c 35, p 128bC: "... *Crux optimi Jesu Christi non tantum fuit unius diei; sed tota vita illius Crux fuit et martyrium*".

⁶¹¹ Cf *Breviarium Romanum. Infra Hebdomanam Septuagesimae. Feria quarta. Ad Matutinum. Lectio 3*, p 238.

una volta l'anno, mentre noi meriteremmo titoli ancora più obbrobriosi ed infami⁶¹².

Che i gentili, i quali adoravano un Bacco ubbriacone, ed una impudica Venere per loro dèi, si diportassero in tal guisa, fin qui l'intendo: ma che ciò poi si pratici dai cristiani, i quali adorano un Dio crocifisso, pei loro peccati, chi potrà mai intenderlo né comportarlo? E che altro di più benigno dire si può di costoro, se non che eglino hanno perduto il cervello, e si sono affatto impazziti? Quanto però difformemente dalle intenzioni della Chiesa operano cotali folli mondani!

Tanto più tal condotta è contraria a quel fine pel quale la Chiesa volle istituire questa festa della purificazione di Maria, con processione accompagnata da ceri accesi. Quale fu il fine che ella con ciò si prefisse? Se noi vogliamo prestar fede al Baronio, al Tomassino, al Bailletto, e a diverse altre persone erudite⁶¹³, troveremo che il fine propostoci dalla Chiesa fu appunto questo, cioè per togliere il pessimo abuso degli idolatri di solennizzare questi giorni del mese di febbraio coi loro infamissimi lupercali⁶¹⁴. Ecco dunque cosa pretese la Chiesa da tutti i suoi figli: ecco cosa pretende la Vergine da tutti i suoi devoti: che facciano questi non già la scimmia, ma bensì il contrapposto alle impure feste di Bacco e di Venere, che è quanto dire: vuole la Chiesa, vuole Maria che i suoi figli e devoti siano cristiani, e non già anticristiani: che seguano Gesù colla croce, e Maria colla purità, e non già Bacco colle ubbriachezze, e Venere colla lascivia.

E voi[,] mio caro fratello, chi vorrete seguire in questi giorni? Vorrete seguire Gesù, ovvero Bacco? Vorrete seguire la purissima Maria, ovvero l'impurissima Venere? A voi sta la scelta fra questi due estremi: prima però <47r> di scegliere riflettete, dirò a voi col Crisologo, che *qui voluerit jocare cum diabolo, non poterit gaudere cum Christo*⁶¹⁵. Chi vorrà divertirsi col diavolo, non potrà poi essere ammesso a regnare con Gesù,

⁶¹² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁶¹³ Cf Baronio, *Martyrologium Romanum, Romae* 1630, *Februarii* 2, note, p 73b. Cf Tomassino, *De dierum Festorum celebrationum*, 1 2, c 2, *De Festivitate Purificationis Beatae Mariae Virginis. Die 2 Februarii*. Cf Bailletto, *Historia die 2 Februarii*. Il P. Domenico, a nostro parere, ha veduto le citazioni di questi, e altri autori, nel volume di Benedetto XIV, 12, c 2, *De Festo Purificationis Beatae Mariae Virginis. Die 2 Februarii*, n 11, p 440-441.

⁶¹⁴ Cf Benedetto XIV, 1 2, c 2, *De Festo Purificationis Beatae Mariae Virginis. Die 2 Februarii*, n 10-11, p 440-441. Nel manoscritto: "vedi Ben XIV, in festo Purific, n 10 et sq".

⁶¹⁵ Cf Crisologo, PL 52, *Sermones. De kalendis Januarii, quae varia gentium superstitione polluebantur*, s 155, col 611B: "*qui jocari voluerit cum diabolo, non poterit gaudere cum Christo*". "*Non enim possumus hic gaudere de saeculo, et illic regnare cum Christo*", Damiani, PL 144, 1 2, s 45, col 746C.

e con Maria. Scegliete dunque qual più vi piace de' due partiti: ponetevi sotto quale stendardo più vi aggrada. Io per conto mio mi protesto: lasciato a chi lo vuole lo stendardo del diavolo, eleggo per mia insegna la croce di Gesù Cristo: lasciate le insegne di Venere a chi le cerca, io voglio pormi sotto il manto della protezione di Maria.

Ed io voglio fare lo stesso voi rispondete: ma pure qualche piccola cosa... qualche divertimento... Mascherarsi no, ma andare a vedere le maschere che male ci è? Ballare no, ma portarsi al festino, o al teatro converrà farlo, perché se non si fa la gente potrebbe notarmi di zotico, ed incivile, e forse ancora di spilorcio. Guarda, direbbero, per non ispendere quel mezzo paolo, non si accosta al teatro: guarda che spilorcio è costui!

Ah! Mio caro fratello, questo vostro discorso mi fa abbastanza conoscere, che voi non avete punto di quella santa generosità, che pretendeva ispirarvi in quest'oggi. Cosa importa a voi di quello che dirà la gente? Gli sfaccendati vogliono sempre ciarlare, sempre ciarleranno. Credete voi che se andate a' divertimenti ed al teatro, stiano essi quieti? Vi taccieranno forse con più ragione di prodigo, e d'insensato. Ecco, diranno, quello, che pure si vanta per figlio di Maria, ecco che fa anche esso peggio di noi. Eh! Lasciate parlare la gente quanto essa vuole. Ma procurate di contentare Gesù, e di ubbidire a Maria: Gesù vi dice: *mundus gaudebit, vos vero contristabimini* [cf Gv 16,20]: ora si rallegra il mondo, ma voi non così, voi dovete rattristarvi e gemere: non temete però si cangierà presto la scena. *Tristitia vestra vertetur in gaudium* [Gv 16,20], dove al contrario il gaudio de' fallaci mondani sarà cangiato in tristezza sempiterna. Cosa è meglio, rallegrarsi per pochi istanti, ovvero per una eternità? Cosa è peggio gemere per pochi momenti ovvero per sempre? Cosa è meglio, incontrare il genio <47v> degli uomini, ovvero quello di Dio? Cosa è più da fuggirsi la disapprovazione de' folli mondani, o la condanna del sapientissimo Dio? Cosa è meglio, per dir tutto in breve, cosa è meglio militare sotto le insegne di Bacco e di Venere, ovvero sotto quelle di Gesù e di Maria? Cosa è meglio appartenere a Dio, o al demonio? Eleggete se pur vi piace. Io per me eleggerei, voi rispondete, di piacere a Gesù ed a Maria, ma nel tempo stesso non vorrei disgustare neppure il mondo. O mio fratello, voi volete una cosa affatto impossibile: questa specie di transazione non può aver luogo. *Nemo potest duobus dominis servire* [Mt 6,24]. No, no; non potrete piacere a Gesù, se non avete abbastanza di generosità onde superare i fallaci spauracchi delle dicerie mondane. Questo dunque voi dovete cercare: questo io vi desidero: generosità tale, che vi renda intrepido nel fare il vostro dovere,

e non tralasciarlo giammai per timore delle ciarle mondane, e molto più poi vi ritenga dal secondare giammai le mondane costumanze in discapito della vostra coscienza, e del vostro dovere di cristiano cattolico, e di figlio e devoto di Maria.

O cara Madre nostra Maria, purissima ed immacolata, che sebbene tale voi foste, non vi lasciaste ritenere dagli umani rispetti, e non lasciaste di portarvi quasi immonda al tempio sacro [cf *Lc* 2,22], deh otteneteci questo santo disprezzo del giudizio de' folli mondani, e perché questo disprezzo sia generoso e costante, otteneteci quel vero e santo timore de' giudizj divini, che stia sempre confitto nella nostra carne, nella nostra mente, ne' nostri cuori. *Confige timore tuo carnes meas, a judiciis enim tuis timui* [*Sl* 118,120]. Ah! Se noi sempre portassimo in tal modo confitto il timore santo di Dio, non temeremmo al certo veruna altra cosa: poiché *qui timet Deum nihil trepidabit, et non pavebit* [cf *Sir* 34,16]. Voi dunque[,] o cara Madre, pensate ad ottenerci questo santo e salutare timore, che ci porti poi al santo e divino amore, amore verso il nostro Dio, e verso di voi: amore che ci faccia dispreggiare qualunque altro amore, qualunque altra affezione, che non sia santa e divina. Amen.

<48r> [Discorso decimo].

Per la Festa della Vergine Addolorata⁶¹⁶. Sui Dolori di Maria Santissima

Un importante avviso dà a tutti lo Spirito Santo, ed è questo, di non dimenticarci giammai de' gemiti di nostra Madre. *Gemitus matris tuae ne obliviscaris* (*Sir* 7,29). Devi pure ricordarti quali cose e quanto grandi abbia ella sofferto per amor tuo. *Memor enim esse debes quae, et quanta passa sit pro te* (cf *Tb* 4,4). Ma di qual madre qui si parla N.N.? Parlasi della madre naturale, di quella, che portocci nel seno, che ci diede alla luce, che ci allevò! Sì[,] senza dubbio parlasi anche di questa. Ed al certo non merita il nome di uomo, ma di fiera la più ingrata quel figlio, che avendo ricevuto benefici senza fine dalla sua genitrice, ne vive poi dimentico, si mostra ingrato, insensibile per tutto ciò, che ella ha per lui sofferto. S'intende dunque anche di questa: ma con più ragione sembrami doversi intendere di un'altra madre anche più degna, più amabile, più amante, più cara, e che maggiori pene ha sofferte per nostro amore. Parlo di quella, che essendo madre vera e naturale del gran Figlio di Dio, Madre divenne per grazia, e per amore di tutti i fedeli. Ah! Non ci dimentichiamo de' gemiti di questa Madre amantissima: pensiamo spesso con affetto della più tenera e cordiale gratitudine *quae et quanta passa sit propter nos* [cf *Tb* 4,4]. Non ci rincresca N.N., di trattenerci un poco in questo giorno a meditare l'acerbità del suo dolore, che di questo appunto ho pensato ragionarvi. Argomento più tenero, e nel tempo stesso più adattato alla vostra filiale devozione verso Maria, credo trovare non si possa.

Ahimè però, che sul bel principio sento mancarmi la lena, e mi devo confessare incapace di trattare argomento così difficile. E chi mai sarà capace[,] o gran Vergine[,] di enumerare solamente, non che di <48v> ponderare le vostre pene acerbissime, che avete per nostro amore sofferte? Qual paragone io potrò trovare per dare ad intendere l'acerbità del vostro dolore? *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te[,] filia Jerusalem* [*Lam* 2,13]? Taccia, taccia Agar: non è capace il dolore da essa provato nell'arsura del suo Ismaele... [cf *Gn* 21,15-16]. Taccia la dolente Sunamite, né più pianga la morte del suo figliuolo [cf *2Re* 4,20]. Cessi dalle sue lagrime la mesta Rachele, né più plori i suoi figli intrisi di sangue

⁶¹⁶ Questo periodo, aggiunto in seguito, è stato scritto dall'Autore.

dalla crudeltà di Erode [cf *Mt* 2,17-18; *Ger* 31,15]: taccia Noemi, né più mi dica essere essa la più addolorata, la più ricolma di amarezza [cf *Rt* 1,3.5.20-21]. Non sono esse capaci a farci formare idea alcuna della grandezza ed acerbità de' vostri dolori[,] o Maria, Madre la più amorosa, ma ancora la più dolente di tutte le madri. Voi stessa m'invitate a riflettere, non esservi stato giammai sulla terra dolore simile al vostro. *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus* [*Lam* 1,12]. No, non vi è[,] o Madre, non vi è dolore che possa al vostro paragonarsi. *Cui, dunque, cui comparabo te, vel cui assimilabo te, filia Jerusalem* [*Lam* 2,13]? Mi giova ripeterlo col dolente profeta. A chi vi paragonerò io o Madre, se sulla terra non vi è dolore, che possa al vostro paragonarsi? Lasciamo dunque la terra: entriamo nel mare per osservare se esso colla sua amarezza possa darci idea delle amarezze da voi sofferte: questo solo sembra possa spiegarne alcun poco. *Magna est velut mare contritio tua* [cf *Lam* 2,13]. Al mare pertanto lo Spirito Santo vi paragona: il mare solo sarà capace di formare l'emblema al vostro dolore. Ma qual mare è questo? *Mare magnum*⁶¹⁷ [*Sl* 103,25]: non già ogni mare, ma il più vasto, il più profondo, il più amaro. La vastità sua potrà servirci a conoscere la vastità delle vostre pene: la sua profondità servirà a darci un'idea della profondità de' vostri dolori: la sua amarezza sarà capace a farci ideare le vostre amarezze. Vediamo dunque la vastità, la profondità, l'amarezza del dolore di Maria, e diamo principio.

I

Dissi in primo luogo la vastità[,] l'estensione. Noi siamo soliti mirare la Vergine addolorata colà sul Calvario appiè della croce, e diciamo: ah! Furon grandi i dolori di questa Madre alla vista della morte del figlio suo! Qui ci fermiamo, credendoci non vi sia altro a considerare. Ma erriamo N.N., nell'immaginarci che solo in quel punto fosse Maria ricolma di dolore. <49r> Non fu al certo così. Siccome di Gesù, disse già S. Leone, che *ab ipso nativitatis exordio passio crucis simul exorta*⁶¹⁸: che incominciò a soffrire la sua acerba passione fino dalla sua concezione; lo stesso a proporzione possiamo dire di Maria. Mirabile è al certo l'ordine tenuto dalla Trinità Sagrosanta nella riparazione e redenzione del genere

⁶¹⁷ Cf in proposito Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 17, p 34.

⁶¹⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

umano. Volle che riparato fosse in un modo che formasse parallelo di contrapposto al modo, col quale fu precipitato nella colpa. Non fu solo Adamo, che ci fece cadere dallo stato di grazia a quello del peccato: ma vi concorse, vi ebbe parte anche la delusa Eva. Così volle che non solo Gesù fosse quello che si adoperasse nella grande opera del suo risorgimento, ma vi volle a parte anche Maria, quale però da' santi Padri viene a ragione chiamata corredentrice. *Per foeminam mors, per foeminam vita: per Hevam interitus, per Mariam salus*⁶¹⁹. E più chiaramente S. Bernardo così parla[:] *vehementer quidem nobis[,] dilectissimi, vir unus et mulier una nocuere: sed... per unum nihilominus virum, et per unam mulierem omnia restaurantur, nec sine magno foenore gratiarum*⁶²⁰. Peccarono i nostri progenitori sedotti da un forsennato piacere: volle Gesù operare la nostra riparazione dalla colpa, volle Maria esservi cooperatrice soffrendo acerbissimo dolore. Soffrì Gesù fino dalla sua concezione, e per le cose, che attualmente lo affliggevano, e per la previsione della sua acerba passione: e volendo Maria sua compagna nelle pene, volle ancora che ella fino dalla sua nascita, e per tutto il corso della sua vita soffrisse non solo ciò che attualmente la affliggeva, ma ancora per la previsione delle pene acerbissime che soffrir dovrebbe il caro figlio Gesù. Ed oh! Qual vasto campo qui si apre alla nostra considerazione! Così la brevità del tempo mel permettesse! Vorrei farvi considerare le tante angustie, che oppressero il cuor di Maria in tutto il tempo della sua vita. Tralascio però di farvi riflettere alle pene provate per la ristrettezza cui vedevasi la sua nobilissima famiglia, che tanti re contava per avi, quanti ne sedettero sul trono di Giuda, da Davide sino a Sedecia. Tralascio di dirvi quanto sensibile esser dovesse al suo nobil cuore, e quanti dispreggi le facesse soffrire. Non è questo il mio assunto. Solo dir vorrei alcuna cosa di ciò, che l'affliggeva, appunto perché <49v> affliggeva Gesù. Ah! La povera dolente Madre vedesi, è vero, resa feconda per opera dello Spirito Santo, di quel frutto, che solo poteva riparare l'infezione del frutto gustato da Adamo: ma quali angustie nel vedersi costretta ad andare

⁶¹⁹ Agostino, PL 40, *De Symbolo ad Catechumenos*, l 3, c 4, col 655-656. Nel manoscritto: "*Aug. de Symb ad Cathec*". Il P. Domenico quasi certamente ha preso il pensiero di Agostino dal *Breviario*: cf Agostino in *Breviarium Romanum. Officium Beatae Mariae in Sabbato. Ad Matutinum. Primo Nocturno. Mense Majo. Lectio 3*, p [115]b. Cf anche Agostino, *Breviarium Romanum. In Nativitate Beatae Mariae Virginis. Die 8 Septembris. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 905a (dal sermo 18 de Sanctis, 2 de Annuntiatione Domini).

⁶²⁰ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262. Nel manoscritto: "*S. Bernd, in Signum magnum, c 13*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare. Cf anche vol 4, *Super Missus est*, o 2, n 13, p 30-31.

raminga senza trovare luogo dove reclinare con decenza il capo del suo diletto figliuolo per la prima volta, che sarebbe apparso alla luce! Cerca ella ansiosa chi dar le voglia ricovero: nulla per sé, tutta per il suo germe sollecita; ma per quanto ella cerchi, non vi fu luogo alcuno nella città di Davide, che volesse ricevere questa insigne figliuola, della quale Davide stesso gloriavasi più che delle sue vittorie. *Non erat eis locus in diversorio [Lc 2,7]. In propria venit et sui eum non receperunt [Gv 1,11]*. Venne Gesù nella propria città, e non trovò chi volesse dargli ricovero. Dovea bene intendere Maria essere questa ripulsa un segnale di quella, che Gesù avrebbe dovuto da noi soffrire, qualora avesse domandato ricetto nel nostro cuore, nel quale tutto trova luogo fuorché Gesù. E che farà in tal frangente la Madre del Signore del cielo, e della terra? Vedendosi da ognun rigettata e costretta a trovarsi alloggio, non già fra gli uomini, ma fra i giumenti. Ah! Questi forse meno crudi non ricuseranno di aver Gesù con loro. *Cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe Domini sui: Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit (Is 1,3)*.

Volle Gesù appena nato soggiacere al taglio crudele della circoncisione [cf *Lc 2,11*]. Egli quasi impaziente di aspettare il tempo di spargere per nostro amore tutto il suo sangue, volle darcene, quasi direi, una caparra nello spargerne le prime stille. E Maria lo vide spargere per nostro amore quel sangue preso già dalle sue vene, tratto dall'utero suo verginale. Oh! In quanta copia maggiore però credo fossero le lagrime di dolore, che sparse dagli occhi Maria! *Sponsus sanguinis mihi es [cf Es 4,25]*, dovea anch'ella dire a Gesù, come disse a Mosè la figliuola di Jetro: *sponsus sanguinis mihi es [cf Es 4,25]*.

Nato appena Gesù si vide qual fosse la grata accoglienza che il mondo gli avrebbe fatta. Un re crudele lo vuole a morte: dà l'inumano comando, che uccisi siano i figliuoli tutti nati nella città di Davide, e de' suoi confini [cf *Mt 2,16*]. Dovrà in questo numero essere compreso Gesù? Così vuole Erode: ma non così vuole Dio. Comanda dunque alla Vergine per mezzo del suo sposo di fuggirsene in Egitto [cf *Mt 2,13*]: e la Vergine col caro pegno in braccio affretta il passo, corre per i deserti, alloggia tra le fiere, giacché fra gli uomini ingrati, non trova chi voglia <50r> dar ricetto a Gesù. Ahi quali e quanti patimenti ella soffre in questo esilio! Quante fatiche, quanti strapazzi! Quai giorni amari, quali dolorose notti! Rimira ella sempre il caro oggetto del suo amore, e del suo dolore Gesù: lo stringe al seno, lo bagna di amare lagrime.

Ma ohimè che il Figlio divino volendo far prova della di lei costanza, si sottrae da' suoi sguardi. *Remansit puer Jesus in Jerusalem, et non*

cognoverunt parentes ejus [Lc 2,43]. Che farà Maria priva della vista del suo bel sole di giustizia? Povera Madre del pellegrinetto Tobia! Piange ella l'assenza del suo caro ed unico figlio. *Flebat irremediabilibus lacrymis [cf Tb 10,4]*. Ah! Figlio, ella esclamava, figlio, caro figlio[,] tu sei l'unico nostro tesoro: non dovevamo permettere la tua assenza. *Omnia simul in te uno habentes, non debuimus dimittere a nobis (cf Tb 10,5)*. Così appunto va ripetendo Maria⁶²¹.

Non può quietarsi la dolce calamita, va essa in cerca del polo amato, né lo rinviene. Ne domanda notizia a chi incontra. Ah! Figliuole di Gerusalemme, ella esclama per le vie[,] per le strade, *si inveneritis dilectum, dicite ei quia amore langueo: dicite, dicite quia vulnerata charitate ego sum (cf Ct 5,8⁶²²)*. Ma le figliuole di Gerusalemme non si degnano ascoltarla, né consolarla. Ignorano esse Maria, perché ignorano Gesù. E Maria che fa senza il suo diletto? Ah! Povero dolente Ruben, io ti rimiro sopra quella secca cisterna. Che cerchi tu così ansioso? Cerco, sembra che egli risponda, cerco il mio caro Giuseppe, ma Giuseppe più non si vede: *puer non comparet [Gn 37,30], puer non comparet, et ego quo ibo (Gn 37,30)?* Il mio caro Giuseppe più non si vede, e dove potrò andare io a cercarlo? *Et ego quo ibo [Gn 37,30]? Quo ibo* per poterlo trovare? Forse una pessima fiera lo ha divorato? Forse i suoi fratelli più crudeli di ogni fiera si sono lordate le mani nel di lui sangue. Ah! Me infelice! Ed io che farò? Dove andrò io? *Ego quo ibo [Gn 37,30]?* Debol figura è questa delle ansie dolorose del cuor di Maria.

Ritrova però Maria il suo Gesù. *Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. Tenui eum nec dimittam (Ct 3,4)*. Non lo lascierò più allontanare da me. Ma Gesù si allontana altre volte per esercitare l'ufficio dal Padre celeste commessogli di annunziare agli uomini la via di salute. Lascia la dolce Madre per obbedire ai comandi <50v> del Padre celeste: Maria lo segue quanto Gesù gliel permette. Ma che osserva Maria? Osserva gli ingrati figliuoli d'Israele, invece di ricevere Gesù, invece di adorarlo, di riconoscerlo per vero Messia, per vero Dio, lo insultano, lo bestemmiano, lo minacciano, lo cercano a morte. Ah! Questa, mi sembra sentirla esclamare nell'amarezza del suo materno cuore, questa è la gratitudine, che mostri al tuo Dio, o popolo stolto ed insensato? *Haecine reddis Domino popule stulte et insipiens*

⁶²¹ Questo periodo, aggiunto in seguito, è scritto dall'Autore.

⁶²² "Ex 70 interpret", aggiunge il P. Domenico.

(Dt 32,6⁶²³). In tal modo il cuor di Maria è continuamente lacerato e trafitto da acerbo dolore [cf Lc 2,35].

Non fu adunque addolorato soltanto appiè della croce, lo fu anzi per tutto il tempo della sua vita: *defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus* (Sl 30,11). Fu addolorata per ciò, che vedeva soffrire al suo figlio Gesù.

E fu ancora più addolorata per la amara previsione di ciò che egli avrebbe dovuto soffrire. La divina provvidenza ha saggiamente disposto che occulte a noi siano le pene, gli affanni, i dolori, che ci sovrastano. E guai a noi se dal primo nostro essere ci vedessimo schierata avanti i nostri sguardi quella iliade di disgrazie, che ci aspettano! Guai se il povero Assalonne avesse sempre avuto avanti i suoi sguardi quella quercia alla quale restar doveva appeso [cf 2Sam 18,9-15]! Guai all'infelicissimo Saul, se sempre le fosse stata avanti i suoi sguardi quella spada che dovea trafiggergli il seno [cf 1Sam 31,4]! Guai al disgraziatissimo Giuda se sempre avesse veduto quel laccio, che dovea soffocarlo [cf Mt 27,5]! Iddio però dispone che tutto questo rimanesse a' loro occhi celato. Non così accadde riguardo a Gesù intitolato con ragione l'uomo de' dolori. *Sciebat omnia ab initio Jesus...* [cf Gv 6,65] *sciebat omnia, quae ventura erant super eum* [cf Gv 18,4]. Non così accadde a Maria la più addolorata dopo Gesù. Volendola Gesù compagna, ed in certo senso cooperatrice alla nostra riparazione, la volle a parte non solo di quello, che attualmente soffriva, ma ancora di quello che avrebbe dovuto soffrire. Ed in qual modo? Ascoltate.

Volle Gesù che la serie tutta della sua acerba passione fosse svelata a' patriarchi, e profeti, i quali la lasciarono registrata minutamente ne' libri santi. Leggeva il carnale giudeo questi sagri volumi, ma ripieno d'orgoglio scorgeva sibbene le promesse felicità, ma ricusava conoscere a qual caro prezzo dovessero queste comprarsi. Non così al certo accadeva a Maria. Ella al dire di Ori<51r>gene fu dal divino Spirito ripiena di sapienza celeste per intendere il vero significato di quelle carte, le quali tutte o in un modo o nell'altro le rappresentavano la serie dolorosa della passione di Gesù⁶²⁴. Vedevala ella dipinto co' più vivi colori: lo vedeva perseguitato in Davide [cf 1Sam 18,17.29; 19,10.11...], immolato in Isacco [cf Gn 22,1-10], ucciso in Abele [cf Gn 4,8]. Leggeva ne' salmi la sua crocifissione [cf Sl 22,2-22]⁶²⁵, in Isaia la serie tutta degli obbrobrj,

⁶²³ Il nostro Autore aveva scritto semplicemente: "*canticum Moysis*".

⁶²⁴ Cf Origene, PG 13, *Homiliae. In Lucam*, o 6, col 816A.

⁶²⁵ Cf Sl 31,6.12; 35,11-12; 54,1-9; 69,19-22.

che soffrire egli doveva [cf *Is* 50,6; 52,13-53,12]: ne' lamentevoli treni di Geremia espresse scorgeva le di lui amarezze [cf *Lam*]: nel dolente Giobbe mirava una figura di quello stato a cui sarebbe ridotto [cf *Gb* 1,14-22; 2,7-10]: leggeva in Daniele il tempo preciso della passione e morte [cf *Dn* 9,24-27]. Ed il suo cuore amantissimo veniva di riverbero ad essere trafitto da tanti colpi, quanti ne avrebbe sofferti nel corpo Gesù⁶²⁶. Non fa perciò meraviglia quello che disse un sagra interprete, asserendo che Maria fu crocifissa prima ancora di concepire Gesù: *crucifixa crucifixum concepit*⁶²⁷. Povera madre forse ella diceva, povera madre, che vedrai co' tuoi occhi lo scempio che farassi del Figlio di Dio, e figlio tuo! Ignorando essere appunto ella stessa dalla divina provvidenza destinata ad essere quell'oggetto medesimo, che meditava. Ma ecco che l'Angelo viene ad annunziarle essere lei stessa la Madre destinata al divin redentore. *Fiat*, ella disse in tal occasione, *fiat mihi secundum verbum tuum* [*Lc* 1,38]. Ma che vuol dir questo *fiat*? Vuol dire al certo: sia pure io resa la più dolente fra le pure creature: mentre la più d'ogni altra dovrò partecipare della passione dell'uomo de' dolori. *Fiat*, sì, *fiat secundum verbum tuum* [cf *Lc* 1,38]. O generoso *fiat*! O eroica sommission di Maria!

Ma non la perdiamo di vista. Si porta ella al tempio: offre ella a Dio il frutto delle sue viscere [cf *Lc* 1,22-23]: e quale altra Rachele col suo diletto nel seno cerca placare lo sdegno di chi vuole a morte non solo Giacobbe [cf *Gn* 33,2], ma tutta la stirpe di Adamo peccatore. Placossi Dio a questa vista verso il genere umano: accettò il dono, che la nostra eroina gli offerse, riguardò noi da quel punto come figli non più di ira, ma di adozione, e di salute. Volle usare a noi misericordia e pietà, ma volle al tempo stesso, che intatti rimanessero i dritti di sua giustizia, che domandava inesorabile riparazione della colpa. A ripararla è destinato Gesù vittima innocente, e Maria gli deve esser compagna negli acerbi martirj. Prende il santo <51v> vecchio Simeone nelle sue braccia la vittima: riconosce egli il promesso liberatore, lo adora nel più profondo del cuore, ed ecco, disse, quegli che è stato posto qual segnale di contrad[d]izione. *Positus est hic in signum, cui contradicetur* [cf *Lc* 2,34]: *et tuam ipsius animam pertransibit gladius* [*Lc* 2,35]. La tua anima, o Madre, sarà trapassata da una spada penetrante e crudele. Ah! Madre la più dolente di tutte le madri, diteci seppur potete quale impressione fecero

⁶²⁶ Cf Bonaventura, *Operum*, vol 7, 1596, *Stimulus amoris*, p 1, c 3, p 209. L'opera *Stimulus amoris* si pensa non sia di Bonaventura, cf Distelbrink, p 194-195: è posta tra le opere dubbie.

⁶²⁷ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

queste parole sul vostro materno cuore? *Positus est hic in signum, cui contradicetur* [cf *Lc 2,34*]! Sarà posto il mio caro Gesù per segno di contrad[d]izione, sarà dunque egli da tutti contrad[d]etto. Sarà contrad[d]etto da' giudei, sarà contrad[d]etto da' gentili, sarà contrad[d]etto nelle parole, contrad[d]etto ne' fatti: contrad[d]etto in sé, contrad[d]etto ne' suoi: contrad[d]etto sarà da' presenti, contrad[d]etto da' futuri: sarà contrad[d]etto dagli eretici, sarà contrad[d]etto da' cattivi cristiani, i quali colle parole professeranno di conoscerlo *factis autem negant* [*Tt 1,4*]. *Ubique, ubique ei contradicetur* [cf *At 28,22*]. I miei peccati, le mie iniquità, colle quali ho contrad[d]etto al mio Dio concorsero dunque ad accrescere il vostro dolore: queste furono spada crudele al vostro bel cuore. Che dici[,] o Simeone? Dici che sarà l'anima di Maria trafitta da cruda spada [cf *Lc 2,35*]? A me sembra anzi che lo sia fino al presente. E come no? Vede ella il suo figlio, e nel vederlo contempla quella faccia nella quale *desiderant Angeli prospicere* [*IPt 1,12*], e la vede già imbrattata di sputi e di sangue [cf *Mt 27,30*]. Vede quelle mani fabbricatrici de' cieli [cf *Gn 1,6-8*], e le vede già trapassate da duri chiodi [cf *Mc 15,24*]: mira quel dolce seno e lo vede squarciato da lancia crudele [cf *Gv 19,34*]. Nello stringerlo al seno si fa presenti quelle funi, che lo stringeranno qual reo [cf *Gv 18,12*]: nel porgergli il latte contempla quel fiele col quale sarà un dì amareggiato [cf *Mt 27,34*]. *Sciebat omnia* [cf *Gv 16,30*], *quae ventura erant super eum* [cf *Mt 16,21*]: possiamo pur dire ancora di Maria. Ahi! Qual dolore! Ahi! Quale affanno! *Praevenerunt me dies afflictionis* [*Gb 30,27*], può ella ben dire: i giorni della mia afflizione hanno prevenuto il mio animo. *Praeoccupaverunt me dolores mortis* [cf *Sl 17,5*]. Il pensiero della morte del mio Gesù, mi ha di già preoccupato lo spirito.

Appena seppe il penitente Davide, che quel figliuolo nato a lui da un adulterio sarebbe morto, tale fu il dolore, che lo oppresse, onde prostratosi in terra, non era capace di ammettere consolazione veruna. Se gli fanno attorno i suoi cortigiani per consolarlo, ma il di lui cuore non è di consolazione <52r> capace [cf *2Sam 12,15-17*]. Dolente Padre! Ma più dolente Madre Maria! Voi prevedeste la morte del vostro caro unigenito figlio, non per sette dì solamente [cf *2Sam 12,18*], ma per lo spazio di trentatré anni l'aveste sempre presente, né mai vi si parti dalla mente e dal cuore. Ah! Qual morte anticipata fu questa per voi!

Va avvicinandosi però il tempo che questa debba in realtà effettuarsi, e mi pare di scorgere Maria che avendo in mano la profezia di Daniele [cf *Dn 9,24-27*], già incomincia a contare gli anni, i mesi ed i giorni che vi

mancano per compire il gran sacrificio. Mentre ecco una sera vedesi fuor dell'usato accostarsi il suo caro figlio Gesù, in atto di licenziarsi da lei, e dirò così, di domandarle il permesso per andare a spargere sulla croce quel sangue, che non volle assumere senza il di lei consenso dalle sue materne viscere verginali. Ben conosce Maria dall'amoroso contegno del figlio quello, che va a palesarle: il di lei cuore presago già gliel'ha detto abbastanza. Non di meno Gesù per renderla vieppiù partecipe di quel calice amaro, che egli dovea sorbire, gliene dà una più assoluta certezza. Mia Madre, così le parla Gesù, voi ben sapete qual sia il fine, pel quale io discendendo dal cielo in terra, volli rivestirmi di questa mortale spoglia, per redimere cioè il genere umano con una morte crudele, e collo spargimento di tutto il mio sangue. Voi ben sapete che il vostro figlio sarà dato in mano delle genti per essere deriso, flagellato e crocifisso. Non è a voi ignota nessuna di queste cose: ora io dico essere giunta l'ora da me desiderata, che tutto questo abbia il suo compimento: io sarò dato in mano de' miei nemici, i quali son già preparati per farne ogni scempio⁶²⁸. Questa è la volontà del mio Padre celeste, questa è la volontà mia, e questa desidero sia pure la vostra. Oh Dio! Non sono queste parole, ma acutissimi strali che trapassano il cuore della Vergine Madre. La sua affettuosissima anima si distrugge per l'amaro dolore. *Anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est* [cf Ct 5,6]. Non è capace di soffrir l'amarezza, che tale annunzio arreca al suo spirito. Che farà in tal frangente Maria? Dovrà dunque ella consentire che il suo amato figlio vada alla morte la più crudele? E potrà il suo materno cuore, il suo tenerissimo amore questo permetterle? Dovrà forse ella negare il suo consenso? Dovrà ella opporsi alle determinazioni del celeste Padre, a' desiderj dell'amato figliuolo? La sua sommissione a' divini voleri, la sua uniformità <52v> alla volontà divina, il suo amore verso de' peccatori, che saranno con tal mezzo redenti dalla schiavitù dell'inferno e del peccato[,] non gliel consente. Da qualunque parte ella volgasi trova angustie per il suo cuore materno. *Angustiae sunt mihi undique* [Dn 13,22], può ben ella dire a ragione colla casta Susanna; sono circondata

⁶²⁸ Cf Bonaventura, vol 6, 1596, *Meditationes vitae Christi*, c 72, p 399b: "*Mater charissima... quia tempus redemptionis advenit, modo implebuntur omnia quae de me scripta sunt, et facient in me quidquid volent*", p 399bA. Nel manoscritto: "*d. Bonav*". Questa opera è di attribuzione dubbia, cf Distelbrink, p 159-160. Non è questo il luogo più indicato, ma ci fa piacere porre un altro pensiero presente nella medesima opera: Gesù dopo la risurrezione apparve in primo luogo a sua Madre: "*illa ergo sic orante [tertia dies], et lacrymas dulces emittente, ecce subito Dominus Jesus venit in vestibus albis... dixit ei... salve sancta parrens... Mater mea dulcissima, ego sum, surrexi, et adhuc tecum sum*", *Meditationes vitae Christi*, c 87, p 412aC.

da angustie, né so cosa risolvermi [cf *Dn* 13,22]. Ah! Mio caro figlio chi mi concedesse di esporre io la mia vita in iscambio della vostra! *Fili mi Jesu, quis mihi det ut moriar pro te*⁶²⁹ [cf *2Sam* 18,33]! Chi mi darà di porre mille vite per risparmiare a voi tanti tormenti! Ma la volontà del Padre celeste è decisa. Deve morire Gesù per redimere noi dal peccato. Questa volontà è troppo nota a Maria: non le permette il suo cuore filiale di opporvisi. Dà ella dunque il suo materno consenso: sì, dice Maria, sia fatto[,] o mio figlio[,] quello che detto mi avete, purché l'uomo si salvi, purché sia il genere umano redento dalla schiavitù del peccato, liberato dalla morte eterna, vada pure, vada il mio caro figlio alla morte. Ecco N.N., cosa deve costare non solo a Gesù, ma ancora a Maria il nostro riscatto, la nostra riparazione: deve Gesù assoggettarsi ad una morte atrocissima, deve Maria permettere che vi si soggetti. Ma ah! Quanto caro costolle questo permesso! Il di lei cuore rimane ferito dal più vivo, e penetrante dolore. Abbraccia ella dolcemente il suo figlio, e col cuore sulle labbra imprime un riverente bacio su quella fronte, e poi si licenzia: parte Gesù, e Maria rimansene sola. Ah! Solitudine amara! Ah! Separazion dolorosa! Chi potrà recare conforto al di lei spirito? Chi consolazione al di lei cuore? Nessuno al certo: *non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus* [*Lam* 1,2]. Ella è affatto incapace di alcun sollievo. *Nolite incumbere*, va dicendo alle Marie, *nolite incumbere ut consolemini me* [*Is* 22,4]. Non vogliate affaticarvi per consolarmi. Quegli solo che può recarmi conforto è andato da me lontano. *Longe factus est ab ea consolator* [cf *Lam* 1,16]. Già ella incomincia a provar quegli affanni che provar volle Gesù nel Getsemani [cf *Lc* 22,42,43]: già ha presente il dolore delle percosse [cf *Gv* 19,1], le trafitture delle spine [cf *Mt* 27,29] e de' chiodi [cf *Mc* 15,24]; già soffre nel suo cuore tutti quei tormenti, che dovrà in breve soffrire nel suo corpo Gesù.

Si concluda dal fin qui esposto che non fu già Maria addolorata soltanto a' pie' della croce: lo fu anzi per tutto il tempo della sua vita SS.ma. Non solo per le cose afflittive, che Dio permise le accadessero, ma molto più per il presentimento di tutto ciò, che soffrir deve Gesù suo amantissimo figliuolo. Può dunque <53r> dire Maria con verità: *defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus* [cf *Sl* 30,11]. Ripetiamolo pure: *magna est velut mare contritio tua* [cf *Lam* 2,13], il vostro dolore[,] o gran Vergine[,] è grande come il mare, perché siccome nel mare non vi

⁶²⁹ Cf Bernardo, *Operum*, vol 2/5, *Vitis mystica, seu tractatus de Passione Domini*, c 10, p 109BC: "... *fili mi Jesu, Jesu fili mi. Quis mihi det, ut tecum et propter te moriar, fili mi dulcis Jesu*". Questa opera è nel volume delle opere di Bernardo, ma è di Gilberto di Hoylandia.

è parte alcuna di acque che non sia amara, così nella vostra vita SS.ma non vi fu istante, che non fosse di amarezza ripieno. Tanto costar vi dovette il pelago delle mie iniquità.

II

Né vi diate a credere che se questo mare fu vasto, non fosse però profondo: se il dolor di Maria fu prolungato per tutto il tempo della sua vita non fosse intenso se non fino a un certo segno. No, cari N.N., no. Errò colui che disse, ogni dolore se lungo non potere essere intenso «*si productior levis*»⁶³⁰. Il dolore di Maria sebbene lunghissimo, fu però nello stesso tempo intensissimo più di quello che possiamo noi mai immaginarci.

Per ben comprendere questo che sono ora per dirvi è necessario premettere una dottrina riconosciuta da tutti i savj, che il dolore è figlio primogenito dell'amore. Intanto noi ci dogliamo di perdere una cosa, in quanto la amiamo. Intanto uno si duole delle sventure di un amico, in quanto esso lo ama. Tanto più dunque una madre deve sentire dolori ne' patimenti, e nella morte del figlio, quanto più essa ama questo figlio medesimo. Per conoscere dunque quanto intenso fosse il dolore da Maria provato, converrebbe conoscere quanto ella amasse Gesù. *Quanto Maria dilexit tenerius, tanto est vulnerata profundior*⁶³¹. Ma chi sarà mai capace di farci comprendere, quanto mai grande fosse l'amore, che Maria portava a Gesù? Agli stessi serafici spiriti ardenti nel divino amore ciò sarebbe impossibile: pure consideriamone alcuna cosa con quel piccolo lume, che noi aver ne possiamo.

E quando altro non vi fosse stato, non era sufficiente per accendere nel cuor di Maria un amore il più tenero verso Gesù, l'esser sua vera Madre, l'essere Gesù suo vero e naturale figliuolo? Chi non sa quanto grande sia l'amore, che le madri sogliono portare a' loro figli? Ho detto male: chi non sa? Dovea anzi dire: chi può mai saperlo se non chi è madre? Le sole madri sarebbero capaci a spiegare alcuna cosa di quella tenerezza di affetto, che elleno nutriscono pei loro figliuoli, quando anche questi siano

⁶³⁰ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁶³¹ Cf Giustiniani, *De triumphali agone*, c 18, p 271a. Nel manoscritto: "S. Laurent Justin". "*Te volo sic lividum, sic cruentatum, sic transfixum, te mihi filium esse ore profiteor, et corde concupisco*", ivi, p 271b.

ingrati e sleali. Voleva un padre castigare un suo figlio discolo, e scostumato, e per dargli un castigo proporzionato alla colpa, decise cacciarlo dalla casa paterna. Il cuore però della povera genitrice non potea ciò soffrire. Il figlio è un discolo, è un[o] scellerato, diceva il padre: tutto vero, rispondea l'amante genitrice, ma è nostro figlio. Egli merita qualunque castigo. Tutto vero, ma è nostro figlio. Null'altro ripeteva che queste sole parole: egli è nostro figlio... Io stesso ho inteso questa povera madre perorare la causa del figlio suo. È nostro figlio... poche parole son queste: ma furono per essa bastanti più di qualunque perorazione di Demostene per ottenere l'intento da essa bramato.

Ma se tanto amano le madri i figli anche discoli, e scostumati, che dovremo noi pensare dell'amore, che Maria portava a Gesù, figlio il più caro, il più amabile, che possa mai immaginarsi? Ah! Quelle dolci ed amabili maniere, quel tratto soave, quel modesto contegno di Gesù, quelle tante doti, che in lui risplendevano, siccome erano quale amorosa esca per accendere in Maria l'amore materno, così a proporzione accrescevano il materno dolore. *Quanto dilexit tenerius, tanto est vulnerata profundius*⁶³².

Tanto più che gli affetti del cuor di Maria non erano divisi fra più oggetti, ma erano tutti concentrati in un solo. Questo era il solo, questo era l'unico figliuolo della Vergine. Il santo Davide per esprimere l'amore, che portava al suo Gionata, non trovò altro paragone più adattato che quello di una madre verso l'unico suo figliuolo. *Doleo super te... decore nimis et amabilis... sicut mater unicum amat filium suum, ita ego te diligebam (2Sam 1,26)*⁶³³. Un fuoco tanto più esso è ardente, quanto più trovasi ristretto ed unito: un amore tanto più è forte in un cuore, quanto più è solo, più concentrato verso di un unico oggetto. E questo appunto era il caso per l'amore di Maria. Il suo cuore non aveva altro oggetto a cui portarsi fuori che al suo Gesù. Quella fiamma era tutta concentrata in questo amabile centro di tutti i suoi affetti. Chi dunque può immaginarsi qual ne fosse l'ardore, e quale in conseguenza ne fosse il dolore? *Quanto dilexit tenerius, tanto est vulnerata profundius*⁶³⁴.

Iddio sapientissimo in tutte le opere sue, ha inserito nei genitori, teneri sensi di affetto pei loro figliuoli, affine appunto che essi siano solleciti a procurare il loro ben essere, e la loro conservazione. Questo amore viene diviso fra il padre e la madre: alla madre tocca la parte più tenera ed

⁶³² Cf Giustiniani, *De triumphali agone*, c 18, p 271a. "Sic igitur oppressa vulneribus filii vulnera suis vulneribus aggregabat", ivi, p 271a.

⁶³³ Nel manoscritto: "2 Regum 1,26".

⁶³⁴ Cf Giustiniani, *De triumphali agone*, c 18, p 271a.

affettuosa: al padre poi quella più forte e generosa. Trovasi adunque nelle altre madri l'amore verso de' figli, ma solo ve se ne trova una parte. Non così in Maria, la quale avendo concepito Gesù senza opera umana, era la sola ad aver parte nell'amore verso tal figlio. Tutta dunque toccò a lei la tenerezza dell'amore materno, e la fortezza insieme e generosità del paterno <54r> affetto. E questo solo era bastante a raddoppiare nel suo cuore l'amore, ed a raddoppiarvi il dolore. *Quanto dilexit tenerius, tanto est vulnerata profundius*⁶³⁵. Ahimè però in che mi vado io ora perdendo? Queste non sono che ragioni naturali, prese tutte dalla carne e dal sangue, motivi per se stessi deboli ed inermi: altri motivi più forti, quanto più nobili concorsero in Maria per accendere il di lei amore verso Gesù. Gesù era suo figlio, figlio vero e naturale, figlio unico, figlio amabile, ciò tutto è vero: ma Gesù era anche suo Dio. Ah! Qual largo campo mi si apre avanti i miei sguardi! Qual possente argomento io discopro per dimostrare l'accessissimo amore, che Maria portava a Gesù. Converrebbe ora che sapessi fino a qual grado giungeva nel cuor di Maria l'amore verso Dio, per sapervi ridire fin dove giungeva l'amore verso Gesù. Ma e sarò io capace di tanto? Se l'amore, che a Dio portarono le anime più amanti, le Terese, le Caterine, le Maddalene, i Luigi, i Franceschi, i Paoli, gli Angeli stessi, gli stessi Serafini, potesse, dirò così, distillarsi per trarne una quinta essenza, non uguaglierebbe al certo l'amore che ardeva verso Dio nel solo ed unico cuore di Maria. Sostenne già con tanta lode il Suarez esser Maria più amata da Dio di tutti i santi e spiriti beati uniti insieme. *Deus plus diligit Mariam, quam reliquos sanctos omnes*⁶³⁶. Che se questo è vero, vero sarà ancora senza dubbio che Maria ama sola il suo Dio più di tutti i santi e spiriti beati presi insieme. Essendo vero che Dio non ama già per capriccio e senza motivo, ma ama quanto egli è amato. Il di lui amore non è semplice affetto: esso produce nell'oggetto che ama ciò che lo rende degno d'amore. Oh! Se ella è così, chi potrà mai solamente ideare, non che ridire, quanto ardente fosse nel cuor di Maria l'amore verso il suo Dio? Chi potrà dunque dire qual fosse l'amore che ella portava a Gesù suo vero figlio, e al tempo stesso suo Dio! Chi in conseguenza narrar ci potrebbe quanto profondo fosse il di lei dolore per la passione acerbissima del suo Gesù? *Quanto dilexit tenerius, tanto est vulnerata profundius*⁶³⁷.

⁶³⁵ Cf Giustiniani, *De triumphali agone*, c 18, p 271a.

⁶³⁶ Cf Suarez, vol 17, q 37, a 4, d 18, s 4, p 154a.

⁶³⁷ Cf Giustiniani, *De triumphali agone*, c 18, p 271a.

L'amore che i santi portavano a Dio faceva loro parer soavi le angustie e i tormenti più atroci. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*⁶³⁸: così si legge del primo fra i martiri. L'amore in loro mitigava il dolore: tanto meno pativano, quanto più amavano. In Maria però non accadde così: in essa sola si procedette per ragione inversa e contraria. Tanto maggiore fu il suo dolore, quanto maggiore fu l'amor suo verso Dio, verso Gesù. E la ragione è evidente. Non trattavasi già in Maria di patimento, cui ella dovesse andar sottoposta per amore del suo diletto: trattavasi solo di patimenti acerbissimi <54v> della morte atrocissima, che soffrir dovea l'amato suo diletto Gesù. Però osservate che se gli altri martiri sogliono esporsi colle insegne del loro martirio: chi colla spada, chi colla croce, chi con altri orribili emblemi inventati dalla crudeltà de' carnefici, e de' tiranni: la regina di tutti i martiri Maria non si espone con altro segnale del dolorosissimo suo martirio, che col suo morto figlio fralle braccia. Ma ah! ... questo solo è un emblema, che abbastanza dimostra l'acerbità del suo dolore, la profondità delle sue pene atrocissime. *Magna est velut mare contritio tua* [cf *Lam* 2,13]. Non fu solo vasto il pelago de' dolori di Maria, ma fu ancora profondo, fu esso un abisso, del quale difficilmente trovar potrebbsi il fondo, ed i confini se non da quel Dio, al quale nessuna cosa può esser celata.

III

Ma qual ne fu l'amarezza? Ah! Miei cari N.N., per gustarne una qualche stilla, portiamoci per un momento al monte della mirra, dove coraggiosa s'incammina Maria. *Vadam*, ella dice, *vadam ad montem myrrhae, et ad collem thuris* [*Ct* 4,6]. Portiamoci a quel monte che mirra sì amara somministra al cuor di Maria ed incenso così odoroso dal suo cuore amareggiato inalzossi fino al cospetto di Dio.

È incamminato Gesù alla volta di quel monte sopra del quale dovea consumare il gran sacrificio di espiazione della colpa, di redenzione de' figliuoli di Adamo, di alleanza fra gli uomini e Dio. Porta egli qual altro Isacco [cf *Gn* 22,6] sulle sue spalle le legna per l'olocausto [cf *Gv* 19,17]. Egli frettoloso sollecita il passo, non vedendo l'ora di darci la più grande dimostrazione dell'amor suo. Non vuole però la provvidenza divina che

⁶³⁸ *Breviarium Romanum. In Festo S. Stephani, Protomartyris. [Die 26 Decembris]. Ad Laudes. Antiphona secunda, p 154a.*

egli sia solo a consumare l'olocausto: e siccome Eva fu compagna di Adamo nella nostra rovina, così vuole che Maria sia compagna a Gesù nella riparazione. Iddio stesso però pone in cuore alla nostra eroina di recarsi ad essere non solo spettatrice, ma compagna ancora e partecipe del gran sacrificio. È di già ella uscita dalla sua abitazione. Va incamminandosi insieme con Giovanni, colle devote Marie, in cerca del suo diletto. Ascolta per le vie di Gerusalemme le grida del popolo insano, che domanda la di lui morte [cf *Mt 27,22.23*]: ode essersi già pronunziata la feroce sentenza [cf *Mt 27,26*], già incamminarsi al luogo dell'infame supplizio [cf *Mt 27,31*]. Affretta ella i passi per rinvenirlo, e lo rinviene finalmente. Ma in quale aspetto si presenta Gesù agli sguardi della sua genitrice? Oh Dio! Qual vista è mai questa per una Madre sì cara? *Vidimus eum et non erat aspectus... despectum et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem, et quasi absconditus vultus ejus et despectus* [*Is 53,2-3*]. Vede <55r> quel volto non più festoso e giulivo, ma lo vede ricoperto d'immondezze e di sangue: mira quel corpo formato per opera del divino Spirito nelle sue viscere, e lo mira sì contraffatto, che potrebbe appena riconoscersi: vede quel sangue preso dalle sue vene correre a rivi, bagnarne la terra. Ah! Vista dolorosa! Ah! spada crudele [cf *Lc 2,35*]! Se gli accosta, lo abbraccia, ed oh[,] caro figlio, quale ti veggio, sembra che dir voglia Maria, ma l'acerbo dolore le soffoca collo spirito insieme la voce: non è ella al caso di proferire parola. Era condannato alla morte Carlo re d'Inghilterra, conducevasi al patibolo infame. Una sua cara ed amabile figlia ottiene la grazia di poterlo abbracciare: se gli fa incontro, si getta alle ginocchia del caro padre, ed esclama: ah padre... ed impedita dall'acerbità del dolore di più proferire parola, cade estinta sul suolo, innocente vittima di un amore filiale⁶³⁹. Maria non muore alla vista del figlio: ma non deve ciò al certo attribuirsi alle forze della natura, quasi che queste fossero capaci di sostenerla, ma bensì a quelle della grazia che confortolla appunto, affinché potesse assistere, ed offerire il gran sacrificio della vita del caro suo figlio Gesù.

Vorrebbe ella starsene abbracciata al caro suo figlio: e come ella potrebbe distaccare le sue braccia da quell'oggetto, dal quale non poteva distaccare il suo cuore? Ma quella vilissima e crudele ciurmaglia di sgherri ne la discosta a viva forza. Maria è costretta a rimanersene col corpo lontano dal suo proprio cuore: o separazione dolorosa e crudele!

⁶³⁹ Riflessione del beato Domenico. Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

Ella dalla forza del dolore, e dell'amore è tirata dietro le orme sanguigne del caro diletto: ella ne conta i passi, ne ascolta i gemiti, sente le percosse che si danno a Gesù: numera le stille del sangue che va versando per l'erto e scosceso cammino: mira quella terra maledetta per lo peccato, con quella celeste rugiada in[n]affiata. Ah! Fosse pur questo bastante per far sì che questa terra non più producesse triboli e spine.

Si giunge finalmente sul monte Calvario, luogo nel quale il vero Isacco deve essere sacrificato. Ode le strida di rabbia mischiate colle grida d'insana allegrezza de' nemici del figlio suo prediletto, i quali fan festa per essere finalmente giunti al tanto sospirato disegno. Vede che questi non si dan posa, ma si affrettano a spogliare delle vesti Gesù: lo rovesciano su duro tronco di croce, prendono con furia le mani, vi adattano i chiodi, e presi pesanti martelli scaricano sopra di essi spietati colpi. Confic[c]ano le mani ed i piedi del figlio diletto, e trapassano da par<55v>te a parte il cuore dell'amantissima genitrice. *Singula vulnera in corpus Christi dispersa, in suo corde generaliter sunt unita*⁶⁴⁰.

È terminata la crudele esecuzione, ma non è terminata la carneficina al cuor di Maria. Ecco Gesù innalzato in croce alla vista dell'universo, ed alla vista, ahi! Qual vista! Della sua addolorata Madre Maria. Stanne Maria appiè della croce intrepida, quale scoglio urtato da' flutti i più veementi, ma non rimosso. *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus* [cf *Gv* 19,25]. Nota ella diligentemente le parole che proferisce Gesù: ascolta in qual modo egli parla al Padre celeste per favore di chi lo perseguita [cf *Lc* 23,34]: sente con quanta dolcezza promette il perdono non solo, ma il paradiso ancora al ladro pentito [cf *Lc* 23,43]. E questo amor di Gesù verso de' peccatori è un nuovo stimolo al cuor di Maria ad amarci. Ma stimolo maggiore fu al certo per lei il testamento che volle fare Gesù. Mira Gesù il discepolo, mira la genitrice [cf *Gv* 19,26], e con voci tenere, ma penetranti dice alla Madre sua: *mulier[,] ecce filius tuus* [*Gv* 19,26]. Ecco o Madre, chi a voi lascio per figlio, ricevetelo come se riceveste me stesso: usate verso di lui le vostre materne premure: quello che farete per lui, lo stimerò fatto a me stesso. Oh fortunato discepolo! Ma fortunati anche noi giacché non il solo Giovanni, ma tutti i cristiani furono in esso a Maria dimostrati. Qual forte impressione facessero tali parole sul cuor di Maria, che qual molle cera liquefatta dalla forza dell'amore e del dolore era capace di prendere qualunque forma, lascio ora a voi considerarlo o

⁶⁴⁰ Cf Bonaventura, *Operum*, vol 7, 1596, *Stimulus amoris*, p 1, c 3, p 209. Nel manoscritto: "*d. Bonav.a, Stimul divini amor, p 1, c 4*"; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

N.N. Mentre però Gesù è tutto sollecito per nostro conforto, nessuno vi è che consolare lo possa. Si volge egli al Padre, e questi rimirandolo ricoperto delle nostre colpe, ricusa in certo modo di riconoscerlo qual figliuolo. Se ne duole Gesù. *Deus meus*, egli esclama, *Deus meus ut quid dereliquisti me* [Mt 27,46]? Si volge egli a' suoi stessi crocifissori, e manifesta loro l'acerbissima sete, che lo tormenta. *Sitio*, egli dice, *sitio* [Gv 19,28]: ho sete: ma da quegli inumani non ottiene neppure una stilla di refrigerio. Oh Maria, e voi foste presente a sì lagrimevole spettacolo! Povera Agar! Mira il caro figlio Ismaele languir dalla sete, si volge attorno per mirare se trovar potesse alcun refrigerio alle arse labbra del figlio amato, e non lo rinviene [cf Gn 21,15-16]. Ah! Madre dolente, e che farai in tal frangente sì doloroso? Ah! Non mi permette il mio cuore di più vedere il mio figlio ansante, morir per la sete. Lo lascia solo e ritirasi a piangere la sua disgrazia. *Non videbo morientem puerum* (Gn 21,16). Maria però non si ritira, perché uguale all'amore è la forza del di lei spirito. *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus* [cf Gv 19,25]. Ah! Cara Madre diteci voi, qual <56r> fu mai la vostra ambascia nel vedere il vostro amato figlio languire dalla sete senza potergli recare refrigerio veruno? Oh Dio! Una Madre e tal Madre vedere un figlio e tal figlio, che ansante ed agonizzante domanda una stilla di acqua [cf Gv 19,28], e non essere al caso di potergliela somministrare! ... Ah! Se aveste potuto lambiccare il cuor vostro per poterne fare un refrigerio a Gesù, quanto lo avreste voi fatto volentieri!!! Ma deh! Madre, percuotete, percuotete vi prego la dura pietra del mio cuore, e ne escano acque abbondanti di lagrime di amara compunzione de' miei peccati, che tanto afflissero e tormentarono Gesù. Questa è appunto quella bevanda, che potrebbe refrigerare la sua sete, ma questa appunto è che io ostinatamente gli niego.

Muore finalmente Gesù immerso in un mare di pene [cf Mt 27,50]: rende il suo Spirito nelle mani del Padre [cf Lc 23,46]: si oscura il sole di giustizia a Maria nel tempo stesso, che torna il sole materiale ad illuminare l'universo [cf Mt 27,45]. Ecco dunque è spirato Gesù, e Maria che fa? Se ne sta tuttora intrepida a' pie' della croce: *stabat juxta crucem Jesu Mater ejus* [cf Gv 19,25]. Se ne sta spettatrice di nuovi strapazzi, che saranno fatti al suo caro bene.

Ecco di fatti io miro un fiero soldato, che arrestata la lancia corre infuriato per trapassare il cuore a Gesù. Ferma[,] o barbaro, ferma e non ferire. Deh almeno pietà ti prenda di quella dolente genitrice, che tu vedi ancor viva a' pie' della croce. Ma il fiero non mi ascolta: egli trapassa col ferro crudele il fianco a Gesù [cf Gv 19,34], va a dividergli per mezzo lo

stesso suo cuore. Ah! Questa[,] o Simeone, questa è quella spada, che trapassò l'anima alla Vergine Madre. L'anima di Gesù *jam ibi non erat, sed tua plane inde nequibat avelli*⁶⁴¹. Joab con tre lance trapassò un solo cuore [cf *2Sam* 18,14], ma qui con una lancia sola miro⁶⁴² trapassati due cuori allo stesso colpo.

Si depone finalmente dalla croce Gesù: si dà finalmente in braccio alla sua genitrice, ed oh! Quale lo riceveste[,] o Maria! Quanto diverso vi fu esso reso da quello, che voi lo consegnaste! Lo prende Maria, lo rimira, lo stringe al suo seno materno. Va ad una ad una considerando quelle ferite profonde, che vi furono impresse. Ah! Mi pare sentirla esclamare: oh! Mio caro figlio, e chi vi ha mai in tal modo trattato? *Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum* [*Zc* 13,6]? Chi vi ferì così profondamente le mani? Chi vi trapassò sì crudelmente i piedi [cf *Sl* 22,17]? Chi vi squarciò⁶⁴³ sì barbara<56v>mente il cuore?

Madre, deh! Cara Madre, che dite voi mai? Volete voi sapere chi sia stato il reo traditore, che così crudelmente trattò Gesù? Volete voi forse prendere sopra di esso vendetta? Io so che la legge mosaica comanda a' parenti dell'innocente ucciso di prendere giusta vendetta sopra l'ingiusto uccisore. Volete voi forse adempire a questo precetto? Se ella è così io stesso vi darò in mano il reo, io stesso vi mostrerò chi fosse l'ingiusto uccisore del vostro innocentissimo figlio Gesù. Ecco o Madre chi fu l'uccisore. Io fui che co' miei peccati trapassai le mani ed i piedi a Gesù: io fui che gli squarciai l'amantissimo cuore. Ecco ora il reo convinto e confesso: che più si aspetta? Eseguite pure sopra di me le vostre giuste vendette. Quella spada, che fu crudele nelle mie mani, divenga giusta nelle mani vostre. Non merita pietà e misericordia chi ardì giungere a segno di dare la morte all'autore stesso della vita [cf *At* 3,15]. Ecco il reo, ecco il corpo del suo delitto: ecco la legge che parla, e vuole giusta vendetta. Che ormai si aspetta? Ma ohimè! Io parlo invano. Non sa, e non vuol vendicarsi Maria. Non sanno quelle mani usare giustizia: la sola misericordia è quella che dalle sue mani si dispensa. Ma se volete pure usarvi misericordia, deh feritemi almeno il cuore con una contrizione tale, che mi faccia detestare il mostro orribile del peccato mortale, e mi faccia piangere giorno e notte le offese da me fatte al mio Dio. Questo vi

⁶⁴¹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 14, p 273. Nel manoscritto: "*d. Bernard*". Con il *Breviarium Romanum*, la corrispondenza dei termini è perfetta: a nostro parere è qui che il P. Domenico ha attinto il testo: *Feria sexta post Dominicam Passionis. In Festo Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio* 4, p 705b.

⁶⁴² Questo termine è stato aggiunto dall'Autore.

⁶⁴³ Nel manoscritto: "squarci".

domando, questo imploro. Sì[,] o Madre, e che altro far potrei che piangere dopo avere avuto l'ardimento di cagionare tanti disgusti a Gesù mio redentore, ed a voi[,] o Madre[,] la più amabile di tutte le madri? Fate o gran Vergine, che in tutto il tempo della mia vita possa starmene seco voi a' piedi della croce del mio Gesù a considerare la sua atrocissima passione ed i vostri dolori acerbissimi. *Juxta crucem tecum stare, et me tibi sociare in planctu desidero*⁶⁴⁴. Amen⁶⁴⁵.

⁶⁴⁴ *Stabat Mater*.

⁶⁴⁵ L'Autore della pubblicazione francese fa un rilievo al termine di questo discorso: "si può notare che questa istruzione differisce un po' dalle altre. Questa è stata scritta per essere meditata, mentre le altre sono semplicemente destinate ad essere lette", EM2, p 157; 167²; 171³. Notiamo che i discorsi sono stati scritti tutti per la predicazione, certo preparato lo scritto non era più necessario ripeterlo oralmente parola per parola. Questo discorso differisce dagli altri perché segue passo passo la considerazione (scritta per essere predicata) dei sette dolori di Maria.

<57r> [Discorso undicesimo].

Per la Festa dell'Assunzione di Maria

*Maria Virgo assumpta est, gaudent Angeli*⁶⁴⁶. Sì, rallegratevi pure, fate pur festa, o angelici spiriti, e fate pur liete risuonare de' vostri soavissimi cantici le celesti regioni: fatelo, che ne avete bene il motivo. E che vi pare? Non debbono rallegrarsi gli angelici cori nel vedere per la prima volta comparire fra loro quella eccelsa creatura, che di tutti i cori degli Angeli è la regina? Qual festa non si fa anche in questa valle di pianto allorché viene qualche gran personaggio lungo tempo aspettato? Molto più poi se questo tale personaggio venga a regnare. Ciascuno fa a gara di tributare al sovrano i suoi più distinti ossequi, e ciascuno si ingegna distinguersi nel dare al medesimo lode ed onore. Se tanta allegrezza suole provarsi anche quaggiù in questo misero esilio, in questa valle di lagrime e di singulti, quanto poi crediamo, che ciò si avveri colassù nell'empireo, *ubi neque luctus, neque clamor erit ultra...* [cf *Ap* 21,4] *sed laetitia et gaudium* [*Sap* 8,16; cf *Is* 35,10]? Dove giammai può avervi accesso tristezza, o afflizione veruna, ma regnavi sempre una sempiterna letizia, un sempiterno gaudium? Rallegratevi pertanto, o cittadini della celeste Sion: rallegratevi sempre, ma molto più fate festa in questo giorno, nel quale la Vergine SS.ma ascende da questo esilio, e si porta alla vostra felicissima patria. Si rivesta di nuova gioja la città santa, e faccia ascoltare nuovi armoniosi concetti: *quoniam venerunt nuptiae Agni, et uxor ejus praeparavit se* [cf *Ap* 19,7]. Qual giorno dunque più di questo lieto e giocondo pel cielo? Qual motivo più giusto può aver mai la celeste corte, di rallegrarsi e gioire? Si rallegrino dunque che ne ha ragione: *Maria Virgo assumpta est, gaudent Angeli*⁶⁴⁷.

Ahimè però, e che dovremo far noi miseri mortali? Potremo aver parte nella allegrezza della celeste corte? Sembra di no, perché partendo Maria

⁶⁴⁶ Cf *Breviarium Romanum. In Assumptione Beatae Mariae Virginis. Die 15 Augusti. Ad Matutinum. Secundo Nocturno, versiculi*, p 874a; *ad Laudes, antiphona prima*, p 875b; *ad Tertiam, responsorium br*, p 876a; *ad Sextam, responsorium br*, p 876b; *ad Nonam, responsorium br*, p 876b. Cf *Breviarium Romanum. Officium parvum Beatae Mariae. Extra Adventum. Ad Laudes. Antiphona prima*, p [119]b; *ad Primam, antiphona*, p [120]a.

⁶⁴⁷ Cf *Breviarium Romanum. In Assumptione Beatae Mariae Virginis. Die 15 Augusti. Ad Matutinum. Secundo Nocturno, versiculi*, p 874a; *ad Laudes, antiphona prima*, p 875b; *ad Tertiam, responsorium br*, p 876a; *ad Sextam, responsorium br*, p 876b; *ad Nonam, responsorium br*, p 876b. Cf *Breviarium Romanum. Officium parvum Beatae Mariae. Extra Adventum. Ad Laudes. Antiphona prima*, p [119]b; *ad Primam, antiphona*, p [120]a.

da questa terra, noi perdiamo tutto quello, che il cielo acquista in questa occasione. Ah! La terra non era già luogo di solo pianto, mentre sulla terra vedeasi Maria: la di lei vista, la di lei presenza era pur bastante a rasciu<57v>gare le lagrime de' miseri figli di Adamo. Un solo suo sguardo, una sola parola, che uscisse da quella bocca dolcissima era pur bastante a far dimenticare ogni amarezza, ed a ricolmare di dolcezza e di gaudio ogni cuore. È finito però a' mortali il tempo del loro gaudio: altro non vi rimane che quello del merore. Volgete attorno lo sguardo, e più non vi riesce mirare colei che formava l'allegrezza di ognuno. Per ultimo compimento di duolo, non rimase su questa terra neppure il di lei corpo verginale⁶⁴⁸: esso volonne insieme coll'anima al caro suo centro. Tutto tutto ha voluto il cielo per sé: ed a noi cosa è rimasto? Non altro che le lagrime, e il duolo di aver perduto il caro oggetto di nostra consolazione: piangiamo adunque e vestiamoci a lutto; non altro sembra che a noi convenga fare in quest'oggi.

O via, mio povero cuore, consolati: non è poi così come credi: non hai no motivo di piangere, ma sibbene di gioire anche tu in questo giorno di tanta allegrezza. Tu dei gioire, dei rallegrarti o figlio di Maria, e questo per tre motivi: principalmente per l'onor singolare che dall'assunzione di Maria a Dio risulta: in secondo luogo per la gloria, che ne riceve la nostra cara Madre Maria: e finalmente rallegrare noi ci dobbiamo ancora pel nostro vantaggio. Vediamo se sia così, e diamo principio.

I

Il primo motivo adunque che noi abbiamo in questo giorno di rallegrarci si è quello della gloria di Dio. Se punto regna nel nostro cuore il divino amore, deve regnare ancora un vivo ed acceso desiderio della gloria divina, da cui poi risulta il più dolce gaudio per la medesima gloria, che Dio attualmente riceve dalle sue creature. Che se è così io dico, che noi abbiamo in quest'oggi un motivo il più forte per rallegrarci e gioire, perché appunto in questa occasione il nostro Dio riceve una gloria singolarissima.

Tutte le cose dalla divina mano formate altro, a ben considerarlo, non sono che tante lingue, le quali annunziano le divine grandezze, e tanti

⁶⁴⁸ L'adesione al pensiero di Maria assunta in cielo anche con il corpo è presente nella Chiesa fino dai primi secoli, cf Suarez, vol 17, q 27, a 1, p 12b, citando (Pseudo-)Agostino.

araldi, che fanno manifeste le perfezioni divine. Tutte però sono dalla divina sapienza ordinate alla sua gloria, al suo onore. Questo è il gran fine, che Dio si prefisse nella formazione degli esseri, e questo egli sempre immancabilmente ottiene da esse: *omnia propter semetipsum operatus est*⁶⁴⁹ *Dominus* [cf *Pr* 16,4]. Tutto Dio ordinò alla sua <58r> gloria: tutte onninamente le creature spirituali e corporee, le celesti insieme, e le terrestri. Gli stessi cieli colla loro bellezza, col loro splendore annunziano la gloria divina: *coeli enarrant gloriam Dei* [*Sl* 18,1]. Ma come le cose create dan gloria a Dio? Col mostrare in sé medesime alcuna delle divine perfezioni da loro partecipate. *Ecce vide*, ci dicono le cose tutte create, come riflette S. Agostino, *ecce vide pulchra sumus: pulchritudo eorum, confessio eorum est*⁶⁵⁰. La loro bellezza, e le altre loro perfezioni sono appunto quelle lingue, colle quali predicano la bellezza e perfezione divina, la quale a noi tanto meglio apparisce, quanto più la conosciamo capace di comunicare la sua bontà. Perciò lo stesso santo Dottore cercando il modo col quale i beati daranno nel cielo gloria al Signore, risponde brevemente, che lo loderanno possedendolo: *laudabimus possidendo*⁶⁵¹. La nostra lode consisterà nel mostrare e far noto a tutti i doni e le grazie dalla sua benefica mano ricevute. Mirate, diremo anche senza aprir bocca, mirate quanto buono sia quegli, che tanto bene mi fece! Quanto bello chi così mi adornò! Quanto ricco chi arricchimmi così! *Laudabimus possidendo*⁶⁵².

Ora, ciò posto, si fa manifesto, che tanto più una creatura è al caso di glorificare il suo Dio, quanto in copia maggiore partecipa de' doni suoi, perché tanto meglio dimostra la grandezza, la potenza, la bontà, la magnificenza, e le altre doti del grande autore. In quel modo appunto che un artefatto o un opera qualunque, sia scientifica, o sia meccanica tanto

⁶⁴⁹ "*Operatus est*" è stato aggiunto dall'Autore, correggendo il "*creavit*" precedente.

⁶⁵⁰ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Discorsi*, vol 32/2, Roma 1984, p 640: "*pulchritudo eorum, confessio eorum*". Altrove Agostino esprime lo stesso pensiero più estesamente, *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 25, Roma 1982, *Sl* 7, n 19, p 108: "*qui ergo videt merita animarum sic ordinari a Deo, ut dum sua cuique tribuuntur, pulchritudo universitatis nulla ex parte violetur, in omnibus laudat Deum; et ista est non peccatorum, sed justorum confessio*".

⁶⁵¹ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 26, Roma 1971, *Sl* 83, n 8, p 1192: "*et quia non tantum delectat quod non videtur, si tanta alacritate in ipsa pressura et fragilitate carnis laudamus quod credimus, quomodo laudabimus quod videbimus?*".

⁶⁵² Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 26, Roma 1971, *Sl* 83, n 12, p 1202: "*apparebit tunc Deus deorum in Sion; hoc est unde gaudebimus: ipsum in saecula saeculorum laudabimus*". Vedi anche *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui Salmi*, vol 27, Roma 1976, *Sl* 118, s 11, n 3, p 1198: "*sed quid est: semper? Utrum exquirendi non erit finis; sicut dictum est: semper laus ejus in ore meo, quia laudandi non erit finis; neque enim Deum non laudabimus, cum ad eius regnum pervenerimus aeternum, cum legamus: beati qui habitant in domo tua, in saecula saeculorum laudabunt te?*".

più è a portata di farci riconoscere le abilità del suo autore; quanto più in essa risplende d'ingegno e di maestria. Ma se ella è così quale altra pura creatura sarà più atta di Maria a glorificare il suo Dio? Quale più di Maria è bella e perfetta? Quale più di essa partecipa le perfezioni divine? Dove meglio che nella Vergine appariscono queste più grandi o magnifiche? Nessuno sarà mai così capace a farci conoscere le perfezioni divine di quello che sia appunto Maria. *Tanta est Maria, ut quantus sit Deus, numquam melius inspici, quam in ea possit*⁶⁵³ <58v>.

Con ragione ella pertanto nel suo divin cantico dallo stesso suo sposo divinamente ispirata disse: *magnificat anima mea Dominum* [Lc 1,46]. L'anima mia dà gloria, ed ingrandisce il suo Dio. Volle dire non già che lo ingrandisca in se stesso, non essendo capace di essere in se stesso ingrandito quegli, che è infinito per sua natura, ma lo ingrandisce a noi, in quanto ci fa viemaggiormente comparire le doti divine, e le divine perfezioni, che a larga mano Dio versò nel di lei seno verginale, e nella sua purissima anima⁶⁵⁴. Sempre fu dunque Maria, fin dal suo immacolato concepimento[,] capace di dare gloria grande e di magnificare sua divina maestà: ma riflettete che non sempre ella ciò fece, perché non sempre ella apparì alle creature per quella adorna e vaga che era, ma se ne stette gelosamente nascosta e celata sotto il manto della più profonda abjezione; né lasciava trasparire se non a pochi, e questo assai di raro, alcuno degli ammirabili pregi da Dio ricevuti. In questo giorno fece per la prima volta la sua bella comparsa al cospetto della celeste corte, che attonita fermossi a riguardarla con istupore, né sapendo concepire come mai potesse sortire dall'orrido deserto della nostra terra creatura sì vaga ed adorna, andavansi gli uni gli altri ripetendo: *quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens* (Ct [8,5]). E chi è mai costei, che dalla terra già da Dio maledetta se ne ascende così cotanto adorna di ricchi tesori? Ella viene appoggiata al diletto suo sposo: *innixa super dilectum suum* [Ct 8,5]. Ora intendiamo la ragione, perché così bella apparisce, ed è perché appunto il suo sposo se la formò come più a lui piacque. O quanto grande ci apparisce in quest'oggi la sapienza, la potenza, la magnificenza divina, che seppe di un essere a lui tanto inferiore, quale è l'umana natura, formar colei, che noi stessi possiamo gloriarci di averla per nostra regina! Grande siete[,] o Signore, e grandi sono le opere vostre [cf Gb 5,9]: sì tutte grandi, ma

⁶⁵³ Cf P. Crisologo, PL 52, *Sermones. De annuntiatione Dominae Mariae Virginis*, s 140, col 175B-177A; ivi, s 142, col 179B-182B. Nel manoscritto: "*Xlogus*", è scritto nel verso del foglio.

⁶⁵⁴ Cf A Lapide, vol 16, *Commentaria in S. Lucae*, c 1, p 35. Questo pensiero è a p 35, ma il discorso continua fino a p 37. Nel manoscritto: "*A Lapide, in cap 2 Lucae*".

questa che noi miriamo al presente tutte le supera. <59r> Questa è il capo d'opera della vostra mente, e del vostro⁶⁵⁵ onnipotente braccio. Così è, così è risponde la riconoscente Maria, così è per l'appunto, perché così volle che fosse l'onnipotente Signore. *Fecit mihi magna qui potens est* [Lc 1,49]. Se per fare le altre cose altro non adoprovi che un dito [cf *Sl* 8,4], per formare me volle adoprare l'onnipotente suo braccio. *Fecit potentiam in brachio suo* [Lc 1,51]: si dia dunque lode al mio grande artefice, si cantino inni alla divina potenza, che tale mi formò. Io godo di essere appellata beata, perché nelle lodi che a me si danno, altro non si fa che lodare ed encomiare la magnificenza divina. Questi io credo siano i sentimenti provati da Maria, e da tutta la celeste corte in questo giorno faustissimo della sua gloriosa assunzione al cielo. Ed ecco in qual modo la divina gloria da essa risulta. In quel modo stesso che un bravo e perito artefice, dopo di avere, quasi direi, esaurita la finezza tutta dell'arte sua nel formare un lavoro, che sopra tutti gli altri gli è caro, perché lo considera come il suo gran *capo d'opera*, terminato che sia si compiace esporlo alla vista di tutti, e gode di vedere le persone intelligenti, che attoniti fanno allo stesso suo lavoro nobile corona, ammirando il sopraffino dell'arte, e lodando la mano maestra, che lo formò. Vedete voi, mio caro fratello: un artefice mentre sta lavorando e perfezionando l'opera sua non gradisce di esporla alla vista del pubblico, ma la tiene a tutta possa nascosta agli occhi di tutti, contento di risguardarla egli solo per andare osservando cosa le manchi all'ultima sua perfezione. Dato però che le abbia l'ultima mano, toglie subito il velo che la copriva, e la fa comparire nel più bel punto di vista. Così appunto suole Dio praticare co' santi suoi. Li tiene nascosti finché vivono, e celati agli occhi di tutti finché sia compito il lavoro della loro santità e perfezione: ma quando questa ha ricevuta l'ultima mano, egli stesso gli espone alla vista di tutti, e gode che siano conosciute le perfezioni, che in essi ripose e collocò la sua munificenza divina. Se questo si verifica dei santi, molto più verificossi in Maria di tutti i santi regina e sovrana. Ammiriam dunque anche noi in questo giorno il capo d'opera delle mani divine, miriamo Maria, e cerchiamo formarci della medesima la più compita idea. Stiamocene attorno a lei ammirando estatici quello che abbastanza <59v> comprendere non potremo giammai. La nostra ammirazione, l'estasi nostra saranno il più proporzionato tributo di lode, che noi dar possiamo all'altissimo e sapientissimo autore, che tale formolla. Diciamo col

⁶⁵⁵ Questo termine è aggiunto dal Nostro.

salmista al nostro gran Dio: ah! Mio Dio! Quale piacere provo nell'ammirare le opere delle vostre mani! *Delectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exercebor* [cf *Sl* 91,5].

Abbiamo pertanto ben motivo non già di rattristarci, ma bensì di rallegrarci e gioire in questo giorno di tanta letizia per la corte celeste: si ralleghiamoci per la gloria che dall'assunzione della Vergine a Dio ne risulta.

II

E ralleghiamoci ancora in secondo luogo per la gloria, che ne ridonda alla nostra cara Madre Maria. Se ne stavano gli apostoli tutti pensosi e mesti [cf *Gv* 16,6] allorché intesero da Gesù stesso, che egli in breve avrebbe loro sottratta la sua visibile e corporale presenza [cf *Gv* 13,33]. Ah! Sembra che vadano essi ripetendo con gemito, e che faremo noi miseri rimasti soli in questa valle di lagrime? Non potranno dunque i nostri occhi mirare quel volto sì amabile e caro! No, non vi lascio del tutto[,] ripiglia Gesù: io rimarrò con voi [cf *Gv* 14,18]: sebbene non rimango sotto queste visibili e corporali sembianze, pure vi sarò realmente fino alla consumazione de' secoli. *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* [cf *Mt* 18,20]. Non restarono però gli apostoli soddisfatti di questa promessa: avrebbero voluto ritenere seco loro il celeste maestro sotto quelle stesse visibili forme. Si accorse egli assai bene quale fosse il loro pensiero, e quali i desiderj loro, e conobbe ancora da quale radice aveano l'origine. Questa altro non era che un amore ben debole⁶⁵⁶ verso Gesù, e ben forte ed intenso verso di sé medesimi. Fece loro pertanto una dolce ed amorevole correzione dicendo: *si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem* [*Gv* 14,28]. Apostoli, voi credete colla vostra mestizia presente di mostrare la grandezza dell'amore, che mi portate: ma io in essa riconosco all'opposto la debolezza del medesimo amore. Ah! Se cotesto amore, che dite di avere per me fosse abbastanza forte, dovrete rallegrarvi nel sentire che io torno in seno al mio celeste Padre [cf *Gv* 14,28]. Così è, mio caro fratello, se gli apostoli avessero più sinceramente, più puramente, più ardentemente amato Gesù, avrebbero dovuto ben rallegrarsi della sua gita, riflet<60r>tendo, che egli andava a ricevere l'onore dovuto non solo alla

⁶⁵⁶ Questo termine è scritto dall'Autore.

sua divinità, ma ancora alla sua medesima umanità. Sì, dovevano rallegrarsi, che quegli il quale essendo lo splendore della gloria [cf *Eb* 1,3], pur non di meno tanto si era abbassato [cf *Fil* 2,6-8], tornasse ora a sedere alla destra del gran genitore [cf *Eb* 1,3], e fosse altrettanto glorificato, quanto si era per nostro amore umiliato ed abbassato [cf *Fil* 2,9]. Avrebbero dovuto ripetere anche eglino con esultazione e con gioja: sì[,] caro nostro maestro, sì andate pure al vostro soglio celeste: noi altro far non possiamo se non ripeter con giubilo e dire che vi conviene tal seggio e tale onore: *dignus est Agnus accipere gloriam et honorem et divinitatem* [cf *Ap* 5,12]. È ben degno l'Agnello divino di ricevere l'onore, la gloria, e la divinità. Così dovevano dire gli apostoli, qualora avessero più amato Gesù. E così appunto a proporzione dobbiamo dire noi per riguardo alla sua e nostra Madre Maria. Non dobbiamo già rattristarci della sua gita al cielo, ma bensì dobbiamo rallegrarci e gioire al riflesso del gaudio, della gloria ed onore che ella è per ricevere in quell'altissimo seggio, che le è preparato. *Occidat dum imperet*⁶⁵⁷, disse Agrippina del di lei figlio Nerone: purché il figlio mio abbia l'imper[i]o del mondo, per nulla io conto l'essere tolta di vita dalle sue stesse mani. Stimerò felice quella morte, che vien compensata coll'imperio d'un figlio, che amo. Ah! Se tutti i figli amassero le loro madri, quanto questa madre amava il suo figlio, qual gaudio dovrebbero provare i figliuoli di Maria nel sapere che la lor Madre va a ricevere l'imperio non della terra sola, ma della terra e del cielo? Quando anche la sua assunzione dovesse costarci la vita⁶⁵⁸, dir non di meno dovremmo con gioja: *occidat dum ascendat*⁶⁵⁹. Non curo la morte, se questa venga compensata coll'assunzione ad una gloria così alta, e così singolare della mia cara Madre Maria. Questo linguaggio dovrebbe farci tenere l'amore veramente filiale verso di una Madre sì degna di amore. Noi rallegrar ci dovremmo del suo innalzamento, quando anche questo ci dovesse costare la vita.

⁶⁵⁷ Cf Tacito, *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensi. Cornelii Taciti. Annalium*, a cura di C. D. Fisher, *Oxonii* 1966, I 14, n 9, righe 14-16: "*nam consulenti super Nerone responderunt Chaldei fore ut imperaret matremque occideret; atque illa [Agrippina] 'occidat' inquit, 'dum imperet'*". La numerazione delle pagine non è presente.

⁶⁵⁸ Il voto di vita, emesso anche in certe Università, ebbe una storia alquanto travagliata, soprattutto intorno all'immacolata concezione di Maria (polemica muratoriana). Qui Il Barberi lo propone anche per l'assunzione della Vergine (ricordiamo che al tempo in cui l'Autore ha scritto i due dogmi non erano stati promulgati).

⁶⁵⁹ Cf Tacito, *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensi. Cornelii Taciti. Annalium*, a cura di C. D. Fisher, *Oxonii* 1966, I 14, n 9, righe 14-16.

Quanto più poi rallegrare noi ci dobbiamo, mentre sappiamo, e questo è il terzo motivo della nostra allegrezza, che l'innalzamento alla gloria di nostra Madre non ci apporterà già la morte, ma sibbene la vita? Perché, mio caro fratello, perché ascende al cielo Maria? Se vogliamo saperlo, osserviamo perché vi ascese Gesù: egli vi ascese *ut appareat vultui Dei pro nobis* [cf *Eb* 9,24]. Per comparire alla presenza del Padre celeste, e per perorare presso del divin trono la causa nostra: per essere nostro avvocato e mediatore di riconciliazione e di pace fra noi e Dio, giusta quel detto: *advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum* (*IGv* [2]1). Per questo egli ascese, e per questo colassù se ne è restato *semper vivens ad interpellandum pro nobis* [*Eb* 7,25]. La sua ascensione perciò deve essere per noi tutti oggetto di gaudio e non già di merore, sapendo che se egli ascende lo fa appunto per nostro grande vantaggio. Nel modo stesso, servata la debita proporzione, e pensare e parlare dobbiamo dell'assunzione di Maria. Perché ella è al cielo esaltata? Perché essa viene collocata vicina al suo figlio Gesù? Perché il Figlio divino al cielo portolla? Ce lo dice abbastanza chiaro la nostra madre Chiesa santa cattolica. *Idcirco de hoc saeculo transtulisti, ut pro peccatis nostris fiducialiter intercedat*⁶⁶⁰. Per questo[,] o Signore, voi voleste al cielo innalzare Maria, affinché ella potesse con esito perorare la causa di noi poveri peccatori. Ah! Noi siamo afflitti e gementi sotto il peso gravissimo delle nostre iniquità: il solo pensiero, il solo nome di un Dio giusto vendicatore delle colpe da noi commesse basta per farci raccapricciar per l'orrore. Per togliere dalle nostre menti questa impressione di timore volle il Padre celeste darci il suo unigenito Figlio, nel quale non tanto apparissero i raggi della maestà sovrana oltraggiata, quanto i tratti della bontà e misericordia divina pronta a far pace co' poveri peccatori. Ecco Gesù, che a noi si mostra quale realmente egli è nostro difensore ed avvocato: di che temiamo? Egli tutti ci invita a tornare al paterno seno, assicurandoci che nessuno di quelli, che a lui si accostano verrà discacciato. *Eum, qui venit ad me non ejiciam foras* [*Gv* 6,37]: ci assicura anzi all'opposto che chi cercherà la salute per mezzo suo infallibilmente otterrà. *Per me si quis introierit salvabitur* [*Gv* 10,9]: *venite* <61r> *ad me omnes* [*Mt* 11,28], egli grida con gran voce, venite a me, venitevi tutti:

⁶⁶⁰ Cf *Missale Romanum. Missa: In Vigilia Assumptionis Beatae Mariae Virginis. Secreta*, p 548b. Nel manoscritto: "*in orat Missae vig Assumpt*".

a tutti io parlo, ma specialmente parlo a voi[,] o poveri peccatori, i quali siete oppressi e gemete sotto la soma delle vostre colpe: venite, e troverete il refrigerio e la pace per le anime vostre. Di che dunque temiamo? Che ci ritiene? Non vi è al certo ragionevol motivo di diffidare: come potrà cacciarci [quando siamo] vicini quegli, che ci invita sì amorosamente mentre siamo lontani? Potrà darci de' calci quegli, che tiene per nostro amore confitti i piedi? Potrà darci de' pugni con quelle mani per nostro amore inchiodate? Andiamo adunque: *accedamus cum fiducia ad thronum gratiae* [cf *Eb* 4,16]. Ma ahimè[,] che miro! Per quanto gridi, per quanto chiami Gesù, nessuno si accosta. Cosa è mai questa[,] o peccatori[,] fratelli miei? Cosa è che vi ritiene dall'accostarvi a Gesù? Ah! Bene vi intendo: è quel panico timore da voi concepito, e non abbastanza deposto dalla vostra mente, e dal vostro cuore. Voi offendeste Dio: e questo nome adorabile si rende per voi tremendo da quello stesso momento, nel quale peccaste. Sapete che Gesù è vostro avvocato, che è vostro mediatore, ma sapete ancora che egli è quello stesso Dio da voi cotanto temuto: sapete che egli è quegli appunto, cui *data est omnis potestas in coelo et in terra* [cf *Mt* 28,18]: quegli, che deve pronunziare la finale terribil sentenza sopra degli infelicissimi peccatori ostinati nelle loro colpe. Questo pensiero vi ritiene dall'accostarvi: non ardate comparirgli avanti, mostrarvi alla sua presenza, che vi andate fingendo sempre terribile e spaventosa. Ho capito abbastanza: voi aspettate qualcuno che vi accompagni, e che prenda le parti vostre anche presso Gesù, come egli le prende presso il suo divin Padre [cf *IGv* 2,1]: non è così? Ebbene, ecco appunto[,] vi dice il Dottore S. Bernardo, ecco quello che cercavate, e che anche senza bene intenderlo desideravate: ecco Maria, che comparisce quest'oggi alla presenza del Figlio suo divino a perorare la vostra causa. Avrete forse timore anche di questa? *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile, sed tota suavis est, omnibus offerens lac et lanam*⁶⁶¹. E che mai la vostra fragilità potrà temere nell'accostarsi a Maria? In lei niente apparisce di terribile o austero: ella ha uno spirito assai più dolce e soave del <61v> favo di mele [cf *Sir* 24,27]. Ella non è vostro giudice, solo è vostra avvocata: avvocata potentissima, e capacissima di trattare con esito la vostra causa. Ella, posso dirvi di più? Ella è vostra amorosissima Madre, che nutrice per voi viscere di tenerezza più che materne. Di che dunque voi potrete temere? Percorrete l'evangelica istoria, e se voi trovate

⁶⁶¹ Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 2, p 263.

alcun tratto di asprezza in Maria, abbiatela pure per sospetta. Leggete i fasti della cattolica Chiesa, e se trovate alcun peccatore da Maria discacciato allorché a lei fece ricorso, mi contento che voi vi ritirate da lei. Ma se tutto combina a rappresentarvi Maria per la più dolce, per la più tenera ed affettuosa Madre ed avvocata de' poveri peccatori, di che dunque temete? Rallegratevi, fate festa, e gioite in questo giorno, nel quale voi sapete che ascende al cielo a perorare la causa vostra, come al certo si rallegrarono e fecero festa i figliuoli d'Israele, allorché videro la cara ed amabile Ester presentarsi al sovrano per trattare presso lui la loro causa: quale di fatto trattò con esito il più felice, che attender mai si potesse... [cf *Est* 8,7-8; 9,12-14]. Rallegratevi come ebbe motivo di rallegrarsi il povero fratricida Assalonne[,] allorché seppe essere la saggia Tecuite andata a Davide suo padre a perorare per lui [cf *2Sam* 14,2-20]. Sì, si rallegrati e gioisca in questo giorno faustissimo non solo il cielo ma ancora la terra: facciam tutti festa: *gaudeamus omnes diem festum celebrantes assumptionis beatae Mariae Virginis*⁶⁶². Facciamo tutti festa, che tutti ne abbiam ragione: si rallegrati la corte celeste per avere accolta la gran regina del cielo: gioisca e si rallegrati la terra per avere avuto la gloria di portare questo frutto così pregiato. Rallegramoci noi e per la gloria che in quest'oggi riceve Dio dalla prima bella e gloriosa comparsa che fa nel cielo quell'*opus manus excelsi* [cf *Sir* 43,2]: questo capo opera della sua mente, e del cuor suo: per la gloria che ne ridonda in Maria, ed ancora rallegramoci pel nostro vantaggio singolarissimo, che ripromettere noi ci possiamo dall'assunzione della Vergine SS.ma nostra avvocata e Madre.

Sì, Madre mia, io voglio far festa, ma a voi tocca però contribuire a questa festa, che io faccio: ed è ben di ragione che sia appunto così. Quale è mai <62r> quella regina, la quale non si faccia un pregio di contribuire dal suo canto alcuna cosa per la festa che si fa da' sudditi nella di lei incoronazione? Anzi sogliono queste se in tutti i tempi, in questa occasione principalmente fare sfoggio di loro munificenza in favore di chi festoso ed allegro più si dimostra del lor trionfo. Vorreste voi forse in

⁶⁶² Formula comune di *Introitus*, utilizzata per almeno cinque ricorrenze festive della Vergine Maria, cf *Missale Romanum, Beatae Mariae Virginis Reginae. Die 31 Maji*, p 474a; *In commemoratione Beatae Virginis Mariae de Monte Carmelo. Die 16 Julii*, p 515b; *Sacratissimi Rosarii Beatae Virginis Mariae. Die 7 Octobris*, p 589a; *Beatae Mariae Virginis de Bono Consilio. Die 26 Aprilis*, p [124]b; *Beatae Virginis Mariae de Perpetuo Succursu. Die 27 Junii*, p [140]b. Si utilizza il medesimo *Introito* anche: *In Festo Omnium Sanctorum. Die 1 Novembris*, p 610a. Nella S. Messa di almeno un santo: *Sancti Josaphat. Die 4 Novembris*, p 632b. E almeno due sante: *Sanctae Annae Matris Beatae Virginis Mariae. Die 26 Julii*, p 527b; *Sanctae Agatae. Die 5 Februarii*, p 412a. La formula è sempre la medesima: "*gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore...*" segue il titolo della festa.

questa circostanza comparire avara? Non posso crederlo, perché l'avarizia non fu mai la vostra passione: potremo credere che voi nell'ascendere al cielo apprendeste quel vizio, che fu sempre sulla terra così lontano da voi? No, al certo: ma credo, ed ho ben ragione di pensare così, che voi vorrete comparire più che mai in questo di liberale e benefica verso di tutti. Capisco io bene che per la mia ristrettezza di cuore ed avarizia verso voi dimostrata meriterei esser trattato con riserbo: ma se io ho fatto da quello che fui, voi fate da quella che siete: e se l'avarizia vi dispiace, toglietela dunque per sempre dal cuor mio, ed ottenetemi grazia di non negar nulla di quello [che] io debbo al mio Dio, ed a voi[,] mia carissima Madre, ma possa dar tutto a chi tutto io debbo per ogni titolo, per aver poi la sorte di avere un giorno a possedere in vostra compagnia quel tutto, che il mio cuore desidera. Amen.

<62v> [Discorso dodicesimo].

Altro discorso per la medesima Festa

In quel modo appunto col quale i figliuoli di Israele estatici e stupefatti rimasero[,] allorché per la prima volta videro quel cibo piovuto dal cielo, e gridarono gli uni gli altri dalla più alta meraviglia sorpresi manhu? *Quid est hoc* [Es 16,15]? Cosa è mai questa, che noi vediamo[,] o fratelli? Così mi vado immaginando che facessero gli angelici spiriti della corte celeste allorché per la prima volta videro innalzarsi dalle nostre basse regioni quella gran donna da tutti i secoli preconizzata. Cosa è mai questa che noi miriamo in quest'oggi? Ma che dissi io m'immagino? È questa all'opposto una cosa certa ed indubitata, e non oscuramente indicataci dallo Spirito Santo medesimo nei cantici sagri con queste parole, colle quali ci manifesta la sorpresa delle angeliche schiere: *quae est ista, quae ascendit de deserto deliciis affluens* [Ct 8,5]? E chi è mai colei, che dall'orrido deserto della terra a noi se ne viene così ricca ed adorna di grazie e di doni così singolari? Ed è capace la terra, quella terra già da Dio maledetta produrre cosa sì bella, sì vaga, che supera non solo la nostra aspettazione, ma avanza ancora e di gran lunga sorpassa le perfezioni tutte, che Dio in noi collocò? Chi è mai dunque costei? *Quae est ista* [Ct 8,5]?

O angelici spiriti, volete saperlo? Volete sciogliere il vostro dubbio, e far cessare gli stupori vostri? Non evvi altro mezzo con cui possiate farlo se non con un altro stupore assai maggiore di questo. Vi ricordate della meraviglia, che voi provaste nell'ascensione di Gesù? *Quis*, diceste anche allora, *quis est iste, qui venit de Edom* [Is 63,1]? Ma cosa vi sentiste rispondere? *Qui ascendit, qui est, nisi qui et descendit* [Ef 4,10]? Chi è mai questi che ascende, se non quegli, che prima discese? Non vi faccia meraviglia se si glorioso egli ascenda: è cosa ben giusta e ben ragionevole, che chi tanto si umiliò, ed abbassossi venga ora innalzato, e si verifichi quello che tanto prima preconizzato aveva il divino Spirito con queste parole: *qui humiliatus fuerit erit in gloria* [cf Gb 22,29]: sarà glorificato chi fu prima umiliato. È cosa <63r> giusta e ben ragionevole che Dio innalzi chi per suo amore si abbassò, e tanto maggiormente gl'innalzi quanto egli si era per la divina gloria abbassato. *Humiliavit semetipsum... propter quod... Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen* [Fil 2,8-9]. Si umiliò, si esinanì, e per questo? Per questo il celeste Padre volle tanto innalzarlo... Questa stessa risposta

io vengo a darvi, per togliere il vostro stupore della gloria eccelsa, alla quale voi mirate innalzata Maria. È cosa ben giusta che ella sia tanto innalzata, perché altrettanto si è ella prima umiliata: è cosa ben giusta che venga sopra tutti collocata, chi sotto di tutti degnossi abbassarsi. *Merito facta est omnium prima, quia cum prima esset sese omnium novissimam faciebat*⁶⁶³.

Ecco, mio caro fratello, scopertaci avanti gli occhi una via per riconoscere[,] in quel modo che ci è permesso durante il nostro pellegrinaggio, a quale alto grado di gloria sia colassù nel cielo innalzata la nostra cara Madre Maria. Mirate quanto ella abbassossi, quanto fu profonda la di lei umiltà, e da questo potrete argomentare con sicurezza quanto ella sia stata sublimata. Fermiamoci dunque in quest'oggi a ponderare un poco l'umiltà profondissima di Maria, dalla quale non solo conosceremo qual sia la sublimità del suo seggio, ma ancora cosa far dobbiamo anche noi per essere fatti un giorno partecipi della di lei gloria celeste, e diamo principio.

Serva di base fondamentale al discorso la nozione genuina della vera cristiana umiltà⁶⁶⁴, virtù sconosciuta affatto alla superbia filosofica de' gentili. Ora questa bella virtù non consiste già in una specie di cecità, ossia di colpevole accecamento, col quale noi tralasciamo di riconoscere i doni e le grazie ricevute da Dio. Questo accecamento non sarebbe altrimenti virtù, ma bensì vizio abominevole, riprovato dallo Spirito Santo colle seguenti parole: *homo cum in honore esset non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis* [Sl 48,13]. L'uomo da Dio cotanto onorato non volle riflettere a' doni dalla divina maestà ricevuti: ei si crede simile ai giumenti, ed a questi si assomigliò ne' costumi, nulla <63v> badando a quella somiglianza divina, che porta scolpita nel proprio suo essere. Questo rimprovero ferisce tutti coloro, che materialisti si appellano, siccome ancora i Giansenisti tutti loro alleati, i quali si sforzano privarci di quella dote più bella da Dio concessaci, o almeno si sforzano per non farcela riconoscere. Essere umile non è dunque lo stesso che essere cieco ed insensato. Noi, dice saggiamente l'Apostolo, noi abbiamo ricevuto non già lo spirito del mondo bugiardo ed ingannatore, ma bensì lo Spirito divino, *ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis*⁶⁶⁵ [1Cor 2,12]. Questo stesso divino Spirito ci discopre que' doni, che la mano liberalissima del nostro Dio ci compartì. Ascoltino i

⁶⁶³ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 11, 271. Nel manoscritto: "d. Bernard".

⁶⁶⁴ Cf *Marialogia*, parte 1, trattato 3, capitolo 3, p 7.

⁶⁶⁵ Cf Bernardo, vol 5, *In Annuntiatione Dominica*, s 3, n 9, p 41.

Giansenisti con tutti i loro alleati, e più non ardiscono spacciarsi per apostoli della cristiana umiltà, mentre non sono che procuratori vanissimi della più cieca stolidezza ed insensataggine.

Non consiste l'umiltà vera nemmeno in una certa diffidenza, che pigri ci rende ad ogni opera buona, ed inetti a qualunque grande impresa. La pusillanimità è un vizio diametralmente opposto alla vera umiltà. Questa bella virtù non ci scoragisce punto, anzi ci avvalora, e rinforza per ogni opera buona, perché ella nel tempo stesso che ci fa scoprire la nostra insufficienza, ci dimostra la sovrabbondante sufficienza divina. Noi non siamo sufficienti, dice l'Apostolo stesso, non dirò solo a fare, ma neppure a pensare cosa alcuna di buono da per noi: non ci abbattiamo però, perché sappiamo Dio essere la sufficienza nostra. *Sufficiencia nostra ex Deo est*⁶⁶⁶ [2Cor 3,5]. Io da per me nulla posso, neppure posso invocar come devesi il nome di Gesù: ma con Dio che mi conforta io posso tutto: *omnia possum in eo, qui me confortat* [Fil 4,13]. Sono adunque in errore quei cuori vigliacchi, quelle anime neghittose, che nulla fanno di buono, e nel tempo stesso vogliono persuadersi essere umili. Ah! Se fossero umili davvero altra generosità in loro si vedrebbe! L'umiltà vera e la generosità sono sorelle inseparabili, siccome inseparabili gemelle infelici sono altresì la superbia e la pusillanimità.

In che dunque consiste la vera cristiana umiltà? Lo dirò in breve: essa in altro non consiste se non in una sincerissima verità, la quale ci discopre <64r> nel modo a noi possibile chi è Dio, e chi siamo noi: quali sono i doni di Dio, e quali le nostre imperfezioni. Ella ci porta naturalmente ad attribuire a ciascuno ciò che gli spetta: è perciò ben lontano il vero umile di gloriarsi giammai in se stesso, non si gloria che in Dio solamente, dal quale come da fonte di ogni bene sa procedere tutto ciò che può essere oggetto di vera gloria. Ecco in compendio la nozione legittima della vera umiltà.

Ciò posto io dico, che mai fralle pure creature, alcuna ve ne fu che uguagliasse la Vergine SS.ma nella vera umiltà: *non est inventa similis Virgini gratia humilitatis*⁶⁶⁷, come disse egregiamente l'abate Guarrico. Non conosceva ella al certo in se stessa quello che in se stessa non era, né era stato giammai: voglio dire il peccato originale, ovvero attuale:

⁶⁶⁶ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁶⁶⁷ Cf Guarrico, *In Assumptione Beatae Mariae*, s 3, n 4, col 196C: "*non est inventa similis illi in gratia humilitatis...*". Nel manoscritto: "*serm 3 de Assumpt*". È probabile che il Nostro abbia reperito questo pensiero in fondo alle opere di Bernardo, cf Bernardo, *Operum*, 2/6, *In Assumptione Beatae Mariae*, s 3, n 4, p 64aC.

conosceva benissimo quello che vi era, ma conosceva nel tempo stesso che tutto questo era di Dio, ed a lui solo se ne doveva la gloria. Salutata da Elisabetta, e chiamata beata dalla medesima [cf *Lc* 1,40.42]: non rispose già di non esserlo, anzi lo confermò dicendo, che tale sarebbe stata appellata da tutte le generazioni [cf *Lc* 1,48]: non già per alcun pregio, che ella avesse del proprio, e senza averlo dall'Altissimo ricevuto, ma per quei pregi appunto che l'Altissimo in lei collocò [cf *Lc* 1,49]. Perciò doversi allo stesso Dio rendere tutta la gloria, ed ella gioire al riflesso che la di lei anima serviva egregiamente ad ingrandire e magnificare la munificenza divina, da che Dio avea riguardato con tanta distinzione la sua bassezza [cf *Lc* 1,46-48]. Dove, notate, che confessò Maria bensì la bassezza propria [cf *Lc* 1,48], ma non confessò già colpa veruna né originale, né attuale, cosa che al certo ella tralasciato non avrebbe qualora lo avesse potuto dire con verità, dalla cui confessione sarebbe viemaggiormente spiccata la bontà divina. E questo è per mio avviso un argomento ben forte, a persuaderci che nella Vergine SS.ma mai colpa veruna ebbe luogo.

Sapeva ella benissimo non solo la di lei illibatezza ed innocenza, ma ancora l'onore singolarissimo, al quale fu graziosamente innalzata di Madre di Dio: ma che per questo? Lasciò forse per tal motivo di essere umile? O almeno scemossi il pregio della di lei umiltà? Tutto all'opposto: io dico anzi, che <64v> accrebbesi di gran lunga. Non è poi una cosa molto grande che uno sia umile in mezzo a' vituperi ed agli obbroj: quello che è raro e che sorprende sapete cosa è? È trovare congiunta una sublimità senza esempio ed una umiltà senza pari: *magna prorsus et rara virtus est humilitas honorata*⁶⁶⁸. Questa è una grande, questa è una rara virtù: una umiltà profondissima con un sublimissimo posto di onore.

Non mancano di quelli, i quali sono umili, o almeno fingono di esserlo finché voi li tenete nell'abjezione: appena però si vedono sublimati appariscono quelli che furono sempre, superbi, o almeno superbi divengono. *Est vir qui stultus apparuit, postquam elevatus est in sublime* (cf *Pr* 30,32) come ben ci avvertì lo Spirito Santo. Ma vediamo se ciò sia accaduto nella Vergine SS.ma. Immaginatevi voi. Sentissi la Vergine santa dall'Arcangelo Gabriele salutata, e preconizzata per Madre del tanto sospirato Messia [cf *Lc* 1,28.31]. Si innalzò forse ella per questo? Turbossi anzi [cf *Lc* 1,29], e perché? Per la vista dell'Angelo? Così può

⁶⁶⁸ Cf Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 4, n 9, p 55: "*magna prorsus et rara virtus, humilitas honorata*". Nel manoscritto: "*d. Bernard*".

essere, e così dice il Dottore S. Ambrogio⁶⁶⁹: per altro mi giova avvertire che l'Evangelista non disse già che turbassi alla presenza dell'Angelo, ma solo alle parole dell'Angelo: *turbata est in sermone ejus* [Lc 1,29]. Le parole pertanto e non già la presenza turbaronla. Ma perché la turbarono quelle parole? Se crediamo ad Origene ciò accadde per l'insolito titolo di onore, che alla medesima attribuirono. La sua profonda umiltà la fece turbare nell'ascoltare le proprie sue lodi, come ci turbiamo noi superbi allorché qualcuno ci vitupera. Non ruscò è vero l'onore eccelso di Madre di Dio, subito che fu assicurata esser questa divina volontà, ma osservate con che modestia portossi nell'accettarlo. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* [Lc 1,38]. Ecco, rispose, la serva del mio Signore, si faccia in me secondo la tua parola. Non disse: ecco la sposa dello Spirito Santo; ecco la futura Madre del Verbo eterno; ecco la prediletta della SS.ma Triade; cose tutte che potevano dirsi da lei con ogni verità, non le disse però perché troppo vi avrebbe ripugnato il suo umilissimo cuore. Volle adoprare l'epiteto più vile, purché non offendesse punto la verità. Disse: «*ecco la serva*» [Lc 1,38] non disse ecco la povera peccatrice, perché questo non potea dirlo con verità: ed eccoci ad un nuovo argomento che ce la <65r> dimostra immacolata. Figuratevi voi se avesse voluto tralasciar questo titolo abjetto, qualora la vera umiltà, che, come abbiám detto, è verità⁶⁷⁰ non vi si fosse opposta. Non aggiunse ella: sì, sia pure io Madre di Dio: sono contenta di concepire l'eterno Verbo; solo disse: si faccia ciò che dicesti [cf Lc 1,38]. Troppo alla sua umiltà sarebbe pesato dir ciò, che pure dir potea con ogni verità. Avuto questo consenso l'eterno Verbo discese nel suo purissimo seno, ed ella tosto divenne Madre dell'umanato Figlio di Dio. Osservate ora se punto per tale onore s'innalza. Mio Dio! Miratela uscir di sua casa per andarsene, e dove? In casa di Elisabetta [cf Lc 1,39-40], ed a che fare? Per servirla nella di lei gravidanza. Ah! Chi non resta ammirato da tali tratti sì belli di umiltà tanto più profonda quanto più sublimata? Nasce Gesù, ed ella per la prima lo stringe al seno, ed abbraccia qual vero suo figlio il creatore dell'universo. S'innalza forse per questo? Immaginatevi: miratela piuttosto colà nel tempio comparire quale donna dozzinale ed immonda fare la più umiliante comparsa. Perciò non offerì già un agnello, offerta solita farsi da' ricchi o almeno comodi genitori: ma si restringe ad offerire due piccioli colombini [cf Lc 2,24], offerta propria delle persone più

⁶⁶⁹ Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 11, p 174; p 2/2, c 11, n 60, p 52.

⁶⁷⁰ Cf *Mariologia*, parte 1, trattato 3, capitolo 3, p 79.

povere [cf *Lv* 12,8]. Né crediate che ciò fosse per indigenza: no al certo, perché l'oro da' Magi arrecatole era ben sufficiente per prov[v]edere delle mandre: ciò fu adunque per amore alla santa umiltà.

Mirate Gesù che va per la Giudea predicando ed operando i più strepitosi prodigi: miratelo acclamato dalle turbe: ascoltate gli osanna e le festose acclamazioni, che gli vengono fatte. E Maria prende parte veruna di questi applausi? Nol so: questo solo so di certo che mai di essa si fa menzione qualora si tratti di onori resi a Gesù: solo allor che parlasi del massimo degli obbrobrj, allora ci si dice che era presente Maria. *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus* [cf *Gv* 19,25]. Non la miro punto sul Tabor [cf *Mt* 17,1]: la miro solo sul Calvario. Ah! Sul Calvario comparisce Maria, e non sul Tabor, perché il Calvario, non già il Tabor era luogo adattato al di lei umilissimo genio di fare sempre la più umile ed abbjetta figura fra tutte le donne.

Risorge Gesù glorioso e trionfante: apparisce con giubilo e fa vedere parte di quella gloria tanto a lui dovuta: vi erano gli apostoli, ma vi era ancora Maria? Può darsi: ma il fatto si è che l'Evangelista ne tace. Solo S. Luca <65v> torna a farne menzione allorché parla di quella specie di desolazione, nella quale era rimasta la novella Chiesa per l'assenza di Gesù rapito agli sguardi di tutti. Colà io ascolto che vi è Maria: ma ahimè! Ella vien nominata in ultimo luogo. Vi erano gli apostoli congregati colle donne, ed anche con Maria: *erant apostoli congregati... cum mulieribus, et Maria* [cf *At* 1,14]. Maria in ultimo luogo non solo fra gli uomini, ma ancor fralle donne! Ma santo Evangelista chi t'insegna a procedere con quest'ordine così retrogrado? Perché non la ponesti nel luogo primiero? Anzi perché non facesti un trono distinto per quella che più d'ogni pura creatura è degna di distinzione? Ma che volete, mi pare di ascoltare il santo storico che risponda[:] che volete che io faccia? Posso io forse oppormi al genio della Madre del mio celeste maestro? Come posso io porla nel primo luogo, se ella sempre vuole starsene nell'ultimo e più inferiore? Con qual coraggio io posso onorare quella che nulla più degli onori abborrisce? Mi è dunque convenuto adattarmi al suo genio umilissimo di volersene sempre stare nel luogo più basso ed infimo a tutti. O umiltà profondissima di Maria! Ella è la più distinta fralle pure creature, eppure ella ama star fra tutte nell'ultimo luogo! Oh gran confusione della nostra superbia, che tanto pretende le alture, e le precedenza! Vedete ora, mio caro fratello, qual fosse l'umiltà di Maria?

Ma non abbiamo ancor finito di riguardarla. Un tratto io osservo, che mi stordisce colla sua singolarità sorprendente. Incinta è Maria, e trovasi

Verbo plena [cf *Lc* 1,32]: in un modo il più ammirabile trovasi Madre, sebben purissima Vergine: si accorge del frutto il casto suo sposo Giuseppe, ma non conosce abbastanza la pianta che lo produsse [cf *Mt* 1,19]. Vede che germina il fiore, ma ignora la mano che sparse il suo seme sul fecondo giardino, che a lui appartiene. Oh Dio! ... Che sarà mai? ... Ah! ... Ma la sposa è una SS.ma giovane... Ah! L'effetto è certo, incerta è la cagione... Ahimè in quali angustie mi trovo io mai... il sonno si allontana dagli occhi miei: non so cosa debba risolvere: la legge <66r> è chiara. Dovrò io allontanarmi dalla cara mia sposa? Ah! Se ella è così, perché mai io la conobbi se dovea poi abbandonarla? A che mi giova la consolazione provata nell'aver avuto in sorte una sposa sì santa, se poi dovea averla per sì breve spazio di tempo? Ah mio Dio! Che quanto più pregiato è il dono che a me faceste, altrettanto più acerbo è il dolore di vedermene privo! Così gemendo e sospirando andava fra se stesso discorrendo Giuseppe [cf *Mt* 1,19]. Maria ben si accorge della turbazione insolita del suo castissimo ed amantissimo sposo: ah! Quale spina è mai questa? Lascio che la considerino quelle spose che per disgrazia hanno provato simili angustie.

Ma[,] mia cara Madre, permettetemi che io vi parli con libertà. Se tanto voi che Giuseppe siete in angustia, vostra è la colpa: voi potreste togliere ad un istante di angustia e lo sposo e voi stessa: solo che vogliate svelare a Giuseppe l'alto mistero, che Dio nel vostro seno verginale operò. Temete forse di non essere creduta? No, non temete: Giuseppe è giusto, egli vive di fede: per conseguenza egli si regola colle massime di quella fede, che gli faceva sperare quel promesso liberatore, il quale secondo il vaticinio di Isaia sarebbe appunto nato di Vergine Madre [cf *Is* 7,14]. Egli ha per voi il più alto concetto: non tarderà punto a credere alle vostre parole. Né vi ritenga il timore di offendere Dio, prendendo le difese della vostra innocenza. Perché io osservo che i più gran santi qual fu un Samuele [cf *ISam* 12,1-5], un Giobbe [cf *Gb* 27,5-6; 31], una Giuditta [cf *Gdt* 13,16] fecero senza veruna offesa di Dio le più complete apologie della loro incolpata condotta. Non temete di opporvi allo Spirito Santo vostro sposo, perché egli stesso ci esorta ad aver cura del nostro buon nome. Dunque cosa è mai che vi ritiene dal parlare, e vi fa serbare sì rigoroso silenzio?

Ah! Mio caro fratello, non lo sapete voi forse qual sia la cagione del silenzio di Maria? Ci vuol poco a saperlo: ella altra non è che la di lei profonda umiltà. Non vedete voi che non poteva ella svelare il mistero senza palesare nel tempo stesso essere ella la Madre del <66v> Verbo

divino umanato? Ah! Questo onor singolare, questo pregio suo sublimissimo è troppo eccelso per potersi manifestare da un umilissimo cuore. Ella elegge piuttosto la confusione sua, che farlo noto ad alcuno; e questo io credo fosse il motivo pel quale la Vergine non fu impiegata nella predicazione del vangelo. Avrebbe dovuto dire che quel Gesù che annunziava doversi riconoscere per vero Dio era suo non meno vero figliuolo. Troppo sarebbe questo costato alla sua profonda umiltà! Perciò Dio stesso per non violentarla troppo non ve la obligò, ma contentossi che solo in privato agli apostoli svelasse i più sublimi misterj.

Ecco mio caro fratello, qual fosse l'umiltà della Vergine Madre: umiltà senza esempio, umiltà senza pari: umiltà della quale mai potrà trovarsi maggiore fuori di quella praticata da Gesù suo figliuolo. No, nessuno dopo Gesù, di Maria fu più umile, e per questa ragione appunto concluder dobbiamo, che nessuno dopo Gesù fu innalzato a gloria uguale non che maggiore di quella, cui fu in quest'oggi sollevata l'umilissima Vergine Maria. *Merito facta est prima, quia se novissimam faciebat*⁶⁷¹. Giustamente ella venne innalzata al primo e più sublime onore, perché ella[,] sebbene fosse sempre la prima in tutto, pure eleggeva di tenere in tutto l'ultimo luogo. Se volete dunque conoscere l'altezza del seggio, sul quale ella risiede, mirate qual sia la profondità della base, sulla quale esso si innalza. Qual largo campo ci si apre, o devoto di Maria, per arguire in quel modo, che a noi mortali è concesso[,] la gloria eccelsa, cui venne sublimata Maria!

Nel tempo stesso però quale argomento più forte noi aver possiamo per confonderci della nostra stessa superbia! Ahimè quanto diversi noi siamo da quello, che fu Maria sulla terra! Ella cotanto umile, noi cotanto superbi! Ella cerca sempre nascondere i pregi suoi, cerca sempre svelare il suo nulla, dal quale fu tratta, e tutto ciò che potea farla comparire vile ed abietta: e noi al contrario altro più non cerchiamo che fare conoscere, e far valere qualunque pregio anche minimo che noi abbiamo, e celare a tutta possa ciò che potrebbe qualche poco scemare la nostra stima, ed umiliare l'orgoglio nostro. La nostra condotta è pertanto diametralmente opposta alla sua. E potremo, ciò supposto, sperare di giungere un giorno a quel termine ove ella è giunta? Ma come se noi battiamo una strada del tutto opposta e contraria a quella, che essa batté? Ah! Noi la invociamo, noi ricorriamo alla di lei intercessione: ma questo a che serve, dice opportunamente S. Agostino, se poi non ci curiamo

⁶⁷¹ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 11, p 271.

punto d'imitare gli esempi della di lei umiltà? *Quid prodest eam interpellare vocibus, nisi etiam humilitatis ejus exemplum teneamus*⁶⁷²? Non ci potrà ella riconoscere per figli mentre ci vede tanto da se stessa diversi. Non potremo noi sperare giungere alla gloria della patria, se ricusiamo l'umiliazione della via. Noi dovremmo anzi con nostra estrema confusione vederci da Dio riprovati, perché volemmo con tanto orgoglio innalzarci? Sì al certo perché siccome è verissimo che saranno innalzati tutti quei che si umiliano, così non è men vero che saranno abbassati tutti quelli, che indebitamente s'innalzano. *Qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* [cf Lc 14,11].

Mia cara Madre, che posso io dire? Che fare io posso? Altro non posso io dire se non che sono un gran superbo presuntuoso arrogante, privo del tutto dello Spirito di Gesù Cristo, dissimile in tutto a voi che pur siete mia Madre? Ma che fare io posso? Dovrò disperarmi del tutto, ed abbandonare ogni speranza di poter un giorno esser fatto partecipe della vostra gloria? Non voglio farlo, perché questo sarebbe l'ultimo grado dove la superbia può spingere alcuno: mi basta dunque, e come mi basta[,] la superbia che già tengo: non voglio col disperarmi accrescere la dose. Ma che farò dunque? Lo so, lo so: debbo umiliarmi, ed umiliarmi assai, essendo tanti i motivi, che tengo per farlo: e tra questi motivi forse il più forte è la mia stessa superbia. Debbo umiliarmi, eppure umiliarmi non so: che farò dunque? Mi umilierò per questa impotenza, nella quale mi trovo di umiliarmi, e vedendo non essere da me capace di fare neppur questo a voi ricorro[,] perché mi otteniate la grazia che mi renda potente a fare quello che da me solo fare non posso. O umilissima Maria, deh! Dunque degnatevi per la vostra profondissima umiltà, che meritovvi gloria così singolare, ottenetemi quell'umiltà, che mi renda degno di essere un giorno partecipe della gloria sublimissima, che voi godete. Amen.

⁶⁷² Nel manoscritto: "Aug. de Assum". PL 39, *Sermones. Appendix*, s 194, n 1, col 2105. *Breviarium Rom* p 905a; dal *sermo* 18 de Sanctis, 2 de Annuntiatione Domini; controllando l'edizione ed il testo riferito, riscontriamo che non è esattamente questa la citazione della fonte, come è possibile constatare.

<67v> [Discorso tredicesimo].

Per la Festa del Cuor di Maria (1)

Non vi è cosa più difficile per un pittore quanto eseguire l'incombenza impostagli di dipingere il sole: e l'impossibilità di riuscire con esito proporzionato all'oggetto, si ripete da due capi: primo dall'impossibilità di tenere fissi gli sguardi a contemplare quell'astro nel suo nativo splendore: secondo dalla più grande impossibilità di rinvenire colori proporzionati per delinearlo. Dove mai troveresti un colore atto a rappresentare la luce[,] se il colore per sua natura è opaco? Dove una tinta che esprima il calore, se ogni tinta è fredda per sé medesima? Come esprimere i vivi raggi con un morto elemento? Ora ecco appunto l'imbarazzo, nel quale io mi trovo in quest'oggi. Io dovrei[,] per soddisfare al mio assunto[,] descrivere e presentare allo sguardo del mio lettore il cuore amabilissimo di Maria; ma questo è un sole assai più risplendente, più caldo, più raggiante di quello sia il bell'astro del giorno. Che fare io posso pertanto? Potrò io sperare di bene esprimere questo amabilissimo cuore nel suo giusto punto di vista? Ah! Converrebbe che io prima potessi in esso fissare immediatamente gli sguardi: questo però non mi è per ora concesso; e quando pur ciò accadesse, dove potrei io trovare colori atti ad esprimere quello che io concepito avessi nel rimirare quel dolcissimo cuore? Ah! Non si trovano sulla terra tinte atte a rappresentare le cose celesti e divine. Non potrei al più che presentarvelo a considerare in un qualche enigma o figura, la quale atta fosse ad esprimerlo in qualche modo. A questo debbo in ogni caso limitarmi, costretto dalla impossibilità di fare d[']avvantaggio. A questo dunque io mi limito, o devoto di Maria, a presentarvi quel materno cuore sotto <68r> un emblema: né io saprei trovarne veruno più adattato del sole stesso. E giacché Maria fu vista di sole vestita [cf *Ap* 12,1] dall'estatico suo caro figlio Giovanni colà in Patmos, giacché lo Spirito Santo stesso al sole la paragona: *electa ut sol* [*Ct* 6,9], al sole paragonerò ancor io il suo materno cuore: sole che illumina, riscalda, e vivifica tutto ciò che non ricusa ostinatamente il suo lume, il suo calore, e la sua forza vivificatrice. Per tale io riconosco quel cuore amantissimo, e per tale forzerommi a rappresentarvelo in quel modo che per me si potrà. Voglia pure Dio, che nessuno di noi sia giammai per ricusar la sua luce, il suo calore, la sua forza vivificante, ma

tutti possiamo godere in abbondanza de' suoi benefici influssi, e diamo principio.

(1) Nota. Oltre le feste finora trattate, le quali hanno qualche relazione con qualche circostanza particolare della vita menata dalla Vergine SS.ma, ve ne sono altre molte dalla Chiesa cattolica o istituite, o almeno permesse di celebrarsi a' fedeli. Non pretendo trattare di tutte, perché anderei troppo in lungo: tratterò solo di quelle, che cadono in domenica, ad oggetto di poter così meglio santificare quelle feste, in cui si fa l'ufficio della Vergine santa, col dare al nostro cuore, mio caro lettore, un pascolo salutare, che nutrisca sempre più viva nel medesimo la devozione alla nostra Madre Maria⁶⁷³.

I

La prima qualità, che nel sole si scorge si è quella d'illuminare colla sua risplendente luce, diradare colla stessa le tenebre della notte, e farci mirare nel loro giusto aspetto le cose. Ora questa per l'appunto è la prima cosa che eseguisce il materno cuore di Maria a nostro vantaggio: ella ci apporta, ella ci ottiene quella luce divina, che ci è necessaria per espellere le tenebre della nostra ignoranza, e dei nostri errori.

Noi, dobbiam confessarlo, mio caro fratello, per noi medesimi altro non siamo che tenebre ed oscurità: oscurità e tenebre non già pretese o volute da Dio, ma volute e pretese dal principe delle tenebre e dell'errore. Ci avea Dio creati e formati retti: insieme coll'essere ci comunicò quella chiara luce, colla quale noi potessimo discernere le cose nel giusto loro aspetto: questa ci rappresentava gli oggetti nel giusto punto di veduta: i transitori e caduchi per caduchi e transitori: per eterni e stabili quelli che eterni e stabili sono in realtà. Noi a questa luce divina avremmo molto bene distinto il prezioso dal vile, e riconosciuto anche bene quello che noi dovevamo amare e cercare: che non dovevamo cercare le cose vili e caduche, ma solo usarne per la ricerca del bene unico sommo infinito, che esser sempre dovrebbe l'oggetto primario e unico delle nostre ricerche, del nostro amore. Avremmo in somma facilmente saputo distinguere il dono dal donatore, onde servirci bensì del dono con gratitudine, ma non servire ed amare che il donatore. Ma che? Sopravenne il peccato e tolse

⁶⁷³ Tutta la nota è scritta nel f 67v.

la luce o per lo meno oscurò il suo bel fulgore, e la sua chiarezza: sopravvennero alla luce le tenebre, tenebre ahi troppo fatali per noi! Noi da queste <68v> fatalissime tenebre circondati ed oppressi, non sappiamo più distinguere la vera via: noi camminiamo bene spesso a tentone, senza sapere dove andremo a finire. *Qui ambulat in tenebris nescit quo vadat* [Gv 12,35]. Camminiamo ci avanziamo per la via una volta intrapresa, ma bene spesso per nostra sventura avviene che quanto più avanziamo il passo, tanto più ci troviamo all'oscuro. Non manca è vero l'altissimo Dio di offerirci il suo lume: noi però orgogliosi e superbi lo rigettiamo. Noi diciamo se non colle parole, almen colle opere: *recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus* [cf Gb 21,13]. Allontanatevi: non abbiamo noi bisogno della vostra luce: non la vogliamo. Ah! Questo appunto è quello che fa l'uomo allor quando pecca: *qui male agit, odit lucem* [Gv 3,20]. Ma che avviene da tale nostro procedere? Noi ci troviamo sempre più immersi nella oscurità: non più distinguiamo il buono dal cattivo, il giusto dall'ingiusto, l'onesto dal turpe. Assuefatti a non apprezzare che i beni fallaci di questa misera terra, per questi soli abbiamo occhi, abbiamo intelletto: per tutto il resto siamo ciechi: tutto ciò che non è terreno per noi divien nulla: eppure verrà un giorno, nel quale a viva forza dovremo conoscere essere stato un bel nulla ogni gran bene terreno: noi teniamo quasi direi per una favola l'eternità, tanto poco ella pesa sul nostro spirito; ma verrà un giorno, nel quale vedremo, ed ahi con quanta chiarezza! Tutto esser favola fuorché l'eternità! Che ci gioverebbe però, mio caro fratello, aprire gli occhi solamente in quel punto? Non ad altro che ad accrescere la nostra disperazione.

Affinché questo non accada ecco il cuore amantissimo di Maria, che qual lucido sole viene a diradare le tenebre de' nostri errori: ed oh! Così noi non ricusassimo la sua luce! Quanto chiara noi la vedremo, e con quanta chiarezza ci scoprirebbe gli oggetti! Fate che in un povero peccatore cominci ad entrare la devozione verso la Vergine santa, voi lo vedrete subito illuminato, almeno in parte, che comincia ad apprezzare e stimare quello che per l'avanti non solo non istimava punto, ma lo aveva in orrore; ed al contrario incomincia a disprezzare quello che fino a quel tempo unicamente stimato aveva ed apprezzato. Io so di un giovane da me conosciuto, il quale fu da chi ne avea la custodia inviato ad uno de' nostri ritiri⁶⁷⁴ per provare <69r> se fosse stato possibile ridurlo dalla

⁶⁷⁴ Così i passionisti chiamano i loro conventi, secondo esplicita volontà del loro fondatore, S. Paolo della Croce. Cf *Regola della Congregazione dei Chierici scalzi della santissima Croce* e

perversa via, che avea cominciato a battere del vizio. Vi andò questi non già per approfittarsi della solitudine, ma unicamente per non potersi sottrarre dall'ubbidire. Vi andò, ma[,] oh Dio! Con quali disposizioni! Riconosceva quel tratto usato seco lui per una tirannia poco meno che insopportabile: appena arrivato non vedea l'ora di partire per portarsi a' suoi folli e vani trastulli. Passati alquanti giorni di rilegazione così violenta per lui, preso un giorno da collera, e vinto dalla impazienza[,] cominciò ad eruttare le più amare invettive contro chi lo avea colà inviato. Il direttore altro non fece, che porsi in ginocchio avanti un'immagine della Vergine SS.ma, dove prosteso recitò tre Ave Maria, esortando il giovane sconigliato a rispondere anche egli: ma quegli ostinato ricusò alla prima di rispondere: alla seconda rispose mezzo fra' denti: alla terza genuflesso anche egli rispose con qualche devozione. Credereste! Ei si trovò in quell'istante medesimo così cambiato di sentimenti e di idee, che genuflesso rivolto al padre suo direttore teneramente abbracciandolo: padre[,] gli disse, io non sono più quello di prima: io mi dichiaro che non partirò più da questo luogo: no, io non voglio partir più, mai più, mai più: voglio rendermi passionista, il che di fatto eseguì non partendo da quella casa, che per portarsi al noviziato, a vestire il sagro abito de' passionisti (1).

Domando ora a voi, mio caro fratello, chi fu che pose disposizioni così istantanee e così diverse in quel cuore? Non altri che la Vergine SS.ma, la quale appena fu da quello invocata, qual lucido sole spuntando su quella oscura notte gli fece apparire sotto diverso aspetto le cose. Fino a quell'ora non avea mirato le cose eterne se non con disprezzo, le temporali e caduche se non con amore e trasporto: questo altro non era se non effetto <69v> di quelle densissime tenebre, nelle quali immerso giaceva. Spuntata appena la luce, cangiarono le cose d'aspetto. Vedete voi: nella notte ci appariscono le lucciole, e ci sembrano belle a meraviglia: noi le prendiamo, noi le ammiriamo, e non cessiamo mai di lodare quel loro fulgore: ma che? Appena comparisce il sole sul nostro orizzonte, noi torniamo altra volta a mirarle: oh Dio! Cosa vediamo noi? Piccolissimi e vilissimi insetti, brutti, schifosi, che non meritano punto la nostra attenzione. Noi allora impariamo a dispreggiarle, ed apprendiamo a stimare quella luce solare, al cui cospetto ogni lucciola è costretta ad oscurare il suo lume. Così appunto accade nel caso nostro. Durante le

Passione di Nostro Signor Gesù Cristo (1775), nel vol Costituzioni della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, Roma 1984, p 10.

tenebre della colpa, noi non miriamo che le lucciole del vanissimo splendor mondano: fate però, che incominci ad apparire nel nostro cuore la devozione vera a Maria, noi subito rettifichiamo le nostre idee, perché questo astro benefico ci fa vedere nel giusto aspetto le cose. Ella pertanto è quel sole che illumina le nostre tenebre, e colla debita proporzione può dirsi di lei quello che con tutta proprietà dicesi di Gesù. *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* [Gv 1,9]. Ella è la luce vera, che illumina ogni uomo, che vive su questa terra.

(1) Il fatto qui esposto mi fu narrato dal giovane stesso, col quale stavamo insieme allo studio, e col quale ci ordinammo insieme sacerdoti: sebbene però (debbo dirlo con sommo terrore) per giusti e imperscrutabili giudizi di Dio non perseverò lungo tempo in congregazione. Questa sua incostanza non diminuisce punto il pregio della grazia ricevuta: solo dee farci cauti ed illuminarci ancor maggiormente, e farci conoscere che non basta l'aver bene cominciato, se poi non si prosegue anche bene⁶⁷⁵.

II

Non si contenta però di questo il bel cuor di Maria: ella tramanda a nostro vantaggio non solo luce, ma ancora calore a segno, che pure alla medesima può adattarsi quello che dicesi di Gesù. Non vi è chi privo sia del suo calore [cf *Sl* 18,7]: sì, non vi è chi siane privo, se non chi privato volontariamente vuol esserne, perché ostinatamente ricusa dare nella sua mente e nel suo cuore l'ingresso a' suoi benefici raggi. Il peccato, mio caro fratello, estingue nella nostra mente la luce, o almeno l'offusca, ma estingue del tutto nel nostro cuore il sagra ardore di carità, e di amore verso l'unico nostro sommo bene Iddio. Il peccato, mortale intendo, portando nel nostro cuore il fuoco disordinato della rea concupiscenza[,] fa tosto sparire la beatissima fiamma del santo amore. Questa smorzata altro in noi non rimane che una fatale freddezza per ogni cosa sovran<70r>naturale e divina. Le cose celesti per nulla ci muovono: le terrene sole ci attraggono, e ci trascinano co' loro vortici impetuosi. Noi corriamo, ma correndo altro mai non facciamo che precipitarsi sempre più di abisso in abisso, di peccato in peccato, finché non si giunga all'ultimo fatalissimo termine del nostro eterno destino. Giunti per

⁶⁷⁵ La nota è scritta fino al termine "grazia" nel f 69r; la restante parte nel f 69v.

disgrazia colaggiù si prova quell'assoluta impossibilità di più concepire alcun calore celeste. Il fuoco acceso dall'ira divina subentra, e prende quel luogo, che prima occupava nel nostro cuore il fuoco reo delle carnali concupiscenze: siccome questo subentrò e prese il luogo di quella beatissima fiamma, che sola ardere avrebbe dovuto ne' nostri cuori del santo amore di Dio. Se non vogliamo adunque provare gli atrocissimi ardori del fuoco infernale, altro scampo non vi è, se non di fare al presente regnare ne' nostri cuori il fuoco celeste del santo amore. O nell'uno, o nell'altro fuoco ardere noi dobbiamo per tutta un'eternità: a noi però sta la scelta. Quale vogliamo, fratello mio caro, di questi due fuochi? Vogliamo quello del divino amore, ovvero quello acceso dal divino furore? Il primo io voglio, voi subito rispondete, ed avete al certo ragione; né saprei contraddire alla vostra scelta, perché questa appunto far voglio ancor io.

Ahimè però come faremo, mio caro fratello, ad accendere nel nostro cuore questa fiamma beata? Ah! Che esso è freddo! E quello che è peggio non è capace di accendersi da per sé: cosa dunque faremo? Non lo sapete voi forse? Vi vuol poco a saperlo. Accostiamoci a Maria: non sapete appunto che ella è la Madre del bell'amore? *Ego mater pulchrae dilectionis* [Sir 24,24]. Sì, ella è Madre di quell'amore che è bello, perché santo, perché divino, perché ha la bellezza di Dio per oggetto suo proprio. Bello e pregiato amore, tu mi sei caro! Bella Madre del più bell'amore ah! Quanto bene fate il contrapposto di Eva nostra progenitrice, che fu per noi la prima madre dell'amor brutto, perché per la prima lasciò la bellezza divina, e si rivolse a cercare la bruttezza della colpa. Accostiamoci dunque, fratello mio, più che possiamo a questa Madre di amore: accostiamoci più che possiamo al suo cuore materno, e non sarà già difficile concepire anche noi qualche scintilla di quella viva fiamma, che arde in quel cuore. Anzi dissi anche poco: non sarà possibile non ardere ancora noi, stando vicini a questo ardentissimo mongibello di amor divino. Ah! Se noi potessimo mirare il cuor di Maria, che vedremmo noi mai? Vedremmo una fornace, ma la più ardente, che immaginare o fingere giammai si <70v> possa. In questa fornace due fuochi si vedono l'uno dell'altro più ardente, ossia per dir meglio un solo fuoco vi regna, il quale ha due oggetti: Dio oggetto primario e principale dell'amor suo: e l'oggetto secondario qual è? Non lo sapete, mio caro fratello? L'oggetto secondario siamo noi, sebben poveri, sebben miseri, sebben freddi di celeste fiamma. Sì, ci ama quel cuore materno, ma quanto esso ci ama? Chi potrebbe mai risaperlo? Ci ama con un amore invincibile,

insuperabile affatto. *Amat nos amore invincibili*⁶⁷⁶. Ci ama ella tanto a proporzione quanto ella ama il suo Dio: poiché non solo l'amor verso il prossimo è inseparabile dall'amor verso Dio, ma cresce sempre a pari passo come quello cresce e si avvanza. Ci ama Maria? Vuole ella dunque il nostro bene e vantaggio. Ma cosa vuole per noi? Vuole, sapete che[,] mio fratello? Vuole per noi il divino amore, che è quel bene sommo, senza del quale qualunque altro bene sarebbe inutile per noi. Vuol dunque Maria che arda il cuor nostro in questa beatissima fiamma: lo vuole anche Gesù, e nulla più ardentemente di questo egli cerca. Cosa dunque rimane[,] mio fratello? Perché dunque il nostro cuore non arde nell'amor divino? Perché? Se non appunto perché noi non vogliamo? Noi siamo gli unici, che poniamo ostacolo alle intenzioni divine, ed alle materne premure del cuor di Maria. Deh! Togliamo dal nostro cuore quell'unico ostacolo alle intenzioni purissime del cuor divino, e del cuore amantissimo di Maria.

III

La terza proprietà del sole è quella di ravvivare, ed animare le cose da lui illuminate e riscaldate. Ditemi, mio caro fratello, che sarebbe mai questa terra qualora sopra di essa non tramandasse il sole i suoi benefici influssi? Altro mai non sarebbe, se non un ammasso di corpi inerti, ed incapaci affatto a produrre nulla di buono. Lo sanno per propria esperienza gli sfortunati abitatori del polo, seppure siano da veruno abitate quelle infelici regioni. Altro colà non si vede per quei sei mesi, che vi regna la notte, che un gelo universale, ed una incapacità nella terra di fare veruna produzione atta ad alimentare la vita de' mortali. Tali appunto saremmo anche noi qualora il celeste sole non ci ravvivasse: ad altro non saremmo noi buoni se non a giacere nella inerzia, e nella fatale impossibilità di fare cosa alcuna degna di vita eterna. Vien però il sole: esso c'illumina, ci riscalda, ci vivifica ancora. Si toglie allora dal nostro cuore l'inerzia nativa, ripigliamo vigore, riacquistiamo la vita. Ma quale è questo sole di [cui] favello? È Dio senza dubbio, quello che principalmente significare intendo, il <71r> divino Spirito, detto però dalla Chiesa Spirito vivificante, perché egli dà col suo celeste vigore a noi la vita soprannaturale della grazia. Non può peraltro neppure negarsi che dopo il divin cuore nessun altro più meriti questo bel titolo di sole, che

⁶⁷⁶ Cf Damiani, PL 146, l 2, s 44, col 740C: "... *amas nos amore invincibili*...".

quello di Maria, perché nessun altro più del cuore di Maria a Dio si avvicina, nessuno più del suo partecipa delle qualità del cuore stesso di Dio. Questo materno cuore pertanto subito che si degna rivolgere verso di noi i suoi splendori, tosto si vedono in noi mutazioni ammirabili e portentose: ciò che fino a quell'ora era stato in tenebre, entra nella luce: ciò che fino a quell'ora fu freddo, concepisce calore: ciò che fino a quell'ora fu inerte, riacquista forza, moto e vigore. Ma ditemi vi prego, fratello mio, quale è al presente il cuor vostro? È esso nelle tenebre, ovvero nella luce? È esso caldo ovvero freddo? È esso vivo ovvero morto? Ah! Non lo so, mi sembra sentirvi rispondere, non lo so: ma se avessi a giudicare dalle apparenze dir dovrei che egli è tenebroso, che è freddo, che è morto ancora. Non sarà forse così: ma quando ciò fosse, mio fratello, io vi direi, non ci perdiam di coraggio: ecco la circostanza opportuna per rimediare a' casi nostri. In questo giorno, in cui facciamo la festa del cuore amabilissimo di Maria, deh! Accostiamoci a questo cuore veramente materno, e non temiamo. Esso è un sole, che illumina, riscalda, e vivifica come abbiamo veduto finora: domandiamo dunque ad esso luce[,] calore e vita, e tutto otterremo.

Sì, dolcissimo cuore di Maria, sì[,] o bel sole celeste, a voi ricorriamo col più umile affetto del nostro povero cuore. Ahimè, questo mio cuore, o Madre, quanto è diverso dal vostro! Il vostro cuore è tutto splendido per la sua chiarezza; tutto acceso per quella beatissima fiamma, che in esso regna: tutto vivo ed attivo, tutto premuroso per la divina gloria, e per la salute delle anime. Ma il mio! Ah! Questo povero cuore esso è cieco, esso è morto, esso è privo di vita e di vigore: e quello che è ancora più deplorabile, nel tempo stesso che si vede freddo dell'amore celeste, è acceso, e quanto esso è acceso! Dell'amor vano e fallace di questa misera terra. Deh! Caro cuore della mia dolcissima Madre, deh! Accostatevi un poco col vostro calore a questo mio povero cuore, consumate in esso tutte quelle affezioni che vi regnano, ma che non piacciono a voi, né a Dio: riempitelo poi di quella luce, calore, e vita, che sia luce, calore e vita non più terrena e diabolica, ma celeste e divina. Amen.

<71v> [Discorso quattordicesimo].

Per la Festa della Vergine SS.ma del Rosario

Il sagra sposo de' cantici alla sua diletta sposa rivolto dolcemente la invita ad accorrere a lui dicendole: vieni o mia cara sposa, vieni e sarai coronata: *veni de Libano coronaberis* (cf Ct 4,8). Ma a chi sono dirette queste parole? A nessun altro sembrami che meglio convengano fuori che a quella, la quale nel suo genere è l'unica, come si esprime lo stesso divino amante; voglio dire a Maria. Ella fu appunto dolcemente invitata nel dì della sua gloriosa assunzione al cielo per esservi coronata dall'augustissima Triade, che la volle costituita regina dell'universo, ed appunto come regina volle imporle una nobile corona di gloria, mai ad altri concessa, né da concedersi la simile ad alcuna pura creatura. Ah! Cara Madre, rallegratevi dunque, ed andate lieta a ricevere la preparata corona. Sarà posto sul vostro capo verginale un aumento di grazie, e si vedranno le vostre tempia cinte di nobile e maestosa corona. *Dabit capiti tuo augmentum gratiarum, et corona inclita proteget te* (cf Pr 4,9). Ma quale sarà mai questa corona, che Dio vuole imporre sul vostro capo? *Coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum* (cf Ct 4,8)⁶⁷⁷. Sarete voi coronata de' cubili de' leoni, e del monte de' pardi? Che vuol dir questo se non che voi comparirete gloriosa e circondata con una corona composta di tante gemme quanti sono que' peccatori, che prima feroci come leoni, si resero per mezzo vostro quali mansueti agnellini, o macchiati di colpe come i pardi, divennero poi per vostra intercessione candidi come tanti cigni? Ah! Se ella è così[,] noi ancora dunque concorreremo a formare la vostra bella corona di gloria, se col vostro mezzo giungiamo un giorno a salvarci: noi dunque tesseremo un giorno la corona vostra. Ma intanto che far possiamo? Vogliamo fin da questo tempo offerirvi quella corona che ci permette la nostra povertà, e miseria. E questa altro non sarà che una corona di preghiere, di suppliche, che a voi presentiamo, e confidiamo che non sarà questa da voi rigettata, qualora sia da noi offerta in quel modo che si conviene. Questa altro non sarà, che quella corona di rose che voi stessa vi compiaceste suggerire al vostro diletto figlio Domenico, insegnando al medesimo il modo di

⁶⁷⁷ Nel manoscritto: "*Cant ib*".

poterVELA offerire. Questa dunque offerire vi vogliamo <72r> non solo in quest'oggi, ma in ogni giorno di nostra vita mortale.

Mio caro lettore, dite: non siete anche voi risoluto di unirvi insieme con me ad offerire questo tributo di ossequio alla nostra cara Madre Maria? Lo spero: ma per ajutare in quel modo che posso la vostra buona volontà ecco che vengo in quest'oggi a dirvi brevemente quanto sarà gradita alla Vergine la vostra offerta, e quindi colla stessa brevità passerò ad accennarvi il modo col quale voi dovete offerirla, e diamo principio.

I

Per conoscere quanto sia accetta alla Vergine questa corona di preghiere, che noi le offeriamo, basterebbe solo il riflettere esserne ella medesima stata l'istitutrice, che degnossi con benignità singolare insegnarla al suo diletto figlio[,] il patriarca S. Domenico, che fu l'istrumento, dirò così, del quale ella servissi per far nota al mondo questa sua volontà. E sebbene non siano mancati dei critici, i quali hanno mosso de' dubbj intorno all'origine del Rosario, pure, come riflette egregiamente Benedetto XIV⁶⁷⁸[,] non vi è motivo ragionevole di sottrarre a quel patriarca tal gloria, ed abbiamo sufficienti fondamenti per credere quel tanto che la stessa santa Chiesa ci fa leggere nelle lezioni del secondo notturno dell'ufficio, che recitiamo in quest'oggi⁶⁷⁹. Lasciamo dunque che i nostri critici strepitino a loro talento. Finché la cosa non sia per falsa dimostrata noi abbiamo sempre il dritto di prestar quella fede, che devesi alle stesse lezioni, da cui apparisce essere stata la stessa SS.ma Vergine l'istitutrice, e S. Domenico altro non fece se non far conoscere agli uomini la materna intenzione della SS.ma Vergine, che in tal modo gradisce essere da noi onorata. Questo solo io dissi bastar dovrebbe per farci conoscere quanto dunque tal corona le sia cara ed accetta, e farci nel tempo stesso concepire la più viva fiducia che ella sia per accogliere benignamente quella supplica, che ella stessa dettò. E dite di fatto, non vi terreste voi per sicuro di riportare un favorevole rescritto ad una supplica, che presentar voi dovrete ad una regina, qualora sapeste che la stessa

⁶⁷⁸ Benedetto XIV, l 2, c 12, *De Festo Rosarii Beatissimae Virginis, prima Dominica Octobris*, n 8, p 525. Circa l'origine storica della devozione del Rosario, cf n 2-9, p 522-526. Nel manoscritto: "in festo SS. Rosarii".

⁶⁷⁹ Cf *Breviarium Romanum. Dominica prima Octobris. Solemnitas SS.mi Rosarii Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4-5-6, p 947a-948a.*

regina fu quella che compose e dettò la medesima supplica, e che essa non contenta di averla dettata, esorta tutti a presentargliela ad oggetto di ricevere da lei grazie e favori? Potrà ella, o vorrà ritirarsi addietro dall'ascoltarla, o dall'esaudirla, se ella medesima vi esorta a presentargliela? *Rogat ut petas, negabit quod petis*⁶⁸⁰? Come potete voi credere, che sia per rigettare la preghiera, che voi volete porgere, mentre ella stessa vi esorta a porgerla? <72v> Non potrà neppur dire che voi eccedete nel domandar troppo, perché ella stessa dettò il memoriale, o la supplica. Dunque potete con ogni sicurezza andare alla Vergine SS.ma ad offerirle la vostra preghiera con ferma fiducia di essere favorevolmente ascoltato, e graziosamente esaudito.

Oltre di che, non mancano altre riprove per rimanere sempre più persuasi del gradimento, che mostra la Vergine SS.ma di questa corona di preghiere, che se le presenta, e della prontezza colla quale si presta a graziarle. Nelle stesse lezioni poco anzi citate noi troviamo che lo stesso S. Domenico[,] dalla Vergine SS.ma ammaestrato e diretto, diedesi a predicare a quelle povere genti sedotte dall'errore, ed insegnare il modo di ricorrere alla Vergine SS.ma colla recita del Rosario: e fu cosa meravigliosa a vedere i frutti abbondanti, che se ne raccolsero. *Mirum est... quam felici successu inunctum sibi munus sit executus*⁶⁸¹. Ivi ancora leggiamo essere state innumerabili le grazie ottenute in ogni tempo da tutta la cristiana repubblica per mezzo di questa salutevolissima devozione. Si riferisce fralle altre cose la mirabile e gloriosa vittoria riportata dalle armi cristiane sopra il turco, che minacciava invadere le nostre regioni, ma che confuso e sconfitto dovè ritornare con perdita considerabile: e non si manca di rilevare, che quella segnalata vittoria si ottenne appunto in quel tempo, nel quale per ordine di S. Pio V in tutto il mondo cattolico si recitava dai fedeli il santissimo Rosario⁶⁸². Lo stesso accadde altra volta in una memorabile vittoria ottenuta dalle armi cristiane sopra gli stessi nemici del nome cristiano, anche quella nel tempo che i fedeli per ordine di Clemente XI erano occupati nella devota recitazione del santo Rosario: motivo per cui estese a tutta la Chiesa cattolica la festa già istituita e concessa per alcuni luoghi particolari, del

⁶⁸⁰ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁶⁸¹ Cf *Breviarium Romanum. Dominica prima Octobris. Solemnitas SS.mi Rosarii Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 947a.

⁶⁸² Cf *Breviarium Romanum. Dominica prima Octobris. Solemnitas SS.mi Rosarii Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 5*, p 947.

santissimo Rosario, come tutt'ora si celebra nella prima domenica di ottobre⁶⁸³.

Non mancano poi altri fatti particolari in gran numero, di cui ne sono pieni i volumi: ove si narrano le grazie singolarissime di ogni sorta ottenute da' fedeli per l'intercessione di Maria SS.ma e per mezzo della devozione del santissimo Rosario. Troppo in lungo anderei se io volessi solo enumerarli: potrete trovarne molti in un libro intitolato[:] «*Il Roseto di Maria*»⁶⁸⁴. Un solo io ne scelgo, quale non ho letto in libro alcuno, ma che io stesso ho inteso narrare da quella persona, cui accadde, quale però non gradisce essere nominata, almen finché viva⁶⁸⁵.

Vi fu dunque in una città d'Italia un certo giovane, il quale fin da' suoi <73r> più teneri anni si dedicò alla devozione verso la Vergine SS.ma, ed in di lei ossequio recitava spesso il santo Rosario, essendosi fatto ascrivere anche alla confraternita eretta nella Chiesa de' padri domenicani di quella stessa città. Molte furono le grazie, che ei ricevette per questa devozione. Questa però mi parve degna di essere registrata a consolazione di tutti i devoti della Vergine SS.ma. Cresciuto questo giovane negli anni, non crebbe egualmente nella pietà, ma seguendo per qualche tempo il costume pur troppo corrotto del secolo, poca o nessuna premura più conservava della propria salute, e solo badavasi di non cadere negli eccessi più gravi: del resto poi menava una vita, che sebbene potesse apparire senza taccia avanti gli uomini, non lo era del pari avanti a Dio. Una cosa riteneva ancora di buono, e questa era la devozione alla Vergine, alla quale proseguiva a recitare spesso il santo Rosario. La clementissima regina ebbe pietà del povero giovane, e forse ella stessa impetrò da Dio, che lo visitasse con una mortale infermità. Videsi questi quando meno l'aspettava ridotto agli estremi della vita, e allora[,] oh Dio! In quale orribile aspetto se gli schieravano i peccati da lui commessi! Non comparivano a' suoi sguardi così leggieri come gli avea stimati fino a quel tempo, ma bensì gravissimi, e forse anche più di quello che fossero: cercando l'inimico infernale tutte le vie per portare in quegli estremi le povere anime alla disperazione. Ora questo appunto accadde a quel meschino. La vista delle colpe commesse talmente lo inorridì, onde disperando di ottenere il perdono, non pensava per nulla a ricorrere alla divina clemenza, ma abbandonato in preda alla sua disperazione, altro

⁶⁸³ Cf *Breviarium Romanum. Dominica prima Octobris. Solemnitas SS.mi Rosarii Beatae Mariae Virginis. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 6*, p 947b-948a.

⁶⁸⁴ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento di questo testo.

⁶⁸⁵ Nota autobiografica dell'Autore.

non aspettava che si recidesse quel filo di vita, che gli restava per essere lasciato in potere di que' demoni, che in forma di orribili mostri erano ivi comparsi per condurlo agli abissi. Non pensava dunque a pregare né Dio, né la Vergine, ma solo a maledire l'ora in cui era nato, e le grazie stesse che Dio si era compiaciuto di fargli. Ma che? La Vergine SS.ma da lui non pregata accorse al bisogno, ed appena comparsa disparvero tosto i demoni. Questa clementissima Vergine[,] dopo avere colla sua presenza consolato l'infermo, al divin Figlio rivolta così lo pregò (ascoltando l'istesso infermo queste precise parole): «]è vero[,] mio figlio, che questo povero peccatore ti ha offeso, è vero che egli col suo peccato ha meritato l'inferno: ma pure ricordati che anche in questo stato infelice di colpa non lasciò di recitare il mio Rosario. Per amor mio dunque ti prego di usargli misericordia. Io entro mallevadrice per lui, io fo per lui sicurtà: io mi compro<73v>metto che questo giovane cambierà vita, farà penitenza de' suoi peccati, solo che tu ti degni concedergli spazio di vita per farla». Ciò detto si tacque, ed il divin giudice degnossi di esaudire le preghiere della Madre, e concedere a quel meschino non solo lo spazio di penitenza richiesto da Maria, ma molte altre grazie altresì, coll'ajuto delle quali spera di andare un giorno in cielo a rendere i dovuti ringraziamenti al Dio delle misericordie, ed alla dolcissima e misericordiosissima sua Madre Maria⁶⁸⁶.

Domando ora: di tutto questo cumulo di grazie qual ne fu il primo anello? Fu appunto quella santa pratica mai dallo stesso tralasciata di recitare il Rosario alla Vergine SS.ma. Vedete quanto questa stessa pratica è salutare! Se tale fu per esso, tale sarà ancora per voi, mio caro fratello, qualora voi alla medesima vi appigliate. Non voglio dire con questo, che voi dobbiate peccare [avendo] confidato su questa pratica di devozione, né che voi dobbiate procrastinare la vostra conversione, posto che abbiate offeso Dio, non dico io questo. Solo dico, se tanto giovò la devozione del Rosario a quel misero, che non pensava neppure ad invocare la Vergine, e che trovossi colto nel pericolo di morire in peccato, quanto più gioverà a voi, qualora pensiate ad accompagnare questa pratica santa colle condizioni che conviene?

II

⁶⁸⁶ Cf *Mariologia*, dedica, p 1-4. Cf TdM, p 18-19.

Ed eccomi appunto ad additarvi le condizioni, colle quali voi dovete accompagnare la recitazione del Rosario. La prima ed ancora più importante condizione, colla quale voi dovete accompagnare siccome ogni altra opera buona, così ancora questa, si è che voi procuriate recitarlo stando in grazia di Dio, o almeno depresso l'affetto al peccato mortale, ossia deposta la volontà di tornare di nuovo ad offendere mortalmente sua divina maestà. Troppo necessaria è cotesta condizione, mio caro fratello. Se voi recitaste il Rosario colla lingua, ed intanto il vostro cuore fosse non solo macchiato da colpa grave, ma ne mantenesse tuttora vivo l'affetto, e nutrisse la volontà di tornare a commetterlo altra volta, io non vi dirò assolutamente che la vostra offerta, la preghiera vostra avesse ad essere del tutto inutile, e perciò anche inutile il porgerla: questo non lo dirò, perché non vorrei porre un limite né alle misericordie di Dio, né a quelle di Maria: solo vi dico, che voi poco fondamento avreste di sperare, che potesse esservi proficua per la vostra eterna salute, né potreste ripromettervi l'impunità dai colpi della divina giustizia solo perché, sebben peccatore, <74r> pure dite il Rosario. No, mio fratello, no[,] non potete avere tal fondamento, né sopra di esso appoggiato vivere sicuro di vostra salute. Nella seconda parte di quest'opera della *Marialogia*⁶⁸⁷ ho trattato assai per disteso di questo argomento: non mi distendo ora di più sopra lo stesso: mi basta averlo accennato qui di passaggio. Sicché se voi per disgrazia cadeste in peccato, presto fratello mio, presto non tardate neppure un momento a domandarne perdono a Dio: fate quanto prima una buona confessione, fate pace con sua divina maestà, e poi ricorrete pure con fiducia a Maria per ottenere quelle grazie che necessarie vi sono onde perseverare. Confidate poi nella protezione della Vergine, ma non presumete punto di essa coll'esporsi temerariamente di nuovo nelle occasioni di peccare, diversamente voi fareste come chi si ferisce a bella posta colla speranza di essere miracolosamente sanato. Questo tale non confida, ma presume della intercessione di Maria, la quale è bensì avvocata de' peccatori, ma non già del peccato.

La seconda condizione colla quale voi dovete, per quanto vi è concesso da Dio, accompagnare la recita del santo Rosario si è l'attenzione a quello che dite, o che fate. Voglio dire che voi non vi contentiate di recitarlo per una certa abitudine senza riflessione veruna, senza alcuna devozione, ma lo facciate con riflessione, e con devozione proporzionata alla cosa che fate, ossia alle preghiere che porgete. Prima

⁶⁸⁷ Il corsivo è posto da noi. Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 3, p 150-155.

perciò di portarvi a recitare il santo Rosario sarebbe bene, che vi fermaste un poco a riflettere fra voi, ed andaste pensando: cosa è quello che io ora intendo di fare? Io ora vado a porgere le mie suppliche a Dio, ed alla regina del cielo Maria? Ma chi sono io che le porgo, ed a chi le porgo io? Ah! Io polvere e cenere ardirò comparire avanti la divina maestà? Io così lurido e schifoso mi presenterò alla più pura fralle creature dalla divina mano formate? ... Ah! Dovrei annichilarmi alla presenza di Dio e di Maria! Ma come ora vi vado? Quale devozione, qual riverenza io vi porto? Riflettete, mio caro fratello, qual sia quel saluto, che voi dovete le tante volte pronunziare, ed a chi sia diretto. Egli è appunto quello che fece alla Vergine SS.ma l'Arcangelo S. Gabriele, allorché portolle la sovrana ambasciata essere ella destinata per Madre di Dio: quello che fece alla stessa gran Vergine S. Elisabetta: quello, che fece la Chiesa radunata nel gran concilio Ecumenico di Efeso⁶⁸⁸. Allorché l'Arcange<74v>lo Gabriele salutò la Vergine SS.ma, ci dice S. Luca, che ella si fermò a riflettere che saluto fosse mai quello. *Cogitavit qualis esset ista salutatio* [cf *Lc* 1,29]. Voi ancora pertanto ad imitazione della stessa SS.ma Vergine, pensate un poco qual saluto sia quello, che voi pronunciate. Altra devozione, altra attenzione, altro fervore si vedrebbe in voi se praticaste così nella recita del santo Rosario.

In oltre, il Rosario è, quasi direi, un composto di anima e di corpo. Il corpo del medesimo sono le due orazioni del *Pater noster* e dell'*Ave Maria* unito ad altre piccole preci: l'anima poi e lo spirito del medesimo è la considerazione de' misterj della nostra redenzione operati da Gesù, diviso in quindici parti, che *poste* o misterj si appellano. Non vi contentate dunque del solo corpo delle vocali orazioni, procurate inoltre accompagnarvi lo spirito della considerazione de' misterj di nostra redenzione. Per questo, se voi sapete gli stessi misterj, potrete unire la considerazione de' medesimi alla recita delle poste del Rosario: se poi non li sapete cercate apprenderli. Ma se pure non avete modo, né testa per apprenderli a memoria, fermatevi almeno colla considerazione della mente sopra qualcuno di essi: *verbi gratia* sulla crocifissione e morte di Gesù, che per i poveri idioti, incapaci di apprendere e meditare i misterj è sufficiente. Figuratevi adunque di trovarvi colà sul Calvario, e vedere da un canto Gesù[,] che in alto sospeso sulla croce agonizza e muore, e dall'altro canto Maria che geme a' pie' della croce stessa. Statevene anche

⁶⁸⁸ Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

voi a' piedi di Gesù insieme con Maria, ed unite la vostra orazione a quella, che Gesù porge dalla croce per voi, ed a quella che dal pie' della croce porge Maria.

Eccovi mio caro fratello, indicato il modo di ben recitare il santo Rosario della Vergine SS.ma, e di ricavare da questa salutare devozione frutti abbondanti e copiosi, quali ottengono tutti quelli, che lo recitano come dee recitarsi. Attaccatevi dunque a questa pratica salutare: non lasciate passar giorno veruno senza pagare questo piccolo tributo di ossequio a Maria, col recitare una terza parte ossia cinque poste del suo Rosario. In tal modo operando voi tesserete a Maria una bella corona di odorosissime rose, e Maria vi preparerà un'altra corona di immarcescibile gloria nel cielo.

<75r> [Discorso quindicesimo].

Per la Festa della Maternità di Maria

Sconfitto l'esercito del prepotente Jabin, e tolto di vita Sisara[,] suo generale, cantò la valorosa Debora un inno di lode al Dio degli eserciti [cf *Gdc* 5] nel quale[,] divinamente ispirata, disse fralle altre cose, che i principi, i forti d'Israele gementi sotto la terribile schiavitù di quel formidabil nemico, che li tiranneggiava, mancavano di forza e di vigore, ma se ne giacevano costernati ed oppressi dalle gravi catene, che erano state loro imposte, e sotto il temibilissimo giogo di una barbara schiavitù. Rimasero eglino così per lungo tempo scoraggiati e perduti, fino attanto che si vide sorgere una Madre in Israele. *Cessaverunt fortes in Israel donec surgeret Debora, surgeret mater in Israel* (cf *Gdc* 5,7). Apparsa questa però si vide all'istante rifiorire il perduto vigore, si vide un genere di battaglia non più veduto: si videro cioè gli uomini militare sotto gli ordini di una donna. *Nova bella elegit Dominus, et portas hostium ipse subvertit* (*Gdc* 5,8)⁶⁸⁹. A questo nuovo genere di battaglia confusi i nemici voltarono le spalle, cedettero il campo, ed Israele ricuperò la perduta libertà.

Quanto bene questo fatto ci pone sotto degli occhi un altro avvenimento assai più fausto per noi, e infinitamente più glorioso al femminil sesso. Giaceva da lungo tempo oppresso sotto la barbara schiavitù del demonio l'intero genere umano: l'infernale nemico, avendoci superati ci teneva stretti con dure e pesanti catene: noi oppressi e schiacciati dal loro peso giacevamo privi di vigore e di forza, e saremmo forse per sempre rimasti in una schiavitù così deplorabile. Ma viva Dio! Sorse finalmente una donna, sorse una Madre in Israele: sorse Maria. Questa fu quella gran donna, che presentò uno spettacolo mai più al mondo veduto di una guerra tutta nuova, ed inusitata, mossa al principe delle tenebre, nella quale ella si fece nostra condottiera, e duce: e noi sotto i suoi auspici riprendiamo lena e vigore, e potremo facilmente superare le infernali legioni, ottenere sopra l'inferno una compiuta vittoria. A chi però di tutto questo si deve la gloria? A Dio in primo luogo, <75v> ed alla nostra Madre Maria in secondo luogo. *Deus dedit salutem in manu foeminae* [cf *Gdc* 4,9; *Gdt* 16,7]. Questa è quella Madre, che dalla stessa

⁶⁸⁹ Nel manoscritto: "ib, v 8".

Debora fu non solo figurata, ma preconizzata altresì: *donec surgeret mater in Israel* [cf *Gdc* 5,7]. Questa è quella, che è Madre di Dio, ed ancor Madre nostra carissima: questa è quella per conseguenza della quale noi dobbiamo sempre mostrarci veri figliuoli. Sì, Madre nostra è Maria, e noi dobbiamo essere suoi figli: ella è Madre ottima: dunque anche noi dobbiamo esser figli se non ottimi, almeno buoni. Vediamo brevemente quanto vera sia la prima parte del mio assunto, e quindi vedremo se ugualmente si verifichi di noi la parte seconda, e diamo principio.

I

Che Maria sia Madre nostra non ne possiamo dubitare affatto: per tale la riconobbero i Padri, per tale ce la fa invocare la Chiesa, e per tale lasciolla a noi Gesù dalla croce [cf *Gv* 19,26-27]. Allorché dopo aver dato per nostro amore tutto se stesso, alla passione più acerba, ed in procinto di subire per amor nostro la morte più dolorosa, non soddisfatto, quasi direi, l'eccessivo amore che ci portò: volle darci ancora Maria, la quale potea considerarsi quasi come parte della sua stessa sostanza. Ecco dunque Gesù, che dalla croce forma il suo testamento: *testabatur de cruce, et testamentum ejus signabat Joannes, dignus tantus testatore testis*⁶⁹⁰. Volge attorno i moribondi suoi sguardi, e che mira? Mira i carnefici ferocissimi, mira gli iniquissimi scribi e farisei, mira l'immondissima faccia dell'universo intiero immerso nella idolatria, e nelle più nefande abbominazioni: tutto vero; ma mira ancora la sua dolcissima, purissima, amantissima Madre Maria: mira il diletteissimo suo Giovanni, e nella di lui persona mira tutti i suoi carissimi figli, tutti i discepoli suoi, i frutti del suo preziosissimo sangue. Parla Gesù alla sua Madre, e che dice? *Mulier*, le dice accennando non solo Giovanni, ma tutti noi ancora, *mulier ecce filius tuus* [*Gv* 19,26]. Rivolto quindi a Giovanni ed a noi, figli[,] ci dice, ecco la Madre mia, che io vi lascio per Madre vostra [cf *Gv* 19,27]. Sia vostra Madre per grazia da questo [punto in] avanti, come è stato finora Madre a me per natura. Non possiamo dunque dubitarne, mio caro fratello, Maria è nostra Madre. Ma non è questo quello che io dovea dimostrare: dimostrare io dovea essere la Vergine SS.ma Madre ottima verso di noi. Ma sarà forse a me molto difficile il dimostrarlo, ed a voi difficile il persuadervelo? Mio Dio! Come

⁶⁹⁰ Cf Ambrogio, p 2/2, c 7, n 48, p 146. Nel manoscritto: "*d. Ambros*".

mai poterne dubitare? Come dubitare potremo che sia madre la migliore di ogni altra madre per noi quella, che fu da Dio stesso eletta per essere <76r> Madre sua? Chi potrà dubitare che Dio volendo fare una scelta per sé fra molte non voglia scegliersi la parte migliore? Manca forse a lui avvedutezza? Mancagli discernimento? Volendo pertanto eleggersi fra tutte le donne una Madre, non può rinvocarsi in questione che scelse l'ottima fra tutte esse. Dirò di più: Dio non la scelse fra quelle, che avea già formate, quasi che nel formarla non avesse pensato a che servire doveva. No, egli stesso formossela certamente a suo modo[,] perché formolla per sé[:] «*aedificavit sibi*» [Pr 9,1]. Potreste credere o immaginarvi che dovendo formarsi una Madre, volesse tralasciare di dare alla stessa tutte quelle doti, che la facessero riuscire ottima fra tutte le madri? Ma come ciò credere? Se si dovette formare un arca, dentro la quale riporre le tavole della legge, ebbe tanta premura perché riuscisse con perfezione, onde non istimò inopportuno riempir Besaleel dello Spirito suo [cf *Es* 31,2-3], ad oggetto che potesse formarla compita in ogni sua parte: vorreste credere che avesse collocata minore attenzione per formare quell'arca, che dovea racchiudere non più la legge, ma lo stesso legislatore? Formolla adunque, e formolla del certo ottima fra tutte le madri.

Il fin qui detto però altro non prova, voi direte, se non quest'unica cosa, che Dio la formò ottima per sé: non prova però che la formasse anche ottima per noi: ora questo è quello che voi dovrete provare, che Maria è ottima riguardo a noi. Mio fratello, non dubitate, lo proverò. E primieramente come potreste voi dubitare che una Madre non sia buona per noi, mentre è stata buona per Iddio? Non sapete voi che una cosa tanto è migliore per ogni verso e sotto ogni rispetto quanto più a Dio si accosta ed avvicina? Ma chi più vicino a Dio della Madre sua? Chi più della Madre sua può esser buono ed ottimo sotto qualunque riguardo? Sotto qualunque riguardo[,] io dissi, e perciò non solo in riguardo a Dio, ma ancora in riguardo nostro. Ignorate, voi, mio caro fratello, che una sola è la fonte della bontà, e che questa bontà si diffonde ugualmente da tutte le parti? Voglio dire, ignorate voi forse la carità essere un solo abito, una sola pianta, che abbraccia ugualmente l'amore verso Dio, e verso il prossimo? Con questa condizione che tanto cresce in un anima a proporzione l'amor verso il prossimo, quanto in essa cresce e si avvanza l'amor verso Dio? Se Maria fu ottima riguardo a Dio: dunque ella amò Dio sopra qualunque altra creatura. Ma se ella amò Dio sopra qualunque

altra creatura, dunque sopra ogni altra creatura, e in conseguenza sopra qualunque madre ama noi.

<76v> Ma per lasciare ogni altro argomento da parte, non sarebbe bastante riflettere essere ella stata per Madre nostra dallo stesso Dio destinata? È certo, dice l'angelico Dottore S. Tommaso, che allorquando Dio elegge una persona ad un ufficio qualunque, talmente la dispone, onde sia idonea a bene esercitare quell'ufficio medesimo, che le viene imposto. *Quos Deus ad aliquid eligit, ita praeparat atque disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniuntur idonei*⁶⁹¹. Volendo pertanto l'Altissimo, che Maria fosse nostra Madre, non possiamo dubitare, senza fare una ingiuria solennissima allo stesso Dio, che egli pensò a disporla in maniera, onde fosse idonea a bene esercitare l'ufficio, che pensava imporle. Non forma giammai Dio una madre, senza formare nel tempo stesso una nutrice nella madre stessa, perché vuole che appunto la madre sia quella, che porga alla prole il caro alimento: e perciò dispone talmente le cose, onde appena nato il figliuolo la madre sia al caso di poterglielo somministrare. Non ci rimane dubbio perciò, che a Maria manchi quell'alimento proporzionato al nostro bisogno, perché ella è Madre da Dio medesimo stabilita.

E notate: ella è Madre non di natura, ma di grazia, che è quanto dire, di amore, di carità soprannaturale e divina. Quanto perciò la grazia è alla natura superiore, tanto l'amore che Maria a noi porta supera l'amore, che tutte le altre madri portano a' loro figliuoli. Potrà una madre terrena cessar di amare il suo figlio: potrà anche odiarlo, e molto più potrà dimenticarsi di lui: sì, perché il fondamento del di lei amore è assai debole e defettibile, non essendo altro che la carne ed il sangue; ma non potrà mai questo accadere in Maria. Troppo più forte è quel nodo, che a noi la stringe! Troppo più immobile, ed indefettibile è quella grazia, sulla quale è appoggiato, come sopra saldissima pietra, il suo materno amore. No, figli, no, non temete, così a me sembra che a noi dica Maria. No, non temete che io sia mai per dimenticarmi di voi: che una madre terrena possa ciò fare, si passi, ma non lo farò già io: *etsi illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui* [Is 49,15].

Ma che più dubitarne, mio caro fratello? Quando ogni altra cosa a noi mancasse non dovrebbe bastare la stessa nostra esperienza. Dite: si è mai Maria di voi dimenticata? Di me, no al certo: anzi posso dire, che se ne è

⁶⁹¹ Cf Tommaso, vol 25, p 3, q 27, a 4, p 57; se vi fosse *et* al posto di "*atque*", e senza segni d'interpunzione la trascrizione della frase sarebbe perfetta. Nel manoscritto: "*d. Thom*". Vedi anche Tommaso, *Epistola ad Romanos*, c 8, l 5, p 83b.

sempre ricordata, sempre mi ha riguardato con occhio di misericordia, sempre mi ha <77r> soccorso anche allora quando io poco o nulla di lei e di Dio mi curava. Io poteva bensì dimenticarmi di lei, e così fatto mai non lo avessi, ma non fu ugualmente possibile, che ella si dimenticasse di me. Lo stesso credo sia accaduto anche a voi. Quante grazie di fatto la Vergine SS.ma non vi ha impetrato? Da quanti pericoli non vi ha liberato? Quante buone ispirazioni non ha fatto sentire alla vostra mente? Quante pie mozioni al cuor vostro? Ditelo, se potete. Ma io sono sicuro, che non potrete mai dirlo, perché non potrete mai abbastanza conoscerlo finché viviate in questa carne mortale. Sapete quando lo conosceremo appieno? Allorché avremo la sorte di giungere alla patria beata. Allora vedremo il cumulo di quelle grazie singolarissime da Dio concesseci per intercessione di Maria: allora rimarremo abbastanza convinti essere sempre stata Maria verso di noi buona ed ottima Madre.

II

Ma dite, mio caro fratello, siamo noi figli di Maria, non dirò già ottimi, ma almeno buoni? Sapete voi benissimo che al termine *Madre* corrisponder dee sempre quello di *figlio*, non potendovi essere madre senza figlio, né figlio senza madre. Se Maria dunque è nostra Madre, noi siamo ancora e dobbiamo essere suoi figli: fin qui va bene, e poco vi è a faticare: i sostantivi si corrispondono. Non so però se ugualmente corrispondano gli aggettivi: ossia se corrispondano le qualità dei figli alle qualità della Madre. Impossibile, voi direte subito: e come mai noi persuadere ci potremo di aver qualità uguali, e corrispondenti a quelle di Maria? Intendo, mio fratello, e però non cerco se noi siamo ottimi come ella è ottima: solo cerco se siamo per lo meno figli buoni verso di lei, e se adempiamo verso di lei quei doveri, che ogni buon figlio deve adempire verso la madre sua. Questi doveri sono molti, e possono dirsi infiniti; giacché *Diis et parentibus numquam satis*⁶⁹². I principali però si riducono a tre, e sono i seguenti[:] «amore, riverenza, ed ubbidienza». Diciam due parole sopra ciascuno di questi (1).

Il primo dovere dunque che incombe ad ogni figlio verso la madre sua, si è quello di amarla. Dovere il più essenziale di ogni altro, dovere sopra

⁶⁹² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

del quale ogni altro dovere si appoggia, dovere che non ha bisogno di essere dimostrato[,] <77v> ma bensì di essere praticato. Per conoscerlo altro far non dobbiamo che entrare nel nostro medesimo cuore ed osservare ciò, che la divina mano in esso scolpì. Noi ci troveremo scolpito co' più vivi caratteri l'obbligo di amare la nostra genitrice: chi ciò non conosce è un cieco: chi trascura eseguirlo è un ingrattissimo figlio. Se non vogliamo comparire ciechi confessiamo adunque di riconoscere questo nostro dovere verso Maria: ma se non vogliamo essere poi ingrattissimi, cerchiamo eseguirlo coll'ardore il più vivo, che ci è permesso. Ah! Sì, mio caro fratello, amiamo assai questa cara ed amabile Madre, amiamola sopra tutte le creature, perché ella è fra le pure creature quella che più di ogni altra merita il nostro amore. Ah! Se ci fosse concesso fissare in essa gli sguardi, non avreste al certo bisogno di esortazioni per amarla: il vostro cuore rimarrebbe a quella felice vista allacciato, incatenato, e quasi direi, necessitato ad amare un oggetto così degno di amore. Non la vediamo al presente, ma speriamo poterla un giorno mirare a tutto nostro agio: sappiamo però quanto basta pel nostro intento. Ella al certo non è meno amabile per questo [fatto] che noi non la vediamo: ella è sempre ugualmente amabile e cara. Se ci nasconde ora il suo volto, lo fa per poterci dar campo di meritare coll'amarla: e coll'amore che a lei portiamo durante il corso di nostra vita mortale, meritarcì quel dolcissimo amore, che le porteremo nel cielo. Amiamola adunque più che possiamo, ed adempiamo verso di lei questo primo importantissimo nostro dovere.

(1) Di questo argomento ne ho tratto per disteso nel secondo volume⁶⁹³: qui altro non farò che darne un piccolo cenno, potendo il lettore devoto tornare a leggere quello che colà ho scritto⁶⁹⁴.

Il secondo dovere di ogni figlio si è quello di portare alla madre sua riverenza ed onore filiale. *Honora patrem tuum, et matrem tuam* [Es 20,12]: *honorem habebis matri tuae* [Tb 4,3]. Se siamo dunque figli di Maria, dobbiamo onorarla. Ma come? Eh! Mio caro fratello, l'amore stesso, che voi le porterete vi insegnerà abbastanza in qual modo possiate onorare la Madre vostra, e sarà lo stesso amore maestro ben capace d'istruirvi, e bene eloquente in persuadervi il modo di poterla onorare. Dirò nondimeno qualche piccola cosa succintamente. Voi potete onorarla

⁶⁹³ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 4, p 156-170.

⁶⁹⁴ Questa nota è scritta in fondo al f 77r.

col chinare la testa, col cavarvi anche il cappello ogni volta che ascoltate nominare, o nominate voi stesso il di lei dolcissimo nome. Voi potrete fare lo stesso ogni volta che v'incontrate a passare avanti qualunque sua immagine. Anzi fareste anche meglio in tale circostanza porvi avanti la stessa immagine genuflesso e recitarvi un *Ave Maria*. Voi potrete devotamente visitare qualche Chiesa, o qualche cappella, o altare a lei dedicato: potrete celebrarvi, o almeno ascoltarvi la santa Messa: potrete portare <78r> qualche piccola offerta all'altare medesimo, o, il che forse sarà anche meglio, darlo a' poverelli per suo amore: specialmente poi qualora alcuno vi domandi l'elemosina o qualunque altra carità per amor di Maria. Badatevi dal mandare sconsolato chi in tal modo vi supplica. Potrete anche leggere spesso qualche libro che ne parli⁶⁹⁵: potrete parlarne voi stesso per promuoverne la devozione, nelle circostanze che vi si possono presentare proporzionate allo stato vostro. Potrete recitare ogni giorno una terza parte di Rosario, e farla recitare anche a quelli, che da voi per sorte dipendessero. Potrete finalmente invocarla nel tempo di qualche pericolo, o tentazione. *Invoca me*, dice Dio, *invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me* [Sl 49,15]. Lo stesso ci ripete Maria: figlio ricorri a me nel tempo di qualunque angustia o pericolo, in cui ti ritrovi, e farai due beni: il primo che mi darai con ciò onore, ed il secondo, che otterrai da me il soccorso per liberarti dal tuo travaglio. Potrete onorarla in tanti altri modi, che ora tralascio per brevità.

Il terzo importantissimo dovere de' figli verso le loro madri si è di prestare alle stesse ubbidienza. Dovete dunque, mio caro fratello, fare anche voi l'ubbidienza a Maria. Ben volentieri, voi rispondete: ma e quali cose ella mi comanda? Ascoltate[,] fratello, i comandi di questa Madre, e notate quanto sono essi ragionevoli e giusti. Il primo egli è questo: mio figlio, ti raccomando il mio primogenito figlio Gesù: non lo strapazzare, non tornare col tuo peccato a dargli la morte: non volere altra volta porlo in croce: anzi procura di non fargli offesa veruna né grave, né piccola, almeno deliberata ed avvertita: sì, *serva mihi puerum meum Jesum* [cf 2Sam 18,5]. Che vi pare[,] fratello? Non è questo comando ragionevole e giusto? Può questa Madre comandarci cosa più equa di questa? E potremo noi, posto ciò, vantarci del bel titolo di figli suoi, mentre poi ricusassimo di ubbidirla in una cosa sì giusta e sì ragionevole? Potrebbe ella in tal caso credere che noi abbiamo per lei dell'amore filiale? Ah! Se tu mi ami, e perché dunque poi odii ed oltraggi il mio caro figlio Gesù? No, dunque

⁶⁹⁵ Cf *Marialogia*, parte 2, capitolo 4, p 159.

non oltraggiamo di più il dolcissimo Gesù, figlio amabilissimo di Maria, nostro amatissimo fratello: e primo fra tutti i fratelli, *primogenitus inter fratres* [cf *Rm* 8,29], come egli stesso degnossi di farsi appellare. Badiamoci da qualunque cosa possa recargli disgusto, non solo cioè dalla colpa mortale, ma ancora dalla veniale, almeno deliberata ed avvertita. Quando a noi capita qualche occasione <78v> di peccare: no, diciamo subito[:] no, non voglio far questa offesa a Gesù, non voglio dare questo disgusto a Maria.

Ella inoltre ci raccomanda fuggire non solo il peccato, ma le occasioni di peccare altresì: appunto perché conosce benissimo, che non potremo fuggire la caduta, se volontariamente ci poniamo nel pericolo di cadere. Dunque fuggiamole quanto più noi possiamo: quelle più pericolose, e più prossime dobbiamo scansarle a qualunque costo: riguardo poi alle remote procuriamo scansarle se possiamo, e se non possiamo andiamovi ben premuniti col timor santo di Dio, e colla devozione a Maria.

Vorrebbe anche un'altra cosa la Vergine Madre da' figli suoi: vorrebbe che procurassero imitarla nelle virtù. *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* [*1Cor* 4,16]: così sembra che ci ripeta colle apostoliche voci. Siate imitatori miei, come io lo fui di Gesù. Imitiamola adunque in quel modo, che noi possiamo: guardiamo questo bell'esemplare, e procuriamo ricopiarlo: ma di questo tratteremo più di proposito nella seguente festività. Ascoltiamo ora un altro comando di Maria. Ella ci invita ad accorrere, ed a che? *Venite*, ella dice, *venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis* [*Pr* 9,5]. Venite[,] o figli, venite alla mensa, che io vi ho preparata: mangiate quel pane, che io stessa composi nelle mie viscere: bevete quel vino celeste, che io somministrarai dalle mie vene. Venite tutti, venite spesso. Mio caro fratello, può idearsi un invito più amabile, un comando più caro di questo? Ma può idearsi una ingratitudine, una sconoscenza più mostruosa di quella di coloro, che ricusano di andare dove la Madre loro sì dolcemente gl'invita? Ah! Non siate voi nel numero di questi ingrati, e disubbidienti figliuoli. Accostatevi spesso alla sagra mensa, ma specialmente poi in tutti quei giorni, ne' quali si celebra qualche sua festa. Andate in quei giorni a godere della grazia, che vi fa la vostra e mia Madre: non ricusate un così singolare favore.

Ecco mio caro fratello, in iscorcio quali sono quegli indispensabili doveri, che c'incombono verso Maria nostra amatissima Madre. Amore, riverenza, ed ubbidienza. Eseguiamoli se vogliamo da lei essere riconosciuti per suoi buoni figliuoli: siamo figli buoni verso lei, e non

dubitiamo ella sarà verso noi Madre non solo buona, ma ottima fra tutte le madri, e come tale si porterà verso di noi: ella ci otterrà quelle grazie che sono necessarie per fuggire il peccato, per esercitare le virtù, per perseverare nel bene, per fare una vita santa, una morte felice, ed andare finalmente a godere Dio insieme con lei per tutti i secoli de' secoli. Amen.

<79r> [Discorso sedicesimo].

Per la Festa della Purità di Maria

Volendo Iddio inviare al suo popolo il profeta Isaia per annunziare al medesimo le sue prevaricazioni, ed i castighi che erano per piombare sopra di lui dalla sua divina irritata giustizia, volle disporlo a questo importantissimo ufficio in un modo il più singolare. Se gli fece vedere assiso sopra un eccelso trono, circondato da Serafini, i quali colle loro ali ricoprivano in parte la sua eccelsissima maestà. Oh Dio! Qual vista è mai questa! Oh! Come al fulgore di quella divina luce chiare appariscono le nostre immondezze, e le trasgressioni nostre! Queste appunto furono quelle che prima d'ogni altra cosa ravvisò il profeta, e perciò disse: guai a me, guai a me, che sono stato fino a quest'ora in silenzio: ma più guai a me, che dovendo pure parlare non so farlo in quel modo, che si conviene, per avere immonde le labbra. *Vae mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum* (Is 6,5). Cosa io posso fare mio Dio! Tacer non posso, parlare non so; che farò io adunque? Presto però fu il profeta tolto d'imbarazzo; imperciocché ecco che un Serafino preso un acceso carbone di quelli, che ardevano sull'altare, a lui accostatosi toccò col medesimo le sue labbra già immonde e le purificò del tutto da ogni immondezza. *Ecce*, disse al profeta il Serafino, *ecce tetigit hoc labia tua, et auferetur iniquitas tua, et peccatum tuum mundabitur* (Is 6,7)⁶⁹⁶. Conoscendosi allora abbastanza purificato Isaia, si offerse spontaneamente ad andare ed esercitare l'ufficio di profeta a lui imposto. O celeste Serafino, deh! Venite anche a me, e coll'acceso carbone del santo amore, purificate le mie immonde labbra, e togliete da esse qualunque immondezza, poiché sappiate che io ne ho un bisogno più grande di quello [che] ne avesse Isaia. Egli finalmente parlar non dovea se non di trasgressioni, e di castighi ad un popolo pervicace: ma io di che debbo parlare in quest'oggi? Debbo parlare della purità illibatissima di quella gran Vergine, che può servire a voi stesso di lucidissimo specchio, perché appunto ella è uno specchio senza macchia veruna, immagine della divina bontà. E saranno le mie labbra capaci di parlarne con quel decoro, che richiede la purità e l'eccellenza del soggetto? Ah! No, non posso crederlo, *quia vir pollutus labiis ego sum* <79v> *et in medio populi polluta labia habentis ego habito* [Is 6,5]. Potrò

⁶⁹⁶ Nel manoscritto: "ib".

puramente parlare della purità di Maria, e potrò sperare di essere puramente ascoltato? Non posso tanto presumere di me, né tanto ripromettermi di tutti quei, che mi ascolteranno. Dovrò dunque tacere del tutto di un argomento sì bello? Non posso farlo. Che farò adunque? Rivolgermi a voi[,] o Angelo della purità, e supplicarvi di nuovo di voler toccare col vostro infuocato carbone sì la mia lingua, anzi il mio stesso cuore, come ancora le orecchie ed il cuore di tutti quelli, che in quest'oggi mi ascolteranno. Ed a voi rivolto[,] o purissima fra tutte le più pure creature, vi supplico non isdegnarvi meco se io ardisco trattare colle mie impure labbra della vostra illibatissima purità.

Ma e che potrò dire di questa, mio caro fratello? Dovrò io o potrò io presentarvene un quadro e farvela ravvisare nel giusto suo aspetto? Ah! Non ho pennelli capaci, né colori sì vivi, sì puri, sì lucidi per delinearla. Che farò adunque? Anderò da un pittore di me più idoneo, e prenderò il quadro, che il medesimo ne fece, e questo a voi presentando, dirovvi insieme con lui «*sit vobis tamquam in imagine descripta virginitas, vitaeque beatae Mariae*»⁶⁹⁷. Eccovi un immagine, un quadro, nel quale voi vedete espressa la verginità illibatissima, la purissima vita di Maria. *Hinc sumatis licet exempla vivendi*⁶⁹⁸. Da questa voi prendete il modello del viver vostro, e della vostra condotta, che anche voi dovete a sua imitazione menare. Non dubitate: in essa voi troverete un modello perfettissimo di tutto ciò, che voi fuggire per una parte dovete, e per l'altra seguire fedelmente: ella sarà vostra esemplare, vostra maestra. Che se il primo motivo per animare a seguire un maestro è la sua nobiltà, il suo splendore, qual cosa più nobile voi trovar mai potete della Madre di Dio? Qual cosa più splendida di quella, che elesse per Madre sua lo stesso splendor della gloria, lo stesso Verbo divino? Qual cosa più pura di quella che nel suo seno concepì la stessa purità per essenza? Ecco il preambolo che fa S. Ambrogio alle vergini, ed ecco quello che io dietro le sue orme faccio anche a voi. E siccome ho eletto per mia guida e modello nel fare il preambolo questo santo Dottore, così voglio seguirlo nel tessere l'incominciato discorso. Voi seguite se pur vi aggrada il mio dire, come io vado seguendo la traccia che me ne offre questo gran santo, e diamo principio.

Non parlerò qui di tutte le virtù, delle quali la Vergine immacolata ci diede l'esempio. Imperocché e chi potrebbe mai trattarne degnamente? E

⁶⁹⁷ Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 6, p 168.

⁶⁹⁸ Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 6, p 168.

quando <80r> io pure fossi a tanto idoneo, non potrei al certo restringermi ad un breve sermone, ma dovrei impiegarvi intieri volumi. Parlerò solo di quella virtù che in questo giorno santa Chiesa ci fa onorare specialmente in Maria, voglio dire della sua illibatissima purità, dichiarando colla massima brevità quale ella fosse, e quanto eccelsa in Maria, ed in secondo luogo quali fossero i mezzi che ella praticò per conservarla sempre nel suo nativo candore.

I

Virgo erat, così comincia il santo Dottore, il suo quadro, *Virgo erat non solum corpore, sed etiam mente*⁶⁹⁹. Oh Dio! Che in questa prima pennellata già abbiamo tanto, onde, non dirò solo abbastanza ci somministra oggetto di ammirare, ma di più motivo fortissimo per confonderci altamente, vedendoci posti al confronto con un candore, che supera la neve ed il cigno. Ah! E chi potrà sperare di ricopiare questo quadro? La verginità del corpo è al certo una cosa stimabile, non può negarsi, essa è degna di ogni pregio, qualora sia accompagnata dalle altre virtù, che le formano il corredo di sposa del re della gloria: ma questa non tanto ci sorprenderebbe, perché non mancano altre, che han posseduta sì bella gioja, e l'hanno custodita fino alla morte. Fin qui, forse voi dite, spero col divino ajuto arrivarvi anch'io. Ma quella della mente e del cuore, oh questa sì, che quanto per una parte mi fa comparire ammirabile Maria, altrettanto poi mi scoraggisce, e mi fa perdere la speranza di poterla imitare. Coraggio[,] mio caro fratello, non vogliate sì presto perdervi di animo: se non potete giungere a possedere quell'immacolato candore, che tanto spicca in Maria, cercate almeno accostarvici quanto più vi è concesso.

La Vergine santa adunque fu pura ed illibata di corpo: ella fu la prima fralle donne, per quanto sappiamo, che offerisse a Dio il suo immacolato candore con voto. Questo fu il primo candidissimo giglio, che videsi presentarsi l'Altissimo da quella terra, che fino a quell'ora non avea altro prodotto che triboli e spine [cf *Gn* 3,18]. E questa primizia fu alla divina maestà così accetta, che se altra volta protestossi, che non sarebbe restato lo Spirito suo fra gli uomini, perché erano carne: *non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est* [cf *Gn* 6,3]: ora si determinò prendere egli

⁶⁹⁹ Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 7, p 168. Cf Damiani, PL 146, l 2, s 46, col 758C.

stesso carne dagli uomini, perché questi⁷⁰⁰ cambiando, quasi direi, natura divennero spirito. Accettò l'Altissimo l'offerta singolare di Maria, ed in contracambio che fece? Si offrì alla medesima <80v> per figliuolo, ed a noi per fratello e per redentore. Non fu però la sola offerta del corpo che fece Maria, fu principalmente l'offerta del cuore, che mantenne sempre illibato e puro. E questo è, dite voi, che vi sorprende? Con ragione ciò accade, mio caro fratello: con ragione ammirate questa purità singolarissima di Maria: ed io vi dico, che con più ragione ancora questa per appunto dovete a tutta vostra possa cercare e procurare anche voi, ad imitazione della vostra purissima Madre. In caso diverso, a che servirebbe la purità del corpo se fosse unita alla immondezza del cuore? *Mulierem non cognosco, et virgo non sum*⁷⁰¹, diceva un gran santo. Il bel candor verginale si può perdere anche col solo desiderio del cuore, desiderio contrario alla santa purità.

Ma e cosa posso fare io, replicherete forse, che tanto spesso mi trovo immerso in pensieri ed immaginazioni così brute e laide? Poco male, mio fratello, che queste immaginazioni stiano nella vostra mente: basta che da essa non passino al vostro cuore. Voglio dire, poco male è per voi l'essere tentato e stimolato al vizio: basta che il vostro cuore lo rigetti, lo abbomini: voi in tal caso potete esser giglio, ma giglio in mezzo alle spine pungentissime delle ree suggestioni, ed altre cose di simil sorta. Assicuratevi, mio caro fratello, che non sono queste quelle cose, che dispiacciono a Dio: anzi voi potrete essere tanto più accetto alla maestà divina, quanto più fortemente impugnato, validamente resistete alle impugnazioni. Allora è tempo per dimostrare a Dio la vostra fedeltà: allora è tempo per dimostrare al medesimo quell'amore, che gli portate. La vera e perfetta amicizia non si prova già fralle dolcezze, ma solo fralle angustie. *Amicus in angustiis comprobatur* [cf *Pr* 17,17]. Mostrate dunque in tali circostanze, che voi siete amico vero di Dio, e figlio amoroso di Maria. Non vi turbate punto se non vi riesce di discacciare dalla mente que' brutti pensieri, né dal corpo que' rei movimenti: basta che voi teniate tutto questo lontano dal vostro cuore. Ma come si fa, voi direte, per ottenere tutto questo? Cosa io debbo fare per impedire, che il mio cuore non resti punto macchiato da ciò, che potrebbe dispiacere al mio Dio? Eccomi, <81r> fratello mio, ad additarvelo, proseguendo sempre quel quadro, che della Vergine SS.ma ci ha lasciato S. Ambrogio.

⁷⁰⁰ "-ché questi", sfuggito al copista, è stato aggiunto dall'Autore.

⁷⁰¹ Cf Basilio Magno, PG 30, *Liber de vera virginitatis integritate*, n 13, col 694C. Nel manoscritto: "*d. Basilius*".

Praticate, vi dirò in poche parole, praticate quegli stessi mezzi, che pose in opera la Vergine SS.ma, sebbene non ne avesse al certo quel bisogno, che ne avete voi, come quella che avendo del tutto sopito il fomite della concupiscenza non provava quella lotta, che noi sperimentiamo. Se ella ciò non ostante pose in opera mezzi così efficaci⁷⁰², molto più dovremmo farlo noi, che ne abbiamo tanto maggiore il bisogno. Ma quali furono questi mezzi, che praticò Maria? Eccomi ad indicarvene alcuni.

II

Ella primieramente fu umile, ed umile di cuore. *Corde humilis* [cf *Mt* 11,29]. Né potea essere a meno, poiché la verginità e l'umiltà fanno troppa bella lega fra loro: *pulchra permixtio virginitatis et humilitatis*⁷⁰³. E siccome Dio si compiace donare agli umili quella grazia, colla quale conservar possono facilmente il bel tesoro della purità, così ancora per suoi giusti giudizj la nega a quei cuori superbi, che di se stessi presumono. Il castigo più proporzionato ad un cuore superbo si è appunto permettere che egli cada nelle più infami sozzure, affinché almeno da questo impari a conoscere la sua profonda miseria. Se non vogliamo adunque essere da Dio lasciati in preda al vizio nefando, siamo umili, mio caro fratello, siamo umili, ma umili di cuore. Non è poi gran cosa essere umili di lingua: costa poco al certo il dire di esser poveri e miserabili e cose simili. Ma questo sebbene sia sufficiente a formare un ipocrita, non è però sufficiente a formare un vero umile. L'umiltà del cuore e non quella della lingua fu l'umiltà della Vergine SS.ma: e questa esser deve anche la nostra. Ma in che essa consiste? Essa consiste in una intima persuasione del nostro niente, e della nostra miseria, accompagnata da un vivo desiderio di essere realmente dagli altri stimati appunto per quei vili, che siamo, e perciò tenuti sempre nell'ultimo luogo, vilipesi, e disprezzati da tutti. Così ci insegna S. Maria Maddalena de' Pazzi⁷⁰⁴: ed ecco la vera nozione dell'umiltà del cuore: ecco quella virtù, che si trovò in sommo grado in Maria, ed ecco quella virtù, che tanto è sempre stata lontana da noi. Ah! Ci serva almen questo per umiliarci assai, ci serva la vista della nostra

⁷⁰² Cf Ambrogio, p 2/1, 12, c 2, n 7-9, p 168, 170, 172.

⁷⁰³ Bernardo, vol 4, *Super Missus est*, o 1, n 5, p 17. Nel manoscritto: "d. Bernard".

⁷⁰⁴ Cf *Vita di S. Maria Maddalena De' Pazzi*, a cura del Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze (Carmelitane), Firenze 1893, I, c 82, p 377. V anche *Avvertimenti e avvisi dati da S. Maria Maddalena De' Pazzi a diverse religiose mentre visse*, a cura del Monastero della SS.ma Incarnazione del Verbo divino di Roma (Carmelitane), Roma 1717, c 29, p 86.

stessa superbia <81v> che pone il colmo a tutte le altre miserie nostre. Siamo dunque almeno per lo avanti umili di cuore.

L'altro mezzo che praticò la Vergine santa fu la fuga dell'ozio, e l'amore della fatica. *Intenta operi*⁷⁰⁵. Attendeva ella indefessamente alla fatica. Eh! Mio caro fratello, noi siamo in errore allorché crediamo la santità consistere nella sola contemplazione delle cose celesti. Questo stato di amabile oziosità (se così è permesso chiamarlo) ci è serbato per la celeste patria, qualora noi ci manterremo a Dio fedeli. Durante però il corso di questa vita mortale convien faticare per adempire la volontà divina, la quale a questo volle che noi fossimo soggetti finché viviamo: e molto più è necessario praticarla per mantenere lontano dal nostro cuore il vizio contrario alla santa purità. *Multam malitiam docuit otiositas* [cf *Sir* 33,29]. L'oziosità è maestra di molte iniquità, ma specialmente poi essa è maestra d'incontinenza. *Qui in labore hominum non sunt, in labore daemonis profecto erunt*⁷⁰⁶, dice opportunamente S. Bernardo. Chi ricusa occuparsi ne' lavori profittevoli, e propri degli uomini, penserà bene il demonio ad occuparlo appunto con diaboliche arti, e tirarlo al suo intento. Se non volete dunque, mio caro fratello, essere dall'inimico vinto e superato badatevi dal farvi trovar mai dal medesimo ozioso: state sempre utilmente occupato. Dico *utilmente*[,] perché non vorrei che voi foste del numero di quegli stolti, i quali col fallace pretesto di non istare in ozio, vanno perdendo il tempo in giuochi, veglie, balli, festini e conversazioni pericolose. È cosa ben ridicola l'occuparsi in cose oziose per fuggir l'ozio. *Pro vitando otio, otiosa sectari ridiculum est*⁷⁰⁷. Non siano adunque quelle le occupazioni vostre, ma bensì il lavoro, lo studio, la lezione sagra, l'orazione o altro utile ed onesto trattenimento.

In terzo luogo la Vergine SS.ma usò sempre una esquisita ed esatta modestia, e custodia fedele di tutti i suoi passi. Mai in essa si vide (dice il Dottore S. Ambrogio) alcun gesto effeminato: mai si vide alcun passo non regolato dalla decenza: mai si osservò una mossa, che non fosse livellata con esatissima discrezione: mai una parola si udì, mai una sillaba meno vereconda, o meno composta e decante: fu in somma

⁷⁰⁵ Ambrogio, p 2/1, l 2, c 2, n 7, p 170.

⁷⁰⁶ Cf Crisologo, PL 52, *Sermones de jejuniis et tentationibus Christi*, s 2/12, col 223B: "... neque cautos, voigilantes, sobrios, diabolus perturbare suis superventionibus praevalerit". "*Quando moriuntur virtutes, vivunt vitia*", ivi, col 224B.

⁷⁰⁷ Cf Bonaventura, *Opera omnia*, vol 3, *Florentiam* 1887, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi. In tertium librum Sententiarum*, p 832b. Nel manoscritto: "*d. Bonav.a*". Sulla medesima tematica vedi anche Agostino, *Opere di Sant'Agostino*, vol 29, Roma 1979, *Discorsi*, d 1, s 9, n 3, p 152.

talmente sempre composta e modesta, che *ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis*⁷⁰⁸. La stessa sua compostezza esterna era un indizio ben chiaro della composizione interiore <82r> del di lei purissimo spirito, un'immagine la più perfetta della stessa probità. Ed è ben ragionevole, soggiunge il santo, che un'ottima abitazione per tale apparisca ancora nell'ingresso della medesima, essendo la modestia esteriore un segnale di quella interiore modestia, che tanto piace al Signore. Vi sia a cuore, mio fratello, imitare anche in questa parte la Vergine santa. Modestia in tutto, e da per tutto: o solo, o accompagnato, o di giorno o di notte, o alla luce o nel mezzo delle tenebre; riflettendo che sempre voi state alla presenza di quel Dio, avanti del quale dovete un di comparire per render conto di ogni parola oziosa [Mt 12,36]: quanto più dunque di ogni opera indecente? Non fate giammai quello che non è decente farsi alla divina presenza. Modestia in tutto, ma specialmente poi modestia di occhi. *Averte faciem tuam a muliere compta* [Sir 9,8]: *averte oculos tuos ne videant vanitatem* [Sl 118,37]. Tenete cauti gli sguardi, onde non mirare giammai quello che non vi è lecito desiderare. Fate anche voi, ad imitazione del santo Giobbe, il patto cogli occhi vostri di non pensare ad alcuna donna non vostra. Notate, che sarebbe inutile fare il patto colla mente di non pensare, qualora prima non si facesse cogli occhi di non mirare. *Pepigi foedus cum oculis meis, ne cogitarem* [cf Gb 31,1]. Così acutamente disse Giobbe, e così appunto dobbiamo utilmente noi praticare. Chi guarda fisso una cosa qualunque mostra animo di comprarla. La modestia degli occhi è non solo segno, ma ancora custode della purità e modestia del cuore.

Finalmente, per tralasciare tante altre cose, la Vergine SS.ma fu amantissima della santa mortificazione. Lontana ella fu sempre dal cercare delizie di sorta veruna: nel cibo non cercava mai diletto, ma solo cercava mantenere la vita: *cibus qui mortem arceret, et non delicias ministraret*⁷⁰⁹. *Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit*⁷¹⁰. Non si poneva a dormire se non per pura necessità, e così dite del resto. Ora se tutto questo praticava la Vergine SS.ma, sebbene non ne avesse punto bisogno, non provando ella, come altrove abbiám detto, quegli stimoli del fomite reo, infelicissimi effetti dell'originale peccato, quanto più dobbiamo praticarlo noi, che ne abbiám un bisogno tanto maggiore?

⁷⁰⁸ Ambrogio, p 2/1, 12, n 7, p 170.

⁷⁰⁹ Cf Ambrogio, p 2/1, 12, n 8, p 170. Nel manoscritto: "ib", riferendosi a "dice il Dottore S. Ambrogio".

⁷¹⁰ Ambrogio, p 2/1, 12, n 8, p 172.

Pretenderemo di conservare noi il bel giglio della purità, senza le spine della mortificazione, mentre vediamo che Maria lo conservava appunto fralle spine di una sagra custodia, di una mortificazione continua? Togliamocelo dal capo, mio caro fratello. Se noi dunque vogliamo efficacemente conservare <82v> la verginità, o almeno quella purità che ci è possibile, usiamo quelle cautele, che usò Maria. Siamo umili, ed umili di cuore, siamo nemici dell'ozio, ed amanti della fatica, siamo modesti, siamo mortificati.

Ci piace l'esemplare proposto? Dunque cerchiamo ricopiarlo in noi stessi. *Si auctor non displicet, opus probemus*⁷¹¹. Ci piace quel premio eterno, che ora gode Maria? Vogliamo essere un giorno a parte anche noi del medesimo? Vogliamo anche noi essere insieme con lei presentati all'Agnello immacolato? Vogliamo seguirlo ovunque egli vada come faranno tutte le vergini [cf *Ap* 14,4]? Vogliamo cantare quel cantico che da verun altro potrà essere cantato [cf *Ap* 14,3]? Imitiamo Maria, seguiamo i suoi esempi. *Et quicumque ejus exoptat proemium, imitentur exemplum*⁷¹². Amen.

⁷¹¹ Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, n 15, p 176.

⁷¹² Cf Ambrogio, p 2/1, l 2, n 15, p 176. Nel manoscritto: "*Ambros ib*".

<83r> [Discorso diciassettesimo].

Per la Festa del Patrocinio di Maria SS.ma⁷¹³

Non potrà mai abbastanza ammirarsi la provida paterna cura, che Dio si prese del diletto suo popolo d'Israele. Fralle altre cose, che al vantaggio del medesimo stabili, una fu questa, che si destinassero nella terra loro promessa alcune città, nelle quali potessero ricoverarsi que' poverini, che per disgrazia, inavvedutamente avessero data la morte ad alcuno de' loro fratelli israeliti (cf *Dt* 19,2-10)⁷¹⁴. In questo caso qualora avessero fatto ricorso ad alcuna di queste città erano liberi da qualunque inquisizione e rigore di giustizia. Felice popolo d'Israele pel quale tanta cura si prende il tuo Dio! Oh! Se anche per noi vi fossero tali luoghi di rifugio e difesa, quanto sarebbero opportuni! Ah! Cari N.N., noi siamo rei di omicidio, perché dammo la morte col nostro peccato al primogenito de' nostri fratelli Gesù. *Primogenitus inter fratres* [cf *Rm* 8,29]. Ciò fu forse, dirò così, per sorpresa e per ignoranza, e potrà anche di noi dire il principe degli apostoli: *scio[,] fratres, quod per ignorantiam fecistis* [cf *At* 3,17]. Sia però come si voglia, l'abbiamo noi fatto: *vos vero auctorem vitae interfecistis* [cf *At* 3,15]. Ora la divina irritata giustizia grida vendetta, esige da noi la pena giustissima dell'ingiustissima morte cagionata a Gesù. Vuole che noi rendiam conto del suo sangue innocente, che spargemmo. N.N. Ah! Se trovar potessimo qualche città di rifugio, ove ricoverarsi per essere al coperto da' colpi della divina giustizia! Ma dove noi trovar la potremo?

Non dubitate N.N., l'abbiam già trovata, ed oh quanto più felicemente di quello la trovarono⁷¹⁵ i figliuoli d'Israele! Ella è Maria: questa è non solo città, ma fortezza, ma torre di Davide inespugnabile. *Sicut turris David, quae aedificata est cum propugnaculis. Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* (cf *Ct* 4,4). Essa è per noi rifugio, difesa, patrocinio sicuro, purché ci sappiamo della medesima prevalere.

Vediamo brevemente quanto possiam riprometterci nel di lei patrocinio, e quindi vedremo cosa far noi dobbiamo per potercene approfittare.

⁷¹³ Il titolo è stato scritto dall'Autore.

⁷¹⁴ Nel manoscritto: "*Deut* 19,2 *sqq*".

⁷¹⁵ Nel manoscritto: "trovassero".

Prima però di farvi vedere quanto possiamo confidare nel patrocinio di Maria SS.ma, è bene osservare il bisogno, che noi ne abbiamo, e la posizione dolorosa, in cui ci troviamo. È male avere dei nemici, ma è forse anche peggio avergli e non conoscerli nemmeno. Conosciamogli adunque e sarà pure questo un vantaggio per noi. Noi siamo uomini, noi siamo peccatori: come uomini abbiamo nemico l'inferno: come peccatori abbiamo nemico il cielo. Il diavolo ingiustissimamente ci vuol dannati: Dio giustissimamente ci vuol puniti. Ci troviamo dunque avere contro di noi adirato il cielo e l'inferno: e noi soli nel mezzo esposti ai colpi della giustizia divina, ed esposti all'ira dell'avversario nemico. Come faremo N.N., a difenderci nel tempo stesso da sì potenti avversari? Non dubitate: in Maria avremo difesa opportuna e contro il cielo adirato, e contro l'infuriato inferno. Ella può disarmare il giusto sdegno di Dio: ella può prostrare e conquistare le forze infernali.

L'inimico infernale dal momento, in cui cadde da quello stato nel quale lo avea Dio collocato nella sua creazione concepì verso l'Altissimo quell'odio viperino anzi diabolico, il quale ebbe, è vero, principio, ma non potrà mai avere il suo fine. Egli odia e perseguita a morte non solo Dio, ma tutte le creature del medesimo, e specialmente quelle, nelle quali scorge la di lui immagine e somiglianza, e come un inferocito toro non se la prende solo con chi lo percosse, ma ancora infuria contro quel fantoccio, nel quale ne vede la somiglianza: così appunto il demonio fa verso di noi. Non si può egli contro Dio vendicare col fargli del male; essendo Dio superiore a qualunque di lui attacco; cerca sfogare il suo avvelenato livore contro di noi. Appena egli vide comparire il primo uomo, e la prima donna nell'universo che subito si fece avanti colle sue astutissime insidie per rovinarli, e pur troppo nel primo colpo gli riuscì l'impresa. Orgoglioso e superbo ei se ne andava per tale vittoria: ma[,] o perfido, o traditore, non ti vantare cotanto. Ascolta la sentenza, che l'Altissimo contro di te pronunciò. *Inimicitiam ponam inter te et mulierem, semen tuum et semen illius* [cf Gn 3,15]. Vi sarà guerra perpetua fra te e la donna: fra i tuoi <84r> satelliti e i figli della medesima [cf Gn 3,15]. Non credere però che tu possa riuscire così felicemente nella pugna: se tu riuscisti a percuotere Eva, non ti riuscirà però farlo con quella

donna, il cui solo nome basterà a porti in fuga. *Ipsa conteret caput tuum* [Gn 3,15]. Ella schiaccierà la tua superba fronte, e tu avrai la vergogna, il rossore di vederti da una donna conquiso. Ma quale è quella donna qui accennata da Dio? Non ci vuol molto per rinvenirla: chi è che l'ignori? Ella è appunto Maria, la quale sorse alla luce, al dire di S. Bernardo⁷¹⁶ e di S. Agostino⁷¹⁷, per riparare le perdite da noi fatte per la prevaricazione di Eva. Ella è quella, che fu non solo capace a difendere sé medesima immune dalle infernali insidie, ma lo è altresì per difendere e garantire tutti i suoi cari figli, tutti i devoti suoi.

Non si contentò già la bella e caritatevole Ester di essere ella sola in salvo dalla prepotenza di Aman [cf *Est* 5,1f], ma cercò inoltre salvare il diletto suo popolo [cf *Est* 7,3], e riuscì pienamente nella sua impresa [cf *Est* 8,8]. Non contentossi Giuditta di liberare sé medesima solamente dalla oppressione di Oloferne [cf *Gdt* 11,3], ma ne volle libero anche tutto il suo popolo [cf *Gdt* 13,8], come di fatto accadde con tanta sua gloria [cf *Gdt* 15,9-10]. Ora non crediate che nella Vergine SS. sia minore o la carità e la premura per difendere i figli suoi, o la potenza per riuscire nell'impresa. Sotto il suo patrocinio noi potremo essere sicuri dai nemici assalti.

Gemeva il popolo d'Israele sotto la schiavitù di Jabin, e di Sisara suo capitano [cf *Gdc* 4,2-3]. Non vi era chi avesse tanto coraggio di opporsi al potente avversario [cf *Gdc* 5,7], e dovette rimanersene il popolo oppresso per lungo tempo; ma fino a quando? *Donec surgeret Debora, donec surgeret mater in Israel* [cf *Gdc* 5,7]. Finché comparve una donna, ripiena di sapienza e coraggio, che amava il caro suo popolo con un cuore materno. *Donec surgeret mater in Israel* [cf *Gdc* 5,7]. Questa comandò a Barac di porsi in campo contro Sisara, e combatterlo [cf *Gdc* 4,6-7]: Barac peraltro conoscendo le forze dell'inimico e la sua debolezza non ardiva di farlo, e solo disse che sarebbe ito al cimento qualora la stessa Debora lo avesse accompagnato e difeso. *Si venis mecum vadam: si nolueris venire non pergam* (cf *Gdc* 4,8). De<84v>bora si esibì cortesemente alla richiesta: andò, e sotto de' suoi ordini Barac operò meraviglie. L'inimico rimase disfatto, ed il popolo del Signore fu libero dall'oppressione [cf *Gdc* 4,9-24]. O bella, o gentil Debora, o cara madre del popolo del Signore [cf *Gdc* 5,7]! Tu ci sei cara, perché sei un emblema il più espressivo di quella

⁷¹⁶ Cf Bernardo, vol 5, *In signum magnum*, n 1, p 262.

⁷¹⁷ Agostino, PL 40, *De Symbolo ad Catechumenos*, l 3, c 4, col 655-656. Cf anche Agostino, *Breviarium Romanum. In Nativitate Beatae Mariae Virginis. Die 8 Septembris. Ad Matutinum. Secundo Nocturno. Lectio 4*, p 905a (dal sermo 18 de Sanctis, 2 de Annuntiatione Domini).

carissima Madre, della quale tu fosti figura. Questa è la vera Madre in Israele: chi temerà di portarsi al campo di battaglia, e di militare sotto gli ordini suoi? La vittoria per noi è sicura: noi con facilità maggiore di Barac riporteremo vittoria gloriosa contro de' nostri nemici. Siano essi molti, siano forti e potenti: tanto meglio, tanto più glorioso apparirà il trionfo della Madre e dei figli. Ella non ci accompagnerà solamente colla presenza, ma colla forza del suo braccio conquiderà l'inimico.

Poveri israeliti, in quali angustie voi vi trovate! Esciste è vero dall'Egitto, ma ahimè! Prima di arrivare al possesso della terra promessa, quanti pericoli vi sovrastano, quanta incertezza nella via incognita, che batter dovete! Quanti nemici da superare! Come farete in tali cimenti? Ma rallegratevi pure. Io miro una nube dal cielo discesa, la quale si fa vostra guida, e vostro rifugio: ella vi insegna la via, che batter dovete [cf *Es* 13,21-22]: ella vi libera dalle squadre nemiche: ella per voi combatte, e voi non dovete fare altro, che starvene al coperto sotto l'ombra sua, e sotto la sua difesa. Invano faraone col suo esercito incalza il popolo eletto: la nube si pone framezzo qual muro di difesa [cf *Gn* 14,19]. Ella apparisce bella e ridente, splendida e luminosa da quella parte, che rimira i figliuoli d'Israele: loro mostra la via, che batter devono durante il corso della notte: nel tempo stesso però si fa vedere oltremodo terribile e spaventosa ai nemici [cf *Gn* 14,20]. Colle continue folgori, che tramanda, li conquide, gli atterra, fa strage di loro la più compiuta [cf *Gn* 14,24-27]. Qual figura può mai idearsi di questa più viva per indicarci la bella nube, della quale parliamo? Maria, sì Maria è appunto per noi questa nube propizia: ella comparisce al divino sguardo eletta come il sole [cf *Ct* 6,9]: comparisce allo sguardo de' figli bella come la luna [cf *Ct* 6,9]: ma quale apparisce ella ai nemici di nostra salute? *Terribilis ut castrorum acies ordinata* [*Ct* 6,9]. Terribile e spaventosa come un forte esercito preparato alla pugna. Ella è, per dir tutto in una parola, quella torre fortissima nella quale l'inimico non poté avere l'accesso. *Sicut turris David, quae aedificata <85r> est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* [cf *Ct* 4,4]. In essa sono mille scudi, e tutte le più forti armature per difenderci, e per offendere i nostri nemici. Altro dunque far non dobbiamo per porci al sicuro dai loro assalti, che ricorrere alla medesima torre, fare in essa la nostra dimora, senza temere più di nulla, e se pure alcuna cosa ci resti a temere, questa è l'unica di aver giammai a dipartirci dalla medesima, col rinunciare alla di lei protezione e difesa. Stiam dunque forti, e non temiamo di altro. *Turris fortissima*, possiam pur dirlo

al proposito nostro, *nomen Mariae: ad ipsam confugiet justus et salvabitur* [cf Pr 18,10].

Ahimè però io ascolto chi dice, noi non solo dobbiamo temere l'ira ingiusta dell'inimico infernale, ma dobbiamo anche temere l'ira giustissima di Dio da noi pur troppo provocata a cagione de' nostri grandi peccati. Ora questa è che ci atter[r]isce, questa ci fa perdere di coraggio. È vero che i giusti trovano in Maria la difesa contro gli assalti di tutti i loro ingiustissimi nemici: *ad eam confugiet justus et salvabitur* [cf Pr 18,10]: ma noi non siam tali, noi siam peccatori: Iddio è perciò adirato contro di noi. Ora chi potrà liberarci dalle sue mani? Noi sappiamo che *horrendum est incidere in manus Dei viventis* [Eb 10,31]: noi sappiamo che nessuno può resistere all'Onnipotente: se dunque egli ci vuol puniti a cagione de' nostri peccati, chi potrà esser sì forte per tenergli le mani? Chi potrà far argine all'Onnipotente?

Chi N.N.? Volete sapere chi? Ella è appunto Maria, che colla sua intercessione può tutto questo operare. Né vi faccia ciò meraviglia se tanto possa Maria, mentre a tutto questo fu potente Mosè. Era Dio giustissimamente adirato contro il suo popolo per le continue sue prevaricazioni [cf Es 15,24; 16,2-3.20; 17,2], e specialmente per l'orrendo peccato dell'idolatria, in cui cadde allorché formò un vitello d'oro [cf Gn 32,1], ed al medesimo diede quel culto, che a Dio solo dovevasi [cf Gn 32,4-6]. Va', disse allora Dio al suo servo Mosè, va' ed osserva che cosa abbia fatto cotesto tuo popolo infame [cf Gn 32,7-8]. Ah! Io ben mi accorgo che è di cuor duro e pervicace. *Cerno quod populus iste durae cervicis sit. Dimitte me ut irascatur furor meus contra eos, et deleam eos* (Es 32,9-10). Lasciami stare o Mosè, non mi volere impedire dal prendere giusta vendetta... *Dimitte me...* [Es 32,10]. Ma come, io esclamo, Dio prega Mosè che lo lasci? E che forse Mosè potea ritenerlo? Così è per l'appunto, <85v> dice il Dottore S. Girolamo su questo passo. *Quando dicit dimitte me, ostendit teneri posse. Dei enim potentiam servi preces impediabant*⁷¹⁸. Quando Dio dice a Mosè *che lo lasci*, ci dimostra abbastanza che il suo braccio può essere ritenuto, e da chi? Dalle preghiere de' servi suoi. *Dei potentiam servi preces impediabant*⁷¹⁹. Ma se tanto poté presso Dio la preghiera di un servo, quanto credete voi che

⁷¹⁸ Cf Girolamo, PL 22, *Epistolae. Ad Gaudentium*, e 128, n 4, col 1099: "*quando dicit dimitte me, ostendit se teneri posse, ne faciat quod miratus est, Dei enim potentiam servi preces impediabant*". Nel manoscritto: "*Hieron ad Gaud*".

⁷¹⁹ Cf Girolamo, PL 22, *Epistolae. Ad Gaudentium*, e 128, n 4, col 1099: "*Dei enim potentiam servi preces impediabant*".

possano quelle della sua Madre? Se tanto poté un santo, quanto potrà mai quella, che di tutti i santi è la regina?

Per quanto dunque siate voi peccatori, ditemi non vi stimereste abbastanza felici se sapeste che un altro Mosè perora presso Dio la vostra causa? Sì al certo: ma che direste se io vi assicurassi, che non solo Mosè, ma tutti i santi della terra e del cielo prostrati al divin trono pregano per voi? Stimereste la causa per vinta: e come, direste, come è possibile che Dio abbia a chiudere le orecchie alle preghiere di tanti suoi cari? Quel Dio che si protesta di voler fare la volontà di chi lo teme [cf *Sl* 144,19], quanto più farà la volontà di chi lo ama, come lo amano i santi? Ora sappiate che la sola Vergine ha presso Dio efficacia maggiore di quello siasi l'efficacia, che avrebbero tutti insieme i santi del cielo. Non è già questa una mia privata opinione, e nemmeno ella è effetto di un sacro ardore di un qualche panegirista, che ama di esagerare: ella è sentenza posatissima di un gran pontefice, quale fu Benedetto XIV, dopo avervi fatto al certo il più profondo studio. *Mariae intercessio vim habet maximam, validioremque quam sit omnium sanctorum*⁷²⁰. Ma se ella è così come Dio potrà dare la ripulsa alle di lei preghiere? Come potrà il figlio rigettare le preghiere della Madre, ovvero sostenere le paterne ripulse? *Non audire, aut non audiri Filius potest? Neutrum plane*⁷²¹: vi dirò con S. Bernardo. Ricordatevi[,] soggiunge il santo Dottore, di ciò che disse l'Angelo a Maria. *Invenisti gratiam apud Deum* [cf *Lc* 1,30]⁷²². *Semper haec inveniet gratiam*⁷²³. Non temiam dunque: noi perdemmo la grazia col peccato: quella grazia, che noi perdemmo, Maria ritrovò. Ella non trovò la grazia perduta da lei, perché non la perdette giammai: ritrovò dunque quella perduta da noi. Cerchiamola dunque, e cerchiamola per mezzo di Maria. *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus*⁷²⁴, quia

⁷²⁰ Benedetto XIV, l 2, c 13, *De Patrocinio Beatissimae Virginis, in tertia Dominica Novembris*, n 1, p 529. Nel manoscritto: "*in festo Patr B.M.V.*".

⁷²¹ *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio* 6, p [266]a. Nel manoscritto: "*in off Auxil Xnorum*". In Bernardo la frase è nel vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279.

⁷²² *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio* 6, p [266]a. Nel manoscritto: "*ibi*". In Bernardo questa frase la troviamo nel vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279.

⁷²³ *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio* 6, p [266]a. In Bernardo questa frase la troviamo nel vol 5, *De aquaeductu*, n 7, p 279.

⁷²⁴ *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio* 6, p [266]a. Nel manoscritto: "*ibi*". In Bernardo la frase è nel vol 5, *De aquaeductu*, n 8, p 280.

*quod quaerit invenit, et frustrari non potest*⁷²⁵. Non sono mai vane le ricerche di Maria: non saranno dunque <86r> vane le ricerche nostre, se per mezzo suo ricercheremo la grazia da noi perduta.

Anderebbe bene, dirà forse qualcuno di voi, qualora la Vergine SS.ma volesse prendersi questo impegno: ma vorrà prenderselo a nostro vantaggio? Ah! Che noi peccando offendemmo il figlio, e nel tempo stesso disgustammo la Madre! Se Dio è contro di noi adirato, perché col peccato dammo la morte al suo unigenito Figlio, come non sarà adirata Maria, nel vedere il suo diletto figlio da noi sì barbaramente trattato? E posto ciò vorrà poi ella interessarsi per noi?

Sì N.N., che lo farà, e lo farà volentieri: prima d'ogni altra cosa, ditemi però, peccaste è vero? Lo credo: ma avete deposta la volontà di peccare? Avete forse animo di tornare altra volta a commettere le medesime colpe? Quando fosse così, al certo che poco potreste sperare nel patrocinio di Maria. Ella è Madre, ella è avvocata de' peccatori, ma non già del peccato. *Succurre*, diciamo a lei col linguaggio di Chiesa santa, *succurre cadenti, surgere qui curat populo*⁷²⁶: soccorrete[,] o gran Vergine, que' poverini, che cercano rilevarsi dalla loro caduta. Se voi non solo non volete risorgere, ma volete imperversare nella colpa, al certo poca speranza potreste avere in Maria, come opportunamente riflette il gran pontefice Benedetto XIV⁷²⁷. Ma siete voi tali? Padre no, odo rispondermi ad una voce: padre no, non siamo tali. Noi peccammo, è vero, ma ci dispiace il mal fatto: vogliamo emendarci. Tanto mi basta, N.N., dunque state sicuri: Maria è per voi, ella sarà vostra avvocata, vostra tenerissima Madre. *Pone finem in voluntate peccandi, et invenies Mariam omni matri carnali promptiorem ad te adjuvandum*⁷²⁸. Così scrisse S. Gregorio VII alla contessa Matilde, che lo avea interpellato. Ella è Madre di misericordia: ma verso di chi può aver luogo la misericordia, se non verso de' miseri? Se non vi fossero miserie, non vi sarebbe luogo a misericordia veruna. Chi è che ha più dritto alla misericordia se non appunto chi più si trova in miseria? Siamo noi miseri, siamo noi peccatori? Ebbene questo ci dà un titolo alla protezione di Maria. Noi sebbene peccatori potremo tutto da lei riprometterci.

⁷²⁵ *Breviarium Romanum. In festo Beatissimae Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum. Die 24 Maji. Ad Matutinum. Tertio Nocturno. Lectio 6, p [266]a. In Bernardo la frase è nel vol 5, De aquaeductu, n 8, p 280.*

⁷²⁶ *Alma Redemptoris Mater.*

⁷²⁷ Cf Benedetto XIV, l 2, c 6, *De Festo Beatae Virginis de Monte Carmelo. Die 16 Julii, n 7, p 475-476.*

⁷²⁸ Cf Gregorio VII, PL 148, *Registrum*, l 1, *Ad Comitissam Mathildem*, c 47, col 238B.

II

Basta però che noi adempir vogliamo quelle condizioni, che ella da noi richiede, affine di fruire della di lei materna intercessione. Ed eccoci <86v> alla seconda cosa, che mi rimane a dichiarare brevemente. Dobbiamo N.N., stipulare in questo giorno un trattato colla nostra Madre Maria. Ella per suo⁷²⁹ conto si obliga ad essere nostra difesa, nostra avvocata, nostra Madre, nostro rifugio, nostro..., e siam pur sicuri, che non mancherà dal suo canto di eseguire alcuna di quelle parti, che le competono: noi pure però dobbiamo obbligarci a far qualche cosa: e qual cosa dobbiamo noi fare? Lo dirò in una parola: dobbiamo prestare ubbidienza alla nostra amatissima Madre: dobbiamo star soggetti a' suoi comandi. Volete voi sottoscrivervi a tale condizione? E perché no? Il faremo sento rispondermi: sarà per noi un onore troppo grande, ricevere ed eseguire i comandi di sì eccelsa signora.

Se ella è così[,] abbiamo finito. Ascoltate ora quali siano gli ordini, che vi dà Maria, e notate se essi siano ragionevoli, discreti, e giusti; e se mai alcuno possa di lei lagnarsi quasi che i suoi ordini fossero o meno equi, o troppo gravosi. Ascoltate la Vergine SS.ma, che a somiglianza di Davide a ciascuno di voi rivolta con tenera voce, e con amabil sembiante vi dice: *servate mihi puerum meum Jesum* [cf 2Sam 18,5]. Miei cari figli, se pur siete miei figli, seppure mi amate, se desiderate mostrarvi miei devoti, deh! Risparmiate la vita al mio dolcissimo figlio Gesù. Non vogliate col vostro peccato tornare altra volta a dargli morte crudele. Questo è il primo comando, che a noi fa Maria: e che vi pare, non è questo equo, non è ragionevole? Non ha ella tutta la ragione di pretendere da noi l'esecuzione fedele? E con qual coraggio noi ci potremmo protestare per suoi devoti figliuoli, mentre tenessimo la volontà di tornare col nostro peccato a rinnovare la crocifissione del suo diletto figlio Gesù? *Rursus crucifigentes Filium Dei* [cf Eb 6,6]? Avreste voi coraggio di comparire avanti una tenera ed amante madre colla spada sfoderata ad oggetto di trafiggere il di lei unico figlio, e nel tempo stesso protestare alla medesima che siete suoi servi, suoi amici fedeli? E potrebbe una tal madre credere alle vostre espressioni, qualora mentre ella vi prega a risparmiare il suo figlio, sotto degli occhi suoi lo toglieste di vita? E

⁷²⁹ Questo termine è stato aggiunto dall'Autore.

potreste da quella attendervi protezione, aiuto e soccorso? Ah! N.N., se vogliamo da Maria essere riguardati quai figli, e se vogliamo che ella verso di noi si diporti qual vera Madre, deponiamo l'arma fatale, poniamo la spada sanguinosa <87r> nel fodero, deponiamo a' piedi di questa amabilissima Madre di Gesù, e nostra la volontà di più offendere Dio, e di tornar col peccato a dar di nuovo la morte a Gesù. Peccammo finora? Facemmo male: non vogliamo però aggiungere a' peccati già commessi degli altri: detestiamo le commesse colpe, e Maria ci riguarderà tosto con occhio materno e benigno[,] subito che vedrà in noi il dispiacere di ciò che dispiace al caro suo figlio Gesù.

Non basta però questo passo: conviene inoltre dimostrare nelle circostanze col fatto che abbiamo realmente deposta la volontà di peccare. Dobbiamo far petto forte nelle occasioni, in cui potremo trovarci. Ci assalisce il demonio colle sue ree suggestioni... No, diciam subito, no non voglio commettere né questo, né verun altro peccato: e perché darci disgusto al mio Dio, e perché cagionerei un'afflizione troppo sensibile alla mia cara Madre. Volea Coriolano distruggere Roma, e credea aver motivi per ciò far sufficienti: non vi era chi potesse placarlo: ma appena egli vide la madre Calpurnia che lo pregò, depose le armi, e volle piuttosto soffrire una morte crudele e barbara per mano de' suoi volschi che dare alla madre sua disgusto veruno. Sì, la morte dobbiam soffrire anche noi piuttosto che dare alla Madre nostra sì grave disgusto, quale sarebbe quello di tornare a commettere il maledetto peccato mortale. A tale oggetto siam cauti a fuggire ancora le occasioni prossime, che potrebbero darci la spinta a cader nella fossa. Non più con quei compagni... a quel ballo, a quel teatro. No, non più in que' luoghi e con quelle persone, colle quali abbiamo altra volta offeso la maestà divina. Questa è una condizione indispensabile affatto per essere da Maria riguardati quali devoti, e protetti quai figli. *Servate mihi puerum Jesum* [cf 2Sam 18,5].

Un'altra condizione desidera da noi Maria, e sapete quale è? È che noi procuriamo seguire gli esempi, che ella ci ha dato di sante virtù, mediante le quali noi non solo non pecciamo, ma cresciamo ancora *in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi* [Ef 4,13]. Una tenera madre, non solo desidera che il suo caro figlio non muoja, ma vuole di più che egli cresca e divenga uomo perfetto. Così appunto è Maria. Mi sembra di sentirla ripetere quello che già disse S. Paolo: *quae didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, haec agite* (Fil 4,9). Fate quelle cose tutte, che avete appreso, ed avete vedute in me: siate miei imitatori,

come io lo fui di Gesù: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi* [*1Cor* 4,16].

<87v> Oh! Qual largo campo mi si aprirebbe qui per discorrere e moralizzare, se la ristrettezza del tempo mel permettesse! E chi mai potrebbe abbastanza esporvi, e narrarvi le virtù sublimissime da Maria esercitate? Chi ridire la di lei profonda umiltà... la sua illibatissima purità, la sua accesissima carità... E chi mai potrà essere al caso di tener dietro co' suoi voli a quest'aquila reale, che sempre al suo bel sole rivolta, verso lo stesso spicca rapido il volo suo? Ella appunto quale *aquila provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans* (*Dt* 32,11): co' suoi voli eccelsi insegna a volare anche a noi, e noi dobbiamo se non pareggiare il suo volo, forzarci almeno di seguirne le traccie, che a noi disegna nelle celesti vie. Dobbiamo se non uguagliarla, almeno imitarla: *filii Mariae imitatores ejus*⁷³⁰ [cf *1Cor* 4,16]: se siamo figli, dunque imitiamo la Madre. Forziamoci anche noi di umiliarci assai... che ne abbiamo tanti motivi... e cerchiamo di tenere nel cuore sempre viva la fiamma del santo amore verso Dio, e il prossimo nostro: manteniamolo puro da qualunque cosa... Abbiamo, per dirlo in una parola, abbiamo sempre di mira Iddio, e verso lui drizziamo il cammino: non torciamo mai i passi né a destra, né a sinistra: ma seguiamo le traccie dalla Madre nostra segnate.

Ad oggetto che questo ardore giammai abbia ad estinguersi, manteniamolo vivo colla considerazione delle celesti verità. Attendiamo all'orazione non solo vocale, ma mentale altresì: questo vuole da noi Maria. Ella dichiarasi che fa la sua dimora dove è il consiglio, e dove si fanno le sante riflessioni. *Ego sapientia habito in consilio, et eruditus intersum cogitationibus* [*Pr* 8,12]. Attendiamovi dunque, e Maria sarà con noi⁷³¹.

Un'altra cosa vuole da noi Maria, quale è sì equa, sì facile, che noi non dobbiamo negargliela affatto, se non vogliamo dichiarare praticamente di volerla contristare senza ragione veruna. E sapete quale è? Sarà bene ascoltarla dalla sua stessa bocca: sentite le sue parole, e poi dite se si può ricusare di eseguirle[:] «*venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis*» [*Pr* 9,5]. Miei cari figli, venite alla mensa, che vi ho preparata: venite a cibarvi di quel pane celeste, che nel mio seno si formò: bevete quel celeste liquore, che io stessa somministrai. Dite: è questo

⁷³⁰ Si tratta, a nostro avviso, di un pensiero proposto direttamente dal beato Domenico, come riflessione sui versetti di *Gv* 8,39, *1Cor* 4,16, e di *Fil* 4,9.

⁷³¹ Nel manoscritto: "(1)": si potrebbe ipotizzare, a nostro avviso, che la trascrizione della nota sia sfuggita al copista.

comando da rigettarsi? È invito da ricusarsi? Oh Dio! E chi vorrà essere così folle, insensato per ricusare sì amorevole invito? Noi dunque dobbiamo spesso accostarci all'eucaristica mensa ogni otto, ogni quindici giorni o almeno ogni mese: soprattutto però far lo dobbiamo in tutte <88r> le feste, che la Chiesa cattolica ci fa celebrare in onore di Maria. Vedete voi: in quei giorni la Madre nostra vuol pagarci la festa, e perciò prepara la mensa. Se ci vede accorrere si rallegra, gioisce: ma se qualcuno poi manchi non può non sentirne dolore. Ella in tal caso può dire con più ragione del cristiano: *tamquam pia mater mensam apponens* [cf *Pr* 9,5], *non praesentibus omnibus filiis, dolet et gemit: ita quoque ego nunc patior*⁷³². Io ho preparata la mensa: ahimè! Però, che quel mio figlio non viene! ... Non vogliamo cagionare un dispiacere così sensibile al cuore amantissimo della nostra cara Madre Maria, e perciò badiamo bene in tali giorni dal mancare alcuno: andiamoci, ma colle dovute disposizioni...

Ecco in sostanza le principali condizioni, che Maria esige da noi: ed ecco ciò che noi far dobbiamo per dimostrarci suoi figli devoti... Facciamolo N.N., adempiamo verso di lei questi obblighi, che ci corrono, e siamo sicuri che ella adempirà assai bene le obbligazioni, che come a Madre nostra le incombono. Ella sarà nostro rifugio, nostra difesa, ella ci terrà al coperto dagli assalti di tutti i nostri nemici: ella penserà a placare non solo il giusto sdegno di Dio contro di noi adirato, ma otterracci dalla maestà divina tutte quelle grazie, delle quali noi abbisogniamo per diportarci quai prodi e valorosi campioni del re della gloria, e come tali ricevere quella corona, che non è preparata se non a quelli, che combatteranno legittimamente. *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*⁷³³ [2*Tm* 2,5]. Combattiam dunque fino alla morte sotto le insegne del gran capitano Gesù, e sotto gli auspizj della cara nostra Madre Maria, ed avremo a suo tempo la corona della vita. *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae* [*Ap* 2,10].

⁷³² Le nostre ricerche non hanno condotto al ritrovamento della fonte da cui l'Autore ha attinto il pensiero.

⁷³³ Cf Agostino, *Opere di Sant'Agostino. La Città di Dio*, vol 5/2, Roma 1988, I 14, c 9, n 2, p 312. Cf Agostino, PL 34, *De Scriptura Sacra. Speculum*, col 1024. Cf anche Agostino, PL 40, *De opere monachorum*, c 15, n 16, col 561.

Protesta dell'Autore⁷³⁴

Se mai in questa o in altra mia opera si trovasse alcuna cosa contraria a ciò che santa Chiesa tiene ed insegna mi dichiaro pronto a ritrattarla, sottoponendomi in tutto al giudizio della santa cattolica apostolica romana Chiesa. *Ita est hac die 7 Junii 1837. Dominicus a Matre Dei[,] Passionis Domini Nostri Jesu Christi Sacerdos*

⁷³⁴ Tutta la *Protesta*, compreso il titolo, è scritta dalla mano del beato Domenico.

INDICE

Marialogia

(Edizione critica del manoscritto)

p

Premessa	2
Criteri seguiti nella edizione critica della <i>Marialogia</i> .	2
a) Le citazioni delle fonti	2
b) Le note	3
c) Il testo	3
d) Abbreviazioni e sigle utilizzate dal Barberi .	6

Dedica	1
Prefazione	6

Parte I della *Marialogia* nella quale si ha da sciogliere il quesito
chi è Maria? 11

Trattato I: Maria considerata nelle sue figure 11

 Proemio 11

 Capo I: Delle cose inanimate le quali figurarono Maria 14

 Paragrafo I: Della Luce 14

 Paragrafo II: L'Aurora, la Luna, ed il Sole 17

 Paragrafo III: Della Colomba dell'arca 22

 Paragrafo IV: Del Roveto e della Verga di Mosè

25

 Paragrafo V: Arca dell'Alleanza,
 e Tempio di Salomone 29

 Paragrafo VI: Nuvola del deserto,
 e Vello di Gedeone 32

 Capo II: Delle figure animate, ossia delle persone
 dell'antico testamento,
 che furono figure di Maria 35

 Paragrafo I: Eva 35

 Paragrafo II: Sara, Rebecca, e Rachele 39

 Paragrafo III: Maria sorella di Mosè 42

	Paragrafo IV: Abigail, e la Tecuite . . .	44
	Paragrafo V: Giuditta ed Ester . . .	46
50	Trattato II: Maria considerata nelle sue cause
	Capitolo I: Della causa efficiente, ed esemplare . . .	50
	Paragrafo I: Causa efficiente . . .	50
	Paragrafo II: Della causa esemplare di Maria . . .	52
	Capo II: Delle cause finali di Maria . . .	56
	Paragrafo I: Maria si considera come creata affine di manifestare in un modo particolare i divini attributi . . .	56
	Paragrafo II: Maria creata per esser Madre di Dio	59
	Paragrafo III: Maria creata per esser Madre nostra	63
	Trattato III: Maria considerata in se stessa . . .	67
	Capo I: Doti negative di Maria . . .	67
	Paragrafo I: Se Maria abbia mai commesso peccato . . .	68
	Paragrafo II: Se fosse in Maria il fomite del peccato . . .	72
	Paragrafo III: Se Maria SS.ma sia stata nella sua Concezione preservata dal peccato originale . . .	74
	Capo II: Della grazia da Dio concessa alla Vergine SS.ma	81
	Paragrafo I: Delle grazie <i>gratis datae</i> conferite a Maria . . .	81
	Paragrafo II: Della grazia santificante conferita a Maria . . .	84
	Capo III: Delle virtù di Maria; e prima delle virtù Cardinali, o morali
	90	
	Paragrafo I: Prudenza di Maria . . .	90
	Paragrafo II: Giustizia di Maria . . .	92
	Paragrafo III: Temperanza di Maria . . .	94
	Paragrafo IV: Umiltà di Maria . . .	99
	Paragrafo V: Fortezza di Maria . . .	104
	Capo IV: Virtù Teologali di Maria . . .	108
	Paragrafo I: Fede di Maria . . .	108
	Paragrafo II: Speranza di Maria . . .	111
	Paragrafo III: Amore di Maria verso Dio
113	Paragrafo IV: Amore di Maria verso gli uomini	116
	Paragrafo V: Misericordia speciale di Maria

	verso de' peccatori . . .	120
Trattato IV: Maria considerata ne' suoi effetti
124	Paragrafo I: Maria coopera alla redenzione del genere umano . . .	126
	Paragrafo II: Benefici recati da Maria alla Chiesa universale col dilatare, e difendere la fede	129
	Paragrafo III: Benefici fatti da Maria alla Chiesa coll'interporsi presso Dio a nostro vantaggio, col placare il di lui sdegno, ed ottenerci delle grazie . . .	132

Parte II

Trattato unico: Quali sono i devoti di Maria?

Capitolo I: De' beni che si trovano nella vera devozione di Maria . . .	139
Capitolo II: Si tratta di quelli che follemente si gloriano del titolo di devoti di Maria . . .	145
Capitolo III: Si tratta di quelli che hanno la devozione verso Maria, ma imperfetta . . .	150
Capitolo IV: S'incomincia a trattare della vera e perfetta devozione verso Maria, e de' doveri de' di lei veri devoti, e prima di tutto dell'obbligo che hanno questi tali di amare Maria . . .	156
Capitolo V: Della riverenza che i veri devoti, e figli di Maria debbono usare verso la loro Madre	162
Capitolo VI: Ubbidienza che noi come figli dobbiamo a Maria . . .	170
Paragrafo I: Maria ci comanda di fuggire il peccato e le occasioni di peccare	171
Sezione I: Fuga da' compagni cattivi	173
Sezione II: Fuga dalle donne cattive	176
Sezione III: Fuga dall'ebbrietà, crapule...	178
Paragrafo II: Ubbidienza, che i devoti di Maria debbono come figli prestarle in ordine all'esercizio delle virtù . . .	182
Sezione I: Imitazione dell'umiltà di Maria . . .	182
Sezione II: Imitare Maria nella pazienza, e conformità alla volontà di Dio	

in tutti gli eventi	184
Sezione III: Imitare Maria nell'amore verso Dio, e verso il prossimo.	188
Paragrafo III: Ubbidienza, che i devoti di Maria debbono prestare a questa Madre nel porre in pratica que' mezzi, che sono necessari per perseverare, e crescere nella virtù	193
Sezione I: Orazione, e Meditazione	194
Sezione II: Frequenza de' Sacramenti	201
Conclusione, ed epilogo dell'opera	208
Nota	210
Protesta dell'Autore	210
Parte III: Nella quale si pongono alcuni Discorsi da leggersi, ovvero recitarsi principali Feste, che si celebrano fra l'anno, della Vergine SS.ma	211
Prefazione	211
Discorso primo: Per la Festa della Immacolata Concezione di Maria	214
Discorso secondo: Per la Festa della Natività di Maria	223
Discorso terzo: Per la Festa del Nome di Maria	230
Discorso quarto: Per la Festa della Presentazione di Maria	237
Discorso quinto: Per la Festa dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe	245
Discorso sesto: Per la Festa della Annunziazione di Maria	255
Discorso settimo: Per la Festa della Visitazione di Maria	266
Discorso ottavo: Per la Festa dell'Aspettazione del Parto. Potrà servire anche pel giorno di Natale per utile trattenimento a' devoti di Maria	273
Discorso nono: Per la Festa della Purificazione di Maria	281
Discorso decimo: Per la Festa della Vergine Addolorata. Sui dolori di Maria Santissima	289
Discorso undicesimo: Per la Festa dell'Assunzione di Maria	306
Discorso dodicesimo: Altro discorso per la medesima Festa	316
Discorso tredicesimo: Per la Festa del Cuor di Maria	325
Discorso quattordicesimo: Per la Festa della Vergine SS.ma del Rosario	333
Discorso quindicesimo: Per la Festa della Maternità di Maria	340
Discorso sedicesimo: Per la Festa della Purità di Maria	348

Discorso diciassettesimo: Per la Festa del Patrocinio di Maria SS.ma	355
Protesta dell'Autore	365
Indice	366